TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0518**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Ms. 518
(carte 1-634
([illegible])
[illegible]

XIII
21

N° 518
cart. 1-18

Estratti di Memorie di A. Altan

sulla Geografia e Storia Antica del Friuli

[illegible]

Geografia antica e Storia antica –

Estratti di A. Altan Saggio ec inserito nella Nuova Raccolta Opuscoli Mandelli Tomi 22 –

pag. 4 — Aquileja fondata l'an. di Roma 573, cioè 181 prima di Cristo – (Livio lib 39 cap. 34)

pag. 5 e seg. — Galli Ateste(?) penetrati nella Venezia non lungi dal luogo ove fu poscia Aquileja fabbricò piccola città. I Romani cacciati e distrutta questa, ivi presso stabilirono una colon. Aquil. (Livio lib II pag. 105

Dunque ivi abitavano popoli Veneti se era quel paese compreso nella Venezia

Veneti antichissima gente (Polibio Cap. 15. Biot. de Ilio) Cornelio Nipote riferito da Solino ([illegible] Polyhist. Cap. 44) li vuole usciti di Paflagonia e s'accompagnassero con Antenore, per cui Catone (ap. Plin. Lib. 3 cap. 19) li dice [illegible] di stirpe Trojana – occuparono dall'Istria all'Adda e da essi il paese chiamossi Venezia (Paolo Diac. de Gest. Longobard. lib. II cap. 14 scrive Venetia non solum in paucis insulis, quas nunc Venetias dicimus, constat, sed ejus terminus a Pannoniae finibus usque Adduam

fluvium protelatur.) Livio però invece (lib. 39 cap. 22) che Aquileja fù fondata nel territorio de' Galli ossia de Carni, Plinio (lib 3 cap. 18) e Tolomeo (lib 3. cap. 1) ivi pure la ripongano, e Strabone (lib 3) la dice fuori della Venezia. Perciò taluno ritiene che Galli o Carni non Veneti fossero gli abitatori del paese

Carni vuole Palladio (Hist. forojul. lib 2) fossero colonia di Etruschi, e si denominassero da Crano uno dei re antichi d'Etruria. Filippo del Torre (Dissert. de Beleno pag. 287 e seg) afferma che Apollo per l'arte sua di predire il futuro fù detto Carneo dai Greci prima ancora della guerra di Troja e in lui onore vi furono Sacerdoti Carnei e feste Carnee. Che tali religioni e riti Greci erano communi a molti popoli dell'Asia specialmente a quei di Frigia, e che perciò Trojani e Veneti qui migrando dimostrar volendo la loro gratitudine ad Beleno figlio di Priamo augure insigne, da essi con piccola variazione di lettere chiamato Beleno, e poi Incumpiani di Galli

~~Storia~~

Estratti dal Saggio dell'antica storia Civile, Ecclesiastica Letteraria, delle arti e del Commercio della Provincia del Friuli in due Ragionamenti Opera Postuma di Antonio Altan. Inserita nel Tomo 22. della Nuova Raccolta d'Opuscoli del Mandelli. – ~~pag~~ –

pag. 8 e seg. Iscrizioni Galliche in Italia Vedi Livio Lib V cap. 34 e 35 – fra' Galli i Carnuti furono valenti coronati Carnunto in Pannonia superiore fondata da Carnuti, da' quali pure vogliansi derivati i Carni o Cantuni, onde la Carintia e la Carniola e i Carni – Cesare de bello Gall. lib 6. Ac fuit antea tempus cum Germanos Galli virtute superarent, ac propter hominum multitudinem, agrique inopiam trans Rhenum colonias mitterent. Tacito de Moribus Germanorum chiama Nazioni Galliche Gli Elvezi e i Boi o Boemi – Si conferma l'origine Gallica dei Carni col frammento dei Fasti Trionfali scoperto in Roma l'anno 1583 riportato negli annali del Pighio nel Tom. 3 pag. 56 ove leggesi

M. AEMILIUS. M. F. L. N. SCAURUS. COS. A. DE. GALLEIS. KARNEIS V. C. A. 639.

fluvium protelatur.) Livio però mise (lib. 39 cap. 34) che Aquileja fù fondata nel territorio de' Galli o sia de Carni, Plinio (lib 3 cap. 18) e Tolomeo (lib 3. cap. 1) ivi pure la ripongono, e Strabone (lib 5) la dice fuori della Venezia. Perciò taluno ritiene che Galli o Carni non Veneti fossero gli abitatori del paese

Carni vuole Palladio (Hist. Forojul. lib 2) fossero colonia di Etruschi, e si denominassero da Crano uno dei re antichi d'Etruria Filippo del Torre (Dissert. de Heleno pag. 287 e seg) afferma che Apollo per l'arte sua di predire il futuro fù detto Carneo dai Greci prima ancora della guerra di Troja e in lui onore vi furono Sacerdoti Carnei e feste Carnee. Che la religione e i riti Greci erano communi a molti popoli dell'Asia specialmente a quei di Frigia, e che perciò Trojani e Veneti qui migrando dimostrar volendo la loro gratitudine ad Heleno figlio di Priamo augure insigne, da essi con piccola variazione di lettere chiamato Heleno, e poi

Incumpiani di Galli

~~Storia~~ Estratti dal Saggio dell'antica storia Civile, Ecclesiastica Letteraria, delle arti e del commercio della Provincia del Friuli in due Ragionamenti Opera Postuma di Antonio Altan. Inserita nel Tomo 22. della Nuova Raccolta d'Opuscoli del Mandelli. - ~~[illegible]~~ -

pag. 8 e seg. Inscrizioni Galliche in Italia Vedi Livio Lib V cap. 34 e 35 - fra Galli i Carnuti furono valenti guerrieri Carnunto in Pannonia superiore fondata da Carnuti, da' quali pure vogliansi derivati i Carni o Carintii, onde la Carintia e la Carniola e i Carni - Cesare de bello Gall. lib 6. Fuitque antea tempus cum Germanos Galli virtute superarent, ac propter hominum multitudinem, agrique inopiam trans Rhenum colonias mitterent. Tacito de moribus Germanorum chiama nazioni galliche gli Elvezi e i Boi o Boemi - si conferma l'origine Gallica dei Carni col frammento de' Fasti Trionfali scoperto in Roma l'anno 1583 riportato negli Annali del Pighio nel Tom. 3 pag. 36 ove leggesi

M. ÆMILIUS. M. F. L. N. SCAURUS. COS. A. DE. GALLEIS. KARNEIS V. C. A. 639.

Dunglefi da Livio che nell' an. di Roma 583 la col. aquil. chiese rinforzo a Roma contro Istri ed Illirici, e che il cons. Cassio partito da Aquileja si era per l'Illirico condotto in Macedonia, locche i Romani dapprima a fatica credettero ritenendo che il cons. fosse andato piuttosto a far la guerra ~~per~~ a' Carni per avventura o agli Istri - Perciò risulta che a quell' epoca Carni non abitavano nel territor. aquil. anzi che abitassero ne' monti lo indica ~~Livio stesso~~ il vederli nel 584 di R. annoverati da Livio frai popoli dell' alpi. Gente alpina chiamolli pure il compendiatore di Epitom. Livian. lessesi ~~al suddetto~~ all' anno 636 ~~a~~ Marzio Proconsole Satnos, cioè Carnos, come emenda il Cluverio, gentem alpinam expugnasse. e sembra a pari probabile rimanessero ad abitar l'alpi fin dopo l'anno di R 639, nel qual anno ~~fin~~ ne trionfò M. Emil. Scauro - Perciò nel primo secolo dalla ~~non abitarono il piano ferman un secolo ci~~ fondaz. d'Aquileja i Carni non abitarono il piano, e vi vennero quando i Romani ne li trassero. - Scrive Cluverio

Ital. antiq. lib I cap. 17 pag. 132

Sub radicibus Alpium nunquam Carni incoluere, antequam eisa Romanis (neque enim per vim, atque arma heic e[illegible] quidquam ipsi Carni potuere) pars Veneticae Orae inter Tilavemptum et Formionem amnes attributa fuit.

Passarono in tal guisa i Carni ad occupare come seguendo Strabone c'insegna il lodato Cluverio quella parte di paese che era tra l'Alpi e il Tagliamento unendosi ai popoli Veneti della medesima e con essi mischiandosi. ~~Perciò~~ a quest'età Strabone Plinio e Tolommeo recitano Aquileja fuori della Venezia, perchè sendo questa parte occupata dai Carni, i Veneti più terminavano al Tagliamento. ~~Pat~~ ~~lib 31 cur si tra[illegible] che alpi Julie Venetas appellabat antiquitas. Ciò vien conferma[illegible]~~

Sigonio de antiq. ~~Jur.~~ Italic lib I c. 25 ^tiene^ vuole che il paese de' Carni non si stendesse oltre il Natisone. Alberti nel suo Ducato del Friuli car. 182, Asquini Notizie dell'Istoria del Friuli car. 27 loro attribuiscono il paese fra il Timavo e il Silo

Ammiano Marcellino lib 31 scrive

che le Alpi Giulie Venetas appellabat
antiquitas. - Le divisioni dell' Italia
fatte in vari tempi da Augusto, Adriano
e Costantino tutte annoverano Aquileja
fra le città venete, come pure vi fu
considerata anche durante il dominio
de' Goti e Longobardi - Nella Novella 29
di Giustiniano parlandosi dei Paflagoni si
dice che questa gente magnas colonias de=
duxerit, et sedes in Venetiis Italorum fixerit,
in quibus est Aquileja. Giornande de
Rebus Geticis cap. 42 Attila prima aggres=
sione Aquilejensem obsedit civitatem, quae
est Metropolis Venetiarum. Paolo Diacono
de Gest. Longob. lib II cap 14 Hujus Venetiae
Aquileja civitas extitit caput. Laonde
fino alla caduta d' Aquileja popoli Veneti
abitarono questo paese ed ora compreso
nella Venezia. e i Carni erano popolo [illegible]
e [illegible]
Maffei nella Verona Illustr. lib II cap. 32
congettura che poco prima della seconda
guerra Punica che cominciò l' an. di
R. 536 e av. C. 218 passasse la Venezia
sotto il dominio Romano -
Ad alcune città fu conferito il Jus

Latino, che fu Afranio ~~Pediano~~
Lib. 43 dava diritto a chi chimpre nelle Colonie avesse sostenuti i primi uffizj, cioè al dir di Strabone Lib. 4, la Edilità e Questura, conseguire la cittadinanza Romana; altre furono esentate dall'aver preside o governatore in che il jus italico principalmente consisteva ~~ed~~

Quando la Venezia passò sotto Roma, non godendo ella che del jus Latino, il Preside della Gallia Cisalpina in cui essa comprendevasi n'ebbe la direzione.

~~Allora poi~~ Augusto ~~come~~ estese fuire Palladio Hist. Lav. Lib. V, o come altri con più ragione ritiene, confermò alla Gallia Cisalpina quelle prerogative che Giulio Cesare più anni avanti aveale concesse Dione Lib. 4. num. 36 della ediz. di Herman Sam. Reimar ruive Caesar Gallis qui cis Alpes trans Padum incolebant quod suo sub imperio fuissent, Civitatis jus dedit.–

Perciò allora la Venezia non ebbe più Preside che la dirigesse, e fin d'allora le nostre città o Colonie, Aquileja

Comordia e Forojulio ed altre se ci vi erano reggevansi co' propij Magistrati. E il trovare ciascuna di esse Colonie ascritta ad una delle tribu in cui era diviso il popolo di Roma, cioè alla Tribu Velina Aquileja, alla Claudia Comordia ed alla Scapzia Forojulio fà indubitata fede che la cittadinanza romana da esse goduta fosse un gius di suffragio. Strabon. lib 5. pag. 210 Tandem etiam cum Romani Italos in societatem civitatis recepissent, placuit eodem honore dignari Gallos Cisalpinos, et Venetos, omnibusque Italorum et Romanorum nomen tribuere —

Le Romane Colonie erano picoli simulacri o sembianze di Roma (Aulo Gellio lib. 16 cap. 13. ~~Propter~~ Propter amplitudinem majestatemque Populi Romani, cujus istae Coloniae quasi effigies parvae simulacraque esse quaedam videntur. Venivo anche gli uffizj delle Colonie erano analoghi a quelli di Roma ~~...~~ ed avevano l'ordine dei Decurioni ~~e plebe~~ che portavano la veste bianca (Senato dei Decurioni di Eumene in Panegirici ad Theodosium si chiama consspicuos

vate nivea Senatores, così pure Cicerone nella Ida e quarta Verrina e Tacit. Annal. 13 cap. 48) Cicerone nomina che cento (agraria 2) erano i decurioni di Capua, ornamenti decurionali accennansi in antica iscriz. esistente in Aquileja, e in Maffei (Ver Ill. cav. 353) leggesi che gli ornamenti decurionali vennero conferiti ad un illustre Veronese. Da quest'ordine dipendeva la somma del governo. Ci ricordano ancora i nostri vetusti marmi l'Ordine e la Plebe di Concordia, la Repubblica aquilejese, che or sarebbe il Comune, i Decurioni e l'Ordine di Aquileja che intitolavasi splendidissimo -

pag 19 Avranno pure esse colonie dei Cavalieri che tenevano come a Roma il cavallo dal pubblico e stavan di mezzo fra il popolo e il Senato. Tre di questi ordine pertinente a Concordia; due a Forogiulio ricordano le nostre lapidi, in cui è pure menzionato ~~il~~ secondo il costume il loro pubblico cavallo, distintivo di lor condizione...

Eran conseguivasi il decurionato senman da chi possedeva di censo cento mila sesterzi di facoltà (Plinio Lib. 46 i epist. 19) il censo poi dei Cavalieri delle colonie chiamati da Giovenale

(Sat. 8 vers. 237) Cavalieri Municipali dovette esser minore della metà di quello dei Decurioni, poichè anche in Roma ebbevi tal proporzione col Senatorio.
I Magistrati eleggevansi dal ceto de' Decurioni. Aquileja ebbe i suoi Consoli ovvero Consoli nominaronsi talvolta i suoi Quadrumviri.
Supremo Magistrato nelle Colonie erano i Duumviri o Quadrumviri, come appellavansi Iuri dicundo - e se ne eleggevano due o quattro, secondo che più ampie e popolose erano le Colonie - S'incontrano i Duumviri di Concordia e i Quatrumviri di Forojulio e d'Aquileja in più d'uno dei nostri monumenti, da cui pure rilevasi che tal magistrato in esse era annuo. Essi portavano i Consolari ornamenti e lo continuarono fino a' bassi tempi dell' Impero Rom. perchè una legge del Codice di Teodosio (Theodos. l. Duumvir 12 c. de' Magistr. Munic.) Duumvirum impune non liceat extollere potestatem fascium extra metas propriae Civitatis.) vieta loro innalzare fuori del proprio distretto la podestà dei Fasci. ~~Eranvi~~
Eranvi pure i Censori a cui stava la cognizion del ritrarre ~~spettava~~ incombeva il far sapere a Roma quantum

6 come scrive Livio lib 29 cap. 36 esse
colonie numero militum, quantum pe=
cunia valerent.
Eranvi pure gli Edili che tenendo cura delle
strade de' pubblici edifizj e simili contri=
buivano al buon ordine e alla bellezza
della città Aquileja aveva anche i Decem=
viri litibus judicandis ed i Giudici
criminali che in Roma chiamavansi
Triumviri Capitali. A imitazione di
Roma ebbe anche il popolo di queste città
i suoi Tribuni, ~~di due~~ e le iscriz. ne ricor=
dano uno d'Aquileja, uno di Concordia
un ~~...~~ Questore che teneva la cassa ossia
Erario è ricordato di Concordia nelle lapidi
Tali Colonie reggevansi colle leggi di Roma
(Aulo Gellio lib 16 cap. 13 Coloniarum
alia necessitudo est. Ex civitate quasi
propagatae sunt; et jura, institutaque omnia
populi Romani, non sui arbitrii habent.)
Aquileja e ~~...~~ Trieste tenevano (forte) i loro Comizj
nel sito presso la città che nelle vetuste
carte si denomina Campo Marzo, a imita=
zione di Roma. Seguitarono a governarsi
con tal governo, in cui l'elemento democra=
tico predominava fino all'estinzione dell'
Impero Romano, ~~non~~ benchè Costantino
preponesse un Preside o Vicario a ciascuna
~~per~~ delle Provincie in cui divise l'Impero;

mentre tali Presidi avevano principalmente ufficio militare e governo di presidj

Le arti pure aveano i loro Collegi nella nostra città come in Roma. In Aquileja trovansi i collegi dei Centonarj e dei Dendrofori in una memoria che essi innalzarono a proprie spese e a pieni voti a Cajo Valerio Quatrumviro Aquilejese loro patrono. Trovasi un frammento di antico marmo decretata una statua dorata e inauguinata dal Collegi de' Fabbri Centonarj. Avvi pure menzione del collegio de' Fabbri e dei Tignarii in altra lapide. I Dendrofori portavano alberi e legna alla città. Tignarj erano falegnami, e i Centonarj credesi fossero rigattieri.

Le Colonie posero cura anche nell'assomigliare la metropoli ne' pubblici edifizj. Del Campidoglio d' Aquileja e del Tempio di Giove che in esso era, fanno ricordanza come fu osservato da Mons. del Tore (Dis. de Diis Aquilens. pag. 316) gli atti de' Santi Felice e Fortunato dati in luce dal Mombrizio e che si leggono ancora in un vetusto codice dell' ablavo suolo esisten=

te nell' archiv. Capitolare di Cividale.
Non si sà però in qual parte fosse di essa
Città; è probabile fosse nel sito più emi=
nente, perchè secondo le regole di Vitruvio
(lib 3 cap. 2 in excelsissimo loco).
- In quanto al Circo non trovansi in Aquil.
vestigia di anfiteatro; però rilevasi essi
che lo avesse da antico monumento.
Afferma Bertoli (antichit. d' Aquileja cart. 254)
che nell' antiche carte aquilejesi si trova
spesso menzionata la Torre dell' arena
che nel secolo XVI sussisteva ancora per
testimonianza del Vat. ant. Bellone avendo
egli scritto che una delle iscrizioni da lui
raccolte era in lapide murata prope viam
juxta Turrim arenae. Quella torre fù dunque
parte di edif. del Circo che denominavasi
anche arena come quella di Verona
per l' arena che vi si spargeva (Maffei
degli anfiteatri lib. I cart. 92).
Ebbe Aquileja Palazzo Imperiale, ricordato
da Mamertino nel suo panegirico all' Imp.
Massimiano.
Eravi in Aquileja copia d' acque potabili
Erodiano (in Maximin. Lib 8 pag. 220
Ediz. di Parigi 1546) scrive che erat in urbe
magna aquarum abundantia partim
ex puteis fane frequentibus, partim

e fluvio muros praeterfluente. Vedesi ancora nella campagna d'Aquileja un pezzo considerabile di acquedotto che stendesi dalla diroccata città due miglia e più come afferma e descrive il Bertoli. Una iscrizione conserva memoria delle sue fontane (Bertoli antich. d'Aquil. pag. 108 et. XCII – come pure lo attestano i tanti tubi di piombo bronzo ed altra materia che vi si scavano (Bertol. car. 290)

Avanzi vi sono del lastrico delle vie e di cippi miliari. Presero nome da questi i villaggi di Quinto Sesto Settimo nel territorio di Concordia, Terzo e Tricesimo in quello di Aquileja. – Tricesimo è ricordato nell'Itinerario attribuito ad Antonino ove leggesi Aquileja ad Tricesimum XXX. Vi doveva perciò essere in Tricesimo uno di quei casamenti pubblici detti Mansiones che collocavansi sulle vie militari distanti un dall'altro venti o al più trenta miglia tappa giornaliera ordinaria de' soldati romani

Aquileja aveva pro nume tutelare o municipale Beleno, detto da alcuni Belino. Credettero Marquardo Susanne (In Tractat. de Judeis Part. 3. cap. I. num. 26) ed Enrico Palladio (Rer Forojul. hist

pag 82] che due Dei tutelari avesse Aquileja Beleno e Feleno - credettero il tempio del secondo ove è la chiesa antica di S. Felice che dal volgo dicesi S. Fel. Favon- Beleno era lo stesso che Apollo. Erodiano dice nel lib 8 cap. 3 Belem vocant Indigene, magnaque cum Religione colunt, Apollinem interpretantes. Ebbe più Tempii di cui ancora sussistono vestigia.

Dimostra un vetusto Capriolino esistente nella chiesa d' Aquileja che anche quivi si faceano i sacrifici secondo gli istituti e le religiose cerimonie di Roma

Usarono quei antichi la lingua dei Romani. Tuttochè essendo estinti Veneti avessero linguaggio proprio, come dice Polibio (lib 2 pag 105) dalle Iscrizioni rilevasi che la lingua latina era comune, e che usavasi anche la lingua greca incontrandosi non di rado nelle iscri= zioni parole greche espresse con latini caratteri e frammiste a parole latine

- pag. 43

Usavano i nomi alla Romana come rilevasi dalle iscrizioni - Il primo era della persona, il secondo contrassegnava la gente, il terzo indicava la famiglia. (Bertoli Ant. d'Aquil - pag 70 et. XLIII

Dai ~~[illegible]~~ Capitolari rilevasi che il vestito (era) maschile e femminile Romano annoveravasi dalle donne eguale alle Romane

pag. 31 e 69 — Natisone / scorreva presso Aquileja Ne' tempi antichi proseguiva col nome di Natisone fino al Mare adriatico

~~[illegible]~~ Il Lisonzo non è ricordato ne' più antichi geografi, e primi a menzionarlo col nome di Sontium sono Cassiodoro e Giornande. Forse prima unito al Natisone correva sotto Aquileja ~~perdendo~~ — Strabone nella sua Geograf. tradotta dal Bonacci noti V. I. pag. 88 t. lo chiama navigabile. Zosimo lo chiama Aquilo per cui Maffei Ver. Ill. lib 2 cart. 33 crede prendesse il nome Aquileja. Plinio ed altri Natiso — Le paludi intorno Aquileja erano tanto isolate da canali (arginati) incoronate da per cui Strabone vi ravvisava più immagine dell' ~~[illegible]~~ l'Egitto inferiore —

Narra Svetonio (in Aug. cap. XX) che Augusto fu più volte in Aquileja; e rilevasi da Galeno che quivi passarono tutto un inverno Marco Aurelio, e Lucio Vero ~~da~~ (Lib de Praenotione cap. 9. et de Libris propriis cap. 2). Vi morì Claudio Quintillo (Ved. Trebel. Pollio. in Gallien), e si ha

Da Zosimo ~~[illegible]~~ [illegible] lib. 1 cap. 48 che vi si trattenne Aureliano quando marciò nella Pannonia contro gli Sciti o Goti che la infestavano. Era quivi Diocleziano quando fece morire il martire S. Grisogono. ed è probabile che allora da lui si erigesse il tempio menzionato nell' Iscriz. dei Bertoli (pag. 133 N.º DCXLIII). che sovente vi fossero gli Imperatori emerge anche dalle molte leggi quivi date da Costantino, Costante, Graziano, Teodosio, Onorio e dai Tre Valentiniani.—

Concordia Il.º Del Torre (de Colon. Forojul. pag. 345 e seg) fu dedotta Colonia quando i Triumviri Marc'Antonio, Ottaviano e Lepido convennero dell' amministrazione della Repubblica, e che le milizie colà spedite a fondarla la intitolassero Concordia alludendo al felice avvenimento e Giulia in riguardo di Ottaviano che l'aveva dedotta. Era situata sul fiume che Plinio (Tom. I pag. 175 N.º 1. Paris. edit.) chiama Romas, e forse Lemene derivò dal lene olento suo corso. Plinio ricorda il di lui porto presso Concordia detto Porto Romatino, in oggi Portogruaro.

Vi ~~[illegible]~~ soggiornarono talvolta Imperatori, come due leggi ~~[illegible]~~ ivi datate lo dimostrano una di Teodosio grande, l'altra di Valentiniano secondo inserite nel Codice Teodosiano. Fu una tra le sei città che in Italia per pubblica commissione ebbero fabbrica d'armi. Antiche lapide (ved. Monum. Veter. antiq. pag. 340) ne ricordano la Decuria armamentaria che ivi era cioè la scuola o collegio degli artefici destinati al lavoro delle saette.

pag. 36 Forogiulio aveva commercio colla parte montuosa vendendogli i prodotti del piano - Credesi che fosse luogo di riguardo prima che Giulio Cesare, conoscendo il vantaggioso ~~[illegible]~~ suo sito lo facesse foro di negoziazione. del che ella prese il nome e fu detto Foro di Giulio, da chi li diede un tale indulto. Paol. Diacono Lib. 2 c. 14 Forum Julii ita dictum, quod Julius Cesar negotiationis forum ibi statuerit.

Gemona anticamente Clemona ~~pare~~ con fondamenti intieri fondata sulle ruine dell'antica Gemona. Plinio insegna (Tomo I pag. 180 ed. IV) che due erano in queste parti le città così denominate, una nella Pannonia, l'altra nel Norico, ambedue

11
Colonie Romane, quella ascritta alla Tribù Giulia, (Plin. ibid. v. not. quintam Harduini) questa alla Claudia (Plin. ibid. v. not. primam Harduini). La prima è l'odierna Lubiana come dimostrò Lodovico Schoenleben (Emon. vindicat. seu Apper. ad Carniol. ant. et nov. cap. 11 §. 4.) e in quanto alla seconda è chiaro che al nome di Emona ne' secoli barbari aggiunsero le lettere Cl. significanti Claudia e denominaronla Clemona. In carte però del X e XI secolo pag 38 la è nominata Emona. Ne confermano le iscriz. ed altre antichità ivi dissotterrate. Più d'una lapide dà il nome di Emona coll'aggiunto di Claudia ed avvene pure ove è s'indica la tribù Claudia riportate dal Fontanini nel Comment. sopra S. Colomba pag. 107 e sebbene da lui credansi pertinenti a Concordia. Non è però probabile che i Concordiesi si facessero seppellire a Gemona. ed inoltre due ricordano la gente Veragia, che non fu di Concordia ma bensì di Emona (ved. Malvasia Marmora Felsinea pag. 245, e Fabretti Inscriptiones. pag. 665). È però da intendersi che quelle lapidi spettino a Gemona. Non fa difficoltà che Plinio la metta nel Norico perchè il Norico stendevasi

in quasi al piano d' Italia (Polibio Lib 2, Strabone lib 7 pag. 283, Tolomeo lib 3 cap 1) Perciò Cluverio sulla loro auto=rità attribuisce al Norico tutte l'alpi che sovrastano al piano del Friuli (Introd. ad Geogr. lib 3. cap. 3) Per lo stesso errore di paese limitrofo secondo narra Marco Hainzizio (In Maximin. lib. 8) anche Aquileja fù da taluno collocata nel Norico.

pag. 60 Giulio Carnico ebbe origine e nome da Giulio Cesare, e fu porta nell' alpi carniche sulla strada che dall' Italia conduce oltre l'alpi e che fù da esso Cesare fatta carrada e transitabile come ci narra Sesto Rufo (Tom. I German. Sacr. cap. 12). E' ricordata da Tolomeo, Plinio e dall' Itinerario di Anto=nino che la pone sessanta miglia distante da Aquileja. Vi si trovarono avanzi di un acquedotto, archi colonne di buona ar=chitettura, medaglie, iscrizioni ed altre antichità romane

Celina ~~Sirono~~ città fu in questa regione, e taluno crede vi sia stata anche Noreja. Erano ambedue distrutte al tempo di Plinio (lib. I pag. 176 n. 5 edit. Par). Sulle rovine di Noreja opina Volfango Lazio ed altri sia fabbricata Gorizia - ma

provossi il contrario dal Coronini nel
suo Tentamen Genealog. Chronol. Cap. 1.
Eranvi in questa regione molte terre e castella
come scrive Erodiano (lib: VII).
Aquileja aveva commercio estesissimo
nel suo Porto lodato da Ausonio
(ordo Nob. Urbium pag. 71 edit. Amstelod.
1631) oltre la Classe dei Veneti memora=
ta nella Notizia dell'Impero eravi sempre
gran numero di legni mercantili che recavano
prodotti specialmente d'Oriente e d'Egitto
ed esportavano le sue manifatture. Ricorda
S. Girolamo (lib. II) questi commerci di Aquileja
nella sua apologia contro Rufino, ove
ricordando certa lettera da lui fatta
a Rufino allora dimorante in
Aquileja così ragiona sul nostro proposito.
Negotiator Orientalium mercium, qui
et ex Oriente deportata vendere necesse
habebat, et Aquilejæ emere, quæ in Orien=
te mutus adveheret, biduum tantum Aqui=
lejæ fuit, ut Rufinus raptim, et ex tem=
pore contra Hieronymum dictare epist=
tolam cogeretur. – Commerciava per terra
colla Pannonia, coll'Illirio. Narra Strabone
(Lib. V pag. 214 edit. Paris 1620) che a lei
convenivano le genti Illiriche per ven=
dere servi, armenti, e pelli, e prendervi in

cambio grani, vino, olio e merci venute per mare. Il Vin Pucino lodato da Plinio (Hist. nat. lib 14 cap 6) ove scrive che Livia augusta attribuì al Vin Pucino gli ottantadue anni che ebbe di vita, non avendo bevuto mai altro vino. Onde gli dà la precedenza non solo tra vini generosi, ma anche tra più salubri vini. Le lane dell'aquilejese territorio consideravansi nel terzo rango fra quelle d'Italia. Da una Epistola di S. Girolamo, (Epist. VII Edit. Veron) a Cromazio e ad Eusebio ci viene indicato il commercio che in Egitto gli aquilejesi facean di papiro, Chartam, dice, defuisse non puto, Egypto ministrante commercia. In base di tanto commercio Strabone ([illegible] Lib V) chiamollo emporio, e grande Emporio lo disse Giuliano Cesare ([illegible] opulentum emporium In orat. de Constantio) Erodiano (lib 8 cap 2 Maxi-mam et ingentis magnitudinem) Pomponio Mela (lib 2 cap 2 Ditem attingit Aquilejam) Procopio popolosa (De Bell. Vandal lib 1. cap 4 Magnitudine et civium frequentia insignem) Ausonio la computò fra le più illustri città dell'Impero e in Italia vi antepose soltanto Roma, Milano e Capua –

Quivi sovente fecero dimora le milizie Romane. Vedi Livio lib 41 e 42 e Cesare, Dello Gall. lib 11 quanto frequentemente le legioni romane in Aquileja svernassero. Resta ancora memoria in lapide del Bertoli della sepoltura che vi avevano i veterani gentili – Eccheè Notizia tra gli uffici dell'Impero, trovasi il Ramentore della Zecca aquilejese, e il Preposito dei tesori d'Aquileja. Ivi pur vi Zecca e cassa pubblica – Erodiano (In Massimino lib 8) rammenta quanta copia di cose vi fosse in città benchè assediata da Massimino e narra che quelli dell' esercito di Massimino furono e restarono le utilità: Fora rerum venalium supra muro exposuerunt magna ciborum vinique copia, praetereaque vestium, et calceorum, rerumque denique omnium, quas praebere hominibus posset civitas beata, et florens. Igitur magis magisque eas res exercitum obstupefecit cogitantem fore illis abunde omnia etiam ad longinquam obsidionem sufficientia contraque se magna egestate omnium premi, utpote vastato circumfluente copiis pomibus urbe omnibus circumfluente copiis potirentur. (Ita manente sub muris exer=

citu, et que cuique usui forent, inde sumentibus.)

Avevano gli aquilejesi in città ampie e sontuose abitazioni come narra S. Girolamo (epist. XIV edit. Veron.) che alcuna ne menziona, cioè quelle di Eliodoro ricco e nobile cittadino d'aquileja e poi vescovo d'Altino; e ville magnifiche, per cui Marziale (lib. 4 epigram. 25) [secondo conforta con Baje] ~~fuisse~~ Emula Bajanis altini litora villis. Facevano tanti conviti, per cui Marziale scrisse (lib. 13.88) Da Venetis sint lauta licet convivia terris. Eravi al tempo di Polibio, citato da Strabone (lib. V) una miniera d'oro presso aquileja. Eravi in fiore l'agricoltura. Erodiano (In Maximin. lib. VIII pag: 225 ed. Paris. 1581) ~~ne~~ ne descrive la bella campagna. Quod ubi factum est, (il ponte sull'Isonzo) facile milites in ulteriorem ripam transgressi suburbanis edificiis, quae deserta invenerunt, igne correptis, vites arboresque exciderunt omnemque ejus regionis ornatum foedaverunt. Siquidem arborum compa=ribus ordinibus, ac vitibus inter se junctis, et in sublime coactis ad festae celebri=tatis speciem quasi coronis quibusdam redimita omnis regio videbatur.

Aquileja nell' anno 238 di Cr. si difese valorosamente contro Massimino (Erodian. lib 8 e Capitolino in Massimino Seniore). Resistette alle truppe di Giuliano nel 361, mantenendosi fedele all' Augusto Costanzo (Ammiano Marcellino Lib 21 cap. 10) e nel 452 eroicamente ~~resist~~ contrastò ad Attila (Ved. Histor. Miscell. lib 15. Tom I. Scr. Italic. Giornande de Rebus Geticis e Cassiodoro in chronic.) Narra ~~Erodi~~ Erodiano ~~che~~ dell' assedio di Massimino: aquilejenses, clausisque templis, et domibus, universi cum liberis, et conjugibus urbem defendebant: neque ulla tam aetas, aut [...] ut pugnare pro patria recusaret. (in Maximin. lib. 8 pag 225) E Capitolino (In vita Maximini Junior. cap. 7) racconta che le donne aquilejesi vedendo venir meno le corde degli archi si tagliarono i capelli per farne corde d'arco. Paolo diacono (Continuat. Eutrop. Lib XV) narra che una donna Digna, (Tugna nell' Hist. miscella Tom I Script. Ital.) allorchè Attila prese aquileja balzò nel fiume per salvare ~~da~~ l'onore. – ~~[illegible]~~

della ospitalità aquilejese fà testimonianza la lapide citata dal Bertoli (ant. d'Aquil. cat. n. 214) in cui un nominato Restuto venne a bella posta dall' Africa per ammirare le grandezze d'Aquileja, e chi ebbe dagli aquilejesi tale accoglimento, che fissò quivi la sua dimora –

Ausonio (ordo nobil. urbium. pag 74 Edit. Amstelod. 1631) loda le mura di lei, e Ammiano Marcellino (lib 21 cap. 12) la chiama forte per sito, per mura e per fortificazioni.

delle arti fan fede quei ~~pezzi di~~ capitelli ~~capi~~ di ~~colonne~~ specialmente d'ordine corintio, e i pezzi d'archi fregi cornici colonne che si dissotterrano, le ~~sculture~~ statue i bassorilievi, i mosaici i lavori di getto (vedi Zancarolum antiq. Civit. Forojulii lib I pag. 63

delle lettere fan fede Cornelio Gallo nato in Forogiulio. attesta Fabio Quintiliano (Instit. Lib I cap. 5) che ei fu eccellente oratore, e Ovidio (Trist. lib III Elegia X) lo mette in ischiera coi migliori poeti del secolo d'Augusto in cui egli visse. delle sue poesie grandemente lodate da latini scrittori non ci restano che poche spirano però anche in queste tante

grazie e bellezze così di sentimenti
che d'espressioni, che ammesso di loro
potè esser creduta di Virgilio. Il poemetto
intitolato Ciris vien da taluno attribuito
a Virgilio, da altri a Catullo. Mons. Fon=
tanini però nella sua Istit. Lett. Aquil.
appoggiato a gravi fondamenti dimostra
esser opera di Cornelio Gallo – Quand'
anche nella certezza basterebbe la voce
di Ovidio nei seg. versi del lib. 3 amor.
Elegia XV. Gallus et Hesperiis, et Gallus
notus Eois, – Et sua cum Gallo nota
Lycoris erit.

Usavano cremare i cadaveri seguendo lo
stile romano e che riponevano le ceneri
in urne di terra se poveri, di pietra se era=
no ricchi – Scopronsi ~~tutto~~ giorno nelle
campagne intorno Aquileja e Concordia
urne con ceneri e colla solita moneta
che mettevano in bocca al cadavere per
pagar Caronte nel tragitto – Seppellivano
lungo le vie o perchè ammonissero i vian=
danti della loro mortalità, o perchè il
porgessero loro dopo un saluto. – Non
di rado anche negli orti suburbani.

pag. 80 da Lapid. Aquil. rilevasi che pagavano
fra i ~~tutta tomba~~ specialmente cose e cavi esse ponevano

viande —

XXIII
2

N.518
cart. 19-42

Estratti dalla Storia antica
della Carintia di Amedeo Ankershoffen

Estratti dal Manuale della storia del Ducato di Carintia
sino alla sua unione coi principati Austriaci
di Teotoro Bar. di Ankershofen (a Tanzenberg)
(Klagenfurt, Leon'schen. 1842 8°)

Prefaz. Possede una collezione di documenti sulla storia della Carintia.

Dett. 9. Monumenti romani in Carintia principalmente rinvenuti a Solfeld-

vol. II p. 5. not. 7. L'autore dell'articolo I Galli nella VII ediz. orig. dell'enciclopedia reale tedesca (Lexico di Conversazione) t. X. p. 496 dice che i Celti vennero dal Caucaso lungo la parte a mezzodì del Danubio, ne ignora il tempo, alcune tribù rimasero al mare adriatico, lungo il Danubio ec.

id. Alberto de Muchar. (Alterth. Noricum § 3) che fra l'alpi e il danubio abitò una stirpe celto illirica-

id. Due strade, d'Asia in Europa, una dall'Eusino lungo il danubio battuta dai Celti, Illiri, Traci ec. (Tize Storia dei Tedeschi Praga 1820). I Celti non furono i primi, ma vennero preceduti da altri popoli ignoti dell'Asia

Vol. II p. 6 not. 7. Che gli Slavi non siano venuti la prima volta nel VI secolo a mezzodì del Danubio ritiene Laube archiv. per la stor. e geografia 1825. N.° 97. 98. (Fed) ma che i Celti o Galli dei Romani fossero Slavi. I Romani poco si occuparono della storia nomi e condizioni dei popoli da essi vinti, perciò sovente li confusero, tanto più che i popoli sopravvegnenti si erano confusi coi primi venuti nel paese.

Vol. II p. 7 not. 7. Suppan nel n.i 47 48 della Carintia 1831 ritiene che il Danubio, Pannonia, Norico ed Istria sia stato abitato da Slavi prima dei Romani ed altri

id. p. 8 Schaffarik commentatore di Surowiecki ritiene esser derivati dalla Sarmazia gli Sloveni fino all' Adriatico, e che il ramo loro Celto-gallo occupò i paesi meridionali

id. 9. Lo stesso opina che i Veneti di Paflagonia siano un rimasuglio del gran popolo Indo-Sarmatico

id. p. 11 Bulgarino Taddeo (La Russia a ... lib. IV. dice che i Vendi fin dal tempo d' Omero abbiamo abitato sino al lido Adriatico dall' Epiro ad Ancona, e fino al Danubio. occupando perciò anche il Veneto.

id p. 12. Le Alpi furono sempre una barriera che separò un popolo dall' altro. —

vol. II. not. 1 p. 3. Strabone lib. XI, p. 507 — che i Celti più antichi son quelli che abitarono sopra l' Eusino, l' Istro e l' Adria

id. not. 2. p. 4. ~~[illegible]~~ Polibio lib. III. p. 38. assicura che il paese dalla Gallia città di Narbona al Tanai non era ignoto prima de' suoi tempi. 146 av. Cr. — Secondo Strabone lib. II p. 98 Eratostene morto 196. av. Cr., Timostene m. 280 av. Cr. ed altri più antichi quasi nulla sapevano della Spagna e dell' Italia, e dei paesi intorno l' Adriatico e l' Eusino.

id. Il più antico Greco che fa abitare il ~~[illegible]~~ nordovest dell' Europa dai popoli Celti è Eforo, 325 av. Cr. (Mannert. l. c. nell' Enciclopedia gener. di Ersch. ec.) così anche Scimno da Chio 88 av. Cr. Hudson Geogr. grec. minor. T. II

id. not. 5 Strabone lib. 7 p. 301 fa menzione di Celti sul mare Adriatico.

id. not. 6. Taurisci, Boi Scordisci tutti Celti.

600–590 av. Cr. — Tom. I. p. 14. Ai tempi di Tarquinio Prisco immigrazione di Celti con Belloveso e Sigoveso, nipoti di Ambigate re dei Celti; Belloveso in Italia, Sigoveso verso la selva Ercinia

I Carnuti ed altri popoli seguirono Bellovesò, che entrò per le alpi di piemonte dopo aver ajutati i Focesi alla fondazione di Marsilia e fondò Milano. Elitovio lo seguitò, per la stessa via.
citaz. alt. not. 8

Vol. I. pag. 20 Questa grande emigrazione estendevasi sin nell'Illirio e nella Pannonia.[1] Vuolsi che da queste derivassero gli antichi abitatori della Carintia. [1] Giustino lib. 24 c. 4

Dessi appartenevano ai popoli che presero i nomi di Torer, Taurer Tauristler, Taurisci, ossia abitatori di alture e monti, da Thor, Tauer monte. — per cui Taurini Taurisci Strab. lib. IV. Taurisci id lib. VII

Vol. II. p. 17
not. 13 I Taurisci abitavano il versante meridionale dell'alpi nel Carso, nella Culpa e s'estendevano anche al di là delle alpi.

Vol. I. p. 21 Non si può rilevare se i Celti Taurisci fossero venuti dalla spedizione di Bellovesò, Elitovio Sigovesò, o più tardi.

II. p. 19
not. 15 Cesare che conosceva la storia del Norico siccome pertinente al suo governo, accenna che Celti venuti d'altre Regioni erano i soli Teutosagi, (dunque altri dalla Pannonia)

id. I Celti per recarsi d'Italia in Grecia attraversarono il paese dei Veneti, osteggiando i popoli che si opponevano (Giustino lib. 24 cap. 4. —

per cui intendi che i Celti intorno all'
Adriatico fino un avanzo di questi.
Così Niebuhr Stor. Rom. Vol. II p. 261.
e vi aderisce Hanngiesser Enciclop. Uni.
di Ersch e Gr. Vol. 21 Ser. 1. p. 128 ove dice
dall' Italia Superiore partirono i Celti Illirici.
e Pannoni, e infatti Carnuti, ambani a
colati in Italia, più tardi poi non vi
sono, perciò intendersi deve ne fossero usciti
e posero sede in Illirio e Pannonia (Giustino
lib. 24 cap. 4.1. Dipoi furono il popolo domi-
nante nell' Istria fino al Danubio, in Carniola,
Carinzia Stiria, Austria — anche qui spariscono
i nomi particolari dei popoli, e non si trova
memoria dei Carnuti che in Carnunto, Carodunno e nei Carni
ch' erano popolo Celtico (Zeuss. I. p. 298.) —
Hanngiesser dice che fu male interpretato
~~il passo~~ quando fu asserito che Sigoveso
coll' emigrazione sua passasse in Pannonia
per la Regia Norica ... vedi Liv. lib. 38. cap. 17
Muchar vuole che Sigoveso emigrasse
dal Reno lungo il Danubio in Pannonia

Vol. I p. 24 I timori dei Romani continuarono che i
Celti calassero dalle Alpi nel territorio
Veneto

186. a.C. I Celti pacificamente discesero nella Venezia
e fondarono una colonia non lungi dal
luogo ove fu poi fondata Aquileia.

183. I Romani mandarono sul luogo un Pretore
per conciliare la cosa, o/e occorresse la forza

di far rapporto ai Consoli. Riavuta senza frutto le ~~trattative~~ il Cons. Marcello si ~~ciò fat tus~~ dettinò il Proconsolo L. Porzio contro i Celti. Marcello stesso venne, i Celti si sottomisero, ed essi in numero di 12 m. vennero tolte non solo le armi e la preda fatte nel nuovo paese, ma anche ciò che avevano seco portato. Se ne lagnarono e ripassarono le Alpi. ~~Celti~~ [illegible]

181 Vol. 1. p. 25 Due anni dopo fondata Colonia d'Aquileia latina denominata dall' augurio del volo di un aquila (~~[illegible]~~ Urbe vero ipsi cum conderetur aquila dextra ex parte cecinit advolans de suo nomen imposuit. Iuliani Imp. oper. edit. Ramoissy Paris 1630. V. p. 183. (stemma l'aquila)

179. id id Celti di nuovo calano senza offendere e chiedono di terre nello Stato Romano. Il Senato li cacciò dall'Italia, e il Cons. C. Fulvio dovette indagare oltre l'Alpi i capi di queste ~~invasioni~~ spedizioni e tenerli operati (Liv. lib. XL. c. 53)

Se i Romani trovarono urgenti respingere i celtici Norici invasori, procurarono però d'evitar i motivi di discordia per non irritare questi numerosi vicini a imprese guerriere. Il Cons.

171 C. Cassio che doveva difendere Aquileia da Istri ed Illirj, passò l'Alpi senza saputa del senato e penetrò devastando il paese degli Istri Carni e Iapodi. (Liv. lib. 43. c. 1) Ambasci. di Cincibilo dei Carni e Iapodi lagnansi col Senato. Roma diede soddisfazione regalando gli ambasciatori e mandò persone al Console a biasimare

il di lui contegno (Liv. lib. 100 c. 7 (
169. Un re de' Celti Balano offre soccorso ai Romani contro i Macedoni (Liv. l. 44. c. 14.
Vol. I. p. 26. La nazione dei Taurisci Norici risulta più viva nella guerra Cimbrica.
I Cimbri, popolo tedesco, respinti il Jutland si dirige al Sud. (Luden storia del pop. tedesco nel regno nella Stor. univ. di Datt vol. 11. 109. ...)
113 Gn. Papirio Carbone andò alle Alpi dove era il passaggio più facile, e continuando i Cimbri la loro marcia, egli li minacciò, stante che i Norici erano collegati dei Romani I Cimbri conoscendo la marcia dei Romani spedirono ambasciatori fingendo ignorare i rapporti dei Norici coi Romani ed offrirono retrocedere nei confini dei Taurisci. Il Console rimandò gli ambasciatori con guide, ordinando a queste di ricondurli per altra via onde eseguire un piano. Si mosse tosto e per via più breve prevenne gli ambasciatori. I Cimbri che aveano incominciata la ritirata ed erano giunti a Noreja tra Tarvisfeld e Neumarkt ove si accamparono. Noreja si volle presso Sabano
Vol. II. p. 30 (Hansiz Analect. I. pag 23 (Lazio che pone ... Gorizia Reip. Rom. Com. lib. XII Cipriani nel Saggio sull' antica Noreja L°. Gorizia 1799 è di questo parere in base di una lapide rinvenuta nel palazzo Attems a Gorizia.

Noreie
augustae
Honori
S Jatran
Belli Aug
Eutiches
Ose. Hei

Coronini nel Tentamen Genealog. p. 4 Vienna 1752. 4°. p. 4. non trova abbastanza fondati altri la cerimonia fatta dentro del Drava nella bassa Stiria fosse basata a iscrizione che trovasi a Cilli, colonie di Noreia Zagco p. 1523, Vampiz. p. 50, Gruter. p. 16., Linhart in Carinthia, Valvasor in Carniola, e nei contorni di Feistritz in Carinthia giusta Eichorn che vi trovò lapide col nome di Noreia. La poca differenza di strada tra Aquileia e Vienna in Solfeld di Itin Antonino, e da Quileia a Noreja della Peutinger. e di Neumarkt nella Stiria superiore condusse Jordan a ritenere che Neumarkt fu Noreja. Neumarkt e Murau giusta Jordan.

La Noreia distrutta citata da Plinio deve esser stata sotto le alpi Carniche. Così pensa anche Muchar p. 32.

Devono esser state più Noreje ~~...~~ vedi lapidi diverse not 36 –

Batt. contro Cimbri – si ritiravano, sopragg. dal Console la notte – la pioggia dirotta salvò i Romani dalla totale strage. Romani fuggirono nei boschi; e poterono riunirsi solo

3 giorni dopo Cimbri si ritirarono ciò non= dimeno verso Elvezia –

60 Vol. 1. p. 27. Calata dei Boi nel Norico, che assediano Noreia inutilmente, indi s'indirizzano verso l'Elve= zia, e si uniscono cogli Elvezi – Cesare va contro Elvezi che irrompevano nella

58. Gallia. Norici respinsero i 32 m. uomini Boi da Noreia, meglio i Norici si unirono sotto un solo re. Giulio Cesare lo nomina Vocio

Vol. 1. p. 28. Cesare fu il primo romano che condusse una via consolare oltre l'Alpi Giulie che separano l'Italia Superiore dal Norico.

Vol. II. p. 35. ~~sul vol. ... ... cap. 7.~~ – Cesare sulla via dell'alpi –

La via di Venanzio citata correva da Augusta pel Tirolo sul Brenta (Birrus) sulla Drava ad Innichen (Aguntus) ed oltre il l'alto monte Croce coll'alpe denomi= nata Plecken ne' monti Barbagii, citato anche da P. Diacono. Gest. Lang. lib. II c. 13.

id 36. Le alpi indicate da Tacito, e quelle di= segnate nella cart. Peuting. e Itin. Anton. sulla via da Aquileia ad Emona sono l'odierno passo di Birnbaum. (vedi carta di Muchar nel Norico Romano. Probabilmente queste vennero così chiamate perchè era una continuazione S.O. di quelle. Jordan ritiene essere l'alpi Giulie per l'ara di Stalone, e Mannert per l'Ara di Tolomeo. che immaginarono

all' est della Regia, continuano tra la Carinzia e Italia e verso SE fino all' estremo punto del Terglou, e si estendono anche oltre al S·E e fu confine tra Carniola e Friuli. Tolomeo nomina la part. settentrion; Strabone la merid. Ai tempi di Tolomeo sembra che i monti Ocra dal Pusterthal e dalla Carinzia verso il SE fin all' Illiria. abbiano ricevuto il nome di Alpi Giulie probabilmente da vicini Forum Julii e Julio Carnico. Il complesso delle indicazioni sui monti Ocra di Strabone e Tolomeo sembrano giustificare le indagini dei due dotti geografi; vari tratti sul M. Ocra — i gradi dell' Ocra di Tolomeo 33.30 45', 30 — possono applicarsi al Terglou; menzionate le Alpi Giulie merid. da Erodiano e Sozomeno vedi not. 132 —

E' applicabile alle Giulie settentrionali il passo: Tutti digressi juncta

id. p. 37 Ricapitolando. I monti all' E del Tirolo fra la Carinzia superiore e l' Italia fino al Terglou, e da questo al S. fino al Birlaumer[?] vato nella Carniola compreso questo si chiamava Monti Ocra però la parte sett. fino al Terglou ricevette il nome dalla sua posizione al dispaccio degli antichi Veneti, di Alpi Venete, e ancor prima di Tacito sotto Trajano (98–117) ebbero il nome di Alpi Giulie anche di Giulie dalle vicine colonie di Forum Julii e Julium Carnicum.

Nondimeno si usava il nome Cora fino al tempo di Tolomeo sotto l'Imp. M. Aurelio la parte merid. cominciando dal Terglou viene indicata da Paulo col nome di Alpi Pannoniche, probabilmente ove termina verso il S.E nel Birbaumer Wald (Paul. l. II. cap. 9/13 e lib III cap. 1.) ~~Ebr~~. Conservano questo nome le meridionali fino al presente mentre le settentrionali conservano fino al presente il nome di Carniche.

Vol. V. p. 29 Traccie rinvengonsi della Via Romana da Mauthen al M. Croce – Ved Histoire de grands chemins de l'Empire Romain par Nicolas Bergier – e Grevii Thesaurus antiq. Roman. T. X p. 1. – Solo nei fondi paludosi del Valtein graben (fosse di Valtein) si perdono le traccie degli avanzi, ~~al~~ lungo i piè del monte muri son costrutti per sostenerla a guisa di argine. Poco distante dalla casa di ~~Ba~~ Plecken alpe la strada abbandona il confine di Carintia suddividendosi in due rami alla sinistra e diritta di un grande insossamento, verso S.E e S.O. Quello a sinistra si osserva ancora e conduce a Timau nel Friuli; è innegabile che fu stata costruita in tempo antico: (Ved. Hohenwart e Wulf. Viaggi botanici II. 81. Il ramo al S.O. corre alla diritta di uno spavamento ove passa un torrente, e questo ~~fra~~ s'indica come la vera strada antica

dei Romani, e porta infatti traccie di gran antichità. E' questa si sa è pericolosa anche ai pedoni ove fa una svolta separandosi dal braccio sinistro girando attorno una rupe vedonsi traccie profonde delle ~~di~~ carreggiate romane e nella rupe stessa sopra quel punto sono scritte sette linee in caratteri romani. Sabellico morto 18 aprile 1506 non potè rilevare per l'antichità della pietra che le sole parole ~~[illegible]~~ C. Julius Caesar (Sabell. ant. Aquil. e da esso Cluver. Ital. antiq. l. I c. 20 e Bergier nota 44 e luogo indicato) Questa pietra è guasta dall'intemperie e dal tempo in modo che è divenuta un vero cimento della perspicacia degli antiquarj. Si fecero varj tentativi per completare l'iscrizione e si vuole aver trovato in essa l'indicazione che C. Giulio Cesare abbia ridotta carrozzabile la via che era impraticabile..

Vol. II p. 37 Ermagora leggeva ancora nel secolo XV
C Iul Caes. viam hanc rot. F. (Viaggi botanici di Sigismondo Hohenwart e Lorenzo de Vest. Klagenfurth 1812. lib. II pag. 21) Gintero lui l'iscrizione p. 149 n. 1. - Bertoli ant. Aquil. p. 291 seqq. co. -
Linhart - Storia di Carniola lib. 1. p. 216 n° 7 dà la lapid. di Palladio l. IV
Sigismondo di Hohenwart leggeva nel luogo [illegible] tavol. 5.

Spect.
C I CAESAR
ex rom
edita
m --

io pure nel 20 agosto 1874 trovandomi in compagnia del Prof. Vincenzo Tschernig e di mio figlio sul monte Stelle credevamo di poter leggere quanto segue.

… e

Vol I. p 30 ~~Vol II p. 78~~ altri vogliono aver veduta una seconda lapide romana diversa dalla prima e su questa l'indicazione che Cesare abbia ridotta carreggiabile questa strada..

Vol II. p 28 Fra questi il Parroco Blang che passò come studente le ferie nella casa di Stekenalpe e vuole aver letto

C. Iulius Caesar viam hanc rotabilem fecit.

Due Ingegneri vogliono aver letto secondo l'aggiunto di Cassiano Huber (Innsbruck 1796 p. 82) la medesima iscrizione.

Vol. I. p. 20. Niuno però di essi potè rinvenire questa seconda lapide, e quelli che ciò ~~[illegible]~~ inferirono aver veduto durante gli studi non devesi che uno studio di completare la prima, ed esser sempre una.

vol II p. 38. Se il mio modo di leggere è giusto, ciò che non ~~[illegible]~~ confondo è così C. V. ili per Caius Iulius, a caesar per Cesar il ta per rotabilem e il f. per fecit

(tam per iniam)

Vol. I. p. 30 Si sapea come si vede la lapide, e appartenesse ad un'epoca rimotissima, vi sono altresì dei fondati motivi in Sesto Rufo che Cesare abbia veramente costrutta la via oltre l'alpe del Ploken (Vedi not. 23)

Vol. I p. 30 Cesare ebbe l'opportunità di distinguersi nella Gallia colla guerra.

38 Ebbe prima la Gallia Cisalpina e l'Illirio con tre legioni, indi la Transalpina colla quarta legione (Sveton. in

not 49 Julio c. 22). L'abbate Magno Ulrich opina che Ces. abbia marciato in quest'anno contro Elvezi colle 2 leg. cavalte in Italia, e colle 3 che aveano svernato presso Aquileia e che per l'alpi Giulie sia passato nella Transalpina. Così pure opina Leandro (Ital.   ) però i Centroni Grajoceli e Caturigi che si opposero lasciano travedere passasse per l'Alpi Graje nel sito ove congiungonsi colle Cozie. (Haupt nell' Emilaf Jun. di Weiss e Gruber.

Vol. I. p. 30 Sembra che Ces. nel primo anno della sua reggenza sia venuto nella Cisalpina onde trarre le tre legioni ch'erano accampate intorno Aquileia, e per passar in fretta oltre le Alpi nella Transalpina minacciata dagli Elvezi. Stette poco in Aquileia e solo quanto bastò per raccogliere l'esercito sussidiario per poi andare in Gallia Transalpina. Si fermò per conoscere

56. i paesi quando al principio dell'inverno

dell'anno 56 trovavasi nell' Illirio, *
ma anche in questo tempo lo chiamò
tosto la nuova guerra nella Transalpina
Due anni dopo venne nuovam. nell Illirio
56 onde proteggerlo dai Pirusti popolo
dei Pannoni, e cinque anni dopo si
49 trovò nuovamente nelle vicinanze dell'
Illirio (ved. Not. 30. e 31 e 52). Secondo Lichart
abitavano sulla Drava i Pirusti, altri
secondo Cicorn. nella Carintia occident. e nel
Tirolo. Pusterthal.
Not. 1. p 31 Cesare legò amicizia coi limitrofi Norici
e col loro re Voccio, quindi non potè sfuggir-
gli l'importanza di que' popoli e tanto più
Not. 53 l'importanza della strada per tenere le tattiche per l'alpi
Giulie venne riconosciuta anche nella
questione per la corona tra Vespasiano
e Vitellio ved. ivi. La migrazione dei Boi
e dei Cimbri pel Norico nell' Elvezia e
nella Transalpina avevano marcato
ai Romani la via che poteva congiun-
gere, l' Illirio e l' Italia orientale
colla Gallia mediante i confederati Norici
Il mezzo di comunicazione doveva essere
una strada che da Aquileia conducesse
nel Norico occidentale e nella Rezia.
Una simile via alpestre doveva esser nota
anche ai Celti Norici perchè la loro brama
di migrare, e il commercio li conduceva
nelle vicinanze d' Aquileia e nel Veneto.
Perciò G. Cesare ~~fors~~ non poteva ignorarla
e infatti conobbe essa conduceva ~~il ...~~ verso la Carnia, la parte

orientale della sua prov. Cisalpina alla
quale era la Colonia di Aquileia, in cui
tre legioni svernavano e d'oltre ciò
i due paesi Cividale e Zuglio ebbero da lui
il nome (Paul Diac. l. II c. 14.)
Vol. I. p. 32 Come dimostrano le fabbriche posteriori
e le traccie attuali questa via conduceva
da Aquileia a Zuglio e nella linea
più breve oltre il Plöckenalpe e il Gailberg
(Aquil. centro fra Illir. e Italia) nella valle dell' alta Drava, e pel Norico
occidentale nella Rezia meridionale o
Tirolo. La amicizia coi Norici facili-
tò a Cesare la costruzione della via
Si ignora l'epoca precisa, ma forse egli incominciò
~~[illegible]~~ e Ottaviano Aug. la terminò.
Appena si può dubitare che Cesare
non abbia ~~fin da le aquile~~ avuto in mira
di portare il confine Romano al Da-
nubio, se avesse vissuto lo avrebbe fatto
Ecco come i Romani stesero il dominio
oltre l'Alpi nel Norico. I Re Macedoni
minacciavano invadere l'Illirio, le guerre
lungo il littorale contro essi condussero i Roma-
ni a poco a poco fino alle alte Alpi.
I pirati Illirii diedero primo motivo di
230 guerra coi Romani, Teuta regina dovè
229 pagare tributo e cedere gran parte dell'
178 Illirio (vedi not 54.) Come gli Illirii
anche gl' Istri colle loro rapine tirarono
a cimento i Romani e furono dai
221 domati ecc. (Eutrop. [illegible]).

Roma si assicurò il dominio dell'Adria-
tico e dell'Ionio, ~~previo~~ (ved. not. 33)
Pirro istigava gli Istri. Giunsi anchora
181 di piraterie gl'Istriani che aveano parte
e così pur tentarono invano d'impe-
180 dire la fondazione della colonia Aquileia e rima-
181 sero vinti al Timavo dal Cons. Manlio,
178 ved. not. 36. e perdettero le loro città col Cons. Claudio.
177 I vicini a tal esempio affrettavansi ad
assoggettarsi e dare ostaggi. ~~fu~~
Coi Macedoni prima i Romani furono
amici alleati poi aperti nemici. Per cui Gensio
168 re ~~degli Illirici~~, vinto fu
167 dal pretore Anicio. che trionfò dell'Illirio
però Dalmati Liburni e Japodi rimasero
per questa volta indipendenti. La loro
proclività alle rapine li condusse pure
in guerra coi Romani; per cui divennero tri-
butari, però lungamente i Dalmati
157 resistettero finchè perduto Delminio 156 fu
156
155 ~~[illegible]~~ Scipione Nasica final-
mente li soggiogati. La vittoria sugli
Japodi alla parte merid. dell'Alpi, popolo
Illirico-celto fu più facile. La prima vittoria
di C. Sempronio Tuditano fu piuttosto un
inganno che verità; e solo Giunio Bruto
129 conseguì dopo essi vittoria. chiesero pace
e divennero considerati dei Romani
(ved. not. 37.)

tanto
~~Così~~ l'Illirico che poi dipendeva dai Macedoni, come quello libero divenne dipendente dai Romani. ~~Il~~ Il dominio dei Romani in tal guisa si dilatò fino alle alpi ~~[illegible]~~ S E. I Romani però anche prima di essere eransi avvicinati alle alpi. La Cisalpina era divenuta una provincia romana, e questo dominio era fondato colà fin dall'epoca della

222 espulsione dei Boii, essi aveano condotto la colon. d'Aquileja per aver un presidio ~~cont~~ dell'Italia contro le popolazioni illiriche dell'oriente e celtiche del nord. Durante quest'epoca Aquileia era divenuto quartiere permanente delle legioni rom. ch'erano sempre pronte contro Illiri e Carnisc. dell'O. del Norico, e dall'epoca dei trionfi sopra

118 i Steoni Euganei[115] e Carni letti si potè

115' considerare completa la conquista fino alla parte orientale delle alpi.

not. 58 Q. Mart. Consul Stoenos gentem alpinam expugnavit. Liv. epit. l. 61. — Linhart legge nel luogo citato ~~[illegible]~~ I p 206 Carnos, e Schoenleben Carniola ad. nel 117 av. Cr. legge Carnios. Hoffman (Mar. Tirol. p. 94) legge Stenico paese in Tirolo nel Circolo di Roveredo memoria dei Stoeni. Anche Sittler nel suo manuale dell'antic. geogr. novera i Stoeni fra i popoli Reti. Freinshemio con più probabilità li pone nella Liguria per l'epig. Gruter. —

Nè Panvinio, nè Freinshemio nei
Fasti consolari ricordano questo trionfo
Gli ultimi fasti all'anno 636 p. 265
Q. Marius rex de Gall. triumi., e Panvinio
p. 207. Q. Marius Rex cos. anno
635 de Garnieis alpinis. – Q. Marius
ex Orosio l. II. c. 14. – –
Rispetto agli Euganei Rosshmann si riporta
ai Fasti Capitolini nel Sigonio –
not. 59 – Q. Emil. Scaurus cos. ecc.
Gruter. p. 298. – I Carni abitavano
a mezzodì dei Norici; nè appartenevano
alle nostre regioni, non potevasi perciò
derivare da essi il nome di Carintia.
Questo nome risultò storicamente nel periodo
de' Slavi e non può illustrarsi senonchè
nel terzo periodo.
Vinti gli Scordisci dal pretore M. Cesonio
129 Scordisci combattono, irrompono in Macedonia
114 fino all'Adriatico, poi respinti verso Mesia
ex
In tal guisa dominio Romano stendesi
dall' Italia superiore alla parte inferiore
del Danubio verso la Stiria da una
parte e la Pannonia dall' altra. I Reti
furono vinti da Minucio Planco. È dubbio
44 se i Segestani che si diedero a Lucio Cotta
119 o a Metello siano stati abitanti del Segeste
Carnico, menzionato da Plinio, ovvero del Segeste Pannonico
Segestica, Sisetta così i Romani si sarebbero
introdotti lungo tempo prima di Cesare nella
parte di Pannonia confinante coi Segesti

In ogni modo gli alpini erano circondati
dai Romani e loro tributarii che ~~sembra~~
~~che~~ il solo proconsolo Cesare varcando l'
alpi, sia stato ~~non solo~~ in grado di
posare nel Norico non solo come confede-
rato, ma come padrone – ~~finche guerreggiava~~
~~nelle [illegible] non~~
56 Cesare nell'Illirio breve dimora –
~~[illegible]~~ I Pirusti invasero l'Illirio, Promona
venne invaso e saccheggiato da Iapidi
51 Taurisci e Salassi, ~~e i Dalm~~ (ved. not. 68)
Durante la guerra Pompeiana, gli Illirii vennero
in tale orgoglio che l'esercito condotto da
Gabinio per Macedonia in soccorso di Cesa-
48 re fu interamente distrutto dagli Illirij. fuori
~~ne~~ eccetto Gabinio e pochi fuggitivi (Ved.
not. 69.)
Tosto che Cesare ebbe vinto Pompeo gli
Illirii pienamente si ~~sottomisero~~ umiliarono, offrirono
tributo ostaggi. Vatinio vi andò con 3 legioni
44 e numerosa cavalleria. Ma giunse la
42 notizia della ~~morte~~ uccisione di Cesare, e gli
[illegible] Illirii nuovamente si strinsero per ricuperare
la libertà.
35 Salassi e Taurisci, Liburni e Iapidi rifiutaronsi
di pagare il tributo e ribellaronsi. Pag.
mette questa guerra nel 229 di Roma
Eckel nel 231, o almeno non prima
del 230... Seguirono quest'esempio altri
popoli Illirii. Cesare aveva lasciato
nel nipote Ottaviano un erede della
sua fortuna e potere. Ottaviano si

30 mosse in fretta dalla Sicilia e intraprese la guerra Illirica. In breve quei popoli
ved. not. 70 – vennero ridotti al dovere; dopo vinti gli Japodi che abitavano le parti merid. delle alpi, ottaviano andò contro la confederazione della stessa stirpe oltre l'alpi nell'odierna carniola inferiore. anche questi si anesso dopo la caduta di Metulo l'odierno Metulo colla chiesa di S. Antonio tra Laas e Doblach, (Schoenleben Carn. ant. 1A II. 117) ottaviano proseguì nella Pannonia che in parte devastò; occupò Segeste e spedì contro i Pannoni Vibio che li raggiunse tra la Drava e la Sava, e li vinse. poi unbi i fiumi e in essi fece gettar le armi degli uccisi onde quelli che ancor esistevano conoscessero la sorte dei vinti (ved. not. 72). ad ottaviano venne attribuito il trionfo, ma egli lo protrasse volendo vincere ~~altri~~ i popoli rimanenti.
34. Pannoni e Dalmati ribellati appena ottaviano ~~partì~~ ~~lasciò i suoi~~ entrò in Gallia per andare in Brettagna nell'inverno andò a Segeste dove era già tranquillato da Gemino che ivi comandava. anche i Salassi furono vinti, Promona presa e la vittoria sui Dalmati seguì
33 nel success. anno.
29 Il 6 agosto del 29 ottaviano trionfò in Roma dei Dalmati Illiri, Pannoni Japodi e loro vicini. (ved. not. 73)
16 dopo 13 anni incominciò la guerra coi popoli alpini. I Camuni e Vennonetti

presero le armi, ma furono vinti dal
proconsole P. Silio. I Pannoni coi Norici
fiero irruzione nell'Istria, furono battuti da
P. Silio e suoi legati. Da questo
avvenimento è il vero soggiogamento
dei Norici, tre anni dopo erano pienamente domati (ved. not. 74).
15 Con la Gallia e il Norico, i Reti
domati dai Romani per loro incursioni
in Gallia e in Italia, Ottaviano spedì
contro essi suo figliastro Druso, che sull'
alpi tridentine pugnò e li vinse ed
ottenne perciò la carica di pretore (ved. not. 76)
14 Indi Tiberio nuovamente contro essi,
altro figliastro, insieme con Druso vinse
e li domarono in una sola estate.
Così questi popoli alpestri furono domati
(ved not 77. Questa vittoria decise anche
la sorte dei Norici che avevano fondato
la loro speranza sugli alti e nevosi monti
13 I Norici furono l'ultimo popolo alpestre
che si assoggettò ai Romani. Il trofeo
eretto presso Susa per la
vittoria definitiva sulle Alpi
Che i Celti nell'Alpi Carnia Aquileja
parlassero dialetto Gallico sembra che
appiano lo avenni nella fuga di
Decio Bruto. (Ved not. 89)
vol I p 49. Come la lingua i Celti portarono
anche il culto loro nei paesi invasi.
Il culto di Mitra indicato nella
lapidi di Carinzia pare introdotto

nel Norico dai Romani e non sembra
proprio dei Celti ed anteriore al dominio
Romano. La divinità propria dei Celti
era Beleno, particolarmente presso i
Norici. Essa apparisce anche sotto
il nome di Abelio e di Apollo. Da
taluni si intese per Apollo e da
altri per un protettore delle cave di
ferro. (Ved. not. 126.) La lapide sulla
Zigulln presso Klagenfurt ricorda il culto
di Beleno o Bellino. (Ved. iscr. not. 127)
~~[illegible]~~ Il culto di Ercole indicato da
monumenti dell'epoca Romana si può ~~[illegible]~~
ritenere sia importato dai Romani, e
non proprio dei Celti. La Dea
Ciza nelle cui feste i Romani vennero
vinti e appartiene ai Reti, ed anche
presentemente Zizers nei Grigioni si vanta
d'aver avuto il nome e il tempio
più rinomato. Non trovandosi ad
eccezione dei Britanni, i Druidi nelle
colonie dei Celti cade la supposizione
~~che la po~~ ~~delle piet~~ lapide di ~~Jaunsteine~~
~~ove~~ della pietra Druidica, ~~ove~~
ove sedevano i Duchi di ~~la~~ Kärnburg
sia di questa natura. Gli Scordisci
sacrificavano uomini, ma da ciò
non può desumersi che avessero tal
uso tutti i Celti.
Ove vi sono città e luoghi vi devono
essere strade ~~e~~
Augusto fece strade Ved. not. 132.
Strada celtica è quella per cui Greco

Papirio Carbone passò nel Norico contro i Cimbri, e doveva essere la più breve che da Aquileia mettesse nei Norici. Ciò fa da diritto a supporre che sia quella che per Gorizia Predil. ec mette in Carintia la strada dei Celti ricordata e quella che voglio abbia Cesare informata e ridotta a via Militare!

XVI
6 ?
Diz. Geograf.
Antonelli

55

Gonzaga, in Lingua ... città del reg... mantovano, gov. e a 8 leghe NNO da ...

N.° 518
carte 43-56

Antonelli editore (Venezia 1816)

Estratti dal "Dizionario geografico"

~~XVI~~
6 ?
Diz. Geograf.
Antonelli

55

Gorizia, in tedesco Görz città del reg.
Illirico, gov. e a 8 leghe NNO da Trieste
a 22 l. ½ da Lubiana a 8 / N ...

43

XXIV
2

Estratti del Dizionario Geografico
dell' Antonelli

su' varj paesi

XVI
6 ?

Diz. Geograf.

cardarelli

~~Comparto~~
~~Cividale~~ - Moimacco

Tricesimo - Tarcento

Palma
Maggio - Pontebba - Resia
Latisana

Udine - Mortegliano ~~Campoformido~~

Paluzza - Piano

Pordenone - ~~Cordenons~~ - Porcia

Sacile - ~~Fontanafredda~~

~~Tolmezzo~~ - ~~Pasiano~~

Mugliato - ~~Conegliano~~

Tolmezzo

San Pietro

Maniago

Spilimbergo - ~~Sequals~~

~~Aviano~~ ~~Claut~~ ... !

~~Gemona~~ - Troppo - ~~Codroipo~~ - Lenzone

~~San Vito~~ ~~Cordovado~~

~~Codroipo~~ - ~~Bertiolo~~

~~Faedis~~

Pollenzo

Pasiano

~~Spilimbergo di Nojaris~~

~~Castel di Strada~~

S. Maria la Longa

Valvasone

Marignano

~~Rigolato~~

~~Faedis~~

Vito d'Asio

Rameperg.

Gorizia, in tedesco Görz, città del regno Illirico gov. e a 8 leghe NNO da Trieste

Gli Atti del Dizionario geografico

Amaro — villaggio noto per le sue fabbriche di cappelli di feltro

Ampezzo — ampetinum. vill. del R. Lomb. Ven. a 11. l. ½ NO da Udine e 3 l. ¾ O da Tolmezzo con 1700 abit. Commercio in carni salate con altri e vallate forma il capoluogo d'un distretto.

Avaujo. — Casale del distr. di Rigolato

Avia. — Città nel territorio dei Veneti sec. Tolomeo

2

Aviano. Com. del q. L.V. a distr. da Udine 11 l. O e 3 l. NNO da Pordenone. Fa un gran prodotto di sete greggie e annovera 3000 abit.

Bertiolo. Borgo del q. Lom. V. a 4 l. 2/3 S O da Udine nel distr. di Codroipo da cui dista 1 l. 1/2 S E. Vi è un mercato ogni venerdì e una fiera di due giorni il 10 9bre. Vi si fa un commercio molto bestiame.

Buja. Grosso villag. a 4 l. N d'Udine

Campoformido. Vill. del q. L.V. a 1 l. 3/4 S O da Udine è rinomato pel trattato di pace segnato da Bonaparte e dal Conte di Cobentzel il 17 8bre del 1797 tra la Francia e l'Austria

Vedi art. Carniola nel punto della di lei storia

Caneva. vill. a 13 l. 1/2 O d'Udine e a 7 l. NO da Sacile con un forte e 3m abitanti

Chiusa – antic. Angustiana, Clausura, Julia Cartia. Borgo del q. L.V. a 6 l. N da Udine all'O. del f. Fella a 1 l. da Pontebba fra l'Alpi Carniche. Vi è un picciol castello ed era un luogo di frontiera tra la Veneta Prov. del Friuli e la Carintia. Chiamasi anche la Chiusa di Venzone.

Cividale. Forum Julii e nei secoli posteriori Civitas Austriae. Città del q. L.V. a 3 l. 1/2 ENE da Udine e a 8 l. N da Aquileja Lat. N 46° 4' 34" long. E 11° 6' 29". Situato appiè di bei colti monti rami dell'Alpi Carniche sul fiume Natisone che trae la sua origine dal Monte Maggiore e che si passa su magnifico ponte ed ardito di pietre quadrate lavoro del secolo XV che può gareggiare coi più grandiosi degli antichi Romani. Ha due archi che stendonsi in lunghezza 220 piedi

XII/6 ?
Diz. Geograf.

Gorizia, in tedesco Görz, città del regno Illirico gov. e a 8 leghe NNO da Trieste

e 75' in altezza. La città è cinta di vecchie mura e fossa. Il vecchio duomo cadde per tremuoto nel 1411. Umrè vi è il Capitolo e nell'archivio si conservano molti antichi Evangeliario in latino in pergamena del V secolo — avvi un collegio e una rinomata fabbrica di tele. Vi si tengono tre fiere di 3 giorni il 26 Luglio, 28 Ottobre, e 10 [illegible] — Conta 2500 abitanti. Deliziosi sono i dintorni fertili in vino e frutta [illegible] [illegible] monti avvi l'antico santuario della [illegible] [illegible] i natali [illegible] [illegible] [illegible] Filippo della [illegible] [illegible] Stellini, [illegible] capoluogo d'un distretto di 12 [illegible] con 20 m.

28

Ignota origine

Fu colonia [illegible] [illegible] [illegible] chiamano [illegible] perchè [illegible] l'avrebbe e la [illegible] [illegible] commerciale — Giuliano [illegible] residenza — fino a [illegible] fu capitale del Ducato, che allora fu diviso in varie contee. Sotto Luitprando re Longob. cambiò il nome in Civitas [illegible], [illegible] a Rosimonda d'[illegible] moglie dello

dallo stesso Liutprando - fu distrutta tre volte. prima da Attila da Cacano re avaro nel 609 e da Teodorico - Ignorasi chi la rinnovasse solo è noto che Sigeardo Pat. dopo la metà del XI secolo l'avrebbe di fabbriche popolata e Gerboldo Pat. insieme al Com. e ai Canonici ne cinse i borghi di mura - Passò spontanea sotto i Veneti nel 1419. fu assediata con esercito d'Ungheri e Friulani dal Pat. Lodovico di Teck; ma resistette coll'ajuto dei Veneziani. nel 1509. fu nuovamente assediata dagli Imperiali condotti da Enrico di Brunswich che dovette ritirarsi a Gorizia con grave perdita - fuori della città eravi il bel monastero detto La Cella che ebbe il suo principio sotto il Patriarcato di Gregorio nel 1264.

Manzano - Vi si fa del buon vino

Codroipo - Grosso borgo del G. Lo.V. a 3 l. S.O da Udine capoluogo d'un distretto di 7 Com. a poca distanza da F. Stella e in posiz. vantaggiosa pel trasporto delle merci dalla Germania in Italia e viceversa. Vi si tengono delle Fiere

Gorizia, in tedesco: G. o Görz città del reg. Illirico, gov. e a 8 leghe NNO da Trieste

Colloredo di Montalbano vill. con castello a 2 l. N da udine - cast. rimarchevole per la bella veduta che offre insieme ai contigui paesi e più ancora per l'illustre famiglia che reca questo nome originaria d'allemagna prima chiamata Co. di Walf. visconti di Mels

S. Daniele Borg. del q. V.S. a 4 l ½ NO da udine e 2 l. ¾ NE da Spilimbergo situato sopra una collina donde godesi una veduta deliziosa e al cui piede scorre un ramo del Tagliamento. Vi si fa gran commercio di grani ed è luogo di transito per l'allemagna. È patria del celebre arcivesc.o Fontanini. Conta 3300 abit. Il suo distr. di 11 com. conta 20 m abit. nel tempo del 1421 fu concesso in feudo ai Patriarchi d'Aquileja, ma soppresso il Patr. ritornò in proprietà della Rep. Veneta —

nei giorni 25 maggio, la domenica delle Palme, il 15 agosto, 8 9bre e 27 8bre la quale dura tre giorni. Conta circa 3 m. abit. avendone 15 m il distretto

Cordovado — Borgo del q. L.V. a 8 l. S.O. da udine e 8 l. S. da S. Vito - Vi è un forte, un Palazzo vescovile e vi si tiene una fiera assai frequentata. Conta 2400 abit.

Dogna vi sono delle filande di seta

Faedis villag. a 2 l ¾ NE da udine capoluo d'un distretto di 5 com. alle falde d'un monte sulla sinistra del Tor. Givò con 2800 abit. avendone 9500 il distretto

Fontanafredda vill. a 1 l. ½ ONO da Pordenone e a 1 l ¾ ENE da Sacile. Fiera il 18 8bre

Fagagna Borgo del q L.V. a 2 l. ¾ ONO da udine con 2500 abit

Gemona Borgo del q L.V. a 5 l. ½ NNO da udine e 3 l. ¾ SE da Tolmezzo capoluogo di 8 com. sul rovescio occidentale del monte del suo nome e sulla gran strada da Venezia a Vienna presso la riva sinistra del Tagliamento. È ben fabbricato e fa gran commercio

di transito. Tiene considerevoli mercati
il 1 9bre e 3 febbrajo conta 4600 abit.
avendone 19 m. il distretto. I Patriarchi
ant. d'Aquileja amarono e arricchirono
assai la sua bella chiesa arcipretale e
e nel suo archivio conservansi molti cu=
riosi documenti d'antichità. Sulla
cima d'un alto colle si vedono le
rovine d'un antico castello distrutto
da terremoto nel 1511 - La campagna
è adjacente e fertile in ogni prodotto -

Forni Savorgnano Superiore e inferiore -
due villaggi dist. d'Ampezzo con 2500 ab.
formano due Comuni e due Parr.
Inf. e sup. relativam. al Tagliamento
Il Superiore è diviso nelle 3 fraz.
Vico, Cella, Andrazza. Presso quest'ultima
è tradiz. che vi fosse un castello eretto
nel m. evo e che dicesi nel 1054 passasse
in potere d'Ettore Savorgnano il quale
l'acquistò dal Pat. Og. mediante Guarniero
Signore di Monte - Non si sa quando fosse
distrutto - Uno d'essi villaggi fu dato in
dono nel 778 da Massellione Duca del
Friuli alla chiesa e Badia di Sesto. -
Nella chiesetta ~~di~~ dedicata S. Floriano mentre nella
fraz. di Cella, vi sono nel coro dipinti
a fresco rappresentanti il detto santo

XVI
6 ?
Diz. Geograf.
Antonelli

Gorizia, in tedesco Görz città del reg. Illirico gov. e a 8 leghe NNO da ...

vestito alla militare e 12 apostoli tutti in piedi opera di Giovanni di S. Vito del 1517 (forte Bellunello) – a detta avvi pure un magnifico campanile in pietra – abit. industriosi – È patria del [illegible] Nicolò Chiap benemerito primo istitutore delle scuole elementari in Friuli –

Latisana grosso borgo del R. L. V. a gl. 950 da Udine a 31.050 da Palma e 16 l NE da Venezia capoluogo di distr. nella sinistra del Tagliamento che lo danneggiò più volte coi suoi straripamenti e vicino alle lagune di Caorle. Vi si commercia di sete legname da costruzione che vi si spedisce sulle zattere dalla Carnia e principalmente di eccellenti farine con Venezia. Vi si tengono 3 annue fiere di tre giorni e conta 3 m. abit. Vi hanno nei dintorni parecchie case di campagna. –

Maniago grande grosso borgo a 10 l. ½ ONO da Udine capo distretto – Vi sono varie filande di seta e vi si tengono tre fiere annue la domenica delle Palme il 2 luglio e 21 ottre – conta 3500 abit.

Marano

Maranum e Maranum borgo del G. L. V. a 4 l. 1/2 SSO da Udine e a 2 l. 1/2 SS da Palma sulla spiaggia dell' adriatico e in un seno paludoso detto laguna di Marano formato da molti fiumicelli che ivi d'intorno entrano in mare, e perciò reso forte dalla natura – Lat. N 45°. 45' 11" – Long. E 10° 53' 31". Vi si vedono ancora alcune fortificazioni ma è quasi vuoto d'abitanti a riserva di pochi pescatori. Vi si tiene una fiera la prima domenica di Luglio. – antica piazza di qualche considerazione venne in potere dei Veneziani nel tempo che essi levaro il Friuli ai Patr. d'Aquil. nel 1420. ma nella guerra coll' Imp. Massimiliano, questi se ne impadronì e stette in mano degli Austriaci fino al 1542 in cui fu occupato da Pietro Strozzi Fiorentino Capitano del Re di Francia dal quale lo comprarono i Veneziani per 35 mille ducati nel momento che stava per venderlo ai Turchi. I Venez. vi mandavano un loro nobile per Governatore – Severo XXV Patr. Aquil. ai tempi di Smaragdo Esarca ravennate tenne in Marano un Sinodo di 10 Vescovi che intercetti erano nello Scisma. Vostino

Gorizia, in tedesco ... Görz città del regno Illirico gov. e a 8 leghe NNO da Trieste ...

48
alcuni che traesse il nome da mano ... Rom. ed altri dal mare – M. Ant. Sabellico lo chiamò Varanus forse per sbaglio –

Moggio distretto Borgo a 8 l. ½ N da Udine cap. luogo detto sulla destra del Fella fra monti avea una certiera –

Nimis villaggio con un santuario

Osoppo Borgo e fortezza a 3 l. ½ NNO. da Udine e a 1 l. 50 da Gemona sulla riva sinistra del Tagliamento La rinomata fortezza antico feudo della famiglia Savorgnan è posta sulla vetta d'un monte scosceso e isolato fatto a piombo di 90 a 100 metri d'altezza a cui si può ascendere per una sola strada ben custodita, in mezzo alla pianura del suo nome –

Paderno – ~~del ...~~ ... vi sono villaggi di questo nome nella Prov. di Brescia di Como di Cremona di Milano di Treviso 2 – di Belluno, di Lodi due in Friuli

Palma fortezza a 4 l. SE da Udine abit. 3 m. in situazione amena in pianura fertilissima – È di forma esagona con un ampia piazza a cui fanno capo tre Borghi e tre

borghi e tre contrade. Tre strade spaziose. In mezzo alla piazza è un grandioso pozzo a tre archi che corrispondono ai tre borghi — Sulla piazza stessa evvi il Duomo fabbrica di gran mole colla facciata tutta di pietra d'Istria, il Palazzo del Comandante militare, il Corpo di Guardia, il Teatro, il Monte di Pietà modificato nel 1829 con magnificenza ~~e molti fabbricati signorili~~ essendo stato bruciato per un obice cadutovi la notte 12 febbrajo 1814 in cui la fortezza era bloccata dagli austriaci — Divisa in 9 bastioni, vi sono da rimarcare l'arsenale le caserme a prova di bomba, magazzini polveriere e i tre differenti porte edifizj delle porte Marittima, di Cividale e d'Udine capolavori architettonici — Ha molto commercio, tre mercati settimanali ed uno mensile — Vi sono molte filande di seta, e i dintorni ben coltivati. Il canale che serve solo allo scolo delle acque potrebbe esser reso navigabile però con molta spesa. A 3 miglia v'è il porto di Cervignano e a 9 m. Porto Nogaro — Un ramo delle roggie che passano per Udine passa per la fortezza e mediante canali ben livellati l'acqua gira all'intorno e per i tre borghi —

XVI
6 ?
Diz. Geograf.
Contarelli

Gorizia, in tedesco Göritz, o Görz città del reg...
Illirico, gov. e a 8 lega NNO da Trieste, ...

49

Maestoso è l'acquedotto che conduce l'acqua in fontana attraverso le fosse ~~cratt~~. La fontana fu eretta sul fine del secolo ~~XVI~~ con molta spesa e magnificenza dalla Ven. Rep. onde liberare la Prov. dalle invasioni dei Turchi, e i lavori di fortificazione fatti sotto il G. i ... in aggiunta a quelli di primitiva istituzione la costituirono in grado rispettabile di difesa. Esternamente è circondata da una gran fossa profonda d'acque perenni la gran quantità di pesci tolti d'acqua guelante garantisce gli abit. dalla sete

Passeriano vill. a 5 l. S O da Udine e 1 1/2 S E di Codroipo e a 1 1/4 S E di Campoformido. Avvi un vasto e magnifico palazzo della nob. Veneta famiglia Manin con ricca cappella in marmi preziosi giardino parco cartiera – In questo palazzo abitava Bonaparte durante i preliminari della pace di Campoformio – Avendo questo villaggio dato il suo nome ad un Dipartimento del Regno d'Italia che era compreso

12

di 4 distretti suddivisi in 19 cantoni formanti 131 comuni coll' estensione di ~~[illegible]~~ 796,738 tornature e la popolazione di 290411 abit.

Peonii popoli della Peonia nella contrada della Macedonia e sul monte Rodope facendo dieve castio -

Pers villaggio di Francia dipart. Cantal - altro nel dip. Senna e Marna e altro dipart. Senna Infer. -

— ~~Privernum~~ Piperno - Privernum ant. città dei Volsci - presso Piperno ~~nel suo~~

Polcenigo a 13 l. O d'Udine e 2 l. N di Sacile vicino la sorgente della Livenza - appartenne già alla nobile famiglia di questo nome. Vi si è promossa con particolare attenzione la coltivazione dei gelsi ed è il luogo ove si raccoglie la miglior seta del Friuli - Vi si pescano trote di saporita e squisita qualità

Pontebba vill. 11 l. al N d'Udine e 3 l. al N E di Moggio sulla destra del Fella alla frontiera dell'Illiria con 1400 abit. Il Fella divideva un tempo le terre austriache da quelle dei Veneti ed anche la Pontebba stessa tutto unita

XVI 6 ?
Diz. Geograf.
[illegible]

Gorizia, in tedesco Goritz, o Görz città del regno Illirico gov. e a 8 leghe NNO da Trieste

50 unita da un ponte di[12] modo che questa oltre il fiume dicesi Imperiale e quella Veneta. E' luogo alquanto mercantile transitandovi le merci che vengono di Germania e viceversa. Riesce singolare che quantunque questi due luoghi sieno l'uno all'altro così vicini abbiano conservato la diversità dei caratteri delle loro rispettive nazioni ~~tanto~~ nella favella come nel modo di fabbricare nelle manifatture costumi del vivere. Fra Pontebba e Venzone sono molte cascate d'acqua e poche miglia discosto sorge il forte detto Chiusa - Pontafel o la tedesca giace appiè del monte del suo nome sulla sinistra del Fella

Porcia vill. E' uno dei molti feudi della famiglia dei Co. di Porcia cospicua ed illustre per nobiltà antichissima e per tanti soggetti distinti e di valore che in vario tempo produsse

Pordenone città a 10 l. OSO d'Udine 14 l. NNE di Venezia Lat. N 45° 56' 42" long. E 10° 16' [?] Cinta di vecchie mura è luogo ameno salubre

vivace e popolato come le sue campagne sono fecondi e deliziosi. Avvi molto passaggio essendo sulla strada maestra. Per via del f. Noncello che gli presta comodo mantiene continuo e molto utile commercio con Venezia avendovi il corriere delle barche che settimanalmente vanno e vengono. Traffica principalmente in vini e grani. I dintorni abbondano d'acque sorgenti dolci e chiare che nutriscono ottimi pesci. Vari opifizj vi si trovano pel rame e quello in particolare detto la Valbona dove senza paragone d'altro che più in Italia si lavorano rami di non ordinaria fattura ricercati fino in Asia. Altri pure ve ne sono per la carta dei quali va rinomata la cartiera dei fratelli Galvani che più medaglie riportarono per tale industria. Possiede un bel duomo ridotto dall'antica gotica alla moderna, un ospedale, un monte di pietà una casa d'industria un piccolo ma elegante teatro archit. dal Prof. G.B. Bassi e tanto dentro come fuori delle mura molte fabbriche signorili

Gorizia, in tedesco ... Görz città del reg...

51 Oltre ad alcune famiglie in parte ancor sussistenti che furono ivi riconosciute nobili e tali dichiarate da Alberto II Imperatore, oltre pur se ne contano [illegible] patria di del pittore Gian ant. Licinio o Regillo detto da Pordenone, che lasciò particolarmente nel duomo suoi dipinti - Vi ha' mercato il Giovedì e il Sabbato d'ogni settimana e due fiere all'anno la prima nel [illegible] e 8 maggio la 2da il 21 Xbre anticamente chiamavasi Portus Naonis dal f. Naone ora Noncello e fino dal tempo che era soggetta ai Duchi d'Austria nei diplomi viene detta Città e aveva suo particolare statuto La Rep. Veneta la diede in feudo a Bartol. Alviano e discendenti e dopo la morte di Livio suo unico figlio si è devoluta al Gov. Veneto nel 1534.

Rivignano - tiene ogni anno due fiere di 3 giorni

Rotazzo evvi una fiera annua

(Sacile) Terra a 131. OSO d'Udine e 131.

NNE da Venezia sul Livenza chiusa di mura, vi si veggono le rovine del vecchio castello sulla sinistra del fiume comoda e ben fabbricata. Terra nobile ed antica che può andar al pari di molte città commercia di buon vino grani seta e bestiame fecondo essendo il suo territorio che dicono il Giardino degli Stati Veneti. nelle sue vicinanze furono di recente scoperte acque minerali È ~~fu~~ patria dei tre fratelli Amaltei che fiorirono nel XVI secolo.

Spilimbergo Grosso borgo a 61. O d'Udine sulla destra del Tagliamento in paese variato di monti e valli ben coltivati. Vi sono pescherie filande di seta e merita particolar menzione il setificio di nuova ~~fama~~ meravigliosa invenzione del Sig. Santorini. Era un antico feudo dei Co. di questo nome giurisdicenti che si resero illustri nelle storie Fu patria della celebre Irene pittrice scolara di Tiziano che ne fece il ritratto. nel cessato R.o d'Italia fu capoluogo di Vice Prefettura nel Dip. del Tagliamento

Gorizia, in tedesco Görz, città del reg…

Giunti –

Sotto ~~i Longobardi~~ 32 Grimoaldo re i confini del Ducato stendevansi al Cordevale e al Piave e i Germanici Imperatori confermarono que' limiti alla Chiesa d'Aquileja.

Lodovico Pio divise il Ducato poi detto Marca in 2 conti, uno dei quali ebbe il Friuli e l'Istria.

~~[illegible]~~ XVI
6 ?
Diz. Geograf.?

55

Gorizia, in tedesco Goertz, o Görz, città del regno

53

~~[illegible]~~ ~~18 A~~

Diz. Geogr. Cantonelli — art. Austria –

XXII
1

1186 Leopoldo VI figlio d'Enrico Duca d'Austria divien padrone della Stiria

1232 Federico II il bellicoso di lui figlio aggiunse anche la Carniola – fu l'ultimo della casa di Babenberg. Morì nel 1246; e il ~~[illegible]~~ re di Boemia Ottocaro II, s'impadronì di tutti li paesi dell'Austria ai quali aggiunse la Carintia, l'Istria austriaca, ed una porzione del Friuli, ma in breve Rodolfo d'~~[illegible]~~ Hapsburgo tutti li riacquistò.

1286 In virtù di un concordato la Carintia passò nella casa d'Austria ed Ottone figlio d'Alberto n'è investito nel 1335

1500 Gorizia unita all'Austria

— art. Stiria

1180 . Ottocaro VI acquista il titolo di Duca di Stiria, prima eranvi marchesi – morto lui ~~[illegible]~~ senza figli maschi, il suo ducato passò nel 1192 a Leopoldo Duca d'Austria

a Trieste … l. 14 la … distretto … a rivescovile … vescovo … tta e capo … situata … e difesa … fa stà … di fertili … dell'Isonzo … è molto … ese. Possiede … conventi … nto fito. … Si fanno … purghe … e fu … utta, e … ia, com= … negli … tte dai … amento … non … maggio. … altre … nova … Gorizia … Carniola … fabone.

ha 124 regre q. si divide in 13 distretti, de' quali i principali sono Gorizia, Gradisca,

— Ant - Carintia —

Gli antichi Carni dai quali sul principio furono abitate le Alpi della Carniola alta e ne presero la denominazione, sembra che circa il tempo della caduta dell'impero di Occidente, si dilatassero nel vicino Norico e che poscia assumessero il nome di carinti. In appresso vi si stabilirono anche molti slavi e gli abitanti ebbero allora il proprio principe. Carlo Magno ne diede il governo ad Ingevone. I successori di questo Imperatore sottoposero il paese ai margravj. L'imperatore Enrico IV nel 1073 ne dichiarò duca Marquardo della potente casa dei conti di Marzthal ed Avelanz a cui successe Enrico III. alla morte di questo senza eredi, accaduta nel 1127 l'Imp. Lotario diede il ducato ad Erbone Conte Palatino dopo la cui morte nel 1140 Corrado III vi fece successore Engelberto Conte di Sponheim ed Ortenberg

XVI
6 ?

Gorizia, in tedesco ... Görz. ... del reg...

54

la cui potestà si estinse nel duca Ulderico l'anno 1269. Passò allora il ducato sotto il dominio di Premysl Ottocaro re di Boemia lo ebbe in virtù di un accordo fatto coll'ultimo duca nel 1268: ma Rodolfo I cacciandolo nel 1282 ne investì Mainardo conte del Tirolo e di Gorizia, il quale unitamente al suo genero Alberto d'Austria fece un accordo che estinta la sua stirpe maschile la Carintia ritornerebbe sotto il dominio della potestà di Alberto, il che avvenne nel 1321 dopo la morte di Enrico figlio di Mainardo. Allora i Duchi Alberto ed Ottone furono riconosciuti per legittimi successori dall'Imperator Lodovico che ai medesimi ne diede l'investitura.

Dizion. Biograf. univ. art. Ottocaro

Ottocaro II re di Boemia divenne duca d'Austria e di Stiria per le sue nozze con Margherita

da Gorizia ... 8 l. N. dal ... di distretto ... e circonferenza ... ha vescovo ... alta e bassa ... è situata ... ra e divisa ... bassa sta ... ta di fertili ... fra dell'Isonzo ... ed è molto ... grosse Possiede ... e conventi ... ... uto sito. ... Vi sono ... e sorge ... o, e fu ... fratta, e ... ina, com... ; negli ... valle das ... Monte ... venera ... pinaggio. ... altra ... Istruiva ... Gorizia ... la Carniola ... n fabbrica ...

... ... regno ... si divide in 10 distretti, de' quali i principali sono Gorizia, Gradisca,

sorella di Federico, ucciso nel 1246 in una battaglia contro gli Ungheresi, ed aggiunse a tali due provincie la Carintia la Carniola e l'Istria cui comperò dal Duca Ulrico il quale non aveva figli.

è
aver toccato

appena

Gorizia, in tedesco Goritz, o Görz città del regno
Illirico gov. e a 8 leghe NNO da Trieste,
a 22 l. 1/2 O da Lubiana e a 8 1/2 da
Udine, capoluogo di circolo e di distretto
Long E 31° 8' 30". In passato sede arcivescovile,
lo è ora di un vescovo detto anche vescovo
di Gradisca. Si può dividere in alta e bassa
città. La prima, la più antica, è situata
sopra un'eminenza, cinta da mura e difesa
da un vecchio castello; la città bassa sta
in una ridente pianura, contornata di fertili
colline, presso e sulla riva sinistra dell'Isonzo
che si passa sopra un ponte, ed è molto
bene fabbricata con strade spaziose. Possiede
oltre la cattedrale, 6 chiese, due conventi
un seminario un ginnasio, un istituto filo-
sofico, uno spedale, un teatro. Vi sono
fabbriche di seta, corami, una purga
di cera, due raffinerie di zucchero, e fa
un buon commercio di vino, frutta, e
di [illegible]. Conta 9000 abit. circa, com-
presavi la comunità israelitica; negli
ultimi tempi fu occupata tre volte dai
francesi. Ne' dintorni si trova il Monte
Santo, e il santuario che vi si venera
è oggetto di un gran pellegrinaggio.
Il circolo di Gorizia comprende oltre
quasi tutto il territorio che costituiva
in passato le unite contee di Gorizia
e di Gradisca, alcuni distretti della Carniola
e il territorio già veneto di Monfalcone.
Ha 124 leghe q. si divide in 15 distretti,
de' quali i principali sono Gorizia, Gradisca,

e Canale, e contiene 142000 abitanti. Il paese è in gran parte montuoso e boschivo, parte in pianura e presenta dei colli che producono molto e squisito vino; abbonda di frutta. – L'antica Contea di Gorizia compresa nel Friuli austriaco, ebbe i suoi conti particolari, de' quali non è facile determinare l'origine: si crede che per ordine o consenso dell'imp. Enrico IV o V la Contea di Gorizia fosse conferita ai conti del Tirolo a titolo di parentela. Lo stipite di questa casa dal 1090 fino al 1121 fu Goffredo II e il suo figlio Adalberto. Morto il conte Leonardo senza eredi maschi l'imperat. Massimiliano I in virtù dell'antiche trattative, prese possesso della contea che già gli era stata data in ipoteca e fino dal 1500 appartenne alla casa d'Austria. Aveva ammessa la dignità di Principato, talchè gli Imperatori assumevano il titolo di conti e principi di Gorizia

Gradisca o Gradiska. <u>Gradisca</u> piccola e un tempo forte città del regno Illirico, gov. e a 8 leghe N.O. da Trieste, circolo e a 2 l. S.O. da Gorizia, capoluogo di distretto sulla riva destra dell'Isonzo. È cinta da mura e fosse e difesa da un vecchio castello. Ha un vescovo che dimora in Gorizia, una scuola normale e circa. 1000 abitanti che commerciano in grani e vini.

fu fabbricata dai veneziani contro i Turchi nel 1473. Fu presa da Massimiliano I nel 1511 e assediata dai Veneziani negli anni 1616 e 1617.. Fu il capoluogo della contea del suo nome e nel 1641 venduta da Ferdinando III ai principi di Eggenberg. Estintasi questa casa fu sottoposta ad un capitano particolare. Sotto il cessato regno italico era il capoluogo di una viceprefettura nel dipartimento del Passariano. Il suo distretto contiene 33700 abitanti.

Grado. Gradus. aquae Gradatae, città un tempo celebre, ora nell'Illiria, gov. e a 7. leghe e 3/4 O. da Trieste, 4 l. S. d'Aquileja 22 l. N. da Venezia circa e a 7 l. SS.O. da Gorizia, in un isola dello stesso nome all'imboccatura della Natissa presso le lagune di Marano. Lat. N 45° 39' 35''. long. E 11° 3' 46''. La sua antica chiesa eretta dal patriarca Elia, prima dedicata a S. Eufemia, ed ora ai titolari S. Ermagora e Fortunato, conserva pur anco le vestigia della sua passata magnificenza, e specialmente nel pavimento di mosaico, nel coro e nella sedia patriarcale di marmo, vedendovisi anche in altri luoghi alcuni considerevoli pezzi d'antichità dei secoli barbari. Ha un piccolo porto, il quale non riceve che barche pescherecce, poichè i due porti che possedeva anticamente sono adesso interrati. Decadde fino dal tempo

in cui fu trasferita la sede del veneto governo da Eraclea a Malamocco, indi a Rivoalto, perchè allora abbandonati vennero dalle nobili famiglie che avevano influenza nel governo: oggi conta pochi abitanti, che ritraggono il loro sostentamento dalla della coltivazione delle vigne e degli orti, dalla pesca, e nel traffico del pesce salato.— Deve la sua origine agli abitatori di Aquileja che quivi fuggirono dalle crudeli devastazioni de' barbari, e specialmente dalle stragi di Attila nel 452 nella occasione medesima, riferendo con esso loro passato il patriarca di quella città, i cui successori però anco per qualche tempo ebbero in Grado la loro sede, ciò avrebbe coll'andare del tempo l'esser a quel famoso scisma che terminò finalmente sotto il pontificato di Gregorio II, il quale smembrò in due parti la diocesi di Aquileja, confermando a Grado la sede vescovile, e dando al vescovo di essa il titolo di patriarca. Durò questo patriarcato fino all'anno 1451, nel quale, dopo la morte di Michiele, fu unito da Nicolò V al vescovato di Castello, ed al suo vescovo s. Lorenzo Giustiniani come ai suoi successori fu dato il titolo di Patriarca di Venezia.

Popolazione di Gorizia nel 1852
N° 13802 -
Osserv. Triestino. uff.e

XIV
2
n. 518

Balbo Cesare. Storia d'Italia sotto ai Barbari

in cui fu trasferita la sede del veneto go-
verno da Eraclea a Malamocco, indi a
Rivoalto, perchè allora abbandonati venne-
ro alle nobili famiglie che avevano influen-

Popolaz

XIV
2
n° 518
carte 57-64

Balbo Cesare. Storia d'Italia sotto ai Barbari

Capo XL. Luoghi marittimi delle Venezie. (a. 400-568)

Finalmente tra le memorie del governo di Narsete in Italia suol ricordarsi una disputa da lui ascoltata, benchè poi non definita, tra i Padovani e gli abitatori delle lagune venete, intorno a non so qual parte di queste. Ma siffatta disputa, quand'anche fosse certa, non sarebbe da mentovare più che altri simili minuti e locali particolari da me trascurati; se non che il finir di questa età della nostra storia, mi avvertì ch'ella potrebbe parer mancante, quando in essa non si vedesse parlato altrimenti delle vantate antichissime origini e libertà di Venezia. Sogliono le repubbliche lasciarsi adular di tal vanto d'antica e sempre pura libertà non meno che i principi di antica e sempre sovrana potenza; ma il vero è che la libertà come la potenza non nascono per lo più compiute e chiare, ma sorgono, a poco a poco, nella oscurità e tra le contese. E certo io desidererei tanto più abbellire le memorie di quella repubblica, che elle sono oramai la sola reliquia di essa. Ma prevale ad ogni cosa l'obbligo di dir il vero; il quale già mormorato sommessamente e da pochi durante la repubblica, fu chiarito poscia e fatto volgare dopo essa caduta, come succede d'ogni verità grande soppressa un tempo da qualunque sorta di potenti. E certamente il voler ora contentarsi delle favole

in cui fu trasferita la sede del veneto go-
verno da Eraclea a Malamocco, indi a
quello onde' ottava abbandonati venne-

sulla culla e la gioventù sempre libere di Venezia, sarebbe non molto diverso dal voler innovare quelle della lupa di Romolo e Remo, o dei ceppi troiani delle famiglie fiorentine. Del resto, delle città come de' principi, ci si vogliono non solo affermare le origini vere, ma pur venir raccontando le favolose; le quali, più credute, ebbero sovente più influenza sui posteri, e facendoli più superbi, pur li fanno talora più fieri, e più forti. (1)

Suole adunque narrarsi, come fin da intorno al 400 e dalle prime invasioni de' Barbari in Italia, le popolazioni delle città venete, principalmente Aquileia, Opitergio, Treviso, Altino, e soprattutto Padova, rifuggissero e fondassero le prime abitazioni nelle isolette, e nelle tombe o sieno tumuli o secche delle Lagune, tra le foci del Tagliamento e del Po. I più ricchi e più nobili di que' cittadini sendo poi quelli che aveano più a temere dagli invasori, ne segue che pur dovettero essere quelli che più certamente fuggirono; e così dicesi raccolto là e fatto ceppo de' Veneziani moderni il fiore della nobiltà romana di quelle, e secondo alcuni anche di più lontane province. Ma non bastava tal tradizione comune a tutti gli abitatori e a tutte le abitazioni delle Lagune; e quella di Rialto essendo diventata la più famosa, e capitale delle altre, ben era dovere che s'attribuisse a lei una più chiara e più certa origine. Adunque
Popolaz non che l'anno, ma pur si dissero il mese e il giorno di sua fondazione, e i nomi de' fondatori; che a dì 25 marzo del 421, sendo consoli della città di Padova Galliano de' Fontana, Simeone de' Glausoni, e Antonio Calvo de' Li-

miani, fu da essi, e dal senato e da' primati di quella città decretato, = si edificasse una città intorno a Ripa alta; vi si congregassero le genti delle isole circostanti, e vi godesse immunità chiunque coll'opera o coll'esercizio navale potesse esser utile e vi eleggesse domicilio, tranne i servi, e i dannati per traditori o falsari. = Altri poi vogliono, anche più vanamente, che i sopra nominati fossero consoli della nuova città (2). Aggiugnesi poi, che non andò guari e succedette un grande incendio in casa a Eutinopo architetto greco; il quale, sendo già arse ventiquattro altre case, fece insieme coi concittadini voto a Dio di edificar una chiesa nel luogo dell'incendio; ondechè, cessato questo, s'adempiè il voto, e la chiesa dedicata a san Giacomo fu consacrata da Severiano vescovo di Padova, Ambrosio di Altino, Giocondo di Treviso e Epone di Opitergio; e poi data a servire da parroco a Felice prete cattolico (3). Della invasione di Attila poi, della distruzione delle principali città venete in terra ferma, e della fondazione di quelle veneziane nelle lagune, le seguenti sono le principali novelle narrate dal Dandolo. Dice, che durato già gran tempo l'assedio di Aquileia, uccisi già novemila de' Barbari d'Attila, e pur duemila Aquileiesi, i rimanenti fra questi vedendo di non poter durare oramai, misero sulle mura della città tante statue a figurar difensori, ed eglino quasi tutti, inavvertiti, e colle reliquie de' loro santi se ne fuggirono nell'isola di Grado. Allora Attila, lanciato un falcone, e veduto lo posare su una delle statue, scopriva l'inganno e vendicavasene distruggendo la città. Nella quale, rimasa una vergine nomata Digna, che temette per la

sua castità, precipitavasi entro al fiume Natiso. Quindi veniva Attila dinanzi a Concordia; i cui cittadini ammazzavano diciannovemila Barbari, e poi fuggivano tremila in Caprule. Progrediva Attila, e veniva ad Altino, città potente e divisa in sei porte o quartieri; gli abitatori de' quali fuggirono alcuni in Padova e in Treviso, ma i più in sei isole, che chiamarono de' nomi delle loro porte, Torcello, Maiorbo, Burano, Amoriano, Costanziaco ed Ammiano. Finalmente giunto Attila incontro a Padova, il re di questa mandò prima la regina sua e i figliuoli e le donne e i figliuoli altrui e i tesori a Ripa alta; nella quale e in Metamauco e in Olivolo, tomba già di Antenore Troiano, fuggirono poscia i Padovani. Ed aggiunta la fondazione di Giustinopoli, fatta verso il 520 dagli Istriesi pur cacciati da altri Barbari, s'ha qui compiuta la serie delle fondazioni narrate da quello antico e favoloso cronichista (4).

A nobilitar poi siffatte origini, e comprovar la indipendenza de' nuovi Veneziani col diritto di guerra, una n'è narrata di essi contro gli abitatori dell'Istria e della Dalmazia, ed anche più particolarmente contro i Narentini (5). Poscia, data al governo de' consoli una durata di non più che sessanta anni, si fanno, quasi nuova istituzione, succedere a quelli i tribuni; e noverandone ora più ora meno, si suppongono raccolti di tempo in tempo in adunanza ad amministrar la nuova repubblica indipendente. Così Odoacre, signore incontrastato d'Italia, di Dalmazia, d'Istria, e del Norico, non avrebbe mai avute le lagune de' nuovi Veneziani; Teoderico, anche più potente, e i successori

suoi avrebbero trattato con quelli poscia come con alleati; come alleati sarebbonsi essi accostati a' Greci, ed avrebbero aiutato principalmente Narsete, quand'ei venne per li luoghi marittimi contro a Totila. Finalmente, a questa occasione, dicesi Narsete aver fatto voto di edificar una chiesa in Rialto dopo la vittoria, e che, ottenuta questa, egli vennevi difatti a sciogliere il voto e dedicar la chiesa de' Santi Memmo e Geminiano, e poscia udì la lite tra Padovani e Veneziani. In cotal modo adunque è narrata la storia primitiva di Venezia da quasi tutti i suoi scrittori, che disputavano poi vanamente ammettendo chi più chi meno di quelle evidenti falsità. Ma la più antica di tutte le cronache di Venezia incomincia la sua storia solamente dall'invasione de' Longobardi (6); e forse poscia, or sono già più di due secoli, uno scrittore che fece lo squittinio della libertà veneta, e la ridusse, quanto alle origini, a' termini veri (7). Ma nè quella antica cronaca rimasta ignota, nè questa impugnazione scolta, e come parve a molti, maligna, non supplirono alla storia falsa con una vera; e le medesime favole furono di nuovo ripetute. Finalmente, al tempo della caduta della Repubblica, fu pubblicata dal Filiasi un opera in cui è per lo più ottimamente distinto il vero dal falso; e che, se non ha servito alle cognizioni popolari con una narrazione seguita, avrebbe pur dovuto trattenere dalle solite fole gli scrittori che seguirono. Adunque dietro la scorta di siffatta opera critica, ecco quello che mi par più certo sull'origine de' Veneziani (8).

Abitatissime e fiorentissime d'ogni maniera le due Venezie pro=

in cui fu trasferita la sede del veneto go=
verno da Eraclea a Malamocco, indi a
[illegible] allora abbandonati come

babilmente ab antico, e certo sotto ai Romani, è credibile che fin d'allora non si lasciassero deserti i luoghi abitabili nelle loro lagune; nè le isolette sporgenti fuori delle acque, nè quelle tombe, o tumuli, o rialti asciutti a marea bassa, ed appena sott'acqua al tornare di questa. Potevano siffatti luoghi, oltre all'abitare, servir pure alla fabbricazione là molto facile del sale, e poi quasi a porti pel navigare delle costiere e de' fiumi, ed a stazioni per riscuotere i dazi municipali delle città maggiori di terraferma. Perchè, come abbiamo veduto de' pagi e vici che dipendevano dalle città, così fu certamente di questi luoghi marittimi delle Venezie. E come pur abbiamo veduto di Roma, e si può vedere di Ravenna e di Pisa, e forse altre, elle ebbero de' magistrati inferiori preposti ai porti ed alle cose di marineria con titoli di tribuni. Tali furono senza niun dubbio i tribuni de' luoghi marittimi della Venezia; i quali non solo non ebbero mai a predecessori i consoli, nome e magistrato che non è di que' tempi, ma furono probabilmente molto più antichi che non si dice, ed anteriori non solo al 421 ma pur al 400 ed a tutte le invasioni de' Barbari. Bensì è ragionevole credere che al tempo di tali invasioni molti degli abitatori delle due Venezie, e forse più i più principali, rifuggissero nelle lagune, portandovi ciò che potevano del loro averi, e così agli antichi ma poveri abituri da pescatori e barcaiuoli e doganieri aggiungessero case, e chiese maggiori, e splendore di ricchezze e di nobiltà. Quindi scartati i particolari e i nomi evidentemente falsi, e' si può credere che alcun che di vero pur siavi e nel migrare

Popolazi

de' Padovani a Rialto l'anno 421, e in quello degli Aquileiesi e degli altri a Grado e all'altre isole al tempo di Attila, e fors'anche della fondazione delle chiese di San Giacomo, e nella guerra coi Dalmati, o per meglio dire, in qualche disputa municipale o provinciale, definita coll'armi. Ma pur è probabile che passate quelle invasioni temporarie ritornassero i più de' Veneti alle loro patrie; e lo accenna Dandolo stesso, aggiungendo, che fu disputato allora se le donne che nelle lagune avevano tolti nuovi mariti, dovessero, ripatriando, tornare a' primi, e che fu deciso del sì. Ad ogni modo non solo è chiaro che in tutto questo tempo delle invasioni temporarie, e durante l'Imperio Romano, le lagune non furono indipendenti da questo; ma io tengo che ognuna rimanesse sotto al governo delle città madre (9).

Durante la breve signoria di Odoacre in Italia, non rimanendone rispetto alle lagune veneziane niun monumento, può, chi voglia, credere ch'elle rimasero libere, se con ciò s'intenda ignorate. Perchè di pensare che fosse riconosciuta loro libertà, od anche loro dipendenza dall'Imperio d'Oriente, mi pare assurdo del tutto. Ma del governo di Teoderico e de' Goti nelle Venezie in generale, come di quello dell'altre provincie d'Italia, rimangono molte memorie e nelle storie e nelle lettere di Cassiodoro, alcune delle quali furono da noi avvertite, altre trascurate, come troppo poco importanti. Una ne è poi, rispetto alle nuove abitazioni delle lagune, che vuol dirsi il solo vero antico monumento dello stato e del governo di que' luoghi, che poi furono Venezia; ondechè ella è diventata famosissima, ed ogni parola n'è stata commentata

in cui fu' trasferita la sede del veneto go=
verno da Eraclea a Malamocco, indi a

ed interpretata da ognuno a modo suo, aiutando all'anfibologia il cattivo stile rettorico di quel ministro. Regnando Vitige, e sendo Italia afflitta insieme dalla guerra co' Greci, e da quella gran carestia che dissi, Cassiodoro prefetto del pretorio scrisse l'anno 538 agli Istriani sudditi de' Goti, che mandassero viveri a Ravenna; e quindi a facilitarne il trasporto fece un'altra lettera diretta = a' tribuni de' luoghi marittimi = la quale dice così: = Con un comando già dato, ordinammo che Istria mandasse felicemente alla residenza di Ravenna i vini e gli olii, di che ella gode abbondanza nel presente anno. Voi, perchè ne' confini di questa possedete navi numerose, provvedete con pari grazia e devozione, affinchè ciò che quella è pronta a dare sia pe' vostri sforzi celeremente portato. Perciocchè sarà così pari e vera la grazia dell'adempimento, ed all'incontro mancando una delle due cose, mancherebbe l'effetto. Adunque siate prontissimi a tal fazione vicina, voi che sovente varcate spazi infiniti. Voi navigando tra le patrie, scorrete, per così dire, alberghi vostri. S'aggiunge a' vostri comodi, che avete pur un'altra via perpetuamente sicura e tranquilla; perciocchè quando il mare v'è chiuso da venti incrudeliti, apronsi amenissimi fiumi a' vostri viaggi. Le vostre carene non temono aspri fiati, toccano la terra con somma felicità, e non sanno perire dove così frequentemente si spingono. Non veduti talora i loro gusci, paiono da lontano esser portati tra le praterie; avvezzi ad esser fermi colle gomene, camminano tratti dalle funi; cosicchè, mutata condizione, gli uomini giovano coi piedi alle navi loro, portatrici esse sono tratte senza fatica, e per timor del veleggiare usano il passo più sicuro de' naviganti. Giovavi poi ripetere come abbiamo

Popolazi

vedute situate le vostre abitazioni. La famosa Venezia, piena già di nobili, toccano verso mezzodì a Ravenna ed al Po; verso oriente godono delle giocondità del lido ionio, dove l'alternantesi marea ora uscendo chiude, ora con reciproca innondazione apre la faccia de' campi. Costì sono le case vostre quasi come di acquatici uccelli, ora terrestri, ora insolari; e quando, mutato aspetto, subitamente appaiono sparse per mari largamente aperti, somigliano alle Cicladi le vostre abitazioni non procacciate dalla natura, ma fondate per cura degli uomini. Perciocchè aggregasi costì la solidità della terra legando vimini flessibili, e non dubitasi opporre sì fragil munizione al flutto marino, quando il lido guadoso non basta a rigettar la mole dell'acque, non potendosi giovare a ciò della propria altezza. Gli abitatori poi hanno abbondanza solamente di pesci; poveri e ricchi convivono là in eguaglianza. Un solo cibo li nutre tutti; simile abitazione li accoglie; non fa niuno invidiare a' penati altrui; e dimorando in tal misura sfuggono il vizio a cui è soggetto il mondo. Ogni emulazione sta nel lavorare alle saline; invece di aratri, invece di falci, voi fate girar i cilindri; indi nasce ogni vostro frutto, e in esse possedete ciò che non avete fatto voi. Battesi là come una moneta mangiabile; all'arte vostra è soggetto ogni flutto. E ben può l'oro esser meno cercato da taluno; ma di sale niuno è che non ne abbisogni, dovendosi a questo ogni cibo più grato. Adunque restaurate con diligenza le navi, che a modo di animali tenete legate alle vostre pareti; affinchè, quando sarete avvisati da Lorenzo uomo espertissimo, e mandato a procacciar quelle derrate, voi vi affrettiate ad accorrere. Per

in cui fu trasferita la sede del veneto go=
verno da Eraclea a Malamocco, indi a

lo che non tardate con niuna difficoltà le spese necessarie, potendo voi secondo la qualità dell'aria sceglier le vie più brevi. =(10).

Preziosa è qui la soprabbondanza del retore, dalla quale abbia= mo così minuti particolari intorno alle abitazioni delle la= gune a quel tempo, ed ai modi di fabbricarvi, ed alla vita degli abitatori, ed al loro triplice commercio di pescagioni, di sale, e di navigazione sulle coste e ne' fiumi. Del resto par= mi osservabile quel dire, che le Venezie erano state già piene di nobili, quasi nol fossero allora; e che ricchi e poveri vivea= no in eguaglianza nelle nuove abitazioni, onde par credibi= le che i più ricchi ne fossero ripartiti, e che i restanti non fossero molto ricchi assolutamente. Quanto ai tribuni, ei parmi che l'esser la lettera diretta ad essi prova una tal quale e forse una intiera indipendenza municipale e am= ministrativa di essi dalle loro città madri e dai magistrati di queste città; non vi so vedere niuna indipendenza poli= tica; ed anzi, lo stile simile a quello usato verso gli Istriesi e tutti gli altri sudditi goti, e l'esser la lettera scritta in no= me del prefetto del pretorio, magistrato tutto interno e civile e non, come usavasi a stranieri, in nome del re, mi paiono dimostrare chiaramente la dipendenza delle lagune non di= versa in nulla da quella d'ogni altra provincia e terra d'Italia. Del resto, la sola vicinanza delle lagune a Ravenna capitale e sedia de' re Goti d'Italia rende quasi assurda ogni supposizione contraria. E ad ogni modo la lettera di Cassiodo= ro è il solo vero monumento, intorno al quale si possono aggirare le dispute, e sul quale fondare le opinioni di cias=

Popolazi

uno.

Nè a me veramente pare più dubbioso lo stato delle lagune al tempo che s'appressò la guerra tra Goti e Greci, e quando la Italia fu ridotta sotto a questi. Vedemmo Belisario mandar a conquistare le Venezie quando strinse d'assedio Ravenna. È probabile che i luoghi marittimi seguissero la condizione di tutta la provincia; e tanto più perchè, quantunque dipendenti dai Goti, ei dovettero essere sempre poco abitati da essi, e perciò facilmente rivolgersi di nuovo all'Imperio. Così, non essendo più usciti da tal dizione nè Ravenna nè Istria, è da credere che nemmeno i luoghi marittimi non ripassassero mai più sotto ai Goti, nè al tempo della sollevazione d'Ildibaldo, nè della signoria di Totila o Teia, nè delle invasioni de' Franchi. Ed anzi, perchè è memoria che questi furono molto crudeli, e che allora in sull'ultimo diventarono tali anche i Goti, perciò crederei che allora più che mai i principali Italiani circonvicini rifuggissero alle lagune; e perchè le Venezie non tornarono più tranquille all'Imperio se non per due o tre anni prima della discesa de' Longobardi, questa volta molti di que' principali non dovettero più ripatriare. È chiaro poi dalle parole di Procopio il passaggio di Narsete per le lagune; ma di nuovo restano dubbi, e debbono considerarsi solamente come tradizioni il suo approdare a Rialto, e il voto, e la fondazione della chiesa de' santi Menna e Geminiano, e la disputa co' Padovani. E quanto a quella chiesa, certo è che ella fu poi tenuta e chiamata ne' monumenti antichissima chiesa della città; repudiandosi

in cui fu trasferita la sede del veneto go=
verno da Eraclea a Malamocco, indi a

così pubblicamente l'altra tradizione della fondazione di San Giacomo intorno all'anno 421. (1).

Quindi è che durante il periodo fin ora da noi corso, la storia non solo della repubblica, ma pur della città di Venezia, si riduce a nulla. Quella delle lagune, o, come dicevasi, de' luoghi marittimi, si riduce a ciò; che furono essi certamente abitati fin da' tempi romani, aumentati servendo di rifugio al tempo delle prime invasioni intorno al 400; vuotati pure in parte, passate quelle invasioni, pur rimasti o prima già o almeno allora indipendenti dall'amministrazione delle città madri, e soggetti a' Tribuni; obbedienti poi probabilmente ad Odoacre; certo a Teodorico e suoi successori; recuperati in ultimo da Belisario all' Imperio; dal quale non si scostarono più, se non, come vedremo, a poco a poco, e molto tempo appresso. ÷

Popolazi

(1) La cronica più antica è la _Sagornina_ scritta verso il 1000. Segue quella di Dandolo, che copia la prima in gran parte, ed è scritta dopo il 1300. Queste, insieme con le cronache di Padova, sono le fondamenta su cui scrissero poi tutti i Veneziani della storia della loro città, come Bernardo Giustiniani, Pietro Giustiniani, Sansovino, Bembo, Diedo, Sandi ec.

(2) Daru, tomo I pag. 21, citando un vecchio atto del convento di San Michele presso a Venezia, è per la prima opinione; i più degli altri, seguendo il Dandolo (_Rer. Ital._ tom. XII, pag. 69), per l'altra.

(3) Dandolo, ivi; che pur non nomina la ~~chiesa~~ dedica

a san Giacomo. Ma provasi in molti altri; fra cui vedi Sandi, pag. 37.

(4) Vedi Dand. Chron. cap. V, parte 1, 2, 3, 4, 5; e cap. VII, parte 1, Rer. Ital. tomo XII, pag. 75, 76 e 84.

(5) Diedo, pag. 6; Darù, pag. 31.

(6) Chronicon Venetum omnium que circumferuntur vetustissimus et Johanni Sagornino vulgo tributum. Venetiis 1765

(7) Squittinio della Libertà Veneta. Mirandola, anno 1612.

(8) Filiasi, Memorie storiche de' Veneti primi e secondi; 2.ª edizione. Padova, 1811.

(9) Filiasi, tomo V, cap. 1.

(10) Cassiodoro, lib XX, let. 22, 23, 24. — Filiasi tomo V, cap. 2. 3. 4, 5, 6; principalmente pag. 26, 41, 50. —

(11), Squittinio, pag. 26.

in cui fu trasferita la sede del veneto go=
verno da Eraclea a Malamocco, indi a

Popolazi

in cui fu' trasferita la sede del veneto go=
verno da Eraclea a Malamocco, indi a
... abbandonata venne·

Popolazi

Anno Primo N.° 33. Mercordì 20. Luglio 1836

N.° 518
carte 65-67

Bassi Gio. Battista

"Il Propagatore„ giornale della valle d'Incarojo: N.° 33 del 20 luglio 1836.

in cui fu trasferita la sede del veneto go=
verno da Eraclea a Malamocco, indi a
[illegible] abbandonati [illegible]

Popola

Anno Primo N.° 33. Mercordì 20. Luglio 1836

Il Propagatore
della Valle d'Incarojo

Osservazioni Meteorologiche fatte nel Coloset

Giorni	Età della Luna	Ore delle Osservazioni	Barometro pollici	linee	sedicesimi	Termometro R. annesso Gradi	ottavi	Termometro R. libero Gradi	ottavi	Anemometro direzione	Stato dell'atmosfera	Pluviometro
19.	7.	nove antimer.e	26.	3.	1.	16.	4.	16.	1.	S. O.	Sereno	—
		tre pomer.e	26.	2.	10	18.	2.	21.	4.	S.	Sereno	
		dieci S.	26.	2.	5	17.	3.	14.	2.	S. O.	Sereno	

Bas...

65

1836. 20 luglio. Incarojo.

N.° 33 del Propagatore della Valle d'Incarojo Giornale di Gio. Batt.a Bassi di Pordenone. –

Som...

Pa...

di Ot...

vi te...

del ...

schel...

Decis...

me ...

tà de...

bari ...

le; Ni...

Varietà: ...

tacoli. – Appendice. Matematica.

...Incarojo il princi...

...Bersaglio Tirolese...

...sera. Prova genera...

...ella notte. sparo...

...della Batteria sul...

...lenne funzione...

...n/ Prof.r D.r Anto...

...mido in...

...llico. – La sera. Corsa...

...itori riceveranno...

...iniore de' Giudici,

ed i loro nomi saranno registrati nel Gran Papiro ad esempio de' Posteri – Al principiar della notte. Gran Luminaria Colorata, e fuochi musicali. Trasparenti pittorici, Piramidi, Globi di fuoco con varia gradazione di luce, e di colori illumineranno i Colli; i Vinli; i Ponti, i pubblici, e privati Edifizj.

Paularo d'Incarojo 19. Luglio.

Si vanno di già incominciando con qualche attività i preparativi per le Feste Anniversarie dei tre primi giorni di Ottobre venturo. Ecco l'ordine, e la distribuzione degli spettacoli.

1.° Ottobre. All'alba una batteria di mortajetti annunzierà

3. Ottobre. – La mattina. visita ai dodici Apostoli sul Coloset. La sera. Esercitazioni Ginnastiche al Mulino

Appendice

Honny soit qui mal y pense

Matematica – Quadratura del Circolo

Fu trovata finalmente la quadratura del Circolo, mercè le diligenti investigazioni del Professore Flaspergher. I Matematici ci sapranno grado, lo speriamo, della premura con cui vogliamo annunziare la soluzione di questo famoso Quesito, che occupò per tanti secoli la mente de' più famosi Geometri di tutte le nazioni. Ecco le parole del lodato Professore, le quali se non sono gran fatto castigate saranno tuttavolta tollerate dai cortesi lettori per l'amore della verità, e

in cui fu' trasferita la sede del veneto go=
verno da Eraclea a Malamocco, indi a
[illegible] abbandonati venne=

Popola

Anno Primo N.° 33. Mercordì 20. Luglio 1836

Il Propagatore
della Valle d'Incarojo

Osservazioni Meteorologiche fatte nel Coloset

Giorni	Età della Luna	Ore dell'Osservazione	Barometro pollici	linee	sedicesimi	Termometro R. annesso Gradi	ottavi	Termometro R. libero Gradi	ottavi	Anemometro Direzione	Stato dell'atmosfera	Pluviometro
19.	7.	nove antimerid.e	26.	3.	1.	16.	4.	16.	1.	S. O.	Sereno	—
		tre pomerid.e	26.	2.	10	18.	2.	21	4.	S.	Sereno	
		dieci S.	26.	2.	5	17.	3.	14.	2.	S. O	Sereno	

Sommario. Osservazioni Meteorologiche — Paularo. Festa anniversaria dei giorni di Ottobre, e disposizione degli Spettacoli. Nuovi tentativi delle Paularotte sulle scoperte del Sig.r Segatto — Lambrugno. Viaggio del Sig.r Nerschel coi sette sapienti della Luna — Siciet. Decisione sul cholera morbus — Trelli. Allarme per la minacciata fiorneria della Società della Nave. Castoja. Terremoto, e casi singolari — Notizie Recentissime. Parto notabile. Nuovo Apostolato. Bollettino Ostetrico-Sanitario. Varietà. Avviso di Concorso. Sciarada. Lotto. Spettacoli. — Appendice. Matematica.

Paularo d'Incarojo, 19. Luglio.

Si vanno di già incominciando con qualche attività i preparativi per le Feste Anniversarie dei tre primi giorni di Ottobre venturo. Ecco l'ordine, e la distribuzione degli spettacoli.

1.° Ottobre. All'alba una batteria di mortajetti annunzierà alla popolazione di tutta la Valle d'Incarojo il principio delle Solennità. La mattina il Bersaglio Tirolese con premj, e menzioni onorevoli — La sera. Prova generale della Corsa Greca. Al principio della notte sparo di mortajetti, e suono a gloria.

2. Ottobre. All'alba. Grande scoppio della Batteria sul Colle della Chiesa. La mattina. Solenne funzione Ecclesiastica, e Panegirico del Chiariss. Prof.re D.r Antonio Bodrecca Orator Sacro d'alto grido in — al mezzo giorno Banchetto pubblico. La sera. Corsa Greca in costume. Gli Atleti vincitori riceveranno le Corone Civiche per mano del Seniore de' Giudici, ed i loro nomi saranno registrati nel Gran Papiro ad esempio de' Posteri — Al principiar della notte, Gran Luminaria Colorata, e suoni musicali. Trasparenti pittorici; Piramidi, Globi di fuoco con varia gradazione di luce, e di colori illumineranno i Colli, i Monti, i Ponti, i pubblici, e privati Edifizj.

3. Ottobre. — La mattina. visita ai dodici Apostoli sul Coloset. La sera. Esercitazioni Ginnastiche al Molinut.

Appendice

Honny soit qui mal y pense

Matematica — Quadratura del Circolo

Fu trovata finalmente la quadratura del Circolo, mercè le diligenti investigazioni del Professore Flaspergher. I Matematici ci sapranno grado, lo speriamo, della premura con cui vogliamo annunziare la soluzione di questo famoso Quesito, che occupò per tanti secoli la mente de' più famosi Geometri di tutte le nazioni. Ecco le parole del lodato Professore, le quali se non sono gran fatto castigate saranno tuttavolta tollerate dai cortesi lettori per l'amore della verità, e

in cui fu' turpenita la sede del veneto go=

-Durante la notte. Danza nazionale nelle sale del Maggior Palazzo

18. Luglio.

Una Società di coltissime Donne Proprietarie, ed Editrici di questo Foglio Periodico il Propagatore aprì un'associazione per istituire alcune esperienze sulle recenti scoperte del Sig.r Segato. Nel mentre, che in Europa si desta un generale commovimento pei prodigj operati da quell' Insigne Naturalista, e che si piange colla sua perdita quella pur anco delle famose scoperte, si gode di annunziare al Pubblico questo scientifico tentativo. La dottrina, lo zelo, la energia delle preclarissime Donne Paularotte promettono, che convertiranno, come il Sig.r Segatto, a durezza pressochè lapidea varie membra animali, e che la natura finalmente si mostrerà senza velo, e senza misterj mercè le loro recondite, e diligenti investigazioni

Lambrugno 15. Luglio

Jeri alle ore 7.¾ pomerid.e fu di passaggio il celeberrimo Sig.r Herschel con sette Sapienti Accademici provenienti dalla Luna, e con due Carettoni carichi di preziose produzioni Selenitiche. Dicesi, che i sette personaggi (dei quali s'ignorano i nomi) siano di passj, dietro invito del Ch.o Astronomo col mezzo d'una corrente elettro-Magnetica. Si pretende, che un alternato, e lunghissimo accoppiamento dei tre sessi dei Seleniti combinato col sistema Voltaico, abbia sviluppato il fluido, che diede origine a questa corrente. Del resto il Sig.r Herschel non lasciò traspirare nè lo scopo, nè la direzione di questo viaggio, che ciò nondimeno si suppone essere eminentemente scientifico.

Pernottarono tutti all'Osteria delle Bisande, dove lasciarono delle monete, che, per quanto pare, sono composte di gas-ossigeno consolidato sotto una pressione di ventimille atmosfere.

Sicict 12. Luglio

Nella Sessione Accademica tenuta jeri l'altro in questo Istituto, dopo lunghe disquisizioni sul Cholera morbus, fu con grande maggioranza di voti conchiuso, e definitivamente deciso, d'accordo con un chiarissimo Medico non ha guari rapito immaturamente, che questo fatalissimo morbo non è epidemico, nè contagioso, ma che nel suo periodo algido può essere comunicabile tanto pel contatto, quanto pel veicolo atmosferico.

Distinguendo poi il Cholera nelle sue specie, e nè suoi generi, dichiarò, che nel secondo periodo susseguito da reazione, tutte le specie sono comunicabili, tranne quella del Cholera con febbre puerperale originata dalla Bigamia.

Trelli 14. Luglio.

Corre voce, che la Società della Nave di Udine voglia intraprendere una ferraria nella Valle di Guarjo. Una tale notizia allarmò questa mascolina popolazione, giacchè si teme non tanto il contagio del morbo Cianico, quanto la consumazione dell'Alcali vegetabile. È pensiò mente d'istituire una Guardia di confine per impedir la minacciata introduzione, e perchè in via statoria militare, e con rigore di leggi sieno giudicati tutti coloro, che si fossero clandestinamente introdotti

Pag

pel vantaggio della Scienza„ Un Asino cacò uno stronzo parallelopipedo di base quadrata, essendo circolare l'orifizio pel quale passò. Misurai esattamente la base quadrata dello stronzo, ed il circolo dell'orifizio, e trovai collo sviluppo del calcolo identica l'equazione

$a^2 = \pi r^2$

Casazo 18. Luglio 1836.

G. Flosfergher Prof. di Casazo
Socio di tutte le Accademie Troiane &. &. &. &. &.

Castoja 11. Luglio.

Oggi alle ore 10 3/4 antimeridiane segnando il Barometro pollici 26.2.8. ed il Termometro Reaumur gradi 19.2. si sentì una forte scossa ondulatoria di terremoto, che durò lungamente senza però arrecare alcun danno pubblico.

Fu bensì degno di osservazione il caso avvenuto al giovine pastore Nicolò Dichidatti, il quale preso dallo spavento fece nelle brache, e con grandissimo rumore le sue occorrenze. Il Medico C... che trovavasi presente all'avvenimento, e che per una strana combinazione non si accorse del terremoto, giudicò quella evazione alvina subitanea, e straordinaria un vero caso di cholera fulminante. E lasciando per amore del prossimo al supposto choleroso una ricetta stampata, se ne fuggì precipitosamente per amore di se medesimo.

Notizie Recentissime

Dispaccio Telegrafico — 19. Luglio. Parto Notabile. Oggi alle ore tre, e minuti trentacinque la Vacca Rossa del Sig.r Antonio Pedot di Villamezzo diede felicemente alla luce una bellissima vitella di pelo bianco tendente al grigio, a cui s'imposero i nomi di Colombina, Candida, Benvenuta, e Miss Penelope. La puerpera, e la neonata godono ottimo stato di salute.

Nuovo Apostolato. Paularo 20. Luglio. Gli Apostoli del Colosat prosperano a meraviglia. Lo stesso San Pietro, la di cui vita era evidentemente minacciata pareggia ora la vigoria di S. Giovanni. La missione di questi nuovi Apostoli comincia ad operare miracolose conversioni negli abitanti di questa Valle, e possiamo già ripromettersi un felice avvenire.

Bollettino Ostetrico-Sanitario del 19

Congiungimenti 13

Concepimenti ...... 2.

Nascimenti { maschi ... 0 / femmine ... 1 / ermafroditi ... 0 } Totale 1.

morti { apparenti 26 / reali ..... 0 } Totale 0

(xx) Il 26. è doppio del 13 - Nota dell'Editrice

Varietà

Avviso di concorso. Reso vacante il posto di Mulo nell'Università del Sig.r Giacomo Talpet di Dierico per la mancanza a vivi del benemerito Mulo bianco, è aperto il Concorso a tutto il 15. Agosto venturo. Gli aspiranti dovranno presentare le loro Istanze al Protocollo nella gran Stalla dell'Università suddetta, e documentarle con

a) Fede di nascita, e legittimità
b.) Voto di castità
c.) Attestato di non aver tirato nè calci, nè coreggie
d.) Certificato dei servigj prestati
e.) Dichiarazione di non aver parentele cogli altri Muli impiegati nella medesima Università.
f.) Obbligazione di una Ditta Bancaria per un terzo dell'annuo stipendio da erogarsi ad impiego ottenuto o benefizio dei votanti

Lo stipendio annuo è di 600 bastonate, moneta in corso, aumentabili per anzianità fino alle settecento, coll'alloggio in natura, e col diritto alla pensione secondo le normali vigenti. Dierico 18. Luglio 1836. Il Direttore Talpet. Il Segretario pro tempore Agostino.

fu' trasferita la sede del veneto go=

Sciarada

= L'antro il mio primo vi presenta in cui
"Gettò la Clava, e la perdette Alcide.
E' base ai Franchi, agli Alemanni, a noi.
Per decimale calcolo il secondo
Del bene oprar, del male oprar strumento
E' il mio tutto, sia pur d'oro, o d'argento. =

NB. Notisi, che la parola di questa Sciarada appartiene al Dialetto Friulano

La spiegazione della Sciarada precedente è <u>Gemona</u>

Nella prossima Estrazione del pubblico Lotto del 28. Luglio sortiranno i seguenti numeri

53. 2. 88. 72. 32.

Spettacoli d'oggi

Nel Prato del Molinut – Giuoco di pallo
Nel Palazzo Genuisio – Tresette in quattro
All' Osteria Tabarin – Riposo.

Coi Tipi di Daniele Bugarot al N.° 62.

G.B. B. C. e. P.

№ 518

in cui fu' tarpita la sede del veneto go=

Sciarad

= L'antro il mio pr

„Gettò" la Clava,

E' base ai fran

Per decimale ca

Del bene oprar,

E' il mio tutt

NB. Notisi, che la par

Dialetto Friulano

La spiegazione è

Nella prossima Estrazione del pubblico Lotto del

N° 518

cart. 68-89

Franc.° Beretta

Descriz. del Friuli Veneto

XXII
10

Del

Conte Francesco Beretta

Descrizione del Friuli

Copia = Estratta dall' Opera intitolata

Lo Stato presente di tutti i Paesi e Popoli del Mondo
del Salmon.
Vol. 20. Part. 1. Venezia Albrizzi
1753.

Il Friuli Veneto

La Provincia del Friuli che dai Latini Forum Julii si appella, viene anche detta Provincia d'Aquileja ~~Aquileja~~ da alcuni, e da altri Patria del Friuli. Si chiama Foro Julio dal nome di Giulio Cesare, come nota anche Venanzio Fortunato parlando al suo libro Foro Julii de nomine Principis exi, cioè pel frequente passaggio che far solevano, e dai quartieri d'inverno che solevano prender le sue Legioni in questo Paese, o dal Foro, o Convento fatto alle volte da Cesare medesimo in queste contorni; o dal foro, e mercato di commercio quivi da lui entrodotto, si chiama Provincia d'Aquileja, a motivo che questa illustre Città n'era la Capitale, e come l'emporio di tutta la Provincia. Si chiama poi più comunemente Patria del Friuli; non già per essere stata anticamente la Patria de' Veneti quivi fuggiti nella invasione d'Attila; come alcuni si danno a credere, ma perchè Patria ne' secoli mezzani veniva denominata dai Geografi e dagli Storici una Regione, od una Provincia, il qual nome è poi rimasto per lungo uso alla Provincia del Friuli.

Il Friuli ora comprende parte della Regione degli antichi Veneti, e tutta quella degli antichi Carni, i quali occupavano tutto il paese Alpino all'intorno, e si stendevano anco oltre nel piano, onde da alcuni vien posta Aquileja nella Venezia, e da altri Carni mediterranei essendo nei tempi antichi molto confusi e indeterminati i confini delle Provincie; posciachè si veggono Veneti, Carni, Istri indistintamente nominati, come osserva anche il P. Pagi, e come può osservarsi nel VI Concilio, e nelle lettere di S. Basilio, di Pelagio II Papa, ed altrove. Così questa Regione sotto diversi nomi; con diversi confini in varj tempi e con varia fortuna è stata soggetta a' Romani, a' Goti, a Longobardi, a' Franchi, agli Alemanni, e finalmente a' Patriarchi, da' quali nella sua maggior parte nel Dominio di Veneziani è felicemente passata; per niente dire di cose lontane ed incerte de' tempi antichi ed oscuri.

Vien formato presentemente il suo Territorio non solo dalla vasta pianura, che dalla Livenza

si stende sino al mare Adriatico ma ancora su quelle colline e quelle montagne, che dall'Occidente, a Tramontana e all'Oriente la circondano, che Alpi Noriche, Alpi Carniche, Alpi Giulie anticamente erano dette, per cui ella forma una specie di vasto e vago teatro ai riguardanti. Jacopo Valvasone crede, che la sua estensione sia in lunghezza di 60 miglia, e forse altrettanto in larghezza, e che la sua circonferenza sia di 260. miglia. Ma maggiore noi giudichiamo la sua estensione e la sua circonferenza, se oltre al Friuli proprio ed al Distretto della Carnia che è lungo il Tagliamento, vi si comprende anche il Distretto di Cadore situato lungo la Piave, di cui parleremo in fine di questa Descrizione. La Patria del Friuli ha ora per suoi confini all'Occidente il Trevigiano e il Bellunese, a Tramontana parte del Tirolo e la Carintia, a Levante la Carniola e il Carso, a Mezzodì il mare Adriatico, o sia le lagune di Venezia. Erasmo di Valvasone così in un suo Poema ne descrive i Confini.

Siede la Patria mia tra 'l monte e il mare;
Quasi Teatro, ch'abbia fatto l'arte
Non la Natura, a riguardanti appare,
E 'l Tagliamento l'interseca, e parte.
S'apre un bel piano, ove si possa entrare
Tra 'l Meriggio, e l'Occaso, e in quella parte
Quanto aperto ne lascia il mare, e 'l monte
Chiude Liquenza con perpetuo fonte.

In questa vaga ma breve Descrizione vengono disegnati solo due de' principali fiumi, cioè la Livenza, che ne segna a ponente il confine, e il Tagliamento, che divide in due parti ineguali il Friuli. A gonfiar quest'ultimo fiume concorrono altri fiumi minori, che in esso sboccando, con esso vanno a perdersi nelle paludi della Tisana. Vi sono inoltre molti altri fiumi che nella carta Topografica possono vedersi accuratamente delineati. Fra quali

... distingue il fiume Torre, che scorre per mezzo della Provincia, e che sebbene abbia corso più breve del Tagliamento, non riceve minor numero d'acque nel suo seno, colle quali andando a scaricarsi nel fiume Lisonzo chiamato Sontius dai Latini, in esso confonde le sue acque, e vi perde il suo nome.

L'essere situata tra i monti e'l mar vicino, fa che la Provincia abbondante sia di fiumi e di acque correnti, che sono di comodo parte, e parte di danno notabile ai vicini abitatori, conciossiacosachè a motivo del pendìo del terreno, i torrenti sono impetuosi, e alle vicine campagne rovinosi.

Dalla felicità del suo sito può comprendersi la bontà del suo clima: Il Friuli gode universalmente di un aere temperato, salubre, e perfetto. Egli è un paese ameno, delizioso e bastevolmente fecondo. Le sue erbe, e le sue frutta sono distintamente saporite. I boschi e le campagne gli somministrano in qualche abbondanza animali domestici e salvatici. I fiumi, i laghi, e il mar vicino la provvedono di pesci distinti di ogni qualità. I vini sì del piano come del colle sono gustosi, e di ottimo sapore, ve ne sono, secondo i terreni diversi, di diverse e tutte ottime qualità. Quivi si fanno i vini bianchi, e vini rossi, vini spiritosi, e vini leggeri, vini dolci, e vini razzenti; insomma vi son vini ad ogni gusto, e ad ogni stomaco confacenti, e talchè sono desiderati e comperati, e a prezzo assai moderato dai popoli della vicina Germania, che nella stagione delle vendemmie ricorrono a riempier le sue grandi botti, per trasportarlo nel loro paese: senza che questi copiosi trasporti diminuiscono l'abbondanza, che tuttavia vi si mantiene pel bisogno della Patria.

Tutte le sete, che si lavorano in diversi luoghi del Friuli, riescono a meraviglia, sono stimate delle più fine d'Italia, e vengono perciò ricercate con

distinzione dagli Oltramontani. Le tele ancora, che nella Patria si lavorano, corrono la stessa fortuna, e passano ne' paesi stranieri in gran copia; e vi ha un edifizio così magnifico per le medesime in vicinanza della terra di Tolmezzo, fatto da un negoziante Friulano, che pare, che oltrepassi le forze d'un privato; sicchè invoglia molta gente curiosa a portarsi in quel luogo per ammirarne l'ampiezza.
Non è da passarsi sotto silenzio il Dialetto particolare e curioso di questa Provincia, il quale ad alcuni è paruto stravagante, ma che da molti Valentuomini è stato creduto dolce, piacevole, ed enfatico. La sua pronunzia ha qualche coerenza con quella de' Francesi; e la sua lingua ha parecchie parole del linguaggio Provenzale antico, e di altre lingue nobili ed erudite, cioè della lingua Greca; della Latina; della Tedesca; e di altre colte Nazioni. Molte ne ha notate ne' suoi dotti libri l'Arcivescovo Fontanini; moltissime sono state raccolte da altre saggie e studiose persone, che ne conservano un copioso cattalogo.
Tutta la Patria è sotto il Dominio della Repubblica di Venezia, eccettuandone i due Contadi di Gorizia, e di Gradisca, che sono degli Arciduchi d'Austria, siccome se n'è già parlato nel Tomo IX.
Nel Friuli Veneto sono considerabili tre corpi principali: Parlamento: Città di Udine: Contadinanza. Il Parlamento si compone di Prelati, Nobili Castellani, e Comunità. La Città d'Udine di Cittadini Nobili, e Cittadini Popolari. La Contadinanza consiste in ottocento e più ville. Essa ha otto Sindici, che vengono eletti alla presenza del Luogotenente da Nunzj delle Ville, e invigilano alla direzione della sua economia.
Il Parlamento si suole adunare in Udine una volta all'anno per la elezione de' suoi Deputati, e per altre materie occorenti della Patria. Altre particolarità di questo illustre corpo, che rappresenta tutta la Patria sono

da vedersi nel libro delle leggi dell' ultima edizione.

Le persone insigni, e in lettere e in armi che ha date al mondo questa Provincia; sono in tanto numero, che hanno riempiuti interi volumi di celebri scrittori. Molti ne ha registrati Giosuffo Capodaglio nella sua Udine illustrata: molti il P. D. Basilio Asquini Barnabita nel suo libro di 180. e più Uomini illustri: molti Monsignor Fontanini nel suo ultimo libro della Eloquenza Italiana e molti altri n'è per dar in luce un qualche altro Soggetto erudito della Patria, che presentemente applica ad unirne le memorie. Dell' origine poi e nobiltà delle Famiglie tanto delle Città, quanto delle terre e castella del Friuli, troppo lungo sarebbe il parlare: basti il dire, che colla chiarezza del sangue e colle loro splendide azioni si renderono famose non solo nella Patria, ma presso ancora all' estere nazioni.

I luoghi principali del Friuli Veneto sono primo Udine, 2° Cividale, 3° Portogruaro, 4° Palma-nova. 5° Pordenone. 6 Sacile. 7° Gemona 8° Venzone. 9° Tolmezzo. 10° S. Daniele. 11° S. Vito. 12° Marano. 13° Monfalcone. ai quali si possono aggiungere alcune delle Communità e di Castelli principali, come Fagagna, Aviano, Caneva, Meduna, Codroipo, Collore, Oso, Pontebba, Osoppo, Porcia, Polcenigo, Spilimbergo, Valvasone, Latisana, e la Pieve di Cadore.

1° Udine Città metropoli della vasta Provincia del Friuli, che deve annoverarsi fra le nobili ed illustri città d'Italia, è situata a 46. gradi, e m 30. di altezza di Polo secondo le ultime osservazioni più esatte. Vien detta da' Latini Utinum. Dalla città antichissima d' Aquileja ella è circa 20. miglia Italiane, e da Cividale parimente antica città circa miglia 8. distante. Giace in mezzo della Provincia, ed è bagnata da due antichi canali di acque perenni, cavate dal fiume Turro, ossia Torre, come vol-

gormento si chiama, i quali servono a beneficio di una gran quantità di mulini, e di altri Edifizj, che lungo la corrente già mentovati eretti si veggono. Ed è circondata di alte mura, che girano cinque miglia presentemente, dopo che gli antichi Patriarchi a maggior sicurezza di essa, e de' Dazj da loro ad essa donati, cominciarono ad ampliare la sua antica circoferenza col chiudere entro ad essa i suoi borghi.

Della sua origine e della etimologia del suo nome hanno molto, e diversamente scritto gli antichi ed i moderni Autori, e vi ha poche città d'Italia, che abbiano dato occasione a sì varie opinioni della loro fondazione, come Udine, di cui il Cluverio, il Sabellico, il Bionso, l'Amasco, Volfango Lazio, co' loro seguaci intorno alla sua origine, ed al suo nome sì differentemente ragionano: ed appoggiato ciascuno d'essi sopra mendicate conghietture, e sopra lontane o troppo studiate etimologie, variamente pensa, e favoleggia; siccome si suol fare da molti di tante altre città per rinvenire origini rimotissime, dall'antichità delle quali si pensa che dipender possa la nobiltà delle medesime.

Alcuni de' più recenti Scrittori si sono pure erroneamente persuasi, che Udine essere potesse l'antico Foro Giulio mentovato da Plinio e da Tolommeo, già Colonia de' Romani, per la qual opinione s'è molto infelicemente combattuto nel secolo passato, essendo chiare le parole di Paolo Diacono, che più di ogni altro ne poteva dar conto; e chiari ed evidenti potendo leggersi nella sua Storia de' Longobardi i segni e le particolarità, che dimostrano la falsità di cotale supposizione, rilevata già dal Cardinale Noris, da Monsignor Della Torre, e da tanti altri dotti e sincerissimi Scrittori.

Comechè però incerta sia la sua origine, non lascia però di essere molto antica, siccome osserva Cristoforo Cellario nella sua Geografia; conciossiacosachè ella è cosa certissima, che il suo nome, come uno degli antichissimi e principali cas.

telli della Provincia, sta registrato nelle carte più antiche del Paese, e che di più di cinque secoli ella è la Città primaria, e capitale del Friuli medesimo, ove risiedevano nei tempi passati prima della Dedizione e i Patriarchi Principi sovrani del medesimo; ed ove presentemente risiede il Luogotenente Generale Rappresentante la Repubblica di Venezia, che ha ora la sovranità di cotesta Patria, alla quale esso Luogotenente a nome e per l'autorità della stessa Repubblica sovrana universalmente comanda.

Vi risiede per le cose spirituali anche il presente di Patriarca ora Arcivescovo di Udine, che in essa ha la sua fissa e determinata abitazione, ove ha la sua curia, alla quale per le cose ecclesiastiche e spirituali concorre tutta la Patria, e per la giurisdizione temporale sopra diverse terre della Patria, ch'ei gli gode, vi concorrono i popoli a lui soggetti per le differenze civili e criminali al suo Foro competenti. Bertoldo Patriarca, che trasportò in Udine la sua sede nel secolo XIII. vi trasfuse, per così dire, in essa tutte le prerogative ed i pregi dell'antica Aquileja, allora per le sue rovine, e per l'aere nocivo quasi abbandonata: sicchè Udine nuova Aquileja divenisse, siccome Giovanni Candido scrittore il più accreditato delle cose del Friuli, cogli Autori più classici ce ne fa fede, e come in un antico sigillo della stessa città dall'immortale Signor Muratori nelle sue Antichità dell'età media pubblicato a chiare note si legge.

Nello stesso secolo, e nel seguente vide Udine i suoi cittadini oltremodo accresciuti di numero, a motivo che vi correvano in copia da tutta l'Italia le nobili Famiglie, che discacciate e perseguitate dalle fazioni popolari, che in molte città fieramente regnavano, quivi si portavano come in ottimo rifugio, e come in asilo di sicurezza e di pace, sicchè abbandonata la lor propria, eleggevansi questa città per la loro patria, che sì benignamente nel suo seno gli accoglieva; obbligati perciò più alla lor nutrice, che alla loro madre, siccome

si legge sull'architrave della porta di una delle sue nobili famiglie quivi ricettata:

Sum melior nutrix, quam sit Floriata mater.

Pari amore per questa città dimostrarono ne' secoli seguenti i Patriarchi, i quali a gara la colmarono di grazie e di onori, ond'ella crebbe in concetto ed in stima; che anche si aumentò dopo la sua dedizione alla Repubblica di Venezia, la quale l'hà tenuta sempre in uguale estimazione colle primarie città del suo Stato.

Prima della detta dedizione sotto il governo de' Patriarchi, questa città esercitava piena giurisdizione sì civile, che criminale, siccome si hà da più sentenze di morte, relegazioni, bandi, confiscazioni di beni, che si leggono nelle sue Storie. Dalla quale giurisdizione ella n'è in parte anche presentemente in possesso, sì dentro del proprio recinto, come altresì in nove villaggi ad essa particolarmente soggetti; all'esercizio della quale in ciascun anno vien eletto nel suo Consiglio un Magistrato composto di quattro nobili Cittadini, che col titolo di Giudici Astanti pronunciano sentenze criminali e civili giusta l'esigenza de' ricorrenti; riservata l'appellazione al Luogotenente.

Il suo Consiglio maggiore, che di 150. Cittadini nobili, e di 80 Cittadini popolari è composto, elegge tutti i Magistrati e tutti gli uffizj più importanti, venendo eletti gli altri minori dal Consiglio minore, che Convocazione si appella, e che dai Deputati nuovi, vecchi, e della Giunta con altri sin al numero di 20, vien formato, a cui possono appellarsi le sentenze de' Deputati. Questi compongono il Magistrato principale e più cospicuo della città, e sono in numero di sette, cioè sei Nobili (due de' quali debbon essere necessariamente Dottori), ed un Cittadino popolare. In essi Deputati viene a cadere la somma degli affari

della città; e si uniscono ogni giorno sì per ispedire gli affari giornalieri, e le cause che si aspettano alla loro autorità, dalla quale dipende quella della maggior parte degli altri Magistrati; sì, per accudire al buon maneggio delle rendite della città, ed al mantenimento de' suoi privilegj, sì per esaminar le materie relative al supremo Dominio, per le quali la Città mantiene in Venezia un Nobile suo Cittadino in qualità di Nunzio, il quale due volte alla settimana e riceve le lettere del Magistrato intorno agli affari occorenti, e regolarmente ne rimanda le risposte. Essi Deputati confermano i Degani de' borghi, danno il prezzo alle cose venali intorno all' annona etc.

Il Magistrato della Sanità è composto di otto Cittadini tutti Udinesi scelti fra li cinquanta Nobili del Consiglio maggiore. Esercitano questi la sua Giurisdizione colla dipendenza del Luogotenente, usando continuamente una somma vigilanza per tener lontane quelle disgrazie, che ne' tempi passati hanno più volte desolata la Provincia, e spopolata miseramente quella Città.

Vi sono in essa città i Provveditori ai confini; le quali al numero di tre tutti suoi nobili Cittadini, vengono eletti dal Principe, e trascelti da più nomi, che proposti dal Magistrato de' Deputati, sono mandati a Venezia dal Luogotenente delegato nella materia, per di cui ordine versano nelle cose spettanti alla giusta e quieta disposizione di Confini, ora da sè soli con Deputati da' Principi confinanti, ora colla presidenza e superiorità di qualche Veneto Senatore.

Il Magistrato sopra l' annona composto di tre Cittadini nobili, e di un Notajo, che si chiamano i Giurati del Commune, hanno l' attenzione, e la vigilanza sopra il buon ordine di ciò che si vende, e che si compera, hanno la soprantendenza alla buona amministrazione de'

Dazj della città, acciò che non si facciano frodi hanno debito di vegliare a tutto ciò che può mantenere la buona regola di contratti, e che può conferire di bene alla giustizia commutativa; essendo essi in tale bisogno non solo ministri, ma ancora giudici, che possono condannare secondo le Leggi, ma non però assolvere i trasgressori delle medesime, soggetti sempre nelle loro deliberazioni al Magistrato superiore di detti Deputati della città.

Vi sono anche altri Magistrati, come di Presidenti delle Scuole pubbliche di Conservatori del sacro monte di Pietà, ed altri molti, di cui soverchia cosa sarebbe il farne qui una inutile e tediosa numerazione.

La città ora popolata di circa 20. mila abitanti, è stata altre volte più numerosa di popolo, cioè prima che la peste del 1511. e del 1656 l'avesse desolata.

In essa vi sono otto Conventi di Religiosi regolari 12. Monisteri di Monache, e di Donzelle ritirate sotto diverse Regole, e Dirersi istituti; e questi sono sotto la soprintendenza della Città, la quale assegna a ciascheduno Monistero tre suoi Nobili Cittadini, che col nome di Sindici ne hanno la Direzione per le cose economiche.

Vi ha un Seminario amplissimo per l'educazione de' Cherici, il quale oltre alle scuole minori di suoi Convittori, tiene le scuole maggiori delle Filosofiche e Teologiche discipline aperte a pubblico concorso di studenti, che in gran numero vi concorrono. Oltre a queste vi sono anche le scuole pubbliche sotto la protezione, e clientela della città, rette da P.P. della Congregazione di S. Paolo detti Barnabiti, i quali le tengono sempre ben provvedute di dotti maestri, alle quali gran numero di scolari per apparare la lingua Latina, e lettere umane, e la Filosofia in diverse classi medesimamente insegnate, da tutta la Patria vi concorrono. Mantiene ancora la città stessa a spese pubbliche un Professore di Aritmetica

e di Geometria, che insegna alla povera gioventù queste belle arti, che danno il modo di sostenersi a tanti cittadini e territoriali, che risiedono ritrae profitto dalle medesime.

Evvi pure in essa città un'accademia di belle lettere, che ha dato molti valorosi ed eruditi uomini alla Repubblica letteraria: un Collegio di Giurisconsulti ed un altro di Notaj, nell'uno e nell'altro de' quali vi sono stati de' soggetti valenti ed illustri, che hanno fatto onore alla Patria, ed al Principe cui hanno fedelmente e vantaggiosamente servito.

Questa città è molto più mercantile di quello che possa promettere la sua situazione al commercio non molto accomodata, al qual difetto supplisce la industria de' suoi abitanti, che per mezzo del loro ingegno, e del loro traffico la tengono provveduta non solo delle cose necessarie, ma eziandio delle voluttuose: imperciocchè in essa vi sono botteghe, e fondachi di drapperie le più perfette. Quivi sono buoni lini; e si fabbricano ottime tele, che quindi si mandano in paesi forastieri. Le sete di questa città, e di questa Provincia sono, come abbiam detto, delle più perfette d'Italia, e delle più ricercate dagli Oltramontani, i quali danno alle medesime la preferenza quasi sopra tutte le altre di Europa. Qui vi se ne raccolgono in buona quantità, sicchè oltre quelle che si fanno passare nei paesi esteri, ve ne rimangono ancora per il bisogno delle fabbriche di essa città, in cui si lavorano drappi di ogni qualità, che si mandano nella Germania, ed in altri paesi, oltre alle provvigioni alla città stessa, ed alla Patria occorrenti.

Questa città è ben fornita di palagi, e di fabbriche pubbliche e private. Le sue Chiese sono vaghe e magnifiche; spaziose sono le strade, le sue piazze sono ampie, amene ed abbondanti di ogni sorta di merci e di vettovaglie, fra le quali vaga, spaziosa ed amena si è quella, che si chiama

Mercato nuovo, tutta di pietre quadre lastricata, e di belle fabbriche intorno decoratamente fornita; talchè come città vasta, capace di parecchie corti, e ben provveduta di tutte le cose al loro mantenimento, ed al loro comodo necessarie, è stata più volte proposta come opportuna per le radunanze di Concilj Generali, per tacere de' Concilj Provinciali in essa attualmente celebrati più volte.

Per dir qualche cosa di particolare delle sue pubbliche fabbriche, comincieremo dal Castello. Si chiama Castello il pubblico sontuoso Palagio, che l'anno 1517. si cominciò a fabbricare sulle rovine dell'antico Castello, che nella sommità dell'accennato colle giaceva, e che l'anno 1511. per un terribile scuotimento della terra restò abbattuto ed atterrato, onde il nome di Castello al posteriormente edificato Palagio rimase. Questo nuovo superbo edifizio, che se fosse affatto terminato, potrebbe andare del pari con qualsisia regale Palagio d'Italia, fu disegnato da Giovanni Fontana famoso Architetto di quel secolo, e sotto il governo di Jacopo Cornaro Luogotenente ne fu posto in esecuzione il nobil disegno, come si legge nel frontispizio del grande Atrio che conduce alla regia scala, la quale porta a' primi appartamenti del Palagio medesimo:

Jacobus Cornelius Prae. Restitutor.

Alla sommità del colle medesimo si poggia per tre strade diverse, cioè a Settentrione per una scala altissima di gradini di marmo; a Mezzodì per un lungo ordine di portici con più archi, sostenuti da colonne di marmo; e per la via di mezzo, per la quale, in buona maniera lastricata di selci, con una insensibile salita le persone, le carozze, ed i carri vi ascendono con somma facilità.

Molte ciance intorno all'origine di questo colle, e del suo antico castello si fanno, e molte false tradizioni si spargono. Chi pretende essere stata ope-

ra degli antichi Romani, e si fa ad intendere essere stata scoperta, tra le rovine dell'antica, nella erezione della nuova fabbrica un'antica pietra colla sua iscrizione riportata dai due Palladj, le sigle, della quale vengono spiegate da Flaminio Flaminio, che per avventura potrebbe esserne stato l'Autore; quando non sia stato il P. Teobaldo da Udine Monaco Camaldolese, come sospetta Monsignor del Torre. Altri suppongono questa elevazione di terra essere artefatta, e che Attila nella irruzione che fece in Italia, e nel tempo dell'assedio di Aquileja l'avesse da' suoi Unni fatta formare per quindi vagheggiare le fiamme della incendiata Aquileja, onde Unnium dagli Unni avesse la città a chiamarsi. Così il Sabellico nella sua Storia dell'antichità di Aquileja, ed in un suo Poema sopra la origine della stessa città di Udine, ov'ei si Scrittore, come si dà ad intendere, seguitato poi da molti altri Storici del paese, cui è piaciuto questo ingegnoso ritrovato, sul qual fondamento appoggiato Erasmo di Valvasone nel suo Poema della Caccia così cantò:

Nel mezzo siede la città ch'eresse
Attila, e gl'Unni, onde il suo nome ottenne
Nobil Città che ad Aquileja successe.

Verisimil cosa ella si è che questo colle di vivo sasso, e di terra dalla natura formato, ed innalzato in mezzo a questa amena pianura, abbia dato ne' tempi antichi occasione di fabbricarvi sopra un Castello con case al medesimo annesse, le quali dilatate nel suo declivio, e nel suo piano intorno al medesimo, si sono colla moltiplicazione degli abitanti moltiplicate prima sino al primo recinto, di cui si veggono in oggi delle antiche mura gli avanzi, poscia fino a quell'ultimo, che circonda ora l'ampia città co' suoi borghi.

Nel palagio, che occupa presentemente una gran parte del piano del colle

medesimo, abita il Luogotenente Generale della città e della Patria colla sua numerosa corte, e co' suoi curiali e loro famiglii; e vi sono in esso stanze comode e copiose per tutti gli uffizj al Criminale, ed al Civile ministero spettanti, come pure opportuni alloggiamenti per li soldati, e per altra gente destinata al pubblico servigio. Nel mezzo della gran Sala suole ogni anno adunarsi il General Parlamento, che rappresenta la Università di tutta la Patria.

Allo scendere dal Palagio e del colle, e all'uscire della gran porta, alla quale terminano le tre mentovate strade, girando immediatamente a mano sinistra, s'incontra un altro nobilissimo Portico ornato di archi e di volti sostenuti da vaghe e svelte colonne di ordine Ionico (disegno che si crede del famoso Giovanni da Udine) in faccia dei quali, passata una piccola piazza che Contarena vien denominata, si ascende per più gradini alla pubblica Loggia, nobile per la richezza de' marmi, e notabile per la semplice e magnifica sua architettura; luogo destinato al passeggio dei Nobili cittadini, ed alle sessioni giudiciali del Vicario Pretorio, e de' Giudici Astanti, per il quale si ascende nella Sala, ove si raduna il Consiglio maggiore della città, dal quale da una parte si passa oltre nelle stanze, ove si uniscono i Deputati della città stessa, e dall'altra si passa alle stanze destinate ad altri Magistrati inferiori della medesima. Per un altra porta serva alla Cancelleria, sopra la quale vi sono gli archivj, ove entro più armadi nelle scanzie ivi regolarmente distinte sono collocati con buon ordine gli annali della città, ed altri volumi e carte antiche, e tutte le scritture della medesima, e sono con tal metodo disposti, e con tal cura custoditi, che in poche altre città suddite potrà ritrovarsi che sieno meglio tenuti e regolati:

Non è men vago e osservabile il Palagio detto il Patriarcato, in cui risede l'Ordinario dichiarato, non ha guari, con bolla Pontificia Arcivescovo di Udine.

Questo fu eretto nel principio del XVI secolo dal Patriarca Francesco Barbaro, accresciuto poi dal Patriarca Dionigi Delfino, ed ornato di una fabbrica per la Biblioteca di scelti libri a pubblico comodo arricchita, come la seguente iscrizione manifesta.

Bibliotheca
funditus extructa
publico, perennique comodo
donata
a Dionysio Delphino
Patriarcha Aquilejensi
anno Domini MDCCVIII
Patriarchatus sui IX.

La qual nobile fabbrica, che si stende lungo una piazza bagnata da uno de' due canali mentovati, è stata molto ampliata ed ornata dal presente degnissimo Patriarca ed Arcivescovo Daniel Cardinale Delfino. Esso in oltre con indicibile carità verso de' cittadini, e con instancabile generosità a prò della città, la va vie più abbellendo, ed ornando di Altari, di Chiese, di Monisteri, e di ogni altra cosa, che possa conferire al comodo temporale e spirituale della medesima, combinando con la sua ecclesiastica magnificenza una pastorale santità. I Palagi magnifici, e le fabbriche sontuose de' Privati sono tali, e in tanta copia, e ne formano una tal vaghezza, che ne rimangono sorpresi i forestieri, e ne partono soddisfatti e contenti, sì per la bellezza della città stessa, come per l'abbondanza che in essa vi trovano di tutto ciò che serve al comodo e al nutrimento, che ottimo quivi e perfetto, e a prezzo moderatissimo si vende.

Moltissimi sono i sagri Templi, e riformati quasi tutti, e ridotti a

vaghezza di moderna simetria. La Chiesa maggiore campeggia fra le altre per le sue nuove decorazioni, che prima nel Presbiterio con permissione della città hanno fatte i Nobili Uomini Manini Cittadini Udinesi; poscia nel rimanente della Chiesa, e nelle sue Cappelle ha compiuto la città stessa col danajo de' suoi dazj, e mediante la presisenza ed assistenza di tre suoi Cittadini deputati per ciò alla direzione dell'opera medesima. Vi regnava innanzi una certa architettura gotica, o sia tedesca, ed una certa rispettevole rusticità, che ha dovuto dar luogo a più leggiadri e più vistosi abbellimenti di pitture, e dorature per mano di periti artefici lavorati.

Alle due pareti laterali del suddetto Presbiterio veggonsi affissi due nobilissimi Mausolei con statue, ed altri ornamenti di finissimo marmo, che fan corona alle arme degli Antenati della Nobil Casa Manini, sotto cui si leggono queste due Iscrizioni.

I.

Manino de Maninis
Vetustate Nobilitatis Claro
Per Francisci Eq. Patris
et Nicolai Filii decora
Clarissimo
qui
Civilium Factionum pertaesus
Florentia, ac Ravenna
relictis
Utini humanissime exceptus
Familia conquiescit
A. S. CIƆCCCXII.
Post. Amore requiescit.

II

Ludovico
Comiti de Maninis
quod
suo Avorumque splendore
Insignis
Traducta Venetias Familia,
cor et cineres
Patriae optime meritae
reddiderit
Nepotes ex Francisco filio
Nominis, et grati animi Haeredes
Poni Curaverunt

Di due antiche memorie, che sono rimaste abolite in questo nuovo rifacimento della Chiesa, doverosa cosa ci è paruta di conservar qui la ricordanza: cioè della Cappella maggiore fatta dal B. Bertrando Patriarca nel XIV. secolo, della cui erezione ne fa egli stesso menzione in quella epistola scritta da lui al Decano del suo Capitolo di Aquileja, che si legge nell' Italia sacra dell' Ab. Ughelli, ne' Bollandisti, e nelle memorie, e nelle storie del Friuli etc, la quale è un compendio della sua vita, ed una narrazione delle beneficenze fatte da lui a questa città ed a questa Patria; e di un'altra Cappella dedicata a S. Nicolò, eretta nel Presbiterio medesimo dal suo Predecessore Pagano della Torre, e adornata di belle pitture, le quali esprimevano diversi miracoli fatti da questo Santo: fra quali ci era quello, che diè motivo alla conversione di un Ebreo, le cui particolarità curiose ci sono state conservate dal famoso Guido Panciroli fra le sue vite di celebri Giu-

risconsulti nella vita di Cino da Pistoja. Narra questi, che ritrovandosi il Boccaccio, il Petrarca, e il Cavalcanti con Cino da Pistoja ospiti in Udine del Patriarca Pagano della Torre, desiderò questo Prelato di conser, var la memoria di Ospiti così distinti; e però diede ordine al Dipin, tore della Cappella, che in qualche buona maniera s'ingegnasse di porvi l'effigie al naturale di questi quattro suoi amici. Il Pittore accorto, e di bell'umore dovendo esprimere coi colori il miracolo del Santo, allorchè riscuoté il cattivo Villano, il quale maliziosamente ponendo in mano dell'Ebreo suo creditore il proprio bastone, entro di cui chiuso furbescamente vi avea l'oro, dall'Ebreo stesso presta, togli, giurava francamente davanti al Giudice di averglielo in ma, no sua restituito, per la qual soperchieria, e per gastigo di Dio, come giova credere, poco dopo addormentato sulla via pubblica, si morì schiacciato sotto di un carro; dovendo (dissi) esprimere questo miracolo, si pose a delineare le quattro suddette persone, ciascuna di esse copiata al naturale, ed appropriati ad ognuna il carattere della persona; e l'abito degli offizii; pose Cino in Tribunale in figura di Giudice con al fianco il Petrarca in figura di Notajo: il Boccaccio rappresentava il malizioso Villano, e il Cavalcanti l'Ebreo usurajo. Il tutto era così al vivo, e così al naturale espresso, che avrebbesi detto esser quella una storia di quei tempi, e di quelle persone.

Sotto la mensa dell'Altar maggiore tuttavia si conserva l'arca di marmo fatta lavorare dal B. Patriarca Bertrando, per riporvi le sacre ossa del Martire S. Ermagora, ma che poi ha servito per chiuder lo stesso suo corpo, che in essa riposto si venera; e sotto l'arca medesima si conserva pure la lapida sepolcrale, che copre le ceneri del Patriarca Nicolò, successore di Bertrando, fratello di

Carlo IV Imperadore colla memoria scritta all'intorno di questo Deposito.
Sopra la porta maggiore del muro interiore della Chiesa si vede nobilmente annicchiata per ordine del Senato una statua equestre che rappresenta il Conte Daniele Antonini, nobile ed illustre Cittadino di questa città, morto al servizio della Repubblica nella occasione della guerra con gli Uscocchi, che quivi si chiama la guerra di Gradisca con questa onorifica iscrizione.

Danieli Antonino
Nobili Utinensi Equitum
Praefecto
Post rem adversus Hostes fideliter
Fortiter, feliciter gestam
Insignemque Victoriam ad Soncii gradus
adeptam ictu Tormenti Aenei caeso
An. Aet. XXVII.
Ad mortui memoriam aeternandam,
et vivorum virtutem excitandam
Joannes Basadonna P.F.J.P. ex Sen. C.
P. C.
MDCVII.

Al merito del medesimo stà pure innalzato nella sala del Consiglio un busto di marmo eretto medesimamente ad eterna memoria del suo valor militare con Decreto del maggior Consiglio della Città con queste onorevoli parole

Danieli Antonino
Nobilitate, ac Civilium, et Militarium
Artium Ornamentis omnibus florentissimo

Equestris militiae Nobilium Utinensium
Duci primo de ferocissimis hostibus
ad Sonicum Amnem Victori
Gloriosissimo
In Gradiscana oppugnatione majoris
Tormenti ictu perempto Urbis illustribus
meritis devinctae Decreto
P.
MDCXVIII.

La detta nobile Basilica nel suo temporale è sotto la protezione della città, che ne amministra col mezzo di un suo cittadino le rendite, al difetto delle quali supplisce ella colle sue proprie, e nelle cose spirituali ed ecclesiastiche ella è diretta da un insigne Capitolo di Canonici, che ha dato più Cardinali e più Vescovi alla Chiesa.
Molte altre Chiese particolarmente di Religiosi Regolari, e di Monache sono per leggiadra struttura, e per interni ornamenti assai considerabili; ma si distinguono particolarmente pe' loro Santuarj la Chiesa de' Servi di Maria, e quella de' Francescani. In quella perchè possiede un gran tesoro nella sagra Immagine di Maria Vergine, trasportata già da Costantinopoli e donata da Giovanni Emo Luogotenente a' detti Religiosi. Si lavora di presente per ridurla ad una più perfetta e sontuosa architettura; e si prepara un sito confacente per la erezione di una magnifica Cappella, che la città si è determinata di far fabbricare a sue spese, non solo in atto di gratitudine per tante grazie dalla Madre di Dio ricevute, ma in segno di riverente confidenza per quelle che spera di ricevere nell'avvenire.
Un altro sagro deposito hanno i Padri Minori di S. Francesco, cioè il cor-

po incorrotto del B. Odorico famoso viaggiatore, e Missionario nelle Indie Orientali, il quale ha da se descritti i suoi viaggi, i cui manuscritti si conservano tuttora in Cambrigia. Di lui fanno gloriosa menzione i più celebri Scrittori Ecclesiastici, e particolarmente il Bollando nel primo Tomo delle Vite de' Santi. Finì egli i suoi giorni in Udine nel detto Convento, nella cui Chiesa le sue sacre ossa in oggi si venerano come di Beato, per cui la santificazione, che in breve si spera, si vanno ora preparando i mezzi opportuni e confacevoli.

Anco le altre Religioni hanno avuto de' Personaggi per pietà e per dottrina insigni, figliuoli di questa Città. La Religione Domenicana ha datto ne' due secoli XIV. e XVI. i due Lionardi da Udine l'uno in Teologia, e l'altro in sacre lettere celebre. Questi prediando nel pulpito del Duomo di Udine, diede il primo moto alla gran quistione, che ha fatto poi tanto strepito intorno alla grazia Divina, per tacere del Cavalcante, e di tanti altri gravissimi Scrittori di questa Religione. L'Agostiniana fu madre del famoso Dialettico Paolo Veneto, che Veneto si diceva per esser stato ricevuto alunno del Convento di S. Stefano di Venezia, ma che era veramente nato in Udine, siccome di Paraclito Frangipane celebre Poeta Latino e Toscano, che fiorì verso il fine del secolo XVI.. Nella Chiesa di S. Lucia, uffiziata da' Padri di detta Religione si conserva pure il corpo della B. Elena Valentinis Religiosa Terziaria del medesimo istituto. Le altre Religioni non sono state men ricche di valorosi soggetti Udinesi che non è qui luogo di tutti rammemorare.

Fra Letterati poi secolari riconosce Udine per suoi Gregorio, e

Romolo Amasei, Francesco, M. Antonio e Luigi Luisini, Francesco Robortello Professor di lettere umane in Pisa, in Luca, in Venezia, e in Padova, Iacopo da Udine celebrato dal Biondo, Iacopo Valvasone, che ha lasciate tante belle memorie del Friuli ne' suoi manuscritti, Giovanni Candido, i due Palladj, il Moises, e tanti altri Storici, Poeti, Filologi, che sarebbe troppo lungo il descrivere. Fiorono distinti fra Giurisconsulti il Florio, il Treo, il Graziano, il Cardinal Mantica, Pompeo Caimo, Tiberio Deciano, sul cui sepolcro si leggono i seguenti leggiadri onorevoli versi:

Hic cineres magni Deciani, sufficit istud:
Disces, audito nomine, quantus erat.

e altri moltissimi, che sono stati molto giovevoli alla sua Patria, e al suo Principe, chi colle loro opere stampate, chi co' loro accreditati consigli, per tacere di Cardinali, di Prelati, e di altri soggetti illustri in lettere, e in armi, e di tante persone celebri nelle arti liberali, che han dato lustro a sè, e alla città di Udine in cui nacquero, i cui nomi sono registrati negli scritti, e nelle opere impresse di molti lodevoli scrittori.

II. <u>Cividale del Friuli</u>, città antica circa 8 miglia distante da Udine, posta all' Oriente della medesima. Ella è stata Colonia de' Romani, ed a motivo di Giulio Cesare, siccome altrove si è detto, da Plinio, da Tolomeo, e da altri antichi Foro Giulio denominata, e che da alcuni si confonde con Giulio Carnico, la quale, come si legge in Paolo Diacono, era una città differente affatto da quella, e posta nelle Alpi Noriche, di cui non rimangono più nè pur le rovine. Giseulfo il primo Duca del Friuli fatto da Alboino

suo zio, elesse Foro Giulio o sia Cividale per sua sede, che lo fu poi
di tutti gli altri Duchi Longobardi successori suoi, sicchè vinti essi
da Carlo Magno altro metodo di governo poscia fu stabilito. Dopo
que' tempi, cioè circa il secolo XI. mutò il nome di Foro Giulio in
quello di Austria; e secondo lo stile di que' popoli, e di que' se-
coli, che Neustria i luoghi occidentali, ed Austria gli orientali
chiamavano, per essere il Friuli un Paese orientale rispetto alla
Lombardia, o per essere Cividale la città più orientale del Friuli, Cit-
tà d'Austria ella venne allora communemente nominata.

Nel Regno de' Longobardi e de' Franchi, e qualche tempo dopoi, questa città
fu residenza de' Patriarchi, i quali allora venivano nominati Patriarchi
Forogiuliesi.

A' tempi presenti poche memorie delle sue antichità si sono conservate.
Due secoli non sono ancora passati, ch'era tuttora in piedi, sebben rovi-
noso l'antico Palazzo di Calisto Patriarca dell'VIII. secolo, veduto da
Jacopo Valvasone a' suoi tempi, colla Cappella di S. Paolino men-
tovata dal Nicoletti ne' suoi manuscritti.

Vi si conservano però ancora alcune antiche cose, come una tavoletta di
avorio per uso di dar la pace al popolo nelle liturgie, dono di Orso
Duca di Ceneda, sopra della quale ha scritto eruditamente il P.
Lorenzo del Torre, Proposto de' Filippini d'Udine.

Una tavola di argento, che serve ora per l'Altar maggiore del Duo-
mo, donata da Pellegrino Patriarca, un Vangelario scritto a' tempi de'
Barbari Regnanti in Italia, ed alcune altre antichità, e diversi manu-
scritti ben custoditi nell'Archivio Capitolare, ben ricercato, e ben esa-
minato da Monsignor Fontanini, e da Monsignor del Torre.

In questa città è da vedersi la bella Chiesa Collegiata, ufficiata da

21 un Capitolo numeroso di 40. Canonici, la quale dopo la rovina dell'antica Chiesa accaduta pel gran terremoto del 1511. fu risolta alla simetria che ora si vede sì maestosa e ragguardevole. Egli è pur degno d'esser veduto il bel Ponte di pietre quadrate, opera, che sebben non guari antica, perchè del secolo XV. può però gareggiare colle più belle de' secoli più politi. Altre fabbriche sontuose sì sagre, che profane vi sono in essa città, che non è qui luogo di tutte annoverar. In essa ve sono delle famiglie, che sostentano antichissima nobiltà, in altri libri descritte; delle quali ne fa particolar menzione Wolfangio Lazio.

III Porto Gruaro, conosciuto da' Latini col nome di Porto Romatino, è una piccola città 20 miglia lontana da Udine verso Ponente. Ha belle fabbriche, ha Seminario, ha Conventi di Religiosi e di Religiose, e la bagna il Lemene fiume navigabile, nel quale le merci, che vengono dalla Germania, e molti prodotti del Friuli vi s'imbarcano per Venezia. Ha poco più di un miglio di giro, e la qualità dell'aria pesante anzi che no la rende mal provveduta d'abitanti. In essa risiede col suo Capitolo di Canonici e Mansionarj il Vescovo di Concordia, città ora distrutta, essendovi attualmente per suo degno Prelato Monsignor Jacopo Erizzo Nobile Veneto, il quale coll'esemplare sua pietà, e collo zelo indefesso tanto per la buona disciplina ecclesiastica, quanto nel promuovere la salute dell'anime, si è reso commendabile ed accetto in tutta la sua Diocesi. Nel temporale poi vi presiede un Nobile Veneto mandato dal Pubblico con titolo di Podestà, ed è lontana men di un miglio dalla distrutta Concordia; nella cui Cattedrale tuttavia si conserva un picciol tesoro di antichità e di preziose reliquie; e dalle di cui rovine si vanno

sovente dissotterando iscrizioni, monete, urne, lucerne, e tanti altri antichissimi monumenti; che degni sarebbero di esser con diligenza raccolti ed illustrati.

IV Palma Nuova, Fortezza reale di 9. Bastioni, fabbricata nel fine del secolo XVI con somma spesa, e con regia magnificenza dalla Repubblica di Venezia, affine di liberar la Provincia dalle furibonde incursioni; che si facilmente vi soleano fare i Turchi; opponendola come baloardo insuperabile al loro furore con mirabile e felice riuscita. Ella è posta dieci miglia distante da Udine all'Ostro della medesima ed è governata da un Nobile della Repubblica col titolo di Generale.

V. Pordenone, in Latino Portus Naonis, dal fiume Naone ora detto Noncello che gli scorre accanto, pochi miglia distante dal Tagliamento verso Ponente, fu sin ab antico onorata del titolo di città, ritrovandosi negli antichi Diplomi Imperiali, in tempo ch'era suggetta agli Arciduchi d'Austria, denominata Civitas et Respublica nostra Portus Naonis; ciocchè pur si conferma da quanto si legge nel suo Statuto particolare; colle cui leggi tuttavia si governa con totale separazione dal rimanente della Provincia. È situata a ponente di Udine, in distanza di 30. miglia: è luogo ameno, salubre e popolato; le sue campagne sono feconde e deliziose; e per via del fiume Noncello mantiene un continuo e molto utile commercio con Venezia, col comodo delle barche che in ciascheduna settimana vanno e rivengono felicemente, con profitto sì degli abitanti che de' trafficanti suoi e de' luoghi circonvicini. Il luogo e la campagna d'intorno sono pieni d'acque sorgenti, che per ogni dove scaturiscono dolci e chiare; e producono pesci d'ottima qualità. Vi sono pure varj edifizj per il Rame, e quello in particolare detto della Vallona; dove senza paragone forse d'altri che sia in

Italia, si lavorano rami di non ordinaria fattura ricercati persino nelle Provincie dell'Asia; ed altri ve n'ha per fabbricare la carta che quinci si dispensa per il Friuli e per la Dominante. Ha un bel Duomo ridotto dall'antica Gottica alla moderna struttura che si sta attualmente terminando, un Monistero di Monache, e tre Conventi di Religiosi, fra' quali è degno di osservazione quello de' Padri Domenicani Osservanti fabbricato di recente, e situato in qualche eminenza; in modo che rendesi una nobile e vaga veduta; essendovi pur anco così entro come fuori delle mura molte fabbriche private di non volgare prospetto. Oltre ciò alcune famiglie in parte ancor sussistenti che furono in essa riconosciute e dichiarate per Nobili sino da Alberto II. Imperatore, altre pure se ne contano, i quali o per l'antica lor nobiltà, o per armi, o per lettere, o per altri degni titoli così ne' rimoti come ne' vicini tempi si resero illustri, e tuttavia si conservano. Ella è altresì la patria del celebre pittore Gian-Antonio Licinio o Regillo, detto comunemente il Pordenone, il quale ha lasciate particolarmente nel Duomo varie testimonianze del suo eccellente pennello, oltre a diverse altre opere che sparse quà e là ne' vicini contorni si ammirano de' due suoi valenti discepoli l'uno Gian-Antonio Licinio, o sia Sacchiense suo nipote, e l'altro Pomponio Amalteo suo genero.

Dopo esser stato Pordenone, come si è detto, sotto gli Arciduchi di Austria, passò in capo a varie vicende colla conferma de' suoi antichi privilegj sotto il dominio della Repubblica di Venezia; ed essendo stato dalla medesima conceduto in feudo per le sue benemerenze militari a Bartolommeo Alviano e discendenti suoi, dopo la morte di Livio suo unico figliuolo si è di nuovo devoluta l'anno 1537. al Serenissimo Dominio, il quale vi manda un suo Nobile con titolo di Provveditore e Capitano,

e a questi per il Serenissimo Maggior Consiglio spetta la elezione del
Podestà tratto sempre da Nobili di quel Consiglio, al quale insieme co'
Giudici appartiene la Giurisdizione sì in civile che in criminale di
prima istanza, essendo poi Giudice di appellazione il Patrizio pub
blico Rappresentante; tale essendo l'antica immemorabile pratica, e 'l
Privilegio in cui dalla Serenissima Clemenza fu sempre mantenuto.

VI. Sacile, terra nobile, e antica, che può stare al pari di molte città, è
nell'ultimo confine del Friuli a Ponente, che lo divide dalla Marca
Triviziana. Il Fiume Livenza per mezzo di essa placidamente scorre con
acque chiare e perenni, e la provvede di temoli, trotte, e di altri pesci ot
timi e distinti. Il suo territorio è fecondo di grani ugualmente e di
vini, che sono delicati. Ha per Governatore un Nobil Uomo di Vene
gia col titolo di Podestà e Capitano. Il suo Consiglio elegge due Prov
veditori, che sono a parte del governo nel civile e nel criminal mi
nore. Ella è celebre per i tre fratelli Amaltei suoi famosi cittadini,
che fiorirono nel XVI. secolo.

VII. Gemona è una terra nobile, antica, e patria di molte famiglie no
bili. Ella è situata in distanza di circa 15 miglia da Udine sopra di
un colle sulla via regia, che conduce nella vicina Germania ed era
come scala per le merci, che indi ne venivano nel Friuli, per il qual
commercio più di una famiglia si è arricchita. La Chiesa primaria
è maestosa, ed è retta da un Arciprete, che per dignità e per rendite è
uno dei primi della Provincia. Gli antichi Patriarchi l'hanno arricchita
ed onorata molto, e nel suo Archivio si conservano assai belle e antiche
memorie. Ha due Conventi di Frati, uno di Monache, ed ha sotto di
se uno Spedale, che si chiama l'Ospital di S. Spirito. Ella ha un
castello posto in cima di un alto colle, che era una volta forte, di cui

ora però non si veggono che gli avanzi delle sue rovine, nell'anno 1511. da un terremoto sofferte, ma che nulladimeno formano all'occhio una bella prospettiva. La sua campagna è di un terreno fertile in ogni qualità di prodotti.

VIII. Venzone, terra circondata da alti monti, e bagnata da' due fiumi Tagliamento e Venzonasca, discosta solo tre miglia da Gemona, verso la Germania, onde ha lo stesso vantaggio di quella pel passaggio delle merci nel Friuli. Questa terra con altri luoghi vicini era de' Signori di Mels, da' quali fu venduta col consenso del Patriarca Raimondo, che l'anno 1288. ne diè l'investitura al Duca di Carintia, ond'è stata poscia occasione di contese, e di guerre finchè passò in potere della Repubblica. Vi sono in essa molte famiglie, e gode molti privileggi.

IX. Tolmezzo, sette miglia sopra Venzone, è luogo posto in una valle circondata da monti, ed è la porta della Carnia, e la terra Capitale della medesima, la quale divisa in quattro valli, seminate per dorsi di villaggi, forma una piccola Provincia. Tolmezzo è come cinto da' due fiumi Bute e Tagliamento, è dominato da un Castello ora rovinato, che era stanza di Patriarchi antichi e de' loro Gastaldi. Sono oltre a 150. le ville della Carnia soggette alla giurisdizione di Tolmezzo, il cui Consiglio elegge i Giudici, che rendono ragione a tutti e quattro i Quartieri della Carnia.

X. S. Daniele, situato 12 miglia lontano da Udine, a Ponente delle delle terre, e sopra un alto colle verso i monti di Tramontana, forma una dilettevole prospettiva a chi la mira dal piano di belle e vaste campagne ripieno. Ella è terra assai abitata, ed è una delle più accreditate piazze della Patria per il traffico delle biade,

di cui vengono ivi gli abitatori delle vicine montagne a provedersi. È rinomata per la ricca suppellettile di manuscritti lasciati a quella Comunità sino dal XV secolo da Guarniero Canonico di Aquileja, e Pievano di detta terra, la quale è stata di molto recentemente accresciuta di varj Codici manuscritti, e di libri stampati, con testamento donati alla medesima dal Chiarissimo Arcivescovo di Ancira Monsignor Fontanini suo cittadino, i quali solo posson render celebre detta nobil terra, la quale fu data dalla Repubblica Veneta nel secolo XV. ai Patriarchi.

XI. S. Vito; esso pure fu dato in quei tempi ai Patriarchi suddetti, i quali sono stati sempre soliti nominare un Gentiluomo del detto luogo col nome di Capitano, che rappresenta la loro persona. Si può dire, che egli è uno dei più vaghi luoghi della Patria, posto nel mezzo di una spaziosa e dilettevol pianura in vicinanza del fiume Tagliamento, e circa 18 miglia discosto da Udine. Ha belle strade, belle fabbriche; fra le quali ha il primo luogo il Tempio rifabbricato con gran magnificenza dal Sig. Cardinale Daniello Delfino suo signore nel temporale; giacchè nello spirituale al Vescovo di Concordia è sottoposta la detta terra.

XII. Marano, detto da' Latini Maranum, e Marianum (per la qual diversità insorse, non ha guari una erudita contesa fra' letterati) è alle lagune del mar Adriatico in sito forte per natura, che fu maggiormente fortificato dall'arte; lontano 20. miglia da Udine. Ha patito diverse vicende, ed è passato or da Veneti agli Austriaci, or dagli Austriaci ai Veneti, siccome ci narrano le Storie. Presentemente si mantiene sotto al Dominio della Veneta Repubblica, la quale vi manda un suo Nobile per Governatore. Ora però è quasi voto di abitatori ques-

to luogo, sicchè a riserva di alquanti pescatori pochissime persone vi dimorano.

XIII. Monfalcone è un luogo a Levante di Aquileja 24. miglia distante da Udine, posto a' piedi de' monti dell'antica Japidia, ora detti del Carso, sopra uno di quali vi è una rocca detta di Monfalcone, per cui la terra stessa di Monfalcone vien detta dal Sabellico e dal Candido, Verruca. Presiede a questa un Nobile Veneto con titolo di Castellano e commessa la cura della detta rocca. Ha un territorio assai fertile in grani ed in vini, che sono delicati, e passano in parte per il comodo de' vicini porti a Venezia. Il famoso fiume Timavo è solo due miglia quindi discosto, ed è credibile che quivi desiderasse Marziale di venire a finire i suoi giorni, come in un suo epigramma si esprime, attesa la felicità di questa situazione.

Comunità e Castella del Friuli Veneto.

1. Fagagna, Terra non lontana da San Daniele più di quattro miglia, e da Udine non più di sette, è posta in sito ameno e comodo a piè di uno de' colli che sopra di essa s'innalzano a Tramontana, il quale vien occupato dal Castello ora dirocato, dalla Chiesa, e da poche abitazioni di contadini; ma dalle sue rovine può argomentarsi essere stata molto più abitata quella parte del colle, in cima del quale lo stesso Castello per lo passato maestosamente s'innalzava e dominava la soggetta campagna. La maggior parte di essa Terra si stende per grande spazio nella pianura sottoposta al medesimo colle; e da a conoscere essere stata ab antico luogo insigne e molto popolato. In fatti fu uno di quei nobili luoghi, che nel secolo X. donò il III Ottone, siccome altrove si accenna, al Patriarca Rodoaldo. Da una pietra antica ritrovatasi tempo fa sotto terra,

ov cui inciso vi si legge il nome della famiglia Romana di Fannij, hanno congettureato diversi etimologisti, che abbia avuto la sua denominazione la Terra prima detta Fannia, poscia Fagannia. Chi però sia di tal nome, certo si è ch'ella è antichissima e celebre nella Provincia, e una delle Gastaldie che hà parecchie ville sotto la sua giurisdizione, la quale viene rappresentata da quei Giurisdicenti che si chiamano i Nobili di Fagagna, e vi è amministrata da' Giudici eletti dal Consiglio della Communità, i quali coll'intervento del Giudice della Gastaldia ora passata in titolo di Contea, giudicano e decidono sì nel civile che nel criminale, le cui appellazioni sono portate al tribunale del Luogotenente Generale della Patria.

2. Aviano è un Castello antico posto sopra di un colle, che forma come l'ultima falda degli alti monti posti a Ponente d'estate, detti comunemente Monte-cavallo. La Terra che non è troppo popolata, è annoverata frà le Communità e Gastaldie del Friuli, e come tale ha voce nel Parlamento. La sua giurisdizione colla Gastaldia è passata nella famiglia de' Gabrielli Patrizj Veneti, che vi tengono un Capitano, che rende giustizia coll'appellazione al Luogotenente d'Udine. Ella fu patria del celebre P. Marco d'Aviano Missionario Capuccino, il quale nel fine del secolo passato ha fatto tanto strepito colle sue predicazioni per tutta la Italia, e massimamente nel Friuli. A questa Communità, che è distante circa 30. miglia da Udine, e che è divisa in 12 Contrade, sono cinque ville sottoposte.

3. Caneva è parimente una delle Communità del Friuli, ch'entra nel Parlamento generale. E' posta a Ponente verso il Trivigiano, ed ora sottoposta a Sacile poco discosto; ma ebbe l'anno 1550. la grazia del Principe di esser separata, e di avere un Nobile Veneziano per suo Podestà, al mantenimento del quale e de' suoi ministri ella contribuisca una

congrua provvigione. Il suo Castello è sopra di un colle, ed è abitato dal Podestà e da suoi ministri. Per altro il borgo di sotto non è abitato che da povera gente e da contadini per la maggior parte, ed hà cinque ville sotto di sè; ma i vini che si fanno sulle rive de' suoi colli, sono de più squisiti, e delicati, e il maggior pregio ch'ella possa avere.

4. Medina è posta a Ponente d'inverno in distanza da 28 miglia da Udine sul fiume Meduna; che da il nome alla picciola Terra, e che poco lungi da essa entrandosi al fiume Livenza, la rende comoda e feconda. Anch'essa come Comunità ha voto nel Parlamento, e diverse ville a se soggette, e la Giurisdizione vien rappresentata da un consorzio di molti nobili Giurisdicenti.

5. Codroipo, piccola Terra, nota per il passo della Posta, che di Germania va a Venezia e in Lombardia, ma più nota per la vicinanza della villa di Passeriano, celebre per la grandiosa fabbrica del magnifico Palagio de' Conti Manini Nobili Veneti, la quale e per l'ampiezza de' suoi recinti, e per la sontuosità dell'edifizii, e per la deliziosa varietà de' suoi giardini supera ogni espressione ed ogni aspettazione, ed è degna che almeno di passaggio se ne faccia una piccola descrizione.

Un viale adunque a Mezzogiorno lungo tre miglia conduce ad un Ponte fiancheggiato da due Torri, il cui interno è tutto crostato di fini marmi; e nè soffitti sono formati in basso rilievo i due celebri sistemi di Copernico e di Ticone. Quindi s'entra in un'ampia Piazza ritonda circondata di portici da cui si passa in altra Piazza quadrata, ove due maestosi Portoni in forma d'archi trionfali stanno sempre aperti per dar passaggio alla pubblica strada, che va da Levante a Ponente. Si unisce poi il gran Cortile diviso da due bacini ad uso di peschiere, con

balaustri di pietra ornati di Statue, e chiuso da due magnifiche Fab-
briche, che noi chiamiamo Barchesse, in capo alle quali è piantato il
sontuoso Palagio. La gran Sala di questo, e tutto l'ampio primo
piano sono dipinti a fresco da celebri pittori, e tutti gli altri nu-
merosi appartamenti corrispondono alle altre magnificenze, che per ogni
angolo s'ammirano. Dal Palagio si passa a due comodissime Foras-
terie, che vagheggiano a Tramontana il vasto Giardino. Prima però
di passar a descriverlo veggonsi le prove della pietà e della generosità
de' Patrizj Manin nella Chiesa situata a canto del Palagio su
la pubblica strada a comun beneficio. Magnifica è in questa tanto l'in-
terna, quanto l'esterna struttura, e ricchissimi sono gli ornamenti
d'argento, pitture, e sculture

26.

me cosa singolare, che quantunque questi due luoghi sieno l'un all'al-
tro così vicini, abbiano non ostante conservato la diversità di caratteri
delle loro rispettive nazioni, ravvisandosi in ognuno molto bene tanto nel-
la favella e nel modo di fabbricare, quanto nelle maniere e costumi del
vivere, quanto sieno diversi quei che si praticano nella Ponteba Tedesca, da
quelli degli abitanti della Ponteba Italiana. Tra questo luogo e Venzone vi
sono molte cascate d'acqua; ma fra tutti i passi delle Alpi non v'è for-
se il migliore e più agevole di questo. Pochi miglia al di sotto dello
stesso v'è un Forte considerabile dinominato la Chiusa, situato anch'egli
sulla Fella, uno de' siti più importanti per la difesa de' Veneti con-
fini.

8. Osopo è una fortezza, di cui non è da lasciarsi di farne qui menzione, sì per
la sua forte situazione, sì per la sua antichità. Essa è la prima porta
de' monti del Friuli, che a Tramontana conducono verso la Germania.
È Fortezza per poco inespugnabile, posta sulla vetta di un monte sco-
sceso, alla quale per una sola strada ben custodita può ascendersi. Ella
pure è uno de' molti Feudi che in Friuli possegono i Nobili Veneti
Conti Savorgnani, i quali nella custodia di questa Piazza hanno dato
gran saggi della loro virtù militare, e della loro fedeltà verso la Repub-
blica; e particolarmente ne' principj del XVI secolo è memorabile la
difesa fatta di essa Piazza dalla sollecita e intrepida vigilanza del Conte
Girolamo, uno degli Eroi di questa illustre Famiglia, onde ne rimase solle-
vata tutta la Provincia. Il luogo era anticamente conosciuto, e Venanzio
Fortunato autore del V secolo ne fa menzione parlando al suo libro, del pa-
saggio che doveva fare in Italia: per rupes Osope tuas.

9. Porcia, Castello vicino a Pordenone, è piccolo luogo, ma nobile e di bell'as-
petto, ed uno de' molti Feudi della Famiglia de' Conti di Porzia; che si

per l'antichissima loro nobiltà, che per tanti soggetti distinti e di valore che in ogni tempo ha prodotti, è stata sempre una delle più cospicue ed illustri non sol della Patria ma dell'Italia ancora.

10. Polcenigo, nobile anch'esso e popolato Castello, vicino a' monti, ed alle sorgenti della Livenza, appartenente alla chiarissima e nobil Famiglia de' Conti di tal nome suoi Giurisdicenti, ricca ancor essa di monti e di eroi. Si pesca quivi la più saporita e squisita qualità sì di trotte come di gamberi, e nelle passate età fu promossa con particolare attenzione la cultura de' Gelsi, che hanno reso quel distretto il più fertile di seta di tutto il Friuli, con molto avvantaggio di quegli abitanti e principalmente de' contadini.

11. Spilimbergo pure è un nobile, ampio e popolato Castello, che non la cede alle migliori Terre della Provincia, è uno de' Feudi di quei Conti suoi Giurisdicenti che si resero chiari ed illustri nelle Storie. E' oggidì divenuto il luogo forse più commerciante della Provincia per l'industria degli abitanti, per la sua situazione sulle rive del Tagliamento, dov'è il passaggio che conduce dalla Germania in Italia, e per la vicinanza di valli e monti tutti colti e popolati.

12. Anche il nobile ed illustre Castello di Valvasone è degno di qualche considerazione, tanto per sè, quanto per esser anch'esso luogo di passaggio per la Germania; ma molto più perchè appartiene alla Famiglia de' Conti di tal nome, che in ogni tempo ha dato soggetti illustri in armi e in lettere.

13. La bella Giurisdizione e Terra di Latisana è situata sul fiume Tagliamento, in poca distanza dal mare per cui si è reso luogo molto popolato e mercantile, particolarmente in legname da fabbricare, di cui ne fa continuo ed ottimo consumo.

Pochi miglia lungi da questo, si vede ancora il Castello di Corso, vato Giurisdizione del Vescovo di Concordia, luogo ameno e salubre ed abitato da varie nobili famiglie: così pure moltissimi altri luoghi, Castelli e Ville, avrebbono il merito di esser qui nominate, ma per non pregiudicare alla brevità che ci siamo prescritta, rimettiamo il curioso leggitore al notissimo Libro intitolato, la Patria del Friuli descritta ed illustrata, etc stampata in 8. da Giambatista Albrizzi in questo anno 1753.

Il Cadorino.

Il Cadorino o Cadore è il Distretto più Settentrionale dell'Italia appartenente agli Stati della Repubblica Veneta. Ha per confini il Tirolo e le Alpi a Ponente e Tramontana, il Friuli proprio a Levante, e il Bellunese a Mezzodì. Vien diviso in nove Contrade, che hanno i suoi nomi particolari; e anticamente era soggetto ai Patriarchi di Aquileja, ma dall'anno 1420. appartiene alla Repubblica di Venezia. Ha circa settantacinque miglia di giro, e i suoi abitanti godono il privilegio d'esser esenti da ogni sorte di gravezza, per grazia conceduta loro dal Veneto Senato in premio della fedeltà conservata alla stessa sul principio del XVI. secolo.

Il luogo principale, che fa come figura di Capitale di tutto il Distretto, si chiama la Pieve di Cadore, luogo grande e riguardevole, situato al Ponente della Piave, che divide il Paese in due parti, e 18 miglia al di sopra di Belluno. Vi risiede un Capitano per la giudicatura di prima istanza; ma le sue cause vengono poi portate in appellazione ad arbitrio ed elezione di quei popoli, al Luogotenente di Udine, ovvero al Podestà di Trivigi.

Ha questo luogo il pregio grande di esser la patria di Tiziano Ve-
cellio, uno di più insigni e rinomati Pittori di secoli passati. Qui-
vi egli nacque nel 1477. e passato in Venezia nella scuola del Bellino,
fece in poco tempo sì grandi progressi, che superò il proprio maestro, ed
il famoso Giorgione che viveva à suoi giorni; e meritò che non solo l'A-
riosto, il Marini ed altri celebri poeti gli tessessero elogj immortali, ma
che Carlo V. Imperatore; il quale volle esser dipinto di mano di Ti-
ziano, lo creasse Cavaliero e Conte Palatino; terminando poi dopo mol-
tissimi onori, i suoi giorni colto da peste in Venezia l'anno 1576.
in età di 99. anni

N. 518
cart. 90-113

Beretta

XIV
5

Compendio della Storia
del Friuli
e della Città di Udine

XIV

N. 11

Copia = Estratta dall' Opera intitolata

Lo Stato presente di tutti i Paesi e Popoli del Mondo

del Salmon

Volume 20. Parte 1. Venezia. Albrizzi 1753.

NB Vien reputata opera
del Co. Francesco Beretta
da' Udine -

È abbastanza esatta -

Compendio della Storia del Friuli e della Città di Udine

Udine non essendo capo di un semplice Territorio, come sono alcune delle città dello Stato Veneto, ma Città Capitale di una intera Provincia, che in se contiene varie città, è presentemente nello stesso grado di quelle, le quali per lo passato in tempi diversi hanno avuta maggioranza sopra delle altre. Aquileja per lungo tempo anche dopo le sue prime rovine n'è stata la Capitale. Paolo Diacono a' suoi tempi dà parimente questo privilegio a Foro Giulio sua Patria. E per verità i Longobardi ne avevan fatto d'essa il Ducale loro seggio; e a' tempi di Paolo anche i Patriarchi ivi tenevano la loro abitazione, che per più di due secoli ebbe ivi durata. Passatone poscia il dominio agl'Imperadori di Germania, passò dopo qualche tempo questa prerogativa nella Città di Udine, che da più di cinque secoli è in possesso di goderlo.

Tutto questo Paese formava ne' tempi della Romana Repubblica la parte più Orientale dell'antica Venezia, ove i Romani fondarono Aquileja, e la fecero Colonia Latina, 185 anni prima della nascita di Gesù Cristo, in quegli stessi contorni, ove cinque anni prima i Galli Oltramontani si avevano pacificamente fabbricato una Fortezza da Cl. Marcello, contra il sentimento del Senato, distrutta sulle cui rovine in vano si contende, che Udine, o Cividale sia stato edificato, mentre Plinio, asserendo, che essa solo dodici miglia lontana fosse dal sito d'Aquileja, ne decide la contesa.

Questo Paese, che serviva di tragitto à Romani sotto gl'Imperatori, fu parimente la porta, onde vennero i popoli barbari ad infestare l'Italia, e i luoghi del Friuli furono i primi a sentire gli effetti del loro

983. fürne; né escute peravventura sarà stato Udine, che allora era uni nobil Castello della Provincia, il quale si legge nelle carte antiche essere stato di poi nel secolo X. con altre Castella donato al Patriarca Rodoaldo nell'ultimo anno di sua vita da Ottone secondo o sia III. Imperatore.

Questa è la prima epoca della sovranità temporale de' Patriarchi d'Aquileja, e avvegnachè da' Longobardi, da Carlo Magno, e da altri Principi suoi successori nel Regno d'Italia, sia stata beneficata la Chiesa d'Aquileja di tenute, e di beni che si chiamano ora allodiali; e benchè Berengario ed Ottone primo le avessero fatta donazione di qualche piccola Terra, dalla liberalità di Ottone secondo solamente ella è stata la prima volta favorita della Signoria di alquante nobili Terre e Castella, fra le quali Udine era nel Diploma nominatamente segnato.

Udine dunque fu uno di que' cinque luoghi, che primi furono a costituire Principi i Patriarchi d'Aquileja, e secondo i monumenti

1077. antichi, nel secolo XI. fu poscia da Arrigo IV Imperadore donato in proprietà il Friuli tutto coll'Istria al Patriarca Sigeardo, comecchè altri attribuisca tal donnazione a Corrado, ed altri ad alcun altro Imperadore. La qual donazione fu poi solennemente confermata da Ottone IV e da Federigo II. come si ha da autentici diplomi. Aquileja disabitata, e per l'aere corrotto infetta, diè motivo a' Patriarchi

1218. fatti sovrani a scegliersi più sana e comoda abitazione. Bertoldo figliuolo del Duca di Merania, principe d'indole generosa, e di nobili ed alti pensieri, passato dall'Arcivescovado di Colozza al Patriarcato di Aquileja, fissò massima di cangiar residenza, e pensando che la bella Terra di Udine munita di un Castello sull'eminenza d'un

bel colle situato, posto in sito ameno, spazioso, e comodo in mezzo alla Provincia, potesse essere luogo adattato ai disegni da lui pure incitati, vi trasportò la Zecca, la Corte, e la Curia, e si diè ad abbellirla, e a dotarla di ciò che poteva contribuirle merito per esser la Capitale di tutta la Provincia, ed il centro di tutte le faccende e di tutti gli affari della Patria; intendendo, come scrivono gli Storici, di metterla in quel lustro, e in quello splendore, per quanto per lui far si poteva, che era Aquileja per lo passato, e di renderla veramente e formalmente una nuova Aquileja, ove avessero a fissar comodamente perpetua stanza i suoi successori.

Per questo egli si diè a riformare, e ad ampliare la Chiesa di S. Odorico, che è il Duomo. Divise in quartieri la città tutta, e la ridusse a buono e regolato governo di 12 Nobili, che abitavano la maggior parte nel recinto del Castello e del colle, e di 10 Popolari, che nella Terra, o sia Mercato avevano le sue abitazioni distinguendosi Udine allora dentro il vecchio recinto delle sue mura, in Castello e Mercato, e fuori avendo i suoi Borghi; e perchè erano in buona parte abitati da agricoltori, e da operaj di campagna, veniva loro talvolta il nome di Ville attribuito; ciò che fece prender equivoco a qualche dotto Scrittore in veggendo nelle antiche carte fatta menzione della Villa d'Udine, la quale non era altro, che i borghi esteriori, che pel gran numero di forestieri, che discacciati per le fazioni dalle loro città, in questa ben regolata per viver tranquillamente concorrevano; uopo fù dappoi di cingerla con forte ed ampia muraglia, come s'incominciò a poco a poco sotto Raimondo Patriarca per sicurezza dei Cittadini, i quali proseguirono poscia il lavoro a loro spese ai preservazione de' Dazj dal detto Patriarca loro donati.

1232 Bertoldo, vinti i Trivigiani, ed alcuni nobili Friulani loro aderenti, ricevette in Udine l'Imperatore Federigo II ove celebrò un generale Convento; l'accompagnò a Roma, ove andò a prender la Corona Imperiale, ed ebbe dal medesimo molte grazie e molti privilegj.

Colla morte del Patriarca Bertoldo mutarono faccia le cose, e par che
1251 scemasse l'autorità Imperiale nel Patriarcato, e che cominciasse a prender buon piede l'autorità Pontificia. Perduta Ferrara, e abbandonato l'assedio di Parma; ritiratosi con vergogna e con danno l'Imperador Federigo II. per la valorosa condotta di Gregorio di Montelongo, successore di Bertoldo, coll'approvazione di Papa Innocenzio IV, fu dal Capitolo eletto Patriarca il suddetto Gregorio suo Legato, il quale ebbe un travaglioso governo pieno di contraddizioni e di contese con molti, ma particolarmente coi Conti di Gorizia suoi Feudatarj. Principali loro potenti e confinanti, da quali fu preso prigione, e condotto a piè nudi ignominiosamente a Gorizia.

Se i Principi confinanti tentarono d'invadere i diritti de' Patriarchi, i Pontefici non erano in meno attenti a procurar di occupare quelli del Patriarcato. Il Capitolo d'Aquileja aveva incominciato sin dalla morte di Volchero a cadere dai diritti della elezione del Patriarca, avendo
1269. Onorio III Papa soppressa la nomina de' Canonici, ed eletto di propria autorità Bertoldo. Seguita poi la morte di Gregorio successor di Bertoldo, sostituito fu dal Capitolo Filippo Fratello del Duca di Carintia in tempo di Sede Pontificia vacante, ma Gregorio X., fatto che fu Papa
1273. dichiarò nulla tal elezione, e fu da lui nominato per Patriarca Raimondo Turriano. E così da' Pontefici suoi successori fu praticato dappoi; riservata da sè ad essi Pontefici tal elezione, massimamente dopo le Bolle di Bonifacio VIII. e di Giovanni XXII. nel qual tempo cominciò nel

le Bolle dei Pontefici a leggersi quella formola Dei, et Apostolicae Se=
dis gratia; essendo già passato nel secolo XIV dal Capitolo nella Santa
Sede il diritto della elezione dei Patriarchi.

Raimondo adunque, che fu successor di Gregorio, fece del bene alla Città
di Udine, a cui Principe e padre insieme sempre si dimostrò, la qua=
le tanto cresceva in potenza, che i Patriarchi stessi ebbero più volte
bisogno di ricorrere ad essa nelle loro premure. Così il detto Raimon=
do nelle disavventure di sua Famiglia, da Visconti e dal partito di
Gibellino discacciata dalla città e dal governo di Milano, sperando
coll'ajuto de' suoi Udinesi di ricuperare il perduto, unì molti uomi=
ni valorosi, e nobili di diversi luoghi, e in maggior parte di Udine,
e seco li condusse in Lombardia, ove fatto un picciol esercito con quel=
li del suo partito, diede la battaglia a Vaore, e la perdette, in cui 1281.
perì fortemente combattendo la maggior parte degli Udinesi, per la
benemerenza de' quali donò alla Città tutti i Dazj; e fu allora che
vendè i suoi grandi beni, e il suo gran Palazzo a Milano, per resti=
tuire il denaro avuto ad imprestito dagl'Udinesi, e da altri suoi amici.

Dopo la morte di Raimondo, continuò in gran numero la Nobiltà d'Italia 1298.
a cagione delle grandi rivoluzioni cagionate dalle fazioni rabbiose de'
Bianchi e de' Neri, a ritirarsi in Udine, la quale fece l'acquisto,
fra molte altre nobili famiglie, della numerosa famiglia di Rai=
mondo, che tuttavia in detta città sussiste, e fra i suoi nobili Cit=
tadini è annoverata; per il qual concorso fin d'allora essa città
crebbe di concetto e di forze, onde venne poscia à Patriarchi suoi
ad unirsi a tal segno, che vennero a farsi communi gl'interessi del=
la Città con quelli de' Patriarchi, i quali essendo sempre in dis=
cordia ed in guerra ora coi Signori di Cammino, ora coi Conti di

Gorizia, or con altri Ghibellini confinanti a' suoi Stati; ed avendo sempre parte de' suoi Feudatarj favorevoli e parte contrarj, la città di Udine fu sempre seguace fedele degl'impegni de' suoi Patriarchi.

Venendo a vacare la Sede d'Aquileja, tale era allora il costume nella Patria, che si univa subito il Capitolo, e si eleggeva un superiore Ecclesiastico col titolo di Vicedomino, che presiedeva alle cose Ecclesiastiche. Parimente si univano i Feudatarj, e le Communità in Parlamento, ed eleggevasi uno de' Principi confinanti ed amorevoli per Capitan Generale della Provincia, con quel stipendio che veniva convenuto, con patto di dover restituire esso Generale tutte le Piazze da esso presidiate, e tutta l'autorità temporale al nuovo leggitimo Patriarca, tostochè si fosse legittimamente eletto. Morto Raimondo, nella elezione del Generale vi furono delle dissensioni, poichè unitisi moltissimi Feudatarj nella campagna di Campoformio, quattro miglia da Udine discosto, si elessero tumultuariamente per Generale Arrigo Conte di Gorizia loro gran fautore, ma Udine colle altre Communità per le sue ragionevoli gelosie dissentì, e ne nacquero perciò de' disordini, e delle effusioni di sangue; poichè il Conte, per render Udine alla sua ubbidienza, si portò all'assedio di essa Città con Rizzardo da Cammino suo cognato, e con altri nobili e qualificati Signori, ma però senza frutto; poichè fu obbligato a portarsi altrove con il suo esercito, ed a far con Udine, e colle altre Communità una forzata pace.

1299. Venne pertanto alla residenza del suo Patriarcato in Udine Pietro Gera Arcivescovo già di Capova, eletto Patriarca da Bonifacio Papa VIII. il quale vissuto essendo nel suo Patriarcato due soli anni, e quieti

agitati per la guerre continue, che i Signori da Cammino e di
Gorizia gli mossero, diè luogo colla sua morte à Ottobuono eletto me= 1301.
desimamente da Papa Bonifacio, il quale non curata la elezione di
Pagano nipote di Raimondo, fatta dal maggior numero de' Canonici
votanti, e sorpassata la postulazione di Ottone Conte di Ortemburgo
fatta dal Vescovo di Concordia, e di pochi altri Canonici, mandò
Ottobuono de' Razzi dal Vescovado di Padova al Patriarcato di Aquile=
ja, avendo a lui sostituito Pagano stesso per reggere la Chiesa di
Padova

Arrivato appena in Udine Ottobuono, e ritrovato esausto l'erario, ap= 1303.
plicò l'animo a rinforzarlo, sì per pagare i debiti che avevano fat=
ti i suoi Predecessori, sì per sostenere i diritti del suo Patriarca=
to contra tanti nemici che lo infestavano, e che lo tenevano in
un continuo moto di guerra, come altresì per supplire a' continui
dispendj, cui l'obbligavano le frequenti visite di Legati Apposto=
lici come si dirà.

Dopo pochi anni di riposo fu svegliato Ottobuono da' rumori della guerra 1305.
suscitata da varj Castellani assistiti dal Signor di Cammino, che
si avanzò a mettere a ferro e fiamma la Patria. Gli Udinesi assol=
darono buon numero di gente, e si fecero forti in favore di Ottobuo=
no, il quale assistito anche dal Duca di Carintia, e con qualche soc=
corso di Trivigiani e Padovani, fece fronte à nemici, i quali chia=
mati in ajuto il Conte di Gorizia, molestavano grandemente le
terre del Patriarca, e quelle degli Udinesi, i quali in queste congiun=
ture diedero memorabili segni del loro valore, presero e smantella=
rono il forte di Batrio, e condussero in Udine sopra 1500. prigioni.
Rizzardo da Cammino, fatta e rotta più volte la pace col Patriarca,

massimamente non potendo ottenere il Generalato della Patria, che a tanti altri suoi titoli desiderava di aggiungere, ripigliò le armi, e per che sapeva che erano il maggior ostacolo a' suoi disegni le forze e il consiglio degli Udinesi, risolse alla prima di far l'assedio di Udine, sperando che presa questa città, dovesse cedere tutto il rimanente del paese alle di lui armi. Scorso dunque il paese, si accampò improv-
309. visamente in uno de' Borghi della città con molta Nobiltà, e con buon numero di soldatesca confidando nelle pratiche che aveva con alcuni de' qui di dentro, i quali gli aprirono fedelmente la porta della città giusta il concertato fra di loro; per opporsi al qual tradimento presero le armi da tutti i Cittadini uniti a' soldati del Contado, e postisi in arme sino le donne della città medesima, tanto fecero, e sì bravamente combatterono, che dopo aver fatto strage de' nemici, parte ne scacciarono con vergogna, parte ne ritennero prigionieri, fra quali vi erano oltre di 14. Cavalieri a Speron d'oro, e poco vi mancò che non vi rimanesse lo stesso Rizzardo, cui ebbe a riconoscere la sua vita, e la sua libertà da un suo fedele scudiero, che interpose la propria per liberar il padrone. Il quale ravveduto diede luogo a pensieri più moderati, e si rappacificò col Patriarca e cogli Udinesi.

Non ebbe appena rinnovata con Rizzardo la pace il Patriarca, che ebbe nuova guerra col Conte di Gorizia, il quale eletto già per Generale della Patria per difesa del Patriarcato, di buon custode non si faceva scrupolo di tener per suo conto diverse Piazze alla sua tutela consegnate, e di occuparne anche delle altre che ai suoi vasti pensieri si affacciavano. La congiuntura non poteva essere per lui più opportuna, conciossiacosachè snervate da sì lunghe guerre le forze del Patriarca, estenuato l'erario, rimasto egli per così dire solo cogli Udinesi, i quali non potevano soli

portare la somma di questa nuova guerra; in breve tempo è fu ridotto (comechè avesse avuto ricorso sebben in vano ai Duchi di Austria e di Carintia) a dover fare per necessità col Conte una convenzione, secon-do Albertino Mussato Istorico, vile e vergognosa, per cui cedere do-vesse al medesimo ogni giurisdizione, e gerrito sopra tutta la Provincia ed ogni altra pretensione, e ogni suo Diritto, riservatosi solo circa 4. mille marche annue per il proprio mantenimento; la qual ingiusta capitolazione dovette poi tantosto dar luogo ad un'altra più ragio-nevole, che lo riponeva in possesso de' suoi antichi Diritti. 1313.

In tali angustie passò gli ultimi anni suoi Ottobuono, il quale do-vendo partire per Lione, chiamato a quel Concilio dal sommo Pon-tefice Clemente V fu obbligato a mendicare da' Vescovi suoi suffra-ganei un ajuto di denaro per far quel viaggio, non bastandoi conti-nui soccorsi, che gli prestava la Città di Udine in particolare, nè quelli, che tutta la Patria gli somministrava mediante le ordinarie imposizioni, che tratto tratto nell'unione de' frequenti Parlamenti si soleano regolarmente ordinare.

Non si stupirà chi sà in quali strettezze sogliono ridurre le Divisio-ni, e le guerre pubbliche, e le intestine gli Stati anche più ricchi, ed i Principi più grandi; ma molto meno avrà da stupire chi oltre a ciò sà quanto gravi ed immensi dispendj costava agli ecclesiastici la venuta de' Legati Pontifizj in Italia (mandati in quei tempi dalla Cor-te d'Avignone) sì per lo mantenimento, e della magnifica Corte lo-ro, ma molto più per la riscossione del Denaro, che a titolo di Decime e di procurazioni, etc. andavano raccogliendo; e si leggono tutto-ra nelle antiche carte, e nelle Storie le Bolle di Scommunicazione che andavano essi rilasciando a' renitenti e disubbidienti, le quali Ottobuono

aveva ricevute, eseguite e fatte eseguire.

1315. Morto il Patriarca Ottobuono, nella vacanza del Patriarcato fu fatto in 1315 Udine un Parlamento, in cui fu confermato Capitano Generale della Patria il Conte di Gorizia. Questa conferma non piacque agli Udinesi uniti di sentimento con alcun'altra Communità, e con parecchi Feudatarj; memori essi de' mali trattamenti, e delle usurpazioni fatte dal detto Conte nella Patria nel Patriarcato di Ottobuono, vi se opposero colla forza, e seguì una guerra aperta fra gli Udinesi e il Conte medesimo, che cagionò molti disturbi, e diede occasione a stragi ed incendj reciproche nella Provincia, che in breve poi terminarono con comune sodisfazione delle parti guerreggianti.

1317. Al Patriarcato di Ottobuono, da tanti guai, siccome si disse, e da tante spese lacerato ed oppresso, seguì quello de' due Torriani, cioè quello di Gastone, che ad onta della elezione fatta dal Capitolo, fu eletto da Papa Giovanni XXII ad istanza di Roberto Re di Napoli, ma che morì a Firenze in venendo al suo Governo, e immediatamente dappoi quello di Pagano, che dalla Mitra di Padova passò a quella di Aquileja, eletto dal Pontefice medesimo in virtù delle sovradette riserve.

1319. Pagano, che aveva sostenuto in Milano e in Padova le traversie della sua famiglia, e quelle della sua fazione, portò in Udine, e nella Patria pensieri pacifici, e disposizioni alla quiete, e alla tranquillità sua, e di popoli alla sua cura soggetti; egli era amante delle lettere, le quali non si possono ben coltivare se non in uno stato pacifico, ed ebbe confidenza co' più insigni Letterati del suo secolo. Il famoso Dante proscritto dalla sua patria ritrovò per lungo tempo un'amichevole rifugio in Udine nella Corte di Pagano,

e nel suo delizioso Castello di Solimmo ebbe agio di fare qualche
315 leggiadro componimento. Avvi vicino a detto luogo uno scoglio, che tut-
t'ora vien chiamato il seggio di Dante. Il Boccaccio, il Petrar-
ca, Cino da Pistoja, ed altri valentuomini di primo grido ebbe
egli per ospiti suoi e per suoi amici, e lo Storico Albertino
Mussato, che non cessa mai di lodarlo, gli dedicò come a suo
Mecenate la continuazione della sua Storia dopo la morte dell'
Imperadore Arrigo VII.

Le prime sue mire, dopo ricuperati dal Duca d'Austria Cadore e
Belluno, furono di cattivarsi la confidenza de' due potenti vicini.
Col Conte di Gorizia teneva già stretta parentela, ed era passata
buona corrispondenza di Lettere con Gastone suo precessore a cagione
di Beatrice Turriana prima sposa di Arrigo. Con Rizzardo da
Caminino intavolò poi progetti di pace, di amicizia, e di affi-
nità nel tempo stesso, ed amichevolmente lo indusse a promettere
di restituire la Terra di Mesuna da lui ingiustamente occupata
della quale si contentò di riceverne d'anno in anno il governo con
titolo di Gastaldia, e a sottoscrivere il contratto del matrimonio di
Leonardina figliuola di Carlevario Turriano nipote del Patriarca
col nipote suo Tolberto, che poco dopo seguì, onde ei passò dap-
poi sempre in buona corrispondenza coll'uno e coll'altro di ques-
ti due pericolosi vicini divenuti suoi congiunti.

Non fu sì felice a prevenire i disordini interni, quali però dipoi avven-
turatamente sopì. Ritrovò nel suo primo arrivo in Udine, che le cose
della Città camminavano con buon ordine, e lasciò i Cittadini in
buona armonia fra di loro nel partire che fece per Cividale, ma
non fu appena giunto in detta città, che gli pervenne l'infausta

nuova di una orribile rivoluzione de' Cittadini più cospicui d'Udine, fra' quali era succeduto un fatto d'arme sanguinoso, cioè de' Savorgnani famiglia delle più potenti, e delle più illustri della città, e di loro aderenti, cogli Andreotti pur nobili del luogo medesimo, e co' lor fautori; a' quali era riuscito di uccidere molti della fazione Savorgnana e di mortalmente ferire Ettore Savorgnano capo della sua famiglia. Udito l'eccesso, partì Pagano immediatamente da Cividale, e in compagnia de' varj Udinesi che seco aveva, e di molti altri di Cividale, non fu sì tosto giunto in Udine, che fatti prendere i rei e i complici della congiura, ne fece subito passare a fil di ferro del carnefice ventisei appunto, onde fu rimessa la tranquillità ed il buon ordine nella città.

1329 Ma questa tranquillità, che durò lungo tempo, fu alterata in diverse occasioni del passaggio di soldati pel territorio di Udine, il quale fu molto inquietato da' Duchi di Austria e di Carintia, nel portarsi che fecero a soccorrere i Padovani, che mantenevano guerra mortale contra gli Scaligeri di Verona.

Non lascieremo di dire, che in questo tempo Pagano per gl'impegni naturali della famiglia, essendo acerrimo Guelfo, e Antiscaligero, aveva seco portata in Udine, ove faceva la sua ordinaria residenza, l'avversione contra i Ghibellini, da lui col mezzo del valoroso Jacopo di Fontanabona Udinese tuttora perseguitati; la qual avversione massimamente dopo gli eretticali diportamenti di Lodovico il Bavaro Imperadore, fece grand'impressione nel popolo, che non fu tardo a sollevarsi contra Fra Giovanni da Padova

1329. Minorita, che nella Chiesa di S. Francesco di Udine, nel Venerdì Santo, fosse inavvertenza, o fosse malizia nella Messa Conventuale

recitò colle altre Orazioni anche l'Oremus pro Christianissimo Imperatore nostro, per lo che fu accusato, e tumultuariamente da' Frati e dal popolo sul fatto agramente corretto.

Un anno prima della morte di Pagano morì in Udine in odore di santità Frà Odorico Mattiussi di Villa-nuova luogo, vicino a Pordenone, famoso viaggiatore, e Missionario nelle Indie, donde ritornando per chieder assistenti per quella Missione dal Pontefice, colto per istrada da infermità, finì in Udine nel suo Convento i suoi giorni. La fama della sua Santità commosse il popolo di Udine e della Provincia ad una universale venerazione, e indusse il Patriarca ad ergere un'arca sontuosa di prezioso marmo a quelle sacre spoglie, onde obbligò un Canonico Udinese a raccoglierne i miracoli, e a descriverne la vita, e raccomando a Guido Candido Udinese Vescovo di Modena perchè sollecitasse appresso del Papa la santificazione del medesimo, che come Beato tuttora si venera in Udine, celebrandosi solennemente il giorno della sua deposizione; ma per la morte del Candido l'affare della santificazione non andò più avanti. 1331.

I mezzi adoperati da Pagano furono valevoli piuttosto a sospendere, che a cangiare i sentimenti interni ed antichi de' suoi congiunti, e de' suoi vicini sempre vigilanti di migliorare i loro affari a costo del Patriarcato. Gherardo da Cammino non restituì mai i luoghi occupati; onde Bertrando di S. Genesio della Guascogna, che a Pagano successe, fu obbligato a muover l'arme contro di lui, che poi rimasto soccombente, morì di rammarico senza successione, per la cui morte ebbe occasione il Patriarca di rimunerare varj Udinesi benemeriti del Patriarcato, coll'assegnar loro molte tenute, e molti feudi caduti 1334.

1335 alla sua Camera Patriarcale colla morte di esso Gherardo ultimo di
1336. Camminesi. Morì poco dipoi Giovanni Arrigo Conte di Gorizia ultimo della sua linea, di cui beni è stato rimaseno eredi Alberto, Mainardo, Arrigo suoi Cugini, i quali furono del Patriarca Bertrando immediatamente investiti de' Feudi soggetti alla Chiesa Aquilejese, ma in contracambio della quale puntualità mossero poscia una guerra crudele al detto Patriarca sino che egli ebbe a lasciarvi miseramente la vita.

Giunto in Udine ordinaria sua residenza il Patriarca Bertrando, le sue prime applicazioni furono dirette a riformare il governo di essa Città che per la pienezza della sua popolazione esigeva un altro metodo più ordinato, e più ampio di quello già prescritto dal Patriarca Bertoldo. Fatto perciò in Udine un Parlamento, divise in cinque quartieri tutta la Provincia. E lasciando le cose civili, e le criminali à Signori del governo della Città di Udine, ed al suo Capitano; gli affari ecclesiastici e politici della sua Chiesa riservar volle alla sua direzione.

Prima di ogni cosa, per la riverenza e gratitudine che aveva per la Chiesa deliberò di pagare i debiti ecclesiastici lasciati probabilmente crescere senza soddisfare la curia Pontificia da Pagano suo antecessore, (poichè Ottobuono gli aveva già pagati) il quale, secondo qualche Istorico Alemanno, non aveva mai potuto esercitare le sacre funzioni Sacerdotali nel suo Patriarcato, per esser caduto nelle Censure ecclesiastiche a cagione di aver mancato a codesti pagamenti.

Ricuperò molte Terre alla sua Chiesa col denaro proprio, e da suoi Udinesi prestato; molte ne riebbe coll'arme dagli Austriaci, da Goriziani, e da altri. Ridusse alla sua ubbidienza coll'ajuto dell'arme di Carlo di Moravia; che fu poscia Imperadore; la Terra di Venzone, devoluta

alla sua Chiesa per la morte del Duca di Carintia; e fece mol-
te altre imprese, sempre dagli Udinesi suoi accompagnato ed assisti-
to.

In quei pochi momenti di respiro, che godeva in Udine, non lasciò di beneficarla erigendo Monisterj per Donzelle, per Vedove, per Penitenti, e donando loro terre e beni per loro mantenimento, accrescendo Conventi, ornando Chiese, istituendo Cappelle, e finalmente riducendo in perfetto Collegio di Canonici nella sua Chiesa maggiore, trasferendo in essa il piccolo Capitolo campestre di S. Odorico, ed accrescendo il suddetto Collegio di varie Prebende donate al medesimo, e fatte col proprio erario. Molte altre azioni degne del suo zelo, e della sua carità egli fece, che non possono aver luogo in questo nostro compendio, ma che nelle Storie, ed in una sua Lettera data dagli Storici al pubblico si possono leggere.

Per dar l'ultimo compimento a tutte queste opere, studiava negli ultimi anni della sua vita di trasportare in Udine nella detta Chiesa tutte le Reliquie, tutte le suppellettili, e tutte le prerogative della Chiesa caduta e desolata dell'antica Aquileja, preparando ogni cosa conducente a tal divisamento, avendo fatta rifabbricare anco l'arca di fino marmo per trasportarvi le sacre ossa de' gloriosi Martiri di quella Città, nella quale arca lo stesso sacro corpo di esso Bertrando, come di vero Martire e di vero Beato presentemente si venera.

Da questi suoi disegni, e da altri motivi politici indotti molti Feudatarj, e molti altri malcontenti della Patria, congiurarono di rinnovar la guerra al Patriarca. Non fu difficile di tirare al loro partito il Conte di Gorizia, nimico non mai bene riconciliato, e sempre preparato a' danni del Patriarcato.

1348. Nella Chiesa di Francescani in Cividale unissi un Rengo, in cui a pieni voti fu deliberato di far lega per dieci anni con Arrigo e Mainardo Conti di Gorizia, dichiarato Arrigo Capitano della Lega, a cui gran parte de' Castellani si unirono. All'incontro pochi mesi dopo in Udine si unì nella Chiesa maggiore parimente un Rengo, in cui fu stabilito unanimamente di difendere ad ogni costo sè e il suo Patriarca, e furono eletti quattro Cittadini per ogni porta della Città, per invigilare alla sicurezza della medesima, e molti Cavalieri dell'Allemagna accorsero al soldo di questa città.

1349. Scoppiò in fatti il nembo, e per un anno intero di una guerra atrocissima fra i due partiti, con danni e stragi reciproche, ma con qualche maggior vantaggio degli Udinesi e del Patriarca, che riportarono in Udine varj stendardi e altre insegne militari, e le riposero nella Chiesa maggiore, come in trofeo consecrato a Maria Vergine, cui era dedicata la Chiesa. Nel fine dell'anno stesso si acquetarono alquanto le cose col mezzo del Pontefice, che pel suo Legato conchiuse in Padova una tregua per un anno, non potendo di più ottenere.

1350 Si portò in questo tempo Bertrando con pochi Udinesi, ed alquanti Castellani del suo partito in poco numero a Padova, per un Sinodo ivi congregato dal suddetto Legato che era Guido Cardinale di S. Cecilia, il quale mosse ogni pietra unitamente col Carrarese Signore di Padova per riconciliare le parti, lo che non gli riuscì; onde il Patriarca sulla fede della tregua, ritornando con la sua poca gente per Sacile verso Udine, nella campagna detta Rechinvelda poco distante da Spilimbergo, da parecchi Castellani assistiti dalla gente del Conte, sbaragliata la picciol truppa de' suoi seguaci, fu il Patriarca trucidato con cinque ferite, per le quali restò morto sul

campo, e rimandato in Udine, fu colle lagrime ricevuto dal Popolo e dal Clero che onorevolmente lo seppellì; ad onore di cui, pei continui miracoli che Iddio si compiacque per esso di fare, s'introdusse un culto popolare e universale verso quel santo corpo, che venne poscia da Clemente VIII. approvato

Fra tanto il Commune di Udine nella vacanza della Sedia Patriarcale elesse per suo Gastaldo, o sia Capitanio Francesco Savorgnano e 'l Papa alla nuova ch'ebbe di cotale assassinio scomunicò gl' interfettori e i complici, e pose in interdetto le terre de' medesimi, e di chi loro dava ricetto.

Questo fatale avvenimento fu considerato per una grande perdita per la città di Udine, perlocchè ad essa e Principi, e Prelati, e Communità indrizzarono le loro lettere di condoglienza piene di offerte, e Carlo IV Re de' Romani diede alla medesima con sue lettere contrassegni di gran dolore per tal accidente, e fece espressione di stima, ed esibizioni di amicizia cordiale alla città stessa, la quale ricevette unitamente colla Chiesa Aquilejese, (la cui custodia le raccomandava efficacemente) sotto la sua protezione.

Lo stesso Conte di Gorizia scrisse una lettera, e mandò a Udine suoi Ambasciadori per far i suoi officj di condoglienza col Commune, e per impetrar dal medesimo la carica (che vacante la Sede Patriarcale pretendeva che se gli appartenesse come Avvocato della medesima) di Capitano Generale della Provincia; la qual domanda fu rigettata, e furono licenziati gli Ambasciadori.

Alberto Duca d'Austria non si valse nè di messi, nè di lettere, ma con un poderoso esercito entrò nella Provincia; fu dichiarato dagli Udinesi Capitano Generale con certe capitolazioni, che fece il Commune.

della città, ove mandò egli Ridolfetto di Lichtenstein per Capitano, sperando anche di far elegger un certo suo Ministro per Patriarca. Ma prevalse il maneggio e l'autorità di Carlo Re de' Romani e di Boemia, di riguardo al quale il Papa Clemente VI. nominò alla Sede Patriarcale Nicolò fratello naturale del detto Carlo, da cui era molto esso Nicolò amato e stimato.

1351 Fatto entrar avanti Pietro Malacrera Lucchese suo Vicario nello spirituale che da Avignone accompagnato da sue lettere credenziali inviò a Udine, venne poscia Nicolò stesso preceduto già dalle raccomandazioni, che dal detto Re di Romani suo fratello aveva ricevute la città di Udine, la quale piena di giubbilo lo ricevette con quelle dimostrazioni maggiori, che mai poteva la sua consolazione contrassegnargli. Delle quali esso Patriarca molto soddisfatto, nominò Giovanni Monticoli Giureconsulto, e Nobil Cittadino Udinese in suo Vicario nelle cose temporali, e con esso lui, e co' soggetti principali della città stessa concertò le più sicure maniere di gastigare l'attentato del sagrilego Parricidio. E in fatti non andò guari, che sentironsi gli effetti terribili della sua giustizia; poichè mandò gente ad atterrare e smantellare le terre de' congiurati, di modo che di alcune di esse gli Udinesi ne trasportarono a Udine sino i sassi, affinchè non restasse più vestigio delle medesime. Quindi poscia, parte colla forza, e parte colle belle maniere, tirati a Udine molti rei e complici dell'assassinio, ne fece in gran numero nelle pubbliche piazze della città perire per mano del carnefice, avendo poco prima colle sue truppe, e con quelle della città fatto precipitosamente ritirare entro de' suoi confini il Conte di Gorizia, che andava inquietando la Patria, per lo che forse Dio permise, che terminasse il ramo della sua famiglia senza prole maschile.

Terminati questi atti di giustizia, richiamando Nicolò l'animo suo a pensieri più temperati, dispose di secondar le mire del suo Predecessore, di accrescer di onore la città di Udine, col trasferire in essa il bello ed il buono che rimaneva in Aquileja città abbandonata, e far del Collegio de' Canonici di Udine un famoso Capitolo, e di formar Chiesa 1353
Cattedrale la sua Chiesa maggiore. Sussiste tuttora la Bolla d'Innocenzo VI Papa diritta al Patriarca di Grado, cui commette la informazione sopra i punti allegati dal Patriarca Nicolò al detto Papa; cioè se veramente Aquileja era nello stato da lui descritto; e se Udine per il numero de' suoi nobili e de' suoi popolani, delle sue Chiese e de' suoi Conventi, e per l'amenità e fertilità del suo sito, e per gli altri comodi della vita era veramente quella Città insigne, che veniva proposta e decantata.

Pensò parimente d'introdurre in Cividale uno Studio generale delle arti e delle scienze, e coll'autorità del Re de' Romani suo fratello, di formare una Università per maggior comodo e vantaggio della Provincia, come rilevasi da un Privilegio del detto Re: ma nè l'uno, nè l'altro di questi nobili divisamenti ebbe il suo effetto.

L'anno seguente Carlo IV in persona con una nobilissima corte venne 1354.
in Udine, per passar a Roma a ricever la Corona Imperiale, siccome l'ebbe per mano del Cardinale Ostiense Legato del Papa. Dopo aver dimorato quivi più giorni dal fratello Patriarca splendidamente trattato, e dopo aver creati più Cittadini Cavalieri, partissi, e seco lui con molti Udinesi il Patriarca vi andò, accompagnandolo per le città d'Italia come la prima persona dopo l'Imperadore, il quale in tutto il tempo che vi dimorò, lo volle quasi sempre al fianco. Lo colmò di grazie e di donativi, gli donò il Dominio di Siena, che poi pel

tumulto del popolo di quella città ebbe poca durata, e finalmente ritornato a Udine il Patriarca si procurò una buona pace col Conte di Gorizia, e l'ottenne colla mediazione del vecchio Francesco da Carrara, il quale pure lo rappacificò cogli Udinesi, che aveano maltrattato i suoi Agenti, e miseo il suo Vicario Patriarcale, uomo torbido, fiero, e di mali costumi. Portatosi poscia a Belluno per gli affari di quella città e del fratello, ivi lo colse la morte; donde fu portato
1358. a Udine il suo Corpo, che fu sepolto nella Chiesa Collegiata a piè dell'altar maggiore, in cui è intagliata la di lui effigie colla sua iscrizione all'intorno della medesima.

Il Conte di Gorizia non mancò in tale mancanza di inviare a Udine i suoi Ambasciadori, per rappresentare alla città, e sostenere i diritti della sua Avvocazia, ma non furono essi ascoltati; anzi, perchè si sapeva, che da esso Conte e dai Duca d'Austria si adunava gente ai confini, si diedero ordini opportuni per fortificare la città, e si elesse nel gran Consiglio per Capitano Nicolussio di Villalta, con ordine che a lui solo nella Sede vacante si dovesse prestar obbedienza.

1359 Eletto Lodovico della Torre per Patriarca, furono dalla città mandati ad incontrarlo sino a Venezia cinque Deputati, e fu ricevuto a pieni voti per Capitano del Patriarca in Udine Francesco di Roma, uomo nobile e prudente, da esso fatto precedere colle sue lettere credenziali.

Tutte le cose passarono con quiete, e con reciproca soddisfazione in Udine ne' primi anni dopo l'arrivo del Patriarca Lodovico in detta città,
1360 e fuori di qualche scaramuccia seguita fra alcuni Feudatarj si godè anche nella Patria una quiete universale; quando Ridolfo e Federigo Duchi di Austria mossero all'improvviso le sue armi contra il

Friuli, sì per la lega contratta del Patriarca col Carrarese loro nemico, sì per la occupazione fatta della Fortezza della Chiusa, e per altre violenze, che commetteVano i soldati Patriarcali a danno delle loro Terre, e de' loro sudditi. Soffiava nel fuoco, e riscaldava gli animi per se alterati di Ridolfo e di Federigo, Ermanno Paurli uomo superbo, avaro, e facinoroso, il quale in Venzone, ed in Pordenone comandando per essi Duchi con prepotenza e soperchierie, andava insultando e angariando i sudditi del Patriarca, e impedendo ogni commercio, rovesciava sopra i Patriarcali la colpa, e gli faceva comparire presso gli Austriaci, i quali erano certamente all'oscuro di tal ingiusto procedere del suo Capitano.

Venne adunque Ridolfo coll'esercito nel Friuli, e considerando che soggiogata la Capitale, rimarrebbe facilmente suggetta tutta la Provincia, andò alla prima all'assedio di Udine, di cui per le secrete pratiche che aveva con alcuni de' Cittadini, si credeva facile l'acquisto. Ma la cosa non andò secondo il suo pensamento. Gli Udinesi bravamente si difesero, sicchè scopertasi la trama, fu astretto il Duca a levar l'assedio, e a dare orecchio a partiti di componimento, che il Patriarca facevali proporre, rimettendosi esso all'arbitrio dell'Imperadore che il Duca chiamava per padre, e del Duca Ridolfo stesso, giacchè esso Duca aveva ricusato di rimettersi nel Re d'Ungheria proposto prima dal Patriarca.

Furono tantosto da Ludovico mandati a Vienna due ostaggi, cioè Francesco Savorgnano e Simone di Valvasone, per passar poi egli stesso colà; ma gli ostaggi, cui l'aria di Vienna pareva troppo pericolosa, se la colsero segretamente, e vennero a respirare l'aria nativa, che parve loro più sana. Contuttociò il Patriarca accompagnato da Fa-

Duca di Austria passò a Vienna, ove rimaner dovette sin a tanto che fu conchiuso il trattato d'aggiustamento, il quale seguito liberamente, se ne ritornò a Udine, ove dopo essere stato qualche anno in quiete, coll'avere anche coi Conti di Gorizia una buona pace
1365. stabilita, terminò felicemente i suoi giorni, il perchè nella vacanza della sedia Patriarcale Francesco Savorgnano e Nobile Udinese fu eletto Vicedomino della medesima.

Queste discordie, e queste contraddizioni partite da Lodovico tennero molto sospeso Marquardo de Randech, se dovesse accettare il Patriarcato; che Urbano V. non ostanti le raccomandazioni fattegli dagli Udinesi a favore del Decano del Capitolo d'Aquileja, gli aveva conferito. Di maniera che se il Nobile di Maniaco, dai Friulani ad esso inviato, con promesse e con ragioni non l'avesse persuaso, non si saria giammai piegato a venire nella Patria agitata da tante turbolenze.

Questo Prelato, che aveva utilmente e fedelmente servito Carlo IV. in Italia mentre era Vescovo di Augusta, e che alle di lui istanze era stato creato Patriarca, arrivato che fu alla sua Sede (dopo aver celebrata la prima messa con grande solennità, e con un concorso indicibile di Prelati e di Personaggi distinti, i quali a detta di Giovanni Susanna suo Cancelliere, tutti offerirono generosi regali, fra quali non fu de' minori il presente di due grandi sottocoppe di argento fatto dagli Udinesi) applicò l'animo a rimettere in calma il paese, conchiudendo una tregua con Corrado Craiero Capitano di Pordenone per gli Austriaci, e facendo lega con Francesco da Carrara, coll'ajuto del quale, e con quello degli Udinesi ridusse a dovere quei Feudatarj, che collegati già coi Duchi di Austria, tenevano in continua inquietudine

la Provincia.

Per cotante spese, e per soddisfare ai Debiti della Curia Patriarcale contratti colla Pontificia, ebbe degl' imprestiti considerabili dalla Comunità di Udine, i quali non essendo sufficienti, fu obbligato di alienare molti Feudi, e molte Gastaldie, per ritrarne Danaro bastevole ai bisogni occorenti.

Preso poscia respiro, si dispose di rifabbricar la sua Chiesa di Aquileja rovinata da un terremoto, nelle cui rovine già vi crescevano erbe, e vi spuntavano i cespugli. Lodovico suo Predecessore aveva già disegnato di fare quest' opera, che lasciò al suo successore di compiere, come fece colla spesa di 9. milla ducati del proprio danaro. Si preparò a ricevere in Udine l' Imperadore, andando poscia in persona a levarlo; e gli Udinesi mandarono a incontrarlo sino a Villaco i loro Ambasciadori per riceverlo, ed accompagnarlo a Udine ove arrivò con tutta la sua Corte e con un numeroso seguito di Principi sovrani, di Prelati, di Cavalieri, e di Soggetti illustri, fra quali in compagnia del Vescovo di Padova ritrovavasi il famoso Francesco Petrarca, onde gli Udinesi presero a disporre con ordine e con abbondanza ogni cosa per un sì grande ricevimento. Lo che fu fatto con tanta proprietà, e con tal magnificenza, che non mancò nè alloggiamento, nè vettovaglia, nè cosa veruna necessaria al comodo di tante Corti, e di tali Soggetti, avendo il Commune destinate varie persone di senno e di abilità alla provigione non solo del bisognevole in ogni conto, ma eziandio di tutto ciò che potesse servire al divertimento, e ad uno splendido trattamento, non mancando di preparare magnifici regali che furono fatti a nome della Città all' Imperadore, alla Im- 1368

peradrice, a tutti quei Sovrani, e a tutti li loro Ministri.

1376 Fece finalmente Marquardo unito cogli Udinesi, e con altre Comunità del Friuli una stretta lega col Re d'Ungheria, la quale gl'imbrogliò nella guerra de' Genovesi contra e Viniziani, che finì poi colla pace, mediante la interposizione di Amadeo Conte di Savoja, con onore della Chiesa di Aquileja, e della Città di

1380 Udine, pochi mesi dopo la morte di esso Marquardo in Torino conchiusa. In grazia e in ricompensa delle assistenze, e delle spese fatte dalla Città in favore suo, e de' Patriarchi predecessori, e in difesa del Patriarcato, Marquardo istituito aveva poco prima della sua morte in Udine una Fiera franca di cinque giorni la festa di S. Catterina il dì 25 Novembre con varj privilegj ed esenzioni.

Sin qui gl'interessi del Patriarca con quelli della città si può dire che fossero i medesimi; da ora innanzi si potea dire, che camminassero del pari gl'interessi della città con quelli del Patriarcato, ma non già sempre con quelli del Patriarca.

1381 Urbano VI. Papa volendo beneficare Filippo di Alensone Vescovo e Cardinale Sabinense, che sebben Francese di nazione, seguiva non per tanto nell'infausto scisma le di lui parti, si avvisò di dare al medesimo in amministrazione, e in Commenda il Patriarcato di Aquileja. Udine coll'unanime consenso e concorso delle altre Comunità della Patria, ad istanza e raccomandazione fortissima fatta con lettere del Re Lodovico, e della Regina Elisabetta di Ungheria, e di Giovanni Conte di Croazia, aveva deliberato di ricevere in Patriarca Lodovico d'Helfinstayng Parente di esso Re, e Proposto di Livo; ma non ostante le efficaci letter-

re scritte da esso Re al Papa perchè lo eleggesse, e all'Alensone perchè gli cedesse il posto, volle superarla il Pontefice, cedendo il Re stesso, contentandosi che fosse dato a Lodovico il Vescovato Frisingense in compenso.

Questa nuova non tantosto si sparse per Udine, che pose in univer- sale sconvolgimento la città e tutta la Patria; cosicchè non solo in tutte le Terre, in tutti i Villaggi; ma sino in ogni casa e in ogni famiglia si formarono fazioni a tal segno, che i cittadini, gli amici cogli amici, e i fratelli stessi fra di loro venivano a contesa si- no allo spargimento del sangue; altri condannando, e altri com- mendando tal novità; la quale portò una mortal divisione, ed una ostinata guerra nella Provincia. Udine, cui stava a cuore la libertà del Patriarcato, esaminato questo gran punto in pieno Consiglio, risolse a tutti voti di voler arrischiar tutto, più tosto che di ve- der mai avvilita a tal segno la dignità della sedia Patriarcale, per la quale aveva tanto speso, e tanto operato; i però eles- se Ambasciadori per Roma, affin di persuadere il Papa a mutar la elezione in un vero e legittimo Patriarca, con quelle ragioni migliori che potesse dimostrare il torto, e il danno che portava alla Città Capitale, e a tutta la Patria si fatta Commenda.

Cividale che aveva prima pensato come Udine, e che deliberati a- veva col Parlamento in essa città celebrato di non accettar l'Alen- sone, mutato consiglio, si volse al partito contrario, ed accettò l'Al- lensone medesimo e lo accolse, onde incominciò una crudel guerra più che civile nella Provincia, che divisa tutta si era in contrarj partiti; Cividale colla sua fazione si unì al Carrarese Signor di Padova, e col Visconti Signor di Milano. Laddove Udine 1382.

ricorse prima al Re d'Ungheria suo antico protettore, morto il quale si rivolse alla Repubblica di Venezia, la quale abbracciò la sua protezione, e mandò Lionardo Zane a Udine per accudire alle cose del governo civile e militare.

Le guerre, le battaglie gli assedj, e le uccisioni vicendevoli accadute in questa occasione, non è qui luogo di particolarizzare, essendo già descritte dagli Storici. Le scomuniche, che lanciarono contra i disubbidienti all'Alensone i due Legati inviati a Udine dal Pontefice, e gli effetti di una guerra che tendeva a desolare la Patria, obbligarono gli Udinesi, e i lor parziali a dare orecchio alle proposizioni, che lor fece il Carrarese di un onesto accomodamento, il qua-
1384. le seguì con una sentenza, da esso pronunciata, la quale rendeva affatto trionfante il Cardinale Commendatore. Niente però di meno si erano acquietati gli Udinesi oppressi dai mali della guerra, e da quelli di una fiera peste, la quale non era guari che aveva spopolato il Paese. Ma accortisi poi delle frodolenti intenzioni del Signor di Padova, che anelava anche a farsi Signore di Udine e della Patria, e che di concerto col Cardinale stesso, che a lui molte Terre, e molte Castella aveva condiscese, aveva già
1385. mandato diversa gente in più luoghi, e posto in Udine Michele Rabatà suo confidente, e Jacopo da Carrara suo figliuolo naturale con altri ufficiali per cotesti suoi ingiustissimi fini: accortisi, dico, gli Udinesi rinnovarono l'alleanza co' Viniziani, ricominciarono nella Patria coll'ostilità gl'incendj, e i saccheggiamenti, brutalità, crudeltà, e sacrilegj, che fecero in Aquileja i soldati del Carrarese, non ponno senza orrore esser narrati.

In questo mentre gli Udinesi mandarono Ambasciadori a Roma a placare

il Pontefice, e a presentare alla Curia una canonica appellazione
dalle censure fulminate dall'Alensone, e da Legati Pontificj. Il
Papa che bramava di levarsi con onore dal suo impegno, mandò a
Udine Ferdinando Patriarca di Gerusalemme come Vicario Appostolico,
e amministratore spirituale e temporale del Patriarcato, affinchè
trovasse temperamento e mezzi di sedar le discordie. Vi dimorò
più di un anno ben accetto agli Udinesi, senza poter venire
a capo delle sue buone intenzioni, essendo mal veduto dal partito
contrario, che scomunicò come disubbidiente.

Frattanto il Carrarese rinnovò la guerra più che mai fiera, mandando Facino Cane ad invadere il Friuli, il qual Facino spedì 1387
Anderlino Trotto con parte delle sue truppe, e con quelle di Cividale verso Udine; ma con mal esito, poichè assalito dagli Udinesi guidati da un bravo Conte Alemanno, ebbe sì fattamente la peggio, che rotto e sbaragliato il suo piccol esercito, abbandonati e padiglioni e bagaglio, se ne andò in fretta colle reliquie del medesimo a portar la nuova al suo Signore.

Filippo in tali circostanze, e dopo aver avute prima inutilmente delle pratiche secrete col mezzo dell'Arcidiacono di Giustinopoli per sorprender ed occupar furtivamente la città di Udine, disperando delle cose sue, abbandonò il Friuli ed ogni sua pretensione, onde il Pontefice condiscese ad eleggere colle consuete formalità un Patriarca vero Principe e Pastore, che fu Giovanni di Moravia, figliuolo naturale di Carlo IV Imperadore.

A cotal nuova tanto bramata, grandi segni di giubbilo dimostrarono con fuochi di gioja, con giostre, e con feste pubbliche gli Udinesi, ma poco durò questa loro allegrezza; imperciocchè Giovanni uomo 1388.

severo, torbido e fiero. Dopo alquanti mesi di ritardo partissi da Roma, sollecitato da solenne ambasciata mandatagli a Roma dagli Udinesi. Giunto che fu a Udine, ebbero essi bentosto a provar gli effetti della indole feroce di lui, e de' suoi cortigiani.
Prese egli alla bella prima a perseguitare Federico Savorgnano, personaggio, e per nobiltà, e per costumi ben inteso, e forse amato dal popolo, e da tutti i Cittadini di Udine. Aveva questi una certa contesa con Elisabetta sua matrigna, la quale teneva parentela con alcuni della Corte del Patriarca, i quali andavano fomentando l'odio che contra di Federigo aveva già conceputo, il perchè il Patriarca cominciò a perseguitare, e far morire gli amici e confidenti di esso Federigo; poscia a tendere insidie alla vita di lui stesso, che fu trucidato nella Cappella del suo Palagio da persone, che davano troppo sospetto di essere state mandate da lui.
1389. Levata la maschera, se la prese con tutti gli Udinesi, ai quali tolse tutti i privilegj, e tutti i diritti; abolì la elezione de' Deputati, e vi pose in vece al governo della città dodici ribaldi artefici tutti dipendenti da lui. Pose la mano nel suo erario, e usò tanti atti violenti e tirannici, che il Popolo inferocito per tante irregolarità, e massimamente per la morte del Savorgnano, si sollevò, e trucidò molti parziali del Patriarca, e molti creduti complici dell'omicidio di Federigo, tal che esso ebbe per paura a ritirarsi a Cividale, ove fu ben accolto.
1392 Sopiti alquanto i tumulti ad istanza de' Savorgnani, che parevano seco riconciliati, deliberò di portarsi alla sua residenza di Udine, ma portando seco l'animo suo feroce ed inquieto, e ritornando alla solita danza, si fece una generale commozione nella città, a tal

segno che la Repubblica di Venezia mossa a compatimento, trattò cogli Udinesi, e col Patriarca: e Antonio Veniero Principe di Venezia conchiuse, dopo varj trattati mal osservati per lo passato, un componimento, che fu e sussistente e onorevole alla città di Udine la quale per esso ricuperò tutti i suoi privilegj, e tutti i suoi diritti, e le furono confermati i statuti suoi antichi, e dato fu ad essa città libertà di formarne a suo talento degli altri nuovi.

1394. Colto questo intervallo di pace da Tristano Savorgnano figliuolo di 1394
Federico ucciso, e ritrovato solo e disarmato il Patriarca nel Castello di Udine, unito a quattro altri congiurati lo uccise, e se ne fuggì.

A Giovanni sostituì Bonifacio IX Antonio Gaetano Romano, il 1395
quale per le sue abituali infermità, ne' pochi anni del suo Patriarcato, non fece altro che ammassar danari, e ben riempiuta la borsa, se ne ritornò a Roma, ove rinunziato il Patriarcato, dal detto Papa Bonifacio ottenne esso Antonio il Capello Cardinalizio, venen- 1400.
do comunemente chiamato il Cardinal di Aquileja per la dignità per più anni da lui posseduta di Patriarca di essa città.

Prima che se ne partisse il Gaetano per Roma, n'ebbe qualche sentore Stefano da Carrara Vescovo allora di Padova, e figliuolo naturale di Francesco II da Carrara; il perchè molto si maneggiarono e il Padre, e il figliuolo co' de Deputati di Udine, e con altri amici che avevano in detta città, affinchè gli Udinesi acconsentissero, che a Stefano fosse dato il Patriarcato per via di cessione, che procuravano ma inutilmente dal Patriarca Gaetano. Partito questi per Roma, il Commune di Udine con quello di Cividal le fece un'amichevole confederazione per custodia della Patria, che non ebbe però lunga durata. Provveduto poi in Roma della Porpora

Cardinalizia, come si disse, il Gaetano, dallo stesso Bonifacio Papa decorato fu della mitra Patriarcale di Aquileja Antonio Pancera
1402 Friulano, Cittadino di Udine e di Portogruaro, Vescovo di Concordia, e suo confidente, che fu ricevuto in Udine ed in Patria con piacere e applauso universale, sebben siavi stata alcuna contesa fra i Nobili Feudatarj, ed i Canonici nel dare il possesso al Patriarca suddetto della sua dignità Patriarcale.

Una delle prime, e delle più premurose sue sollecitudini fu di unirsi in stretta confidenza con la città di Udine; onde in persona volle intervenire nel suo Consiglio, e raccomandare a voce non so quali affari economici, che in Roma si trattavano, vertenti tra lui ed il Gaetano suo predecessore. Non mancò la città di assisterlo, e di proteggerlo in questo, ed in altri suoi più rilevanti bisogni, e nel suo Consiglio più volte i suoi Cittadini si espressero, e giurarono voler sostenere sino all'effusione del sangue la ragioni del Patriarca, che
1403. cominciavano a patire delle contrarietà nella Patria. I cittadini di Cividale furono de' primi a versare i suoi; sia perchè vedessero di mal occhio un suo pari esaltato a sì gran dignità, sia per aver loro tolto il Feudo di Tolmino, che solo a tempo avevano sotto gli altri Patriarchi goduto, sia per altri motivi; si dichiararono unitamente con alcuni Feudatarj contra di lui apertamente, e procurarono a Roma, ch'ei fosse rimossa dalla sede, tanto fecero, che non ebbe allora il suo effetto la trama, e furono accertati con lettera del Cardinal di Napoli, che fu pubblicamente letta nel suo Consiglio, che il Papa non era mai per rimovere il Pancera dal suo Patriarcato, e per verità non andò per allora più avanti la faccenda.

Difatto nel fine del Pontificato di Bonifacio IX. e sotto Innocenzo VII. e nel principio di quello di Gregorio XII il quale (cosa notabile) diè parte al Panciera stesso della sua assunzione al Pontificato, godettero Udine, e il suo Patriarca una quiete e tranquillità conveniente; ma cangiato Gregorio di sentimento a sommossa degli avversarj del Panciera, ed a motivo di non so qual debito, che veniva ad esso apostato colla Camera Appostolica, dopo di essere stato chiamato a Roma e non esser comparso avanti il Pontefice, da Antonio Corraro Cardinale Vescovo di Bologna, e nipote del Papa fu fulminata contra di lui a nome del Zio una terribile sentenza, per la quale, dopo la dichiarazione di essere in corso nelle Censure Ecclesiastiche, veniva degradato dalla dignità Patriarcale. 1406. 1408.

Gli Udinesi anche prima della fatal sentenza mossero ogni pietra per distogliere il Papa da tal risoluzione, e scrissero ai Veneziani, al Duca Leopoldo d'Austria, e al Conte di Ortemburg, perchè non fosse fatta novità, nè veruna mutazione circa il Patriarca, il quale ad onta della lega fatta contra di esso dal Re d'Ungheria, erano risolutissimi di sostenere avendo data commissione a Tristano Savorgnano uno di primarj Cittadini, che con altri Deputati a tal affare dovesse provvedere a tutto ciò che occorresse per sostenere il Patriarca medesimo. Scrissero di più al Collegio de' Cardinali su tal proposito, i quali sapendo che il Duca di Tec era quello, sopra del quale aveva posto l'occhio il Papa per crearlo Patriarca, risolsero di scrivere al medesimo per rimoverlo da tale speranza non solo, ma ancora dall'ubbidienza di Gregorio, dalla qua

ti essi medesimi si sottraevano, provandogli che la sentenza di
Gregorio era ingiusta, illecita, ed invalida.

Ma tutti questi movimenti non valsero a sospendere la elezione che
fece il Papa del Patriarca di Aquileja, che fu Antonio da
Ponte, la qual elezione cagionò tanti guai alla desolata Provincia,
e mantenne la fatal divisione nella medesima; conciossiacosachè
Udine cogl'impegni più forti del suo gran Consiglio disse di
non abbandonare mai il Panciera, e Cividale all'incontro con giu-
ramento protestò di non voler mai prestare ubbidienza al medesi-
mo e di castigar rigorosamente chi altrimenti sentisse.

I Veneziani, i quali correndo la voce, che il Papa disegnava di
fare il Daponte Patriarca, si erano sempre espressi cogli Udinesi
di non saperne niente, udita tal elezione inviarono tosto a Udine
un nobile suo Cittadino a dichiarare di non aver avuta parte ve-
runa in codesta deliberazione del Papa, la quale anzi avevano sempre
procurato di frastornare.

Disegnavano intanto, come si disse, i Cardinali, per terminare lo scisma
che i due contendenti Pontefici Gregorio XII, e Benedetto XIII. colla
loro ostinazione mantenevano, di sottrarsi alla loro ubbidienza, e di u-
nirsi in Pisa per ivi in un Concilio elleggere un nuovo leggitti-
mo, ed unico Pontefice siccome veramente fecero poco dappoi. Gre-
gorio XII. che aveva veduto in aria il turbine, risolse esso pure di
fare un Concilio, ed elesse Udine, e Cividale come luoghi oppor-
tuni a tal fine. Prima di porsi in viaggio, creò mentre era in
Lucca quattro Cardinali, uno de' quali fu Giacomino del Torso Cit-
tadino Udinese, e Degano del Capitolo di Udine, donde poscia
partito ne creò in Siena altri dieci, e di là prosegui il suo

viaggio verso il luogo del suo Concilio.

Gli Udinesi a tal avviso congregarono nel luogo del Capitolo di Do- 1409.
menicani un Generale Consiglio, ove perorò Tristano Savorgnano, gran-
de amico del Panciera, contra Gregorio che avea il detto Patriarca de-
gradato, e tutti concordemente i Congregati convennero di non vo-
ler assolutamente ammetterlo in Udine. Udita la qual nuova, si
trasferì Gregorio col suo nuovo Patriarca da Ponte a Prata Cas-
tello del Friuli, e quindi a Cividale, ove con pochi Prelati, ed in
poche sessioni terminò il suo Concilio, e se ne fuggì sotto men-
tite spoglie al Porto di Latisana, indi a Marano, ove l'attende-
vano due Galee di Ladislao Re di Napoli per trasportarlo a
Gaeta, donde partecipò a quei di Cividale il suo salvo arrivo, e
vi mandò i suoi ringraziamenti.

Le lettere premurose scritte alla Città di Udine dall'Imperador
Roberto fautore di Gregorio in raccomandazione del medesimo, non
ebbero forza di trattenere lo sdegno degli Udinesi contra di esso.
Lo perseguitarono nella sua fuga, e preso in fallo vestito dell'in-
segne Pontificali un Prelato, che diceasi fosse il di lui Confesso-
re, che Gregorio avea fatto così precedere per meglio occultar la
sua fuga, saccheggiarono il suo bagaglio, e lui medesimo spoglia-
rono, e lo maltrattarono, non così però, che ne rimanesse offeso in
sangue, come si dee credere, conciossiacosachè l'Auditore del Papa
Martino V. parecchi anni dopo dichiarò a coloro, che mandarono
a Roma per essere assoluti dalle Censure Ecclesiastiche per tal
fatto, non essere essi incorsi nelle medesime.

Tenevano pratica gli Udinesi con quei del Concilio di Pisa, e scris-
sero a' Cardinali, cui raccomandarono gli affari del suo Patriarca,

ma perchè chiusi nel Conclave non potevano essi ricevere, ne man-
dar fuori lettere, risposero a nome loro i tre Custodi del Conclave
lodando il merito, la virtù, e la costanza degli Udinesi, i quali esor-
tavano, e pregavano ad esser forti, ed immutabili nella fede verso il
Panciera vero Patriarca di Aquileja, con altre espressioni di gran forza
a favore del medesimo, e così parimente per l'addietro aveano avute
molte altre lettere sì il Commune, come il Panciera da' Cardinali, e
del Cardinal Gaetani stesso che fu Patriarca, di simil tempra e teno-
re.

Non cessava mai il Patriarca di raccomandarsi con lettere e con suppliche
alla protezione della Città di Udine, in cui ponea tutta la sua spe-
ranza; e la città stessa corrispondeva alla sua fede, ed al suo amore
con pari amore e fede; talche con pubbliche lettere ebbe ad accettar-
lo ed a prendersi seco impegno di mai abbandonarlo, di sostenere il
suo diritto, e di mantenerlo suo Patriarca finchè sarebbe vivo.

Frattanto in Pisa fu creato Papa Pietro Filargo, che assunse il nome
di Allessandro V il quale si dichiarò protettore del Panciera, e del
suo Patriarcato, ed in Udine fu concertata una tregua di cinque
mesi trà il detto Patriarca e il Consiglio di Udine da una par-
te, ed Antonio da Ponte e la Communità di Cividale co' loro
aderenti dall'altra, in cui venne accordato di lasciar godere al
detto da Ponte le rendite di Cividale e de' luoghi annessi. Terminato
il detto tempo, furono dagli Udinesi inviati a Moimacco villag-
gio vicino a Cividale Ambasciadori per prorogare le tregue, ma
senza frutto.

Scrisse il Panciera lettere efficacissime all'Imperadore, e al Conte
di Ortenburgo, portando le sue ragioni, e scoprendo le passioni, e le

insidie de' suoi nemici, che si servivano delle sue forze per opprimerlo:
e il Papa Alessandro stesso mosso da paterna carità risolve di scrive- 1410.
re, non all'Imperador Roberto protettor di Papa Gregorio, ma all'
Imperador Vinceslao, che era stato deposto, a favor del Patriarca Pan-
cera, perchè richiamasse il Conte Federigo di Ortenburgo, fatto suo
Generale dei Cividini.

Scrisse medesimamente esso Papa alla Comunità di Cividale, per-
chè si sottraesse dall'ubbidienza del detto Conte di Ortenburgo
mandato già da Vinceslao come suo Vicario Imperiale in detta
città a sedare i tumulti, e toglier le differenze, le quali anzi
egli teneva vive.

Scrisse lo stesso Vinceslao agli Udinesi una lettera, con cui gli esor-
tava a voler secondare le buone sue intenzioni, e le insinuazioni
del detto Ortenburgo, a cui essi risposero francamente, che aveano un
buon Patriarca dato loro da Bonifacio IX, e confermato da Alessan-
dro V. cui intendevano di voler ubbidire; e però mandaron lettera di
conforto al Pancera, che temeva la guerra, e che voleva dar luogo, di-
cendogli, che non dubitasse, e che si ritirasse pur ne' suoi Castelli,
che sarebbe ben assistito dalle loro armi.

Morti in quell'anno stesso Alessandro Papa, l'Imperador Roberto, ed
il suo successore Josoco di Moravia, fu eletto Papa Giovanni XXIII.
dai Cardinali, e Re di Romani fu dagli Elettori creato Sigis-
mondo fratello di Vinceslao ancor vivo. Confermò Sigismondo per suo
Vicario in Friuli il Conte di Ortenburgo, cognato del Duca di
Tec da tanto tempo pretendente al Patriarcato, e da esso Conte va-
lidamente assistito e protetto; il quale spirate, come si disse, le
tregue, ripigliò la guerra, onde ritornarono nella Provincia le uccisioni,

e le reciproche offese fra le parti contendenti, e quelle varie vicende di ostilità, e di tregue procurate dal Papa, e dà Viniziani, che vengono narrate dagli Storici.

Veggendo il Pancera crescere le dissenzioni nella Patria, ed inferocirsi viepiù gli animi; eccitato da Giovanni Papa col consenso degli Udinesi, che aveano assolutamente deliberato di non ricevere Patriarca veruno quindi non fosse egli stato provveduto con sua soddisfazione, si ritirò a Roma a ricevere il Cappello Cardinalizio, che di dargli si compiacque il Pontefice. A Roma pure ritirossi il Da Ponte disperando di poter ottener il suo intento, e fatto Vescovo di Otranto in Regno di Napoli, poco dopo finì i suoi giorni. Rimasta perciò vacante per un anno quasi intero la Sede di Aquileja, diè luogo ad aspirarvi a un buon numero di pretendenti, fra i quali vi era un figliuolo di Malatesta de' Malatesti Signori di Rimino, che con lettere scritte da suo Padre stesso, e da Pandolfo suo Zio alla Comunità di Udine si procurava l'assenso, e la protezione della stessa, per poter agevolmente proseguire quella illustre Mitra.

Frattanto Sigismondo Rè de' Romani mal contento de' Veneziani per il Trivigiano caduto nelle loro mani, e per l'acquisto di Zara venduta dal Rè Ladislao, aveva mandato Filippo degli Scolari, detto comunemente Pippo Fiorentino, suo Generale, e suo favorito con buon numero di soldati Ungheri in Italia, il quale appena entrato in Friuli, intimò a Udine di dover riconoscere Sigismondo per suo Prencipe, e di dover prestar giuramento di fedeltà al medesimo. Gli Udinesi, che non potevano, nè doveano staccarsi dall'amicizia de' Viniziani mandarono il Monticoli, ed il Zignotti due suoi Cittadini per Oratori al Conte di Orteaburgo, che

reggeva gli affari di Sigismondo nel Friuli, cui rappresentarono, come non poteva la Communità prestar giuramento speciale di fedeltà a chi che sia stante la lega che aveva co' Veneti; ma che implorava da sua Maestà, e dal Conte che facea le sue veci, o una pace assoluta, ovvero una buona tregua. Alle quali proposizioni rispose il Conte, che nè pace, nè tregua più lunga che di dieci giorni concedeva agli Udinesi; ciò chè bastava loro per deliberar co' suoi Collegati di mezzi di trattare questa pace.

Riportarono questa risposta a Udine i due Ambasciadori, e per necessità abbracciata l'offerta, si fecero molti congressi con molti, e particolarmente cogli Oratori di Cividale, e si conchiuse come per forza, e per necessità di dover rassegnar l'atto dell'abbidienza a Sigismondo, come fecero in mano di Pippo, soggettandosi a ricevere quel Patriarca, che fosse di sua maggior soddisfazione.

Il Conte di Ortemburgo pertanto mandò Paolo Slovincr come suo Vice 1412. Reggente nella Città, e poco dopo fu Lodovico di Tec a piacimento di Sigismondo, e dell'Ortemburgo nominato dal Capitolo di Aquileja per suo Patriarca, la qual postulazione non fu se non dipoi approvata dal Consiglio di Costanza, e da Papa Martino V. confermata.

Gli Ungheri, occupato senza molta resistenza quasi tutto il Friuli, andarono avanti verso il Trivigiano. Ma i Veneziani intendendo queste novità non furono tardi a mandar loro incontro un buon esercito sotto Carlo Malatesta, il quale battuti i nemici, ed avuti diversi van- 1413. taggi sopra di loro (onde ebbero a conoscere, che la ferocia dovea cedere alla virtù militare) oppose un forte argine alle loro ulteriori intraprese. Occupato Udine, ed infestata la Provincia dalle armi degli Ungheri, Tristano Savorgnano co' suoi amici fu obbligato a ceder alla

fortuna, e ad assentarsi dalla Patria. Fece egli molti sforzi per ritornarvi, e per sorprendere Udine per le intelligenze, che in essa manteneva; ma il colpo, che andò sempre a vuoto, costò la vita a varj de' suoi corrispondenti, e adesso la perdita de' suoi beni da poi riacquisti; e delle sue Case, che scielse per allora il Patriarca per sua abitazione. Così la città sotto il nuovo governo fu forzata a fare delle deliberazioni e de' provvedimenti, che durarono soltanto che durò cotesto cangiamento.

Qual fosse in Udine, e ne' suoi contorni la condotta di quegli Ungheri ch'erano quivi e nelle sue vicinanze, i quali angarie e violenze usas-
1413. sero co' Cittadini e col popolo, è facile l'immaginarselo. Venuto poi in persona l'Imperadore in Italia per concertare col Pontefice Giovanni il luogo per un Concilio, che per terminare lo scisma era risolutissimo di radunare, venne in Friuli, assediò, e prese diversi Castelli, e vi si accampò poi nella pianura di Criis, ove chiamò con sua lettera i Cittadini di Udine, à quali fece una domanda di gran somma di Denaro. Si scusarono essi, e mandarono Ambasciadori al medesimo, e andovvi lo stesso Patriarca, che fu benignamente accolto, ma fu duopo ritrovar il denaro, e ubbidire al comando. Provata la resistenza de' Friulani, conosciute le grandi aderenze del Cavalier Tristano, e pesata la forza de' Viniziani, diè Sigismondo facile orecchio a proposizioni pacifiche, e conchiuse in poco tempo una tregua di cinque anni co' Viniziani, e co' loro alleati, la quale fu anche religiosamente osservata, onde la Repubblica licenziò Pandolfo Malatesta (che a Carlo suo fratello succeduto era nella carica di Generale del-
1414. le sue Truppe) dopo averlo colmato di onori; e gli Ambasciadori degli Udinesi ritornati da Venezia riferirono alla Comunità la costante deliberazione della Repubblica di mantener la tregua col Re de' Romani,

e l'amicizia cogli Udinesi e co' Friulani, ciò che molta allegrezza portò à medesimi.

La Città di Udine se la passava nel tempo della tregua con buona armonia col suo Patriarca, il quale stava ordinariamente à Rosacio, ed avea confermato per suo Capitano in essa città il Solvicer, a cui pieno di faccende fu dato dalla medesima alle di lui istanze un Vice Capitano per sollevarlo. Il Patriarca, che era collegato con Sigismondo, non cessava da Rosacio con lettere di stimolare gli Udinesi ad arrolar gente per mandar contra il Turco, ed egli stesso si fece intender di voler andarvi in persona; ma la città rispose, che teneva bisogno della gente per sua difesa, e che essa non poteva concorrervi, ma che lasciava la libertà à suoi Cittadini di seguitarlo. 1415.

Si andava avvicinando intanto il fine della sospensione delle armi, e veggendo il Patriarca, che il Re de' Romani troppo impegnato nella guerra co' Turchi, non avrebbe potuto dargli quei soccorsi che gli abbisognavano, se ricominciava la guerra, fece molti tentativi co' Veneziani per ottenere una pace, se avesse potuto, vantaggiosa; ma non potendosi concertare le condizioni della medesima, particolarmente per beni del Savorgnano confiscati e venduti, andarono sempre vuoti i trattati.

Finite le tregue, ed insultando le genti del Patriarca e de' Feudatarj suoi collegati le terre de' Viniziani, e degli Alleati, e correndo voce, che era in marcia per il Friuli un corpo di Ungheri, non tardò la Repubblica a provvedere à suoi affari; e però mandò Filippo Arcelli per Generale, e Dolfino Venier per Provveditore con buon esercito nel Friuli, ed arrendendosi alle loro forze ora un Castello, e ora un'altro con poco sangue; in non molto tempo presero gran parte de' luoghi 1417. 1419.

posti di là del Tagliamento. Si rese parimente la città di Cividale a buoni patti ed onorevoli.

Fece finalmente gli ultimi sforzi il Patriarca per placare i Viniziani irritati, gittandosi in braccio del Pontefice Martino V. che nel Concilio di Costanza, non avea guari, era stato eletto (degradati i tre altri) in vero ed unico Pontefice, il quale mandò a Venezia, ma troppo tardi, il Cardinale di Spagna per promovere un accomodamento, che non poteva aver più luogo, essendo troppo eccessive le spese fatte sino allora dalla Repubblica, e troppo avanzata la sorte delle armi sue.

Partì dunque il Patriarca per l'Ungheria a sollecitare i soccorsi, che troppo deboli sinora aveva mandati Sigismondo; ma l'esercito di Viniziani, che era verso Udine, strinse la città, la quale mandati al campo undici suoi Cittadini per Ostaggi, e sei altri per suoi Oratori a Venezia, si rese nelle mani di Filippo Arcelli, e del Provveditore Marco Bragadino, i quali entrati in essa con gioja e soddisfazione di tutto il popolo, usarono con essi tutte le maniere più graziose ed amichevoli, che desiderar avesse potutto. Così pure gli Oratori ebbero in Venezia le più distinte accoglienze da que' Padri, ed ottennero la confermazione di tutti i Privilegj e di tutti i diritti, che godeva la Città prima della sua dedizione, effetto della quale fu, che dopo tante agitazioni, e inquietudini ella incominciò a godere nel seno della Veneta Repubblica il suo sospirato riposo, e che il Savorgnano ricuperò tutti i suoi beni, e si riconciliò sinceramente con tutti i suoi Concittadini. Il Patriarca di Tec dopo di aver perduto il Dominio del Friuli, e dopo aver fatto colle arme degli Ungheri qualche inutile sperimento per ricuperarlo, portossi in Ba-

silea a' quel' Concilio, ove tentata in vano la sua sorte, finì i suoi giorni.

Alle istanze della Repubblica, che domandò un suddito suo per Patriarca, condiscese Martino V., ed elesse per successore del Tec Lodovico Mezzarota Padovano, col quale fu stipulata la famosa transazione, in cui cedette egli spontaneamente la sovranità del Friuli alla Repubblica medesima, che n' era già da tanti anni per diritto di guerra in possesso. 1439. 1445

XIV 2 ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ 114

Bianchi e Linti

Vicedomino che ne faceva talvolta le veci in politico, sempre però in sede vacante – Capitano generale, taluno comandò in persona come Gregorio e Bertrando ecc. Maresciallo generale ispezionava sulle strade giurisdiz. e sui giudici ~~[illegible]~~ comunie, ~~[illegible]~~ e tutti criminali maggiori – Vicemaresciallo Cancelliere

N.° 518
carte 114-119

Notizie storiche sul Friuli nel medioevo.

Podestà Aquileja e Marano, Capitani Udine Gemona Monfalcone, Cadore S. Daniele, Sacile. Gastaldi Cividale Carnia Artegna Buja Tricesimo S. Daniele Fagagna. Ajello Soffumbergo, Mugnano, Santestefano e Fiumicello, Carisano e Palazzolo, Mossa. Venzone, Sedegliano, Caneva e Cavolano, Aviano Torre, Meduna, S. Paolo, S. Vito, Cordovado – ~~a~~ Pod. Cap. e Gast.

~~tutti~~ ~~[illegible]~~ curavano la rendita patr. multe, affitti censi decime imposte ~~[illegible]~~ presiedere i consigli e adunanze – assist. ai tribunali civ. e crim. e solo pubblic. la sentenza. Cariche che comperavansi o davansi in paga di servigi – Camerarj serbavansi a riscuotere in dettaglio – che erano

Cerchi di udire Cividale Tolmino, Aquileja S. Vito – dazi riscotevano ecco ~~[illegible]~~ Muda per i merci ~~al~~ porto di Aquileja per vino il detto dazio della catena, altri dazi in Cividale, Udine Gemona Tolmezzo Monfalcone. – Importava 20 soldi per maso, e 20 per ruota di molino, condanne questi a benefizio del Patr. – Notizie Benvenuto dispettino che vivenne sul finire del secolo XIII assicura riscotevano senza l'Istria annue 12 m. marche ad uso Curia = 150 m. Zecchini –

Parlamento. ~~ne~~ dai ~~tre~~ Clero Feudatar. e Comuni ~~[illegible]~~ a piacere or l'uno or l'altro. ~~talvolta~~ uno, talvolta più per castello o famiglia – ~~[illegible]~~ però qualità e quantità a volontà del Pat. Parlam. 1328 11 febbr. in Udine di ~~Sacile~~ Pat più d'uno dai ~~[illegible]~~, Caporiaco e della Torre

1304. vedi Pertusini. ~~ho~~. dell' archiv. Udin. – ~~nei quali vesti etc~~

~~Non è~~ Era fissato non il numero degli individui, ma la rappresentanza – vale a dire non chiamarsi uno per castello, ma tutti i consorti o feudat. di quello se più ve n'erano. Nei protocolli poi nominavansi solo i più notabili intervenuti, per cui taluno per cui avanti credette fosse in arbitrio del Patr. chiamare questo e ommetter quello. perchè non si trovava registrato.

Ridotto dai Venez. nel 31 Xbre 1483 e 20 Marzo 1581 a numero fisso di voti

le deput. della Patria creati con legge 14 Maggio 1474

944. romano nella pace di Pat. Lupo col doge Pietro Candiano, intervennero la maggior parte de' Canonici col Vicedomino, ed alcuni de' suoi fedeli o vassalli – e firmanti fedel. liberi investivansi per vexillum rubeum et ensem, i ministeriali o d' abitanza, per fimbriam tunice, aut clamydis.

Volvarico I ~~vescovo fece~~ rimunerò dopo la pace molti suoi fautori con feudi.

452. Colomba virgo Jarata così lapide sepolcrale

912 Rusperi distrussero ~~il~~ Monast. di S Michiele arcang. di Cervignano per cui Germanico continuò ad abbone abate – fra' tanti nomi delle fondaz. di Sesto avvi Orto ~~un nome per abbate~~ monaco di questo monastero (762) per cui fin da quest' epoca sussisteva. fondato certo da Longobardi, Beneventani avevano gran devoz. a quel santo

Magaggio fondò Mon. di Beligna pare coll' ajuto datogli da Carlom. – depred. da Ussari. Dopo la istanza vi diede Card. di Aquileja e ville di Mereda e Visgo nel 1160 sotto Alessandro III fu direttamente soggetta e protetta da Roma – aveva anche diritti e decime sulla chiesa di S Pancrazio di Gratz. fu poi data in commenda, indi unita al Cap. Aquil. nel 1453

Servi liberati al tempo di Pat. Gregorio - specialmente diventando
· Aspetti della Chiesa Aquil. ·

Sismond. Feudi cominciano dai Longob. - a tal epoca Soli nobili erano possidenti e dicevansi anche militi - i servi della gleba non avevano che un terzo del prodotto, gli altri al militi - I feudatarj ~~tenevano~~ apparteneva ai placiti o giudizi ~~e tutti i liberi~~ Valvasori erano nobili castellani, Arimanni erano agricoltori non servi, uomini di masnada erano guardie del castellano e ~~paga avevano~~ ricevevano un pezzo di terra verso fitto o servizio in guerra - tutte i dismanni Aldii erano servi emancipati verso rendita determinata o prezzi personali - Schiavi erano ultima classe, meno infelice che sotto Romani -

Caduto Berengario crebbe il feudalismo

1029 Corrado pubblica costituz. feud. e libera servi

21 ~~1029 Corrado dona Selva a Poppo fra Isonzo Livenza, ~~Cordevole~~ e ~~Audatta~~.~~ e mare.

~~781 C. Magno dona a Paoli Laviano~~

811 " " ~~a Massenzio beni di~~ Lotgaudo confis.

921 ~~Berengario~~ a Federico Pagnuolo

Del seguente fatte donaz. a pag. 5' dell'opusc. Compendio

(Vescovi di Concordia intitolavansi Duchi di Concordia Marchesi di Cordovado Conti di Meduno. - avevano investit. dai Pat. con nero e anelli lungo stemma suo una corona con croce e spada

(830 Ab. di Sesto dipone ottiene da Lotario invest. con giusd. temporale

739. ~~Berengario~~ ~~Luitprando~~.

19 1162. ~~Fed. Barbarossa~~ da ad Ulrico Pat. territ. fra Piave e Livenza, Marches. d'Istria Contado di Lapidi, castel di Moruglia ~~Castelnuovo~~ ~~vescovado di Belluno che aveva rimesso a~~ ~~Berengario Pat. invece~~ per Durante

volsero Legat. Pont. in tutta Italia, ovvero Ottone IV d'Este
contro Filippo di Svevia pretendente all'Impero, vi ne creato
Vicario Imper. in Italia

Servi vedi seguono nella pag. seguente
a tempi di C. Magno adunanze pungiali di Stati ~~dg~~ ~~cui~~ o contadi
conta i cui confini rispondevano per lo più alla diog. ecclesiastica
~~Conti~~ Giuri statug. ~~franca~~ romana continuata dai
franchi – Plaiti compositi di vescovi abati conti, avvocati
ecclesiastici, vassalli e centenari, ed alcuni scabini
e pratici – La unita assemblee provinciali eminent.
affari ecclesiastici, condotta uffiziali pubblici, rividevansi sentenze tribunali
inferiori, bilanciava amministraz. dei benefizj e ville regie, si
pubblicavano le nuove leggi, e si proponeva miglioramenti nel
paese. – L'iniziativa era del conte o Misso – ~~Era più~~ ~~consiglio~~
~~da~~ ~~comunale~~ ~~tenevansi~~ all'aria aperta

Capitolo più antico in Italia è Como (803) Firenze (824)
Indizio dell'epoca anteriore vedere anche S. Stefano e S. Felice d'Aquileja
~~Campo~~ colore azzurro proprio della regione Veneta ai tempi Romani
come lo conservò Aquileja ~~ast pur~~ il campo del suo antico stemma
Stemma moderno ~~informato~~ ~~[illegible]~~ rinnovato se non creato col sec. XI
e presente del ~~[illegible]~~ Friuli
che è aquila d'oro in campo azzurro   aq. rom. in campo nero
Feudi Servi nel Cantù disp. 33. pag. 344. e seg. Comuni id –
Nel Friuli pel feudalismo ~~te~~ le città non dominarono
come altrove.
anche ~~Tosc~~ ... ~~[illegible]~~ ... tempo

116

6 921 Berengario dà in proprietà e dominio a Federico Patr. cast. di Popolo
con un miglio di territorio per ogni parte e cont. a sette

7 931 Ugo Re con Lotario suo figlio dona al Patr. Orso il Cast. di Muggia con giurisdiz.
e dominio ed esenz. da gravezze

8 964. Ottone I concede a Rodoaldo la signoria sopra 22 villaggi con
il Castello e Gada di Sesto, tutti ciò che i beni di Rodoaldo usufrui
conferito da Berengario a Sesto
del Patr. Leone, tutto il feudo di Annone nella parte orient. del Friuli
fra cui i luoghi Fabiano e il castello di Fara, ed inoltre che in
quella parte che stendesi dal Livenza alle due sorelle e dalla strada ungheresca
al lido niun duca ne possa aver ingerenza tranne i Patr.

9 977. Ottone II conferma compra di Rodoaldo fatta dal Veneto doge Vitale
Candiano dell'Isola e città di Capodistria

10 983. Veglia dona in dominio assoluto a Pie Grado Faggiuol Grops Gramano
con tre migl. di territ. ciascuno
al Pat stesso Ottone II dona i castelli di Verza e S. Vito e Frederisp. Cormons

11 1001 Ottone III dona a Pat. Giovanni metà cast. Silizano, e metà Gorizia
con tutto ciò che è tra il Lisonzo Vipaco, Ortona e le cime dell'alpi
e tutte le ville distrutte dagli Ungheri, si ristaurate che da ripararsi
tanto in dominio del Patr. che sotto Vescovo Concord. Ordina di
tutto e in altri luoghi e tutto ciò colla solita clausola che nessuno
possa averci ingerenza ne duca a ma il solo Patr.

12 1028. Corrado II concede a Popone coniare moneta
" a Popone concede Selva, ed ivi

0 " Venio fino dal sec. X Pat. possedevano il dominio libero ed assoluto
di tutto il Friuli

880. Vualperto Pat. fa pace col doge Orso Partecipazio

944. Lupo Patr. unitamente a' suoi fedeli la fa con Pietro III Candiano doge - ~~essi Venez. promett~~ Essi promettono non infestar coll' armi Grado, e di ricevere liberam. Veneziani nel porto patriarcale di Pilo senza gabella.

15 0 ~~1040 Enrico III~~ conferma a Popone quanto a lui concesso e a suoi antecess. e inoltre ~~dona~~ al Pat. so' vesti nella Marca di Carniola

17 0 1077 ~~Enrico IV~~ dà a Sigeardo trasferisce dal suo nel dominio spirit. i due Marchesati della Carniola e ~~dell'~~ Istria e il diritto di investitura del Friuli e rimuti di Carniola e Istria

16 0 1062. ~~Ulrico conferma~~ a Eotapolio ~~tutto~~ che aveva ottenuto da Superat. in ~~Istria~~ ~~nei~~ territor. di Pola Pirano e Capodistria, e ciò che aveva nel golfo, sia quel di Pisino Lingoglia e Pedena.

18 0 1132. ~~Innocenzo II~~ al Pat. Peregrino I conf. prerogative metropolit. sopra 16 vescovati, ~~ma ancora~~ del ducato mentre ed anche giurisd. ~~terre~~ e beni che possed. chiesa. vietando il disturbare il possesso ~~sotto~~ pena di scomunica a ~~qualunque~~ ecclesiastico o secolare

16 0 1180. ~~Federico I~~ conferma come ~~sopra pena~~ mille libbre d'oro

Pat. aveva giurisd. spirituale come fu diviso nel 811 da C. Magno con tre arcidiaconi uno in Carinzia, altro in Carniola altro nella Sava rice territ. fra Sava e Drava.

In Friuli con un Vicario generale spirit. e arcid. d'Aquileja di Cividale, di Friuli superiore e inferiore, di Cadore, di Carnia.

Giurisd. temporale. Vicario temporale. decideva in appello liti civili e criminali minori ~~e spesso le appellazioni~~ raro si passava alla S. Sede, però entro dato termine. talvolta appellavasi al Collegio.

nel sec. XI Pal Sicardo ed Enrico prepararono co' papi per Enrico IV contro Rodolfo di Svevia

Ospit dei colli di Genova - Ospit presso Prepos. S Stefano e S. Felice di Aquileja, ospiz. a Chiusa

Co[illegible]

Stemmi - colori ~~bianco~~ di nota fede, nero tristezza disperazione o costanza tenebre

a tempi di S. Agostino e Martino di Tours (368) erano i monasteri a Milano. Vedere in Aquil. a che epoc 452

S. Agostino introduce i Canonici, regole loro pubblicate 1650,

Nel secolo IV vergini convivevano insieme - S Colomba.

Cortile dei Barberi - Fondi ved. Cant. Disp. 25 pag. 799.

Gov feudale cominciò a dispiacere ai re fra secolo XII e XIII

Quasi tutti procurarono estinguerlo o indebolirlo accordando privilegi ai comuni, ~~[illegible]~~ emancipando servi per farli cittadini vendendo ai cittadini ~~comperando~~ ~~libert~~ franchigie

Feudi orig. Romana sotto Alessandro Severo e Probo nei paesi di conquista - originato colonie militari istituirono veri feudi - erano personali Lombardi ~~[illegible]~~ - Duc. dei Franchi era ereditario? verso il 900 divennero eredit. i feudi.

Terre distribuite ai ~~veterani~~ Duci Romani presero il nome da quello che la terra - Verso ciò sostiene - specialmente quelli dell'Italia superiore che hanno desinenza in ago e ano - Mariano Lairago.

Allodio, fondo libero, feudo da fides

Siniscalco, palafreniere, coppiere visconte banderajo eredit. ~~fatti~~

Liberi o arimanni.

vassalli I feudo valvasori sotto feudi valvassini III sotto feudo

diritto del piatto. – ai Gonfalonieri di Milano toccava la mula con cui l'arcivescovo faceva l'entrata. – feudi de canova consistevano in somministrazione di biade ai militari

Feudi in Francia tutti eredit. nel sec. IX in Germania nel XI fino

Meklemburgo è l'anziano d'Europa

Singolare che ~~mentre dovunque~~ ~~l'idea di Patria era estranea al sistema feudale che legava le persone~~ e quando non era ~~urbano~~ ~~a chi~~ ~~portava l'armi~~
Sempre friulani parlino del decoro ed amor della Patria

1961

~~1077 Enrico IV dona e conferma a Sigeardo la contea d'Istria~~

977. Rodoaldo compra da Vitale Candiano di Venezia Isola e Capodistria e Giustinopoli e Ottone anno stesso conferma l'acquisto

~~1012. Enrico I re dona a Giov. IV città di Pedena e Pisino~~

1140 ~~Ulrico~~ molte altre pag. donaz.

~~770 Carlomagno dona Sabariano a S. Paolino e chiesa~~

~~792. Carlomagno concede elez. del Pat. al Clero immunità di per qualunque gravezza per uomini liberi e servi della Chiesa Aq.~~

~~811 Carlomagno dona a Massenzio per ristauro metropolit. la porzione dell'eredità fondata di Rodgaudo e Felice fratelli ribelli data in feudo a certo Landulare figli sita in Aquileja e distretto~~

~~879. Carlomanno re di Baviera e Italia do conferma a Pat. Walperto tutto ciò che suoi antecessori avevano concesso, specialmente immunità di pubbliche gravezze, ed inoltre ciò che i fedeli avevano donato a essa chiesa~~

Schonleben 969. Diomunda moglie di Magnardo Co. di Gorizia fonda e dota Rosazzo

~~Arrigo da Bologna venuti 1290 - p. pag. Lambertazzi e Geremei~~ (in udine)

Popone fond. monast. Benedettine d'aquileja, e le investe feudalment

1080 Enrico Pat. fonda chiesa di Rosazzo (di Bam) (Gregorio di montelongo)

1263. Cap. Udinese creato da Pat. ~~Bertoldo~~ - Prep. di S. odorico unitavi nel 1334.

1031 Popone dota capit. aquil

~~1040 Privilegio di Enrico III a Popone~~

1208 " di Ottone a Volchero

1232 " di Federico a Bertoldo

1238 " dello stesso allo stesso

~~792 " di C. magno .... elez. del Pat. ... immunità~~

~~1273~~ ~~Raimondo Torriani~~ Bertoldo primo Pat. eletto dal papa

369 Valeriano è il primo metropolita

1263. ~~Fed. d'austria era Pincerna del Patriarcato,~~ ~~Ottocaro Re di Boemia investito da Gregorio Pat. dello stesso feudo.~~

437. chiesa della SS. Trinità presso sorgente di Livenza eretta da Teodosio II ? ivi poi monastero

~~770 C. magno dona villa Lavariano a Paolino ... grammat. magistro.~~

~~829~~ Lodovico e Lotario ~~assegnano monast. di S. M.~~ in Valle al Patr.

~~921 Berengario I dona cast. Popoli al Pat. Federico colle giurisdiz.~~ - primo domin. temporale

921. id concede a Pietro fortif. ...

~~1072~~ ~~dedicaz.~~ della chiesa di Moggio, il 1118

Monast.o di mon. di S. Quirino di Udine, di monaci di S. Michele di Cervignano,

1180. Alessandro III Papa designa confini fra Grado e Aquileia

1311. Ottokaro investe Austria dapifero o scalco, Boemia Pincerna o coppiere

1122 Cap. Cividale unita Prepositura di S. Stef. d'Aquileja se pure non
ne fu l'origine.

Feudo nel cast. d'udine avevano Savorgnani, Orgnani Colloredo
Belloni

Imp. Franchi creano Parlamento

Longob. franchi e più Alemanni - moltiplicarono i feudi

V. Nicol. Sillabs Patr. –

~~1051~~ ~~Prep.~~ di S. Stefano d'Aquileja eretta da Gotepoldo Pat.

1089. Ripreso Voldarico II Enrico Pat. Guelfo rinunzia a molesta
Diritto fui separati di Como Mantova Verona Vicenza
Padova Treviso Trento Belluno Feltre Ceneda Concordia
Trieste Giustinopoli Parenzo Pola Pedena Cittanova e gli altri
allora soggetti

Tempio di S. Giovanni al Timavo eretto da Voldarico II

Liberi derivanti dai liberi antichi e Longobardi
i feudatari facero talora la vece di conte

1015. Giovanni Pat. dona al Prep. e Canonici di S. Stefano d'Aquileja
suspettati a Cividale beni ecc. Ecco l'orig. del Cap. di Cividale

Vodalrico Pat. fonda Rosazzo

Nicoletti ○ Federico Imp. conferma a Bertoldo tutto ciò che Carlo M. aveva donato
a Paolino, Lotario a Massenzio, Lodovico a Detmaro e Lupo,
Carlo II a Valperto, i Berengarj e Ottone I a Engelfredo, Ottone II e III
a Rodoaldo, Enrico il Santo e S. Cunegonda sua consorte a Giovanni,
Corrado ed Enrico II a Gotopoldo, Enrico III a Sigualdo, Enrico IV
a Vodalrico suo congiunto, Enrico V, Ottone IV e Federico Volchero
ed altri predecessori –

Mon. di S. Giov. del Carso o Timavo distrutto forse da Ungheri, riattato da Ulderico I e unito a quel di Beligna — fondato pure nel principio del secolo VII uno de' più antichi d'Italia — uso di divino pare ne spogliasse i beni

Avvocati o difensori della chiesa Ag. verso il 1077 furono Co. di Plejen in Baviera parenti di Sigeardo Pat. sotto Ulderico I dicesi a suo fratello e duca di Carintia Enrico — poi Co. di Gorizia nel 1139 e continuò in essi — tiranneggiavano tutti coi Placiti d'avvocazia una volta all'anno vi andava col magio del Pat. e divideva le multe come pure le tasse sui commestibili e manifatture. civ. e criminali

1084. Capellino fonda maggio monast.

1077-1084 Enrico Pat. fonda mon. di Rosazzo, Volrarico l'amplia poi Benedettini fu protetta e arricchita dai Duchi di Carintia poi dai Co. di Gorizia ove essere loro tombe gentil. nella cappella del capitolo fu poi data in Commenda

degli Arimanni o liberi guerrieri, liberti di 2° rango resta il nome in frioli negli alcune famiglie degli Ermans e nelle circoscrizioni di Ermanine formento vino e poste sostituite al servizio militare —

Dermans Dinesmani di Carnia (dienstmanns) uomini di servizio, ma tuttora sono in carnia ed erano in altre parti, di questi niun sapeva fu per ch. Erano uomini che tenevano in feudo un terreno con obbligo di servizio militare a cavallo. esenti da qualunque gravezza — continuarono in Carnia con tal esenzione, ed ebbero grado di nobiltà feudataria in Carnia si mantennero — erano nella classe dei ministeriali

Feudi e Vasalli chiamavano i liberi — Mi

XXIII 12 · 120

Giornale Euganeo Anno II Quaderno XI
9bre 1845.

Rivista Critica - Annuario Geograf.
Italiano pag. 412

v. 518
cart. 120-121

Biondelli Bernardino. Prospetto topografico-statistico delle Colonie straniere in Italia.

Del ceppo Germanico e precisamente dai Bavari appartengono gli abitanti di Sapada e di Sauris di sopra e di sotto.

Lett. di Cassiodoro provano che un resto degli alemanni sconfitti da Clodoveo a Tolbiac, accolto venne da Teodorico e dato asilo nei monti - Come questi sono gli altri alemanni dei Sette Comuni ed altri luoghi dell' alpi più a ponente

Gli Slavi dividonsi in Istriani o Serbo-Illirj che abitano la penisola Istriana centrale, e Slovenzi o Vindo-Illirj che sono sparsi intorno Trieste nel Circolo di Gorizia donde si estendono ad occidente fin per entro il Friuli

" Nel bel mezzo degli Italiani, nel villaggio di Resia nella valle della Resia in Friuli, trovansi ancora 3400 abitanti che serbano costumi Slavi ed un corrotto dialetto della lingua vinda."

Prospetto Topografico statistico delle Colonie straniere in Italia

	Tedeschi	Slavi	Francesi	Valacchi	Albanesi	Greci	Catalani	Arabi	Ebrei	Zingari	Totale
R. d'Illiria	12,000	190,000	-	320	300	2,500	-	-	3,200	100	208,420
R. Lomb. Veneto	40,000	20,000	-	-	-	3,100	-	-	7,530	60	70,690
R. Sardo	6,430	-	78,000	-	-	100	8,000	-	6,820	100	99,450
D. di Parma	-	-	-	-	-	-	-	-	680	-	680
D. di Modena	-	-	-	-	-	-	-	-	2,710	-	2,710
Gran D. di Toscana	-	-	-	-	-	2,000	-	-	7,060		9,060
St. Pontificio	-	-	-	-	-	150	-	-	12,790	80	13,020
R. delle 2 Sicilie	-	-	-	-	88,410	18,000	~~[illegible]~~	~~[illegible]~~	2,000	150	108,560
Cantone del Ticino	350	-	-	-	-	-	-	-	-	-	350
Isola di Malta	-	-	-	-	-	-	-	140,000	-	-	140,000
Totale	58,780	210,000	78,000	320	88,710	25,850	8000	140,000	42,790	490	652,940

ne fare
ne lasciar
fare

XXII
3

N.º 518
cart. 122-149

F...

Estratti
Sulle Alpi Carniche
e Giulie,
da Blumenbach

XXII
23

Descrizione del Veneto

di W. Blumenbach

XXII (Tom II pag. 4) 132

Alcuni Monti del Regno d' Illiria.

Schumenbach.

Neuestes Gemälde der Oesterreichischen Monarchie in Wien 1837

Le mezzadi della Drava sorgono in direzione da ponente a levante. l'Alpi carniche lungo il confine Veneto, ricapansi a guernadi fra' Malborghetto e Tarvis e terminano al Terglou la distinguonsi fra le principali ~~i Monti il monte Gailthaler~~ ~~i monti~~ l' ~~alpi della valle~~ del il Gailthaleralpen ~~[illegible]~~ il Garbazigebirge colle sue ~~[illegible]~~ merlature sospese. il Pleckneralpe sovra cui Giulio Cesare condusse una Via ~~grande~~ maestra il Pontaffelralpen. il Predil il Mannhart e principalmente il Terglou o Triglou una delle vette più elevate dell' alpi orientali il quale ~~[illegible]~~ ha tre graciosi picci a pan di zucchero. Secondo il Capitano Bosio che lo ascese nel Luglio 1822 la ~~[illegible]~~ vetta principale su anguita roccia lunga 12 o 15 Klafter

e larga circa 30.0 – Vuolsi
sia elevato Vdi Vienna 10475
Zopio lo vuole p.v. 9067 Hayquet
p. par. 9294 Schmettburgh 9378 p. par
~~aud~~ altri 9300 – Lo stato
maggiore austriaco militare lo
tiene 9269 p. vien. –
Il lato settentrionale ha rupi
di ghiaccio e valli di ghiaccio
il meridionale è men rigido.
Il così detto Piccolo Terglou
secondo ~~Zopio~~ Hayquet era unito
col grande e ne fu staccato
da vicende atmosferiche o
telluriche. anche dell' Alpi
Carniche staccansi molti
rami che stendonsi nel
Tirolo nel Veneto nella
Carintia nel Cragno, trovasi
una diramazione Carintiana
che parte dal Portoberge

e cinendo sulla destra sponda
della Drava termina ~~a~~ sotto Villaco.
Sul finire di essa innalzasi
~~tra~~ la Drava e il Gail il
Villacheralpen, ~~…~~ o Dobratsch
il quale stendesi ~~…~~
per esso verso Bleiberg e emplato
ingrossa ~~…~~ con sistro
~~di~~ sorte di monti boscati in modo
che sembra un grande muro.
Ha due punte ed è alto
7375 e secondo altri 8320 p.
metri 2592 Plojer lo tiene 8000 p. par.

~~D' un altro verso il Schitsch~~

Il Passo di Tarvis fra la Valle
della Drava e del Tagliamento
met. 781 è alto 2412 p. parig.

~~Klagenfurt temperat. media 4,4~~
~~Lubiana 8,4~~

Vers. alla Pilano? forse nella Zeglia
Santicum a Krainburg

8000
,324
32000
16000
24000
2592,000

2412
324
9648
4824
7236
781,088

3392
324
14368
7184
10776
1163808

M. Predil mo passo alto

met. 1163 3392 p. par.

a Gianto med. temp. 12,5
Capodistria 10,7. Rovigno 11.
Fiume 10,3 Trento 10. Gratz. 7.5
Lintz. 7.6 Klagenfurth. 7.4. Lubiana
8.4

~~Ca~~ Il terzo ramo ~~ter~~ principale dell'
alpi sono le giulie, dette anche ~~del~~
~~Cragne~~ Carniolane e Venete, le quali hanno
lor principio al Terglou, e coprono
gran parte della ~~Cragna~~ Carniola e del paese
littorale. ~~Il tramo princ~~ La catena
principale forma per più miglia il
confine ~~del~~ tra Circolo di Gorizia e la
Carniola, come all' ~~ovest~~ est verso
il lago di Ziaknitz, e poi piega
al sud est verso la Croazia. Una
gran parte di queste cime più alte
sta intorno ~~al lo~~ a Lohitsch, e
~~fr~~ sint Tolano i Birnbaumerwald
(~~altrimenti~~ (in carniolano Hrushiza
o Krusheza). A questo ramo
appartengono i monti del Carso
(Karst che appartengono in piccola

parte alla Carniola, e per lo più al paese Littorale. Lo Schneeberg ovvero Snjesnik ai confini di Croazia elevasi a 6804 piedi viennesi, e dalla sua cima vedesi l'intera Carniola sino al mare Adriatico. Presso Vippaco elevasi un de' monti del Carso detto Nanos alto 3980 piedi ~~che~~ che ha più dolce declivio verso gli alti monti al nord, e con ripidi precipizj verso sud. Altre ~~parti~~ membri principali di questa catena elevata sono il Krim e il ~~...~~ Saurenig nella Carniola media, ~~e il ... di ...~~, ~~Tramagora~~

~~L~~' alpi Carniche, ~~la cui~~ che hanno forme particolare, con spiccato e lucido contorno sono per lo più ripid~~amente~~ nude colonne con scarsa vegetazione e poco bosco..: le noriche a

Valli sono quella della Drava, la più grande, divisa in superiore ~~ed~~ inferiore, la Gailthal (Sila, Vallis Julia) la cui parte superiore

si chiama anche Lessachtal. ec
la Kanalthal presso Malborghetto
ec.
Il passo di Tarvis che mette ~~della valle~~ dal bacino
della Drava in quello del Taglia=
mento è alto 2412 piedi parigini.
La formazione dei monti al sud
della Drava, è ~~del~~ calcare,
e veramente calcare di transizione
o calcare della più recente for=
mazione con argilla porfiso ec
Nelle vicinanze del Carso sono
tutte calcari estinte, e il giro
per queste montagne ~~[illegible]~~ aspre deserte e selvaggie
è pari a un viaggio nel deserto.
Così del paro pietrosi come il
Carso e di calce estinta e
[illegible] sono i contorni del
[illegible]
La Carniola è di particolare forma=
zione nettunica. Uno straordinario
numero di caverne attraverso
innumerevoli crepacci del suolo sono
divise, la cui superficie ec
La Drava scaturisce presso Ober-Drau=
burg nel Pusterthal (Tirolo) —
la sua valle è larga

Gail (in Windo Sila)

La sorgente principale della Sava è nel luogo detto Wurzen presso il monte Wolitta-Goriza nella Carniola a N.O.

Il Fella nasce in Carintia, passa presso Pontebba Italiana e cone nel Tagliamento, e in Carniola; l'Idria ovvero Idrizza, e il Vippaco, (Wippach, Vipaoshiza), anchi nel circolo di Gorizia si gettano nell' Isonzo.

La Carniola ha correnti che s'inabissano, e risorgono sott' altro nome in luoghi diversi. Il più considerevole di questi è il Poik (Poigk, Piutta) Piucca, piccolo fiume del circolo di Adelsberg, il quale ~~dal Palthof~~ esce lago di Palthof presso Steinberg corre per larga valle prominata Piuca (Poik) per tre miglia tedesche ...

Laghi sono quello di Klagenfurt, d'Ossiach, e di Millstadt, di Raibl, di Wochein, Zirchnitz e

Nella valle del Gail abitano i Silani, Silanzi ovvero Selanzi che sono slavi vindi o Slovenzi come quei di Stiria. Quei di Vippano (Vipanzi), siccome vicini del Friuli hanno molte parole italiane frammiste allo Slavo.

I Giapidi o Japoden detti anche Waster (Krafchovzi), Poitter (Pinphene) e Tschitschen (Zsitze) o ~~chichi~~ (friul. Chichis) abitano una valle del circolo di ~~Adelt~~ Adelsberg ed hanno una pronunzia particolare.

Descrizione del Governo di Venezia

di W. Blumenbach stampata a Vienna unitamente alla descrizione dell' intera Monarchia Austriaca. Traduzione dal Tedesco 1837.

Questo Governo che chiamasi anche Dominato di Venezia, confina al sud col Mare Adriatico e coi Stati della Chiesa, all' ovest colla Lombardia e col Tirolo, al nord col Tirolo e l' Illirio ed all' est con porzione dell' Illirio. Estendesi dai 28° 17' 30" sino ai 31° 21' 3" di longitudine e da 44° 47' 10" sino a 46° 40' 25" di latitudine, e in tale spazio comprende più di 449 miglia quadrate. Una gran parte della linea di confine segue il Mare Adriatico, il Po sino alla foce di Goro, il Mincio, il Lago di Garda, parecchi dossi di monti e piccoli fiumi o ruscelli. Il territorio suo dividesi in 8 Provincie e sono Venezia, Padova, Rovigo, Verona

Vicenza, Treviso, Belluno ed Udine

Anche il Veneto, siccome il Lombardo appartiene, alle Alpi colla sua parte settentrionale ~~alle~~, specialmente alle Retiche ed alle Carniche. Come già ripetutamente dicemmo stendonsi l'Alpi Retiche attraverso il Tirolo sino al monte Pellegrino al sud ovest di Bolzano e di là mandano sopra il monte Cima germana molte diramazioni nel Veneziano le quali attraversano in varie direzioni quella parte di paese che giace all'ovest della Piave, e che altrimenti chiamansi ancora Alpi Trentine (Ved. Vol I pag. 434) La vetta più elevata di questa catena di montagne è il Montebaldo fra il Lago di Garda e l'Adige grande monte Calcare composta ~~[illegible] da~~ di ~~[illegible]~~ una fila circolare di alti cime ~~[illegible]~~ ~~di~~ cioè il Monte altissimo di Nago, il Monte Prat de Spin, l'altissimo il Gambon

e il Montemaggiore i quali tutti
elevansi dal mare più di 6000 piedi
Parigini, anzi quest' ultimo ~~[illegible]~~ ha
secondo Sternberg 6860, secondo Grambilla
6768 e secondo noi 6878 piedi d' eleva-
zione. ~~La~~ Il lato ~~parte~~ orientale è ~~dirupato~~ erto
ed inaccessibile, l'occidentale in parte
è boscato. Le vette più basse sono
tutte erbose, ma le più elevate sono
scabrose e nuda roccia; ~~le vette~~
~~attestano [illegible] molto [illegible] aspetto~~
e ~~dalle~~ da ~~queste~~ esse si ha un estesissima
veduta. Da ~~ogni~~ ciascuna vetta prolungasi
verso il lago una alta catena di
dossi e fra questi distendonsi nude
valli coperte di sassi rotolati e
di strade incavate ~~[illegible]~~ e declivi.
L'ultima cima delle diramazioni
del Montebaldo, ~~[illegible] a ponente~~ forma
verso il lato orientale del Lago di Garda, dirimpetto alla
baja di Salò il Capo di S. Vigilio.
Dopo di lui le montagne più elevate
sono la Pertica, che di poco gli cede

il Campobruno, il Monte dei Lessini, la Tomba, che elevasi dal livello marino 3590 P.P. il Zevola, il Gramolone, il Monte Summano presso Schio alto 3937. P.P. l'Alba e il Monte Spitz di Bolca, le cui nude dentate cime sono coperte di neve ~~quasi~~ circa due terzi dell'anno. Abbiamo già parlato (Prof. p. 433) dei monti che confinano col Tirolo cioè la Cima di Posta, Campo Mondriolo Cima di Laguinale il Toro, e il Monte Pasubio. Il Monte Lisser nella Brenta superiore elevasi dal mare 3134 P.P. — ~~Dal~~ al Monte Pellegrino comin-ciano l'Alpi Carniche le quali ~~colle principali~~ formano la maggior parte della linea confinale ~~fra il~~ dal Veneto verso il Tirolo e l'Illirio e mandano nume-rose ramificazioni nella Veneta Pianura. Nella linea principale sorgono ~~segue~~ ~~un isolato gigantesco la Marmolada~~, il Bello, il Monte Croce, il Meda, ~~Gailthaler e il Pontafleraspen~~ ed altri

tranne l'isolata Marmolada monte coperto da eterne nevi

Pelmo

le alpi della valle del Gail e della Pontebba

Nei rami collaterali rimarcasi il Monte S. Mauro all'oriente di Pieve di Cadore alto 4927. P.P. il Durone, il Cavallo, il Sambuco, il Piamaggior il Pavedon, il Selva, il Como ed altri. Due separati gruppi di monti s'alzano tra i fiumi Bacchiglione e Frassine. Il gruppo più settentrionale tra Vicenza e Lonigo porta il nome di Colli Berici, il meridionale fra Padova ed Este chiamasi Colli Euganei, da un popolo il quale ai tempi degli Etruschi aveva qui le sue stanze. I Colli Euganei offrono colle numerose loro ~~abitazioni~~ case e castelle una magnifica prospettiva, e certamente può considerarsi questa regione come una delle più belle dell'Italia superiore: e non si può immaginare una serie di colli più bella. Il più elevato tra essi è il Monte Venda a cui si attribuiscono 1761 P.P. d'altezza sul livello del mare.

Frà i passaggi che conducono attraverso l'Alpi noi ricordiamo quello di Sauris alto 2412 piedi, quello di Pontebba, quello di Kofel e della Chiusa sull'Adige. Numerose sono le valli che costeggiano i fiumi ed i rivi tra le montagne e fra queste sono ragguardevoli quella dell'Adige la Val Polesella, la Val Pantena la Valle d'Alasi, la Valle di Gonià, quella de' Signori la Posina la Val d'Asso, la Val di Piave e le grandi Valli o Canali che suddividonsi in varj compartimenti de'quali il Canal del Ferro, quello d'Incarojo il Canal di S. Pietro, e il Canale di Gorto sono i più rilevanti.

S'incontrano nelle montagne calcari alcune Grotte e Caverne che godono di qualche celebrità: come sarebbe la grotta di Costozza poco lungi da Vicenza con labirinti e molte petrificazioni, quella a Pratalungo sotto Ortigara, quella a Covolo di Pielo

in cui sono state trovate le ossa degli
Orsi delle caverne, quella presso
Sant'Orso nel monte Summano ed
altre. Succedettero pure nel Veneto
molti scoscendimenti e spaccature di
montagne, come nel 1772 nel mon-
te Piz nella Provincia di Treviso per
cui tre villaggi coi loro abitanti
restarono sepolti e formossi un lago.
nel 1810 al Monte Antelmo
presso Belluno tre villaggi rimasero
parimenti coperti – Nell'anno 1789
dopo forte tuono sotterraneo si
spaccò il Monte di Recoaro nello
spazio di due miglie; varie cime dap-
prima perpendicolarmente alzatesi
intieramente scom-
parve dal momento della fessura ed altre
precipitarono minacciose giù nella valle.
rovina
Trà le principali maraviglie an-
noverasi il naturale ponte di roccia
a Veja nell'ingresso di una valle
presso Cero. Esso è formato da

marmo screziato, ha in grossezza metri 6.84 in larghezza metri 19.10 ~~stendesi sopra~~ ~~e sorreato da un precipizio di~~ 114 piedi ~~tra i~~ ~~pilastri~~ ~~alti 86~~ ~~piedi~~ e ~~profondo~~ ~~20~~ ~~in~~ ~~cui scorre~~ un piccolo ruscello, che perdesi nelle cavernosità. = La parte meridionale del territorio Veneto è formata da una gran pianura che stendesi sino al mare. Essa ha circa 24 miglia in lunghezza e da 7 a 9 miglia in larghezza

ed abbraccia un atrio ~~posto lunghezza~~ larghezza da 114 piedi di lunghezza sopra pilastri aventi 86 piedi in altezza e 20 in grossezza, sotto cui scorre

Siccome abbiamo già osservato, una parte del confine è formata dal mare Adriatico la di cui costiera dalla foce del Po di Goro a Porto Buso ~~presso il~~ confine Illirico è lunga ~~per~~ circa 22 miglia e mezzo. Chiamasi anche questo mare il Golfo di Venezia. Egli ha verso la terraferma numerose paludi e maremme nelle quali ~~separate e~~ particolari canali ~~forma~~ costituiscono l'acque navigabili.

e queste sono le famigerate lagune. Quando ~~però~~ ~~per la marea~~ pel ~~o~~ flusso l'acqua diminuisce nelle medesime vedonsi in esse vaste e ~~po~~ basse pianure coperte di melma ~~acqua~~ e di terra, le quali tutte hanno il proprio nome, e fra esse l'acqua corre ~~scola~~ giù solo in ristretti canali, che per vantaggio ~~uso~~ della facilitazione navigazione vengono sempre tenuti ~~mondi~~ sgombri dal fango. Per ~~a~~ motivo delle barche essi sono d'ambi i lati contraddistinti con pali di legno nelle medesime conficcati. ~~Ciascuno~~ Ciascuno di quei banchi di sabbia, vien ~~è~~ ricoperto nel riflusso soltanto con poca acqua ed in alcuni inverni le lagune ~~sono~~ si gelano interamente, ma solo per brevissimo tempo. Il flusso e il riflusso non sorpassa ~~non~~ ~~ammontato~~ comunemente ~~a niente giù~~ 1½ piedi di Parigi. Alcun poco maggiori sono i riflussi ~~a~~ ~~dirette~~ ~~basicate~~ ~~in~~

e nella luna nuova e piena come pure al tempo dei Solstizj in cui esso arriva a 2. piedi e mezzo. e negli equinozj in cui sale sino a piedi 3 2/4. Se ~~in questi~~ altri nel tempo degli ultimi avviene una violenta burrasca con vento dal Sud o Sudovest, il flusso giunge anche all' altezza di 6 e 8 piedi come nel 24 Dicembre del 1821 Delle insensibili elevazioni del mare si disse nel 1° vol. p. 15. ~~Tra~~ Altre cose ~~meravig~~ degne d' esser vedute sono la Tromba di Mare, e la Fata-Morgana le quali spesso appariscono verso il tramonto, nei giorni sereni e tranquilli d' estate fra le rive di S. Erasmo e quella dei Tre Porti da un lato, e Murano dall' altro. Una porzione delle Laguine è coperta da lunghi banchi di sabbia, ~~detti~~ chiamati Lidi, ~~e che~~ i quali da S. Nicolò arrivano sino presso Chioggia e

le medesima
e ~~la~~ separano dal mare aperto
A ~~proteggere~~ difendere questi lidi dalla violenza
dei marosi furono eretti i Murazzi
argini giganteschi, di muro ~~lunghi 11350 piedi~~
composti di pietre quadrate lunghi
11350 piedi, ovvero una specie di ~~in altra guisa~~ Molo
il quale però in alcuni punti è
già danneggiato dal mare. Questo
~~opera~~ meraviglioso lavoro è largo
alla base 70 piedi, giacente sopra
una ~~portent~~ prodigiosa palafitta
di pali di quercia, ed alzandosi le
per ~~una~~ larghezza di 32 piedi a guisa di ~~un~~ murato ~~bal~~
baluardo ben 9 piedi sopra la comune
marea, tagliente al di dentro, e verso
il mare declinante in tre obliqui
~~grad~~ scaglioni e sopra uno strato fabbricata
doppio di marmi bianco-gialli d'
Istria ~~fabbricata~~, stendesi dal borgo
di Sottomarina sino al Castello di
S. Felice. Dove i Murazzi ~~cessano~~ dipipano

verso mezzodì ai ~~confini~~ congiungono
questi i lidi minori
ai ~~...~~ margini di Chioggia, ed
al nord stendonsi sino al lido più
largo presso il forte S. Pietro, all'ingresso
del Porto di Malamocco

Si scaricano in questo mare tutti i fiumi che ~~...~~ scorrono lungo il Veneto.
Il più considerevole fra essi è il Po.
~~che il ...~~ che, da Stellata, dove lascia
la Lombardia, per il tratto di 7 miglia
e mezzo forma il confine collo Stato
del Papa. A S. Maria dividesi in
due tronchi principali il ramo di
Goro (Pò di Goro) che forma ~~il~~ il
confine (meridionale) della Monarchia ~~...~~
in quella regione, e il ~~...~~ ramo
principale porta il nome di Pò di
Venezia. Al Molo Zanetti si separa
da esso il ramo della Donzella ovvero
Gnocca, e più sotto ~~staccasi~~ presso
S. Nicolò staccasi il ramo Tolle
dal quale nuovamente separasi
il Camello

il cui corso però è breve. È maestoso questo sbocco del Po in mare per tante foci. Il fiume depone dapertutto molto fango e genera col lungo corso dei tempi considerevoli nuovi spazi di suolo ingrassato. Il secondo fiume grande è l'Adige ch'esce dal Tirolo presso Ossenigo fa molte curve, e sbocca in mare al porto di Fossone. Il suo specchio d'acqua presso Verona, secondo Bevilacqua è elevato sul mare met. 67.07. Egli corre sino a Zevio tra rive montuose ed alte, e di là sino al mare fra elevati argini, o chiuso in paese arenoso, ed ha un letto quasi pensile. Riceve a sinistra sotto Verona il Tibia il torrente Masi e la fiumana di monte Alponi, all'incontro sulla destra sporto dal med. il Castagnaro presso

Capi, e vicino a Badia l'Adigetto.
Il Castagnaro dopo ricevuto il Tartaro
prende il nome di Canal Bianco
e questi dopo ricevuto l'Adigetto
vien dominato Pò di Levante conser=
vando tal nome sino al suo sbocco
in mare pel porto di Levante.
Avvi mediante canali ~~una~~ communi=
cazione fra il Po e l'Adige. Il terzo
fiume grande è il Brenta, il quale
parimenti scende dal Tirolo ed entra
sul territorio Italico a Primolano.
Dapprima egli corre fra monti sino
a Bassano, e di là sopra una pia=
nura in un largo letto, ~~da un~~
~~[illegible]~~ sino a S. Martino
dal quale spesso straripa, e da
qui prosegue il suo corso sino
al Dolo più regolato, ma ~~tortuosa~~
serpeggiante. ~~Dal~~ al Dolo ~~al~~ dove il suo
letto diviene quasi rettilineo, ~~il~~ prende
il nome di Brentone e corre sotto

questo nome fino a Brondolo, dove
riceve più canali, e il Bachiglione il
Bisatto il Frassine, la Fratta, e il Gorzon
e seco lui ~~versansi~~ *scaricansi* in mare. In
pianura ~~corre~~ il Brenta corre comu=
nemente uno o due piedi più alto
dei campi adjacenti, ed è perciò
che ad evitare le rotte egli è imbrigliato
con argini alti 4 Klafter, larghi
3 Klaft. al loro vertice. Nell' anno
1827 soverchiò ~~gli~~ l' argine e ~~lo~~
~~ro~~ lo squarciò e nello stesso tempo
lo strassinò ~~sopra~~ *sotto* Strà, per cui
molti paesi furono allagati. Più
a ponente incontrasi il fiume Sile
il quale nasce da più sorgenti fra'
Campaporco Vidilise e Merenedo nella
Provincia di Treviso e sbocca in mare
pel porto di Piave vecchia. Il fiume
più vicino è la Piave, che nasce
nella Provincia di Belluno, nella valle

di Visdende presso il monte Paralba
met. 1326 3978 piedi parig. sopra il livello del
mare, scorre velocissimamente per aspre
e profonde valli, e giunge al piano
presso Nervesa, dal qual punto attra=
versa in largo letto il paese finchè
scaricasi in mare pel porto di
Cortelazzo. Egli riceve molti torrenti
e perciò al tempo delle forti piog-
gie diventa molto ~~gonfio~~ rapido, e ~~q~~ quindi
~~meno quasi~~ le sue sponde sono
~~meno~~ arginate. La Livenza sorge
dietro Polcenigo appiedi del Monte
Cavallo, percorre separando il paese dal nord
al sud e gettasi in mare presso
Caorle nel porto di S. Margherita
L'ultimo fiume rilevante è il Taglia-
mento il quale ~~ha ori~~ scaturisce
nei monti ~~di~~ che separano ~~sono confine fra~~
le Provincie d'Udine e di Belluno
1380 ~~ad una~~ 4140 p. parig. alto dal ~~sopra il liv~~ mare.

si precipita velocemente sopra voragini e roccie ~~finchè~~ se ~~poiche~~ dopo ~~quindi~~ hà ricevuto le ~~ricevuto~~ il Zetta volgesi verso sud, e corre tra monti ed alte rupi finchè presso Pinzano sbocca con gran fracasso ~~presso Pinzano nella pianura~~ suddiviso in parecchi rami nella pianura, la quale dopo copiose pioggie egli Dunque attraversa ~~ricopre~~ con larga lista a guisa di mare. Egli comincia ad esser rinchiuso tra rive più solide ~~argini stabili~~ ~~a~~ solo a Zarfo ~~Zanforcano~~, e finalmente sbocca in mare pel porto Taglia=mento. Sicome questo fiume hà una violenta corrente e và sog=getto frequentemente a gonfiamenti ~~io~~ perciò non soffre ~~vi si può gettare~~ nessun ponte. Durante la stagione ~~gli anni~~ asciutta egli hà si poca acqua che si può in qualunque luogo ~~altra~~ guadare ~~facilmente con~~ con ~~legnose~~ ~~vettura~~ facilmente in vettura

nei tempi ~~e piovosi~~ e temporaleschi
ma ~~nell'~~ umid~~e~~ ~~stagioni e per le~~
~~pioggie dirotte~~ egli gonfiasi sì forte=
mente che non di rado divien
largo più di 1500; e 2000 passi.
In mancanza di ponte si prendono
communemente cinque abitanti di
que' luoghi i quali senza nessun
pericolo scortano felicemente la vettura
nelle acque. I piccoli fiumi <u>Torre</u>
<u>Judri</u> ed <u>Ansa</u> sono già stati
descritti nella costiera (pag. 112) Assai
grande è il numero dei Canali sì
per la navigazione che per l'irri
gazione, i quali al sud attraversano
il paese ~~e sboccano~~ <u>che fra lagune</u> in tutte le
direzioni e ~~sboccano nelle laguna~~
Oltre al Lago di <u>Garda</u> il quale ~~appar~~ trova
~~tiene~~ solo al confine occidentale
del Veneto vi si trovano alcuni
laghi ~~ne no~~ montani di poca importanza
tra cui il Lago <u>Sarzo</u> <u>Morto</u>

+ v'è un ponte di legno e molti passi in barca

+ quello di Cavaso

e di S. Croce ~~già~~ non lungi da Serravalle; quello d'Alleghe al nord e dietro d'Agordo, + quello di S. Daniele presso il Borgo di questo nome ed altri.
Al Contrario vi sono nelle Lagune e presso i fiumi Po Adige e Brenta Paludi e Stagni di molta estensione, Contansi fra le maggiori paludi le Valli Veronesi al sud ovest di Legnago, le Valli Cavalli tra Rovigo e Adria, e le Valli grandi presso Cavarzere

Il Veneto è provveduto d'acque minerali più che la Lombardia e la maggior parte di queste sorgenti trovasi nelle Provincie di Padova Vicenza e Verona.
Il primo rango compete alle caldissime sorgenti d'Abano, le quali furono già conosciute dai Galli, dai Romani dai Longobardi. Esse provengono, come inferisce il Dr. Burger dai Zoi

perpendicolari di una ~~[illegible]~~ roccia cal-
care. ~~In~~ Ve ne sono da 3 a 4
sopra un piccolo colle, avanti lo stabi-
limento balneario Todeschini, e la
loro temperatura sale a 60° e 66°
G. ed anche a 70° in guisa che
i volatili uccisi divengono in esse
pelati. L'acqua n'è salata e depone
~~il~~ sal di cucina cristallizzato; ~~non~~
~~gli se ne sgorga~~ poco lungi dalla ~~sua~~ apertura della
roccia dai cui scaturisce ~~egli se ne [illegible]~~. ~~Anche i fun-
ghi vengono messi~~ Si trae partito
anche dal fango ~~[illegible]~~
che si cava dalle vasche de' bagni, mentre in
Italia già s'attribuisce ~~loro~~ grande
efficacia. Acque simili si trovano
alla Battaglia a S. Pietro, a Monte
grotto, a Monte Ortone ed ~~altri~~ altri
luoghi de' Colti Euganei. Un certo
grado di celebrità ottengono le acide
sorgenti di Recoaro, le quali furono

scoperte sino dal 1689, ma non furono generalmente ~~cognite~~ lodate prima del 1779. Essa scaturiscono appiedi del monte Spiz all'altezza di metri 306,69 sopra il mare. Sono conosciute anche l'acque acidule di Staro nella Valle di Gotte presso il Monte Baldo, quelle di Rovere di Velo ~~come pure~~ quelle di Piano presso Arta (dette Pudie) come pure le sorgenti solforose calde presso Caldiero la cui temperatura ascende ~~sino~~ a da 21 a 22° R., quelle presso S. Ambrogio calde a 30° quelle a Domejara nella Valle Policella calde a 37°, quelle d'Arzignano di Cereda ed altre. Una delle fonti minerali recentemente scoperte è l'acqua acidula del Monte Civillina presso Schio, la quale fin dal 1818 cominciò ad esser frequentata e ~~ad~~ ~~sin~~ ~~deni~~ venire in fama

NO

Piano-Pendi è sbaglio
Le acque di Piano sono solforose fredde non già acidule.

~~ed~~ sono mineralizzate dall' Idrogeno solforato prodotto dall' alterazione naturale delle piriti - ~~decomporsi~~ lasciate qualche tempo al contatto dell' aria perdono il loro odore e lasciano ~~si~~ precipitare lo zolfo ~~quasi puro~~ hanno odore d'uova fracide, e come l'acque di questo genere anneriscono l'argento e danno precipitato bruno coi sali di piombo

Quest'acqua scaturisce all'altezza di met. 730,70 sopra il livello del mare e 680 sopra Vicenza da una roccia di feldispato.

11 Secondo la varia elevazione del suolo è vario anche il clima, nel sud ~~s'avvi~~ è quasi analogo al Lombardo, nel nord presso ai monti rigido ~~e~~ ed ~~alpino~~ ~~alpestre~~ alpino. ~~Ala~~ La temperatura media ~~sale~~ segna a Venezia 10°,4 a Padova 10°,5 (e secondo Toaldo ~~a~~ fino 12°.6) a Verona 9°.9 ~~Q~~ a Udine Secondo un settennio d'osservazioni in Padova, cioè dal 1781, al 1787. ~~a~~ la temperatura media fu 11,96 cioè nell'inverno + 1°,50 nella primavera 11°,32 nell'estate 22.48 nell'autunno 12°,31 Venezia stessa gode un regolarissimo inverno e raramente il termometro discende a 3 o 4 gradi sotto allo zero e la Primavera v'incomincia circa dal ~~termine~~ fine di febbrajo, ma nei luoghi

più al nord la neve dura spesso sul suolo anche 14 giorni e i freddi venti che soffiano dal Tirolo rendono colà l'inverno tanto più sensibile, perchè vi si è malissimo difesi. I venti dominanti sull'adriatico sono i freddi venti del nord (Bora, o Tramontana) il Sud-owest (Libeccio) l'owest (Ponente) e l'est (Levante maestro) donde spesso hanno origine burrasche. Uno dei più violenti uragani infuriò al 24 Giugno 1822 accompagnato da gragnuole che pesavano una libbra, per cui ~~molte~~ varie ~~più~~ persone morirono. In Giugno e Luglio un regolare vento di nord-ovest (Borin) rinfresca al mattino il calore del giorno, di sera spira un caldo Sud-ovest (Scirocco) rara=ramente pesante e infuocato come quello di Roma; in autunno e

la Bora e il nord nord est.

in Primavera i violenti venti di Levante riescono spesso freddi e spiacevoli, ma durante tutta la bella stagione che da Aprile a Novembre quasi senza interruzione domina il molle Sirocco. Dei venti soffianti sul lago di Garda si parlò alla pag. 195. Nel Veronese il clima è molto vario e Pollini divise la vegetazione intorno Verona in 6 regioni, la regione dei pioppi dalle paludi sino ai colli presso Verona, ovvero all'altezza di 70 metri; i colli ovvero la regione degli olivi da 70 a 300 metri la regione dei monti da 300 a 1000 metri, la subalpina ovvero la regione degli abeti sino a 1500 metri, l'Alpi inferiori ovvero la regione del Pinus Mughus, sino a 2000 metri, la regione superiore dell'Alpi sino a 2500 metri in circ.

nulla scorgesi sennon poche ~~alte~~ cime di monti sopra cui resta eterna la neve come pure ne rimangono nei luoghi ombrosi, o chiusi e nelle ~~gole~~ voragini dando ai monti un colore macchiato (macchie che i Tirolesi Italiani chiamano Vedrette). Abbiamo già riferito (pag. 194) che a levante del Lago di Garda le pioggie sono più forti che a ponente. L'aria in generale, anche nelle stesse lagune non è malsana. veramente ~~pure~~ nell' autunno le febbri terzane vi sono piuttosto ~~ordinariamente~~ ~~ed~~ numerose e nella primavera signoreggiano spesso le malattie de' polmoni, ma molte altre malattie vi sono invece ~~ra~~ ben rare e benigne. Anche le paludi adjacenti al Po e all' Adige cagionano non di rado le febbre.

Siccome i monti del Veneziano formano

la catena meridionale dell' Alpi
perciò è la loro massa principale
è di pietra calcare, Difatti
gli strati calcari di color grigio
rossiccio o biancastro esternamente
cangianti in comunque con durezza e finezza
contengono innumerevoli altre specie di pietre
in se, come sono
Spato, Creta, Marna, Pietra di porco, Ar=
gilla, ardesia, Pietra da Cote, Selce
Quarzo, Trappo, e molti residui di corpi
vegetabili ed animali cioè Rami
foglie, piante fruttifere (come a Grepana
e Bolca) Serpenti e Testacei (come a Ronca
Brentonico, Bolca) Madrepore una smi=
surata quantità di Corna d'ammone, di
conchiglie forate. Il Monte
Bolca rinchiude una straordinaria quan=
tità di Pesci benissimo conservati
i quali giacciono incrostati
nel centro di deposizioni calcari fra strati di Marna

bituminosa ~~all'a~~ 600 metri sopra il livello del mare. Oltre agli Ittioliti, si trovano ne' monti [illegible] Veronesi anche Osteoliti, ovvero ossa fossili come per esempio a Serbaro presso Romagnano ed in alcune caverne come ~~nel~~ nei monti di Salmenaro presso Grezzana, a Cerè presso Alfaedo, ed in altri luoghi. A Grisetti nè monti dei Sette-Comuni fu dissotterrata una testa di Coccodrillo nel 1788.

I contorni di Vicenza e di Verona, come quelli di Parigi presentano molti ~~campi~~ strati di creta sotto ~~gli strati~~ la crosta superficiale, ~~ed~~ fuori di nuova formazione come nel bacino della Senna mentre fra le conchiglie che ivi trovansi molte se ne rinvengono le cui specie vivono ancora nel mare. Alle meraviglie geognostiche del Veneto appartengono pure le formazioni di Trappo tanto

dell' alpina catena, ~~quanto particolar-~~ come specialmente
~~mente~~ quelle dei Colli Berici ed Euga-
nei. Quest' ultimi constano parte di
Schisto arenoso, o argilloso ~~parte di Schisto argilloso~~, o
parte di strati di basalto, di pietra
amigdalina di porfirite e di calcare
e di filoni di Carbon fossile. Più colli
frà gli Euganei ~~contengono~~ ~~sono formati di cristallo~~
sono formati da colonne di basalto, come
il Monte Rosso e il Monte del Diavolo.
Vedonsi nei contorni di Padova molte
colonne basaltine, che rassomigliano
la strada dei giganti ovvero l'argine
dei giganti in Irlanda ~~benchè~~ però la loro
veduta non ~~sia~~ è così ~~sorprendente~~ magnifica.
La valle Strangbellini è conosciuta per
le sue pittoresche basaltine architetture
Strange e Fortis ne hanno data un
dettagliata descrizione. ~~talvolta~~ scorgonsi
colonne prismatiche talvolta orizzontali, ~~ed ora~~
come a Ronca e in altri luoghi sono

distribuite in scompartimenti
sono ~~separate ... ramificazioni~~ come
a Mugolon. Breislak ~~ed~~ nell' Atlante
della sue Geologia descrittiva. Vedute da molte
~~......~~ nel Vicentino e nel Veronese ~~molte~~ di
montagne di Basalto prismatico. La Ve-
neziana pianura è per la maggior
parte formata d'arenaria, ~~e ......~~ ~~......~~
e ciottoli, e prosegue tuttora l'accumu frantumi
lamento del terriccio mediante i fiumi
e i torrenti, che discendendo dall'Alpi
corrono ~~al~~ verso il mare. Ritiensi in
generale che circa 1/5 della superficie
~~per~~ a cagione dei monti e delle sia sterile
paludi, la rimanente parte è ~~ha~~ ~~la~~
~~per~~ sommamente variabile nella fertilità. Il terri-
torio di quà del Pò ~~appartiene~~ è uno
dei più belli e fertili paesi della ~~terra~~
terra. Ma il sole né avrebbe da lungo ~~asciugato~~ ~~troppo~~
il terreno se innumerevoli canali non sempre
non gli dassero ~~......~~ sufficiente l'umidità:
perciò si vedono dovunque ricche messi

e fiorenti praterie. Le provincie di Rovigo e Venezia ~~costituiscono~~ sono formate per la maggior parte da ricche ~~pal~~ marem-me: ~~verso~~ al sud di Cologna ~~............ la terra~~ il suolo diventa stra ordinariamente fecondo in guisa che senza concime produce ricche messi, anche intorno Padova, come pure fra questa Città e Vicenza domina una straordinaria ubertosità nella vegetazione delle piante. Vicino ai giorni il suolo consta di molta sabbia e ciottoli rotolati, ed è coperto soltanto da un sottile strato di terra vegetale. Una delle regioni più sterili è l'arido e nudo contorno di Colloredo di Prato all'ovest di Udine e la poca fertilità del ~~suolo~~ terreno arativo ~~dette~~ ~~...~~ prosegue sino al confine Illirico ~~...~~ ~~verso~~ monti il suolo è sassoso con ~~terreno~~ humus sterile, e solo nelle vallate trovasi di nuovo qualche ~~......~~ sito più profondo e migliore

Non è piccola la ricchezza dei prodotti che questo territorio offre all'industria de' suoi abitanti. Le montagne contengono una straordinaria quantità di pietre e di terre, principalmente del genere calcare. La pietra comune da calce ~~comune~~ e il marmo vi si trovano in copia, così anche buona creta ~~argilla~~, gesso e Le Provincie di Verona Vicenza e Belluno sono le più ricche in marmi.

Le varie specie di marmi Veronesi sono conosciute sotto diverse denominazioni come Brocatello rosso, Mandolato, Vinaccio Persighino Arancino Lumacato Biancon Occhio di pernice ed altre, vi si trovarono sgiandro marmi graniti e cristallini, simili al canarese. Parecchie specie d'argilla occupano gran tratti della pianura, ovvero formano anche montagne si trova molta buona argilla da pentole, e bellissima creta ~~argilla~~ bianca

e nella vicinanze di Schio si trovò ~~sino~~ e oltre 200 anni addietro della terra da Porcellana in quantità inesauribile, la quale non è ~~affatto~~ inservibile. Trovasi feldspato ~~come~~ quasi isolato in ~~maggior~~ grande quantità nel Granito, e nel letto del fiume Leogra presso Vicenza. In parecchi luoghi presentansi Quarzo ed arene Quarzifere, non però in tanta copia nè sì perfettamente pura come è d'uopo sieno ~~per~~ fabbricare i vetri. Offresi in quantità il Porfido a Monselice sotto il nome di Masegna ~~ed è molto~~ ~~e vien~~ ~~in gran~~ ed hai molto ~~molto~~ esito Pietra arenaria ~~tro~~ dassi a Grosso Valle Lavagno, Mazurega ed altri luoghi. Lavagna Talchifera nel Mosta Vicentino, ~~[illegible]~~ Terra verde, (comunemente detto verde di Verona) a Montecchio maggiore e ~~presso~~ nel Monte Baldo, e Terre gialle e rosse trovansi in più luoghi. La ricchezza in basalto è nei Colli Euganei e Berici, ed ~~a~~

è la maggiore è a Magiè Valdagno Chiampo ec. Il Veneziano è povero in metalli. Egli non possede che piriti di rame e di ferro ad Agordo, Gialla-mina e Piombo in Auronzo. (~~quelche poco~~ ~~forse~~ fx
alquanto ferro nella Provincia d'Udine, Ossido di Manganese ovvero pietra bruna alle sette fontane presso Chianago. ~~Di~~ In quanto a sali non avvi che il Sale di mare. In maggior quantità questo territorio possede minerali combustibili, specialmente carbone bruno, e litantrace Torba e alquanto Solfo — Nella ricchezza vegetale domina la più grande ~~[illegible]~~ varietà a motivo della diversità del suolo e del clima. Presso il mare ed i fiumi e nelle risaje trovansi numerose piante paludose; nella pianura la maggior parte delle piante ~~della~~ Di Lombardia, Francia Baviera ed Austria, sui colli

le piante dell' Italia meridionale
e della Grecia, sui monti e sull'
Alpi le piante di Svizzera Savoja
Piemonte, Lapponia e Svezia. Nello
stesso giorno si può qui, ~~ma~~ special=
mente nel Veronese raccogliere le piante
de' più svariati climi, e di diverse
stagioni. Chi sale dal Promontorio
di S. Vigilio presso il Lago Benaco alla
vetta del Monte Baldo, si procaccia ri=
guardo alla botanica grado per grado
il mezzo tale ~~piacere~~ ~~[illegible]~~ ~~che in~~
Soddisfazione ~~la più rara~~ ~~[illegible] estraneo~~, ~~[illegible]~~
~~il un godimento~~ che è appena possibile
in un altro paese. Pollini ~~ha trovato~~
su questo monte, che per la sua ricchezza
in piante alpine vien detto il Giardino
dell' Alpi, ha trovate 323 Specie. ~~Straordina~~ Vi sono
in quantità straordinaria la canna
palustre, la ~~canna~~, il giunco, la brulla
(arundo arenaria) ed altre piante
acquatiche che rigogliose vegetano nelle
paludi del Po e nelle Lagune

vegetano ~~pure~~ ~~[illegible]~~ esiandro nell' Isole Venete piante marine, specialmente ~~arbusto~~ (Fornace) ~~o~~ ~~[illegible]~~ ~~quel~~ ad erba do Smalto di vetro (~~Salic~~ Salicornia fruticosa et herbacea) e la comune Erba marina (Salsola soda), donde può estrarsi molta Soda. Nei luoghi disabitati e nei vecchi muri mostra l' edera la sua inesauribile forza vegetativa particolare delle pentapetale. Germogliano sui monti succose erbe e verdure molte piante medicinali, funghi, muschi ed alghe. Trovansi nel Veneto tutte le Granaglie, ~~e~~ come Frumento invernale ed estivo, Spelta, Segala, Orzo, Avena Sorgoturco, Riso Miglio, Saraceno, e Sorgorosso, legumi come Piselli, Bisi Lenticchie, Fava, Fagiuoli, Lupini e Patate, le ~~più~~ ~~squisite~~ (principali) piante di Giardino, ed oltre che Cavoli di varia specie, innumerevoli Zucche, distinti Meloni, fra quali

i Matamouchini di pasta tenera e rossa, i Rampestini le Anguire ~~ovvero Melani d'acqua~~ le quali spesso pesano da 20 a 30 Pfund, buoni Cetrinoli, saporiti Cariotti, Cipolle e Aglio e simili. Il Lino di questo paese è di mediocre bontà, il Canape all'incontro è buonissimo e durevole. ~~Materiali~~ L'Olio fino estrassi da parecchie piante e frà le altre vien qui molto coltivato il Ricino il di cui Olio dalla maggior parte del popolo, vien usato qual ~~[illegible]~~ prediletto rimedio purgante. L'Olivo, che prospera benissimo nei colli Veronesi e Vicenti sarebbe suscettibile d'una ~~più~~ più estesa coltivazione. In maggior quantità si raccolgono le Frutta, ed anche ~~il~~ i Vini del Veneziano non sono senza pregio. In quanto alle varie specie di piante tintorie ed ~~[illegible]~~ aromatiche come pure Cardi, ~~perchè ve~~ non v'è mancanza

il legname pure non vi è raro mentre i monti più settentrionali sono coperti di gran boschi contenenti querce faggi, frassini, betulle, abeti, pini larici e pinocchi di pino. ~~Nelle~~ Vedonsi qui cipressi d'alto fusto tanto nè boschi quanto ~~per~~ nelle piantagioni delle Ville per ornamento. Il Sommaco cresce in più luoghi dei monti Veronesi.

In quanto al regno ~~di~~ animale ha il Veneto territorio tutte le comuni specie d'animali domestici, come bestiame bovino, cavalli, pecore, ~~fra le quali~~ di cui formano una razza a parte celebratissima le pecore Padovane, le quali per la finezza delle lane sono poco inferiori alle Spagnuole capre, porci, e più sorta di volatili domestici. Il ~~Lino~~ Mele e la Cera ~~e il Mele~~, vi ~~anche~~ si producono in generale in ~~poca~~ non piccola quantità; ma, vi raccoglie ben assai più Seta

le quali sono in parte della più buona qualità. La selvaggina non è comune e sul Monte Baldo secondo Pollini non si trova verun quadrupede selvatico. Le Lepri ~~sono~~ comparisono nel Veneto sono una rarità ~~rarissimamente~~. Numerosi sono gli Uccelli acquatici nel Lago di Garda (ved. ff 201) e nei paladi e Lagune dove ~~si trattiene~~ trovansi molte ~~selvaggiume~~ anitre selvatiche. Il Veneziano è più ricco in pesci del Lombardo, poichè oltre ai molti pesci d'acqua dolce ~~pescati~~ vi si trovano anche i pesci del mare Adriatico, e principalmente il Tonno, gli Sgombri, Sardelle, Menocchi (Gobius), Pesce cane (principalmente Squalus catulus et canicula) e molti altri. Molto gradita e a buon prezzo sono l'Ostriche comuni, le quali trovansi in quantità smisurata nelle Lagune, ~~e~~ e in parte vendonsi in commercio sotto il nome d'Ostriche d'Arsenale, più raro sono le Conchiglie di Giacobbe. Insetti nocivi si trovano

le Vipere comuni ~~in Po~~ nel Padovano e a Monselice, Scorpioni che fanno poco male, innumerevoli legioni di Moschini chiamati Mussatti, i quali incomodano assai nelle notti d'Autunno alcune specie di Ragni velenosi, Tafani grossi e i pericolosi + Tafan la cui puntura è susseguita da dolore e gonfiezza.

+ forse le Vespe

Il numero degli Abitanti è da qualche anno in grande incremento, ciò che è d'attribuirsi principalmente alla generale introduzione della Vaccinazione, mentre dapprima, il Vajuolo faceva danni gravissimi. Nell'anno 1813 la Popolazione sommava 1,897,585, nell'anno 1825 era già a 1,937,439, e nel 1827 oltre 1,971,231, quindi ne segue che l'annuo accrescimento fù nei primi 10 anni 3985, e negli ultimi due anni 7006. Si può quindi calcolare che nell'anno 1832 il numero degli abitanti

ascenderà a 2,006,300. La maggior parte dei medesimi deriva dal ceppo Italico e parla due dialetti ~~dell'Italiano~~ degli Italiani, cioè ~~specialmente il Veneziano dei Veneti~~ il Veneziano e ~~dei~~ il Lombardo. Il Veneziano che parlasi sino al Mincio vien riputato il più armonioso e il più perfetto fra i dialetti d'Italia, ~~ed~~ anzi ~~[illegible]~~ rincresce ch'egli non sia divenuto la lingua scritta d'Italia. I Linguisti rimarcano che il dialetto Veneziano supera il Toscano in melodia, ~~armonia~~ sonorità forza, nonchè ~~come pure~~ per una ~~[illegible] [illegible]~~ carezzevole soavità d'espressioni e per la ~~[illegible]~~ copia ~~[illegible]~~ e delicatezza ~~della frase degli~~ delle esposizioni ~~maniere~~, ~~la quale egualmente la quale~~ è assai meno aspro e ~~duro~~ forzato ~~di quello~~ del Toscano, il quale non deve sennon al caso, la circostanza ~~d'aver [illegible]~~ d'esser stato prescelto ~~nella~~ lingua scritta. ~~Sopra~~ Questo bel dialetto _ scrive Lüdemann.

non è usato dal Veneziano con decisa predilezione, benchè presentemente scriva le sue lettere in Toscano e parli Toscano cogli stranieri, e nessun nativo di Venezia parla co' suoi patriotti sennon il Veneziano, e sarebbe considerata affettazione ridicola se volesse adoperare qualch' altro dialetto nella sua famiglia, e coi conoscenti ed amici.

Il vernacolo dei Padovani e Veronesi viene da alcuni considerato fra i dialetti Lombardi. Una porzione della provincia d'Udine, ossia del Friuli è pure abitata da Slavi, i quali derivano dallo stesso ceppo dei Vendi (Windischen) abitanti nell' Illirio. I più conosciuti fra questi sono i <u>Resiani</u>, ossia gli abitanti della Valle di Resia, la quale stendesi lungo il fiume Resia da Resiutta sino al confine del Goriziano. Vi sono pure Tedeschi nelle Città, come anche stabiliti nei così detti Comuni Tedeschi, cioè 1° nei Sette Comuni del Vicentino i

i quali confinano colla Val Sugana Tirolese 2°. nei tredici Comuni del Veronese, parimenti al confine del Tirolo fra cui sono i più rimarchevoli Velo, Azzarino, Selva di Progno, Campofontana, e S. Bartolommeo Tedesco. Dicesi che il numero di questi Tedeschi ammonti a 66300, ma però sicuramente sono assai meno. Gli abitanti dei Sette Comuni ~~vengono~~ vengono considerati ~~..~~ falegnami (e lavoratori ~~si occupano di lavori~~ in legno, che ~~..~~ in tempi ~~..~~ remoti sieno usciti dal Tirolo, e in niun modo come discendenti dai Cimbri, per la qual cosa essi forse per la parola, Zalegname,

Bettinelli li tiene un avanzo di una Colonia Tedesca, li venuta sotto gli Ottoni; Ed anche recentemente Bonstetten li riputò d'origine Cimbrica mentre il Conte Castiglioni vuole ~~che~~ non aver osservato fra essi nessun ~~appartengano a~~ un dialetto Svevo, e Dal Pozzo li considera soltanto un miscuglio di popoli Tedeschi rifuggiti fra que' monti in epoche diverse. Oltre

a questi si noverano nel Veneto
2700 Ebrei, 900 Greci, e 300 Armeni.
I Veneti nella struttura loro convengono
quasi intieramente coi Lombardi.
(ved. pp. 202), e il sesso femminile
è qui forse preferibile, eccettuando
soltanto alcune località. Secondo Teresa
Di Artner le abitatrici delle Provincie Venete sono
di statura alta, forte e regolare, hanno
begli occhi, bei denti, e per la maggior
parte aspetto regolare, a vero dire. Le donzelle della
Capitale sorpassano ~~quindi~~ notabilmente le loro
vicine, in delicatezza di ~~tratti~~ lineamenti
di pelle e di colorito, ed ~~uno pieno~~ hanno un
~~di vivacità e~~ portamento ~~[illegible]~~
grazioso e vivace, ed un atteggiarsi
pieno di maniera. Le donne dei
contorni, malgrado ai suriferiti vantaggi
~~offrono [illegible]~~ patiscono un
livido pallore, il quale rende assai
meno appariscente la loro venustà ~~[illegible]~~.
In Verona ~~è~~ il ~~[illegible]~~ sesso femminile
è ben conformato e lodevolmente

colorito, anche quelle di Rovigo è
noto per le loro belle forme, ed
oltre a ciò per la cortesia loro e per
non esser timide come quelle più
al sud. Le ragazze d'Abano e di Padova
sono per lo più già mestruate a
vent'anni. — Domina singolarmente
in tutti grande mobilità e vivacità
e ~~i~~ ed fra i Veneziani distinguesi pel suo
decoroso contegno ~~anche~~ la classe degli
operai, come pure per la sua
prontezza ed ~~[illegible]~~ accortezza
a tale che la plebe, massime
i Gondolieri, ~~[illegible]~~ è famosa pel suo
ingegno, spirito ed astuzia. Anche
i Tedeschi che vi dimorano, sono di
forte e buona struttura, all'incontro
le loro femmine vengono dipinte per
brutte. La salute degli abitanti è molto turbata come
abbiamo di sopra accennato, nell'
abbondanze delle paludi ~~luoghi paludosi~~ per le molte febbri
che ne derivano e da ciò hanno certa ori-
gine quelle malattie endemiche

XIV
1

N° 518
cart. 150-155

Notizie storiche fino al 1000;
tratte dalla Strenna Cronol. Friulana
di V. della Bona

105. Flotta aquil. st. da Trajano con stat. in Grado e giungd. dalle foci dell' Adige a quelle dell' Ausa.
291. Martirio dei ss. Felice Fortunato ecc. in Aquil. S. Giusto in Trieste
314. Teodoro vesc. aquil. interv. al concilio d' Arles –
340 Costantino II è ucciso presso Aquil. in un imboscata tesagli da suo fratello Costante alle sponde dell' Ausa e fu precipitato nel fiume
347 Fortunaziano sottoscritto al Concilio di Sardica
348 Tenne S. Atanasio sermone alla presenza di Costante augusto nel tempio che allora in Aquileja erigevasi
369. Valeriano arciv. Aquil. primo metrop. interv. al Concil. di Ravenna
370 Nella chiesa aquil. s' introduce un proprio simbolo di fede che fu per secoli conservato. Incominciava: Credo in Deum patrem omnipotentem invisibilem et impassibilem –
378. S Girolamo ~~visita~~ torna in Aquil. e ne torna ~~e~~ ~~etc~~
384 circa Si vede che verso questo tempo S. Girolamo mandasse in Dono alla Chiesa di Aquileja un esemplare degli Evangeliari, coll' epistola a papa Damaso, e si suppone esser quello che conservasi nell' archivio capitolare di Cividale – Bandler
394 Teodosio vince Eugenio at. 6 Sbre al fiume Vipaco
407 costruz. del Castello di Grado.
~~421 fatta[?]~~
452 Attila scende per le Alpi carniche Aquileja in gran parte distrutta, ristette pure atrio battistero, concordia sopranello
458. ... 456 ... eretta fu costruire chiesa di S. Eufemia in Grado
... che battono persiste.

485. Marcelliano arciv. ag. erige chiesa ant. parroch. di Monfalcone ora detta la Madonna Marcelliana; e si crede ch'erigesse sul crollato tempio di Elena il seminario e monastero di S. Martino della Beligna

489. Batt. di Teodorico e Odoacre (probabilmente) al Mainizza 1 aprile

539. Macedonio arciv. d'Aquil. Sotto di lui ebbe origine lo scisma, che tenne disgiunta per un secolo e mezzo la chi. ag. dalla chiesa cattol. di Roma.

545. Gli Slavi o Veneti invadono la Carint. e distruggono ivi il cristianesimo. distrutta chiesa episc. di Tiburnia

557. Morto Macedonio, Paolo o Paolino comprende il primo col tit. di Patriarca

579. attribuita ad Elia arc. di S. Eufemia in Grado, palazzo patr. e chiese e monast. di S. Pietro d'oro e S. Maria nell'isola di Barbana

580 Gli Slavi ch'erano stabiliti in Pannonia, Carinzia, si piantano anche nelle alpi nostre

Cast. Raspo, l'antico Pucino, ora Duino

617. Patriarca ~~~~ ~~~~ Giovanni, vanno a Cormons, non fermi in Aquil. e in Grado vi è il rivale scismatico fino a Calisto

628. Fortunato scism. pat. ag. unisce colla forza espil. dai Longob. anche le sedi. Ne espulso dal clero ortodosso di Grado, e ricoverò in Cormons.

(Seguire il de Rub. sui Patr. e sui Duchi)

661 Lupo invade Grado, asporta tesori e l'evangeliario

664, Varnefrido sconfitto dagli Slavi a Nimis

670 Vettari rompe ~~~~ gli Slavi

693 Ansfrido tenta usurp. ducato,

Aldone conservat.

706. Ferdulfo muove contro Slavi

698. Concil. ag. Pietro abiura lo scisma

707 Pemmone fu munifico verso la chiesa di Cividale. permise che Amatore vesc. di Giul. Carn. trasferisse la sua sede in Cividale

737. Calisto da Cormons va a Cividale, cacciando Amatore. Pemmone imprigiona Calisto nel Cast. Pozzo sopra il mare. Pemmone dimesso.

749. Rachis[12] si fa monaco in Montecasino. a Rachis subentra Anselmo Santo, ma nel 750 circa si fa monaco anch' esso e fabbrica il monast. di Nonantola

751. ~~tavoletta in~~ Pietro duca – sua tavoletta d'avorio in cui si trova scolpito a basso rilievo un bel crocefisso conservata dal capit. di Cividale

753. Longob. Astolfo prendono Istria

762. Enso e Marco fratelli fondano monast. di Sesto e di Salto ... con atto 3 maggio da Nonantola

773. Carlo Magno viene in Italia in 8bre e sconfigge l'armata di Desiderio

774 Paolo diacono è fatto prigioniero con Desiderio di cui era stato segretario

776. Rodgaudo ribelle sconfitto da C. M. decapitato – dopo celebrata la Pasqua in Treviso, va a Cividale e vi sta dal 14 aprile al 7 giugno. Visita il malato Pat. Sigualdo che muore, e ivi conosce Paolino grammatico maestro di lettere in Cividale che lo accompagnò nel suo viaggio di ritorno in Francia – Con diploma 17 giugno dona a Paolino stesso il Lavariano confiscato a Valdando complice di Rodgaudo, poi lo fa Patriarca, era di Premariacco

788. Eginardo racconta che Unni invadono Friuli. Rattato da Ulbarico(?) capitano duca di Baviera e scacciati gli Avari, si forma un complesso di Baviera, Carintia e Friuli, detto Antheufhoffen(?) che in tale occasione fu affidata la parte sup. della Carintia al di là della Drava al duca Enrico, e la parte inferiore

nella grande sinistra fu unita al Friuli e affidata al conte Geraldo
48 di Svevia in Allemagna, fratello della regina Ildegarde

789. Marcario duca prende l'Istria meno la podestà Pisano, i luoghi che restano ai Bizantini; l'Istria così staccata dalla Venezia
48 insulare vien sottoposta ai duchi del Friuli.

791 Enrico marchese o duca del Friuli combatte contro Unni e li fuga. muore in altra guerra contro Unni nel 799 a Tersatto

5 792 Le terre della chiesa di Aquil. vengono da Carlom. esonerate da ogni imposizione di mansionatico, fodero, erbatico e
5 Paolino interviene a Concilio 789 in Aquisgrana, 792 a
5 Ratisbona. 794 a Francfort di 300 e più vescovi, tra quali uno dei più distinti era Paolino

796. Concilio in Cividale sopra il mistero della ss. Trinità, dell'incarnazione del verbo e sopra la disciplina

800
799 muore in Montecassino Paolo diacono
801 con diploma 4 agosto da Ratisbona Carlomagno, ad inchiesta del Patr. Paolino esenta dai tributi e da altrui giurisdizione le terre della chiesa aquil.

809 Guerra di Pipino contro Veneti, è rotto a Malamocco. Istriani prendono Grado per conto de' Franchi.

811. diploma di Carlomagno da Aquisgrana al Patr. Orso aq. fissa il Drava confine tra le diocesi di Aquil. e Salisburgo

~~" Marcario~~
820 Guerra contro Lodovico
" 27 Xbre Lodov. Pio conferma che Carniola della stessa fatto giurisd. eccles. di Aquileja
821 Vinti Slavi
822 Lodovico vinto definitivamente

3/

822 - Carintia divisa - quella a destra della Drava sotto Friuli, l'altra a Baviera

823. Lodov. Pio imp. decretò sei ginnasii in Italia, uno in Cividale.

825 Bulgari inquietano Carniola e Carintia soggette al Duc. del Friuli

827 concilio di Mantova decide a favore di Massenzio Patr. aquil. vertenza con Grado.

828. ducato diviso in 4 contee, Friuli, Istria, Carniola e Carintia

830. Gregorio IV deroga alle decis. di Mantova e rimette sotto Grado venez. insulare e Istria

832 diploma di Lotario I imp. conferma a Massenzio Patr. aq. e alla sua chiesa le immunità e i privilegi

855 Lodov. II imp. con diploma a Venturino Patr. aq. dichiara Istria suffraganea ad Aquil.

868 testam. di Everardo duca Friul. in castello suo di Musestre -

870 Enrico II duca fonda chiesa di Sacile

878 sotto Berengario duca cominciò la Marca del Friuli a dirsi Veronese

879. 8 maggio. Il re Carlomanno conferma a Valperto Patr. aq. le esenzioni e i diritti che avea la chiesa aquil. nella propria terra

880. 13 genn. Conveng. fra Orso doge di Venezia e Valperto patr. aq. doge promette non chiuderebbe il porto di Pilo, qualora Valperto non molestasse la chiesa di Grado.

895. Sconfitto Berengario Aub. novera Valfredo duca del Friuli che Conti non ricorda.

900 Invas. di Ungheri.

902 Nuova invas. ungarica

908. 3 agosto. Berengario concede a Vesc. di ~~Concordia~~ Ceneda il porto di Settimo sul Livenza.

~~915~~
906 e 915. Federico I combatte a Lubiana con Ungari. nell' ultimo morti Goffredo duca di Moravia, e duca Eberardo di Carintia. Patr. si salvo colla fuga.

921 Berengario I imp. da Verona a ricerca del glorioso marchese Grimaldo concede a Pietro prete di Aquileja il permesso di fortificare il castello di Sabarniano

" Detto da Pavia 3 8bre dona a Federico I Patr. il castello di Pozzuolo con un miglio di territorio e con le prerogative che innanzi spettavano ai marchesi o conti, ad istanza di Grimaldo glorioso marchese

922 Ungheri guerreggiano Italia rimasta, Friuli resta a Berengario

923 19 luglio Berengario sconfitto da Rodolfo si ritira a Verona

924 marzo assassinato Berengario

927 Enrico fratello dell' imp. Ottone I il Grande, duca di Baviera, perseguitando gli Ungari che uscivano dal Friuli occupa Aquileja, fa cavare Engelberto patr. come poco prima aveva fatto cavar gli occhi all' arcivescovo di Salisburgo. Sembra che l'uno e l'altro [illegible] vescovi, forse perchè essi aspiravano a rendersi indipendenti dai duchi

822 Lindesitto vinto

952. Ottone I investe Berengario II d'Ivrea del R. d'Italia esclusse le marche di Verona e di Aquileja, passate già occupate prima da Enrico duca di Baviera.

955. muore Enrico I duca di Bav. e marca Veron. e vi subentra il figlio Enrico II

964. Leone VIII antipapa manda al patr. di Aquil. Rodoaldo il Pallio ecc. e con lettera dichiara la chiesa di Aquil. primaria in Italia dopo quella di Roma.

967. diploma da Ravenna [illegible] Aquil. Ottone I concede a Rodoaldo molte ville, e tutto che s'estende dal Livenza alla strada degli Ungari e fino al lido del mare

983. Ottone II con diploma da Verona 11 giugno che principia: Si ecclesiarum Dei, conferma al Patr. Rodoaldo ed alla chiesa d'Aquil. il possesso dei cinque castelli di Buja, Fagagna, Groang., Udine e Brattà con le loro pertinenze

[illegible] annullata al conte Giraldo

1041 donaz. di Popone al 6.
monast. di Aquileja

1044. a pulse Papa Benedetto IX revoca ad istanza del Doge il decreto che riconosceva aquil. metrop. di Grado

angherie ed altre gravezze

1028. Ungari invadono Istria Carintia Crajna, ma sono valoros. respinti da Popone

1029. diploma 12 ottob. in Poelida di Corrado a Popone dona selva dall'Isonzo al al mare, la strada ungarica a Fiume ec

1031 consacraz. 13 luglio della Basil. aquil. a S. Ermagora e Fortunato presenti 2 cardinali e 12 vescovi — stabilisce un collegio di 50 sacerdoti, canonici e dona giurisdiz. e rend. in 19 luoghi del Friuli, Meduna, Antoniano ec

1035. Adalberone deposto da Corrado II, invece Corrado cugino dell' imp. nel 1036, anche disput. durato sett'anni

1037. Corrado pubblica a Roncaglia legge sui feudi

1039. muoiono nell'anno Adalberone e Corrado ambi — ducato sarebbe rimasto vacante fino 1047

1040. dipl. di Enrico III imp. Ratisbona 3 genn. esenta dall' erbatico ed altri aggravi pubbl. gli ospedali, castelli villaggi e luoghi soggetti al Patr. ag

" id. imp. 6 genn. dona (aumenta gli) 50 mansi reali, cioè ville nella marca Craina nella contea del Co. Eberardo

" Rubeis vuole che Popone concedesse ai Co. di Gorizia l'avvocazia della chiesa, introducesse il pastene, e nominasse i ministeriali e le cariche di corte

" Popone prende aspetto di Duca.

… … … … [illegible] … …lidata al conte Giraldo

5

952\. Ottone I investe del regno d'Italia Berengario II, coll'esclusione però delle marche di Verona e di Aquileja, forse già occupate prima almeno in parte da Enrico duca di Baviera

955\. Enrico II, detto il rissoso, figlio di Enrico I duca di Baviera e delle Marche di Verona e Friuli, fu deposto 976

967\. diplo. Ravenna 20 aprile Ottone I concede a Rodoaldo molte ville il castello di Fagagna e pertinenze, e tutto ciò che stendesi dal Livenza alla strada ungarosa fino al mare

983 diplom. Verona 11 giugno Ottone II donazione … principia: Si ecclesiarum Dei …

1005

1013\. Ottone duca di Carintia, conte della marca veronese, Corrado figlio di Ottone e poi Adalberone 1035 Corrado figlio d'Ottone 1043 Welfo fino 1055

1015\. donaz. di Premariacco fatta da Giov. IV patr. aq. al preposito e canon. di S. Stefano in Cividale – oltre beni in altre parti del Friuli, Osoppo, Artegna, Glemona, le decanie di Lauco / Lauco / e di Fagagna, il monte Ount e la decima di Volzana / Volzana /

1027\. Popone arcivescovo a Roma, Corrado vene incoronato imp. 23 marzo venuti in Roma 16 aprile con inter. papa Giov. XIX e imp. profferita sentenza la supremazia della chiesa di Aquileja sopra tutta la Venezia e Grado

" sentenza 10 mag. in Verona di Corrado contro Adalberone duca di Carintia e della marca di Verona, chiesta questa dal padre,

1041 donaz. di Popone al 6. monast. di Aquileja

1044. aprile Papa Benedetto IX revoca ad istanza del Grado il decreto che riconosceva aquil. metrop. di Grado

1047 Valfo è duca di Carintia e della Marca vero

1060. Marquardo di Eppenstein e Gorizia fonda mon. di Rosazzo Benedettini. Rauger vuole che prima di questo tempo dio. mancava contessa di Gorizia l'ausilio fondato, e questa non sarebbe che aumento.

1077. Norimberga 11 giorno Enrico IV dona a Sigeardo Pato la contea dell'Istria, la marca della Carniola — e da Pavia ~~lucente~~ + Beni in Friuli conf. in sub. quest'ultimo

1084 S. Giovanni de Tuba al Timavo, e del Carso (desolato) donato al mon. di Belina

1091. fondaz. di Moggio — chiesa consacr. 1119

[illegible] validata al conte Gualdo

N° 518
carte 156-171

Il Friuli e la sua Storia

di G. Bonturini.

(dalla *Rivista Friulana*, Gennajo 1859.)

I

Primi elementi della storia sono i fatti, come le idee sono primi elementi del mondo intellettuale.

Se la volontà e la intelligenza dell'uomo esercitano sugli avvenimenti un potente dominio, non si può disconoscere che quando la intelligenza anneghittisce e folleggia, la volontà sfiduciata e senza un fine diretto va errante per venturosi cammini; e allora i fatti diventano un corso d'inaspettate esperienze che i popoli loro malgrado subiscono.

Il Medio Evo fu periodo di movimento concitato e confuso, di aspirazioni ardenti indecise e di conati diretti a fini diversi; fu scena di cause e di effetti che si avviluppano si urtano e s'incrociano.

La confusione e il contrasto fu il carattere di tutta la sbrigliata attività di quell'epoca di preparazione.

Per sommettere queste scene interminabili di fatti a leggi universali, conviene recidere i fatti, perchè ribelli od estranei all'essenza delle leggi razionali. Ma la storia così narrata, non è luce di verità. I multiformi ele-

menti, lottanti fra la lunga notte della barbarie, furono produttori di quella varietà di svolgimenti che l'un popolo dall'altro distingue. Gli avanzi di un mondo antico, e gl'ingombri lasciati dai tempi di transizione fanno impedimento a raggiungere il vero che sotto si nasconde; e fra loro deve aggirarsi la storia indagatrice severa.

E questi avanzi di un mondo antico, e questi ingombri dei tempi di transizione meglio che altrove s'incontrano in quel tratto di paese che dall'Isonzo alla Livenza si stende, ultimo lembo dell'Italia settentrionale, che, quantunque ricco di grandi reminiscenze e di condizioni eccezionali, fu sottratto fin qui alle severe indagini della storia, o perchè non lo si credette predestinato ad eccelsi destini, o perchè si volle che partecipasse alla sorte comune d'Italia, o perchè parve per sola colpa della Geografia costante nella barbarie, o appena da quella uscito.

Qualunque essere possa la ragione (che io non ardisco indovinare) andrò svolgendo gli avvenimenti che fanno eccezionale questa Provincia, raffrontata alla storia d'Italia del Medio Evo.

Il Friuli, che protendesi alle radici dell'Alpi Giulie, e si adagia nel mare; il Friuli ove dai Romani furono condotti coloni militari, e fu costrutta la famosa Aquileja città opulenta magnifica gremita di abitatori, massima delle occidentali, emporio d'Italia emula di Roma; così appellata da Erodiano, da Procopio, dal Valfongo Sagio, da Giustiniano; il Friuli, quale regione

finitima e porta d'Italia ai popoli settentrionali sostenne gl'impeti primi della irrompente barbarie dal quinto al decimo secolo. Ma se dovette gemere per lungo seguito d'infortuni e di straniera selvatichezza, non per questo cessare poteva di essere romano. Munito di rocche che i siti alpestri rendevano inaccessibili, offriva sicuro asilo agli antichi abitatori che ivi ricoverati sfuggivano alla ingorda rapacità e alla ferocia dei barbari, i quali ignari dell'arte militare non si ponevano a stringere di assedio quelle rocche né si arrischiavano in disperati assalti, e, scorrendo per l'aperta campagna, la mettevano a ruba con l'ansia del timore che nuove orde più compatte si rovesciassero su di loro a contrastarne la preda.

Era istinto de' barbari invasori spingersi dal monte al piano, e penetrare nel centro d'Italia, ed ivi stabilire il loro dominio. Nel Friuli passavano come tempestosa bufera, e sgomentare potevano ma non estinguere lo spirito nazionale; e quantunque i Longobardi vi si piantassero, un mutamento improvviso nei costumi e nelle leggi non vi poteva avvenire, essendosi serbato illeso dal guasto della prima barbarie e dato avendo ospitale ricetto ai nuovi dominatori. Che se qui fu eretto il primo Ducato de' Longobardi, e qui fermarono stanza le più illustri loro famiglie come in sicuro e pacifico asilo, convien credere che gli abitatori vi ottenessero condizioni avvantaggiose, e tali che certa rendessero la loro fede. Infatti mentre i Longobardi dilatano in Italia col potere dell'armi la loro dominazione, e le impongono nuove

forme di governo, nuove leggi, nuovi costumi, nuove denominazioni d'uomini e di paesi, in Friuli si mantennero le antiche leggi, le antiche istituzioni e magistrature e le antiche denominazioni di luoghi, e due comuni si fronteggiarono tollerando le loro coesistenze, Romano l'uno e l'altro Longobardo.

I Ducati potenti di Benevento di Spoleto e del Friuli si eressero a principati distinti e quasi indipendenti, ed ebbero governi divisi e prepararono destini diversi.

Carlo Magno muove al conquisto d'Italia, spoglia del regno Desiderio, e, nulla del resto mutando, conferma al Longobardo Rotgaudo il Ducato Forojuliese; ma costui nuove cose tentava, e, da Carlo debellato, fu questa Provincia soggetta al governo dei Duchi e de' Conti. Durava 75 anni la fiacca dominazione dei Franchi, indi fu contrastata dagli ambiziosi pretendenti la corona d'Italia, e Berengario, Duca del Friuli, primo afferrolla. Non tacquero i grandi rivoltosi, nè furono dome le emulazioni sbrigliate; e tuttora l'aspra lotta ferveva, quando gli Ungheri calarono dall'Alpi e diedero il guasto a questa regione, che, abbandonata a sè stessa senza Re senza Duca che la difendesse, provvide alla sua sicurezza e alla sua libertà.

Il pericolo ridestò il coraggio, si eressero, si munirono Castelli; le franchigie sono ottenute e conservate coll'armi, ed ecco dileguarsi la possanza dei Marchesi e dei Conti, ecco i Municipii che, non mai spenti, grandeggiano.

Alfine la corona d'Italia è posta sul capo di Ottone il grande favoreggiatore dell'aspetto municipale; ma questi disgiunge dal Regno Italico il Friuli, e lo dà al fratello

Enrico V Duca di Baviera.

Frattanto ben altri destini si maturavano.

Sulle rovine dell'Aquileja pagana doveva sorgere potente l'Aquileja cristiana. Carlo Magno nel 811 dalla sua reggia di Aquisgrana largiva alla Chiesa Aquilejese i beni del ribelle Duca Rotgando iniziandola così all'onore del Principato, e questo onore le fu dappoi largamente concesso dalla pietà e munificenza degli Imperatori e Re di Germania.

Cessate le invasioni dei barbari, era pur bello il vedere il Patriarca Aquilejese, sacerdote e sovrano, fondare colle sue largizioni di tanti monarchi uno Stato novello indipendente, che comprendeva il Friuli, l'Istria la Carintia e la Carniola, affratellare le razze diverse agglomerate sul suolo medesimo, e trarre elementi di un sistema sociale e di una distinta nazionalità dagli avanzi civili del mondo romano.

Era bello il vedere stringersi in federazione il Clero il Patriziato i Comuni, e comporre il centrale potere che risiedeva nel Parlamento, che durò vittorioso per otto secoli nel seno del reggime feudale.

Questa è terra di promissione pegli studi storici, e il suo Medio Evo è forse monumento unico nella storia.

Smembrata per la sua posizione dalla restante Italia, divisa per le Alpi dalla propinqua Germania, difficile agli approdi là dove protendesi al mare, ignara degli Stati che la circondano, chiusa al commercio per le strade aspre e selvaggie, per le violenze de' banditi e per le oppressioni dei nobili, accontentarsi doveva

delle sue produzioni, nulla o poco dalla industria ajutate. Questa sobrietà, questo isolamento necessariamente produssero una nazionalità distinta che doveva imprimere i suoi tratti caratteristici nei costumi e nelle leggi; e mentre nel XII e XIII secolo gli Stati Italiani sperimentavano i benefici effetti delle Crociate, e ingentilivano i costumi mercè i progressi di un operoso commercio, e si aprivano la strada alle ricchezze, e si levavano alla sicurezza della ragione, in Friuli si tenne a vile la mercatura, non si conobbero industrie, e si lasciò libero il varco all'iniquo usureggiare di prestatori forastieri.

Se la concordia non fu beneficio lungamente goduto, attribuirlo si deve ai diversi principii dipendenti dalle razze diverse, e alle mutue loro reazioni; ascriverlo si deve alla lotta del Clero e del Patriziato e ai grandi appetiti di libertà che sperimentavano i Comuni stanchi della signorile oppressione.

E queste stesse cause se hanno ritardato il Friuli nella via dell'incivilimento, lo hanno reso d'altronde più degno di essere conosciuto per la sua tenacità alle vecchie abitudini, per lo speciale suo modo di essere, e per la forma del suo governo.

Chi raccolse sì memorabili fatti? chi diede contezza di tutti questi fenomeni? — Gli scrittori estranei al Friuli non allettati dalla singolare successione degli avvenimenti, non assegnarono al Friuli nè elementi nè svolgimenti nè destini diversi da quelli delle altre parti d'Italia, e lo degnarono appena di qualche ricordanza.

Gli scrittori Friulani (conviene pur dirlo) non bastarono

fin qui per sopperire a tanto difetto e per correggere tanta ingiustizia.

E poiché la storia assume il carattere delle epoche nelle quali è composta, vediamo adesso quali storie vanti il Friuli, e come si atteggino, e quale sia la natura de' loro racconti.

II.

Da Paolo Diacono (Cividalese), che narrava i fatti longobardi in sullo sfiorire dell'VIII secolo, a Giovanni Candido che dettava in sugli albori del secolo XVI i Commentari Aquilejesi, ammutiva in Friuli la storia, e quella notte silente di sette secoli non fu interrotta che dal bisbiglio di narratori incolti, e dall'incerto favellio de' cronisti, eco impassibile di fatti domestici e del tempo che fugge. Eppure la felice Toscana fino dal secolo XII rallegravasi de' suoi primi storici e de' suoi primi annalisti.

Il *Candido*, quantunque ajutato nella difficile impresa dai più valenti ed eruditi del suo tempo, dal *Bellone*, dall'*Amaseo*, dal *Passerino*, dal *Porcia*, dal *Franceschinis*, e dal viniziano *Egnazio*, divagò in inutili digressioni e spesso trasferisse le narrazioni accozzate da quanti lo precedettero, senza appurarne le fonti, senza renderle comparabili, e senza soggettarle a critica diffidente e luminosa.

Il *Sabellico*, non Friulano di origine ma per lunga dimora e per affetto, da quel nobilissimo ingegno ch'egli era ripose in onore le cose friulane risalendo all'età più

vetuste, e dottamente illustrando le Aquilejesi memorie; ma fu come lampo guizzante, dietro al quale più fitte si addensano le nubi.

Gli scrittori che vennero dappoi, vagheggiando meno intricato sentiero, si attennero ai fatti contemporanei anzichè inselvarsi nel passato, e questo abbandono fu più che altro fatale perchè agevolò lo sperpero dei documenti che inesplorati giacevano, percludendo il sentiero a quanti, cresciuti in tempi men difficili, ajutati dalle scienze che soccorrono l'intendimento del passato, si sentivano forti abbastanza d'interrogare i secoli buj e restituire i fatti a giusta fede.

Che se Arrigo e Francesco Palladio diedero mano alla storia del Friuli, e l'uno la condusse fino alle guerre di Attila, e l'altro continuolla fino a' suoi giorni, non vi apparve nè la nitidezza dell'ordine, nè lo spirito analitico; però è notevole nell'uno la purezza della forma latina e l'abito delle scienze, mentre spicca nell'altro ingenuità disadorna. — E qui non voglio tacere che Arrigo Palladio fu ammaliante lusingatore delle vanità cittadine, e, per far salire al sesto ed anche al quinto secolo le origini di alcune famiglie friulane, non temette di togliere a prestanza le speciose notizie del Bolognese Nicolò da Casola che spacciate le avea sbadatamente nel romanzo la Guerra d'Attila.

Giuseppe Liruti, tessendo nel XVIII secolo le Notizie Friulane, diede frutti d'indefessi studi e di accurate indagini; ma egli non ordinò materialmente i documenti raccolti, bensì li costrinse a far puntello di una idea pri-

miera. Il suo intendimento chiaro si mostra, ei preserì di levarsi a giudicatore di erudite e municipali controversie per averne lode, anzichè andare confuso colla folla degli storici che lo precedettero.

Il campo della biografia fu tentato in tempi diversi con varia fortuna dal Bellone, dal Nicoletti, dal Valvasone che diedero le vite dei Patriarchi Aquilejesi, dal Capodaglio che nella sua Udine illustrata volle accomandare alla memoria dei posteri qué cittadini che con la mano e col senno aggiunsero nominanza alla patria; ma il Fontanini e il Liruti sotto migliori auspicii e con più lunga lena sposero le notizie dei letterati friulani, lavoro critico, coscienzioso, erudito.

Queste sono le condizioni della storia civile in Friuli.

Almeno i fasti della Chiesa Aquilejese ebbero a celebratori Baronio Ughelli Bollando, e nel XVIII secolo il friulano Bernardo de Rubeis che col sussidio della dottrina e della ragione, appoggiato ad autentiche testimonianze e documenti coevi, trasse in luce e sanzionò memorabili eventi per lo innanzi ignorati o dubbiosi e diede la storia documentata della Chiesa Aquilejese

Gli scrittori friulani incatenati per così dire sul suolo ov'ebbero vita e ignari spesso di quanto avveniva negli altri paesi, del proprio soltanto si dilettavano, ond'è che le loro scritte ridondano di quello spirito municipale generatore di temenza in chi legge che il vero ne vada offeso; e non avvenne mai che alcuno di loro attivasse confronti dei fatti proprii coi fatti altrui, e quindi non furono da loro avvertiti qué punti di contatto, e quelle

singolarità che spiccano nelle diverse manifestazioni dei popoli e non si accinsero a determinarne il giusto valore.

Arroge che il Friuli, agitato per lunga età da cittadine discordie, non eccitò nobili emulazioni guiderdonando gl'ingegni, nè lasciò loro il conforto degli ozii tranquilli, e sviandoli dalle storiche ricerche chiamolli al governo economico e politico della città e li avvolse nei pubblici negozii. Per giunta a snervare gl'ingegni insorgevano le sudate lucubrazioni genealogiche, gli eterni contrasti di preminenze, le questioni di forme, di sterile erudizione, e, quasi il caso volesse anch'esso aggiungere danno a danno, la denominazione di Forogiulio ch'ebbe ad un tempo e Cividale nel Friuli e Zuglio nella Carnia e che poscia fu imposto alla città di Udine e finalmente a tutta la Provincia, fu germe di lunga ed ostinata contesa che tutti occupò gl'ingegni. Dei molti eruditi che giovarono la patria storia o narrando singolari avvenimenti, o descrivendo luoghi e costumi, o illustrando antiche memorie ai monumenti affidate, o rivendicando glorie contrastate dagli uomini e dal tempo, o indagando sulle origini del parlare friulano vanno ricordati Fontanini, Liruti, Rubeis, Canciani, Valvasone, Belloni, Rilino, Maifosso, Pittiani, Franceschini, Quintiliano Ermacora, Sporeno, Sforza, Zanaroli, Grassi, Porcia, Ongaro, Bini, Florio, Fabrizi, Bartolini, Beretta, Camoretto, del Torre, Bertoli, Altan, Renaldis, Cortenovis, i tre Asquini Girolamo Basilio Fabio, Concina, Madrisio, Gravisi, Zanon, Partenopeo, Ciro di Pers, Giorgio di Polio-

rigo e Danna, Maniago Fabio, Canussio, Greo, Bianchini, Noris, Carli e Berini. Che se fu impedito il libero procedimento della mente a quelli che in patria aveano fermato soggiorno, quei pochi invece che animosi si slanciarono nelle ricche e popolose città della Venezia e di Toscana, ove si educarono alla scientifica palestra e si scaldarono al foco del ridestato incivilimento, spiegarono a un tratto la larga vena d'ingegno che aveano sortita e furono cerchi ed ambiti e in ogni guisa rimeritati.

Basti ricordare l'udinese Francesco Robortello ingegno sottile e di varia dottrina, vissuto nel secolo XVI, che Lucca, Pisa, Venezia, Padova e Bologna ebbero a valente insegnatore di ogni letteratura, che dettò gravissimi precetti di storia e di arte critica, leggi, costumi e riti de' Romani descrisse, fu acclamato dottissimo del suo secolo, e fu segno all'invidia di un Carlo Sigonio. Ma egli visse immemore della patria.

Così l'edifizio ~~..~~ storico in Friuli non ebbe un valente architetto, ma soltanto braccia laboriose che a quando vi si travagliarono intorno senza ordine, senza legge e senza scopo comune. Però la Geografia del Friuli ebbe in Paolo Fistulario un dotto espositore, e tanto più degno di lode, inquantochè i geografi forastieri fecero del Friuli asprissimo governo, ora lasciandolo dimenticato ora ridicendolo a breve spazio, ora allargandone i confini a loro talento, ed ora assegnando al Foro-Giulio gallico e al ~~...~~ Foro-Livio parecchie delle cose friulane. E a non dire in quanti modi varii fu dilaniato, basterà

ricordare che Costantino Porfirogenito chiamò il Friuli col nome di Francia, e Aquileja città della Francia; che il geografo Stefano Bizantino, vissuto prima di Giustiniano, lasciò dimenticata la Venezia e con essa Aquileja. Forse era questa men grave offesa che potesse recarle, poichè ebbe il talento di far di peggio, collocando Milano in Aquitania, e Reggio in Grecia: che gli antichi geografi appellarono questa regione ora Gallia Cisalpina, ora parte dell'Italia Transpadana, e le si diede anche la stranissima appellazione di Dalmazia sul mare. Tale denominazione apprendesi dal libro dei censi fatto nel 1192 da Cencio Camerario, e pubblicato dal Muratori, e la stessa denominazione comprende tutti i luoghi soggetti alla Chiesa Aquilejese. I geografi che vennero dappoi, seguendo lo stile della Romana Curia, fecero dalmatico il patriarca Aquilejese con tutti i suoi suffraganei di Como, di Mantova, di Verona, di Vicenza, di Padova, di Treviso, di Feltre, di Belluno, ed altri ancora. Di tali assurdità fanno menzione il Baronio ed il Biondo. Raffaele Volaterrano e l'Ughelli ascrivono a Carlo Magno la vaghezza d'imporre il nome di Dalmazia a quel tratto di paese che si stende dal Timavo all'Adige.

Frattanto è d'uopo lamentare che questa regione tanto singolare nel suo svolgimento, nei suoi destini, rimanga mal conosciuta, e tanto più questo lamento vuol essere forte, inquantochè là dove i fatti non hanno dotti narratori, non possono essere chiarite le loro occulte ragioni, che esprimono il modo di essere la volontà e l'intelligenza di un popolo

III.

Nessuno può degnamente accingersi a descrivere gli avvenimenti di un popolo senza sollevare la mente alla sua legislazione, ove si riflettono come in uno specchio i bisogni, gl'interessi, i pensieri, le tendenze e le varie vicende della vita pubblica: la sua legislazione per così dire connessa con essa. La storia vuol essere sanzionata a mezzo delle leggi, e le leggi attendono commento dalla storia. E al grande uopo soccorse la storia moderna che, levandosi a maestra della vita, depose i vani ornamenti e i vuoti suoni, e, cessando di essere drammatica, logica divenne.

Crebbero nei tempi di mezzo leggi di circostanza, ed usi originati dai costumi barbarici, ma questi a poco a poco vennero meno, e ricomparve la ragione scritta che ajutata dalla memoria dell'antica Roma rannodò ogni legge parziale e ogni consuetudine preesistente, unì i due grandi elementi romano e germanico, e li costrinse a consistere modellati insieme.

Vi hanno non pertanto grandi eccezioni anche in fatto di legislazione; essa non fu eguale in tutta la penisola nei suoi svolgimenti, e vi hanno provincie le cui leggi ove più ove meno concessero all'elemento germanico.

La spada sterminatrice dei barbari poteva disertare le terre, mietere gli abitatori, abbattere le città, distruggerle, ma non poteva cancellare nel Friuli la memoria della passata grandezza, e nei nostri tempi la tradizione seduta sulle rovine d'Aquileja e del Forogiulio nar-

rarà mirabili cose.

Quello che vi ha di straniero nelle leggi del Friuli non è così straniero che derivi da un popolo di origine affatto diversa dalla romana, ma deriva piuttosto dal corso ordinario di uno sviluppo individuale eccitato dalla influenza delle razze diverse che già tratto sedevano; e da queste quantunque sorgessero diversi principii, nessuno di loro poteva invadere e dominare questa regione subalpina, poiché vi resisteva la tradizione, e vi durava un certo germe di antico elemento nazionale. E poiché un singolare affetto alle antiche abitudini e al suolo nativo tenne i Friulani disgregati da ogni altro popolo, gelosi bensì de' proprii diritti, ma non curanti e ignari degli altrui negozii, così la legislazione dovea necessariamente recare questi stessi lineamenti caratteristici, ond'è che i principii di tali leggi non si possono altrimenti spiegare e conoscere che connettendole alle usanze dello stesso popolo dal quale derivano. Il Friulano come ha linguaggio e costumi suoi proprii, così ancora ha le sue proprie leggi. Non può durare discordia vera tra i fatti e le leggi.

Il Breviario Visigoto, e le leggi dei Longobardi e dei Franchi invadevano l'Italia, e soltanto ai tempi dell'imperatore Lotario si ritrovava il Digesto, e poco stante il codice Giustinianeo che ricondussero la romana giurisprudenza a a signoreggiare nelle scuole e nel foro.

In Friuli tra l'ottavo e il nono secolo componevasi una raccolta di leggi, nella quale si collegava l'antico diritto Teodosiano col novissimo diritto Giustinianeo, ch'è nota

agli eruditi col titolo di Lege Romana Codex Utinensis, e conservasi nell'Archivio di Aquileja sede famosa di sacerdoti forani. Questo codice accerta che l'elemento romano non ha mai abbandonato il Friuli. Le sue istituzioni giudiziarie e le forme di governo si ricomposero cogli ordini antichi. Lo statuto del patriarca Marquardo di Randeck del secolo XIV, ove si appalesa la vittoriosa influenza delle leggi romane temperate dal principio storico particolare dell'elemento municipale, non è un primo conato legislativo, ma bensì una ripetizione e ricomposizione di leggi romane preesistenti, che esercitarono per secoli autorità in Friuli.

Il Diritto Canonico, che sorse maestoso fra le tenebre del medio evo e informò la buona morale, la giustizia civile, e il modo di amministrarla, e fece (come afferma Cujacio) quanto natura domanda per rinvenire il giusto, il Diritto Canonico non esercitò in Friuli la sua grande efficacia. Difatti se qui valse a disciplinare gli enfiteutici, fu poi impotente a reprimere le rapaci usure che furono strazio, e gl'iniqui diritti di rappresaglie e quello più iniquo d'infestare le strade con gente di masnada.

Se il Diritto Canonico qui aggiunse autorità ai testamenti, non ha recato che lievi modificazioni alle vendite, ai prestiti, alle ipoteche; prevalendo le regole antiche ricevute dai romani. Questa poca efficacia del Diritto Canonico sulle abitudini regionali, quantunque qui sedesse tale principe ch'era ad un tempo il ministro della divinità e l'interprete delle credenze religiose, non deve sorprendere l'intelligenza del

pensatore, poichè il continuato impero delle leggi romane do=
veva necessariamente far venire meno il bisogno di un diritto
sussidiario, quale era appunto il canonico, o di un organo pro=
gressivo, come in Roma lo era stato lo editto del Pretore. E qui
giova riflettere che essendo in Friuli i poteri divisi ed equili-
brati, e stando a fronte del clero il patriziato e le comuni=
tà, l' uno geloso de' suoi privilegi e della sua forza, le al=
tre delle loro franchigie, venisse di molto frenato il potere
del sacerdozio che per tema di soccombere poneva le armi in
mano ai coloni e agli schiavi

E come fosse radicata negli animi la riverenza alle leggi roma=
ne, valga a provarlo: il diritto di padrone e la patria po=
destà qui esercitati nell' evo medio con tutta l' antica durez-
za. E fu memorabile evento che Pileo di Prata cardinale
di S.R.C. redux in Friuli nel 1382 proclamasse dal suo ca=
stello di Prata la liberazione dei servi che in gran copia
aveva, e questo nobilissimo esempio non parve allora degno
d' imitazione.

O che i costumi e le idee non fossero abbastanza maturi per
comprendere la grandezza del beneficio, o che l' affrancamento
de' servi degradasse in valore il suolo al quale erano attaccati
e nuocesse così alla fortuna del possessore, è fatto strano,
e non per questo non meno vero, che mentre in ogni parte
della penisola sugli albori del secolo XIV fu compresa la fra=
ternità degli uomini e proclamata la liberazione dei servi, in
Friuli la schiavitù si mantenne con tutta l' antica durez=
za fino al secolo XVI come avvertono gli stessi statuti e molti

documenti esposti dal Liruti e dal Fontanini nei loro pregiatissimi trattati su tale argomento.

La prevalenza delle nozioni e delle pratiche affini alla giurisprudenza romana doveva altresì influire sulle relazioni feudali e quindi doveva la giurisprudenza feudale assumere in Friuli un suo proprio carattere, conforme agli interessi speciali del paese, alle opinioni, ai costumi e agli usi che vi dominavano. In nessuna guisa poteva essere impedito il Parlamento, che in sovranità si erigeva, dallo stanziare quelle leggi che reputava adattate alle condizioni del paese, essendo già levato il Patriarcato di Aquileja a politica indipendenza alla quale va congiunta la facoltà legislativa.

IV.

Sono ben lungi dal vero coloro, che avvisando alla universalità del sistema feudale dopo il mille, perciò solo argomentano che fosse eguale dapertutto, e dapertutto animato dagli stessi principii.

Per accettare tale sentenza dovrebbesi primamente ritenere, che i principii vitali della feudalità estinguessero o cancellassero tutti gli altri. La Chiesa associandosi al sistema feudale cessò di essere dominata dal principio teocratico? E per questo hanno deposto le loro tendenze i principii monarchici? E le istituzioni e gli elementi sociali vestendo le assise della feudalità hanno perciò rinnegata la loro natura, e soffocata la loro azione? Conviene pur dirlo, quel sistema ha sovente variato. La origine e le vicende del feudalismo in Friuli

sono affetto speciali. Interroghiamo la storia.

Altrove la preponderanza delle famiglie contro lo Stato, la associata, e l'anarchia dettero vita al sistema feudale, e il clero vi entrò, perchè costretto, accettandone le forme e le condizioni.

Ma i patriarchi aquilejesi, levati all' onore del principato in Friuli, non vi ebbero a lottare coll' anarchia, nè a indursi ai limiti da questa assegnati al potere regale, poichè qui recenti ~~[illegible]~~ erano le rovine e antico il servaggio, e i pochi abitatori isolati vivevano e nello scoraggiamento. Essi adunque non costretti accettarono quel sistema, e, potendolo dominare, ne temperarono le forme decomponendolo nei suoi più semplici elementi.

Altrove il feudalismo tende in sul nascere alla dissoluzione di ogni centrale potere e dell' antica società romana, qui invece egli crea, non distrugge; qui compone il centrale potere che risiede nel Parlamento, e chiama l' elemento romano a sostegno delle opinioni e delle istituzioni.

Altrove il sistema si snerva e perisce, quando si appresta a ricomporre la nuova società, e qui per otto secoli non è venuto meno; e quantunque la Repubblica Veneta dilatando coll' armi il suo dominio in Friuli, ne spodestasse il Signore aquilejese, non pertanto durò il regime feudale finchè schiantollo il politico rivolgimento del 1797 che diede a questa Provincia forma di reggimento popolare.

Ma quel passato lasciava la sua eredità. La condizione ~~feudale~~ giuridica de' beni feudali resistette ai politici rivolgi-

menti, agli usi dei secoli. La giurisprudenza feudale, che regola gli attributi particolari e variati delle dipendenze feudali e i diritti territoriali, fu in ogni dove controversa involuta, in Friuli la si può dire un viluppo d'inestricabili nodi. La diversità di principii e di rapporti generava diversità di diritto.

Vi ebbe una immane congerie di feudi multiformi indefinibili, taluni dei quali sfuggirono alle indagini del Ducange e de' suoi continuatori, per cui non figurano in quel diligente glossario.

Si può affermare senza tema di errore, che in Friuli ogni cosa fu in balia, se non della forma, almeno del nome feudale. Bisognevole spesso il Principe di sussidi e di ajuti, prodigava immunità e franchigie, ed ogni maniera di benevole concessioni accrescendo il novero de' privilegiati e de' esenti, e anch'essi i nobili feudatarii, i prelati, gli abati e le abbadesse segnatamente conferivano feudi.

Le molteplici formole, e gli enigmi delle imbarazzanti parole nelle originarie investiture, aprirono il campo a diverse interpretazioni, e per giunta i costumi di tradizione, o le consuetudini feudali non vi ebbero forma di regolare compilazione.

Lo statuto del Patriarca Marquardo di Randek reca una sola brevissima costituzione de Pheudy. Fino dal 1220 sotto il Patriarca Bertoldo si diede mano ai catasti feudali che andarono perduti.

Ma la Dio mercè non furono spenti i cultori del vero, per la do:

vigia dei documenti rispettati dal tempo, e dalla intelligenza degli uomini sottratti a certo deperimento, e con questo validissimo soccorso si può ancora stenebrare quella rimota giurisprudenza, svolgendo il filo che annoda le leggi e i fatti, e li congiunge a un principio che tutti li domina.

Ben poco varrebbe invocare l'autorità di scrittori e di giuristi estranei, quando si ragiona di feudi e di investiture derivate dai patriarchi aquilejesi, poichè trattasi di principj e rapporti giuridici affatto locali; trattasi di cose che schive di vivere sotto altro cielo si rispettano nel suolo nativo, e non l'abbandonano mai; trattasi di leggi speciali della Corte dalla quale il Feudo emanò, e queste prevalendo al diritto feudale comune valgono esse sole a determinare la qualità particolare dei feudi.

Il Codice feudale veneto non è legge per gli antichi feudi patriarcali, bensì è legge di que' feudi che per mutata signoria in Friuli più tardi pervennero dalla veneta dominante.

Le avite consuetudini feudali che qui vigoreggiarono non furono mai tolte nè con altre permutate, per cui più e più meritano di essere conosciute; nè si possono cercare altrove che nella loro terra nativa.

E a rompere il bujo che avvolse la patria feudalità affaticarono il Belloni, il Fabrizio, il Polcenigo.

V.

Alcune delle cose fin qui affermate abbisognano di prova, per quello che le apparenze del vero non valgono a quietare la lotta delle opinioni, specialmente se appoggiate da opposti interessi.

Ond'è che torna opportuno qualche cenno su quanto appartiene all'indipendenza politica e legislativa del Patriarcato Aquilejese, ed alla tenace sopravvivenza ed autorità di quelle vetuste consuetudini, che furono il retaggio dell'estinto Principato. E queste notizie varranno a far meglio comprendere gli scritti del Bettoni, del Fabrizio, del Polcenigo.

Si hanno amplissime testimonianze di beni spettanti al Comune della Chiesa nei primi secoli cristiani.

Nei tempi di mezzo vennero le regalie minori dai sovrani concesse con qualche immunità, cosicché non era permesso ai giudici e ai messi imperiali ingerirsi né sulle terre né sugli uomini liberi o servi della Chiesa.

Ma la vera signoria non consiste nel privato dominio, bensì nell'ottenimento delle regalie maggiori che davano il governo libero di castelli, di città, di provincie.

Alla Chiesa d'Aquileja furono largiti tenimenti e castelli dai Re d'Italia, ma gl'Imperatori Germanici con singolare pietà e munificenza le donarono vasti territorii, e le diedero ogni regale diritto; così

che il Patriarcato Aquilejese ebbe in Italia la maggiore potenza dopo il Pontefice Romano.

Se non da Corrado a Popone (che incerto è il documento), indubbiamente però da Arrigo IV a Sigeardo, e da Ottone III a Voltero, fu donato il Ducato Aquilejese con la Marca dell'Istria.

La serie non interrotta delle monete aquilejesi incomincia da Voltero.

La natura di queste largizioni, e di altre che le seguirono, nulla ha di comune coi feudi.

Quei diplomi furono già pubblicati dal Madrisio nella Vita di S. Paolino, dal padre Bernardo Rubeis nella sua opera i Monumenti della Chiesa d'Aquileja, e si conservano nell'Archivio Capitolare di Udine; e chiunque li vide può accertarsi che il Friuli fu veramente donato in libero ed assoluto dominio, e con ogni diritto sovrano e non vi è cenno, in que' diplomi, di servigi, di fedeltà, di omaggio.

Gli stessi imperatori si compiacevano di mantenere l'autorità de' Patriarchi e difendere all'uopo le loro ragioni

E ben merita essere meditato il rescritto dell'imperatore Federico dal suo accampamento sotto Brescia nel 1238 al Patriarca Bertoldo.

Questi lamentava perché alcuni possessori di beni feudali nel Friuli e nell'Istria, esercitavano ad arbitrio i diritti giurisdizionali con detrimento della sua autorità; e l'imperatore rescrisse ch'era indegno del feudo chiunque esercitasse in Friuli e nell'Istria diritti giurisdizionali che concessi o riconosciuti non fossero dal Patriarca

Aquilejese.

Gli stessi imperatori le quante volte cogli eserciti valicavano queste alpi chiedevano libertà di passaggio al sovrano territoriale.

La storia in varii modi ci apprende che i Prelati Aquilejesi non erano né sudditi né vassalli di alcun monarca, né Guelfi né Ghibellini, e se Gregorio di Montelongo fu da prima capo dei Guelfi combattenti in Romagna e Lombardia, in appresso quando fu chiamato al seggio aquilejese, depose ogni spirito di parte, e non fu d'altri che della sua Chiesa e del suo Stato, mantenendo così quella neutralità, che fu il sistema politico di suoi predecessori, e il suggello della loro indipendenza.

A temperare il potere dei Patriarchi stava il Parlamento, ove tutti gli ordini si rendevano, il quale erigevasi in legislatore ed in custode e vindice delle proprie leggi. E quando veniva insediato il Principe eletto (che ora era di Lamagna, ora di Francia, ora d'Italia), giurava di difendere e conservare le libertà, franchigie e consuetudini del Paese, e queste perché note gli fossero, gli venivano allora dichiarate.

E perché chiara apparisca la strana forma dei feudali giudizi, non la si può meglio descrivere di quello fece il Patriarca Pagano della Torre dandone contezza nel 1329 a Papa Giovanni XXII.

= Convocati i pari della Curia, dopo essersi dibattute dalle parti o loro procuratori le contrarie ragioni, il Patriarca o suo Vicario volgendosi ai pari della Curia chiede loro quid juris? ed eglino pronunciano secondo il costume

la loro sentenza. Contro tale sentenza si dà appellazione al Patriarca e al Parlamento, ma senza indugi. indi soggiunge.

= Queste consuetudini, beatissimo Padre, sono sì antiche, e in così pieno vigore che sono divenute leggi, nè so vedere come si possano togliere. Nelle cause feudali è solo ufficio del Patriarca il chiedere ai pari quale sia il prescritto dalle leggi. Nè il Patriarca può essere considerato quale giudice, giacchè egli non esprime il proprio parere. =

Andrebbe poi errato chiunque sperasse di scorgere nelle sentenze dei ~~Friulani~~ feudatari un'arte della equità insegnata cogli innumerevoli precetti di jus naturale, quale il Vico la ebbe scorta nelle sentenze dei Romani giureconsulti, poichè quando la coscienza è signoreggiata dagli interessi e dagli usi, il riconoscimento dei diritti con questi si esprime.

Tra il 1419 e il 1420 i Veneziani soggettarono l'intero Friuli o combattendo o patteggiando.

I patti della dedizione di Udine e di Cividale, precipue città dello Stato Aquilejese, hanno assicurato la conservazione degli antichi privilegi e delle consuetudini feudali, e tali patti, fermando i Veneti, vennero ad accettare e riconoscere tutti quei principii che avevano generate le consuetudini stesse, e rese tanto dissimili dalle altre, e per la condizione storica e per la intrinseca natura delle cose.

E la Repubblica tenne il patto.

Nelle conferme delle investiture patriarcali assunse la

Aquileja - eo jure quo a Reverendis Patriarchis acceperunt.

Nessuna norma di diritto fu imposta.

La parte presa dall' Eccellentissimo Consiglio de' Pregadi addì 15 dicembre 1586 in materia di Feudi, non è propriamente che una legge disciplinare, un provvedimento amministrativo, come lo additano la causa e lo scopo della medesima, che vennero meglio determinati dalla successiva legge 29 maggio 1587.

Nè la Veneta Dominante mirò in verun tempo ad alterare la condizione giuridica dei beni feudali in Friuli, e fu ligia al principio, che quantunque queste antiche consuetudini potessero essere dalla ragione riprovate, pure del lungo loro uso si dovevano ammettere.

E perciò a Maffeo Michiel, luogotenente nella Patria del Friuli, osatore di novità contro li Feudatarii, il doge Francesco Donato significava, che il Consiglio dei Dieci coll' Aggiunta avea deliberato, che si dovevano osservare in Friuli le antiche consuetudini feudali e nulla di nuovo tentare. /15 febbraio 1545/.

Lo stesso doge scrisse a Giovanni Giustinian, luogotenente in Friuli, che vi dovesse mantenere gli antichi privilegi e le antiche consuetudini. /22 agosto 1547./

E in una parte del Senato del 22 maggio 1587 è detto: che fu sempre mente della Repubblica di conservare ai fedelissimi suoi nella Patria del Friuli tutte le ragioni che avevano innanzi l'anno 1420, epoca della loro dedizione.

Con tali parole il Senato Veneto sicurava il Friuli da innovazioni giuridiche, e riduceva a giusti limiti la efficacia, e la interpretazione della legge 15 dicembre 1586. Dappoi, mutati i tempi, vennero meno le condizioni storiche, furono avvocate le ottenute giurisdizioni e prerogative regali, ma non fu cangiata la condizione giuridica dei beni feudali, né alterate quelle avite consuetudini che valgono a determinarla.

172

XXXIII
8

N.° 518
cart. 172-173.

Nozioni Geologiche e Litologiche
desunte da Bossi.

Nozioni Geologiche e litologiche desunte da Rossi —

XXXII
8

Trappo — Roccia che assomiglia ai graniti e ai porfidi

Basalte — Pietra dura rare volte omogenea bruna nerastra, verdastra rosso nera o grigia.

Stalattiti — ordinariamente calcaree

Mica — Pietre untuose in pagliuole minute flessibili ed elastiche pulite naturalmente e lucide quanto il vetro

Turchese — ossa e denti fossili penetrati da da rame essurato o malachitico per cui sono turchine durissime e di bel polimento

Grafite — ferro e carbonio

Spatofluore — acido fluorico e calce la com=pongono — bellissimi vasi a Derby se ne fanno

X Marna — Materia tenera o lapidea composta principalmente di terra calcarea e di argilla in diversissime proporzioni detta da Hauy argilla calcarifera —

[illegible]

Aie – [illegible]

[illegible]

eee

XXIII
9

N. 518
c. 174-179

bar. De Buch. Geologia monti Friulani;
estratto dal "Bulletin des Sciences naturelles
et de geologie", anno 1825.

Cenni sulla Geologia di alcuni punti del Friuli tratt:
XXIII/9 dalla Lettere del Barone De Buch - Sull' Alpi della Carintia - diretta al Sig: Leonard e inserita nel Mineral. Taschenb. de Leonhard. Part. 2. 1824. p. 396. - riportati nel Bulletin des Sciences naturelles et de Geologie del B. Ferussac. 1825 T. V. pag. 14. -

..... Plus à l'est, la chaine de Carintie ne presente plus des cimes si escarpées et nues, tout y est noir. La plus haute sommité le Konigsthau ou Monte-scuro, a 7000 pieds. La cime est probablement seule du calcair noir du schiste argilleux. Cette derniere roche parait suivre le michaschiste, dans les vallées ou se separent les eaux de la Drave et du Gail. De Mauten (Gailthal) l'on monte sur des amas de caillou calcaires et de dolomie; mais le schiste argilleux se trouve dans le Steckernbach et vers Wurmlach, et il y incline fortement au sud. A 600 pieds d'élevation, un calcaire foncé alterne avec du schiste argileux qui continue jusque dans la vallée de Plekkern et se termine contre le Kadin-Kofel. Cette montagne escarpée est composée de couches calcaires noirâtres, inclinant à l'ouest. Le col M. Croce qui conduit de la a Collina, dans la Carnia est bien à 7600 pieds. Du coté de l'Italie succede bientôt du schiste noir et de la grauwacke, qui s'étend jusque dans la vallée da Boita à Taman. Le mont Tarond qui est au nord, est aussi composé de grauwacke.

Avant Taman il y a une mince muraille calcaire de 1200

p. d'élévation; au delà suivent des schistes à nids de pierre de Lydie et le calcaire ne reparaît que en-deça de la vallée de Tolmezzo. Le Tagliamento sépare depuis sa source à la Fella le calcaire de la grauwacke. Ces dépôts sont liés à ceux du Ponteba et du Cadore. Avant Paluzza il y a des dyorites à pyrites dans la grauwacke. Tout ceci montre que les Alpes de la Carinthie jusqu'au passage de Preiel sont une chaine de schistes et de grauwacke, roches qui se montrent déjà à Buchenstein, et sur le col de Zisseberg (col d'Ansija), entre la vallée du Gaderthal et Buchenstein. Une suite de cimes calcaires escarpées se trouve derrière les montagnes schisteuses dans le bas du Gailthal, au commencement de Val Dobra, au dessus de Rattendorf, à la source du torrent de Ponteba, dans la vallée d'Ossolizza (mont Zouo di Guardia). Au dessus de Vogorza, dans la vallée du Garnitzbach, il y a un montagne de grès rouge reposant sur les formations intermédiaires. Le michaschiste s'étend de Sack au pied du Bleiberg à la Gail, mais il n'existe plus en-deça de la rivière. A Windisch-Feistriz, il y a du calcaire veiné gris et du schiste; entre Draschiz et Unterthal, de la grauwacke ressemblant au micaschiste ou au schiste argileux et des couches calcaires; de Gogau à Tarvis, du calcaire veiné gris noir ou rouge, qui s'étend au-dessus du col vers Ponteba. Saifniz qui est la limite naturelle de l'Allemagne et de l'Italie, n'est qu'à 2412 p. et Malborghetto à 2118 p sur la mer........

En suite vient la description des environs de Raibel etc.

En montant de Saifnitz à la chapelle de Maria Luscari (à 3000 pieds d'elevation) on trouve des calcaires gris a grains fins en couches verticales ou inclinant au nord puis des grauwackes inclinant d'abord au nord, puis au sud. Cette derniere inclination devient la dominante: des roches schisteuses micacées et rouges et des calcaires noirs se succedent; mais bientôt on ne voit plus que du calcaire noir comme entre Tarvis et Bleiberg, et au dessus s'eleve la mine de dolomie de Luscarisberg. A la chapelle, on trouve un vallon en deça ~~au dessus~~ duquel s'eleve une muraille de porphyre noir, ~~tandis que en realité~~ sans quartz. Cette roche a l'air de recouvrir le calcaire noir, tandis qu'en realité elle le traverse et a poussé devant lui la dolomie, car on la revoit vers Raibel, dans le ravin du Kreosbrunnbachel, et vers la vallée de Seissera. La dolomie et les depots metalliferes sont des dependances de cette roche ignée. La dolomie forme le Grand Kalin. Nabois, qui a 9000 pieds de haut; le Muntasch Montasio, qui s'étend à l'ouest pendant plusieurs milles etc. La vallée de Raibel se lie à celle de Recolano par un col tres-bas placé entre ce deux colosses de dolomie; la vallée de Recolano devient à son extremité une fente, le col s'abbaisse tout-a-coup de 800 pieds, et on en descend comme d'un escalier. Au bas se trouve Dornaro di Chiusa, et la dolomie atteint le fond de la vallée. Le Nabois s'abaisse vers l'ouest et perd ses caracteres, et l'on voit paraître en allant de Recolano au val de Fella, vers Pontebba, des calcaires en lits minces et des marnes schisteuses comme près de

Raibel, qui réparaissent au pont au-dessus de Dogna. A ½ heure sous Ponteba, le calcaire redevient foncé, veiné et semblable à celui de transition. Les couches sont verticales ou inclinent au sud; bientôt après l'on est entouré de blocs de grauwacke et de grès gris fin. Le grauwacke de Mauro Lusari traverse la vallée et s'étend vers Paluzza en Frioul.

L'auteur décrit la chaîne du Bleiberg. La dolomie se termine à la vallée de Sexten, et elle recommence en deçà du défilé de Ponteba; le porphyre disparaît avec elle. Une autre chaîne de dolomie s'élève plus au nord en Carinthie, elle a 12 milles de long, se termine subitement avec le Dobratsch ou l'Alp de Villac, justement vis à vis du Mantharteberg et du Terglou, qui commence l'autre chaîne semblable. Les vallées de la Drave et du Gail environnent cette chaîne. Notre célèbre géologue y voit encore une immense fente, les roches secondaires ont été écartées ou soulevées, et la dolomie formée par le porphyre noir qui a poussé en avant des roches anciennes.

Dans le haut de la vallée du Gail (à 3400 p. Klaghenfurth est à 1326 p. sur la mer, le Dobratsch à 6690 p., les bois finissent sur sa pente nord à 3118 p. et sur sa pente sud à 3398 p. et le col de Loibl à 4030

Lettre sur le Hartz de M. De Buch à M. Freiesleben. (Miner. Taschenb. de Leonhard 2e part. 1824. p. 271.) Bullet. Ferussac. des Sciences naturelles. T. V. p. 178. —

„Le Hartz est entouré de gypse, et cette roche est toujours accompagnée de dolomie et de rauchwacke qui ne sont peut-être que des roches modifiées postérieurement„ ~~Le gypse est toujours separé du Hartz par un espace et~~.

Sur les roches renfermées dans le Grès rouge et dans la pierre calcaire alpine en par Catullo. Gior. di fis. chim. ec 1824. p. 81.

Le Calcaire alpin de M. Catullo .... se prolonge dans le pays d'Auronzo où il contient de la galène et de la calamine et s'élève dans le Comelico en formant une partie de la montagne de St Catherine et traverse le haut Cadore en faisant des detours pour s'élever ensuite aux villages de S. Osvaldo e de Sappada dans la Carnia. Il s'abbaisse vers le district de Rigolato et se perd peut-être sous les formations plus recentes vers Forni .... Il paraît que dans la Carnia il y a aussi des metaux. Il y a de l'argent dans le mont Primosio, à Agrons, et à Agalt près Cercivento. On cite du fer spathique du cuivre gris, du soufre dans du gypse sur le mont Paluzza. —

Esiste una miniera di Solfo poche miglia distante dalle Acque Pudie che fu per qualche tempo cavata dal Co. Gerardo Freschi - Puppi, Med.° di Tolmezzo. Relaz.e sulle Acque Pudie -

Descriz.e della Carnia di Giacomo Valvasone di Maniaco indirizzata al Cardinale Borromeo 1565. MS. della Bartoliniana -
"Tra i monti di Moggio si trovano molte ostriche e conchiglie petrificate. A Primosio v'è una miniera d'argento e rame. Ne' confini verso la Zeglia (valle del Gail) trovansi pezzi di cristallo."

Descriz.e della Carnia di Grassi. 1770.
"In Primosio presso Paman, come anche in Agrons, villa del Canale di Gorto si vedono anche oggidì i buchi delle cave donde estraevansi i minerali d'argento. Nelle pertinenze di Cercivento nel bosco detto di Agalt anni sono fu scoperta una miniera d'argento presso Formo. Altri v'erano pure miniere metalliche che scavava un Patrizio Molin.

Adolfo Dessain med.° francese, il Prof. Moretti e il Farmacista Giacinto Frangipane analizzarono l'Acque minerali ~~[illegible]~~ di Siano, (vedi Klaproth Diz.° di Chimica trad.° da Moretti nota II. pag 204) e vi trovarono gas idrogeno solforato libero, idrosolfuro di calce e magnesia, e solfato di calce e magnesia

~~Catullo nel Dall.° [illegible]~~

Dicesi vi siano acque sulfuree a Ponteba

A S. Agnese presso Gemona v'è un calcare solido di frattura scagliosa, rossiccio con nuclei ammonitici simile a quello di Verona.

Alle falde dei monti d'Incarojo si trova la Magnesia Solfata in gran copia sotto forma di lanugine bianca.

Sopra Traverso nel monte Turiet vi sono petrefatti e dicesi un cratere vulcanico

A Tolmezzo e adjacenze avvi un calcare similissimo a quello di Antelau in Cadore cogli stessi petrefatti bianco, solido, di grana finissima e cristallina e talvolta di un lustro spatico brillante e non effervescente all'azione degli acidi per la troppa magnesia che contiene.

A Fusea presso Tolmezzo vi sono chiocciole marine unite alle nummuli e pietra di paragone. Ivi pure avvi una miniera di bitume, forse Carbon fossile, citata da Fanon Vol VII pg. 343. Vi sono pure nelle sue adjacenze solfato di magnesia, zolfo, vetriolo, allume, sal gemma, e molti cristalli di monte.

Ad amaro v'è un calcare simile a quello antelao, che spetta secondo Catullo alla formazione jurassica, dovizioso di avanzi marini

V'è Carbon fossile a Saluzza, e Pozzolana nell'alveo del Torrente Pontaiba presso Treppo. V'è pure Carbon fossile lungo il Torrente Chiarsò fra Lovea e Dierico a Raveo

Il P. Coronelli nella sua Carta topogr. del Friuli segna una miniera di Rame sopra Zuglio vicino al Lago Moscardo.

Itineraire d'une excursion dans le Cadorino et la Carnia par le Prof. Catullo, avec quelques additions tirées des écrits de Festari. Gior. di fis Chim. Dec. 1823. p. 385.

... Le michaschiste cesse au village de S. Stephano, et le grès jaune-schisteux s'élève sur le calcaire jusque à Sapada. Un grès se trouve à Forni-Avoltri, dans le district de Rigolato (Frioul) Il tire ensuit quelques faits d'un écrit geologique en 12 lettres, addressé en 1776 par Festari, à M. le Cheval. Strange; cet écrit est inedit et traite du Frioul. Dans le District de Rigolato et dans la Comune de Comeliany, Festari paraitroit indiquer du micaschiste couvert de grès. Les montagnes entre Comeliany et Tolmezzo lui ont semblé un depot

secondaire caché sous un grès jaunâtre ou rougeâtre, ou verdâtre, qui pourrait être le grès bigarré. En montant le mont Durône, le long du ruisseau Lupa, il observa ce grès qu'il revit dans la vallée d'Incaroggio. De Tolmezzo, il visita au village élevé de Tavea les roches coquillières et à nummulites de ces hautes montagnes; les inférieures lui offrirent un calcaire grisâtre à veines spathiques et à lits bitumineux ou fétides. Il paraîtrait que toutes les roches fondamentales observées par Testari d'Incaroggio à Cividale se rapportent au calcaire jurassique, car il le compare à un calcaire du Véronais, et il y a remarqué dans les deux endroits les mêmes pétrifications. Enfin Testari décrit les collines tertiaires qui traversent le district de Gueda, depuis l'Asolano jusque à Gemona. M. Catullo en déduit 1° que les roches inférieures de Carnia, ou de la partie septentrionale du Frioul sont les mêmes que celles qui reposent sous le calcaire alpin du pays élevé du Bellunois. 2° que le calcaire jurassique leur succède dans plusieurs points: que hors du pays de Carnia, il n'y a que des formations analogues à celles de Vérone ou du Trevigiano, ou de la partie ouest du Frioul. (Bull. Férussac. Sc. nat. 1 F°.) p 323.

Bullet. Férussac Sc. natur. 1827. T. x p. 32.

M. Necker alla Società di Storia Naturale di Ginevra a fait un rapport sur ses voyages en Carniole et en Carinthie. Les cailloux roulés au pied sud des Alpes, depuis Turin jusque au Tagliamento ne se rencontre qu'au debouché des vallées transversales, dont la faite atteint la region primitive des Alpes. Il a fait ~~[illegible]~~ observer des changemens de direction des couches de la partie septentrionale du Frioul.

loc. cit. p. 34.

M. Boué donne une idee de la succesion de toutes les roches secondaires dans les Alpes Italiennes, si bien decrites par M. Maraschini, il indique la craie dure depuis Udine jusque au lac de Como.

Palladio

1498 Insorse un vento violentissimo che atterrò altri case e chiese
che alzò gli uomini da terra e li portò in altro sito.
e [illegible] orribile

1523. Febbrajo Vento sotterraneo in Udine che [illegible] dai pozzi e cisterne
tanto che sollevava in aria i pesci che in essi si gittavano

Palladio

1349. Per l'intenso freddo agghiacciarono l'acque dei fiumi più grossi del Friuli

1443. Estremo caldo. l'uva matura a S. Giovanni in Giugno

1532. Uragano nell'agro Udinese caddero più che cento folgori
6 8bre con grave danno d'uomini ed animali gravissime innondazioni

1525.27.28 Carestia gravissima. a Udine la gran massa dei Poveri generò fetore insopportabile, pidocchi innumerevoli e una malattia che uccise 2600 persone

1560 F. Petecchiale carestia. tutti i poveri della Prov.^a^ in Udine il Comune spese più di 25 m. Ducati per nutrirli

1571. Freddo in aprile che distrusse tutte le foglie e fiori ~~Castie~~ tutto l'estate soffiò Borea nè vi fu caldo: nulla venne a maturazione. Carestia e in Udine immenso numero di contadini affamati

1629. Carestia gravissima. In Udine concorsero tanti dalla Provincia che tutte le Chiese Ospitali Lazzaretto e Portici non bastavano a capirli. Si attendarono presso al Lazzaretto. Molti emigrarono a Venezia che colà fu detto l'anno dei Furlani. Di poi sviluppossi Tifo

1567 Uragano in Udine fulmine nel Campanile di Castello

1348. Gran copia di neve il giorno di Pasqua

XIV
1

N.° 518
c. 180-181

Estratti della Nuova Geografia di Büsching cont. federico
trad. di Jagemann Vener Zatta.

Grandez. = in slavo città

Il ducato di Carintia - Tom. XI. pag. 21
Gli antichi Carni che furono una colonia di Celti, e che ne' tempi più antichi ebbero il nome di Carantani e Carinthi hanno dato origine alla denominaz. di questo paese che anticamente fù compreso nella Carnia e nel Noricum

id pag. 22. I Vandali erano Tedeschi e chiamansi in questa lingua Vandalen, ma i Wenedi, che i Tedeschi chiamano col nome di Wenden erano d' origine Slava., benchè essi si siano impadroniti d' una gran parte della Germania dopo l'emigrazione dei Vandali accaduta nel Secolo V e VI Così Chuov. Intr. Geogr. lib 3. cap. 2 e 6. Philip. Melancton. nel Chronic. Carionis lib. 1. pag. 26 dell' ediz. 1558. -

id pag. 23.
Gli antichi Carni da' quali sul principio furon abitate le Alpi della Carniola - atta e ne pigliano la denominazione, sembra che circa il tempo della dif-

Ungione dell' Imp. occidentale si siano dilatati nel vicino Norico, e che dipoi abbian ottenuto il nome di Carinthi. In appresso vi si stabilirono anche molti Slavi –

Saalfeld o Zollfeld = Solium sil campus, ivi era l'antica Tiburnia.

La città di Freisach in Carniola fù altra volta dei C. di Zeltschach estinti nel Co. Guglielmo che rimasto privo di maschi si fece eremita. La di lui vedova S. Emma nel 1080 donò essa città e territ. all' arcivescovo di Salisburgo e fece fabbricare lo Spedale di Gurk. – NB. L' Emma di Trevendale madre del Pat. Pellegr. visse 1164 –

id. pag. 32 Il nome Krain o Crania nacque probabilmente da quello di Carnia onde deriva il nome di Carniola, che si trova usato già nel VIII Secolo nella Stor. Longob. del diac. lib. 6. cap. 52 che ne' tempi più moderni s'è cangiato in Carniola. Il paese tra i fiumi Gurk e Culpa e Sava era la Marca Venedica Windische Mark, e anche Marca Slavonica che nel 1374 fù incorporato alla Carniola.

Nella Carniola interiore avvi il M. Karst Carsadius e i Birbaumer Wald. da Pirn monte alpes Julie, e talora Carniche dei latini

per 27. Gli Slavi Venedi o Viridi Wenden o Winden arrivarono in Carniola dopo il 548 nè il loro nome s'è mai cancellato. a' tempi di Carlo M. e de' suoi posteri la Carniola fu governata da' Duchi del Friuli e poi dai Duchi di Carintia.

~~Gervandella~~

Wortainavega = in carniolano è Castaguoto

Duino = Tybein

adelsberg = Postoina

alben = Planina

Prem = Prem

~~Lobetz~~ Loitsch, Logatez cast. nella foresta di Pyrnbaum, presso vi è Unter Loitsch villaggio ove fu l'antica città Romana Longaticum

Lueg. castello in una buca

Idria miniera di mercurio scoperta nel 1497 per cui si fabbricò ivi castello e borgo

par. 62 Aquileja = Aglar in Slavo. La sua chiesa della Vergine Sato fu nel 1751 dichiarata immediatam. soggetta al Papa, e fatta invece parrochiale quella di S. Giovanni Per testimonianza di Luitprando fu fu munita sotto il regno di Lodovico IV Enrico di Baviera la prese nel 948

— Strabone: lib 5°. descrive in dettaglio il commercio d'Aquileja

Trieste = in Carniolano Terst o Tergst

Estratti dal Compendio delle antichità di Oderzo e sue ruine raccolto da diversi autori e da scritture pubbliche per Gio Batta Caligari Opitergino con alcune cose più moderne - (Nel Vol. I anned. di inediti nella Bartoliniana pag. 231 -)

N° 518
c. 182-185.

Ritiensi che la prima distruz. di Oderzo fosse fatta dai Pompejani perchè loro avversa nella Guerra Farsalica, anzi in questa mandò un nave grande con mille opitergini e Vulteja loro tribuno capo in favor di Cesare. Di ciò scrive Lucano de Bell. Pharsal. lib. IV
Hac Opitergini moles onorata colonis
e Livio inepitome lib. C e L. Floro nel Compendio di Livio lib. IV. cap. II de Bell. Ces. et Pomp.

Perciò Cesare in ricompensa la ristabilì, e la fece Colonia - Estese i suoi confini tra il monte, la Piave, il mare ed il Tagliamento, perciò Plinio Natur. hist. lib. IV cap. XVII nella decima Regione d'Italia scrive che il Livenza nasce dai monti Opitergini

Fu convertita da S. Prosdocimo vesc. di Padova come narra Scardeone Monum. Hist. di Padova.

Sua insegna croce bianca in campo rosso con due stelle bianche nella parte superiore.

Distrutta da Attila, gli opitergini fuggirono alle Lagune e S. Giovanni di Rialto fu consacrato da li vescovi fra' quali Epodius di Oderzo come appare da lapide in essa chiesa.

292. Sotto Teodorico che favoriva il ritorno dei fuggiaschi, rifabbricata.
Assalito e preso da Rotari. I cittadini fuggirono con S. Magno Vescovo alle foci del Piave e piantarono in Eraclea in onore di Eraclio Imp. e vicino Equilo, Jesolo munito, come dice Sigonio lib. II Sabellico lib. IV pag. 9. – Jesolo pure ebbe Vescovo. Eraclea divenne capitale delle Venezia, e in essa dopo il governo de' tribuni furono eletti i primi Dogi – Sotto Pietro Tribuno Doge Eraclea ed Jesolo furono rovinate dagli Unni.
Oderzo p la IV volta preso conquistato e rovinato da Grimoaldo in vendetta del tradimento fatto ivi a Tasone e Cacone di lui fratelli – Il suo territorio fu diviso fra Treviso Ceneda e Cividale. (forse a quell'epoca il Duc del Friuli che arrivava al Tagliamento si estese fino al Livenza.
Narra il Platina nella vita di Adeodato Papa pag 97. che Oderzo soffrì danni da Vettari Conte di Vicenza capit. de' Longobardi perchè gli fautori furono di Vanefrito Figliuolo di Lupo Duca Friul. il quale tentava ricuperare il Ducato toltogli da Grimoaldo.–
Luitprando re diede un diploma da Oderzo 739. 3 aprile ~~...~~ presso da Filippo suo arcicancelliere relativo a beni del Reguardo

Cenedese, coll' intervento anche di Callisto Pat. beni riservati nella persona del co. Giovanni per Valentino Vesc. Cenedese.

S. Tiziano Vescovo di Oderzo nacque in Eraclea il cui corpo derubato dai propri parenti posto in barca navigò solo a ritroso del Livenza fino a Settimo, ma che poi fu rendotto a Ceneda sua festa 16 Gennajo.

Pietro Candiano doge dopo sposata Gualdrada figlia di Guido fig. di Ravenna (figlio d'altri di Berengario Imp.) a pretesto che assiti signori tenessero beni di sua moglie, assalì Oderzo, danneggiò il terit. e abbruciò la città. molti oderzini rifuggiaronsi in Venezia dopo che fu ucciso il Candiano

1235 Fu ancor preso Oderzo da Ezelino, fu poi ora del Pat. Aquil., ora dei Trevigiani, ora dei figg. di Camino. Poi passò per forza d'

1335 armi ad Alberto della Scala, ma non compito l'anno si diede spontaneamente ai Veneziani che vi posero un podestà

1358 Lodov. re Ungher. guerreg. Veneziani assediò Oderzo.

1359 Il Doge Gio. Delfino lo ristabilì esente dal dazio

1382 Preso da Francesco da Carrara durante l'assedio di Padova, che il tenne fino 1388, in cui passò a Venezia di nuovo

Il consiglio è formato di 24 case o famiglie

perpetue.

altri verso li monti il Priorato di S. Giovanni del Tempio, detto dei Gualani, di grossissime entrate,

4

N. 518
c. 186-229

Note ed estratti riguardanti
il Friuli; dalle opere di C. Cantù.

4

Note tratte o fuggite, dalla Grande Illustrazione
[illegible] di C. Cantù e [illegible]

[illegible] Bol[illegible]

XXXVIIII
A

Note sull' Illustraz. del Veneto
di C. Cantù ec
e sul Lomb. Veneto —

Note tratte o fuggite dalla Grande Illustrazione
del Lombardo Veneto di C. Cantù e Socii.

—

186

Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto

Milano e sua Provincia – di Ces. Cantù – dedicata
Alla Memoria del Co. Pompeo Litta
Pavia ec. – di L. Gualtieri Co. di Brenna
senza dedica
Venezia ec. – di Ces. Cantù
dedic. al Co. e Cav. Alessandro Marcello Podestà di Venezia
Escursione pel littorale dell'Istria – di Ces. Cantù
dedic. al Cav. Sebbastiano Mondolfo
Belluno ec. – del Dott. Giuseppe Calvisi
dedic. al Cav. e Prof. Tommaso Catullo
Brescia ec. – di Carlo Cocchetti
ded. al Co. Carlo di Castelbarco
Cremona ec. – del Dott. Francesco Robolotti
dedic. a Mons. Antonio Novasconi Vescovo di Cremona
Como ec. – di Ces. Cantù
ded. al Marchese Antonio Rusca
Padova ec. – del Dott. Augusto Meneghini
dedic. al Co. Andrea Cittadella-Vigodarzere
Valtellina ec. – di anonimo
dedic. alla Società Agraria della Valtellina
Mantova ec. – dell' Avvoc. Bartolommeo Arrighi
dedic. a Mons. Giovanni Corti Vescovo di Mantova

—

Verona — di Carlo ~~[illegible]~~ Belviglieri

dedic. ad Aleardo Aleardi

Lodi e Cremona — di C. Vignati e F. Sforza-Benvenuti

dedic. al Cav. Dott. Paolo Gerovati Sindaco di Lodi.

Crema — per F. Sforza Benvenuti.

dedic. al Cav. D. Paolo Bagutti Ispett. Scolastico

Bergamo — di Ignazio Cantù

ded.

Vicenza — di Jacopo Cabianca e Fedele Lampertico

ded.

Udine di P. D. Ciconj

Treviso di Se

Rovigo di Bocchi

4

1

Note tratte o fuggite dalla Grande Illustrazione
del Lombardo Veneto di C. Cantù e socii.

—

= Nel materiale come nel morale converebbe sempre osservar le cose nel complessivo prima di discendere ai particolari, e osservarle dall' alto il più possibile.

C. Cantù Storia di Milano. Topograf.

—

= I dialetti rimangono tuttodì come un testimonio vivente dei popoletti d' allora.

id id Dialetti

—

lobbia, sbrajà, (brühen), grobian (grob), pirlà (wirbeln) derivano dal tedesco

id. id. id

—

Il Vicerè Eugenio scriveva al Senato di Milano = Felice il regno che può, come questo, ridur tutta la sua politica alla più assoluta confidenza nel genio e nell' amor del suo Fondatore! =

id. Stor di Milano

—

Quadro della Diocesi

Prov. (Vicar. Foran) Parrocchie (Num) (anime) (Capitoli) Sacerdoti (Chierici) Conv. (Num) (Frati) Monast (Num) (Monache)

—

Serie dei Prelati

—

Distretto
| Politico | Giudiziario | Comuni aventi Consiglio con ass. propr. | senza | Convocato |

—

Prospetto terre censite
montuose, | di collina, | di pianura |

—

= Ora vorrebbe occuparsi della malattia che più flagella i nostri contadini, la pellagra. Oltre che la Fisiologia prova che l'usar continuamente una qualità di cibo, per quanto ricco di principii azotati e glutinosi, non basta a una buona assimilazione organica, l'analisi trova che il granoturco manca del principio azotato e plastico, che è la sostanza animalizzabile, mentre abbonda di amido che è poco nutriente, e solo respiratorio; dando di questo l'80 per cento, mentre il frumento dà il 20.
C. Cantù Agric. dell'Alto Milanese pag. 369.

—

Disegno Ponti Tagliamento, Meduna, Torre, Natisone.

—

Disegno Castelli, Torre di Mels. Chiese, Villa Manin.

—

Cantù nell'Illustraz. di Milano, tratta prima storia, poi descrizione così in Pavia Gualtieri di Brenne – Storia longobarda molto sviluppata in Pavia. –

—

Friuli ha tre capitali. Aquileja, Cividale, Udine

—

4

I

158

Storia di Milano del Cav. Cesare Cantù

Alla memoria
del conte
Pompeo Litta
che splendidamente rivendicava la gloria
delle
Famiglie Italiane
queste pagine dal suo esempio ispirate
ricordanti i fasti
d'Insubria
col sottrarre all'obblio
ciò che di grande periva
e
le gloriose conquiste
della moderna civiltà celebranti
la società di Pavia
qual monumento intemerato.

Pavia
e sua Provincia
per
L. Gualtieri conte di Brenna

costrí
lav
uijiù
e ox-
jno
'a
';
20.

zione
lap=

4

2

Il nome e la benedizione
di Monsignor Cavaliere
Antonio Novasconi
Vescovo pio e zelante di Cremona
in tempi difficili venerato e caro
sian fausto auspicio
alla descrizione della sua città e provincia
di cui gli fanno omaggio riverente
gli editori
della grande illustrazione
del Lombardo-Veneto.

Cremona
e sua Provincia
per
D.r Francesco Robolotti

139

---

a Sua Eccellenza
il marchese
Antonio Busca
che gli aviti esempi imita
nel proteggere l'arti e le lettere
e nel giovare alla patria
si intitola
la illustrazione di un paese
ove egli tante volte si piace
di dignitosa quiete.

Como
e sua provincia
per
Cesare Cantù
ed altri

Escursione
pel
Littorale dell'Istria

Al cavaliere
Sebastiano Mondolfo
che con sapiente generosità
spande le sue ricchezze
a pro dell'umanità sofferente
e a decoro della seconda sua patria
gli editori
della Illustrazione del Lombardo-Veneto
vogliono dedicata la descrizione
della Istria sua

Belluno
e sua provincia
pel
D.r Giuseppe Aloisi

Al cavaliere e professore
Tommaso Catullo
geologo e naturalista insigne
membro dell'Istituto e della Società italiana
l'Illustrazione della sua provincia
vecchio [illegible] nella sapienza
nell'integrità e nel patriotismo
dedicano
gli editori

Brescia e sua
e sua provincia
per
Carlo Cocchetti

al conte
Carlo di Castelbarco
visconte Simonetta, principe romano
che un illustre nome
decorosamente sostiene e accresce
gli editori
dedicano questa storia bresciana
sapendo come egli intende
che nella meditazione del passato
sta la dignità del presente
e il germe dell'avvenire

4

190

dal nome
di
Aleardo Aleardi
abbia fregio
questa descrizione della sua terra

Verona
per Carlo Belviglieri

per cittadino cui angusta gloria
vinta e per altezza di canto
che l'Italia ripete
ammirativa

Al cavaliere dottor
Paolo Gorini
sindaco
nell'anno della rigenerazione
Generosissimo al vantaggio di tutta Italia
Attentissimo a quel della Patria
che gratamente lo stima e l'ama
Gli editori
della
Grande Illustrazione del Lombardo Veneto
dedicano
La descrizione del Lodigiano

Lodi e Crema
per
C. Vignati e F. Sforza Benvenuti

a sua eccellenza
il conte
Andrea Cittadella Vigodarzere
uomo di fama intemerata
in tempi e posti difficilissimi
gli editori
devotamente intitolano
questa storia della sua patria
ch'egli fè chiara
colla penna
col carattere colla dignità.

Padova
e sua Provincia
pel
Dr. Augusto Menghini

La Valtellina
La strada militare e l'addo
definito
da un morto.

Alla ... i
Società agraria
della Valtellina
che con semplice e perseverante amore
adopera
a suscitare qualche favilla
dalle ceneri dello scoraggiamento
e insegna
a saper patire senza disperarsi

Storia
di
Venezia
del
cav. Cesare Cantù

al conte e cavaliere ...
Alessandro Marcello
patrizio di Venezia
che la gloria degli avi rinnova
con opere di sapienza civile
e con incitamenti
alla tempesta e alla bonaccia
gli editori
della
Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto
dedicano la Storia della città
che molto a lui deve
e
moltissimo ne spera

nostri
usar
inizia
ne or-
cipio
tre
so;
20.
9.

pizione
sup=

e ai genti del avvenire

Crema e il suo territorio
per Fr. Sforza Benvenuti

Al Cavaliere
D. Paolo Bagutti
Ispettore scolastico
gli editori
della Grande Illustrazione
desiderano raccomandata
questa storia e descrizione del paese
ch'egli
ama e onora tanto.

Bergamo e il suo
territorio
per
Ignazio Cantù

Vicenza e il suo territorio
di Jacopo Cabianca
e Fedele Lampertico

Vrié
n
ijiái
ox-
io
)
;
0.

ione
/
y=

Prov. di Pavia – Topograf. Popolaz. Industria agricola e manifattrice, Commercio, Beneficenza, Istruzione.

Pianta di Udine e di Cividale

Nell' Illy[...] 1843 31 maggio Pavilla– [...] sinite in Pisa.

Vol. I [...] della definiz. dei Distretti modello. Verona– [...] Gualtieri de Brenna

Nel Tomo [...] a ciascuno fuor tav. stat.

Lui Patri[...] – Dice:

= I Patri[...] [...]po il Papa, usando

la mano [...] [...]uria sopra tutto

il Friuli, [...] [...]ni ole, e la Sti-

ria, dei [...] a tal vicinanza

era sovra[...] [...]pati. Tutti favo-

rito l'inf[...] [...]egandagli Antonio

Panciera [...] nacque nuovissima

a che si for[...] Finchè i Veneziani

[...]rono mi[...] Vitale Scarampi

muovo patri[...] [...]one i 18 giugno

1445 di riconoscerlo, e lasciargli intera la giurisdizione ~~ecclesiastica~~ spirituale e i beni, malgrado le spese sostenute; nella città di Aquileja, San Vito, San Daniele, conservasse egli il mero e misto impero, eccettuati i feudi e le persone obbligate al servizio militare, che obbedirebbero al principe veneto. Il patriarca non lascierebbe in que' luoghi entrar altro sale che veneto, non

Vri
w
ipiti
'ox-
io
)
i
o.

one)
n=

Prov. di Pavia – Topograf. Popolaz. Industria agricola e manifattrice, Commercio, Beneficenza, Istruzione.

—

Pianta di Udine e di Cividale

—

Nell' Illustraz. di Pavia le Tabelle statistiche sono unite in fine.

—

Vol. I comprende Milano di C. Cantù, Pavia di Gualtieri de Brenna

—

Nel Tomo II Venezia di C. Cantù.
Sui Patriarchi Aquil. cenno inesatto a pag. 61. – Dice.
= I Patriarchi d'Aquileja, i più ricchi prelati dopo il Papa, usando la croce e la spada, aveano estesa la loro signoria sopra tutto il Friuli, l'Istria, gran parte della Carintia e Carniola, e la Stiria, dai possessi ritraendo 200 mille zecchini. Da tal vicinanza era spaventata Venezia, finchè avendo il tedesco patr. Teck favorito l'imp. Sigismondo, si pensò di abbatterlo, surrogandogli Antonio Panciera [Panciera 1402, Teck. 1412. Fr. Arbis]. Così nacque uno scisma che si prolungò anche dopo la morte di questo, e finchè i Veneziani non occuparono risolutamente il Friuli. Col Cardinale Scarampi nuovo patriarca si convenne 18 giugno 1415 [invece è 18 giugno 1445] di riconoscerlo, e lasciargli intera la giurisdizione ~~ecclesiastica~~ spirituale e i beni, malgrado le spese sostenute; nella città di Aquileja, San Vito, San Daniele, conservasse egli il mero e misto impero, eccettuati i feudi e le persone obbligate al servizio militare, che obbedirebbero al principe veneto. Il patriarca non lascierebbe in quei luoghi entrar altro sale che veneto, non

accoglierebbe banditi, ribelli, fuggitivi, o li consegnerebbe. Venezia pagherebbe al Patriarca 500 zecchini annui, e ne difenderebbe la persona a sue spese.

Cadore degli acquisti in Terraferma.
Cadore conquistato sul Patr. d'Aq. 1420
Friuli, conquistato sul Patr. d'Aq. 1417 assicurato alla Rep. col trattato del 1420, confermato nel 1450 (1445 circa)

= I Turchi per far una potente diversione, spingonsi tra l'Isonzo e il Tagliamento fin a tre miglia da Udine, menandone schiavi 15 mila cristiani, dopo avervene uccisi 18 mila, e sperperate le messi e gli armenti. Lasciaronvi anche la peste a = (1470 a 1479)

Stor. Venez. pag. 106

La chiesa degli Scalzi, vera di marmi e di pietre

id. pag. 160

Lorenzo Selva Friulano, nel 1772 dichiarato ottico pubblico con generoso assegno, introdusse i binocoli e migliorò gli occhiali.

id. pag. 186.

Udine ha Distretti 19, Comuni 182, anime 437,697

id. pag. 220

Nel 1852, normale, produssero seta
la prov. di Venezia chilogram. 300,000

Udine	"	1,800,000
Verona	"	4,300,000
Treviso	"	1,500,000
Vicenza	"	1,200,000
Padova	"	500,000
Rovigo	"	350,000
Belluno	"	180,000

Chilogr. 10,130,000

nelle filande del Friuli, ove avvene alcuna a vapore. Filansi anche bozzoli di Gorizia e del Littorale

id. pag. 280

—

nel 1854, 55, 56. Il veneto pagò in media d'imposte regie L. 0,432, di comunali L. 0,527; in tutto quasi 96 centesimi per ogni 100 centesimi d'estimo

id. pag. 290.

—

il Quarnero, = che Italia chiude e i suoi termini bagna =
Dante.

= Lasciando però le favole, e avvicinandoci alla storia, che pur troppo spesso ne addossa le luccicanti divise, troviamo come, di quella che poi formò la provincia dell'Istria, prima della dominazione Romana spettasse una parte ai Carni, cioè il paese fra il Tagliamento, l'Isonzo, il mare e la

chiusa di Venzone, che oggi diciamo Friuli; dov'erano le terre di Aventium, Glemona, e inoltre Ocra e Segesta, delle quali fin il posto s'ignora.

= Alla Iapidia Cisalbiana (che gli etimologisti interpretano Lapidea) di qua dall'Alpi o Schneeberg), apparteneva tutto il goriziano odierno il circolo di Adelsberg, il distretto di Castelnuovo, gran parte di quel di Sesana; paesi, come la Giapidia, abitati da Galli insieme e da Illirii, non misti ma in comunità distinte ex) =

pag. 230

Chi erano e donde originarono i Carni? chi i Liburni? chi i Giapidi? Ne disputarono a lungo gli eruditi, e la questione rimane sotto il giudice ancora. Forse i Carniti, gente celtica, presi al mare, vi trovarono già stabiliti i Veneti, derivati d'Oriente. I Giapidi eran misti d'Illirici e Celtici, e aveano per capitale Metullo, ora Metule in Carnia (vuol dir forse Carniola?). I Liburni furono deditissimi alla marina. Come pirati dieder d'urto ai Romani, 221 anni avanti Cristo, e ne furon puniti. Poi Roma, com'ebbe domate Cartagine e la Macedonia, emessasi sotto l'intera Italia fin al Tagliamento, fondò Aquileja nel 181 avanti Cristo, su terreno tolto ai Galli, affinchè fosse e baluardo contro gli oltramontani e porto nell'Adriatico (dunque fuori del paese posseduto?)

pag. 231

... nel decader dell'Impero d'Occidente. Conquistato poi questo, i paesi giapidici si staccarono dall'Italia: quelli di Cividale e Aquileja formarono il Friuli, dominato dai Longobardi; Grado si tenne cogli imperatori di Bisanzio, e con esso l'Istria dal

Rimase al Quarnaro, dal mare alla Vena.

pag. 433.

= Verso l'800 avvenne quella gran rivoluzione, ove gli storici di corte vedesa non ravvisarono che un' ambizione papale e un donativo dei re Franchi. La parte d'Italia che aveva riverito gl' Imperatori d'Oriente, e formava la fazione nazionale, erasi stancata della coloro inettitudine; la parte soggetta ai Longobardi abborriva la costoro oppressione e e invocava di cambiar dominio. Da qui i molti movimenti parziali, che poi scoppiarono nella chiamata dei Franchi. Questi assoggettaronsi i paesi dinanzi longobardici: i romani lasciarono al capo della rivoluzione nazionale, cioè al papa, dandosi la forma di donazione. In questa erano comprese la Venezia e l'Istria (Inde in Parmam, inde in Regium, inde in Mantuam et Montemsilicis, simulque universum exarcatum Ravennae, sicut antiquitus fuit, cum provinciis Venetiarum et Istriae. Anastasio Bibliotecario), le quali però non vennero al pontefice; l'Istria ricusò di stare alla donazione; e avendo il vescovo Maurizio voluto ridurla ad effetto, nel 779, gli abitanti lo accecano e cacciarono, e si sottraggono alla dominazione papale, preferendo quella de' Franchi.

= Carlo Magno, avutala per tal modo, molta parte ne donava ai patriarchi d'Aquileja, perocchè ivi non erasi effettuato il supremo cambiamento dell' istituzione dell' impero, cioè la separazione del poter temporale dallo spirituale; poi più specialmente Corrado II nel 1024 al patriarca Poppone regalò l'Istria col Friuli. Questa dominazione ecclesiastica modificò lo svolgi-

mento politico di tali paesi i quali, se non arrivarono ad elevarsi in repubblica come i lombardi e i veneti, tennero però esistenza propria, si diedero magistrati e statuti, ebbe anche un parlamento ~~[illegible]~~, giacchè il patriarca, che non possedeva il paese da cui traeva il titolo, dovette cercarsi un popolo, opponendolo alla feudalità guerresca: come alla feudal Cividale opponeva la nuova città di Udine.

pag. 440 –

= La primitiva colonia d'Aquileja era quadrata a forma di un campo della superficie di 122,500 passi quadrati, capace di 20 mila abitanti; e vi furono condotti 3000 soldati, 240 cavalli, 45 ufficiali. L'agro colonico misurava in superficie 14 miglia.

= Gli aquilejesi ebber la cittadinanza romana, votando nella tribù Velina, e potendo salire a qualunque dignità. La loro repubblica aveva propri decurioni, uno splendidissimo ordine di patrizii, come si esprimono le lapidi; i <u>quatrumviri</u>, cioè consoli, soprantendenti alla giustizia, ornati delle divise consolari e de' fasci; e numerosi collegi ossia fraternite di arti. I municipj volevano emular Roma negli edifizj; onde qui s'ebbe un campidoglio, e circo e anfiteatro, e un acquedotto, e tempio a Giove e ad altri Dei maggiori e Dei municipali, con sacerdoti, feste, sagrifizj.

= Aquileja girava 22 chilometri, e vi mettevano grandiose strade in riconoscenza delle quali si posero epigrafi ad imperatori. =

~~Eravi la pianta, però qual era all'età patriarcale~~

pag. 570.

Sigillo di Udine e Gemona –

Serie degli antichi Conti di Gorizia

1121 Engelberto I e Mainardo I fratelli

1122 Mainardo I col figlio Enrico I

1139 Enrico I ed Engelberto II, figli del defunto Mainardo I

1150. Engelberto II solo

1186 Engelberto II coi figli Mainardo II ed Engelberto III

1187 Mainardo II ed Engelberto III fratelli

1220 Mainardo II coi nipoti Mainardo III ed Alberto I figli di Engelberto III

1232 Mainardo III solo.

1258. Mainardo IV ed Alberto II, figli di Mainardo III e di Adelaide Tirolese

1267 e 1271. Per la divisione fra i detti due fratelli, Mainardo IV riceveva il Tirolo ed Alberto II la Contea di Gorizia ed il Pusterthal.

1271. Alberto II solo, fino all'anno del suo obito 1304

1304 Enrico II, che poi fu anche del 1319 vicario imperiale di Treviso, ed Alberto III

1323 Gian Enrico II, pupillo del re di Boemia e Duca di Carintia cugino di suo padre, essendo contutrice la madre, Beatrice di Baviera.

1338. I fratelli Alberto V ed Enrico III figli di Alberto III

1364 Alberto IV e Mainardo V fratelli

1374 Mainardo V solo

1386. Enrico IV e Gian Mainardo, figli di Mainardo V.
1430 Enrico IV solo
1455 I fratelli Giovanni, Lodovico e Leonardo figli di Enrico IV
1457 Giovanni e Leonardo fratelli.
1462 Leonardo. Con la sua morte, seguita in Lienz le 12 aprile
~~[illegible]~~ 1500, resta estinta la linea
Cantù Gorizia pag. 682.

nel 1479 il Co. Leonardo di Gorizia cedette a Massimiliano d'Austria i distretti di Cormons, Belgrado, Codroipo e Latisana, e morto esso nel 1500 la Contea di Gorizia andò a Casa d'Austria
id. id

— —

Belluno e sua Provincia - pel D.r Giuseppe Caleffi.

—

Ritratti di Patr. Aquil. Bertoldo, Sigismondo, Pagano - Bertrando Nicolò - nella sala Arciv. di Udine

Storia di Belluno —
1. Popoli primitivi fino al 180. av. G. C.
Storici e Cronisti della Provincia - archeologia
2 Dal dominio ~~[illegible]~~ romano fin alla dominazione franca 180 a. C. al 888.
3 Medio Evo fin alla Pace di Costanza 888 - 1183
4 Dalla Pace di Costanza fin al dominio della Casa di Savoia 1183 - 1322.
5. Fino alla dominazione veneta 1370 - 1404
6. Periodo Veneto - 1404 - 1797

Ultimi tempi 1797-1858
Statistica della Provincia.

—

Statistica. anno 1856 — nel vol II pag. 812
Popol. tot. 435 509
acattolici [illegible]
Israeliti 155
435,664

—

vol. III. Brescia e sua Provincia per Carlo Cocchetti.
1. Topografia. 2 I popoli primitivi — 3 dominazione romana. Il Cristianesimo e I Barbari. — 4 I Longobardi, I Franchi. I Re d'Italia —
5. Il comune Bresciano — 6 Il comune Bresciano si sviluppa. Guerra di Rudiano — 7 Guerra tra nobili e popolani. I Podestà. Federico II —
8 I Maltraversi. Ezzelino. Berardo Magg. — 9 Tebaldo Brusato. Enrico VII.
10 Nuove guerre tra Guelfi e Ghibellini. Brescia si dà a Roberto di Napoli e altri; infine alla Repubblica di Venezia.
11 Assedio di Brescia 1438-1440 — 12 arti Industria Scienze Lettere Stampa — 13 Principio del 1500, Brescia occupata dai francesi tenta sottrarsi al loro dominio. Ritorna a Venezia — 14 Eresie. Processi di streghe. Fatti varj. La peste — 15 Rivoluzione contro i Nobili. 16. I Vescovi. Le chiese. 17 arti [illegible] Pittura Scultura 18 Scienze e lettere. 19. Rivoluzione del 179[illegible]. Repubblica Cisalpina. Regno d'Italia. 20. Governo Austriaco. Nota sul dialetto bresciano — 1 Provincia. statistica civile. Il Municipio 2 agricoltura. 3 Torbe marmi miniere. 4 Industria, 5 strade acque. La Valtrompia, Distretto VI di Gardone Valsabbia Distr. IX di Vestone Riviera Benacense Distretto VIII di Salò. X di Gargnano VIII di

di Lonato – Il territorio – La franciacorta. – distretto ecc

Cremona e sua Provincia pel D.r Francesco Robolotti
Como e sua Provincia per Cesare Cantù ed altri

~~descriz.~~ Stor.
nella descriz. di Cremona, prima generale descriz. topografica, poi storia

Cremona e sua Provincia

1 aspetto generale
2 La Colonia – I primi Barbari
3. I Vescovi ed il Popolo.
4. Il Comune
5. I principi italiani
6. I principi stranieri
   Serie dei Vescovi
   Serie dei sinodi prov. e diocesani celebrati nella chiesa Cremonese
   Serie dei magistrati cremonesi
7. La città
   La piazza maggiore
   La cattedrale
   La parrocchia della cattedrale
   Nota sugli spettacoli e sui costumi
   La par. di S. Imerio
   La par. di S. Pietro
   La par. di S. Agostino
   La Par. di S. Ilario
   La Par. di S. Agata

La par. di S. Abbondio
La par. di S. Michele
Note sugli Istituti di pubb. Beneficenza
Sull'arte in Cremona
8. La Provincia
Distr. I di Cremona
" II di Sospiro
" III di Casalmaggiore
Note sul governo civile di Casalmag. nel 1623
Distr. IV di Piadena
Distr. di V di Robecco
" VI di Soresina
" VII di Soncino
" VIII di Pizzighettone
9 La Diocesi
10. Il Territorio — Acque strade Agricoltura
11. Il Cielo
12. La popolazione
13 Le istituzioni civili — Municipii e Comuni — Industria e Commercio — Istruzione e Beneficenza
14 Desiderii
15. Necrologie

Cantù in Como antepone la descrizione alla storia
vol. IV

Stor. di Padova del Dott. Augusto Meneghini
" di Como, di un morto.
" di Mantova e sua prov. per l' avvoc. Bartol. Arrighi

Verona e sua provincia per Carlo Belviglieri
comincia colla storia

= Notevolissimo in prima quello della geografia politica. Il nome d'Italia restò in uso, ma circoscritto alla provincia <u>Costantiniana</u>, onde nella corona di Agilulfo questi vien detto <u>Rex totius Italiae</u>. Furono quelli di fuori, i Franchi e Greci, che presero ad intitolare questa regione <u>Longobardia</u>, nome più tardi il solo divenuto stabile e popolare. Seguendo l'uso delle altre genti germaniche, i Longobardi chiamavano <u>Austrasia</u> la parte orientale del regno, <u>Neustria</u> la occidentale / V. Spruner hist. Atlas Italien. n.° 1./ pag. 366 —

Tra i Longobardi stabiliti a Verona o per acquisto degli avi o per benefizio dei re, Vettari possedeva ampi terreni fra il Tartaro ed il Po, con bella parte della selva di Ostiglia. Aveva tre figli Anselmo, Aldoino e Gisiltruda. Costei data in isposa ad Astolfo fratello di Rachis duca del Friuli, schiuse l'adito a nuova famigliare grandezza. Poichè morto re Liutprando, rejetto come inabile Ildebrando, Rachis portato al trono, abbandonò al fratello il Ducato friulano — pag. 368.

Così è certo al contrario che Verona era compresa nella <u>Marca del Friuli</u> e che Berengario vi si tratteneva anche prima di giungere al trono. /Muratori <u>ad An</u> 905./ — pag. 373.

Provincia di Lodi e Crema per C. Vignati e F. Sforza Benvenuti

Palazzo Friulano – veduta del Coro del Duomo – statua della Pace di Campoformio, – casa ove fu firmata. – Mummie di Venzone, Duomo prima della riforma col Concilio come quadro in Comune. – Pianta di Palma e veduta Piazza col Duomo. Veduta di Osopo – ritratto di Girolamo Savorgnano – veduta Castello antico d'Udine mio – e sigilli – Veduta ponte in ferro sul Tagliamento – ritratto Liberio Venani come in Accademia. – dipinto di Venzone con Bertrando, nel Duomo – Iscriz. di Reclus – veduta dalla stazione del colle di Butrio – Grotta di S. Giov. d'Antro e iscrizioni in essa e S. Pietro, Clodig. domandare Conti Ottelio sulla grotta di Antro – Veduta di Tarcento – Porta e iscrizione in Tricesimo. – palazzo Giacomelli in Pradamano – Torre di Mols. – veduta di Pontebba col ponte –

Cantù Venezia – Palma la fortezza maggiore che allora si conoscesse (1596)

Il golfo del Quarnero – che Italia chiude e i suoi termini bagna (Dante)

Di questi paesi descritti da Plinio e da Strabone, notavansi le alpes Juliae dal Terglou al Nanos. Fino al Mons Ocleius o Schneeberg

disegni — Basilica di aquileja / presbiterio / cello /. — ripet.
urna di Raimondo Pat.— in mag. sul capesto.
stase la basilica esterna.—
aquileja portava l'aquila d'oro su fondo celeste.
delle legioni antiche
sigillo del Capit. aquilejese Pace

I

Milano di Ces. Cantù — alla Memoria del Conte Pompeo Litta
Pavia — di L. Gualtieri conte di Brienne

II

Venezia di Ces. Cantù — al conte e Cav. Alessandro Marcello
podestà di Venezia

Cantù — Escursione pel littorale dell'Istria — al cav. Sebastiano Mondolfo
Belluno del Dott. Giuseppe Palesi — al cav. e prof. Tommaso Catullo

III

Brescia di Carlo Cocchetti — al conte Carlo di Castelbarco
visconte Simonetta Principe Romano

Cremona del dott. Francesco Robolotti ad Antonio
Novasconi vescovo di Cremona
Como di Ces. Cantù ed altri — al Marchese Antonio Crosa

IV

Padova del dott. Augusto Meneghini — al co. Andrea
Cittadella-Vigodarzere

Valtellina, descritta da un matto – alla società
agraria della Valtellina
Mantova dell avvoc. Bartolommeo Arrighi at
vescovo di Mantova Giovanni Corti
Verona di Carlo ~~Bellinzoni~~ Belvigliani ad Aleardo Aleardi
Lodi e Crema di C. Vignati e J. Sforza-Benvenuti
al cav. dott. Paolo Lovati Lindau

---

carme di Bonò – le due prime strofe epigrafe
della Desfigione – ved. varietà friulane XXXVIII/5

Frangipanis eram, sed dum volo Frangere fascia
Ossa, frangunt, heu! mihi fasce caput.
di anonimo

---

di Zorutti La Grott dei Muars –

XIV

12 = A 212

Estratti dalla Storia universale di Cantù.

XIV

209

Dalla Storia universale del Cantù

[illegible] in trentadue

208

Da XXVIII/2 207

Ora vorrebbe imputarsi il granoturco della malattia che più flagella i nostri contadini, la pellagra. Oltre che la fisiologia prova che l'uso continuamente una qualità di cibo; per quanto ricco di principii azotati e glutinosi, non basta a una buona assimilazione organica, l'analisi trova che il granoturco manca del principio azotato e plastico, che è la sostanza animalizzabile, mentre abbonda di amido ch'è poco nutriente, [illegible] il frumento e solo respiratoria; dando di questo l'80 ‰ %, mentre il frumento dà il 20_

C. Cantù Agric. dell'alto Milanese pag: 369

12 = A 212

Estratti dalla Storia universale di Cantù

XIV

209

Da Nabresina a Gorizia	Chilometri	32.74
Gorizia a Udine	"	33.46
Da Udine alla strada com. di Sanvido		29.92
Da questa alla Stazione di Casarsa		1.81
		99.93

/ Cantù Stor. di Como /

12 = A 212

Estratti dalla Storia universale di Cantù.

XIV.

209

Dalla Storia universale del Cantù.

XIV / 1

Augusto collocò i veterani in trentatrè colonie per l'Italia

Divinità dei Galli fra le altre erano il Dio Nemauso = da cui Nemausus e Nimes; la dea Avenzia = da cui Aventicum e Venosa. Il sole sotto nome di Bel e di Belen (che secondo Erodiano era adorato a Aquileja) fu una divinità benefica che che faceva crescere le piante salutari e presiedeva alla medicina.

556. Concilio d'Aquileja - Ripruova il Costantinopolitano e si separa dalla comunione di quelli che lo ricevono compreso il papa. Da qui lo scisma per i tre Capitoli al quale partecipano i vescovi della Venezia Istria Liguria, cioè tutti i suffraganei di Milano e Aquileja

698. Il Patriarca Pietro e i vescovi suoi suffraganei rinunziano allo scisma prodotto dalla famosa condanna dei 3 capitoli

vani
tace

Il costume del Friuli di ululare ~~dietro~~ sul morto è un avanzo dei costumi ~~dell~~ dei primi Celti –

452. caduta d'Aquileja per assalto dopo tre mesi ~~[illegible]~~ di vani attacchi

408 Uldino re degli Unni accampato nel cuore della Dacia, additando il Sole, dichiarava che unicamente dal corso di quello sarebbero terminate le conquiste di sua gente – forse da lui il nome d'Udine

~~565 Venanzio Fortunato scrive per primo la lingua Italiana.~~

Leo

I Longobardi liberi che formavano parte dell'esercito chiamavansi arimanni da cui l'arimanie del Friuli –

Estratti dalla Storia Universale di Cantù.

XIV/2

Eneti o Veneti abitavano fra il Timavo il Pò ed il mare

XIV/1 Cantù verso metà del V secolo.
sotto Pref. del Pretorio d'Italia la prov. della
Venezia coll'Istria

Pref. della flotta di Aquileja creato da Augusto dopo la batt.
d'Azio; e stanziavano varj corpi di Sarmati

Tabular. di Venie a Concordia.

uno dei dodici Prepositi Thesaurorum dell'Imp. d'occidente
era in Aquileja, d'Italia erano gli altri a Roma a Milano, Salona

Eravi uno dei 6 procuratore monete – Roma, altra eravene
in Italia se non a Roma.

uno dei 15 procuratores gynaeciorum – altri in Italia
a Roma e Milano

Opizo Cremona a difend. la V. Camice

Belojo Velak e Villano –

Liburni Istria

~~Inf. Iulio et Ottaviano~~ ceteribus per
latti

Aquileja emporio era d'occidente uno dei maggiori eravi Palazzo
Imperiale, quartieri delle legioni, e ultimamente de'
Sarmati Unni ed altri barbari et che militav. co' Romani
D magazzini di grano pub. per tutta la Venezia. Procuratore

o Ispettore di mini: di ferro; di fabbriche di lino per truppe e navi. —

Il commercio d'oriente approd. in Aquil., scambiandosi colle occidentali che vi giungevano, per i fiumi e le vie milit. Faceva quello che Venezia poi. Era punto d'unione dell'occidente ed oriente romano

~~Erari circa~~ aveva forma quadrilatera, una totale

Col. Aquil. ~~lungh~~ circa 9 m. it quadr.

12 = A 212

Estratti dalla Storia Universale di Cantù

XIV/2

Eneti o Veneti abitavano fra il Timavo il Pò ed il mare

211

XIV/2 Corpi Santi

Perciò attorno alle città s'accoglievano i fuggiaschi sopra le terre suburbane, che anticamente erano appartenute al Vescovo o come allora chiamavasi al Santo patrono, e che perciò chiamavansi Corpi santi in Lombardia, e Campagne nella Toscana, abitati da gente sottoposta alle leggi e al podestà medesimo della città! —

Cantù Stor. Univers. Epoc. XI 1096–1200 Tom. 33. pag. 404 —

costantino-
na, e si
quelli che
Da qui
quale per-
regia o tua
rei di Milano

Sacerdoti
tengano
ti musicali,
sua moglie
— un'altra
ltera nep-

nauni

mesi

tto della

flotta d'aquileja creata da augusto dopo la battaglia d'azio — eranvi viii corpi di Lermati.
A Concordia fabbrica di freccie

Fattorie di mini di ferro — di fabbriche di lino per

Alcuni per divozione, molti per sottrarsi all'eribanno ossia obbligo di servizio militare poneansi in soggezione dei Vescovi, che così crescevano di potere. Le parti in tal modo sottratte all'autorità temporale chiamavansi <u>immunità</u>. I Vescovi avevano il loro <u>avvocato</u> che li rappresentava in guerra e nei giudizj. Dopo il 900 cominciarono a darsi ai Vescovi le esenzioni delle città nelle quali preponderava il potere dell'avvocato a fronte dei magistrati del principe. Presero il nome di <u>Corpisanti</u>, e in questi territorj l'avvocato del Vescovo governava con titolo di Visconte. — I Corpisanti sono il principio del Comune.

Così la pensa <u>Leo</u> nella sua storia d'Italia

XIV / 2

Estratti dalla Storia universale di Cantù.

Eneti o Veneti abitavano fra il Timavo il Pò ed il mare

556. Concilio d'Aquileja riprova il Constantinopolitano, tenuto 3 anni prima, e si separa dalla comunione di quelli che lo ricevono, compreso il papa. Da qui lo scisma pei Tre Capitoli al quale partecipano i vescovi della Venezia Istria Liguria, cioè tutti i suffraganei di Milano e d'Aquileja.

791. Concilio in Cividale o Forojulio. Sacerdoti non abitino con donne, e s'astengano da canzoni profane, stromenti musicali, divertimenti clamorosi chi lascia moglie per adulterio, non può sposar un'altra finchè vive la prima, l'adultera neppur morto il marito.

Sotto Marco Aurelio i Marcomanni uscirono fino ad Aquileja

452. assedio d'Aquileja dura tre mesi

Eranvi nella Venezia il prefetto della flotta d'Aquileja creata da Augusto dopo la battaglia d'Azio - eranvi varii corpi di Germani.

A Concordia fabbrica di freccie

Ad Aquileja eranvi uno dei 12 Prepositi (cioè ordinati)
Thesaurorum, uno dei 6 Procuratori monete,
uno dei 15 Procuratori gynaeciorum.
La provincia consolare della Venezia ed Istria dipendeva
dal Vicario d'Italia. Stendevasi dall'Adige
al Timavo, ove cominciava l'Istria, di cui
Pola era la capitale, come l'Istria della
Venezia. verso la metà del V secolo

568 2 aprile dal Monreale, forse Montemaggiore
presso Cividal del Friuli gettossi Alboino
sopra la Venezia –

591-615 Gli avari in Friuli Romilda e

625-636. Il suo regno andò pacifico e senza
ricordati accidenti, se non le sommosse
di due fratelli duchi del Friuli, e il sos-
petto che con loro se l'intendesse
Gundeberga, moglie di lui e sorella d'Ada-
loaldo che gli avea spianata la via al
trono regno, e che memore della madre
Teodolinda voleva forse imitarla nel mes-
colarsi ai pubblici maneggi sostenuta
dall'amore dai dei Longobardi. Arioaldo
non sentendosi forte per sterminare i
due ribelli compri un ministro dell'
impero greco che gli mise a tradimento;
ed egli in compenso perdonò un tributo
che gli Esarchi di Ravenna pagavano

 diversa dalla scritta

Esisteva una lingua rustica in Roma
né i Romani estinsero affatto colla
dominazione loro le lingue dei paesi
conquistati. Decimo Bruto negli ultimi
anelitì della repubblica ebbe agevolata
la fuga da Bologna verso Aquileja
dal sapere il dialetto di quei paesi.-
Sumpto cultu gallico, non ignarus
et linguæ fugiebat pro his panis, pro
Gallo habitus. Val. Max. lib III.
Forse le differenze fra' dialetti derivano
più da differenti lingue sussistite anti=
chissimamente in Italia, di quello che
per le invasioni dei barbari. Venezia
non fu invasa da nessuno, Verona da
tutti, pure hanno quasi lo stesso dialetto.
Prima dell' invasione dei barbari, di 50 città
fioriva il paese dei Veneti esteso dalla
Pannonia all' Adda, dal Pò all' Alpi
Retiche e Giulie. Nel primo anno della
signoria Longobarda il patriarca d'Aqui=
leja si trasportava in Grado

776. Mentre re Carlo veniva nel Friuli
a prevenire la sollevaz. dei Duchi
Longobardi udì che i Sassoni ancora

rivoltati avevano preso a viva forza
e distrutto Ehresburgo. Ei volò capo dal
[illegible] alla Ruhr

788. Il Kagan degli avari confederato con
Tassilone, come lo vide in pericolo spedì
sue truppe sui limiti della Baviera e
del Friuli, ma fu respinto. Carlo
entrò sulle terre del Kagano ma la
fame e malattia rovinarono l'esercito.

796. cinque anni dopo vi mandò Pepino
il figlio, che preceduto dal Duca del Friuli
penetrò fin presso il villaggio dove abitava
avea tenuta la selvaggia sua corte.
il Raab fu assegnato per confine a levante
chiamando Marca orientale (Austria)
il paese tra il Raab e l'Enns. –
Carlo magno dai immensi tesori riportati da
questa spedizione in cui fu preso
il campo, detto ring immenso villaggio
di legno assiepato d'alberi intrecciati
con entro le spoglie dei Bizantini
offrì le primizie al Pontefice all'esercito
ai paladini suoi e al Duca del Friuli che
avea principalmente contribuito
a quelle vittorie. Gli avari furono difatti

799 Kagano tributario ~~[illegible]~~ creato.

da Carlo essendosi ribellato come
799 preso ed ucciso. Geroldo governatore de'
Bavari per nella sollevazione, e il Duca
del Friuli avverso per vendicarlo nel ritorno
cadde in un imboscata tesegli dalli abi=
tanti di Trieste e di Fiume.
804. Carlo mozza la potenza de' i Duchi coll'istituire
i conti, i quali erano capi militari e civili
del loro distretto. quelli alla frontiera marchesi
o marchesi erano più potenti ed estesa
avevano signoria. Erano otto. fra i
quali la Marca del Friuli, e la Marca
d'Austria contro gli Avari - Il conte
carica non ereditaria informavano il
processo ma scabini detti dal popolo
giudicavano. Carlo come essemblea

Ved. Cantù pag. 451 Aggiunte 27

storico di lingua latina merita special
ricordo Paolo Warnefrido nato a Cividal
del Friuli, e diacono della Chiesa d'Aquileja.

1079. In Italia l'arcivescovo di Ravenna che
aveva preteso emulare il dominio fu
scomunicato, il patriarca di Aquileja
dopo la quistione dei tre Capitoli restò
buona pezza a capo di quanti
vescovi resistevano alle decisioni del

pontefice, ma alfine piegò anch'esso. Nel ricevere il pallio dovette dare un giuramento, che poi si estese agli altri metropoliti, ed ai vescovi nominati direttamente da Roma; ove s'obbligava come un vassallo al suo signore, cioè serbare fedeltà al pontefice, non tramare contro di lui nè rivelarne i segreti; difendere a tutt'uomo la primazia della Chiesa romana e le giustizie di S. Pietro ec pag. 340 disp. 31

823: Lotario decreta scuole diverse fra cui ordina che i giovani delle città friulane ed istriote rivolgansi a studiare in Cividal del Friuli

829? Gottschalk sassone monaco ver Roma si ferma presso Eberardo ~~duca del~~ marchese del Friuli disputando con esso.

Baldrico duca del Friuli, a Lodovico Pio aveva menato Giorgio prete veneziano che si offriva di fabbricare organi Dispensa 30 pag. 284. cattolicismo Germanico sotto Ottone _ analogia con Friuli

Adumato longobardo del Friuli andò spezzato alla morte di Berengario

aggiunti le signorie ecclesiastiche, come
— il Patriarcato del Friuli eretto in prin:
cipato da Ottone il grande

983. Nel diploma in cui Ottone II conferma
ai Veneziani i diritti loro trovansi no:
minati i popoli formanti il regno d'Italia
fra gli altri sono. Trivigiani Cenedesi
Furlani Istrioti.

Raimondo Conte di Tolosa guidava
centomila di Provenza più colti che leali
e valorosi; e con Ademaro guerriero e vescovo
del Puy e legato pontificio per l'Alpi
e ~~per il~~ pel Friuli entrarono nella Dalmazia
(Croati)

Gli Imperatori per assicurarsi il dominio
d'Italia avevano sottoposti i due
pendii dell' Alpi a duchi Tedeschi, e
la Baviera stendeasi fino a Bolzano,
l'Allemagna fino a Bellinzona; al
Ducato di Carintia furono recate la contea
di Trento e le marche di Verona, d'
Aquileja, e d'Istria. Ma i re tedeschi
quando vollero estenuare la Carintia
abbondarono di concessioni col Veronese
che poi ne restò separato del tutto

allorchè i patriarchi di aquileja ebbero
occupata la sovranità del Friuli.
Figura onorevole perchè occupa due terzi
dello scudo è lo Scaglione - oggetto di torneo
Canciani trasse dall' archiv. di Udine una
legge romana che a lui sembra dei
tempi carolingi e a noi parve un
irragionale accozzaglia di leggi

C. Cantù Stor. Univ.
Italia. Primi abitatori.
epoca III 776 - 323 av. Cristo.
Tom. III. IV ediz. -

cap. 23
pag. 438 Forse l'apennino fu ~~[illegible]~~ sollevato, e le terre della gran valle del mediterraneo sobbissate, allorchè rotta la rupe d'Abila e Calpe il mare si frappose tra l'Africa l'Asia e l'Europa, evento fisico rammentato nel mito d'Ercole.

pag. 439. La parte settentrionale dovette rimanere lungo tempo in Italia ~~[illegible]~~ del Po, e degli altri grossi fiumi, che lasciarono profonde vestigia dell'antico dominio negli erti strati di ghiaja che formano letto agli ubertosi nostri terreni, e che dilavando sempre nuove materie dai monti, alzarono pianure, colmarono valli e seni, e spinsero molto addentro nel mare le colmate, opera che continuano tuttora mal grado dell'arte.

pag. 446. ~~[illegible]~~ Gli antichissimi abitatori d'Italia parlavano la lingua ombra o la osca, la quale rimase sempre al fondo delle favelle italiane: e anche ~~[illegible]~~ nel maggior fiore della repubblica usavasi a Roma, giacchè la plebe e la gioventù divertivasi delle favole atellane cantate in osco, mentre le persone erudite colti=

vavano il latino; poi quando la maestà romana declinò, l'osco visse col volgo rimasto e divenne padre del nostro volgare.

pag. 457. I Veneti avevano sede fra il Timavo il Po e il mare.

pag. 451 I Liguri abitavano il Piemonte ... i romani stessi non poterono domarli che trasportandoli

Ep. III cap. 24. pag. 472. I cavalli veneti erano celebri anche fuori d'Italia. - (Strabone V)

pag. 472 Veneti, Sanniti, Pugliesi arpeggiavano la terra

Epoc. III cap. 29. pag 567. I Cimri d'origine simile ai Galli dalle sedi loro fra il Chersoneso Taurico la palude Meotide e il Tanai nel sec. XI av. Cristo avanzarono intorno il ponto e l'Egeo sotto il nome di Cimmerii nel 631-587 av. Cr. avanzarono verso Europa sospinti da invasioni di orde Scitiche e Teutone. Una parte di quei Cimri occupò la penisola cimrica (Jutland) altri detti Boj o Tenitili soggiornarono nel bacino intorno ai monti Sudetti e alla Selva Ercinia (Bojemia.)

mentre nelle foreste sulla dritta del Reno abitavano i Belgi. Questi varcato il fiume, alcuni a traverso le Gallie giunsero fino alle Sevenne ove piantaronsi, ~~ed ecb~~ avendo per capoluogo Tolosa; altri guidati da Hesus il potente, fecero soffrire alla Gallia tutti i guai d'una violenta invasione, sicchè molti stanziati dovettero uscirne, come una turba che con Sigoveso si diresse alla selva Ercinia, e piantandosi nell'Alpi Illiriche (587) e un'altra di Biturigi, Edui, Averni, Ambarri che col ~~biturigio~~ biturigio Belloveso, venne in Italia.

id. id. pag. 568.

I quali abitavano borghi smurati, senza mobili, nè comodità della vita, dormendo sull'erba o sulla paglia, non mangiando che carne, non attendendo che alla guerra; sola ricchezza reputando gli armenti perchè si possano trasportare. (Ved. Polib. II)

id. Schiavini R/ al lib. III

Il volgo intanto e la sterminata folla dei servi domestici parlava la lingua rustica che noi dobbiamo ora, e che dal loro nome (vernae) chiamossi vernacola.

Schiarimenti al lib III S. dal Micali.

Genti straniere ferocissime Illirii Liburni, Pelasgi-Despoti passano dall' altra riva dell' Adriatico alle coste Italiane

Euganei primi abitatori dello spazio intorno al golfo adriatico, di poi occupato dagli

Eneti o Veneti possessori della Venezia

Epoca IV cap VII

~~Ma i Veneti, gente slava stanziata presso l'Adriatico, gelosi di questi vicini, (i Galli Cisalpini) ricusarono l'alleanza:~~ contro i Romani

a quest' ultimo colpo si riscossero i Boi, e tentarono apporsi una lega dei popoli dell' Italia superiore. Ma i Veneti, gente slava stanziata presso l' adriatico, gelosi di questi vicini, ricusarono l'alleanza; i Cenomani erano stati guadagnati dal danaro romano; i Liguri dopo lunga guerra sostenuta con tutta la fierezza lor naturale erano stati dal console Fulvio snidati dagli inaccessibili loro ripari; Bebio li trasse al piano, Postumio li disarmò (238-233 av. Cr.), non lasciando ad essi che il ferro necessario al lavoro.

Dei Galli minacciati alle spalle dai Cenomani e Veneti, una parte dovette rimanere

a difesa, mentre gli altri s'avanzavano contro Roma e'

epoc. V cap. 5. Cimri rimasti oltre il Reno, che abitavano in riva all' oceano settentrionale nella penisola Cimrica, poco disgiunta dai Teutoni del Baltico cacciati per un' irruzione del mare, scesero al Danubio, e piombarono sul Norico, e posero assedio a Noreja, chiave dell' Italia verso l' alpi Tridentine. Il console Papirio Carbone, spedito lor contro, rimase vinto, e l'orda devastò quant' è dal Danubio all' Adriatico, dalle alpi alle montagne di Tracia e di Macedonia, e carica di spoglie si internò dopo tre anni fra le valli dell' alpi Elvetiche. (113 av. Cr.).

epoc. V cap. V Mario avvezzò le truppe alla fatica eseguendo difficilissimi lavori, quali furono i Fossi Mariani, per cui i navigli entravano nel Rodano schivando la melma e le ghiaje ammontate alla foce.

epoc. V cap. 12 Divinità galliche al tempo di Cesare: Apollo, Tabellion, Belenon, Belenus, Leninus, la cui figura era un occhio.

XIV
2

Cantù. I Longobardi ordinati alla militare.

Primi i Re poi Duchi, ~~Schuldasci~~ Sculdasci o capi di 100 e i decani, di dieci uomini. d'armi ogni arimanni come chiamavansi i liberi Longobardi compon. l'esercito

La proprietà prima dei Longobardi stava divisa in latifondi, il resto coloni e schiavi. I duchi uccisero o cacciarono i ricchi e rimasero possessori ~~del~~ di molti ~~terreni~~ e degli uomini che lo lavoravano. – due classi Schiavi della gleba, e cittadini censuali del Re o dei Grandi – amministratore delle proprietà Regie era un Gastaldo, dove erano molti censuali del Re, ogni liberi avevi Duca ove tutti servi non eravi Gastaldo – ove erano misti avevi Duca o Conte e Gastaldo – duchi Conti e Schuldasci erano Nobili Longobardi – ~~o Conti compagni dei duci capi~~ di ~~grossi~~ dipendevano direttamente dal Re

In ogni città erano Nobili Longobardi, liberi Longobardi, Romani censuali del Re o dei nobili e Romani schiavi del Re o della nobiltà

I Nobili vivevano d'entrate di campi e stipendi i Liberi d'entrate e d'atti specialmente amicizia. I Longobardi distrussero le ordinazioni Romane.

Sotto i Franchi i nobili Longobardi furono confermati ed accresciuti i duchi ebbero eguale autorità

ma minore indipendenza. I Messi regii censuravano la condotta dei Magistrati gli Scabini assistevano i giudizii ed erano scelti fra' i liberi, i Castaldi spesso ~~ass~~ furono le veci di Conti e n'ebbero titolo di Viceconti

I Franchi cominciarono a chiamare gli ecclesiastici ~~ass~~ alle adunanze come gli altri possidenti. Alcuni per divozione altri per sottrarsi all' eribanno, cioè l'obbligo del militare si sottomisero ai Vescovi che così crebbero di potere. Le chiese ebbero avvocati che in guerra e nei giudizj le rappresentassero — Le parti sottratte ai Conti chiamavansi immunità e i vescovi entrarono in politica.

Il Duca, il Vescovo e l'avvocato erano le tre autorità. La prima cedette. In Lombardia crearonsi i municipi e tutti sparirono nel Comune, in Friuli il Pat. sottentrò al Duca e i ~~maj~~ Conti più potenti si contesero l'avvocazia Le campagne colà furono assoggettate alla città, in Friuli ~~non~~ ~~se~~ nessuna città primeggiava.

Non essendo in Friuli niun grosso Comune capace di proteggere contro le incursioni degli Ungheri, ~~e degli Slavi~~ o altri barbari ~~e~~ o le violenze dei feudatarj ~~le~~ ~~minori~~ i più minori liberi si assoggettarono al Patriarca

2

In Lombardia i Vescovi lottavano coi Conti e così pure in Friuli, ma prevalse il Vescovo favorito anche dagli Imperat. -

983. al Pat. di Aquil. fu donato il Placito ossia giudizio e il Censo nei 3 castelli con tre miglia di territorio dint. al Rodoaldo Pat. due altri.

Ne vennero pure accordate ai Nobili quindi distretto da distinguere giudicare dei Nobili e dei Vescovi -

Cantù I Longobardi non erano più di mezzo milione quindi non potevano mutare intieramente la popolazione

391 Peste terribile [...] come pure quella sotto Giustiniano

36 erano i Duchi Longobardi.

Essendo nel Friuli rimasta poco alterata la lingua latina parlata dal volgo Romano, conviene conchiudere che molta popolazione indigena sia sopravvissuta alle tante incursioni barbariche

La lingua è il distintivo delle nazioni.

Gilda e Gildonia era una società sotto i Longobardi per vicendevole ajuto negli incendii e naufragi e C. Magno le proibì.

I primi barbari non erano che scorridori, Teodorico non mutò il

sistema dei Romani, ai Greci di Giustiniano non lo abbatterono. Giunti i Longobardi i più fuggirono alle coste ove erano i Greci
L'autorità sacerdotale, unica autorità sopravvissuta dopo i barbari è il nucleo intorno a cui adunansi i soggetti.
Il Medio' umiliò i dotti, innalzò i preti
Il terzo stato sviluppossi tardo in Friuli per numero dei feudi, per la continua presenza del Sovrano Pat., e per la mancanza di gran città
Dal 600 al 1000 è l'epoca più incerta della Storia Italiana

Scrissero Vocabolarj

Montalbano	Dizio	Bolognese Italiano
Ferrario Galliani	"	id Napoletano
Boerio	"	Veneziano
Ponza	"	Piemontese
Cherubini	"	Milanese
"	"	Mantovano

I nomi dei paesi friulani derivati in gran parte dal Latino sono una prova. Ma i barbari ~~per altro~~ non prevalsero ai Romani –

Il [illegible] di Udine

8
3 ½ / 4 ½
20
11

16
7
9

3

Quando i Longobardi occuparono l'Italia essa era spopolata per lunga guerra fame e peste — Ritenevano i Lebbrosi come morti, venivano scacciati dalle Città — Forse il villaggio di Leproso era un lazzaretto di Forogiulio

I Goti erano semibarbari, i Longobardi peggio, i Franchi più civili

Storiella di C. Magno in Friuli alla cucina riportata dal Monaco di S. Gallo vita di C. Magno.

Ammisero il clero alle adunanze i Franchi

Il tempo dei Berengarj è il vero secolo di ferro —

I Comuni sommossero i campagnuoli contro i feudatarj ed espellendoli nelle loro tane li snidarono e li trassero nelle città a viver civile

Raimondo della Torre Vesc. di Como eletto a Pat.[a] Aquileja la più ricca prebenda di Italia dopo Roma venne in Friuli nel 1274 con un accompagnamento sontuosissimo

1348 Peste Terribile

Risultati del medio evo
Esso ci colse schiavi e padroni e ci lasciò tutti uomini divisi in: ci colse idolatri e ci lasciò cristiani uomini
pose il lavoro dei campi in mani libere
estese gli ordinamenti civili alle campagne
e fermò l'indipendenza personale

Nobili Cavalieri Magistrati Vescovi Preti
frati d'ogni ordine penitenti d'ogni colore
confratelli ~~mant~~ artigiani contadini vestivano
abito diverso

~~Goti~~ e ~~[illegible]~~ Romani Longobardi Franchi
Goti Vandali Tedeschi Greci –

Capefigue, Storia di Carlomagno

XIV.
9.

n° 518
c. 230

I Longobardi convertivano Aquileja sull'adriatico in città che doveva servir di scala al traffico loro. fenio anche nemistà co' Greci

I Duchi del Friuli sono una stessa famiglia e vi si trovano gli Astolfi e gli Anselmi tipi della razza Longobarda -

Il ducato di Benevento fondato da' Greci cadde nella famiglia dei duchi del Friuli per quindi confondersi nella corona di ferro che in Monza cingevano i re Longobardi. Friuli Spoleto Benevento furono i tre maggiori cerchi di questa corona e con questo privilegio di feudi imperiali durarono anche sotto i Carolingi

Duchi di Friuli Spoleto e Benevento germogli del ceppo longobardo e congiunti di Desiderio o degli Astolfi le loro nazionali.

Singolare che Adelchi e i duchi facessero alleanza co' Greci contro Franchi

Dopo che tanto aveano guerreggiato
co' greci - Adelchi e Adelgiso
Rimedio fatto delle pellicce avvenuto
~~un incidente~~ durante la conquista
del Friuli per Rotgaudo
Chiesa dommini autorità giovassa
appresso.

XX
3

(A)

n° 518
c. 231–413

Famiglie Illustri Friulane

e

Illustri Friulani

m. 1780

Lub. n. 1686 m. 1775

Capodagli G.
Ongaro ab. Dom. (V. carte 370)
Liruti
Asquini Basilio

XXIV
6

Descrizione di Udine
estratta dal Capodagli
1665.

XXIV
6

Descrizione di Udine - tratta dal Capodagli
nell'opera Udine Illustrata -
stampata nel 1665 - Udine Schiratti.

Le notizie si riferiscono a quell'epoca

Il colle è alto passi 38, ha in circonferenza 800, e il piano nella sommità ne gira 250. - Dieci Luogotenenti sino a quell'epoca (1665) sono diventati poi Dogi, prova del rango elevato che avevano i Luogotenenti

La fossa ~~di S. Giovanni~~ comunale profonda di 20 passi

La Cappella di S. Gio Batta fu dotata nel 1365 da Francesco Wining - Nob. ud.

Il Portico di S. Giovanni lungo 30 passi

La Piazza S. Giovanni lastricata di pietre cotte.

Monte ystituito verso il 1503 importava (1665). 130 mille ducati

Giardino gira 800 passi - Ivi era un Luogo che aveva 850 passi in lunghezza 160 in larghezza, ma nel 1373 fu ristretto e ridotto a Giardino dei Patriarchi

La chiesa di S. Maria detta delle grazie [illegible] grande = è tutta dal tetto fino al pavimento coperta di memorie di infiniti miracoli = nel 1449. Gio. Emo Luogot. donò l'imma=gine ai Pad. Serviti, ed esso l'avea ottenuta

dal Signore dei Turchi ~~in Costantinopoli~~ mentre era Bailo della Rep. in Costantinopoli, volsi di mano dell'Evan=gelista S. Luca.. Vi fu celebrato ~~Concilio~~ il

Capitolo Generale dell'ordine dei Serviti.. nel 1349 e vi fu creato Generale il P. Filippo Frangipane dei Sig. di Castello e Porcento [illegible] -

I Celestini entrarono ad officiare l'antica Chiesa di S. Gervasio e Protasio nel 1349. sotto il Pat. Gerbundo.

La chiesa posta presso la porta di Borgo Pradiniso fu eretta dalla famiglia dei Valentinis [illegible] - e la Parochiale di S. Valentino fu eretta nel 1574

A S. Gottardo vi fu un Monastero di Camal=dolesi istituito già da S. Romualdo ab. primo fondatore di quella religione che visse nel 920. e poi fu Lazzaretto [illegible] costrutto nel 1490 - con selva di 80 campi

Antº. Seminario [illegible] eretto. nel 1699. da Daniele Barbaro Pat.

Chiesa di S. Antonio eretta nel 1364 da [illegible] degli Abati Fiorentino ed ~~erano~~ ivi ~~di~~ prima un Monastero di quel [illegible]

S. Bernardino Mon.° e chiesa fondato 1522

Chiesa Carmini eretta e consacr. 1525

e più settentrione quella di S. Gervasio Pat. d'Aquileja eretta dalla nob. famiglia di Strojavacca nel 1383. poi quella di S. Leonardo ~~costrutta~~ nel 1363 da Leonardo Brolomiano eretta. –

Chiesa ~~dei Filippini~~ di S. Maria Maddalena era quivi l'antico Ospitale degli Esposti che fu annesso colle sue rendite a quello di S. M.a della Misericordia nel 1584.

La Cattedrale fu dapprima dedicata a S. Girolamo, poi a S. Odorico Vescovo e dopo a M. Vergine annunziata. Non si ha memoria della fondazione, solo si sa che fu ampliata da Bertoldo Pat. nel 1236 Il Campanile ~~fu~~ principiatone nel 1348 ha' 36 passa di giro ed altrettante di altezza, imperfetto. –

La Chiesa di S. Stefano eretta da Filippo di Federico Savorgnan nel 1308 –

S. Francesco fu fondata essendo ancora in vita S. Franc.° ed ampliata nel 1266

fù in che anno corporate dal Pat. ~~Marcello~~ Montelongo coll' intervento di sette vescovi suffraganei.

Chiesa del Crisfo. La Confraternita del Crocefisso fù nel 1584 unita all' arciconfraternita del SS. Crocifisso di S. Marcello in Roma — –

L'ospitale di S. M. della misericordia antico di 400 e più anni e sino di più di 12 mille ducati d'annua rendita

S. P. Martire. Il monastero fondato dallo stesso S. Domenico ed ampliato dalla Città nel 1285. – Qui nel 1401 si celebrò il Capitolo Generale dell' ordine dei Domenicani

La Chiesa di S. Chiara fù prima dedicata a S. Giovanni fondata nel 1294 e terminata coll' annesso monastero nel 1306 da Ancillotto degli Ancelli (savoyano della Gandiera) ne ob. redinse e li dotò!

Poco fuori di P.ª Gemona detta anche di S. Quirino vi fù una chiesa e Monastero antichissimo dedicato a S. Quirino Pat. d'Aquileja colla regola di S. Benedetto

che nel 1285 fu ~~rinnovato~~ emancipato dalla Pieve e Capitolo d'Udine.
Pare che fossero fondati ai tempi Longobardi, ~~e se ne~~ e se ne vede qualche vestigio ancora –

La Chiesa di S. Lazaro edificata nel 1285 da Michele Uccelli insieme all'Ospitale dei Leprosi ivi annesso e dotato. Servì poi d'abitazione ai Cappuccini nel 1582. Era quivi prima di tal epoca il Lazzaretto vecchio perciò S. Gottardo fu detto nuovo.

La Chiesa di S. Lucia fondata e dotata dalle sorelle Lucia Benvenuta ed Orsola Mulargi nob. udin. nel 1364 – e ampliata e prof. il Mon. dalla città nel 1381 dato ai PP Eremitani di S. Agostino che prima abitavano a Meretto di Tomba

La Chiesa Parrocchiale del Redentore era rimpetto a questa

La Chiesa e la Pia Casa delle Zitelle edif. da nob. Matrone consacrata 1609.

La Chiesa di S. Nicolò Par. di Popolle fù costrutta dal G. Bertrando nel. 1321 che fu assegnata coll' annesso Monastero alle Monache di ~~S~~ S. Domenico; poi a quelle di S. Benedetta ed ultimamente a quella di S. Chiara

Chiesa di S. Rocco. fuori Popolle Ch. di S. Pietro di Cavella fuori di Gemona che fu già Monastero di Monache, e l'altra alla Vergine che fu un tempo ~~ed~~ officiata dai P.P. Carmelitani che abitavano in alcune vicine casette donate loro dalla fam. nobili dei Canditi nel. vato 1525. Ora si fabbrica l'altra chiesa rimpetto alla porta —

Chiesa di S. Giorgio Mart. che nel 1364 fu edificata da fra Bartolommeo di Gragnano Cav. Gerosolimitano ~~Priore~~ ed è la Parrocchiale di esso borgo.

La chiesa e città ~~del~~ di S. Francesco esteriore. o della Vigna fondata col Monast.do annesso nel 1428 avendo perciò donato il fondo Mistenno Savorgnan figlio di Federico.

Chiesa dello Spirito Santo in capo del Borgo di Grazzano eretta e dotata da Agnese Savorgnan della Bandiera nel 1395. Ivi congiunto è il monastero delle Pinzochere terziarie di Strassoldo fondato da Elena della Torre nel 1436

Il collegio de' Giureconsulti numeroso di 60 istituito l'anno 1448 Quello de' Nodari ne ha 32. istituito nel 1483.

La rendita della città quasi tutta consistente nei ~~[illegible]~~ dazj arriva a 14 mille ducati - e in tempo di guerra è obbligata mantenere 48 archibugieri a cavallo

Stipendiava la città 4 medici, per i poveri due Precettori uno di Grammatica, uno d'aritmetica, e a certo tempo un Giureconsulto per insegnare diritto cesareo

come anche uno stampatore L'arte in Udine fu portata da Gerardo di Fiandra pochi anni dopo inventata, trovandosi libri stampati in Udine nel 1484.

XX
3

Famiglie e Uomini Illustri Friulani
Estratto dal Capodagli
Udine Illustrata.

e dal Liruti

Zorzo. — Fam. venuta da Vicenza verso il 1400 fabbricò Villa Vicentina e n'ebbe la giurisd. nel congresso di Trento fra Veneti e arciducali nel 1535 gli fu confermata

de' Dragoni — Fam. Milanese nobile nel 1200 passò in Friuli

di Monasteto — Fam. nob. nel 1500

di Cortona — Fam. nob. in Udine

Donini — Fam. nob. Fiorentina venuta in Udine nel 1300

Da Rhò — Fam. nob. passata in Udine coi Torriani estinta 1535

Corbelli — Fam. nob. ud. estinta in Costanza moglie di Ippolito Salvatore di Maniago ne' ~~primi~~ ultimi del 1600

(1)

Cimafeo

Nobile famiglia venuta ad abitare in Udine da Bologna nel 1290 per le fazioni de' Lambertazzi e Geremei.

Andreotti.

Antica famiglia del Friuli ascritta alla nobiltà udinese nel 1210, estinta in Antonio Andreotti poco dopo la metà del secolo XVI. - Ebbe fra suoi illustri Andreotto consigliere del Pat. Volchero nel 1212 Speranzo celebre nell'armi e cariche civili Podestà di Belluno nel 1313 - Odorico si distinse nelle guerre udinesi contro il Pat. Filippo, e vi comandò nel 1381 una compagnia di balestrieri a cavallo stipendiati dalla Città - Leonardo nel 1381 ambasciatore d'Udine al Papa Urbano VI ed al Card. Filippo Pat., e nel 1384 ambasciatore udinese alla Regina Elisabetta d'Ungheria

Andreuzzi

Fam. Nob. udinese che fu investita dal Gov. Veneto della Giurisdiz. di Sufeniano col titolo di Conte - Estinta in Gemonitino nel 1842 - Ebbe fu poi illustri Marzio nato nel 1554 giureconsulto nel 1582 Can.° d'Aquileja e Decano della Cattedrale d'Udine poi vescovo di Traù nel 1604, morto nel 1612 e tumulato in Udine a S. Lucia -

Antonini

La nob. famiglia detti Antonini venne dalla Germania a fermarsi in Udine nel 1308, e Antonino Antonini fu ~~il fondatore del ramo~~ che ve la condusse. V'è l'Istoriografo Antonino II nel 1370 militò pel il Pat. Marquardo ~~de Randeck~~ e fu Caval aurato. # Nel 1491. La fam. fu investita dal Gov. Ven. della Giurisdiz. feudale di Saciletto. - Ebbe anche altro Antonino condottiero d'armi che fu militò in Francia e in Fiandra come capitano, morì ~~per~~ in Udine ~~per~~ nel 1602. e fu sepolto in S. Francesco della Vigna nella Cappella Antonini detta di S. Antonino.

- Antonino Antonini e Gio Daniele ebbero anche l'investitura di Fagagna con Nicolò e Giovanni Principi di Colmenio

Francesco fu anche esso militare in Germania e in Fiandra e Boemia. poi ripatriato fu Capitano della compagnia di Cavalleggeri udinesi nel 1606 ~~indi~~ ancora la guerra nel 1615 tra la Rep. e l'arcid. austro Ferdinando, fu Luogotenente d'Udine. morì nel 1624 e fu sepolto alla Vigna. Giovanni fratello dei due precedenti militò nel 1540 nella guerra dei Veneti contro Selim II comandando una compagnia di fanti. Alfonso nato nel 1584 militò nella guerra Gradiscana poi in Olanda Daniele nato nel 1588 studiò in Bologna e in Padova, fu amico e discepolo al Galileo, militò in Fiandra poi fu Capitano dei Cavalleggeri udinesi, morì di cannone ~~sotto~~ nella guerra Gradiscana nel 1617: Ebbe dalla Repubblica statua equestre nel Duomo e dalla Città un busto nel Salone del gran Consiglio. Giacomo fratello ai due precedenti sostituì nel comando il morto fratello nel 1648 17 febbrajo con 10 m. duc. fu dalla Rep. investito del Contado di Cusinis e 6 ville annesse

Scrisse la storia dell'ultima guerra in Friuli (la Gradiscana) MS.

sotto il forte

con la giurisdiz. di prima istanza civile e criminale minore e maggiore morì in Udine 1656. e fù sepolto alla Vigna –

Arcano d'

Essendo discendente dagli antichi Re di Croazia portò nello stemma gli scacchi bianchi e rossi, i tre cani, stemma suo particolare pel Castello d'Arcano detto altre Tricano e l'aquila d'oro in campo azzurro insegna del Patriarcato Aquil. per essere

il Protopo Confaloniere e Maresciallo ereditario del Patriarcato stesso – Era una delle 4 che mettevano in sedia i Patriarchi – Ebbe

Ermanno cavaliere dorato nel 1210 fù da Volchero Pat. nominato ~~Marchese~~ suo Marchese al governo dell'Istria.

Leonardo creato Conte dall'Imp. Ottone IV fù Vicario Imper. in Romagna viveva nel 1210. vuolsi che da lui discenda la famiglia Arcano di Cesena

Capitoli satirici e burleschi stampati

Pileo fù ~~to~~ nel 1212 consigliere del Pat. ~~Volchero~~. Volfero. Federico ebbe dal Pat. Bertrando il Governo ~~della Reggia~~ del Quinterio d'Udine. Francesco cav. Gerosolimit. due volte ambasciatore dell'ordine suo alla Repub. Genova nel 1486. ~~Di~~ Bartolommeo Cav. Gerosolimit. nel 1510 Governatore dell'arsenale di Rodi. Uomo di mare. Gio. Mauro Poeta burlesco nacque 1490 – m. 1536 fù a Roma segretario del Card. Cesarini poi Papa Alessandro VI ?. Gio. Nicolò giureconsulto Vicario Patriarcale temp. e spirit. e Canonico della Metropolitana. morì 1615 sepolto nel Duomo presso i suoi maggiori.

Arcoloniani

Ebbe in feudo il Cast. di Mompo dopo il 1400. - Stemma circolo bianco in campo vermiglio. Voce in Parlam. fra Castellani.

Famig. antica d'Udine

Leonardo nel 1363 ristorò e ampliò la Chiesa di S. Cristoforo in Udine e dotò quella pure di S. Leonardo.

Arrigoni

La Fam. Arrigoni passò da Milano in Friuli verso il 1400 - Giacomo ~~di~~ non ancora compiti 14 anni fu da Carlo V Imp. creato Cavaliere aurato Conte Palatino ed ebbe autorità di crear notari Giudici ordinarj legitti= mare bastardi, - con Decreto autografo da Bologna in Febbrajo 1533. - Aveva ingegno straordinario. Gio Batta Cancelliere della Città e Notajo agì nelle vertenze per i confini tra Venezia e l'Impero nel 1563 e 1570. Fu Scrittore elegante volgare e latino - Pietro militare di valore morì nella battaglia di Lepanto essendo Capitano della milizia d'una Galera. Scrisse - Sulla vita della Galera inedito.

d' Attimis.

Cina il 1163 Volrico March. di Toscana aveva occupati coll armi parecchi Castelli fra' quali il Castello e Marchesato d' Attems. Il detto Volrico è Diemota sua moglie in remissione dell' anime loro li donarono a Voldarico Patr. Aq. unitamente ai Castelli di Pertistagno ed ariis. Volrico investi del castello d' Attems Enrico ed Artorio fratelli d' Attems. — Sonvi due famiglie d'Attems con diversa derivazione e stemma ambe però hanno giurisdizione nel castello per locche votano a vicenda in Parlam. Quella che hà lo fondo rosso e argento ~~[illegible]~~ e hà la stessa origine della Casa di Monfort, quella che tiene l' orso nero in campo d' argento dipende dall' istesso ceppo dei Signori di Semech? ambidue nobilissime famiglie alemanne.

Ermanno nel 1317 abate di Sesto

Giovanni nel 1322 Vicario Generale spirituale della Diocesi aquil. e abate di S. Pietro di Rosano. Ermanno altro Cavaliere nel 1336 ebbe il Governo d' uno dei Quinterj in che il Pat. Bertrando divise il Friuli. Federico ab. di Sesto

nel 1399. Gabriele odorico militò per la Rep.
contro i Turchi come Colonnello d' ordinanze
del paese ~~vivea~~ nel 1449. Girolamo Consigliere
dell'Imp. Ferdinando I poi Luogotenente e
Capitano del Contado di Gorizia, e Ambasciatore
dello stesso Imp. a Solimano Sultano Turco
e alla Repubblica. morto in Gorizia nel 1536
sepolto nella Chiesa di S. Franc.o. Giacomo
Cameriere e Consigliere dell'arciduca Carlo figlio
dell'Imp.e predetto, Caval. aurato e poi Capitano
di Gradisca nel 1566

Baldana

Fam. nobile venuta in Friuli da Parma verso il 1300. ~~Il pri~~ Giovanni che ~~[illegible]~~ fissò primo domicilio in ~~Friuli~~

Udine fu medico morì nel 1340 e sepolto in S. Francesco detto Spedale. Antonio dott. in leggi nel 1415 Sigismondo Re de' Romani lo creò conte Palatino, recossi poi a Roma sotto il Pontificato di Eugenio IV Condulmer, fu creato Senatore Romano Sindaco maggiore nell'Umbria Vicario generale e Giudice del Maleficio a Pisa ed oratore dei Principi d'Urbino al Pontefice ed altri Principi Italiani.

Bartolommeo Senatore di Roma, Legato a Bologna, e in Spagna nel 1440.

Belgrado

Antonio giureconsulto abilissimo. Ambasciatore d'Udine alla Rep. nel 1430 – Pasino nel 1530 Rettore dell'Università dei Teologi Medici Filosofi in Padova, fu fatto Cittadino di Padova, e Cavalier aurato dal Doge M. A. ~~Cav.~~ Trevisan di cui era il Medico. Alfonso Giureconsulto

nel 1390 Vicario in Treviso; Brandimarte militare nel 1643 fu Capitano della Cavalleria udinese – Alfonso altro medico antiquario linguista.

Bertolini

fam. nobile da Firenze trasferitasi in Udine verso il 1290 – Gregorio dott. in legge canonico eppoi decano della Cattedrale d'Udine nel 1310 Girolamo decano pur esso nel 1324. Geremia decano pur esso nel 1349 ~~Gregorio~~ Antonio autore della Biblioteca da lui detta Bartoliniana. Legata nel alla Mensa vescovile onde fu unita alla vescovile Biblioteca.

(fam. Bertoli/ghini ...)

Bertola	Alvarotto (udinese) medico e filosofo morì in Udine nel 1332. Bernardino dott. in legge nel 1511 creato Governatore d'Udine dai comandanti dell'esercito Imperiale morto ~~e l~~ 1524. Finì la famiglia nel 1564 in Giacomo dott. in legge
di Brazzano	Arnoldo nel 1303 creato Cav. aurato dai Conti Engelberto e Mainardo di Gorizia
Bredo	Fam. nob. venuta in Friuli da Verona nel 1322. Pietro fu Capitano d'Udine nel 1406. Antonio dott. in legge auditore di rota nel 1436.

Brunellesco — Fam. molto antica di Firenze venuta ad abitare in Udine poco dopo il 1300. - Alberto nel 1345 fu Predicatore de' più celebri

di Budrio — Fam. antichissima in Friuli. ~~era~~ libera Enrico nel 1297. fu creato cav. aurato da Raimondo Pat. Federico nel 1384 comandò una compagnia d'udinesi Estinta nel 1413. - La Giurisdizione ~~e i beni~~ di Budrio passò nella fam. Savorgnan.

Caimo — Fam. antichissima di Milano - Gio Pietro da Milano nel 1448 passò in Piacenza e i suoi discendenti nel 1500 in Udine. Eusebio n. in Udine 1563 Giureconsulto Canon. Aquil. nel 1620 vescovo di Cittanova - scrisse alcune opere legali. Pompeo n. 1568 studio medicina -

e filosofia. Studiò la prima eccellentemente
in Udine, poi passò a Roma a leggere
filosofia sotto Paolo V e successori. Urbano
VIII lo creò Conte Palatino e Cav. aurato
nel 1624 il Gov. Veneto lo chiamò
a Padova primo Lettore di Medicina
morì in Tissano nel 1631 — Scrisse varie
opere — Quintilio Capitano di Galera
Pontificia nel 1606 fu Capitano agile di Cotrone
nel Regno di Napoli poi rimpatriato fu
Canonico d'Udine ove morì, è tumulato
alle Grazie — Gio Batta Medico condotto
d'Udine nel 1583 Protasio Giureconsulto
Cav. aurato e Provveditore ai Confini nel
m. 1627. Claudio. Capitano di corazze
in Candia m. 1654. Sepolto in S. Añno
dello Spedale ~~[illegible]~~ Giacomo Conte di
Tissano e Primo Lettore di giurisprudenza
la sera in Padova. Nel 1644 fu uno
dei due eletti dalla Rep. per consultore
della pace d'Italia

Candido.

Fam. Ghibellina di Trento nel 1231 si portò in Udine. Guidone nel 1318 fu Vescovo di Modena. Francesco capitano di corazze al servizio austriaco. Giovanni ~~fu~~ giureconsulto morto in Udine 1528 sepolto nel Duomo nella capella di S. Ermacora propria di essa famiglia. Scrisse in elegante latino i Commentarj Aquilejesi. ~~Bonton~~ Albano cav. amato. Lodovico capitano morto in Cipro contro i Turchi. Tommaso giureconsulto eletto dalla Rep. unitamente ~~a~~ a due Patrizj Veneti nel 1618 a trattare la pace con Ferdinando Arcid. austriaco fu cav. amato. –

di Caporiaco

Fam.^nob^ dell' stesso ceppo dei Sig. di Villalta e come questi nobile libera indipendente dal Patriarca, ebbe i suoi feudi parte da Ottone Imp. nel 992, ~~parte~~ e nel 1221 Federico II. ^confermò^ la ~~Siciliana~~ libera. – Si divise la fam. dei Sig di Villalta e Caporiaco sotto Ostalmo terzo fratello di Adalzerio di Villalta vescovo di Feltre – e Nicolusso fu lapidato ~~et~~ con altri due nobili al

governo del Friuli allorche B. Nicolò
Pat. andò a Roma per assistere alla
coronazione di Carlo IV Imp. nel
1355 Paolo frate Eremitano di
S. Agostino fu Provinciale nel Veneto.
Girolamo militò al servizio di Enrico
II di Francia, poi fu spediato in Torino
dagli Spagnoli e combattè valorosamente
in un assalto per cui il Generale francese lo creò
Capitano di 500 fanti Italiani nel 1553.
morì in Perugia —

Cassina

fam. nob. di Milano venuta in Udine
nel 1314. Tommaso Canonico d'Udine
poi Vescovo di Chissano? nel 1486
Francesco servì in Osoppo sotto il comando
di Girol. Savorgnan nel 1514 e perciò creato
Capitano, morì nell'assedio di Marano

di Castelliero

Fam. nobil. libera – Nascimbene capitano di
cavalleria sotto ~~Montelongo~~ Pat. Gregorio contro
Ulrico e Filippo Duchi di Carintia, si distinse
nella presa di Tricesimo ebbe perciò la conferma
del suo feudo oltre molte giurisdizioni nella
patria e alcuni boschi in Formo in Carnia
viveva nel 1253 Bernardo Vicedomino
Generale del Patriarcato nel 1358 e nel 1360
Ottone vicario generale temporale del Patriarca
nel 1362 Leonardo condottiero d'armi
per Udine contro il Pat. Filippo nel 1381

Cavalcanti

Fam. nob. di Firenze dell'istesso ceppo di quella
dei Monaldeschi, originaria di Francia –
Rifugiò in Udine nel 1290 per li favori
Giovanni Giureconsulto Vicario Generale
temporale del Patriarcato nel 1402 –
Tommaso Ecclesiastico canonico d'Udine ab.
di Mosnicco 1412. Pietro ~~Testa~~ domenicano
Maestro del sacro Palazzo in Roma e
Provinciale di sua religione nel Veneto
morì 1500

Codroipo.

Fam. nob. che ~~[illegible]~~ possede ~~beni~~ molti Feudi negli Stati ~~[illegible]~~ acquisiti conseguiti in diversi tempi parte dai Co. di Gorizia, parte dalla Casa Austriaca. Simonco nel 1558 fu creato Cav. Aurato. Francesco stampò nel 1600 un Dialogo sulla Caccia coi Falconi astori e sparvieri –

Di Colloredo

Fam. nobiliss. che discende da Liabordo di Walse Svevo venuto in Italia con Corrado II Imp. – nel 1030 fu investito della Viscontea di Mels ~~detto [illegible]~~ dal Pat. Poppone o da Corrado stesso – da Enrico suo fratello continuò la linea dei Walsee in ~~[illegible]~~ Germania, ma venendo estinta gli Imp. Rodolfo II e Ferdinando II decorarono col titolo di Baroni di Walsee e di tutte le prerogative di quel ramo la linea Friulana – Questa ~~nel~~ in Friuli si denominò di Mels finchè

Guglielmo di Mels [?] fabbricò nel 1302 il castello di Colloredo così detto dal nome del colle ove sorse

in famiglia
e prese questo ~~nuovo~~ cognome — I suoi
-- figli Asquino Gerardo e Vicardo diedero
origine ai tre rami ~~detta~~ in cui si divise
i quali assunsero i cognomi di Mels, di
Colloredo, di Prodolone dai loro Castelli.

Uomini illustri 2

Asquino di Colloredo nel 1336 fu dal Pat. Bertrando
preposto ~~at~~ con altri due nobili al Governo
~~dett~~ del paese Quinterio in cui divise
il Friuli. Vicardo nel 1366 fu dal reutho
Francesco di Carrara nominato Podestà di
Padova. Simone fu Caval. aurato e Capitano
generale delle genti collegate agli udinesi nel
1381 contro il Pat. Filippo fu valoroso. Giovanni
detto Padovano fu nel 1381 Capitano del Cadore
per il Patriarcato, poscia nominato Consigliere
assistente del Capitano generale della Lega contro
il Pat. Filippo, nel 1386 Capitano fu di Sacile
con 200 fanti e una compagnia di balestrieri
a cavallo, e la difese valorosamente. fu
nel 1392 ambasciatore del Pat. Giovanni al

Doge Ant.° Veniero l'anno 1397. Giovanni nel
1418 fu capitano della cavalleria dei feudatarj furlani nelle guerre contro ~~i~~ i
Veneti. Tommaso ~~[illegible]~~ militò per gli Imperatori
Federico III e Massimiliano I per cui
fu creato nel 1492 capitano di Porcia
ove ancora spetto ali insfina. Camillo
commend. Gerosolimit. servì i Principi Estensi
in Ferrara e fu per essi ambasciatore
in Francia, indi servendo Ferdinando I
nel 1550
di Toscana fu creato Maestro di camera
del Granduca. Marzio nato nel 1531
servì giovinetto il Granduca Cosimo, poi
fu sargent. colonnello di D. Ottavio Gonzaga
nel Milanese. Passò poi nell' armata
Spagnola al soccorso di Malta, indi coll'
Arciduca Carlo in Spagna e fu ambasciatore
in Toscana e il Granduca lo creò Cav.
detto Ateo
di Siena ove morì 1591 e fu sepolto
in Colloredo. Lelio n. 1544. l'Imp.
Rodolfo II lo creò capitano d'una compagnia
di cavalli nelle guerre d'Ungheria. fu Com.
di Malta, indi servì l'Arciduca Ernesto
nelle Guerre di Fiandra morì in Colloredo
nel 1607. Fabio ~~[illegible]~~ banderajo di cavalleria

218 ~~sit~~ Toscana ... il Generalato del Pennino 13

Ridolfo Bastioni ... nel 1340 Capitan della Cavalleria

... in ... armata nelle guerre della

Lega contro il Turco. In questa occasione sei

Cavalieri di Colloredo ~~parte~~ servirono all'armata

navale vuota come avventurieri e tre morirono

combattendo. Fabrizio n. 1346 Papio ~~di~~ del Granduca

Ferdinando I Cav. di S. Stefano Priore di Lunigiana

e ... di Camera. Sostenne diverse ambascerie

poi fu ~~[illegible]~~ Generale ~~[illegible]~~ d'una armatetta

contro i Turchi in Africa ove prese Bona

ed ottenne premio il Marchesato di S. Sofia

per se e discendenti maschi suoi nepoti in per=

petuo. Fu poi ambasciatore del Granduca

alla Reg. a Ferdinando II Imp. al Duca di

Baviera. Fu poi eletto Luogotenente della

... compagnia d'armi di Siena di cui era

capitano il ... fu anche ambasciatore

all'Imp. Rodolfo II a Paolo V Papa, a

Filippo III di Spagna, e Luigi ~~XIII~~

di Francia. ... 1614 andò ~~in~~ Savoja

Capitano di 100 cavalli corazzieri, indi

fu Governatore di Siena, consigliere di

Stato e morì in Firenze 1644 e

sepolto nella Chiesa dell'Annunziata

Fabrizio figlio di Fabio e di Giovanna di Ridolf.

nella capella di S. Luca da lui fontudam. fabbricata. Leandro Camer. del Papa Paolo V poi Commendat. di Malta e comandante d'un Galeone difese l'Isola di S. Elmo da uno stuolo improvviso di Turchi. Claudio Paggio dell' Imp. Rodolfo, poi Capitano di due Compagnie m. 1090 Cristoforo servì l'~~Imp~~ Mattias come Paggio e Banderajo - Rodolfo n. 1585 tenuto a battesimo in Ordossi dall' Imp. Rodolfo II ebbe in dono allora la Commenda di Tintisch in Slesia — fu poi Paggio Imper. e Banderajo. comandò 3 compagnie d'archibugieri al servizio di Cleves. poi servì l'Imperat. nelle guerre di Boemia. fu poi Cav. di Malta e militò in Lombardia come Capitano di ventura. Nella guerra dell'Arciduca Ferdinando contro Venezia comandò sotto lui 13 compagnie franche nel contado di Gorizia e nel 1618 fatta la pace fu inviato a ricevere e consegnare le piazze. fu poi Colonnello e militò in Ungheria, e sotto Mantova con 2200 soldati nel 629. Passò come Sergente Maggiore

Ne i[llegible]

di battaglia sotto il Gen. Vallestein contro
Gustavo Adolfo di Svezia e nella battaglia
di Lutzen comandò valorosamente a tutta l'infanteria.
~~[illegible]~~ riportando sette ferite. Fu poi creato
Generale d'artiglieria poi Maresciallo Generale
delle armi Imperiali. Arrestatosi il Vallestein
egli rimase fedele e lo fece arrestare. Comandò
in capo l'armi Imper. contro il Duca di
Sassonia e i Francesi in Lorena. ~~[illegible]~~
~~in [illegible]~~. Fu Gran Priore del suo ordine Maltese.
Mentre stava al comando ~~[illegible]~~ Praga avvenne
che il Gen. Svedese Conigsmarck sorprese
nella città non munita e s'impadronì d'una parte,
ma il Colloredo benchè senza cannoni la
difese in modo che lo Svedese fu costretto
ritirarsi. Morì in Vienna 24 Gennaio 1657.
Girolamo fu prima Colonello e poi Luogotenente Maresciallo
dell'Imper. Nel 1635 nelle guerre di Fiandra
rimase prigioniero, ma tosto liberando [illegible]
St Omer assediato dai Francesi avendo
il comando generale della Cavalleria morì
~~[illegible]~~ in combattimento 1638. Pompeo fu
Capitano d'una compagnia di corazze
al servizio d'Austria. Gio. Batta Capitano
d'Infanteria poi di Cavalleria austriaca

indi Sergente maggiore Luogot. Colonello
e Comand. di un Reggimento fu' fanto
alla batt. di Lipsia nel 1635 fu
Generale da Sbarco in Candia pei Veneti
difese la Città da un furioso assalto
Turchesco, e morì nello stesso da un
colpo di Spingarda

Di Cucagna - Prefetti di Partistagno, di Valvasone di Zucco.

Zen-nobili che discendo da uno stesso ceppo. Odorico I dei sig. d'ambach in Carintia fu il fondat. Nel anno 1015 per difesa del passo di Sonch che da Steyro conduce nel Friuli essendo nel Friuli ottenne da Poppone stat concessione di fabbricare un fortilizio anche per fiumera del villaggio di Faedis - vien chiamato nel diploma "nobilis dominus Miles". fu cav. aurato e fabbricò il castello di Cucagna - da esso discesero le quattro mentovate famiglie e sono della stessa ceppo i Baroni N. Veneti e i Conti d'~~Aursperg nel Cragno~~ Auersperg in Carniola Principi dell' Imp. -

Guarnero di Cucagna nel 1264 comandò parte dell'esercito Patriarcale contro i Co. di Gorizia

Guarnero II nel 1318 fu dal Parlamento creato Vicedomino del Friuli contro il Patriarca morto nel fatt. d'armi

Odorico II Cav. aurato fu Capitan Generale del Patr. contro i Co. di Gorizia nel 1315, nel 1318 Capitano Generale del Popolo di Padova difese la città contro Cane della Scala Veronese ed Enrico Co. di Gorizia m. 1338

V

Gerardo fu creato cav. aurato nel 1335 dall' Imp. Carlo IV. Odorico III fu dall' Imp. Carlo IV creato cav. aurato e Conte Palatino con tutti i suoi posteri legittimi con diploma 13 Gennajo 1362

Schinella Generale dell' armi Patriarc. nel 1360 ebbe dal Pat. Lodovico per se e discendenti le ville di ... e Gando., nel 1362 Cav. aur. e Conte Palat. dall' Imp. Carlo IV Cristoforo nel 1414 era Marchese d' Istria per il Patriarcato e nel 1418 fu dal Pat. Lodov. di Tech creato Luogotenente Generale dell' armi Patriarcali oltre ... Tolse ai Veneti Seravalle –

Freschi di Cucagna. Curzio Giureconsulto ab. di S. Martino di Fanna nel 1611. Francesco 1540 poeta

di Partistagno di Cucagna Erbordo nel 1202 compose le differenze fra il Pat. Peregrino e il Co. Mainardo di Gorizia essendo da essi eletto arbitro con due altri nob., si contrò ... per il Patriarca nell' ... Cav. di Collana nel 1203 creato dai Co. Goriz.

Apollonio dott. in legge Canonico d'Udine e Preposito della Collegiata di S. Felice in Aquileja. ... nel 1566 Vicario Generale spir. e temp. in ~~tutta~~ la diocesi per il Pat. Giovanni Grimani.

Giovanni condottiero di Cavalleria andando in Croazia contro i Turchi nel 1566.

Gian Giuseppe dott. in legge e fatto Cavaliere in Venzone da Enrico III Re di Polonia che passava per andare a prendere la sua corona di Francia. – credesi morto verso il 1600 – fu poeta Italiano e latino. Nacque nel 1553 nei feudi del padre Lodovico –

Di Valvasone Cucagna

Ramo della fam. di Cucagna che verso il 1294 s'impossessò del Castello di Valvasone. Morto Gualtier Pertoldo Sig. di Spilimbergo e Valvasone senza discendenza mascolina, ~~m~~ contrastarono la successione i Signori di Zucola ed Artico di Castello – Simone di Cucagna alleato di Artico occupò coll'armi il castello stesso e nella pace poco dopo segnata rimase a lui e discendenti suoi che ne presero il nome –

Simone di Valvasone Caval. aurato creato

dall'Imp. Carlo IV e prode militare. Nel 1383 ambasciatore d'altro e Colloredo a Francesco di Carrara, indi Governatore di Portogruaro. Doimo nel 1442 decano d'Aquileja m. 1498 Erasmo poeta figlio di Modesto nacque nel 1523 morto 1593. visse sempre nel suo Castello. Scrisse il Poema della Caccia. L'Anglereide e le Lagrime della Maddalena fu'de' princi= pali poeti Italiani. Cesare capitano di nel 1592 di 100 archibugieri a cavallo per la Repub. e nel 1601 come venturiere militò in Europa per l'Austria ove morì —

Cosmo poeta visse sul principio del secolo XVII scrisse alcuni Ditti che sentono il seicento.

V

Di Fanna e Cucagna

Pare sia il ramo principale di Cucagna — I maggiori dei signori di Fanna e Cucagna ebbero il titolo di Camerieri Ereditarj dei Patriarchi Aquil, e i posteri loro possedevano quello di Degolatori del Par- lamento perciò vi avevano parte

speciale riguardevole. Gregorio Capitano di 100 cavalleggeri. sotto il 1250 al servizio d'Ezzelino da Romano. Giovanni cav. aur. ebbe nel 1336 il governo d'un quintiero del Friuli affidatogli dal Pat. Bertrando. Adalberto per servizj resi alla Rep. veneta fu nel 1409 ascritto fra i suoi cittadini de intus e quindi rimunerato. Antonio dott. in legge vescovo di Nicosia in Cipro, ~~e con~~ contribuì specialmente al matrimonio ~~tra~~ di Giacomo Lusignano Re di Cipro con Catterina figlia di Marco Cornaro Senator Veneziano dotata dalla Rep. morì 1480. Enrico Giureconsulto e Poeta del secolo XVI Giovanni Giureconsulto e poeta

di Dorimbergo

Fam. nobilissima in Udine poi in Gorizia. Gualtiero creato Cavat. di collana nel 1205 dai Co. di Gorizia nella Metropolitana d'Aquileja alla presenza del Patr. Venero. Massimiliano Consigliere dell'Imp. Massimiliano nel 1501. Massimiliano II Commissario Imperiale ai confini del Friuli, poi Cav. Gerosolimit. Gran Priore in Austria visse nel 1530. Raimondo nel 1538 Consigliere e Tesoriere di Ferdinando I Re de' Romani. Guido Cav aurato e Consigl. dell'Imp. Ferdinando I e suo Luogot. nel Contado di Gorizia poi Ambasciatore austriaco alla Rep. nel 1566

Testi Erasmo

Fam. Patrizia d'Udine – Erasmo dott. in legge Avv. fiscale della Rep. in Udine indi Nunzio in Spagna e Lettore in Padova visse nel 1442

Fabrizj

Giuseppe udinese nato 1530 gesuita salì i gradi della sua religione e fu Preposito morì in Venezia 1604. Muzio Giureconsulto Provveditore ai confini nel 1605, poi Avvoc.

Fiscale della Rep. in Friuli. Daniello Giureconsulto nel 1622 Provved. ai Confini o Avvocato Fiscale poi Cav. aurato creato dal Cos. Veneto e donato d'una collana d'oro Mori 1643

Palettini . . . . Fam. nob. Udinese. Simone giureconsulto nel 1495 avv. fiscale Giacomo nel . . . . nel 1508 per la Rep. nelle . . . . di Carnia e Cadore contro l'Imp. Massimiliano e fu Capitano di 150 fanti

Florio . . . . Fam. venuta in Udine da Spalatro nel 1430 Giacomo Giureconsulto avvoc. fiscale in Friuli nel 1496 poi Consultore in Jure della Rep. Veneta e nel 1519 Vicario Pretorio a Verona. Fu nel 1521 spedito per la Rep. alla dieta di Worms onde unito a chi ambasciatori Veneti comporre le differenze con Carlo V che lo creò ~~sì~~ nel 1521 coi figli Conte Palatino - Nel

1523 la Rep. lo mandò quel Nunzio in
Istria per comporre anche ivi differenze
di confini coll'Austria ~~ecc~~ e dopo
molte trattative in Svizzera ottenne la
cessione alla Rep. dei paesi che malgrado
la decisione della dieta di Worms l'Austria
pretendeva tenersi — ~~la~~ Combinato ciò
la Rep. in gratitudine ~~ordi~~ decretò nel
1524 che durante vita sua e dei figli
maschi si fossero ~~potuti~~ contribuiti ogni
anno 50 staja di frumento e 50 mastelli
di vino. — Nel 1535 fu convenuto
a Trento a definire le differenze non
ancor terminate coll'Impero, e poscia
in Istria a ricevere i paesi ceduti dall'
Austria. morì in Udine 1542 e fu
sepolto nella cappella di S. Girolamo in
Duomo nella tomba di sua famiglia.
Ottavio dott. in legge nel 1528. Gio Batta
rettore dei Giuristi in Padova —

di Fontanabuona

Fam. nobiliss. antichiss. dei Feudatarj liberi del Friuli — Dietrico nel 1202 fu dal Pat. Peregrino creato arbitro di Sofforuma col Co. di Gorizia — Creato caval. di collana dal Goriziano —

Jacopo — Villani di lui scrive al Lib. 9. Cap. 34

" Nel 1321 i Fiorentini mandarono in Friuli per Cavalieri al soldo et vennero a Firenze nel mese d'agosto 160 Cavalieri a elmo con altrettanti balestrieri a cavallo tra Friolani e Tedeschi tutta bella e buona gente ond' era Capitano Jacopo di Fontanabuona grande castellano di Friuli et fiero guerra assai a Castruccio. ecc. e Lib. 9. cap. 208 —

" Nel 1323 havendo i Fiorentini fatto ordine con loro amistà e con loro sforzo di fare hoste sopra Castruccio Signore di Lucca et Genovesi dentro dovevano venir per terra et per mare a richiesta de' Fiorentini, omissis. il detto Castruccio non pigro scoperse i detti trattati, 12 di Guggiano impiccò, et cenò tradimento

con Jacopo di Fontanabuona capitano
dei soldati Friolani che erano al soldo
dei Fiorentini, promettendogli molti denari
il quale traditore senza nulla cagione
dalla parte delli Fiorentini, perrocchè
gli era scemato il soldo, et partita sua
masnada in più bandiere con le sue
masnade in numero di 200 cavalieri
essendo in Fucecchio e facendo vista
di ~~ado~~ cavalcare sopra inimici adì
4 giugno sen' andò a Luna, il quale
da ~~Castra~~ Castruccio fu bene ricevuto,
per lo qual tradimento et partita
i Fiorentini rimasero molto sconfor-
tati, però che erano la migliore
masnada che avessino, e sturbò loro
(tutta la detta impresa." combattè
poi in Lombardia colla sua compagnia chiamatovi da Pesaro
della Torre Fiat. onde lo ajutasse a ricuperare
la signoria di Milano ai suoi - recò molto
danno ai Visconti, prese Cremona e cacciò
dall' assedio di Crema Galeazzo Visconti
figlio di Matteo Sig. di Milano. Venne
reputato uno dei più valorosi condottieri

Italiani, benchè il suo nome vada macchiato dalla taccia di traditore – <u>Giovanni</u> giureconsulto insegnò pubblicamente in Udine a stipendio della città le Istituzioni Imperiali morì 1535 e fu sepolto a S. P. Martire presso i suoi antenati.

Dorga – Fam. Veneziana in ordine Senatoria che tal nome assunse combattendo contro i Genovesi. <u>Pietro</u> Provinciale dell'ord. di S. Maria dei Carmini – e teologo <u>Bartolommeo</u> ~~militare~~ militò nelle guerre di Friuli nel 1615, poi servì il Papa Paolo V in Avignone, indi nel 1620 fu Governatore di Corone morì con altri tre fratelli alla guerra di Valtellina anno 1626 combattendo per la Rep. perciò il Senato due nobile tale famiglia. <u>Virginio</u> n. 1591 Giureconsulto, coltivò la storia patria che incominciò a dettare, ma interruppe per morte. Stampò De Iure novo utiliq condendo et innolendo, opera

di pregio. nel 1624 Provved. ai Confini
e donato d' una collana d'oro e Cavaliere
fatto dalla Rep. Morì 1646 e tumulato
a S. Maria Maddalena –

Giamel chini

Fam. venuta da Firenze ove chiamasi
Della Villa nel secolo XIII nel Patriarcato
di Raimondo e si piantò in Gemona
e Udine ove furono tra nobili.
Martino dott. in legge arciprete di Gemona
arcidiacono d' Aquileja e Chierico di Camera
di Papa Bonifacio IX, poi nel 1394
Vescovo e Conte di Ceneda m. 1399.
Franceschino Canon. d' Aquileja nel
1400 ab. di Moggio e poi di Rosazzo
Antonio nel 1440 Cancelliere d' Udine –
Scrisse de Illustratione Patriae – op.
perduta. Lucio Capitano Imper. contro
Turchi m. 1611 combattendo in Valachia
sepolto nel duomo di Cassovia – Mario
n. 1614 scrisse una storia latina

della cugina di Brigamonte Tiepolo imitando nello stile sollustio che fu anche poeta latino <u>Zammillo</u> coppiero d'quelle arciduca d'Austria poi Capitano di cavalleria

Frangipani

Fam. nob. discendente ~~dai~~ dicono dagli Anicj Patrizj Romani, dell'istesso sangue dei Frangipani di Roma, dei Michieli Nob. Veneti, venne in Friuli dalla Croazia - Vendè nel 1267 la terra di Pordenone ai duchi d'Austria, che da tempo antico possedeva possedette i Castelli di Porpetto e Tarcento, Latisana, i Castelli di Venzoglio Flagogna Fuscolo, e in Carnia i castelli di S. Lorenzo, Invillino e nel 1287 Pietra Pelosa in Istria ed anche a suo tempo [illegible], per il Castello di Porpetto [illegible] conte antiche denominarsi solo di Castello

Articol nel 1296. fu Podestà di Treviso
Artico II dott. in legge vescovo di Concordia
nel 1321, illustre anche nell' armi —
Nicolò ebbe nel 1336 il governo d'uno
dei Quinteri in cui il Pat. Bertrando
divise la Prov. Nicolusso nel 1381
capitano d'una compagnia di genti d'armi
al soldo degli udinesi contro il Pat. Filippo
Doimo nel 1384 Capitan generale della
Lega contro il Pat. Filippo, nel 1385 in
Grado stipulò alleanza con Venezia per
se e suoi nel 1387 Marchese in Istria
per il Patriarcato. Cornelio Cinquecentista n. 1508
Laureato in legge in Padova nel 1532 - Pubblico traduzione
di alcune orazioni di Cicerone. nel 1540 fu
Vicario in Brescia - disse in Vienna
nel 1540 dinanzi l'Imp. Ferdinando I
Mattia Sig. di Duino - Scrisse versi italiani
morì in Taranto nel 1588 - La più
bella ediz. di sue opere fu stampata nel 1812
in Milano per cura di Lorenzo Colletti
Filippo Calfinetico Predicatore nel 1549. nel capitolo
dei Santi tenuto nella chiesa delle Grazie
in Udine 29 Maggio 1549 fu fatto
Vicario Generale della sua religione

morì in Roma 1333. Federico fu segretario del Card. ~~Lodovico~~ Mario d'Altemps, tedesco e con esso ritornò al Conc. di Trento. fu Preposito di S. Pietro di Fuglio. si fece poi frate Eremitano di S. Agostino. si trasferì al monastero di Porcia ove morì nel gbre 1399. Scrisse varie poesie Ital. e latine — Giacinto nel 1574 vescovo di Trieste, ma non confermato da Roma morì nel 1574. sepolto in quella Cattedrale. Claudio Cornelio n. in Sorento nel 1553. dotto in lingue orientali ed astronomia. ~~dotti in~~ Scrisse una tragedia del Proteo che fu rappresentata a Venezia davanti a Enrico III di Francia. nel 1592. Consultore Ecclesiastico della Rep. nel 1538 creato Cavaliere morì in Venez. 1643. Pubblicò. Proposte di cause politiche, e poi lodata. Quirico nel 1628 guerreggiò in Fiandra capitano di corazze. Giulio Antonio n. in Porpetto capitano di fanti Imperiali, Luogotenente Colonello in Fiandra; prese un Baluardo di Quesnoy nel 1637. ebbe per le guerre in Hanau dall' Infante Ferdinando di Spagna una collana d'oro. nel 1643 fu Colonello

al servizio Spagnuolo. ~~ebbe~~ Governo il Luogotenente
nel 1645. Nel 1653 Generale d'artiglieria
morì in Napoli 1636 sepolto a Santa
Caterina

Della Frattina: — Fam. antichissima in Friuli e' feudat. fino
dal Pat. Pepone, ~~de~~ Marquardo ebbe da lui
feudo della Frattina. ~~ex~~ Armanno
monaco di S. Benedetto ab. di Sesto 1228
ivi sepolto. Lodovico ~~ch~~ monaco id e
abate di Sesto 1332. Marquardo milite
militò per Venezia nel 1420 contro il
Patr. e quel Gov. lo premiò con ~~mille~~ 300
campi nella Lasina e Luipano vicino
a Udine e altri beni feudali in Friuli
Cittadino Giureconsulto. ~~ca~~ 1460

Graziano

Fam. geroniniana nob. udinese, che poi mutò nome in Gratiano. nel secolo XV. - aretino Poeta e astronomo. nel 1522 insegnò Greco e Latino pubblicam. in Trieste e Udine. da Federico II fu coronato poeta. - Scrisse molto in Latino, odi saffiche veramente Pindariche. Gli si coniò una medaglia e fu tumulato nella chiesa di S. Francesco dello Spedale coll'iscriz. Augustus Vates hic situs est. - Francesco avv. fiscale della Rep. Morì 1569. Erasmo avv. fiscale fu poi per 30 anni Consultore in iure della Rep. nel 1582 tratto in Germania questione di Confini coll'Imp. Rodolfo. e la Rep. lo fece Cav. aurato, donatimi una collana d'oro, e una medaglia. morì in Ven. di 82 anni 1609. sepolto in Udine presso i suoi maggiori. Nicolò Giureconsulto Lettore di diritto in Macerata e nel 1534 Lettore di Istituz. Cesaree in Padova nel 1560 in Pavia Lettore di Ragion Civile morì 1588. - Scrisse varie opere legali.

Gregorj

Gregorio ambasc. nel 1381. p. Udine a Lodovico Re d' Ungheria chiedendo soccorso contro Pat. Filippo e 1382 amb. al Comune per trattar pace - fù anche allora Vicecapitano d' Udine

Gabertini

Fam. venuta in Udine da Novate nel Milanese verso 1319. - Ebbe in feudo il cast di Cusano Azzolino fù Cancelliere del Pat. Pagano - e ~~venne~~ dottor in legge e nel 1380 Capitano d' Udine, Carlo IV lo fece Cav. aurato Conte Palatino. Elia nel 1380. Cav. aur. e Co. Palatino

Zuliola

Fam. nob. venuta in Udine da Lanzano negli abbruzzi dopo il 1400.

Nicolò - Vic. Gener. d' Aquileja nel 1305 investito del Castello di Soffumbergo dalla Rep. m. in Udine 1324.

Dany — Bertrando capitano 1518. — Francesco Giureconsulto. nel 1519. la Rep. lo mandò Oratore a Carlo V morto in Ud. 1522.

Lissoni — Fam. venuta in Udine da Milano nel 1314 Estinta nel 1408. lasciò eredi i Savorgnan della Bandiera. Biagio Tesoriere e Cameraro del Vol. Nicolò ambasciatore per Udine nel 1381 a Papa Urbano VI e nel 1384 alla Reg. Elisab. d'Ungheria

Locadelli — Fam. nob. ~~vene~~ originaria da Bergamo nel 1530. Camillo Giudice del Malefizio in Bergamo. a Crema a Padova nel 1600 m. in Udine 1645 sep. a S. P. Martire

coi suoi discendenti col titolo del loro feudo di Sazogna nel 1640. Giulio antonio milit. 1613 Gov. del Castello di Grefria e Giulio Cammillo Colonello ed Imperiale

Mantica . . . . Fam. originaria di Como passata in Pordenone nel 1400. Francesco Cardinale Germanico Vescovo di Famagosta. Primivalle II Giureconsulto nel 1500 Podestà di Trento e poi Vicario Pretorio in Mantova; Luigi Capitano di cavalleria Veneto

Marocelli — Fam. nob. venuta in Udine da Luna sotto Pat. di Raimondo. Giacomo nel 1332 Marchese in Istria, poi Vicario Generale civile del Patriarcato

Maseri — Fam. ant. e nob. d'Udine. Leonardo medico celebre stipendiato d'Udine — nel 1514 fu archiatro di Ladislao VI re d'Ungheria. m. in Udine 1534 — Girolamo giudice del Malefizio in Padova

Di Mels. — Federico di Riccardo Cav. di Colloredo lasciò ricchi legati alla chiesa di Mels. morì 1204 —

Del Merlo — Fam. ant. nob. Udinese Ciriaco Podestà di Urbino 1513. m. in Udine 1560. e sepolto a S. Francesco detto Spedale

Odorico Giureconsulto nel 1314 Vice Luogo=
tenente ~~d'Udine~~ del Friuli m. 1316.
Sepolto a' S. Francesco dello Spedale ove in
Castello fu' i Luogotenenti il suo stemma
e nome

Antichità circa Sbrojavacca

Fam. ant. nob. venuta da Aquileja in Udine
che verso il 1100 cominciò chiamarsi Sbrojavacca
Ettore nel 1390 andò d'Udine al Pontefice
Leonardo 1400 capitano d'Udine morto 1419
Sepolto in S. Francesco dello Spedale

S. Montegnano

Stefano nel 1413 ab. di Rosano Gio Giuseppe
da Papa Clem. VII creato Co. Palatino e Protono=
tario Apostol. canonico d'Aquileja poi
Decano di Cividale nel 1524 — poeta
Leonardo Cav. amato Giacomo Canon.
Aquil. Vicario Generale del Pat. 1564.

Monticoli

[illegible] nobiliss. capo della fazione Ghibellina in Verona
nel secolo XII, di lì espulsa per le fazioni
dei S. Bonifacio e Scaligeri ritrossi in Udine
nel 1324. Crescimbene Segretario dell'Imp.
Carlo IV Capitano d'Udine, poi Vicario Imp.
in Feltre e Belluno, ~~poi di~~ nel 1350 Vicario
Imper. in Friuli morto il Pat. Bertrando.

Giovanni I Dr. Generale del Parlamento 1351
sotto tre Patriarchi - Andrea I nel 1381
inviato di Udine a Papa Urbano VI nel 1386
Vicario Gen.le del Pat.a nunzio al Doge Venier
arbitro nelle differenze tra Udine e Pat. Filippo
1409 ambasciat. del Pat. Panciera al Concilio
di Pisa. Sepolto in Duomo nella capella di
S. Nicolò antica sepoltura della famiglia -
Andrea II 1431 vescovo di Caorle 1434
vescovo a Pomponiane poi vescovo d'Osimo
Giovanni II Podestà di Monza -

Orbitti

Fam. nob. di Udine fino dal secolo XIV. Bellone nel 1384 capitano di truppa udinese contro Pat. Filippo. Nicolò eresse a proprie spese la Chiesa di S. Maria Maddalena e anche l'ospit. degli Esposti unito nel 1584 a quello di S. Maria della Misericordia

D'Ozone

Fam. nob. antica, aggregata alla cittadinanza nob. udinese nel 1210.. Un secolo dopo passò ad abitare nel Contado di Gorizia. Francesco 1785 cav. aurato.

Palladio degli Olivi

Fam. ant. nob. venuta in Udine da Genova verso la metà del secolo XV. Gio Francesco giudice del Maleficio in Padova 1583. Enrico Gio Francesco ab

[illegible]

Parrani — Fam. venuta da Firenze in Udine 1080 + Pat. di Raimondo. nel. 1450 le sue proprietà passano per donne ai Graziano. Simone nel 1354 Vescovo di Cittanova

Pavibuoni — Fam. nob. d'udine ~~capit~~ Gio andrea Capit di infanteria Veneti 1512.

Pavona — Fam. nob. da Milano in udine trapiantata nel 1272. Milano Cav. aurato. 1296. Raimondo decano della catted. d'udine nel 1309.

Pettoelli — Paolo stampò in Roma ~~116~~ ~~108~~ 1615 de Passione Domini

Dalla Porta

~~Prima~~ Fam. che denominavasi Vincenti. Martino nel 1444 guardiano della Porta Gemona nelle incursioni Turchesche con una coraggiosa sortita li respinse. Fu quindi dal Doge Giovanni Mocenigo donato d'una Collana d'oro e creato Cavaliere. Dipoi la famiglia chiamavasi della Porta. Un ramo ereditò la facoltà Fidenzio Gio Batta giurisdicente di Sanjano Giureconsulto Giudice in Cadore.

Di Var.

Fam. che ha il stemma comune coi Signori di Varmo superiore e inferiore, originaria da Ravenna, venne in Friuli prima della caduta d'Aquileja. Gualtierpertoldo Cav. aurato. nel 1202 fu malevadore del Pat. Peregrino nella pace fatta con Mainardo Co. di Gorizia. ~~[illegible]~~ Asquino nel 1267 Capitano Generale del Friuli contro il Co. di Gorizia che aveva imprigionato il Pat. Gregorio. 1270 stipulò i patti di lega con Ottocaro Re di Boemia per nome dei Castellani del Friuli. nel 1300 fu arbitro per parte del Pat. Pietro nelle vertenze con Rinaldo

da Camino per [illegible] di [illegible]. Federico 1313 Capitan Generale contro i Trevisani. Sabadino capitano di gente d'armi Udinesi nella guerra contro Patr. Filippo. Guarnerio 1380 capitano di Cavallegieri nella detta guerra. Antonio I colonello di milizie friulane contro i Turchi nel 1478 in poi a 87. Giovanni Condottiero al servizio di Napoli nel 1498. Antonio II cav. aurato 1582. Gio Batta Decano a Udine 1589. Vincenzo Decano [illegible] 1546

di Polcenigo

Nel 963 Ottone Imp. donò alla Chiesa e Vescovo di Belluno il Cast. di Polcenigo sotto il titolo di S. Martino colla giurisdiz. di Montecavallo da Cavolano fino alla Livenza. Corrado nel 1029 confermò al Vescovo di Belluno il Castello di Polcenigo e di Fadecino [?] fino alla Livenza

Fam. nob. antichissima – Erano avvocati della Chiesa di Belluno. Nel 962 Ottone Imp. li fece Nob. liberi – Guarnerio 1242 Vescovo di Ceneda e di Concordia nel 1251. Andrea da Leopoldo duca d'Austria nel 1381 Podestà di Treviso. Nicolò sotto ~~l'Imp~~ Leopoldo Duca Austr. difese Conegliano contro Francesco da Carrara in tre assalti nel 1383

Federico decano Aquil. nel 1292 Doimo decano Aquil. 1309.

di Porcia.

Nobili antichiss. nobiliss. Erano Avvocati del Vescovo di Concordia. Discendono da famiglia Longobarda che fino dal 400 avea titolo di Conte di Ceneda. Nel 962. Ottone li creo conti liberi dal Pat. aquil. — Giacomo I nel 1216 Vescovo d'Aosta e 1219. Vescovo d'Asti mori 1236. Federico I vescovo di Concordia nel 1221. Grifisaglia I (Grisaglia) nel 1305 Capitano austr. in Pordenone nel 1336. uno dei tre al Cov. del Dne Aristeno della Prov. oltre Tagliam. Manfredo I nel 1307 ambasciatore a Papa Clemente V mandatovi dal Pat. Ottobono, per pacificarlo Venezia col Duca di Carintia 1308 fu Podestà di Milano. Artico I nel 1319 Capitano austr. in Pordenone Giandino capit. id nel 1347 Giacomino Capitan Generale dell' armi Patriarcali sotto Marquardo nella lega da esso fatta col

Re d'Ungheria, Genova, Carrarese, e
Duca d'Austria contro Venezia nel 1398
Nel 1383 fu Capitano di Sacile. Federico II
fu ambasciatore per concluder la lega
mentovata contro Venezia. Nella Sede
vacante fu Vicedomino nel 1381 essendo
allora Decano di Concordia, poi fu Vescovo
di Comacchio. Enrico II nel 1392 Capitano
di Sacile, Vicedomino nel 1401 e Podestà
di Muggia nel 1403; nel 1415 comandava
tutta la milizia Veneta in Friuli oltre Lisonzo.
Gio Francesco nel 1393 ab: di Muggia. Lodovico
lesiò tutta la vita di G. Cesare in antico
francese, pure che militasse in Francia
visse dopo la metà del secolo XIV.
Brisaglia II capit. di Cavalli veneti nel
1463 colonello poi contro i turchi Manfredo II
colonello nel 1467 d'infanteria morto
nella guerra detta di Trieste. Tiberio
~~fu~~ militò per Venezia capitano di 100
cavalleggeri al Soccorso di Cividale assediato
da Massimiliano Imp. nel 1509. morì in
quell'impresa - Giacomo II n. 1485
m. 1538. letterato e militare - ~~Scrisse~~ de
Stampò De Re Militari Basilea 1575

de generosa liberorum educatione. Basilea 1537. Conservansi ~~...~~ nella Biblioteca di S. Daniele varie storiette illustranti varie epoche del Friuli, utilissime per le memorie, e di buon stile. Guglielmo I vescovo di Ceneda 1314 Silvio Capitano della Guardia del Concilio di Trento nel 1551 con 100 cavalleggeri e 300 fanti. Fu poi colonnello veneto e nel 1571 ferito alla batt. di Lepanto, poi Governatore di Bergamo indi di Brescia nel 1577 Gov. a Zara 1587 Governat. a Corfù e 1588 Condottiere delle Genti d'arme della Repubblica. Poi fu Governatore di Padova, di Verona morì 1603 Fulvio condottiere di armati veneti ~~Giov~~ Gio Sforza capitano di Gorizia nel 1616 Bartolommeo Commiss.o apostolico nella Diocesi aquil. nel 1561. Represse l'eresia di Lutero nella Contea di Gorizia, poi Nunzio a vari principi poi a Vienna. Il Tasso scrivendo di lui in un dialogo „il Conte Bartolommeo di Porcia di cui non uscì mai il più dotto dagli studj di Padova e di Bologna, nè il più prudente dal Vaticano per riconciliare gli animi dei principi

Di Prampero

Fam. nobiliss. venuta in Friuli ai tempi del patr. Poppone nel secolo XI. Ebbe il titolo ereditario di Dapifero del Patriarcato. — Enrico I cav. aurato ambasciatore patriarcale nel 1289 al Pontef. Clemente V e in Francia nel 1308. Artico capitan generale dei Gemonesi nella lega cogli Udinesi contro il Co. di Gorizia sede vacante morto Ottobuono ~~Federico I cav. aur.~~ Simone cav. aur. Podestà di Capodistria nel 1349. Enrico II cav. aurato ambasciatore del Parlamento a Torino, dopo la guerra di Chioggia. Giovanni capit. di cavalleria veneta morì presso Cividale volendo fermare genti spediate dal Duca di Brunswich nel 1504.

Di Prata

Fam. nobiliss. stessa origine dei Porcia - hai lo stesso stemma cioè gigli bianchi in campo rosso - nobili liberi fatti da Ottone nel 962.

Guecellotto I fu Capitan Generale della Lega fatta in Conegliano nel 1164 dal Patriarca Ulrico, Otto Vescovo di Belluno, i Ceneda li i Coneglianesi contro Treviso. Nel 1180 fu Podestà di Treviso. Capitano generale poi dell'armi di Goffredo Pat. nel 1192 contro Treviso, per cui fu investito di vari feudi giurisdizionali.

Guecellotto II figlio di Federico di Prata e Cunizza figlia d'Ezzelino da Romano - fu Consigliere del Pat. Volfero nel 1212 Cav. aur. Guecello 1244 Podestà di Padova e Vicario Imperiale dall'Oglio fino a Trento p. Federico II e nel 1248 Capitano della Marca Trivigiana. Pileo nato 1330 morto in Roma 1401. Cardinale

di Prodolone . . . . Fam. del ceppo istesso dei Colloredo e Mels. — Benvenuto nel 1418 ab. di Belligna

di Rabatta

Fam. antichiss. nob. Ebbe da Enrico III re de' Romani molte giurisd. in Toscana e Friuli. Visse in Firenze ove ebbe anche Gonfaloniere. Nel secolo XVI ritornò in Friuli, poi si fissò nella contea di Gorizia ove aveva il feudo di Dornberg. Da Carlo VI Imp. ebbe il titolo di Conte del S. R. Imp. il titolo di Barone. Michiele con Francesco di Carrara, fu nel 1379 ambasciatore a Carlo IV Imp. per un trattato di pace fra il Carrarese e Venezia — Nel 1384 fu Maresciallo Generale del Patriarcato commessi dal Pat. Filippo. Per i servigi resi ai Carraresi Francesco Novello concesse di prendere il nome e lo stemma dei Carraresi, ~~...~~ restando anche che in mancanza di legittimi discendenti nella

casa di Carrara avesse egli e i suoi a succedere nel Principato di Padova. Fu poi Vice=domino del Patriarcato nel 1394.

di Fasogna — Fam. nob. dell' istesso ceppo coi sig.ri di Poppo e sono originarj ~~da Napoli~~ del Reame di Napoli venuti in Friuli circa il 1200. Ainzutto Vescovo di Concordia poi Arcivescovo di Colonia Elettore dell' Impero e nel 1354. Odorico decano d' Aquileja poi Auditore di Rota nel 1405.

Estinta nel sec. XVI e il Castello passò ai Co. di Porcia e Brugnera

Ravani — Fam. ant. venuta in Udine da Reggio nel 1270 — Bernardino Giureconsulto Vicario Pretorio a Belluno nel 1330

Regolini — Giovanni Secretario di Papa Clemente VII assediato con lui in Castel S. Angelo nel 1524

~~Sabatelli~~ Sartorelli

Antonio Colonello sotto Carlo V e poi Luogotenente Generale del Duca Carlo di Borbone alla presa di Roma nel 1527.

Savorgnani dello Scaglione e del Monte.

Fam. antichiss. nobiliss. — Berengario I Imp. nel 921 concesse a Pietro prete della Chiesa d'Aquileja di munire il suo Castello di Savorgnano, e vuolsi che sia questo lo stipite dei Savorgnani. — ~~Negli ultimi~~ Possedeva ai tempi Veneti il dominio di 70 Villaggi 4 Castelli, una Contea un Marchesato e fino dal 1385 erano Nobili Veneti — Il ramo della Bandiera ebbe a stemma una bandiera in campo rosso, il ramo dello Scaglione uno scaglione nero in campo d'argento

~~Volchero ebbe~~

~~Federico~~

Volchero viveva nel 1140 Gastaldo d'Udine e tal carica fu quasi ereditaria nella famiglia. De' suoi figli Federico I fu capo del ramo (Gastaldo d'Udine 1160) dello Scaglione, Rodolfo della Bandiera. Cipriano Gastaldo d'Udine 1203. Rodolfo Gastaldo id. 1235. Federico II Gastaldo id 1266 nel 1290 ~~[illegible]~~ rappresentò Udine

a Stipulare tela con Ottocaro Re di Romani

Alberto nel 1256 Vicedomino del Patriarcato poi vescovo e Conte di Concordia · Filippo Prepos. di S. Stefano di aquileja. nel 1291 · Carismano nel 1292 condottiero d'armati sotto Raimondo Patr. Costantino I Cav. armato nel 1299 · Ettore I cav. armato condott. di 100 lance Padovane poi nel 1317 Capitan Generale dei Trivisani alleati di Padova contro Cane della Scala. morì in Udine e sepolto in S. Pietro Martire. Federico II cav. armato condottiero di 700 fanti ~~combattè~~ aquilejesi combattè nel 1328 in Cadore contro Tedeschi. sepolto in Udine nella chiesa di S. Stefano presso i suoi maggiori Giovanni nel 1335 creato Cav. arm. Capitano d'Udine nel 1366 Gastone Cav. arm. 1364 Francesco Maresciallo in Istria Patriarcale. e nel 1362 Cav. armato e conte Palatino nel 1365 Vicedomino Patr., prese Marano ribelle e molti castelli dopo battute le genti del Duca d'Austria presso Zompicchia morì 1373. Costantino II Prep. di S. Stefano poi nel 1349 vescovo di Concordia –

~~Francesco II~~ Federico III cav. arm. Capitano d'Udine

nel 1381. per il Parlamento ambasciatore
a Torino per ~~nel congresso~~ nel trattato di pace dopo la
guerra di Chioggia. Fu nel 1385 fatto
Nob. Veneto co' suoi dipendenti, principal=
mente perchè aveva contribuito a sturbare
i disegni del Carrarese sul Friuli. Essendosi divenuto
nemico il Pat. Giovanni perchè lo vedeva ostacolo
ai suoi disegni tirannici sul Friuli venne ucciso
nel 1389. dai sicarj del Patriarca il 16 febbrajo
giorno delle ceneri nella cappella di S. Stefano
mentre udiva la messa. Fu ucciso da
Andrea Nasinguerra e Nicolò de Portis e
con 22 ferite. Fu tumulato ivi
in terra. Il Pat. ~~...~~ era e restò in Cividale. Il popolo
strangolò la Madre di Federico rispettabile
di congiura, fu saccheggiata le case di Cristoforo Aliseutini
di Spatafino, e Nicolò delle Donne, che tutti furono
uccise credendoli complici. Fu precipuo difensore
della Libertà udinese, minacciata prima dal
Card. Filippo, poi dai Carraresi, poi dal Pat. Giovanni.

Tristano I figlio del precedente e d' Orsina
figlia del March. Francesco d' Este n. 1378
nutrì fino dall' infanzia odio al Pat. Giovanni
e la madre ~~no~~ lo fomentava. Nel
1394 il Pat. ritornò a Udine fuggendo

purificarsi. Tristano di 14 anni con Guarnero
detto Zavarotta dei Nobili di S. Daniele ed altri
3 fautori il 12 8bre 1394 assalirono il
Pat. sotto una pergola presso la porta del in Castello — Il
popolo plaudendo saccheggiò gli appartamenti
e il corpo non fu messo in brani perchè
20 celato. dai famigliari. Fu nel 1401
assolto dalla scomunica Tristano. Fu nel
1402 Capitan Generale d'un corpo al servizio
Veneto contro Carraresi nel 1413 fu assediato
nel Castello suo d'Arcis dal Re d'Ungheria
Sigismondo e si difese. Poi fu Provveditor
Generale Veneto che nel suo nome la Rep.
s'insignorì del Friuli nel 1420. <u>Ettore</u> II
suo figlio e di Sofia figlia di Cansignorio
della Scala. Cav. aurato nel 1450.

<u>Giacomo</u> militò per Venezia capitano di
300 uomini d'arme alla battaglia del Taro
contro Carlo <u>VIII</u> di Fr. e a Novara contro
Luigi XII, poi a Pisa nel 1498 ove fu
ucciso. <u>Tristano</u> II nel 1487 capitano
di cavalli Veneti si distinse nel combattimento
di Trento contro Imperiali ~~..~~
<u>Nicolò</u> Capitan Generale delle ordinanze

Simul. poi Condottiero di 1000 fanti Veneti 37
nelle guerre di Lombardia nel 1495 primo
al Taro contro Francesi e vi si distinse Urbano nel
1495 condott.º di 1000 fanti Veneti. Antonio
giureconsulto e cav. aurato. Colonello delle ordin.ⁱ
Venete nel 1511 adunò 3000 Cernide e
suoi vassalli, nonché alcuni nobili suoi
partigiani, il suo partito denominavasi de'
partigiani, la fazione contraria degli
Zambarlani e la fazione contraria degli
Strumieri e n'era capo Lodovico della Torre.
Il 26 febbr. finse riconciliarsi con esso
avanti Lodov. Gradenigo Luogot.ᵗᵉ per addormentarli. La mattina
del 24 Giovedì grasso fece suonare a stormo
in Castello spandendo voce che gli Imperiali
allora in guerra colla Rep. Sacile...ano
il villaggio di Credemano, onde aver pretesto
d'adunare le milizie. Poco fuori di Porta
Aquileja misersi le Cernide, coi congiurati
e i nobili Antonio li aizzò contro i nobili
partigiani dell'Impero; di ciò vide una lista. Poi ciò fatto corse
in Castello e protestò al Luogotenente che
più non poteva trattenere la furia popolare
Il Luogot. dispose a frenare quell'orda ma
invano, assalirono la casa Torriani e
l'arsero, saccheggiarono ed arsero poi le case dei Candidi

Colloredo, di Cergneu, Battistello Bartolini, di Brazzano, Soldoneri; della Frattina, Valentinis, Penoto, Gubertini e Nunzio Ladoo. Isidoro e Nicolò Savorgnano, Tesco Colloredo, Soldonerio, Batta Bartolini, Apollonio Gorgo. Fue così vendette particolari. L'anno stesso tenendo il castello passò agli Imperiali comandati da Giorgio di Lichtenstein che invasero il Friuli tutto eccetto Gradisca; sennonché il Savorgnano ne ingannò il Comandante Lodovico Morenizo, che ignorava il tradimento del Savorgnano. Furono poi scacciati dai Veneti, e Gradisca espediati anche Savorgnan perseguitato dai Veneti riparò in Gorizia e nel 1512 in Villaco con suo figlio Nicolò. Girolamo Colloredo, Gio. Giorgio Zoppola ed Enrico Spilimbergo lo assalirono, e con un colpo di spada al capo datogli dal Spilimb. ucciso, e suo figlio lasciato a pena poco dopo da Francesco Candido, Nicolò Colloredo, e Gian Giacomo Caporiacco, recatisi perciò tutti in Villaco. ~~Gio. Batta~~ Figli di Girolamo I

Giulio I nato 1509. Mario Girolamo Vescovo di Sebenico nato 1520 Erasmo ... Germanico 1514 ~~Costantino~~ III

Germanico II pronipote di Girolamo I militò in Levante coi Venez. nel 1572. Diede il piano delle fortificazioni di Casale nel Monferrato al duca di Mantova Vincenzo Gonzaga nel 1574. ed ebbe in premio il Marchesato di Cereseto di Monferrato. al servizio dell' Impero fù sopraintendente alle fortezze d'Ungheria morì in Vienna nel 1600 Giulio II Cameriere segreto di Papa Gregorio XIII nel 1580. [illegible] Antonio II si distinse nella guerra di Gradisca. morì 1623. ed a teutica di Montalbano sua moglie gli eresse monumento nella chiesa del Carmini

Savorgnan della Bandiera oppure De Muelis.

Rodolfo figlio di Volchero fù capo di questo ramo, e non avendo parte nel Governo d'Udine tenne l'antico stemma Savorgnan cioè la bandiera in campo rosso, mentre gli altri assunsero quello d'Udine, cioè lo scaglione nero in campo d'argento ? Questo ramo è del sangue stesso dei Signori di Grupeno e Cergneu, pure Savorgnani in origine, ma così nominati in seguito dalla signoria di due castelli

di tal nome. La fam. di Cergneu si estinse nel. 1418. e ne furono eredi i Sig. di Brazzano. Federico I nel 1388 governatore della Cortena di Marano per gli Udinesi. Antonio fu ~~Governatore~~ capitano di Feltre per l' Impero nel 1411 nel 1393 ottenne la Gastaldia d' Antro dal Pat. Giovanni e dal Pat. Antonio Gaetano quella di Cividale. Bartolomeo Capitano Super a Belluno. Francesco nel 1412 ambasciatore per Feltre e Belluno all' Impr. Sigismondo. Giovanni

di Sbrojavacca

Fam. che vuolsi originata dalla Colonia Francese
spedita in Friuli da C. Magno sotto la condotta
d'Orlando quando scacciò i Longobardi –
E' certo antichissima. Francesco I nel 1344
investito di molti feudi. Asquino Podestà di
Padova nel 1381 per Francesco da Carrara.
Francesco III capitano venturiere contro Turchi
nel 1474 nel 1485 capitano di 300 guardie
a cavallo Pontificie. nel 1507 Sopraintendente
a tutte l'ordinanze friulane e Capit. della
Cavalleria dei Feudatarj morto 1519 e
sepolto in Duomo. Giulio Giureconsulto
vivo nel 1560 in Padova e Brescia

Strengli Signori di Cormons.

Fam. ant. nob. originaria di Germania
che dimostra sussistenza autentica fino da C. Magno
da cui ebbe privilegi, confermati da Enrico III
nel 1021 e Stefano nel 1408 dichiarato
Cittadino Veneto de intus. Ebbe in
premio di servigi il Castello di Morsano
Girardo 1480 Poeta

Nicolò Luogot. Colonello Spagnolo poi Colonello
Cavaliere di S. Jago - Morì in Udine 1644
Sepolto in S. Pietro Martire.

Di Spilimbergo e Zuccola

Fam. ant. nob. che oltre la Terra di questo
nome possedeva il Castello di Zuccola la
cui giurisd. estendevasi anche su una parte
della prossima Città di Cividale. Era
ereditario Pincerna del Patriarcato.

Guecello 1245 Podestà di Castelfranco
per Alberico da Romano - Walterio Vescovo
di Concordia 1294 Vicedomino Patriarcale.
Gualtier Pertoldo I Cav. aur. 1268 investito
del Castello di Valvasone da Gregorio Montel. Pat.
poi Condott. d'armati nel 1293. Gian Giorgio Pertoldo
II fatto Cav. aur. nel 1355 dall' Imp. Carlo IV
dittosi Capitano di 700 Cavalieri tedeschi
fedele in Friuli a Danni del Pat. Marquardo

con cui crebbe rinomanza e spinse anche contro lui Federico Duca d'Austria. Fu poi condott. al soldo veneto, poi Podestà di Treviso 1381 ove morì e traslato in Spilimbergo nel duomo fu tumulato con iscrizione. Nicolò Podestà di Giustinopoli Capitale del Marchesato di Istria. Maresciallo Generale del Patr. 1381 per Filippo Pat. Gualtiero Bertoldo III condottiero ebbe dal duca d'Austria molti beni nel territorio di Pordenone 1414. Bartolommeo II medico cav. aurato cittad. di Padova e rettore dell' università.

~~[illegible]~~
di Strassoldo.

Item: ant. nob. dicesi che venisse di Francia in Friuli nel 453 e che Rambaldo stipite loro avesse il comando delle truppe imperiali sotto Valentiniano morto Ezio. Demero di lui figlio sarebbe venuto in Friuli e fondato avrebbe il Castello di Strassoldo 12 miglia da Udine, ~~nel 935~~ avendo avuto nemici i Vanno e i Persi, nel 935 fu dichiarata libera all. 962

dall'Imp. Ottone I e tale confermata dall'
Imp. Federico II nel 1221
Egone da Cmagno stabilì uno dei Conti
del Friuli nel 777.. ambasciatore di Carlo Magno
a Niceforo Patrizio Imp. di Costantinopoli
Bonamoro comandò sotto Pipino le truppe
del Friuli spedite contro gli Avari - Recindo
nel 1188 fu crociato in Levante con 300 soldati
di Friuli in seguito dell'Imp. Federico I ivi
fu morto. Robello 1213 Cav. di Collana
creato dal Pat. Volfero. Gabriele nel 1302
servì l'Imp. Alberto I contro Adolfo di Nassau
ed ebbe in premio feudi in Friuli. Enrico I
nel 1336 proposto ed uno dei Quinterj
Friulani. Francesco Capitano di Pordenone
1380 per Ernesto duca d'Austria 1385 Podestà
d'Aquileja per la Lega udinese - Ugone
Generale dell'armi Austriache in Friuli 1380
e prese Pordenone. Bernardo Capitano generale
con altro sospetto dell'esercito della Lega
udinese contro il Pat. Filippo 1384. Nel
1385 conchiuse alleanza per sé e consorti
con Venezia e... Enrico II Canonico
d'Aquileja e 1409 Vescovo di Concordia

[41]

nel 1415 intervenne al Concilio di Costanza e toccò a lui pubblicare la sentenza di fuoco contro Giovanni Hus. Francesco III 1432 Capitano di Trento. Daniello decano d' Udine 1434. Nicolò 1464 capitano di Gorizia e così Lodovico capit. di Castelnuovo. Cam. Segreto di Papa Pio II. Giovanni I ambasciatore per Massimiliano Imp. al Gran Duca di Moscovia 1500. Federico ambasc. Imperiale al Sultano al Re di Polonia, alto Cav. Gudò in Friuli corte Imperiale nel 1510 ed ebbe in dono dall' Imp. parecchi villaggi in Friuli. Nel 1511 dal Gen. Cesareo fu fatto Capitano di Belgrado Lisana o Pietrapiana – m. 1533 sepolto in S. Nicolò di Belgrado. Rinaldo I Governatore di Gradisca e la difese nel 1513 quando Giov. Vettori Gen. Veneto tentò prenderla. Rinaldo II colonello di Cavalleria in Fiandra. Giovanni II servì Venezia nelle guerre del 1512 e in premio fu investito ~~ad~~ della Giurisdiz. di Castelnuovo e 4 villaggi annessi. – morì 1542

Giacomo Colonello sotto Carlo V morì in Africa sotto Algeri 1535. Panfilo Arcivescovo di Ragusi, poi Governatore di Roma morto 1546

Orfeo I 1540. Capitano di Cavalleria in Fiandra

Giovanni III Soprannominato di Galea nel 1571 pugnò a Lepanto ~~~~ per Venezia. Fu matematico e poeta morì 1613 Pietro Ambasciatore dell' Imp. Rodolfo II al Papa Gregorio XIII e al Re Giacomo VI d'Inghilterra. – Michele ambasciatore al Papa Sisto V per Massimiliano Imp.

Girolamo. Castellano di Pistoja 1620 e poi di S. Miniato e poi S. Gio Batta in Firenze pel Granduca ~~Cosimo~~ Ferdinando II poi di Pisa, di Pitigliano, indi Governatore di Livorno m. ivi 1643. Fabio 1632 Governatore di Cancia Gemmulo colonello Imperiale, poi Sergente maggiore di Battaglia ~~m.~~ Nicolo II Colonello Imp. 1600

Cufanna. Fam: origin. d' alemagna, passò in udine nel 1290.

Odorico. Camell. Patr. 1369. Marco contestabile della chiusa 1511 per Venezia
Marquardo 1562 giureconsulto e letterato
Cristoforo. 1583 giureconsulto e letterato.

Sarbotti. Fam: nob. da Ancona in udine 1250 -
Sarbotto Cav. aur. Podestà di Padova nel 1305.

Tintino. Guarnero D. U. in leggi e Canonico gemil nell' anno 1445 fra il Pat. Lodovico Scarampo e la Rep. fu rappresentò il suo Capitolo

di Toppo.

~~Fa~~ Oriun. dal Regno di Napoli venuta in Friuli ~~nel~~ prima del 1200 Biasa Vescovo di Trieste 1286 Detalmo I condottiero nel 1334 prese Grantino ai Goriziani per cui il Pat. Bertrando gli donò beni a Castions e quindi tutt'ora posseduti dalla famiglia. Detalmo II Savorgnan a Zara 1419 Giovanni Pinerolo Vicario Generale di Gio. Galeazzo Duca di Milano 1403

Torriani o della Torre

nel Mag. Cons. d'Udine ha il titolo di domino

Oriun. nob. da Milano in Pagano figlio di Martino sig. di Valsassina soccorse i Milanesi rotti da Federico II nel 1237 per ciò ~~nel~~ eletto nel 1240 fu creato Podestà di Milano – Raimondo suo figlio fu arciprete di Monza, poi nel 1260 Vescovo di Como nel 1272 fu'

eletto Pat. Aq.; fece l'ingresso nel 1274
pomposissimo. ~~Lo precedevano 60 nobili~~
~~Milanesi~~. Con 300 cavali friulani si recò
in Lombardia a ~~potere~~ rimettere in seggio
i suoi ~~x~~, conducendo 2000 cav. e altrettanti
fanti fu rotto a Vaprio nel 1281 25 Maggio
Poi intimò guerra a Veneziani per usurpi nell'
Istria – uccisi 36 m. uomi? ~~pace~~ ma fece pace
il Marzo 1285. Mosso guerra di nuovo a
Venezia riconquistò Giustinopoli e il forte
Romagna. Pap. Nicolò IV inviò due nunzi
che tutto pacificarono. Per ricompensa Udine
dei sacrifizj fatti per lui donò il Pat. Raimondo
nel 1291 alla città i dazj e chiuse di ~~mura~~
nuove mura i Borghi di Poscolle Gemonano.
[illegible] e Cussignacco. Rifece i 3 ponti –
e fondò ~~in torre~~ le Chiese e Monasteri
di S. Francesco detto Spedale e S. Pietro
Martire. e accolse in Udine molte famiglie
Italiane. Fasciò di mura Tolmezzo ed
eresse in Cividale la chiesa e Monastero
di S. Francesco morì in Udine 1298 fu
sepolto in Aquileja nella Cappella di S. Ambrogio
da lui fabbricata e dotata.
I suoi discendenti nel Mag. Consiglio d'

Goffredo di Armanno nipote di Reimondo
allogiò nel suo Palazo in Milano Filippo Re
di Francia, Gregorio X Papa, e Odoardo d'
Inghilterra colla moglie Eleonora. anzi questo
Re egli cinse di proprio pugno la spada do[?]
e lo creò Cavaliere. Fu poi podestà di
Padova e nel 1274 uccisò con molti
nob. Padovani l'impeto in Friuli dello
Gio.. Piantalosi in Udine nel 1289 fu
Marchese in Istria e Capitan Generale dell'armi
Patriarcali contro Veneti in quel paese.
Gedo I fu Visdomino del Pat. nel 1298.
1321. Pod. di ~~Udine~~ Treviso m. 1329.
Pagano I nel 1295 Marchese in Istria
Tiberio 1313 vescovo di Fontana 1315 Vescovo
di Brescia. Egli con Guidone Tarlato Vescovo
d'Arezzo cinsero la Corona di ferro in Milano
a Lodovico il Bavaro. il 3 Maggio 1327. essendo
stato l'Arcivescovo Aicardo mai in Brescia
1334. Gastone canonico d'Aquil. poi Decano
nel 1302. nel 1308 Arcivescovo di Milano
nel 1309 liberò d'assedio Ferrara contro
Veneziani. Nel 1311. 6 Gennaio coronò Enrico VII
Imp. in Re d'Italia a S. Ambrogio — poi

Pat. d'Aquileja 1314 non venne a Udine morì per via sepolto in S. Croce di Firenze. Rinaldo, vedendo gli interessi di sua famiglia decaduti in Lombardia depositò sui monti di Venezia 30 mille fiorini - morì in Udine can. aquil. di S. Ambrogio e S. Nazario di Milano, di Monza, e di Cividale nel 1332. fu sepolto in aquil. nella cappella di S. Ambrogio

Raimondo IV 1290. Podestà di Marano e investitone nel 1300 dal Pat. Pietro Gera poi Capitano di Tolmino e di Piacenza.

Pagano II decano aquil. vescovo di Padova 1302. fabbricò il Palazzo vescovile e difese la città da Can grande veronese. Pat. aquil. nel 1319. passò in Lombardia a ristabilire la famiglia con Jacopo da Fontanabuona condottiero di Friulani prese Cremona, tolse l'assedio di Crema forzando Galeazzo Visconti fig. di Piacenza che l'assediava. In Cadore guerreggiò coi Tedeschi e sottomise al Pat. Belluno - accolse in Udine Dante IV
morì nel Cast. di Udine 14 xbre 1332

Giacomo vescovo di Concordia 1306

Giacomo Lombardo Linn. in S. Francesco dello Spedale? o Vivra. Vic. Generale del Pat. nel 1314. vescovo e Conte di Vercelli 1326 - Nob. Veneto nel 1340 morto a Angella della pan Diocesi 1343. forte quella che partitio

Lodovico I. vescovo di Trieste 1347 Pat. Aquil. 1358 guerreggiò coi Duchi d'Austria - Spianò il Castello di Zuccola - ristorò il Palazzo Patr. in Udine ravvivato dal terremoto m. in ud. 1365 sepolto in S. Gregorio Aquil.

prelevò Udine dal dominio austriaco -

Francesco I 1335 decano ~~d'udine~~ d'udine

Febo II. fu ebbe titolo di Magnifico mori 1405

Bartolino Vic. Generale del Patriarcato 1358

Castevano Vicedomino Gen. del Pat.^o 1358

e Vicolino Luogot. Generale del Pat. fatto dal Pat. Bertrando 1356 fatto Cittadino veneto con Ottolino suo fratello e discendenti. La sua famiglia finì in Luigi di Carlo ~~a~~ marito a Elena d'Este - il ramo dal Ottolino marito di Caterina di Cucagna ~~[illegible]~~ continua la discendenza dei Roviani che si divisero in tre casate

Mostrino nel 1401 Luogot. Gen. del Patriarcato. morto 1416

Capo. Auditore di Rota e Legato Pontificio
in Inghilterra 1430
Lodovico II Cav. di Rodi 1464. Tebaldo III 1439
Capitano Imp. di Pordenone e Cap. di Gorizia
Istria. Tebaldo IV Capit. Imp. di Gorizia
m. 1485. Luigi I Capit. dei feudat. friul.
presso al Turco, e fu morto nel Giovedì
Santo. — Fu sepolto a S. Francesco dei PP.
conventuali nelle tombe dei suoi maggiori
Giorgio I Consigl. di dell' Imp. Massimiliano I
e suo ambasciat. ai Napoli, Svezia e
Roma e lo liberò da una congiura
in Fiandra ordita per imprigionarlo,
perlochè ebbe in dono molti feudi.
morì 1512. Giorgio II servì Massimiliano
in guerra contro la Rep. nelle guerre d'
Italia, fu suo ambasciatore al Re
di Polonia, al Duca di Moscovia, Canonico
di Strasburgo, m. 1530. Nicolò fratello
del preced. militò per l'Imp. contro Venez.
e fu fatto prigione presso Pordenone
nel 1574. Servì poi Carlo V. che gli
donò nel 1521 il Castello di Vipacco.
Capitano di 100 cavalieri si distinse alla
difesa di Vienna contro Solimano IV

nel 1579. Però fu creato da Ferdinando I
Re de Romani Com. in capo in Croazia
Schiavonia e Transilvania, ebbe la giurisdiz.
del Castello e terra di Comorn, fu Capitano
di Gradisca e Marano. costrusse in Gradisca
un nuovo forte con due bastioni, cioè quello
di S Giorgio, e della campana, e una forte
cittadella e ivi morì 1554. e sepolto ivi
nella chiesa maggiore. Michele n.
in Udine 1511, vescovo di Ceneda 1547
poi Nunzio ~~da~~ in Francia ove presentò la
rosa d'oro a Catterina dè Medici regina
fu in commenda decano d'Udine 1551.
Governatore di Perugia e Spoleto nell'Umbria
nel 1557. intervenne al Concilio di Trento
e tre volte Nunzio in Francia. ~~fu~~
nel 1567 andò al suo seggio di Ceneda fu
Cardinale 1583. nell'anno seg. [illegible] nel
suo Castello di Villalta. m. a Ceneda 1586
sepolto nella Cattedrale. ~~[illegible]~~
Francesco III nel 1554 fatto Barone dell'Imp.
e 1555 amb. Imp. alla Rep. Veneta nel
1559 alla S. Sede e morì a Venezia
~~[illegible]~~ Sigismondo Gov. di Gorizia –
m. 1601 nel Lisonzo.

Giovanni II vescovo di Veglia —
fu creato con suoi discendenti nobile cittad.°
Romano. m. 1622. Raimondo IV amb.
Imp. alla Rep. al Papa. e sepolto a Duino
suo castello. 1623. Ettore

Del Torso

Fam. nob. venuta in Udine dopo il 1300 da
Pavia altri dicono da Torre. Lazaro
medico di Carlo IV Imp. — sepolto a S.
Pietro Mart. ne' Chiostri. Giacomo medico
rappresentò la città nella lega in Aquileja
1385 con Venezia. Giacomino decano
d'Udine, spogliato di tutti i benefici da
Antonio Panciera Pat. poi reintegrato
p. ordine Pontificio. Cardinale nel 1408
morì di peste a Rimini 1414.
Nicolò nel 1409 cittadino veneto
che intese coi suo discendenti.

IV.

Giacomino II Provinciale d'Ungheria Domenicano

Treo.

Antonio militò sotto Carlo V e fù fatto Conte Palatino con suo fratello Gio. Batta e discend. Gio Batta stesso ebbero dall'Imp. in fondo bipartito per un traversio avente sopra in campo d'oro aquila nera, coronata di corona regia d'oro col rostro a dritta ale e coda spiegati, al di sotto tre stelle in triangolo in campo vermiglio e per cimiero un marte con caduceo d'oro nella destra e giglio d'orato nella sinistra. Così diploma 1536. Servilio Giureconsulto 1548 nato in Udine Consultore in Jure 1610 del Gov. Veneto. poi fù creato Caval. e donato d'una collana d'oro ~~e~~ con medaglia ~~apposita~~ morì in Venezia 8 Maggio 1622 in Venezia sepolto a S. Giuliano.

Sittonio — Leonardo Vescovo di Parenzo 1608
Scrisse opere legali

Valentinis — Fam. ant. nob. del Friuli
~~Stefano~~ Cristoforo 1412 Capitano d'
Udine intervenne per la città nel 1414
al Concilio di Costanza fu Padre della
B. Elena morta in Udine 1458 –
Si divise tale famiglia in più rami –
Quello di Cricolo figlio di Pietro Urbano
ha in feudo la Contea del Castello di Tricesimo
con 12 ville annesse – concesseli dalla Rep.

Valvasone di Maniago — Fam. nob. antica, dell'istesso ceppo dei Conti
di Maniago –
Nel Castello di Maniago i Val. tenevano IV
un Giudice con titolo di Gastaldo che
insieme a quei Consorti rendeva giustizia

La Fam. Maniago si divise in 4 colonelli
da uno discende la famiglia de' Signori di
Maniago che conservarono la giurisdizione
di quel luogo. Dal secondo degli Olvardini
denominato discendono i Valvasoni di
Maniago Signori poi Conti di S. Foca.
Dal terzo discesero i Fantolina nob. udinesi
detti anche Olvardi e Maniaci. Dal quarto
i Maniaci nob. di Cividale. Queste
tre ultime rami non hanno parte nella
giurisdiz. del Castello perchè il Pat. Bertrando
nel 1335 diede in pegno per 800 lire
a Salomo solo ascendente dei Giusdicenti
la Gastaldia che poi gli fu confermata
in feudo da altri Patriarchi. Gli
altri consorti abbandonarono il Castello
di Maniago, altri vi furono cacciati
dal Pat. Nicolò perchè congiurati contro
il P. Bertrando ed altri proscritti perchè
ribelli al Patriarcato. Ippolito Valvason
di Maniago Giureconsulto. Cav. di
Belgrado in Friuli 1509. Giudice
Appellatorio in Pordenone 1524 a nome di
Pantasilea Baglioni moglie di

Bartol. altimo Signore di quel luogo
morì in nel. 1375 sepolto alla Grazia.
Jacopo 5 storico di cose friulane
n. 1499. m. 1570. [illegible] Ippolito II
ecc. a Lucca per Venezia 1616 poi a
Corfù ove morì 1635.

Vanni degli Onesti

Fam. antichissima originaria di Fiesole
passata poi a Firenze nel 1072 e
venuta in Udine 1280 ove si chiamò
degli Onesti.

di Varmo

Fam. antichiss. venuta in Friuli da Ravenna
avanti il 1152 ed ebbe origine da
un fratello del Pat. Gj. [illegible] Raven=
nate. (sarebbe così venuta circa il 300.)
nel 1153 si divise nei rami di Varmo
e Pers - Gerardo nel 1376 fu preposto IV
a uno dei Quintieri del Friuli

Degli Ucelli

Ucellutto 1285 eresse la chiesa di S. Gennaro fuori d'Udine e annesso uno Spedale di Sepolti e lo dotò. ampliò in Udine la chiesa prima dedicata a S. Gio. Batta poi a S. Chiara e aumentò quel monastero dotandolo morì 1313 e fu sepolto in detta chiesa di S. Chiara.

Di Villalta

Fam. ant. e nob. del Friuli dello stesso ceppo dei Sig. di Caporiaco. Nobili liberi che riconoscevano non dal Patriarca ag. ma dagli Imperatori i loro feudi. Adalgerio 1254 Vescovo e Conte di Feltre e Belluno fu uno dei capi guelfi contro Ezelino m. 1290 e fu sepolto in quella cattedrale.

In Feltre continuò fin da un suo fratello Federico quella fam. fino al 1560 e in Udine quella discesa d'altro fratello Enrico nel 1590 Ostasio

fu Podestà dal 1262 a 1285 di Padova Vicenza Verona Trevigi da questo

ebbe origine la famiglia di Caporiaco

Sittone arcidiacono e can. Aquil. nel 1298 ~~eletto Pat. Aquil~~ poi Visdomino, poi eletto Pat. dal Cap. Aquil. ma il Papa nominò Castone Turriano. Odorico nel 1336 ebbe il Gov. d'un Quartiere del Friuli

d'Ungrispach

Ramo dei Sig. d'Ungrispach ~~Cormon~~ Cormons, Medea e Flojana è dell'istesso Sangue dei Sig. di Madrisio dei Baroni d'Eck e dei Baroni di Seltz e dei Conti della Torre abitanti in Carintia. portò il suo domicilio in Ud. nel 1700 – aveva per Stemma una nera ~~una~~ bianca o rosa in campo bianco e rosso che portano ancora i Madrisio. Il castello di Madrisio acquistato ~~comperato~~ nel 1390 dai Enrico dei Sig. d'Ungrispach e Cormons con voto in Parlam.

Giacomo Vescovo di Concordia e Visdomino IV m. 1306 Giovanni Vescovo di Trieste nel 1299. D. Daniello nel 1392 fu

fu Camaldolese a Murano. Nel 1411. fu
assassinato nella sua cella. Simone
nel 1505 Capit. di Pordenone per l'Imp.

D'Udine.

Concetto per Savorgnan. nel 1705 fatto Cav. di collana
[illegible] Leonardo 16. di Sesto 1223
Natale vescovo di Verona nel 390. di
cui fa menzione il Cav. Chiaramonti nella
Storia di Cesena. — È il primo che faccia
noto il nome d'Udine

Breve Notizia sui Conti di Gorizia

estratta dall' H. del Friuli del P. Pal. Liruti pag. 141 e seg.

altri vuole che nel 1155 dalla Carintia passasse in Friuli

6 Friuli

I Conti di Gorizia erano Vassalli Avvocati e Gonfalonieri della Chiesa di Aquileja.

Trasse origine tale famiglia dai Conti di Andecs, Bavareti i quali scendevano da Arnolfo Re di Germania. Circa l'anno 1180 Alberto di Andecs fu da Enrico IV Imp. investito della Contea di Gorizia e del Palatinato di Carintia. Nacquero da lui Mainardo II ed Engelberto. E da Mainardo Mainardo III che sposata in primi voti Matilde unica figlia di Bertoldo Co. d' Andecs, della sua stessa famiglia, portossi in dote il Ducato di Meran nel Tirolo e passando in secondi voti Adelaide erede di Alberto Co. del Tirolo ~~gli ne~~ ebbe con essa il rimanente di quella Provincia; egli aveva avuto nel 1240 da Federico II anche il Ducato di Stiria. Ebbe figli Mainardo IV ed Alberto II che si divisero gli stati paterni. Al primo toccò il Tirolo e la Stiria, ed ebbe in feudo la Carintia

col titolo di Gran Cacciatore dell' Impero
per i legami dati a Ottocaro Re di Boemia
e però essi e i suoi discendenti
presero il nome di conti del Tirolo Duchi
di Merania, Stiria e Carintia. —
L'ultimo di questo ramo fu Enrico
che ritenendo le ragioni, della ~~sua~~
prima consorte figlia di Venceslao il giovine
Re di Boemia, trasferitosi a Praga nel 1310
fu incoronato ed unto Re di Boemia.
ma poi abbandonato da Magnati fu costretto
cedere il trono all'Imp. Enrico VII che
meglio di lui seppe conservarlo — Morì Enrico
nel 1331 e sepolto nel Duomo di Trento
Lasciò una sola figlia Margherita che per
la smisurata bocca fu detta Maultasch
e questa sciolto il matrimonio col Marchese
di Moravia figlio del Re di Boemia, sposò
poi Rodolfo arciduca d'Austria detto il
magnanimo, portandogli in dote le
sue signorie sostanze;
L'altro ramo di Andeis rimasto in
Friuli durò più a lungo. ad Alberto
come si disse tornò in retaggio la

Contea di Gorizia e il Palatinato di Carinzia
ne era cosa diversa dal Ducato di questo
come la Marca di Schiavonia, con
Trarenburg capitale, i Contadi del Carso
e di Pisino in Istria, e di Hirschberg nella
Svevia, oltre molte altre signorie
in diversi luoghi del Friuli — Alberto
poiché ebbe combattuto per Ottocaro contro
i Prussiani nel 1256, rivolse l'armi contro
il Patriarcato, contro il suo vassallo, fè prigione Gregorio Pat. e
fè uccidere il Vescovo di Concordia Vice=
domino Pat. Unì il Parlamento del
Friuli adunato in Udine nel 1268 gli
Decretò guerra. Gran parte degli stati Goriziani
fu rovinata, i borghi stessi di Gorizia abbruciati
ma la cittadella difesa dal Conte resistette
agli assalti ripetuti dei Patriarcali. Si
riconciliò col Pat. successore Raimondo
e morì nel 1304 e fu sepolto in Rosazzo
sepolcro della sua famiglia, e badia fondata
da' suoi predecessori e da essi con vera
munificenza dotata. Enrico suo figlio
fu eletto vita durante Capitan Generale
del Friuli, fu Vicario Imperiale in Treviso
ed ebbe Padova in protezione. Fu poi

prode guerriero e a lui si deve la composizione
fra Federico il Bello arciduca d'Austria
e Lodovico il Bavaro contendenti del trono
Imper.: Ebbe prima moglie una Toriani
seconda una Duchessa di Baviera.
Lasciò un figlio Gianenrico e due figlie
Elisabetta sposata a Nicolò di Prampero,
e Beatrice a Brunoro Scaligero. Tentarono
sempre i Goriziani ricuperare il Tirolo,
ma invano poiché l'Austria sempre
lo difese: Nel 1420 era Conte di Gorizia
Enrico IV sposato a Catterina figlia di
Filippo l'ardito Duca di Borgogna - Egli
fu uno dei complici principali dell'
assassinio del Patr. Bertrando. Si portò
a Venezia con splendido corteggio ed ebbe
ivi solenne pubblica reinvestitura dei feudi e dignità che teneva
dalla Chiesa Aquilejese costituita nelle
sue ragioni dal Veneto Governo. Ultimo
di tale prosapia fu Leonardo che morì in
Lienz di Carintia nel 1500, il quale volendo
che tutti gli Stati della Casa d'Austria fossero
in una sola casa riuniti, istituì suo
erede l'Imp. Massimiliano I che già
ne possedeva gran parte,

Dei Conti da Camino – Signori

~~Ebbe la sua origine dalla ...~~

Incoronatosi l'Imp. Corrado II ritornando in Germania donò nel 1029 molte terre fra Piave e Livenza ad Alberto e Guecello figli di Guido da Montanara. ed avendo i loro posteri aggiunte alcune ville avute in feudo dal Conte di Ceneda vicino ad Oderzo nel 1089 fabbricarono ivi un castello che denominarono Camino e perciò Caminesi chiamaronsi. – Furono in diversi tempi signori del Cadore di Serravalle di Portobuffolè della Motta Oderzo, Ceneda, Feltre Belluno e Treviso. Poi si divisero & s'indebolirono. nel 1335 Rizzardo da Camino benchè vassallo della Chiesa d'Aquileja contro lei volse l'armi assalendo la medesima ma il Patr. Bertrando di S. Genesio che maneggiava bene e pastorale e spada gli andò incontro e in aspra battaglia lo sconfisse. Il Caminese

accnorato, senza poter mai in seguito
e perciò ~~ritornò~~ ricadde alla Chiesa.
~~tutto~~ il Cadore, i Castelli di Cavolano,
Cordignano ed altri luoghi che ~~[illegible]~~
i Maltraversi in fondo avevano i Caminesi:
avevano a stemma uno scudo
bipartito trasversalmente ~~[illegible]~~
da una fascia col campo superiore
nero, bianco l'inferiore

(1) (Estratto dal Liruti —) 239

Annotaz. Vincenzo Lancetti nelle sue memorie intorno ai Poeti Laureati d'ogni tempo ed' ogni nazione Milano - 1839 - Manini - comprende i seg. friulani

Emiliano Giovanni ⎫
Amaseo Gregorio ⎬ udinesi laureati nel 1486
Amaseo Girolamo ⎭
Geronimiano Agostino udinese laureato 1489.
Fosco Leonardo friulano laur. 1489.
Aleandro Girolamo Juniore laur 1511
Amalteo Paolo friul. laur. 1515
Sbruglio Riccardo udinese laur. 1518
Agricola Rodolfo Juniore 1518

1.
C. Cornelio Gallo.

Nato in Forum Julii (Cividale) l'anno 68 av. Cristo. 685 di Roma. Recatosi a Roma ottenne ~~grazia~~ favore per le sue poesie, capacità politica e militare. L'an. di Roma 712. nel suo 24° anno fu nominato triumviro con Asinio Pollione e Vario Alfeno ed ebbero l'incombenza di compartire ~~dividere~~ nella Prov.a Veneta i veterani che avevano combattuto a Filippi. Favorì in tale occasione Virgilio, ~~egli~~ che ~~[illegible]~~ celebra nelle sue Egloghe 1. e 6. ringrazia i triumviri dei campi lasciati e specialmente nella * a C. Gallo e ai suoi amori dedicata. ~~[illegible]~~ ~~per~~ Pugnò ad Azio per Augusto, ~~[illegible]~~ in Egitto. ~~[illegible]~~ capitanando le legioni d'Augusto prese il Faro alessandrino, e ~~[illegible]~~ il pure stratagemma di Paretonio, e ~~[illegible]~~ ingannando con finta negligenza la flotta di M. Antonio la rinchiuse ~~nel port~~ nel porto e interamente la distrusse. per lo che disperato M. Antonio s'uccise. ~~[illegible]~~
Ridotto l'Egitto Provincia Romana Augusto vi prepose a Governatore Cornelio Gallo l'an. di Roma 724. ~~Esempio~~ singolare esempio

del favore d'Augusto che ~~diede~~ affidò il reggimento
di sì vasta ~~[illegible]~~ e importante regione
a un semplice cavaliere ~~e~~ che non
aveva ~~[illegible]~~ nemmeno titolo Senatorio.
Ribellatasi Tebe dalle cento porte, Gallo
v'accorse tosto, la prese d'assalto e
la saccheggiò l'an. di R. 726. ~~così~~ S'
uccise da se stesso l'anno 728 di R. nel
43° anno d'età. Variano gli storici sul
motivo del suicidio, Ammiano (lib. 4°) dice che prevenne
la sua condanna per le spogliate ~~pro~~
provincie, Dione (lib. 53) perchè doveva esser punito
della vanità d'aver scritto le sue imprese
sulle Piramidi e per aver sparlato d'Augusto,
ma Svetonio (vit. Aug. cap. 66) con più probabilità
narra che Gallo essendo stato calunniato
ad Augusto da Valerio Largo suo compagno
nella Prefettura s'uccise per ~~prevenire~~
~~timore~~ ~~la~~ ~~infame condanna~~ evitare il processo. ed ~~che~~ Augusto ne
pianse la morte. ~~Egli~~ ~~[illegible]~~ In siffatta
guisa ~~terminò~~ finì miseramente i suoi giorni
C. Gallo, amico d'Augusto, d'Asinio Pollione
di Mecenate, e di Cicerone. Virgilio come
patrone il riceve, e tutti gli altri dotti
che onorarono il secolo d'Augusto ne
lasciarono onorevolissima memoria

perchè sendo egli letterato, i cultori delle lettere proteggeva. Ovidio fa menzione di lui nella XV Elegia del IIIo libro

Gallus et Hesperiis et Gallus notus Eois
Et sua cum Gallo nota Lycoris erit.

Poco o nulla rimane delle opere di C. Gallo. Sappiamo da Virgilio nella Egloga X e da Servio che egli scrisse quattro libri degli amori di Citeride titolati da lui amata sotto il nome di Licori liberta di P. Volumnio, che ~~dopo~~ prima il suo padrone abbandonato poi Gallo, seguì M. antonio in tutte le campagne della Gallia. Di questi libri ne rimane un solo verso. Tradusse dal greco varie Poesie —

2

S. Pio I Papa

Nato in Aquileja per concorde opinione degli storici Pontifici. Tenne il seggio di Roma dall'anno 136 al 165. e fu martirizzato sotto l'Imp. di Marco aurelio. Le sole opere legittime sono due epistole a Giusto Viennese vescovo degli allobrogi riferite dal Baronio —

3.

Fortunaziano Vescovo d'aquileja.

Fortunaziano ~~fù d'antica~~ africano d'origine ma nato in Friuli. pare a cividale Fù l'ottavo Vescovo d'aquileja Zio il Antig - nel 349 ospitò S. atanasio vescovo alessandrino ma nel 354 ~~indò all' Imp. Costanzo di firmare la condanna di lui~~ ~~un spint~~ costretto dalla volontà dell'Imp. Costanzo e da molti vescovi sostrisse la di lui condanna morì nel 364 - ~~Scrisse~~ S. Girolamo ~~…~~ narra che scrisse In Evangelia titulis ordinatis brevi et rustico sermone scripsit Commentarios. ~~oper~~ fine fatalmente perdute.

4 S. Cromazio ~~Vescovo~~ arcivescovo d'aquileja

Cromazio fù aquilejese o di Portogruaro ~~ma le attesta S. Girolamo~~ salì al seggio nell'anno 389. ~~Ei~~ Ebbe epistolare corrispondenza con S. Ambrogio che gli indirizzò alcune opere, ~~e~~ fù amico di S. Cristino, di Rufino, di S. Girolamo - morì nel 406. di lui ci restano 18 Omelie o Sermoni sopra il Vangelo di S. Matteo stampate la prima volta nel 1528 in Basilea. La morale è eccelente, incolto lo stile e la lingua.

5

Turranio Rufino.

Turranio Rufino della fam. Turrania nacque in Concordia verso il 330.. Recatosi in Aquileja ~~ivi~~ condusse vita mondana, poi si ritirò nel Monastero ivi istituito dall' Alessandrino Atanasio a similitudine degli orientali. È notisi che questo fu il primo Monastero eretto in Occidente. In quel ritiro Rufino e S. Girolamo strinsero indissolubile amicizia, e furono insieme battezzati da Cromazio nel 370. Recossi poi in Alessandria in Gerusalemme, ~~ivi~~ convertì la sua amica vergine Melania alla fede Cristiana. Ritornò in Italia con essa e in Aquileja nel 398 ~~[illegible] per le opere d' Orig.~~ Fu tacciato d' opere spurie d' Origene. ~~Tradusse molte opere greche~~. Nel 404 ~~partito~~ avviato nuovamente per Terrasanta morì in Sicilia –

Sono principali fra opere originali dell' apologia lib 2. Esposizione del Simbolo – Istoria Eremitica – Continuazione della Storia Eccles. di Eusebio.. Tradusse dal greco molte omelie d' Origene ed altre opere, otto Omelie di S. Basilio – Sentenze di Sisto Pitagorico – I tre libri delle Sentenze di Evagrio Pontico. – la Storia Ecclesiastica di Eusebio, – e della Guerra Giudaica di Giuseppe Flavio. È uno dei più dotti Padri della Chiesa

6.

S. Eliodoro, Vescovo d'Altino

Eliodoro nacque in Aquileja da nobile famiglia circa 330. avviato dapprima agli Impieghi civili, cangiò pensiero tosto ed entrò nel Monastero aquilejese nel 360. visitata Roma e nel 366 era di ritorno ad Aquileja. Fu nelle Gallie con altri Monaci a predicare la Fede e ciò consta dalle Lettere di S. Girolamo, che partendo per Terra santa nel 370 fra i monaci suoi seguaci annovera Eliodoro. Reduce alla Patria assunto agli ordini Sacri fu creato Vescovo d'Altino. Intervenne nel 381. al Concilio aquilejese - morì verso il 400 Scrisse alcune opere latine che andarono perdute come anche quelle di suo nipote Nepoziano che per espressione di S. Girolamo fu dottissimo

7.

Venanzio Fortunato, Paolo di Concordia Florenzio, Bonoso, e Crisogono. Monaci e Chierici aquilejesi

Niceta vescovo aquilejese

~~Nulla~~ Nulla abbiamo delle loro opere, ma li ricordiamo solo perchè S. Girolamo li chiama dotti e santi uomini. Paolo nacque in Concordia nel 280 e fu a Roma Notajo di S. Cipriano. visse ~~più~~ oltre cent'anni. Florenzio monaco aquil. venne chiamato padre dei poveri dopo S. Girolamo in Terra santa. Bonoso

monaco Aquil. anti' esso e con S. Paolino verso una parte avviato ~~ent.~~ discese e restò in un'isola deserta per far penitenza
Grisogono monaco anti'ch. Di San Niceta Vescovo della Dacia niuna opera abbiamo di certo Venanzio Fortunato di Duplaville (Valdobbiadene) autore di molti Inni Ecclesiastici fiorì ~~pe~~ verso il 606.

8

Paolo Warnefrid detto Diacono

Paolo nacque nel 720 in Cividale da Varnefido e Teodolinda Longobardi. ~~di Capo Condigio~~ Non essendo nobile si dedicò allo studio, e in Cividale studiò Grammatica sotto Flaviano, divenne Diacono di Aquileja e fu chiamato alla corte del Re Rachis, poi visse in favore del di lui successore Astolfo come anche di Desiderio. Il che seguitò prigioniero in Francia. Ebbe poscia torno in Italia e riparò a Benevento presso il Duca Arichi Longobardo che lo fece primo ministro In quella corte ~~a quest'epoca~~ stese gran parte delle sue opere. Morto il Duca e suo figlio egli ritirossi nel monastero di S. Benedetto

in Monte Cassino ove professò vita monastica.
Quivi scrisse altre opere. Pare che morisse
verso il ~~799~~ 790. Sono sue opere principali -
una Storia dei Vescovi di Pavia - la Vita
dei Vescovi di Metz - ancora notizie fra quelle chiese - Un Omeliario e
Omelia sulla vita di S. Benedetto. Due
Poemetti su S. Benedetto e due sopra S. Scolastica
La Vita di S. Gregorio Magno - molte altre
vite di Santi, molti Inni sacri, fra cui
quello che comincia Ut queant laxis
resonare fibris. - molti epitafi - la continua-
zione di Eutropio in cui ci narra molti
avvenimenti del Basso Impero; ma l'opera che
lo rese immortale si è De Gestis Longo-
bardorum. Lib VI. Stampati latinamente
in varie ediz. dal Muratori nella sua Raccolta
Rer. Ital. Script. e tradotta in Italiano dal
Domenichi presso il Giolito in Venezia
1548. Ma la ~~più~~ antica ediz. è quella fatta
ad Udine p. Mattiuzzi 1828. Tradotta e commentata
da Q. Viviani. Questa ~~opera~~ è l'unica
storia di quel tempo e vivi mentò l'amore
della Storia Patria negli Italiani. Scrisse

~~a Carlomagno~~ ricevette da C. Magno delle epistole in versi che gli testificano la stima del Principe

pure un Compendio dei 20 Libri de Verborum Significatione di Festo – Una Storia di Carlo Magno – Ha stile piano ~~e [illegible]~~ e ~~[illegible]~~ più e riuscì sotto ~~[illegible]~~ latinità la più fiorita dell'età sua.

9

S. Paolino Patriarca d'Aquileja

La volgare tradiz. vuole che Paolino fosse nativo del villaggio di Premariacco presso Cividale, altri lo vogliono nato in Cividale stesso verso il 730. Studiò umane lettere sotto Flaviano come Paolo Diacono di cui forse fu condiscepolo. Successe nella cattedra allo stesso Flaviano. C. Magno lo nominò Patriarca d'Aquileja nel 776 e volle che assistesse a tutti i Concilj di quel tempo. Intervenne al Concilio d'Aquisgrana nel 789, a quello di Ratisbona nel 792, a quello di Franfort nel 794 e nel 796 convocò un Concilio a Cividale (Forogiulio)

nel 796 pubblicò la confutazione dell'eresia di Felice Vescovo d'Urgel. stesa per ordine di Carlomagno e una regola di Fede in versi che l'Imp. mandò con epistola in dono ad Alcuino. Fece due missioni per convertire alla fede di Cristo, una nel Norico e Carintia, l'altra nell'inferiore Pannonia. Convocò nel 803 un Concilio in Altino per riordinare le cose del Patriarcato Gradese, scomposto per l'uccisione del Pat. Giovanni. Morì in Cividale nel 11

Paruzzo 804. Scrisse nel Concilio di Francfort il Sacrosillabo, ossia Lettera sinodale ai Vescovi Spagnuoli stampata a Francfort nel 1608. Scrisse nel 795 un libro d'esortazioni al Duca Enrico (Santo dei Santi), col titolo De Salutaribus Documentis stampato sotto il nome di S. Agostino. L'ultima opera è una Lettera a Carlomagno nel Concilio d'Altino - Vi sono pure di lui alcune epistole ed Inni &c.

10

Scrittori Friulani del Secolo X al XIII inclusive

Ignoto è il nome degli ~~Non si conoscono gli~~ scrittori del secolo IX che stesero le ~~scrissero per le~~ cronache dei Pat. d'Aquileja. Esse sono tre Aquilejese, Cividalese, Udinese così denominate dal nome del Capitolo donde furono estratte. Giungono colla maggiore fino al 1420. circa. Pare che fino al secolo X sieno tutte tre l'opera d'uno solo scrittore perchè fino a quell'epoca conservano lo stesso ordine e quasi le stesse parole dopo tal epoca cominciano a differire tra loro. È probabile che i continuatori di tali cronache fossero membri dei rispettivi Capitoli. Altri scrittori ebbe in questo tempo il Friuli, ma le opere loro sono perdute.

11.

Beato Odorico da Pordenone

Nacque in Villanova presso Pordenone nel 1286, e vuolsi appartenesse alla famiglia Mattiuzzi. Studiò in Pordenone, e professò nel Conv. dei PP. di S. Francesco in Udine. Intraprese ~~pellegrina~~ missioni in paesi lontani, imbarcatosi in Venezia sbarcò a Trebisonda. Quindi dipartitosi per l'Asia centrale, toccò Erzerum, Tauris, Soldania, Gest città

di Persia poi ~~ritornando~~ visitò Iconio
e verso l'India camminando giunse
ad Ormus ove s'imbarcò. Giunse a Tana
a Polumbo, nel Regno di Malabar, e in
una giunca nella città di Caytan, poi dal
Coromandel si trasferì all'Isola di Zamori, di
Sumatra di Java, indi al Giappone. Entrò
poscia nella China visitò le città di Fuzo, Campsai,
Nanchin ed altre molte. passò anche nel
Tibet e predicò dovunque la Fede di Cristo.
Nel 1330 ritornato in Udine dopo 7 anni
di viaggi morì nel Conv.to di S. Francesco il 14
Gennajo 1331. descrisse le sue peregrinazioni
nell'opera Itinerarium Fratris Odorici de
Ordine Minorum - de mirabilibus Orientalium
Tartarorum. che con varj titoli si conserva
in Latino (MS). tradotta in Italiano fu
pubblicata dal Ramusio nel Libro delle na=
vigazioni stampato a Venezia 1588. La sua
vita fu scritta da Gio Batta Gabello Accad.
Sventato d'Udine e stampata ivi nel 1639.

Giuliano Canonico del Capit.o di Cividale.

~~l'altra ampliata~~ di

Giuliano Canonico e Cittadino di Cividale fù contemporaneo al Mattiussi. Lasciò una Cronaca delle cose avvenute nel Friuli e principalmente in Cividale dall'anno 1252 all'anno 1327 cioè ai suoi tempi. Non abbiamo di lui notizie se non che di Mansionario fù fatto Canonico nel 1293. Pare che fù morto poco dopo il 1327. Vi sono varie lezioni della Cronaca sua. La Cividalese è veramente più opera originale. ~~Quelle del Paperini e del Belloni sono più estese ma da essi ampliate~~. ~~La Cividalese~~ fù pubblicata dal Rubeis nell'appendice ai Monumenti Ecl. Aq. l'altra ampliata di notizie patrie dai diligenti Cronisti Belloni Andrea e Pier Paperino ~~fu~~ fù pubblicata dopo ~~nel~~ Muratori nel Tom. ultimo Rerum Ital. Script. ~~Tra~~ Cronaca di Giuliano benchè scritta in barbaro latino è pregevole perchè vi conserva l'epoca precisa di diversi avvenimenti importanti della nostra storia.

13.

Fra Giovanni da Udine
Longo da Mortegliano

Verso la metà del secolo ~~XIV~~ fioriva Fra Giovanni da Udine nato per quanto pare in Mortegliano da Maestro Martino Longo e da Madonna Radia. Nacque prima del 1314. Frate dell'ordine de' Min. di S. Francesco in Udine morì 13 Xbre 1366. Scrisse una Storia da Adamo a Gesù Cristo che dedicò al Pat. Bertrando col titolo Compilatio librorum historialium ab Adam usque ad Christum che si conserva originale della Biblioteca Ottoboni a Roma della quale è sorte una modificazione quella che teneva il Liruti in foglio grandissimo, ~~la che~~ e meglio che e trovasi nella Biblioteca Trevisan a Venezia e nella Colbertina di Parigi. Quest' opera è scritta in un latino men barbaro che quello dei suoi contemporanei, e dimostra che il suo autore era ~~studios~~ versatissimo nelle antiche storie e molto faticò per ~~radig.~~ compilarla in un foglio al quale aggiunse anche figure. —

14

Odorico Susanna

Verso la metà del Secolo XIV fiorì in Udine
Odorico della Nob. famiglia Susanna
e fu Notajo, nato in Udine. Nel 1360
divenne Cancelliere del Pat. Lodovico Toriani
e morto quel Patriarca continuò a ritenere
quel carico anche sotto il Pat. Marquardo
fu creato Co. Palatino nel 1369 dall'Imp
Carlo IV presso cui maneggiò affari del Patri.°
Avendo Marquardo trovato gran disordine
in Friuli, divisò rivendicare alla Chiesa aquil.
molte proprietà feudi e canoni che col
volger del tempo erano altri stati sottratti.
Perciò diede incarico al Susanna di esaminare
gli antichi registri feudali, i Privilegi le
Investiture e compilare il catalogo dei
Feudi e beni Patriarcali ~~notizie delle proprietà e~~
~~canoni posseduti della Chiesa~~ Compose
egli infatti un grosso volume nel quale
espose con ordine i diritti del Patriarcato;
l'economica amministrazione delle sue entrate,
una storia insomma da cui si rileva
la sua dignità e stato e la maniera
di governo, nei feudi giurisdizionali.
Compiuta l'opera, ebbe dal Pat. Marquardo
nel 1370 alcuni feudi in ricompensa – [illegible]

Maynardo il Pat.º fu dato in Commenda al Card. Filippo d'Alençon, che confermò il Susanna in Cancelliere e gli ordinò di estendere in compendio le ragioni più importanti e prerogative più spirituali che temporali spettanti alla Chiesa d'Aquileja. Scrisse lo fece nel 1386 brevemente ed esattamente. Pare che morisse verso il 1387. L'opera maggiore del Susanna intitolata ~~Thesaurus~~ è ~~ignota~~ perduta, la minore intitolata summentovata Liber Aquilejensis conservasi ancora. Il Liruti ne aveva copia fedele e fu stampata inoltre nell'Amaseo Tomo XVI Anecd. Ital. Script. benchè non affatto corretta.

15)

Di Porcia Co. Lodovico

Contemporaneo del Susanna fu Lodovico di Porcia. Abbiamo di lui la vita di Giulio Cesare tradotta in lingua antica francese che conservavasi MS. presso L. Patarol di Venezia. Rilevasi da essa che fu Capitano o Governatore di Vicenza e poi di Verona nel 1344. È forse il primo Italiano che scrisse storie in lingua francese. Pare che militasse in Francia

16.

Giovanni Aitino

Giovanni Aitino fù Notajo nativo di Maniago. Viveva ~~all'epoca~~ nel 1381 quando Filippo card. d'Alençon venne assunto al Pat.° in commenda per cui nacquero in Friuli civili guerre sterminatrici e lunghe. Aitino scrisse la storia di esse guerre e la continuò anche oltre il ~~1~~ 1384 epoca che il d'Alençon abbandonò il Pat.° estendosi a narrare cose ~~di~~ in cui ebbe anche parte avvenute nel 1384 sotto il Pat.° di Giovanni di Moravia. Si crede che Aitino morisse verso il 1393. - Tutto ciò chè di lui abbiamo sotto il titolo de Bello forojuliensi anno 1384 fù stampato dal Muratori nelle antiquit. med. Evi Tomo III. Questo scrittore è esattissimo nel racconto, ineleganti nello stile

17

Enrico di Cividale e Gio. Francesco Filitini.

Enrico di Cividale fiorì all'epoca della guerra civile per il Pat. Filippo e scrisse un poema per la pace avvenuta nel 1384 frà le due fazioni, per opera di Francesco di Carrara. Quest'opera

andò perduta e non lo conosciamo fuorchè per quanto ne riferisce Marcantonio Nicoletti nella sua Storia MS. di quella guerra. Dice egli che il Poema latino è scritto in cento e più rozzi versi Leonini, e che in esso loda la sua Patria Cividale per l'assistenza data al Pat. Filippo, loda il Pat. Marquardo il suo partito ec.

Gio. Francesco Filitino Notajo udinese fiorì a questi tempi medesimi. Si sà da antica carta che egli fece mi aggiunta alla Cronaca Padovana dei Cortusj, ma andò perduta. Il Muratori pubblicò due aggiunte alle Cronache Cortusiane, ma è quasi certo che non appartengono al Filitino.

18.

Di Bertrando Pat. d'Aquileja.

Nacque Bertrando in Linguadocca nel Castello di S. Genais nella diocesi Chartres. di nob. antica famiglia forse signora di quel castello verso il 1260. Addottoratosi in Giurisprudenza e diritto Canonico fù decano della Chiesa d'Angouleme e Cappellano del Pontefice allora residente in Avignone. Fù dal Papa Giovanni

~~XVII~~ fu eletto auditore di Rota
e nel 1334. Pat. d'Aquileja. Siccome il
Friuli scelse per ministri uomini dotti,
ebbe Guidone de Guisij, detto anche Basilio
da Reggio per Vicario Pontificale che fu
poi arcidiacono di Bologna e Vescovo di Modena
e Concordia, Vicarii in Spirituale Guglielmo
Mairano Giurecons. e Bernardo del Lago id
e suo Maresciallo, Bernardo di Tours Caval.
Francese. e Vicarj Civili Jacopo di Ornago Giure.
in Cividale ed ~~[illegible]~~ ~~Arpolino~~ Arpolino [illegible]
Giureconsulto Parmigiano, come ebbe per Cancelliere
Gubertino de Cesij di Novate Milanese —
Il Pat. Bertrando ~~ordinò~~ ~~premurò molto~~ ordinò
~~[illegible]~~ tanto il civile che l'ecclesiastico del
Friuli, ricuperò alla Chiesa Aq. molti luoghi
usurpati. Sedette 15 anni 11 mesi 2 giorni
e fu ucciso ~~a tradimento~~ da ~~[illegible]~~
un drappello di congiurati fra cui figuravano
principalmente il Comune di Cividale il Conte
di Gorizia Avvocato della Chiesa Aquilejese,
ed alcuni Feudatarj del Friuli, presso
Spilimbergo ~~nella~~ nei prati dell'Archin=
velda mentre ritornava in Friuli ~~dal~~ ~~[illegible]~~
da Padova. Sede il Capitolo Aquil. non

Fu' Nemico all'episcopio perchè un mese ~~poco~~ prima
li Canonici erano iti a lagnarsi di lui presso
il Card. di S. Cecilia Legato apostolico. Si ha
cognizione delle sue * gesta da una lettera
scritta da esso Pat. al Decano del Capit. Cividal.
Guglielmo Moisano suo Vicario riportata
dal Candido, dal Palladio lib ~~XIII~~ e dal Rubeis
nel Cap. 88 assai più corretta. In essa egli
ricapitola ~~tutte~~ le cose operate a prò della
chiesa e del suo gregge con molto sentimento
e bello stile. Egli convocò due Concilj
Provinciali ed un Sinodo Diocesano. Si
ha notizia d'un solo di essi celebrato in
Aquileja nel 1339 le costituzioni confermate
e nuove furono riportate dal Rubeis Cap. 90.
~~Pubblicò ancora~~ fra le leggi civili ~~fra le quali~~
è singolare quella da lui proposta al tenuto in Cividale
Parlamento 24 Luglio 1342, ed ~~[illegible]~~
approvata contro la pompa e il lusso
delle vesti riferita dal Rubeis al Cap. 90.
Essendo dottissimo aveva una ricca biblio-
teca che lasciò ai PP. domenicani di S. Pietro
Martire d'Udine col suo ritratto che si
conservò per più di 100 anni e si
ignora ove ~~sia andato~~ passasse.

Donò al Duomo di Cremona un ostensorio d'argento dorato del peso di 13 libb. grosse, un Graduale in pergamena col ~~proprio~~ suo stemma ed altre cose. — Fù non solo buon Ecclesiastico ma buon Principe e

Pileo Co. di Prata Cardinale.

Nacque Pileo verso il 1320 nel Castello di Prata da Gianchino Co. di Prata e da Ildegarda. Fù arciprete della Cattedrale di Padova poi Vescovo di Treviso nel 1358 nel 1359 Vescovo di Padova. ~~Esso~~ Fù cultore delle lettere e Petrarca ~~gli indi…~~ nelle Epistole IX del Lib. XI delle Senili che a lui indirizza ne fà molti elogi. Nel 1370 fù creato Arciv. di Ravenna e Papa Gregorio XI lo ~~man~~ inviò in Francia insieme al Vescovo di Carpentras per maneggiar pace tra Francia e Inghilterra ed ottenne che in Bruges si trattasse la pace. al 18 Xbre 1378 fù dal Papa Urbano VI creato Cardinale di S. Prassede. andò tosto Legato Pontif. in Allemagna e Venceslao Re di Boemia conoscendolo abile negoziatore lo mandò

nel 1381 in Inghilterra a maneggiare il matrimonio di sua sorella col Re d'Inghilterra Rivide la sua Patria nel 1382 ed è nel

Castello di Prata il 4. Xbre alla presenza di molti Nob. Friulani suoi parenti, del Co. Giovanni di Prata, e del Co. Guecello da Camino donò la libertà a tutti i suoi servi come pure regalò loro ~~tutti~~ i beni mobili e stabili che tenevano di sua ragione. – Dimorando in Friuli procurò sedare la guerra civile pel Pat. Filippo che allora ardeva, ma non ottenne senonchè una tregua segnata in Portogruaro nel 1383 ~~...~~ ritornato in Roma avvenne la prigionia di Papa Urbano, e temendo egli sventura navigò in Avignone alli' ~~altro Papa~~ antipapa Clemente VII roberto di Ginevra nel 1386, unitamente al Cardinale Galeotto Tarlato di Pietramala Aretino, e dicesi che giunto a Pavia presso Galeazzo Visconte duca di Milano ~~per~~ indispettito contro Papa Urbano ~~al~~ arcesse il suo cappello Cardinalizio In Avignone Papa Clemente lo ~~ne~~ elesse Prete Cardinale di S. Prisca, e il Pietramala Card. Diacono di S. Giorgio in Velabro. Urbano saputa la fuga e gli nuovi comparti ai due Cardinali scagliò la scomunica contro essi privandoli di qualunque dignità onore, e titolo come rilevasi dalla lettera diretta al Pat. Giovanni d'Aquileja,

ed agli altri Vescovi e Principi d'Italia
in data 9 Marzo 1388. in cui chiama
il Prata eretico spergiuro ec. Clemente
che avea poco partito in Italia vi spedì il
nostro Cardinale ed infatti colla sua influenza
ridusse ad obbedienza ~~espugnò e vinse~~ Viterbo Narni, Montefiascone
Spoleto e non riuscendo coi Fiorentini si
ritirò in Civitavecchia. Quivi adunò grosso
esercito, fè lega con Rinaldo Orsino Principe
dell'Aquila, coi Monaldeschi Signori d'Orvieto e tutto
ciò per ~~tener~~ far fronte al partito di Papa
Urbano. Morto questi nel 1389 il di lui successore
Bonifacio IX verso cui il Pratense non
aveva alcun irato vidde abbandonare
Clemente e ritornare in Roma. Nel 1391
fu il Prata nuovamente ~~stato~~ accolto in Concistoro
ed eletto Cardinale Tusculano e Vicario
della S. Sede in Perugia. Nel 1392 fu testi=
monio del giuramento di fedeltà dato dalla
Città di Bologna al Pontefice. Nel 1394 ritor=
nando in Friuli fu accolto in Venezia a pubbli=
che spese ed assai festeggiato dal Governo
morì in Roma nel Xbre 1400, (il Capodagli
1401). Fu di bella statura, di capelli rossi
naso affilato, occhi azzurri, fronte quadrata

* rosse - nel 1420 - avvi anche analoga
iscrizione. Lasciò al Collegio due porzioni
della ricchissima sua sostanza aciò con
questi fondi si mantenessero 20 studenti
cioè 5 Friulani, e altrettanti Vene mantenervi
ziani Padovani e Trevigiani, i quali dovevano
essere eletti dal Vescovo di Padova, dal
Priore del Collegio dei Dottori Legisti
e dai due più vecchi uno della famiglia
Zabarella, l'altro della fam Leoni nobi-
lissime in Padova. Dei cinque Friulani
fe' privilegio alla sola città di Udine
donandone due posti al Capitano e
Magistratura dei Sette Deputati al Comune
Fu sepolto nel Duomo di Padova nella
Cappella di S. Giovanni con effigie ed iscriz-

·2·1·

Antonio Panciera Pat. d'Aquileja
D.

spaziosa. Oltre le cariche menzionate fu anche
Abbate di Rosazzo. Fu sepolto nel Duomo di
Padova. ove aveva eretto un Collegio per
20 scolari Friulani, Trivigiani, Veneziani e Pado-
vani. Taluni lo accusano di aver abbandonati
Urbano e Clemente per leggerezza, altri per
avidità di denaro. Non lasciò niun scritto
tranne due o tre lettere latine una delle
quali al Re di Francia nell'elezione di
Papa Urbano VI scritta con buono stile
ed assai cognizione degli affari di quel tempo.
Fu abile diplomatico. Il Collegio Pratense
fu costrutto in Padova poco dopo la sua morte
presso la chiesa del Santo e fu dedicato ai S. Giro-
lamo e Prosdocimo, coll'insegne di Prata nella
porta maggiore, cioè i gigli bianchi in campo *

Nacque in Portogruaro da nobile
ma povero casato, si addottorò in legge in
Padova. In Roma nel 1389 fu eletto tra
i Notaj della Curia abbreviatore delle
Bolle, indi divenne segretario del Papa
Bonifazio IX poi Vescovo di Concordia
ma non andò alla sede perchè il
Pont. lo tenne presso sè fino al 1402
in cui lo elesse Pat. d'Aquileja, disse
la prima messa in Aquileja l'8 d'aprile

e nello stesso giorno si sposò suo fratello detto
il Zotto con una donzella della famiglia dei
Nob. della Frattina. Stabilì per suoi ufficiali
uomini di vaglia. Vic. spir. Filippo de Capellini
Milanese, nel temporale Francesco di Strojavaca, e
successivamente Giovanni de Monticoli, Cancelliere
Giovanni de' Notaj di Portogruaro detto anche
Giovanni de Ceno, e poi Giovanni Susanna.
Maestro di Corte Bartolommeo di Maniago,
Gentiluomini Gallasio Conte di Polcenigo, Francesco
della Frattina e Davide Panciera di Portogruaro
Maresciallo e Capitano Generale Giacomo Aliano
Gorone Napolitano Nipote del Cardinale Meli=
tense e Vice Maresciallo Giuliano Gassoni
di Modena. — Nel 1410 questi due ultimi
gli si ribellarono e portando via denari e cavalli
e spogliati e morti strada facendo due mercanti
Tedeschi s'impadronirono a tradimento del
Castello di Pers e lo vendettero ai ~~Genovesi~~
Genovesi ribelli al Pat. per 1500 Ducati
d'oro ossia Zecchini — Nel 1406 alcuni
Signori e Comuni ribellaronsi al Pat. secondo
Jacopo Valvasone di Maniaco perchè mal
soffrivano d'esser governati da un Com=

patriota. Antonio Panciera nel libro ~~…~~
delle sue epistole adduce ~~un~~ altro motivo. Essendo
stati alienati dalla chiesa aquil. molti beni e
giurisdizioni, fra cui il Conte di Cividale si
aveva ritenuto il Castello di Tolmino colle
giurisdiz. - e susseguentem. il Pat. Panciera avrebbe
ricuperato benchè i Cividalesi adducessero
tenerlo in pegno per ~~…~~ credito fatto
al Pat. Marquardo, ~~…~~ invece che
per semplice affitto come pretendeva il
Panciera. Tale contesa fu giudicata a
favore del Patriarca e i Cividalesi deputati
armaronsi contro il Patriarca. Anche i
motivi ~~…~~ ebbero influenza sulla rottura
della guerra. I Cividalesi non paghi dell'oppo-
sizione armata accusarono in pubblico Concistoro
il Pat. avanti Papa Innocenzo VII che letta
la difesa del Pat. non volle decidere.
I Civid. tentarono l'animo del successore
Papa Gregorio XII che trovarono favorevole
essendo il Panciera partigiano dell'antipapa
Benedetto XIII residente in Avignone. Perciò
Gregorio fece deporre ~~depose~~ il Pat. Panciera col mezzo
di Antonio Vescovo di Bologna suo tesoriere

il 13 Giugno 1408 sotto pretesto che non pagava
alcune piccole pensioni alla S. Sede. Ma
Gregorio era abbandonato quasi da ognuno e
il Concilio ~~[illegible]~~ ~~di Cardinali adunato in~~ Pisano
comandava al Friuli e ai Principi d'Europa
di ritenere il Panciera vero Pat. d'Aquileja.
Il Concilio ^in Pisano del 1409 dichiarò eretico e scismatico
Benedetto XIII (Pietro da Luna) e Gregorio XII (
Angelo Correr) durante il Concilio Papa Gregorio
rifugiatosi in Friuli tentò adunare un altro
Concilio in Cividale, il che non gli venne
fatto, ~~ed~~ e nominò Pat (i) Lodovico Duca
di Teck, che il Concilio Pisano non volle
riconoscere ritenendo valido il titolo del Panciera
Questi mandò poi legati al ~~[illegible]~~ Concilio Pisano
Giovanni Vescovo Ostiniense, suo fratello
Franceschino Panciera e il suo Vicario An=
drea Monticoli. Il Concilio Pisano depose
i due menzionati Pontefici ed elesse Alessandro
V nel 24 Giugno 1409. Il nuovo Pontefice
scrisse al Panciera molte lettere commendandolo
per la sua costanza e concedendogli pri=
vilegi. In Friuli frattanto continuava
la guerra civile. Il Conte d'Ortemburg

col titolo di Vicario Imperiale devastava
il Friuli sostenendo il partito di Papa Gre=
gorio, vale a dire Cividalesi contro
Udinesi e cercando di far sloggiare il Pan=
ciera onde far eleggere il suo cognato Lo=
dovico Duca di Teck, e benchè minacciato
da Alessandro V delle pene temporali e
spirituali nondimeno continuava la guerra
Morto Papa Alessandro V l'11 maggio 1410
ed eletto nello stesso mese Giovanni XXIII
questi non trovò altro mezzo per pacificare
il Friuli ~~che~~ tentò col procurare che il Panciera
rinunziasse al Patriarcato. Rifiutava
essi di farlo; ~~ma~~ e benchè il Papa e i Veneziani
ottenessero dalle parti belligeranti ~~alcuna~~
~~altra~~ una tregua nondimeno le ostilità con=
tinuavano. Il Panciera fu eletto Cardinale
di S. Susanna il 6 Giugno 1411, ~~e ciò~~
e vedendo che in Friuli non avrebbe più
pace perchè Cividale era assistita dall'
Imp. Venceslao e dal suo Vicario Co. d'
Ortemburg e Udine col Patriarca aveva
fatto coi Duchi d'Austria, accettò ~~il~~ la
nuova dignità e passò a Roma

Essendo in Roma il Panciera insorse litigio
fra i di lui fratelli e i Signori di Valvasone
per il Castello di Zoppola che il Pat. nel
1405 aveva comperato ai Panciera, e i
Valvasoni pretendevano riavere siccome feudo.
ma ~~partiti~~ portatisi di mezzo gli udinesi eccitati
a ciò da lettere, 17 Feb. 1414 del Papa Giovanni XXIII il
castello fu giudicato appartenere ai Panciera
che infatti loro rimase per cui assunsero
il nome di Panciera di Zoppola.
Intervenne il Panciera, già Cardinale
Auditore al Concilio di Costanza ove contribuì
all'elezione di Martino V di cui fu fa=
migliare. In seguito fu eletto Cardinale
Vescovo Tusculano e morì a Roma
il 3 Luglio 1431 e sepolto in S. Pietro
di Vaticano. Guarnerio d'Artegna ci
conservò molti Codici MS. lasciati dal
Panciera nonchè un Codice pur MS.
in cui contengonsi rare notizie sulle
guerre che infestarono il Friuli durante
il suo Patriarcato e quasi cento epistole
scritte tutte dal detto Patriarca che

ben ci mostrano le di lui vaste cognizioni
tanto in argomenti sacri che profani
In fronte di questo Codice vedesi a pennello
il busto del Card. Panciera, da cui rilevasi
che fu di alta statura alta fronte, occhi
vivi e grossi naso aquilino. Questo Codice
cogli altri lasciatici dal Panciera si
conserva nella Biblioteca di S. Daniele
alla quale furono dal Guarnerio las=
ciati in eredità. Scrisse un buon [illegible]–

21

Giovanni ~~Bondi~~.
de' Pitaroli detto Bondi

Giovanni ~~Bondi~~ de' Pitaroli cognominato
Bondi contemporaneo del Panciera nacque in Venzone da nob. famiglia.
Fu Professore di ~~umane~~ delle lettere in
Ascoli e scrisse alcuni opuscoli sull'eloquenza
dedicati ai Cittadini d'Ascoli. Sono estesi in
barbaro latino e conservansi ~~[illegible]~~ in private
biblioteche fuori di Friuli

Lorenzo d'Aquileja

Fu maestro del ricordato Giovanni. Insegnò delle lettere, forse in Venzone, scrisse un'opera sull'eloquenza intitolata Practica Dictaminis in versi in semibarbaro stile ricordata da diversi autori che la videro ecc in varie Biblioteche.

Frà Tommaso d'Attimis
detto da Udine

Nacque nella fam. Nob. d'Attimis verso la metà del secolo XIV. Entrato nell'ordine dei Predicatori si sa che nel 1410 era Priore del Conv. di Bologna e nel 1414 era Maestro e Dottore di Teologia e nel 1419, e 1423 era Maestro del suo ordine nel Conv. di S. Agostino in Padova. Nel 1433 ritirossi in Udine ove fu eletto Priore del Conv. di S. Pietro Mart. morì 1439 lasciando al Conv. stesso molti beni e una buona Libreria. Scrisse un'opinione per condannare al rogo l'eretico Giovanni Vicleffo, ed un Quaresimale, d'ambi ignoti in Friuli

Frà Tommaso Tosarelli
detto da Udine

Nacque in Udine da Maestro Benedetto Tosarelli Sarte verso il 1440. Nel Conv.° di S. Dom.° fù Maestro e Dottore in giovine età fù Priore in Treviso ed ivi morì 1519. Si conservava nel Conv. di S. Maria degli Angeli di Bologna un' opera morale di lui Summa de casibus conscientiae, lodata dai moralisti

Secolo XV

~~[illegible]~~

Guarnerio d' Artegna

Frà Guarnerio Figlio di Pietro dei Signori d'Artegna e nacque verso il 1400. Benchè figlio unico elesse lo stato Clericale. Laureossi in Giurisprudenza Canonica e Civile in Padova. Fù Canonico d'Aquileja nel 1445. dal Arcivescovo di Corfù Martino Vicario del Pat. Cardinal Mezarota fù costituito nella Carica di Vicario di quello Pat.to, posto importantissimo a cui s'appellavano tutte le sentenze dei Vescovi Suffraganei d'Aquileja le cui decisioni si possono vedere nei protocolli Rescritti dal Guarnerio. Avverta anche

la giurisdiz. temporale invece facendo le
veci del Patriarca. Per sollevarsi dal peso
di tanti affari commutò nel 16 Giugno 1445
il suo Canonicato d'Aquileja verso il Pievanato
di S. Daniele con Leonardo detto Paletta
figlio di Giovanni de Cerno Cancelliere del
Pat. Panciera, ma l'approvazione Pontif.
non venne che nel 1446. Fu poi detto
Vicario Patriarcale ma poi nel 1455
pregò essere dispensato tenendo solo un
canonicato in Udine e il posto di
Pievano di S. Daniele Quivi ~~aj~~
Servito nella cura d'anime da due Vicarj
potè dedicarsi alle lettere e al meglio
antichi scrittori facendoli diligentemente
ricopiare per arricchirne la sua biblio=
teca. Copiò da se solo in minuto
carattere la <u>Storia naturale</u> di Plinio
codice ammirabile. Ebbe un grande
~~ajuto~~ sussidio ~~nel~~ ~~e~~ coll' acquistare
dagli eredi del Card. Panciera la di lui
biblioteca. Fra questi codici sono

il Jus Canonico coi suoi glosatori, la Rettorica
ad Herennium, le tragedie di Seneca, Lucano,
Vegezio, Sallustio, e una bellissima Bibbia
in foglio grande di Pergamena, un bellissimo
Tito Livio degno d'un Principe, tutti ornati
di miniature e dorature squisite. La
lezione di questi Codici e correttissima benchè
l'antichità di taluno ascenda a sette
otto secoli. Rendono ancora più pregevole
questa Raccolta le opere inedite che in
questi Codici si ritrovano particolarmente
del secolo XV a tal che al dire del
Fontanini in Italia non avvi Raccolta
più ricca di MSS. in ogni genere. Molti scrittori
commendarono Guarnerio e la sua collezione,
fra' cui il Cav. G. Gabaro, Lodovico
Nosarini, il Cardinale Bessarione, il te
lodato Arcivescovo Fontanini, e dei recenti ra
il celebre Carlo Botta. Morì Guarnerio te
il 10 di Luglio 1467. Col testamento
7 8bre 1466 lasciò vino legato alle chiese
d'Aquileja Udine e S. Daniele ed
a questa Comunità e alla Chiesa lasciò

la sua collezione di Codici col patto che non fossero dati in prestito ad alcuno nè las-ciati vedere senza il permesso del Consiglio di essa terra, ~~volle~~ ordinò che questo permesso fosse concesso al suo erede che (non avendo discendenti di sua famiglia) era Cipriano figlio di Nicolò di Spilimbergo, che in quell'anno era pubblico Professore di lettere in Cremona ed a Samaritana figlia di Giovanni Daldana Nob. Udinese sorella uterina di Cipriano ~~[illegible]~~ ambedue figli di Pasqua che ebbe per moglie Guarnerio forse prima che si facesse Prete, ed aveva in precedenza avuto per marito il Daldana. Delle opere di Guarnerio non ci restano che quattro lettere ad insigni personaggi scritte in bello stile latino e che ci fanno desiderare quanto abbiamo perdute dell'altre molte sue opere atteso che ~~tutti~~ i suoi contemporanei lo proclamarono ~~eruditissimo~~ coltissimo ed eloquentissimo.

Giovanni di Spilimbergo.

Nacque in Spilimbergo verso il 1380, non appartenne però alla Nob. famiglia di questo nome. Nel 1420 era Pub. Professore di Lettere in Udine e fù in quell'anno uno dei deputati che recaronsi a Venezia ad offrire la sommissione d'Udine. nel 1431 fù Prof. in Cividale e nel 1440 nuovamente in Udine ivi morì 1360. Tutti i letterati Friulani e d'Italia contemporanei lo lodarono e lo attestano le lettere ecc. a lui dirette che si conservano in S. Daniele nei ecc. Guarneriani. Nei detti Codici abbiamo di lui 11 Epistole latine a illustri personaggi scritte in bello stile latino, 4 orazioni latine di vario argomento e diverse altre opere di rettorica ad uso degli scolari che meriterebbero tutte esser note.

Jacopo da Udine

Jacopo detto da Udine Canonico d'Aquileja è contemporaneo del precedente. Era Can- nel 1434. Scrisse un' oraz. latina a Papa Eugenio IV una lunga lettera al Cav. Jacomo Zenbaro Luogotenente del Friuli nel 1448 in cui narra la storia ~~della fondazione~~ d'Aquileja dalla sua fondazione fino al Pat. Popone [illegible] a fatti, che si conserva originale nella Guarneriana di S. Daniello una vita della B. Elena Valentinis da Udine che si conserva originale nella Biblioteca Vaticana, come ivi pure trovasi una esortazione ai Principi Crist. per muovere contro il Turco. Fu assai eloquente e studioso della lingua latina.

Geremia de' Simeoni

~~nato~~ alla fine del 1300 Nacque Geremia ~~dalla famiglia~~ de' Simeoni in Gaspano villaggio ~~presso~~ ~~[illegible]~~ non lungi da Tricesimo da buona famiglia. Si laureò in filosofia e Medicina in Padova, esercitò l'arte medica in cui fu riputatissimo e morì in Portogruaro. Scrisse nel 1444 una ~~lettera~~ lunga consultazione al Duca Alberto d'Austria richiestone mediante il Cav. Urbano Savorgnan

e conservasi coll' altre opere mediche del Liruti nella Biblioteca di S. Daniele. Infierendo in Udine pestilenza nel 1446 egli riparò in Spilimbergo e stese un libro su quella epidemia e sui preservativi - nel 1463 in Udine scrisse un trattato de Conservanda Salute, e un altro Quo victu debent uti convalescentes che ~~tutt mediche~~ tutte conservansi in S. Daniele. Lo stile vi è piano e pulito più del comune.

Fra Leonardo Mattei detto da Udine

Contemporaneo ai predetti fiorì Leonardo Mattei dell' ord. dei Predicatori nato in Udine. Fu nel suo ~~ordine~~ Convento dott.e e maestro di Teologia e nel 1424 fu direttore dello studio Filosofico e Teologico del suo ordine in Bologna. Quivi intraprese la carriera della predicazione evangelica e fu plauditissimo e chiamato a Roma dal Pont. Eugenio IV

dal detto Pontef.
adunato in Ferrara il Concilio e poi nel 1438,
e 1439 in Firenze, ove si trattava della riu-
nione delle Chiese Greca e latina, e tra
dottori di ciascuna dovevano disputare, fra
~~[illegible]~~ i tre Latini, che poi riuscirono vin-
citori si fu' ~~[illegible]~~ il Mattei e nel 1438
egli rese ~~[illegible]~~ così avendogli presentato ~~[illegible]~~ i
Presidenti del Concilio, le confutazioni contro
le conclusioni del Concilio di Basilea al
quale quello di Ferrara era opposto.
Nel 1457 fu Provinciale nella Veneta
Provincia morì nel 14 Maggio 1469. Lasciò
scritte molte opere sì in Filosofia che in Teologia
~~[illegible]~~ molte Prediche fur santi stampate
in Vicenza nel 1480, e Venezia 1692. ed
altre edizioni. Lo stile è piano e semplice
ma l'eleganza è propria di que' tempi.
oltre ciò ~~[illegible]~~ i _Sermones Quadragesimales_
stamp. a Venezia 1473 e altri luoghi
Un opera de _Sanguine Christi_ Venezia 1614
Recollectiones super libris de Anima
~~[illegible]~~ di Aristotile, conservasi ~~[illegible]~~

nella Biblioteca dei PP. Domenicani d'Udine – tale Biblioteca ~~nell'ultimo~~ andò venduta. Lo stile non è sempre piano ma vi traspare sempre quella lungaggine propria degli scrittori del secolo XV.

~~Giovanni Stefano Spiliano detto il Cividano.~~

Jacopo Gordino

Nato a Murano fu Canonico d'Aquileja e nel 1494 Decano d'Udine. Morì 1510. Scrisse ~~una~~ ~~lettera~~ un trattato di Avvocazia in difesa della Chiesa d'Aquileja contro l'ultimo Conte di Gorizia Leonardo, il quale si conserva nelle carte dell'archiv. Cap. di Aquileja.

Agostino Geronimiano
detto Augusto.

Fu udinese figlio del Nob. Girolamo Geronimiano assunse secondo il costume di quell'epoca il nome di Pubblio Augusto Graziano, forse alludendo al Borgo Graziano in cui abitava. Fu professore di belle lettere (eseguendo di Padova 1484) in Trieste ancor giovine, e poscia in Udine. Predilesse la poesia e prese Pindaro a modello. coltivò anche l'astrologia. Ritiratosi in una sua villetta sul Torrente Torre si dedicò interamente alle lettere ~~sdi~~ ed ivi morì nel 1523. Fu tumulato in Udine nella Chiesa di S. Francesco dei Conventual. coll' iscriz. Augustus Vates ~~hic~~ hic situs est.

Fu coronato poeta dall' Imp. Federico III ~~mori~~ ~~finse varie o~~ Furono stampate a Venezia 1529 varie delle sue odi Saffiche latine col suo ritratto incoronato e con collana d'oro. Fu lodato da Emiliano Cimbriaco, da Jacopo di Valvasone da Jacopo di Porcia — Meriterebbero stampate le sue Poesie. Molte volte espose Pindaro.

Fabio Quintiliano Ermacora

Nacque da Daniello Ermacora in Tolmezzo fiorì sul finire del secolo XV. Scrisse la storia della Carnia in 4 libri cominciando dai tempi Romani, discendendo ai Patriarchi e la continua fino alla dedizione della Prov. ai Veneti. Ha per titolo de antiquitatibus Carniae e resta inedita fra ~~...~~ Friuli quantunque meritasse la stampa. Somministrò molte e importanti notizie sulla Carnia e Friuli

Jacopo di Porcia:

Nacque 1485 da antica e famiglia di Colloredo. Studiò in Pordenone sotto Francesco Mattense poi in Venezia, indi in Padova studiò giurisprudenza e presa laurea nel 1509 ebbe il comando delle milizie oltre Tagliamento. Visse nel suo Castello di Porcia, fu la causa l'incoronazione lo studio. Morì 1538 e fu sepolto nella Chiesa dei Serviti in Porcia ~~...~~ e in urna marmorea colla seg. epig. Hic domicil. Jac. Com. Purl. et Brugnar. an. dom. 1538

abbiamo di lui un Volume di lettere elegantissime stampate in Venezia oltre una bella lettera latina che commenda i Commentarj di Giovanni Candido ad essi unita. De Generosa Liberorum educatione stampata 1534 verte sulle educaz. dei nobili. De re militari in cui tratta ~~della latina~~ della disciplina militare all' antica e alla moderna stampata in Venezia nel 1525. De Reipub. Venetae administratione stampato non si sa dove — Manoscritte abbiamo una raccolta di 240 lettere a dottissimi personaggi, sette brevi orazioni, molti sermoni e due dialoghi. di storia Patria diversi non spregevoli pezzi fra cui De Veteri Forojuliensium clade. De recenti Forojuliensium clade passa a Turcis MID Valentis octobris. La vita di valorosissimo soldato furlano chiamato Jacopo Mamaluco. Una notizia De Origine Familiae Liberorum in Patria Forijulii. De Patria illustrata

341 76

una lunga lettera ad Compatriotas sulle lagrimevoli vicende del Friuli à que' tempi

Merita distinta riflessione la Storia della Guerra tra Veneziani e l' Imp. Massimiliano col titolo De Bello Germanico Venetorum cum Maximiliano ed una Relazione de Marani oppugnatione et obsidione e finalmente un racconto di una incursione de ~~Turchi~~ negli Stati ducali col titolo de ~~Turcorum~~ Turcorum incursione in Vallem Zacom (forse il canale di Gemina o Caporetto) che si conserva tra i MSS del Lirutti.

Scrisse anche un ~~trattato~~ De Venatione et aucupatione credesi perduto come il trattato de Vitiis Mulierum.

I suoi MSS conservansi in S. Daniello

Scrisse in istile piano e colto. Fu uno dei primi rangli tra gli scrittori di quel secolo.

Domenico Mottense — Nacque in Motta insegnò in Pordenone delle lettere Vicario del Vescovo di Concordia fu nel 1503 maestro di [illegible] di Pordenone nulla abbiamo di lui

Antonio Filermo — Fu della famiglia di Pratis trasferitasi poi in Pordenone e così detto con nome fino allo dei tempi... Era nel 1499 cancelliere Pretorio in Sacile e poi in Salò. Dicono fosse buon poeta ed oratore, nulla resta.

Girolamo ~~[illegible]~~ De Renaldis — Nacque in Pordenone 1524. Studiò ivi sotto Gregorio Lett Greche e latine fu poeta ~~dottore~~ di vaglia, nulla si conosce di lui

Pietro Capretto detto Edo. — Nacque in Pordenone da nob. fam. sul principio del se. XV. dimorò assai in Cremona ove era sacerdote e piovano nel 1475 fatto Vicario in Pordenone. Tradusse le Costituzioni della Patria del Friuli stampate a Udine presso Gerardo di Fiandra nel 1484. Non tradusse nè in Friulano nè in Italiano ma in dialetto Trivigiano onde potesse da ~~tutti~~ intendersi:

analogo al Veneziano

~~Am~~ Un operetta contro gli amori <u>Petri Hedi Sacerdotis Portusnaonensis Anteroticorum sive de amoris generibus libri tres.</u> Treviso per Gerardo di Fiandra 1492 e in Colonia 1604. È scritta in dialogo tra Antonio Fileremo, il Cumbiano, e l'Edo stesso nel più ameno latino. <u>De educatione liberorum</u>. Treviso 1492 stamp. stesso. Scrisse poi inoltre <u>De Christiani hominis Senectute</u> e un altra <u>De miseria humana</u> in verso latino. —

Leonardo Fosco

Nacque in Aviano e pare vi fosse professore di belle lettere. Poeta latino laureato nel 1494. – Abbiamo una bella elegia stampata dal Gruter nel 1608 in morte di Pietro Bembo. ~~elegia~~ in risposta ad una elegia direttagli da Graziano. inserita nella Raccolta pubblicata in morte del Bembo intitolata Lagrime.

Antonio Franceschinis.

Nacque in Venzone dalla nob. fam. Franceschinis uscita da Firenze ricoveratasi ove detta villa chiamavasi, ~~al~~ nacque al principio del XV secolo. Fu Cancelliere in Gemona, poi Cancelliere della Patria nel 1440. Fu amico fra i nob. d'Udine. Avendo a sua disposizione negli atti del Parlamento le carte antiche potè stendere una Storia del Friuli opera fino allora da nessuno tentata

(2)

e l'esequi, onde in due lettere del P. Iacopo di Poma vien lodato assai ed esortato a stamparla, avvertendolo di due difetti, cioè d'aver troppo seguito il Sabellico non troppo fedele nel raccontar le storie Dalmate, e d'aver uno stile un pò barbaro. Aveva per titolo De Illustratione Patriae, andò perduta —

Mario Franceschini

Figlio di Tommaso ed Elisabetta Co. di Stupoldo – nato 1614 in Chiassoltis feudo della Fam. Stupoldo. Laureato in giurisprudenza a Roma poi Maestro di Camera del Card. Spada nel 1660. e seguente morì in Genova nel 1680. Stando in Roma scrisse in latino la Congiura di Bajamonte Tiepolo, in cui imitò Sallustio e Tacito rimase mss. e fu veduta anche dal Lionti.

Girolamo Aleandro il Vecchio
Arciv°. di Brindisi e Cardinale.

Nacque da nob. fam. alla Motta nel 1480. Laureato in Filosof. e Teologia in Padova nel 1500 dopo ciò interpretò pubblica m. in Venezia le Partizioni di Cicerone nel 1501. All'epoca della Lega di Cambrai la sua famiglia parteggiò contro Venezia onde trovandosi nel piano e in Friuli e a Venezia accolse gli inviati di Luigi XII di Francia e recatosi a Parigi fu creato Prefetto della Scuola Lombarda ove dovea insegnare Lettere Greche e latine ~~poi intraprese~~ ~~ad [illegible] insegnando~~. Fu creato cittadino Francese e di Parigi e fu creato dottore di Sorbona il 1512. Spiegò nel loro splendore la prima volta ai Francesi le lettere antiche avendo numeroso uditorio e dovendo per fuggir centinaia ~~[illegible]~~ forzare la voce gli si ruppe una vena nel petto per cui abbandonato l'insegnamento si ritirasse in Liegi presso Gerardo Vescovo e Principe di quel luogo. Fu fatto Canonico di Liegi Cancelliere di Chartres e Prevosto di S. Giovanni in Liegi stesso. Nel 1514 fu detto da Leon X. Bibliotecario del

del Vaticano nel 1520 fu nunzio a Carlo
V affine di estinguere l'eresia di Lutero
ed ottenne dall' Imp. che i libri di Lut.
fossero abbominati nella dieta di Vormsf
recitò eloquentissimo discorso latino allo
stesso effetto: ed ottenne il bando Imperiale
contro Lutero. Il Papa Clemente VII
che l'Aleandro aveva servito come segre=
tario quando era Giulio de' Medici, lo
fè nel 1524 arcivescovo di Brindisi e
poi lo mandò nunzio a Francesco I
di Francia che con grande esercito era
sceso in Lombardia: nella battaglia rotta sotto la
di Pavia, l'Aleandro sapendo in abito
vescovile fu preso da tre soldati spagnuoli
che lo sforzarono con parole a pagar
loro 3 mila ducati e legato il condussero
a Pavia ove fu riscattato dal generosissimo
Marchese di Pescara. Ridotto in Roma
~~[illegible]~~ essendo Papa Clemente favorevole
ai Francesi, e i Colonnesi gli Imperiali
quanti suscitarono una sommossa
per cui il Papa e l'Aleandro con esso
fuggirono in Castel S. Angelo nel
1526 e la plebe saccheggiò il Palazzo

Pontifizio ed anche la Cola dell'Aleandro
adunata una Dieta a Spira per gli
affari di Lutero il Papa vi mandò nunzio
l'Aleandro nel 1531 ma non potè opporsi
al concordato che l'Imp. Carlo V segnò
coi Luterani nel 1532. Carlo concesse
con diploma 1533 all'Aleandro di portare
sopra il suo stemma l'aquila Imperiale
per se e fratelli. Nel 1533 era Nunzio
Apostolico in Venezia e Cardinale
~~sot~~ Prete di S. Crisogono nominato da
Papa Paolo III nel 1538. fu destinato
Legato del concilio che si doveva
tenere in Italia con altri due Cardinali
~~Recatosi a Vienna ove doveva~~
~~fermarsi~~ andò poi Card. Legato in
Germania. [illegible] in [illegible]
in S. Daniello nel 26 8bre 1531.
ove fu accolto dal Card. Marino Grimani
Pat. d'Aq. poi visitò Motta e tornò
a Roma. ove morì l'ultimo Gennaio
1542. Fu sepolto in S. Crisogono
e i nipoti vi posero un monumento
Il cadavere fu trasportato alla Motta

e nel 1[illegible] cittadini [illegible] molta vi [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] porta delle
[illegible] [illegible] [illegible] Publicò
[illegible] 1512 [illegible]ologia [illegible]
sive moralium [illegible] collectanea
opera del [illegible] [illegible] [illegible] con [illegible]
[illegible] stesso anno publicò [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
opera [illegible] e di cui Erasmo di Rotterdam
fa' grande elogio. Publicò in Lovanio 1518
[illegible] [illegible] [illegible] con altri opuscoli.
Varie sue poesie latine sono stampate in
diverse raccolte. [illegible] [illegible] [illegible] si conservano
[illegible] [illegible] Vaticana [illegible] molte Lettere
[illegible] [illegible] traduzione in Latino
[illegible] come [illegible] in [illegible] [illegible] un
libro [illegible] mea Legatione Germanica
opuscoli varj, e un altro Littere Italice
[illegible] Legatione mea [illegible] in [illegible],
[illegible] in [illegible] non [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] avveno a improvvisare
discorsi [illegible] [illegible] molta [illegible]
[illegible] [illegible], [illegible] da uomini
celeberrimi fra' cui il Cardinal Pallavicino,
il Panvinio, fra Paolo Sarpi, e Pietro
Aretino che nella sua Commedia
la Cortigiana atto III scena VII propone

il Cardinale Aleandro come specchio al clero, e ciò è molto in sua lode!-

Girolamo Aleandro il giovane

nacque in Motta nel 1574 e fu nipote del precedente. Fu segretario dei Cardinali Bandini Barberini e il Pont. Urbano VIII lo inviò in Francia Legato a latere con il Card. Barberini suo nipote che seco condusse l' Aleandro. Morì in Roma 1629 e fu sepolto in S. Maria Traspontina. Il card. mentovato gli fece erigere sontuoso mausoleo in S. Lorenzo fuori delle mura con l'architettura di Pietro da Cortona. Stampò in Roma 1623 sette odi ossia lagrime di penitenza a modo dei Salmi Penitenziali, una Parafrasi latina di detti salmi. Treviso 1595. Un commentario sui frammenti di Cajo antico giureconsulto Venezia 1600 un discorso sull' impresa degli Umoristi Roma 1611 La spiegazione della Tavola Eliaca ed altre operette archeologiche ed antiquarie una confutazione latina della Campagna di Roma contro il Cardinale Sosanna. Pubblicò in Venezia 1627 le Poesie del suo

suo avo e zio Girolamo Cionatta e Cornelio
Amaltei. Molte poesie sue sono stampate
come epigrammi egloghe ecc. Stampò una
difesa dell' azione Poema del Marini Venezia
1529. Ebbe bello stile

Vezenzio Giuliano Marone
detto Cimbrino

Vezenzio ~~figlio~~ [figlio] Giovanni Stefano Emiliano
detto Cimbriaco — n. in Pordenone
fu poeta latino nel 1489 essendo in
Pordenone col padre che vi teneva scuola pub.
di Lettere si recò col padre a Lintz a
visitare l'Imp. Massimiliano I, le cui
gesta avevano ambedue cantato in versi.
Egli li coronò ambedue d'alloro e li
creò Conti del S. Palazzo Lateranese.
con loro legitt. discendenti nel 1489.
Fu anche valente Giureconsulto. morì
1509 in Udine e fu sepolto nella chiesa
dei PP. Conventuali —

Cajo Paolo Amalteo

Nacque in Pordenone nel 1460. fu scolare
di Giò Stefano Emiliano detto Cimbriaco in
letteratura. Fecesi frate nel Conv. dei PP. min.
di S. Francesco in Pordenone. Insegnò lett.
nel 1495 alla Motta poi in Pordenone e
in Belluno nel 1503 - fu ucciso nel 1517
Gio. Veneto di Pordenone ordinò di raccogliere tutte le sue opere, come fece già
di poi che fu pubblicato in Venezia nel 151.
Uscì di lui un Poema in esametri a Raimondo
Perandi Vescovo di Gurk eletto Cardinale
molti epigrammi ed epistole. —

Marcantonio Amalteo

Fratello del preced. nato in Pordenone 1475.
Insegnò eloquenza a Motta in età di 20 anni
nel 1524 contava 28 anni d'insegnamento
in varie città d'Italia fra cui Belluno
Udine ove nel 1498 compose un Ode latina
in onore di S. Nicolò e un epitaffio in
lode di una bella e virtuosa giovane
Trivigiana a 15 anni f. Fece Galeazzo ...
fu Prof. in S. Vito nel 1510 poi a Oleggio fu precettore
dei figli di Girolamo Savorgnano conte
da quattro mesi, e vi rimase due
anni. Ritornò a insegnare a S. Vito nel 1521

fu in seguito dei Vicarii per Professore
poi in ... dal 1541 al 1549 fu
Pievano di Zoppola e nel 1550 morì
in Pordenone. Si hanno di lui molte
lettere latine ed epistole [illegible]
poetiche, alcune poesie latine e un Poema
Eroico intitolato l'anticaglia ossia della pietà
di S. Paolo -

Francesco Amalteo.

Fratello ai precedenti. Professò pub. lettere
lettere in Oderzo, nel 1540 in Sacile
Viveva ancora in Sacile nel 1542. Si hanno
di lui due epistole e quantissime e più
orazioni, il tutto è perduto. Due disser-
tazioni latine storico letterarie. Intanto
se questi potea chiamarsi ottimo capitano
di eserciti che non abbia almeno
qualche cognizione di ebraico. La scuola
nello stesso aspetto e in particolare per l'ellenico

Girolamo Amalteo

Figlio maggiore di Francesco Amalteo fu
medico filosofo e Poeta. Nacque in Oderzo
nel 1507. Studiò medicina e fu Prof. in Padova
Scrisse un Poemetto latino sulla pace
seguita in Venezia fra Federico Savorgnano
e Marzio Colloredo [illegible] in Latino

da Giano Molinari, trasportato a Firenze nel Tomo V Carmina Illustrium Poetar. Ital. Fu' per stesso pubblicato ivi sotto altro nome

Aurelio Amalteo il giovine

Nacque in Pordenone 1616 della famiglia Amalteo di questo luogo. Fu Segretario del Principe Ferdinando di Porcia nel carnovale 1659 trasferitosi a Vienna e l'Imp. Leopoldo I lo elesse a comporre un Dramma Italiano da porsi in musica per quella Corte. Piacque assai e fu regalato d'una collana d'oro. Molte sue opere drammatiche furono stampate in Vienna 16.. ove La Magia delusa, il Ciro crescente, gli amori di Apollo con Clizia, Mercurio esploratore, la virtù trionfante, Rosmina fatta canora. Tradusse le Tragedie di Seneca .... Poeta di facile vena ma però del gusto del secolo.

Ascanio Amalteo.

N. in Pordenone 1630 fratello del precedente. Recossi a Parigi colle sue poesie fattosi noto fu' da Luigi XIV creato Cav. di S. Michele nel 1652. Morì in Pordenone. Stampò in Parigi Il tempio della pace fabbricato dal Cardinal Mazzarino nel 1660.

Candia negli estremi pericoli Venezia 1663
Di stile turgido —

Giovanni Mauro d'Arcano

Questo Gio Mauro de' Sig. d'Arcano fu confuso dal Caporali, dal Gravalini, da Salvini e dal Rolli con Francesco Mauro Romano e frate dell'istessa famiglia. Nacque il nostro nel 1490 nel castello d'Arcano da Gio Nicolò Signore del luogo; fu allevato ivi da un severo maestro ed egli lo ricorda così: Io non sapea dir Domine ita

Quando il maestro mio colla bacchetta
Mi segnava or le chiappe ed or le dita

Studiò in S. Daniele delle lettere da certo Bernardo da Bergamo, per cui scrisse:

Un Bergamasco già mi fu maestro
Ond'io vò dietro a tutti li poeti
Come a tutti li Santi San Silvestro

Recatosi in Roma colle sue poesie si fè largo. Fu amico del Berni Poeta d'indole a lui simile. L'Aretino scrisse contro lui perchè nel Capitolo delle Lodi d'Arcano non lo avea molto ben trattato. Fu Segretario del Card. Cesarini nel 1531 e morì nel 1536 a caccia per una caduta. Fu amico dei principali letterati del tempo. Stampò 21 Capitoli faceti. La miglior edizione è quella di Firenze per Bernardo

Giunta 1548. Venezia 1542 l'annotto tra gli altri al Demi-

Ricardo Sbruglio –

N. in Udine 1480 si laureò in filosofia a Bologna passò poi in Lipsia 1508 stampò nel 1510 un opera intitolata Gleomachia in cui celebrò le imprese del Duca Federico di Sassonia, ed a lui anche la intitolò. Massimiliano I lo coronò poeta nel 1518 lo creò Storico Cesareo e Cav. aurato. Pubblicò in Augusta nel 1510 un Poema in lode di Carlo V intitolato Vaticinium Priatei. Fu amico di Erasmo di Rotterdam che introdusse interlocutore nel suo dialogo Convivium poeticum. L'opera sua più considerabile è un poema epico latino che si conserva nella Biblioteca Imperiale di Vienna intitolato Richardi Sbrulii poema latinum de periculis Imperatoris Maximiliani I. ~~Inominato cop~~ E' una immagine di sto Imperatore stesa in vegg- – gni parte distinte

Giuseppe Amaseo	M. in Udine 1512, scrisse le memorie della fam. Amaseo, lavoro che credesi perduto.
Andrea Marone	N. in Pordenone nel 1474 da Pietro Marone. Veggasi il Liruti pag 98 e 99 di Tom II Dimostra ad evidenza che nacque in Pordenone. Giovinetto fu Prof. di belle lettere in Venzone. e nel 1500 trovavasi in Ferrara alla corte del duca ed era amico di Celio Calcagnini e dell'Ariosto che lo nomina nella Satira I e nel Furioso al Canto III Stanza 36. alla corte di Leon X era ammirato per la sua facilità d'improvvisare. Ciò egli faceva sonando una viola la cui armonia eccitava con preludii l'estro poetico. ~~nell'atto~~ quando fissi tiene la lingua gli occhi battevano, la pupilla era immobile gli si gonfiavano le vene della fronte e sudava. Così animato improvvisava facilmente versi latini e per il loro merito e per la grazia della declamazione incantava i uditori. Ad un pranzo del Papa coi Cardinali improvvisò un poema sull'unione dei principi contro i Turchi, il tanto

del Cimati ed egli presa la viola cominciò il poema che come riporta Giovio incominciava col verso *Infelix Europa, diu quassata tam ultu*

Bellorum ec e proseguì con gran meraviglia dell'illustre uditorio. Il papa Leon X ~~e il successore~~ e i successori, Clemente ~~VII~~ e adriano VI lo tennero improvvisatore/arte ed ebbe da loro molti benefizj. Maltrattato e taglieggiato nel sacco di Roma dato dal Borbone nel 1527 morì poco dopo nell anno stesso, miserabilmente privo di tutto. ~~Paolo~~ Paolo Giovio suo contemporaneo che udillo improvvisare ne fa grandissimo elogio. che il Ginti riporta. Di queste pure non abbiamo quasi nulla, tranne alcuni epigrammi stampati in Venezia dall'Aldo nel 1499. Il suo merito principale fu l'improvvisare in latino.

Bernardino ~~B~~ Partenio

i N. in Spilimbergo verso il 1500. Divisò istituire ivi una scuola di Lettere Greche latine ed Ebraiche. Nell' accademia Partenia si aperse nel 1538 ma poi tre tempo questa fu sciolta nel 1540. e allora andò Prof di ... a ... macalle

pesso poi in Ancona e nel 15.. altro
in Firenze, poi ~~Prof. di [illegible]~~ passò in
Venezia a insegnar (lett.a ita.a) nella [illegible] di [illegible]
e latino in un Collegio. Morì in Venezia
1558. Abbiamo stampata da Aldo nel 1542
una [illegible] lat. in [illegible] [illegible] latina
lodata dal Fontanini. Aveva [illegible] in
italiano [illegible] Poetica che poi
tradusse in latino [illegible] [illegible]
stampate in Venezia nel 1579. Scrisse
un commentario sulle [illegible] ed [illegible] di
Orazio stampato in Venez. Son opere assai
erudite. Scrisse facile e [illegible], bellissime
e sue [illegible] latine —

Pietro ~~[illegible]~~ Mirteo — Nacque in Udine sul finire del XV secolo
Fu Poeta epigrammatico di facile vena.

Giambattista da Udine — Lasciò un operetta intitolata: Lacrimosa
e [illegible] ne ~~[illegible]~~ conosce il valore
novella di due amanti veronesi nuovamente
composta per il magnifico giovine Gio-
van Battista da Udine. Venezia
1535. in 8º. È in stile assai purgato
e d' intreccio ingegnoso

Francesco Lovisini

Nacque in Udine 1524 dalla Nob. famiglia Lovisini Conti Palat. Nel 1550 Prof. di Lettere in Reggio di Modena. poi 1554. fu maestro in Parma d'Alessandro Farnese figlio del Duca Ottavio; accompagnò siccome ajo il Principino nel 1559 per tutta Europa fino al 1566. Morì in Parma [illegible] 1569. Scrisse un Commentario all' Arte Poetica d'Orazio stampato in Venezia presso Aldo 1554 l'aggiunta del III libro al Parma Discepoli del Quadrifero. stampato in Venezia 1569. Fu eruditissimo.

Luigi Lovisini

N. in Udine 1526. fratello al precedente Studiò filosofia e Medicina in Padova e laureatosi passò ad esercitare l'arte medica in Venezia [illegible] fino al 1576. Lasciò varie opere. Una è quella in cui si tratta del modo di frenare le passioni col mezzo della morale e della medicina _ <u>De compescendis animi affectibus</u> per Moralem <u>Philosophiam et Medendi artem</u> Venezia 1561 Fu assai commendata. Vagando allora per Italia il Morbo Gallico, egli pubblicò

in due tomi Venezia 1560. la Raccolta di tutti i trattati sull'astronomia pubblicati in Greci ... ogni ... fu a que' tempi ... Tradusse in Greco gli aforismi di Ippocrate e si stampò in Venezia nel 1553. Si hanno alle stampe anche varj Poemetti latini di diverso argomento. Molto si conserva inedito e ~~..~~ in prosa e in verso ... anche un Dialogo ... per ... ... in quel che ... ... ecc.

Federico Luigini — In Udine 1530 fratello dei precedenti scrisse un libro della Bella donna stampato in Venezia 1554, ed in forma di dialogo fra nobili uomini e tratta delle bellezze delle donne. Si ha un ... Vocabularium ~~ecc.~~ posseduto come tutte l'altre opere ~~...~~ ~~...~~ dalli Sam. Luigini coi Signori ... scritto con stile elegante

Marcantonio Loisini

N. in Udine 1533. Studiò in Padova poi a Padova e si laureò in Filosofia e Medicina. Prima di esporre le sue cognizioni volle ottenere superiore approvazione. Sostenne un esame sopra tutto lo scibile avanti l'Imp. Massimiliano. La disputa durò 6 giorni come egli stesso racconta nel libro intitolato Fabrica Intellectualis M. ant. Loisini Padova 1560. Nel primo giorno disputò di Poetica grammatica, storia rettorica e Logica, nel secondo di Etica, Politica, Economia, Menatura, giurisprudenza e lavori terese, nella terza della scienza militare equestre e navale, di fortificazione, scherma araldica e cavalleresca pratica. nella 4.a di filosofia, storia naturale, agricoltura caccia, fisica metallurgica alchimia, chimica chiromanzia o scienza d'indovinare e della Medicina teorica e Pratica e chirurgica ed arte della Memoria. nella 5.a aritmetica. Geometria Stereometria, Ottica Pittura, arte degli specchi, Geografia, architettura Musica astronomia astrologia nella 6.a Metafisica e Teologia. Ottenne per tale meraviglioso cimento un diploma

Imperiale. L'Europa ne rimase meravigliata e lo salutò come un altissimo ingegno. Abitò quasi tutta la vita in Venezia. Scrisse esposizione del Libro di [illegible] in Venez. 1541. che dimostra quanto fosse dotto nelle lingue Orientali. In una lettera ricorda la sua Universale Libreria delle 82 arti e scienze libro che per sciagura andò perduto. — Aveva immensa erudizione ma più memoria che raziocinio.

Cornelio Frangipane de' Signori di Castello

C. V. ~~in~~ nel castello di Tarcento da Pietro Frangipane e Giulia di Cormons nel 1508 studiò in Udine poi in Padova giurisprudenza nel 1532, trime sue produzioni ~~[illegible]~~ Il volgarizzamento delle tre orazioni di Tullio a difesa del Re Dejotaro di M. Marcello, e di Q. Ligario che piacquero a tutta Italia. Laureato in giurisprudenza esercitò l'avvocatura in Udine poi nel 1540 andò Vicario in Aquileia. Ritornò a Udine fu più volte ambasciatore della città a Venezia in una di queste occasioni recitò bellissima orazione al nuovo Doge Francesco Donato nel 1545, fu stam=

pata in molte edizioni. Come con altra bella
orazione latina ringraziò i deputati che vennero
ad esaminare se Udine fosse capace di for=
tificazioni e a intervenirvi. Sole. Accusato
d'omicidio * [illegible] Sig. di Duino suo amico egli
recossi a Vienna nel 1540 e pronunziò un'
orazione avanti l'Imp. Ferdinando e ne
ottenne la grazia. La donna che egli
cantò fu Orsa sorella del Sig. di Duino
ed egli la intitolò Elice. Ad essa dedicò
i suoi versi, ed Elice chiamò una fontana
che fece costruire nella sua delizia in Tar=
cento, fontana che fu celebrata da tutti
i Poeti Friulani in una Raccolta stam=
pata in Venezia nel 1566. Morì in
Tarcento ove molto abitava nel Dic.
1588. Lorenzo Colatti pubblicò in Milano
nel 1812 le due Orazioni menzionate e
varie poesie scoperte nell'archivio Fran=
gipani. Scrisse un dialogo d'amore
stampato in Venezia 1588, un trattato
assai ragionato se sia miglior consiglio
governare i popoli col mezzo del timore
oppure dell'amore stampato in Treviso

1592. un altro discorso sul parlar senatorio stampato a Venezia 1614.

Claudio Cornelio Frangipane

N. in Tarcento 1553 [illegible] al predetto studio a Padova e Bologna, e addottorossi in Filosofia e legge in Padova 1572. Studiò lingue orientali e poeta fu di rinomanza e [illegible] lingue 1592 un discorso sopra la [illegible] apparso nel 1572. Quando Enrico III di Francia in Venezia fra gli altri particolari che i Veneziani gli diedero fuvvi rappresentare una tragedia sua nella sala del Gran Consiglio. Nel 1595 era in Tarcento e perdette di peste uno zio un fratello, la moglie. Cessata la pestilenza [illegible] d'avalo presentatosi con un poemetto latino che appese all'altare di S. Rocco in Tarcento il 25 ottobre 1596. Nel 1592 fu nominato consultore della Rep. Veneta in affari Ecclesiastici. Dal Gov. Veneto fu nel 1598 creato Cavaliere, e nel 1587 era stato creato consultore in Iure in materie di feudi. Pare che l'invidia lo [illegible], [illegible] un [illegible] dei del Consiglio dei Dieci 20 7bre 1621 ~~[illegible]~~ dichiara la lealtà [illegible] suoi [illegible]

in nome della Rep. vengono punite
le navi a suo carico spese. Morì in Venezia
1620. Il suo discorso sulla stella fu lodato
da Tico Brahe; in altra opera dimostrò
esser vera la vittoria riportata dai Veneziani
sulle navi di Federico Barbarossa opera
che fu stampata fra gli Annali Galesiastici
del 1615, fra l'opere di Sarpi pure in Venez.
1685. Nel 1622 stampò in Venez. altra
opera riguardante cause politiche
opera legale assai commendata. Scrisse
pure varie opere in difesa del Foro Veneto
che si conservano MS. La Tragedia
menzionata è intitolata Proteo e
tiene la forma greca, contiene le odi
di Giunio III ha' esto stile però che
in Piemonte. È più storico che poeta
in tutti i suoi componimenti —

Federico Frangipane

N. in Tarento 1530. fu nipote
del mentovato Cornelio. Laureato in
legge a Padova poi a Roma: fu
segretario del Cardinale Marco
Sitico d'Altemps nipote di Pio IV.

andando Legato al Conc.° di Trento, il
detto Cardinale nel 1561 vi condusse il
Frangipane che ivi recitò un orazione
latina. Fu poi Preposito di S. Pietro di
Justizio in Carnia rimanendo sempre
col Cardinale, e nel 1583 si fè frate degli
Eremitani in Roma ove morì nel 1599
Stampò in Venezia 1588 un discorso sopra
la Fenice in cui spiega ciò che gli an=
tichi adombrarono nella favola di tale
uccello. Scrisse in versi un Clametro in
lode di Stefano Re di Polonia, un altro
a Sisto V allorchè inalzò l'obelisco sulla
piazza del Vaticano [illegible] Carmi la=
tini latini in lode d'una fontana
eretta in Udine del 1598, ed un altro
De venatione contra Lupos alcuni suoi
sonetti furono stampati in Udine nel 1594
Sonetti di massime fratesche ma in
lingua rustica —

Jacopo Valvasone dei Signori di Maniago detto il Vecchio

Questa famiglia Valvasoni di Maniago non ha alcuna attinenza di ~~[illegible]~~ sangue coi Sig.ri di Valvasone — Jacopo nacque in Udine nel 1499 studiò in Venzone e ridottosi poi in Udine si dedicò allo studio della Storia Patria ~~[illegible]~~ di cui fino a quel tempo non avea scritto se non il Sabellico con assai poca critica, e il Candido assai ristrettamente. Morì in Udine 1570. Scrisse per lume del Gov.o Veneto che cercava un sito da erigere una fortezza contro Turchi ed Imperiali, la Descrizione politica e geografica della Patria del Friuli che dalla Sig.ria fu altamente lodata mediante Ducale di genn.o 1566 diretta al Luogot. Francesco [illegible] ~~[illegible]~~ Contenendo notizie interessanti ~~[illegible]~~ da non potersi divulgare il Gov.o non permise la stampa contento [illegible] il farne copie, per uso raro. Altra opera scrisse ove vena esattamente le incursioni dei Turchi, le battaglie per le quali in Friuli passarono, ~~[illegible]~~ il tempo che si ~~trattennero~~ in Friuli, opera piena d'importanti ricerche. Abbiamo di lui le Vite

de' Patriarchi d'Aquileja da [illegible] italiano [illegible]
Giovanni Grimani quelle dei Patriarchi di
Grado cominciando da quel Paolo che alla
venuta dei Longobardi si ritirò in Grado
nel 568 e termina col Patr. Domenico
che era ai tempi del [illegible] Berengario
e finalmente quelle le Vite dei Duchi del
Friuli da Gisulfo a Lotario tratto in
gran parte da Paolo Diacono.
In quest'opere a dir vero non vi sono
molte cose importanti alla storia friulana,
mentre più tardi [illegible]
scopriamo [illegible] numerose. [illegible]
[illegible] di [illegible] ed utilissima è
l'opera fra le fonti della Patria del
Friuli [illegible] Patriarchi d'Aquileja.
incominciando da Gregorio di Montelongo
circa la metà del secolo XIII fino al
tempo in cui cadde sotto la veneta
dominazione. Degna di stima [illegible]
pure importanti tre operette [illegible]
della Città d'Aquileja, Cronaca d'Udine
Cronaca della Carnia. che anche
[illegible] hanno [illegible] ai tempi
[illegible]

Stese inoltre un Supplemento per il governo della Patria del Friuli, nella quale si annoverano le giurisdizioni, i diritti, i Patti le strade di essa Provincia e porge assai lume sull'antica Geografia. Scrisse anche una Descrizione delle Città e Terre grosse del Friuli - sono 13 e nel descriverle reca notizie importanti storiche e geografiche friulane. Stese anche diretta al Card. Borromeo Abate di Moggio una Descrizione della Carnia con una Carta topografica di [illegible]. Sono tutte ~~[illegible]~~. Fu assai intelligente anche nell'arte di fortificare, e ce lo attestano nelle loro lettere Francesco Sforza, Francesco Maria Duca d'Urbino, il Co. di Collalto, l'Alviano tutti Generali della Repub. Scrisse qualche poesia fra cui un distico in lode della fontana Elice in Tarcento -

Jacopo Valvasone di Maniago detto il giovine

Nacque in Udine nato il 1600

Servì nel militare alla Rep. Veneta in Levante e fu Governatore di Grabusa Retimo Canea. Ridusse in ottimo stato le fortificazioni di quei siti intelligente come era di fortificazioni militari. Ripatriato per oggetto di salute si dedicò ai suoi studj diletti matematica e architettura militare. Nel 1626 fu Gov. del Castello di Gradisca. Rotta nuova guerra col Turco fu di nuovo spedito in Levante e fatto Governatore dell'Isola di Tino punto importante che egli vieppiù fortificò. Fu inviato a fortificar Candia ed ivi ebbe a comandare il forte di S. ~~[illegible]~~ dimitri. Nell'assedio del 1648, dice Nani Storia Veneta al Tom. 2 pag. 184, egli consigliò di riempire nelle fosse casse di granate e bombe per cui quando i Turchi assero all'assalto saltarono con che l'[illegible]

per questo ed altri atti di valore gli venne
in dono una collana d'oro nel 1648
Morì d'una cannonata. Scrisse e
e stampò un opera di Regole per l'uso
dei Seni, tangenti e secanti, dell'Illus=
trissimo Signor Giacomo Valvasone. —

Leonardo di Maniago

Discendente dagli antichi signori di Maniago, e del ramo trapiantato in Cividale. Nacque in Cividale verso la metà del XVI secolo e fu Canonico di quell'insigne Collegiata. Nel 1595 nata lite fra il Capitolo Cividalese e quello d'Udine finissima lite per la precedenza il Maniago difese con molto calore le ragioni della sua Patria anche Roma che il Capitolo di Cividale ebbe vinta la causa. Predilesse gli Studj storici e stese una Storia universale dagli anni in cui si radunò il Concilio di Trento fino al 1599. Era divisa in due parti

di cui la prima stampossi a ~~Venezia~~ Bergamo nel 1600: ~~due opere di gran merito~~ è poco ricordato dagli Italiani morì verso il 1606.

Giovanni Partenopeo

Si ignora se Partenopeo sia il vero cognome, ovvero un soprannome alla latina come usavano allora. Nacque in Aviano, donde era originaria la sua famiglia, che solea abitare anche talvolta in Vicenza. verso il 1440. Pare che andasse militare nella guerra tra' Francesi e Spagnoli pel Reame di Napoli. Nel 1508 era presente alla sconfitta dell'esercito Veneziano nelle campagne di Marsure, non lungi da Aviano. Morì poco dopo il 1542. Abbiamo di lui una Storia <u>De bello Forojuliensi</u> opera pregevole che si conservava ~~144~~ dal Liruti, storia latina della guerra tra la Rep. e l'Imp.

dal 1308 al 1313. ~~vol~~. posseduto già
dal [illegible] e [illegible] parimenti estinto —

[illegible] Partenopeo

Nacque in Udine verso 1520, ottenne un beneficio nel 1534 nella Chiesa maggiore di Tricesimo, nel 563 Parroco di [illegible] [illegible] [illegible] al [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] tutti e nel 1592 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ambito col Pat. Francesco Barbaro la [illegible] [illegible] ritornò in Friuli ed ivi morì 1615. Coltivò Lettere Storia e Poesia. Scrisse Descrizione della Nobilissima Patria del Friuli con l'origine dei popoli, delle città ed altri luoghi di quella Partenopeo Udine Natolini 1604. opera che in origine faceva parte d'una Descrizione di tutte le città d'Italia, opera perduta eccetto la mentovata stampata dal Natolini. Ai importanti notizie il Partenopeo aggiunge favole. Scrisse anche il Partenopeo, in latino, opera Storia delle incursioni dei Turchi in Friuli. quasi perduta ~~vol~~. Excellente —

Giovanni Candido.

detto pure cioè udinese dei Candidi.
che potedna ..... peniaano il cognome
di Arcennaio nacque cioè di ......
in Udine verso la metà del secolo XV
Sincoste in giurisprudenza in Padova
Esercitò in Udine l'avvocatura —
Nel 1511 siccome parente e partigiano di Marzio
di Colloredo uno dei capi della fazione
contraria ai arriomo Savorgnan ebbe
la casa saccheggiata e non dovette la
sua salvezza sennon alla fuga per il tetto
nascondendosi in abito di soldato fra tra
Cammini. Poi si rifugiò con altri nel Castello
nel Duomo e vi stette fino a che giunse da
Venezia uno dei capi del Cons.º di X ad
inquisire. Passò quindi a Cividale. Mancando
una storia del Friuli raccolse le memorie
che gli fu dato vedere e compilò una
storia in latino a cui deve la sua fama.
La teneva secreta, ma suo zio Antonio
Bellone lo consigliò a pubblicarla il che
però non fece senza l'approvazione dell'
Egregio del Co Jacopo di Porcia, dell'amico
Grisono. uscì quindi col titolo Commentarj

Aquileia. Giovanni Candido. 5 maggio 1528

in detto anno morì a Udine [illegible] assai [illegible]
per l'antico [illegible] per la materia e novità
[illegible] in Latino col titolo Commentarii
di [illegible] Candido dei fatti d'Aquileja Venezia
1521 poi in Latino ristampata a Venezia
nel 1522 e in altro luogo. morì esercitando
l'avvocarìa in Udine nel 20 aprile 1528
e fu sepolto nel Duomo nella Cappella de' S.
Ermagora e Fortunato Juspatronato della
famiglia de' Candidi —

[illegible]

Gio. Cand. nobile Udinese nacque in Udine
verso il 1490. Esercitò il Notariato e sposò
una figlia di Odorico de' Pelosi figlio di
Edoardo Professore e Notajo in [illegible]
Essendo in età di 23 anni fu preso dal
Pat. Card. Dom. Grimani per suo Segretario.
Morto il Grimani nel 1523 riprese l'esercizio
Notarile. Durante la guerra per la
Lega di Cambrai, Udine città nominata
era esposta alle offese dell'esercito Imperiale
accampato a Colloredo dei [illegible] mandò
sette deputati eletti dal suo Cons.; [illegible]

ai camere Imperiale a presentare le qu-
relazioni sue ~~minori~~ più miti condizioni
possibili; e il Belloni fu uno dei sette
che nel 1511 co' sette ottennero il
~~intromettersi~~ ~~avuti~~ sborsando solo 3 mille Ducati
Studiò anche le cose antiche patrie
e non patrie; essendo in Italia l'
Imperatore Carlo V nel 1523 a Asti volendo
con esso definire i confini propri mandò
co' suoi legati rivendicatori il Belloni ad
istruire, ed atti coi suoi lunghi congressi
a trattar coi commissari imperiali. Morì
[illegible] 1552 [illegible] che lo facevano
scoppiare. Scrisse varie opere di storie
friulane. Principale è Le Vite e le
gesta dei Patriarchi d'Aquileja scritta
in latino, piena di ricerche notizie
cominciando a Marco e finendo coll'
ultimo dei primari, e non furono mai
stampate eccetto che nella Raccolta del Muratori
Rerum Ital. Script. Tom. XVI. Abbiamo
anche un Diario ms. delle cose avvenute
in Friuli dal 1508 al 1513 col titolo Annales
Patriae per me Ant. Belloni Notarium
Utinen. exarati. ~~[illegible]~~ contengono una sin-
cera ed esatta descrizione del asse-

Udine del 1511. narrato, che egli intitola [illegible] lode Torriane. e in esso racconta pure quanto avvenne nella Patria per la [illegible] [illegible] villani, scrisse un trattatello de' [illegible] [illegible] importante, ci giova [illegible] nostri [illegible] [illegible] e minori [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nome d'autore [illegible] molte giunte, interpolate a la cronaca del [illegible]iuliano, e un [illegible] in fine con [illegible] notizie. Cesso [illegible] una raccolta [illegible] copiate in Roma a [illegible] e in Friuli. scrisse [illegible] de [illegible]tionum [illegible] due dialoghi, molte Poesie ed alcune orazioni tutte in purgato latino e con sana critica —

[illegible]

La famiglia originaria di Mantova nacque in [illegible] verso la metà del secolo XV [illegible] 1523 e sepolto nel duomo d'Udine. Sino alla fine del secolo XVIII questo fu riputato autore della Cronaca di Giuliano perchè da lui copiata e in qualche parte

e da lui sottoscritta ma l'originale o.
che si conserva nell'Arch.° di Cividale
avoi di lui un esemplare [illegible] colle [illegible]
[illegible] che [illegible] a [illegible]
[illegible] ... [illegible] d'Udine
[illegible] con [illegible]
Pitiani.

Francesco Borgo

— Dalla fam. Tedesch. di Borgo, nacque
egli. [illegible] in cognome alla latina
in Borgo. ed in Udine nel 1470 nel
[illegible] ed [illegible] la [illegible]
nel 1517. Abbiamo alcune poesie latine
giocose e un epigramma in cui compianse
i [illegible] del [illegible] . [illegible] che [illegible] per
quarantigiani [illegible] stato veneziano creare
[illegible]: a maniera di [illegible] egli [illegible]
minutamente ~~per anto~~ come usavano
pure i [illegible] Palatini.

Girolamo Rorario.

Da Nob. fam. di Pordenone così chiamata
dalla vicina villetta di Rorai ove aveva
possedimenti nacque in Pordenone nel
1485. Studiò in Udine a [illegible] e [illegible]

ove "addottorò in legge. e vestì l'abito ecclesiastico Recatosi a Vienna
co'e la [illegible] diplomatica coll'appoggio
di [illegible] no [illegible] di Tadi [illegible]
~~[illegible]~~ impiegato in ambasciate imper
e varie [illegible] nel 1513 [illegible] [illegible] imper
a Roma e Napoli il 1517 e 18 [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible] imp. al Papa Leone X.
e il Papa lo creò [illegible] apostolico
poi recossi in Spagna per oggetti politici Con
Diploma [illegible] imp. da Worms 14 Febbraio 1521 vien creato a Roma
[illegible] pont. imp. e il nostro Girolamo
[illegible] con confermandoli Conte Palatino
[illegible] concedendo d'innestare l'aquila imp.
nello stemma [illegible] dal Papa Clemente VII
ebbe il titolo di cameriere d'onore.
[illegible] dal Pont. stesso spedito alla dieta di
Norimberga nel 1524 Nunzio Pont. per
[illegible] [illegible] di Lutero. dal Papa
[illegible] titolo di Conte [illegible] Palazzo [illegible]
[illegible] a Vienna [illegible]
ancora nel 1526 e ~~nel~~ poi ~~[illegible]~~ andò
Nunzio presso il Duca di Baviera. Nell'
anno 1524 ebbe ~~[illegible]~~ per
diploma di Carlo V il posto di Vicario
Imperiale presso il Capitolo d'Aquileja

[illegible] che confermò fino al 530. [illegible]
[illegible] fu [illegible] a Napoli per lodare [illegible]
[illegible] con Carlo V. [illegible]
[illegible] lo mandò nunzio in Ungheria
per pacificare [illegible] e Giovanni
[illegible] Vaivoda di Transilvania che
contrastavano il dominio dell'Ungheria
al principio del 1535 si appacificò
ed ambi si unirono nel 1536. ~~come refe-~~
~~renno i [illegible]~~ venendo creato da
Giovanni da cui il Jovanio ottenne un
Diploma di nobiltà per il [illegible]
Pordenone. Nel 1539 fu nuovamente
ambasciatore del Papa al Re de' Romani
e nell'Ungheria, a quel di Polonia
per [illegible] nella pace che pareva
[illegible] per [illegible] dell'antica
[illegible] sull'Ungheria. Nel [illegible]
in Pordenone [illegible] che fosse [illegible] al
Papa [illegible] troppo amico del Re Ferdinando
invitato dal Card. Farnese [illegible]
ammalato ed evitò la tempesta - Visse dappoi
in Pordenone fin [illegible]
[illegible] ecclesiastico nel 1545 [illegible]
[illegible] di Pordenone [illegible]

Nel 1514 si nominano in Cremona della
famiglia [illegible] e [illegible]
il [illegible] [illegible] passare [illegible]
[illegible] nel 1550. [illegible] Politico e buon letterato
[illegible] [illegible] Quod animalia bruta ratione
utantur melius homine. Amsterdam 1676
[illegible] nel 1680. - operetta [illegible] e
ragionata e in cui parla spesso della sua
vita. Un orazione in difesa dei Sorii [illegible]
stampata ne' Grigioni 1648. Sono [illegible]
i suoi dialoghi latini in numero di 12,
di cui se ne hanno 10 unti verso i 1513
i due mancanti uno è intitolato [illegible]
contro il Pont. bellicoso, [illegible]
stampato in varii ediz. senza nome
l'altro che manca è intitolato Tyranny
ove parla dei castighi dei tiranni, come
contro i Duca Valentino [illegible]
+ [illegible] Francia - I dialoghi tutti sono scritti
con molte [illegible] e [illegible] [illegible] in
[illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] nuovamente [illegible] in
[illegible]
la [illegible] di ~~non~~ cimentare ~~il suo [illegible]~~
[illegible] ~~[illegible]~~
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] e [illegible] Barcellona
[illegible]
[illegible]
e lettere [illegible]
[illegible]

un'arma [illegible] il giovine

[illegible]
si ritirò [illegible] 20 miglia
da [illegible]
Belvedere (forse presso [illegible]) divenuto
[illegible]
1570 Lasciò un volume di Rime e prose
spirituali Italiane [illegible]

Alessandro Altani — Nacque in S. Vito [illegible] morì in [illegible] 1592 [illegible] scrisse sonetti [illegible] [illegible] della [illegible] [illegible] l'ordine di Malta. —

Enrico Altani il Vecchio — [illegible] in S. Vito [illegible] in [illegible] morì 1648 in [illegible]. Lasciò 4 commedie [illegible] [illegible] 1621, la [illegible] [illegible] 1623 [illegible] 1625 [illegible] Prigionia [illegible] sono [illegible] tutte in prosa con prologhi in versi. Drammatiche [illegible] con vari dei suoi credi sono [illegible], Olimpia, Rebecca, Giletta la Lucia. Il suo prologo alla Mascherata rappresentata in S. Vito, mentre che l'altre tre commedie furono rappresentate a Roma, Ancona, Napoli, Vicenza, Padova, Udine, Venezia e sono lavoro di que' modi licenziosi che avanzavano nelle commedie di que' tempi, peccano nell'intreccio ed hanno per iscopo di migliorare i costumi

Arrigo Altani il giovine

Nacque in S. Vito 1651 Pubblicò in Venezia
nel 1677 una Tragedia Romilda. i venne
il favore del Patr. Delfino [illegible] , [illegible]
di Tragedie. la ristampò nel 1702 con molte
erudite annotazioni. Stampò nel 1717 in
Memorie sopra la famiglia degli Altani in
tre libri. ~~nel uno~~ Stampò varie poesie
ma tutte pesano del Secento morì nel 1738

Leonardo Amaseo

Verso il fine del secolo ~~XIII~~ questa nobil famiglia
per le discordie civili da Bologna passò in
Udine — Nacque in Udine 1462. Si
dedicò alle lettere e fu ottimo oratore
morì 1510. Sostenne tutte le pubbliche
cariche di Udine. Scrisse in forma di Diario
le vicende della guerra dei Veneti con
Massimiliano cominciando dal febbraio
1508. fino all'epoca della sua morte.
Conservasi ~~MS~~ nella Ambrosiana col
titolo scritto da Gregorio Amaseo suo fratello
Commemorazion fatte per man de mistro
Gradello S. Leonardo Amaseo Utinense
di 20 famose guerre fatte in Italia

nano in per zornaie e intorniene 99 incominciando del 1508 adi 9 febbraio fino al 510 adi ... Idem segui-tando dipoi un secondo tal impresso fino il 1538 ... per fin al compimento di detto libro. Meria ... e dettata in lingua ... che s'avvicina al dialetto Veneziano, contiene però molte rimportanti notizie di quel tempo.

Gregorio Amaseo

~~n. nel 1464~~

N. in Udine 1464 fratello del precedente. Fu di 22 anni Prof. di belle lettere in Udine ... venuto in Udine ... ... di ... nel 1483 Fu poi Prof. di lettere greche e latine in Udine indi in Venezia ... invitato dal ... ... fino al 1502 e il governo volle che la sua immagine al naturale fosse dipinta in una tela del gran Consiglio fra quelle dei ... e del Merula, ritratti a ... nell'incendio del 1577. Poi andò assessore o giudice in varj paesi del Veneto. Lo era nella Val de ... quando scoppiò la guerra nel 1509 fu fatto prigioniero degli ...

dopo la battaglia di Ghiaradadda e ne fu
risultato dal figlio suo illegittimo Tomaso.
Ridusse in Udine fu presente al sacco del
1511. accompagnò sempre il Luogotenente Giacomo
... se godeva grande riputazione
... scrisse la storia di questo avvenimento
suo contemporaneo ed ivi mostrasi partigiano
della fazione degli Strumieri ossia
dei Soriani ed avverso a quella dei
Zamberlani ossia Savorgnani. Nel
26 Marzo 1511 avvenne grave terremoto
in Udine nel tempo la peste e Gregorio
fuggì colla famiglia in una sua villeggiatura
in Laipano presso Tricesimo indi in Osopo
~~che~~ accolti ivi da Girolamo Savorgnan
che molto stimavalo. Poi stettesi ~~libero~~
immuni dal contagio e dal dominio Imperiale
che tutta la Patria assoggettò tranne
Osopo stette Rossotore in Udine dappoi,
indi rec(ossi) in Bologna ove fu ...
la sua ... antica d'origine Bolognese
morì in Udine 1511 sepolto in
Chiesa della Vigna nel monumento de
suoi antenati. Opere. Panegirico intitolato

 intitolato nel 1498 100 o.

del card. Pat. Grimani stampato in
Udine senza data in 4.° forse da Gerardo
di Fiandra che ivi allora stampava.
e un'orazione stamp. in Venez. 1501 in lode
delle Lettere. Ajutò il Candido ne' suoi
comment. Aquil., e pure quanti non so
ricordo. l'Amaseo stampò una lunga
Dicea che 'oda onci' opera e rifa le
tutto come colla coratore - Leggesi tal lettera
in fine dei commentarj edir. Bindoni di
Venezia 1521 Nell' ambrosiana vi sono
[illegible] - varie lettere latine e un dialogo.
Vilone in Udine molte copie di un
[illegible] [illegible] intitolato di Dario d'
Udine ; e nell' ambrosiana la continuaz.
del diario, di suo fratello Leonardo (vedi qui)

Girolamo Amaseo: ......

N. in Udine 1468 fratello del precedente
Nel 1503 Prof. di belle lettere in Udine
coronato nel 1480 poeta dall' Imp. Federico
III come suo fratello a in Padova nel
[illegible] di medicina e filosofia. Morì
in [illegible] 1517. Stampò in Roma Vati=
cinium quo praedicitur Universalem Bellum

Aenarum Christiani relisionis imperium fabi-
tarum. Stamp. senza luogo e autore nel
1499. Molte operette letterarie in quella epoca si conservano
nell' Ambrosiana. tutte latine

Romolo Amaseo. . .

(Nacque illegittimo da Gregorio e una Monaca
in Udine nel 1489. Fu allattato in Palermo.
Studiò in Udine e Padova. specialmente lettere
e lingue orientali e nel 1509 riparò in
Bologna ove s'ammogliò e nel 1512 il Sen.
Bolognese lo elesse Prof. di di lettere greche
e latine in quella Università e vi si
mantenne fino al 1514. In quest'anno fu
invitato dal Sen. Veneto Prof. di Lingua
greca e latina in Padova Università. Trascorso un
anno tornò a Bologna che per avervelo
avere intrattenuto Papa Clemente VII
onde lo richiedesse a Venezia. Vi
ricominciò a insegnare sul fine 1524.
Adunatosi in Bologna il Congresso di
Carlo V col Papa Clemente VII fu destinato
l'Amaseo a recitare in S. Petronio un
Orazione latina in lode della Pace
il 1 Gennaio 1530 e nell' Università

recitò in tale occasione due orazioni de latinae linguae usu retinendo, in cui sostiene che i dotti devano parlare latino, e solo il volgo l'italiano. Tali orazioni suscitarono un vespajo di contese fra i dotti che ~~si~~ di ~~esso~~ partecipiarono o per l'una o per l'altra lingua. ~~nel 15~~ Nell'anno stesso fu ~~fatto~~ Segretario del Comune di Bologna, benchè non si accordasse quel posto che a soli cittadini. Dedicò a Luigi d'Avila Cameriere dell'Imp. Carlo V la traduzione latina dal Greco della Ciropedia di Senofonte. Fu invitato con altri Bolognesi a congratularsi col nuovo Papa Paolo III e non volle restare in Roma sebbene ne lo sforzassero il Pontefice e i Cardinali di cui molti erano stati suoi discepoli in Bologna. Ripatriò nel 1541 per raccogliere l'eredità paterna ~~e nel 1541~~ e poco dopo ritornando a Bologna egli cadde ~~di~~ colto da cavallo, si slogò una gamba e poi spedito ambasciatore di Bologna ~~a~~ ~~Carlo di Francia~~ a Roma nel 1542 per la quarta volta. e si stabilì in Roma quasi fermandovi. Fu Professore nella Sapienza con 600 scudi d'oro all'anno. ma

Vi diede poche lezioni occupandosi invece negli affari come Sagrestano del card. Alessandro Farnese nipote del Papa. Accompagnò questo cardinale nell'ambasceria in Gerusalemme a Carlo V. e poi il Pontef. che si recò nel Parmigiano nel 1542 per abboccarsi coll' Imp. stesso. S'innamorò in Roma d'una Dama che egli chiamò Giacoma. Nel 1550 il Papa Giulio III di Monte già Governatore di Bologna e suo amico e creò Segretario dei Brevi apostolici e lo esentò dal dar lezioni lasciandogli lo stipendio. Morì in Roma li maggio 1552. — Fu tumulato a spese del Papa nella Chiesa dei P.P. Eremitani di S. Agostino nel monumento che egli aveasi acquistato per se e suoi. Il Papa pagò i suoi debiti.

Opere. *Panegyricus Sermo* Bologna 1513 a un Pref. dell'Università. Nel 1533 la *Ciropedia* di Senofonte tradotta dal Greco in Latino. Nel 1544 Descriz. della Grecia di Pausania trad. in latino stampata a Roma. Ottime e pregevoli traduz. Diciannove orazioni latine stampate per cura di suo figlio Pamfilio

(3?)

La prima fu stampata separata in Bologna 1563. Romuli Amasei oratio habita in funere Pauli III. Le altre 18 furono stampate l'anno seg. Romuli Amasei orationum Volumen I Bologna 1564. Ebbe molte amicizie letterarie coi primi uomini del suo tempo.

Erasmo di Valvasone

La fam. di Valvasone è un ramo di quella dei Sig. di Cucagna che s'impossessò del Castello di Valvasone nel 1294 quando morto Gualtierpertoldo di Spilimbergo e Valvasone senza maschi si suscitò guerra civile fra i Sigg. di Ragogna ed altri Sig. di Castello che lo pretendevano. Simone di Cucagna alleato de' Castelli, ne prese possesso armata mano e nella pace susseguente fu il castello a lui ceduto e rimase a suoi discendenti che ne assunsero il nome.

N. in Valvasone Erasmo fig.lio di Modesto nel 1523. visse quasi sempre nel suo castello. morì ivi nel 9bre 1593. — Opere Studij in

ottava rima della Tebaide di Stazio
dedicata a Lucrezia d'Este Principessa
d'Urbino. Stamp. a Venezia 1590.
Traduz. fedele ~~come~~ e migliore di tutte
se non avesse introdotto qualche episodio
che non è nel testo. Trad. dal Greco
della ~~tragedia~~ "Elettra" greca di Sofocle fatta
volgare dall'Illustre Sig. Erasmo di Valvasone
Accad. Uranico Venez. 1588. Meritò
gli encomj di ~~tutti~~ i dotti, tanto più
che la tradizione italiana non [illegible]
nata [illegible] neile [illegible] ornamenti
che il [illegible] manifesta. Primo
fu il Poema [illegible] i [illegible]
[illegible] della [illegible] Amadigi di
Bernardo Tasso. Ne abbiamo
[illegible] canti Venezia 158[illegible]
ignorasi se lo terminasse — Furono assai lodati
Principe fra opere è il Poema Angeleida
fra i combattimenti degli angeli buoni
e cattivi. La prima edizione è di Venezia
1590 dedicato al Doge Pasqual Cicogna.
Fu considerato fra i principali poemi
Italiani, se per [illegible] condotta [illegible]

per [illegible] e [illegible] . [illegible], nel Paradiso
perduto [illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~
una bella ediz. fu ~~fatta~~ dai Mabingi nel
1823 [illegible] il più bello Poema
eroico dell'Italia ~~[illegible]~~ campo [illegible]
della [illegible] [illegible] 1580 . [illegible]
primo [illegible] pieno! [illegible] altro
Poema sopra [illegible] [illegible]
non già stampato e [illegible] [illegible]
altro poema [illegible] [illegible] [illegible]
~~[illegible]~~ dedicato all'illu[stre] e alla [illegible]
suo [illegible] [illegible] [illegible] 1811 - [illegible]
scritto in ottava rima e in 5 libri. fu
ammiratissimo ~~in~~ e dai contemporanei e
dai posteri, [illegible] edizioni taluna
anche con figure. Una assai bella
in Milano 1808 ornata Tasso scrisse
un Sonetto in lode di questo poema)
Scrisse molte poesie [illegible], alcune
furono stampate riunite in [illegible]
1812 il rimanente perso in molte
[illegible] che il [illegible] Tomo II p 390
della Vita dei [illegible] [illegible] [illegible]
tutte.

Cornelio Lauroni [illegible]

Giovanni del [illegible] nel [illegible] secolo fu buon Poeta, [illegible] di [illegible] lunghi [illegible] il primo [illegible] [illegible] [illegible] "<u>un'ora</u> [illegible]" [illegible] il Grande Trionfo immortale dedicato a [illegible] di Polonia [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 1628 [illegible] [illegible].

[illegible] di [illegible]

Francesco [illegible] di Magna

[illegible] in Udine dopo la metà del secolo XVI [illegible] Poesie [illegible] in tutte le raccolte di [illegible] nel secolo

Giuseppe di [illegible]

[illegible] in Udine circa la metà del secolo XVI [illegible] nei feudi paterni 1580. fu fatto Cavaliere in [illegible], insieme ad Antonio [illegible] nobile di [illegible] dal Re di Francia Enrico III che ~~[illegible]~~ passava di Polonia [illegible] nel 1574. Fu addottorato in Legge a Padova. Scrisse Poesie latine [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible] al principiante [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

novelle. Era [illegible] del pensare il
vero, del resto [illegible] e prudente

Francesco Robortello

Nacque in Udine il 9 Sett. 1516 da antica
nob. fam. e [illegible] in [illegible]
poi in Bologna. [illegible]
De vita et victu Populi Romani. Bologna
1559 che [illegible] sotto il [illegible]
[illegible] opera pregevolissima da
una perfetta idea i tempi romani —
fu prof. di eloquenza e nel 1537
in età di 21 anno, alla fine il [illegible]
fu dal granduca [illegible] chiamato a Pisa
nell'università. [illegible]
[illegible] greche e latine in Venezia nel
1549 [illegible] del Notaro [illegible]
[illegible]
[illegible]
il primo [illegible] d'Atene. Nel 1551
intraprese a insegnare pubblicamente
dottrina politica e [illegible] le opere
[illegible] Nel 1552 fu
eletto Prof. di Greca eloquenza nell'
Università di Padova. Nel 1548 Robortello
[illegible] in Pisa un trattato

De Nominibus Romanorum e 3 anni dopo
il Sigonio suo successore nella cattedra di detto
in Venezia stampò un opera con qual'nello
titolo in cui attaccò il Robortello per
qualche sinistra annotazione del 1556 in
risposta mostrò il Robortello tre trattazioni
De convenientia supputationis Livianae cum
marmoribus quae in Capitolio sunt. – De
arte sive ratione corrigendi veteres autores.
Emendationum Lib. duo. Nel 1557 andò
Prof. a Bologna sino al 1561 poi tornò
in Padova per ordine del Senato. ove imbattutosi
nuovamente col Sigonio anch'esso Professore
pubblicò per rispondere alle sue censure le
Ephemerides Patavinae 1562. ~~e~~ E censure
e risposte furono dal Governo proibite per
cui tacquero le inimicizie ~~tra~~ Sigonio
disgustato dall' vedere l' affluenza di tanti studenti
scolari alle Lezioni del Robortello andò
Prof. a Bologna. – cessò in Padova 18 Marzo
1567 – fu sepolto in S. Antonio a
spese dell'università – la prima sua opera
è Variorum locorum annotationes tam
in graecis quam in latinis auctoribus.
[illegible]

[illegible] ne [illegible] mensio [illegible]
nati vari [illegible] e [illegible] quantità [illegible]
[illegible] – [illegible] in [illegible] [illegible] –
[illegible] [illegible] – [illegible] [illegible]
[illegible] – [illegible] in [illegible] [illegible]
[illegible] Ode [illegible] intitolati [illegible]
[illegible] vita. – [illegible] in [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] in [illegible]
[illegible] e [illegible] nel [illegible] stesso
[illegible] opere di [illegible] – [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] applauditissime il [illegible] [illegible]
[illegible] in [illegible] in [illegible] 1538
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] opera [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]. [illegible] [illegible] [illegible]
in Venezia [illegible] stampata [illegible] [illegible]
[illegible] alle [illegible] in [illegible] e nel
1557 stampò in [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]. Ove appare una nuova [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Opere che più molto commendate.

[illegible] Politica — Nel 1552 pubblicò in Venezia ~~de morali~~
la Parafrasi latina d'Averroè sul libro
di Platone de Republica, — de Morali Disciplina
nel stesso e la sua propria opera [illegible]
[illegible] Politica [illegible] Dilucidatio.
nell'anno stesso Eliani de Militaribus
Romanorum instituendis [illegible]
dal Robortello. x
[illegible] greco e illustrato con rami. Nel 15[illegible]
in Padova pubblicò il primo libro del testo
greco originale di Longino De sublimi genere
orationis. Nel 1557 le sue opere menzionate
contro il Sigonio. Nel 1558 stampò in
Bologna l'Oraz. funebre all'Imp. Carlo V
che ivi aveva recitata. Stampò anche
un Commentario sulle antichità Romane,
di cui non uscì che un volume da [illegible]
anima fino ad Adriano. Pregiatissima benchè
imperfetta. Nel 1567 stampò De Artificio
dicendi e molti altri Opuscoli oratorij e
[illegible] latina

Girolamo [illegible]

[illegible] in sommo [illegible]
[illegible] nel [illegible] – Appena a
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
fortificati in un villaggio [illegible] al monte
[illegible] alle [illegible], onde
[illegible] il [illegible]
che alle [illegible]
comandò [illegible] con [illegible]
[illegible] alta del monte [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] nella guerra [illegible]
un corpo di [illegible]
occupato il villaggio di Pontebba intimando
per [illegible]
[illegible] Loite. Egli era fornito
Capitano [illegible] lettera dei Comandanti
di [illegible]. [illegible] la guerra [illegible]
[illegible]
a una [illegible]

... Padova Treviso Crema, e in
Friuli, eccetto Marano di Osopo, essendosi
resa Udine il 20 ottobre gli altri minacciata
intimazione ~~[illegible]~~ che gli fecero il Commissario Cesareo
Giorgio di Lichtenstein, e dal luogotenente
Cristoforo Rauber Vescovo di Lubiana.
Girolamo all'intimazione rispose voler mantenersi
in Osopo fino alla morte. Custodisca anche
Savorgnano, durante una tregua fu inviato
a riprender Marano che era stato occupato
tradimento degli Imperiali durante la
tregua stessa ma per discordia de' Capitani
Veneti l'impresa andò vuota anzi ne
perciò avvenne [illegible]. anzi piace
... Imperiale con un esercito che
~~più [illegible] [illegible]~~ non
[illegible] uomini con 30 artiglierie per uno
la Biografia del Savorgnano che trovasi
nel Tomo V pag. 80. di ~~[illegible]~~ Fontanini.
Pare che tal numero venga confermato
dalla lettera del Savorgnano in data
20 febbrajo 1514 essendo assediato in
Osopo in cui dice „ Zobia di mattina
al levar del sole scopersono quasi ...

un Squadron
uscire d'Artegna ~~un squadrone~~ di cavalli,
dietro fanterie alla sfilata in gran numero,
e succedevano le artiglierie; et quando i
doi terzi delle genti erano qui gionti alla
villa di questo loco, (cioè Osoppo) ancora
l'ultimo capo non era uscito d'Artegna.
in modo che giudicamo una gran gente
Le artiglierie erano cannoni grossi nu=
mero nove, sagri e falconetti assai, perchè
non potemmo aver determinato numero.
ma per le lettere che vedemmo sapper
li stimammo assai (Ved. questa lettera
nei spogliati [illegible]) [illegible] amata
A. Frangipane pensò prender Udine
chiamati a consiglio il Luog.t Badoer,
Giov. Vittori Provveditor. il [illegible]
Provveditore e il Savorgnano [illegible] e i
primarj cittadini fu deciso che non essendo
munita non si potrebbe difendere
e però s'arrendesse prima della venuta
dell'armata Imperiale, onde la notte 11
settembre 1514 entrarono i capi veneti
l'armata e il Savorgnano che uscissi
[illegible] d'Osoppo [illegible]

ritenersi fedele ai Veneti. Il Frangipane non vedendo in Friuli altro ostacolo si diresse contro Osopo. Qui gli Imperiali erano Generali oltre il Frangipane Giorgio di Flasberg il Co. Nicolo [illegible]oim, Cattabi di nome. Piantate le batterie aprirono breccia tosto e si spinsero furiose all'assalto. Ma fu validamente dal Savorgnano ributtato. Sebbene ~~con~~ avesse 200 soldati 100 guastatori e robustenti giovinetti, e 400 donne che si battevano come uomini. Altri più assalti furono respinti. Disperando il Frangipane prender Osopo d'assalto e sapendo che difettavano d'acqua [illegible]endo costretti a dissetare i cavalli col vino, ~~[illegible]~~ pensò protrarre l'assedio cercando la resa. Ma un abbondante pioggia tolse le sue speranze. Intanto allora con offerte di onori e beni, ma il Savorgnano restò immobile come la rupe che difendeva. Durava già l'assedio da 40 giorni quando i Veneti sollecitati dal Savorgnano spedirono l'Alviano che teneva [illegible]

nel [illegible] un [illegible] di [illegible].
Passando ~~per~~ pel [illegible], il [illegible]
[illegible] [illegible] un [illegible],
[illegible] e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ lavorato
~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] militi [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] [illegible]
~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible]
[illegible] e tutta al [illegible] e
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] del campo
[illegible] [illegible] anni [illegible]
[illegible] portare a [illegible]
[illegible] fatto [illegible]
[illegible] un bel [illegible] in bronzo
coll' [illegible] Hieronimus Savornianus [illegible]
e nel [illegible] una figura sedente [illegible]

un trofeo tenente alla destra il castello d'Osopo, in atto d'esser coronata dalla Vittoria coll'epigrafe. Osopum in Foro Iu=liensum. Cesse poi coll'Alviano alla rimpresa di [illegible] e ne scacciarono 1300 Tedeschi che vi tenevano guarnigione e i Lucchiani co' [illegible] ricorono a spese di rimpero della Serenissima la Rep. lo creò Conte e Cavaliere infeudandolo nel Contado di Belgrado e d'altri castelli creando Patrizio Veneto, benchè abitasse sempre in Friuli, cosa mai fino allora a nessuno concessa di [illegible] se ne congratulò con noi l'Oratore Pietro Bembo con elegantissima lettera [illegible] dipinto nella [illegible] [illegible] [illegible] mandò per rinforzo a [illegible] [illegible] oltre i suoi retrocedere [illegible] che erano [illegible] dei Generali Veneti. Disponendosi la pace [illegible]

delle [illegible] e nel 1523 [illegible] fon-
[illegible] nella parte più alta del conte-
dove [illegible] chiesa [illegible]
[illegible] d'un luogo [illegible]
per abitazione ed ultima ritirata in caso
d'assedio (forse l'attuale cittadella). Rimase
incompiuta [illegible] il contratto
di lavoro coi [illegible]. Visse parte in Osoppo
in Udine e in Venezia ove era frequente-
mente consultato dal [illegible] – [illegible]
[illegible] il 30 marzo 1527 in [illegible]
cadavere fu condotto in Osoppo [illegible]
[illegible] nella chiesa di S. Pietro.
[illegible] avanti la morte
[illegible]
[illegible] Bianca [illegible]
[illegible] chiamò successivamente
[illegible]
[illegible] commentario [illegible]
in [illegible] nel 1519 o 20 – Altri hanno [illegible]
a sua [illegible] anche l'orazione
oltre tutti gli storici friulani, il [illegible] ancora
in una giunta alla storia del Giovio
il [illegible] nelle sue lettere, il Candido
[illegible], [illegible] e il [illegible] ~~[illegible]~~
[illegible] in [illegible]

ci restano di lui tre lettere in volgare dirette
al Doge in cui lo informa di quanto avvie
in Osopo durante l'assedio, la relazione pure
in volgare della Resa d'Udine e la risposta
all'araldo Cesareo che intimava la resa ne
Otoro. Conservansi ~~ne~~ negli Apografi del ...
Vero esempio di fedeltà al suo Governo più il savor=
nano poi rendè in quel tempo il nome
Sig. e per ~~suo~~ ~~spira~~ chiaro ~~...~~ l'ultimo
~~...~~ finito

inv. di Savorgnano

Nacque in Osopo da Girolamo Savorgnano e
da Orsina Malipiero nel 1504. Studiate
le lettere e le teorie militari, ~~...~~ avviossi
nel militare nel 1526 in età di 14 anni
al servizio Veneto commendando 80 cavalieri
a sue spese. fu il suo primo saggio – e nel
1539 riprese servizio militare rivendo la
Rep. nelle guerre coi Turchi. ~~Condusse un~~
~~...~~ in Dalmazia sovente
a tempo, e ~~...~~ difeso dal Gio. Matteo
Bembo e costrinse i Turchi a levare
l'assedio. Servì il Senato lo creò
Governatore di Lonigo ... in ...

di 12: cavallegieri. Qui stette sei anni
e s'impiegò a fortificare i luoghi di frontiera
contro il turco. La Rep. temendo uno
sbarco de' Turchi nel 1546 spedì il Savor=
gnano a Corfù co' suoi cavallegieri ~~onde~~
ed ivi fortificasse alla moderna quella for=
tezza antemurale. Ciò eseguì egli sì bene
che nel 1714 ~~assedi~~ assalita da tutto lo
sforzo dell' armi Turchesche resistette
~~a~~ immobile. ~~Ed~~ Nel 1557 fu
creato Governatore del Regno di Candia
~~e~~ con incarico di fortific~~are~~ [cotesta e un piano] la città
di Candia ~~...~~ principale, muro?
di quell' importantissimo stato sempre
~~creduta~~ assegnata dai Turchi più da
valentissimi matematici ritenuta
~~impossibile~~ incapace di ~~intera~~ buona fortificazione
per la sua situazione. Ma il Savorgnano
con lungo studio superò tutte le difficoltà
e rese Candia la piazza meglio munita
~~che~~ del Levante. ~~Da~~ Ciò vien provato
dall' assedio famoso che sostenne per
28 mesi contro ~~100~~ centomille Turchi
nel 1660 assedio che fece stupir l'
Europa narrato ...

Nani nella sua Storia di Venezia
Parte II lib IX Nel 1566 il Turco
~~Dall' Isola di Cipro~~ minacciava la Dalmazia
e vi fu spedito Commandante Generale il Savorgnano
con 1500 fanti e Nel 1567 Provveditore
delle milizie nel Regno di Cipro fortificò Fa=
magosta indi Nicosia, che nel 1570 cadde
in potere dei Turchi non per difetto di
fortificazione ma per difetto di soldati
Nel 1569 fortificò Cattaro. e poi nel timore
che i Turchi avevano (insulto) nell' Adriatico
il Senato ordinò di munire meglio e
al Preside a ciò Vincenzo Morosini fu
assunto il Savorgnano. Perciò egli
costrusse diversi bastioni al Monastero
di S. Nicolò fino al Porto del Lido
come racconta il Paruta Istor. Veneta
Lib II Munì anche i porti di
Malamocco e di Chioggia con forti
e trincere, cessato il pericolo, ebbe
permesso di ritirarsi in Osopo e fu
regalato di vari pezzi d'artiglieria. —
circa il 1574.
Nel 1574 passando per Venezia Enrico III
il Savorgnano accompagnò il Re, oltre
a due altri Generali veneti cioè Scipione
Co. [illegible], e Valerio [illegible], [illegible]

comandando 300 cavalli e 300 fanti
della Comunità e lo incontrò tutto Osopo. —
Quivi rimase fermandosi sempre più forte
facendo Osopo. Ma nel 1587 tenendo nuove
mene la Rep. lo richiamò a sè nominandolo Generale delle artiglierie e delle fortezze
dello Stato, per cui visitò Verona, Bergamo e Peschiera, e specialmente il
Friuli ove il Sav. ~~pater~~ divisava erigere
Palma antemurale ai Turchi e agli
Arciduchi. Essendo quella fondata nel
1593 il Savorgnano ne diede il piano
e fu incaricato dell'esecuzione, ma potè
poco consigliarla perchè ~~[illegible]~~ morì in
Venezia nel Luglio 1595. e il suo corpo
fu trasportato in Friuli in Osopo dove
in un bastione chiamato le Sepolture
ch'egli medesimo fino dall'anno
1576 intagliare in un marmo la
sua iscrizione

Julius Savorgnanus
Hieronimi Primi ~~[illegible]~~ F. sibi V. P.
~~[illegible]~~
H. M. H. N. S.
1576

I. S.

Pescarie. Bergomi. Foriulii.

Veronaeque

Pedestrem ac equestrem

militiam rexit

1576

I. S.

Regni Cypri. Cretae Corcirae

Dalmatiae Littorisque

Venetiarum

guber[n] gener

1576

I. S.

Nativitas vita et Mortis

[illegible]

in Propugnaculis

et sub Dio

1576.

Suoi elogi leggonsi in tutte le storie
friulane e venete, ma più di tutto
nelle di lui opere in Corfù Candia
Cipro nei lidi di Dalmazia e Verona
in Osopo e in Palma. Scrisse per
. . . . abbiamo varie opere d'archit-
tettura militare che si conservano
. . . dagli eredi e in altri luoghi sparse
che raccolte darebbero lume su quella

materia e mostrerebbero la perspi-
cacia ed estensione del suo ingegno.

Mario Savorgnano:

Figlio di Girolamo e fratello di Giulio
è Marino nato pur esso in Osoppo.
Incominciò a militare al servizio di Carlo
V Imp. e si distinse nell'impresa di St.
Dizier in Sciampagna - Ritornò in
Friuli quando fu unito suo fratello Ascanio
fu posto ambasciatore del Papa, Filippo
II Re di Spagna che passava per Genova
Nel 1560 era Capitano di Cavalleria in
Friuli e Capitano di Corazze veneti al Lanciò
... 1569. Nel 1569 fu incaricato di ispe-
zionare i posti ove si avevano potrebbero
entrare in Friuli e ...
al Senato Ven. Morì nel 1574 pare in
Levante. Conosceva le lingue antiche ed
era capitano esperto della teorica militare.
Si crede siano sua in Italiano degli opuscoli
di Polibio che allora erano stati dal
greco voltati in latino dal ... -
La opera principale però dell'arte

militare terrestre e marittima libri IV che dopo la sua morte fu stampata a Venezia nel 1599 ed ivi ristampata nel 1614. Nel lib I tratta dell' uffizio del Generale e degli altri comandanti e quindi dei membri principali dell' esercito della fanteria cavalleria armi, istruzioni ed esercizi. II ragiona dell'accampare III dei combattimenti IV delle tortezze d'ogni specie e artiglierie e assedj. Fu opera lodatissima e

Girolamo di Savorgnano
Vescovo di Sebenico.

Girolamo ... figlio di Girolamo ... nacque in ... poco prima del 1520 e in Padova fu laureato in ambe le leggi poi fu canonico in ... e nel 1500 fu Vescovo di Sebenico. Intervenne al concilio di Trento ove sostenne un' importante questione che fu decisa contro il parer suo e d'altri illustri Ved. Pallavicino St. Con Tri. Lib XVIII Cap. II. Reduce alla sua diocesi volendo ridurre il clero ai nuovi ordinamenti del Concilio quanti molestie dal governatore veneto per risultanti ...

~~e rotto e terzi rifatti~~ e unite
ai di città minacciando il vespro
vittà la cola imbastiata riunirò
al porto. e ritirossi in Friuli poi in Roma
ove morì nel 1541. Scrisse una storietta
dell'assedio di Osopo ditelo dal di lui il-
lustre genitore con un esatta descrizione
del monte e del forte e una notizia
dei fatti avvenuti all'epoca di detto
assedio, e nell'infelice assedio
di Marano [illegible]

Germanico di Savorgnano.

Figlio di Girolamo I. n. in Osopo
nel febbrajo 1514 ~~per~~ durante l'assedio
applicatosi alla milizia militò in
in [illegible] sotto il Marchese di Marignano
poi nelle guerre di [illegible] sotto
il Marchese Pescara gen. spagnuolo
ivi poi in [illegible] sotto il Maresciallo
di [illegible] nelle guerre di Piemonte
e fu creato Colonnello e fatta la pace
fu nominato Prefetto di Lione. ed
ivi morì nel di maggio 1553. Il cadavere
fu [illegible] in Osopo [illegible]

di quella Lanterna ove è posto in una cassa di marmo con onorevoli Iscrizioni. Scrisse opere d'arte militare che andarono perdute.

Ascanio di Savorgnano. — Figlio anch'esso di Girolamo † nato in Osopo prima del 1510 nel 1561 trovavasi in Cipro e scrisse la Descrizione e Storia del Regno di Cipro. e il Compendio d'antica Cronaca sulle cose del Regno di Cipro. ambedue conservansi ~~...~~ fra le carte del Cimi. mor 1582 circa in Padova

Pietro di Savorgnano. — I Savorgnani divisi in due gran rami detti del Monte o dello ~~...~~ Scaglione a cui appartennero i summominati, e quelli della Bandiera detti anche de Uccellis — questo ignorasi a quale appartenga. n. in Udine 1480. fu Segret. in Vienna del Vescovo Giovanni de Reiss. Avendo Fernando Cortes mandato a Carlo V una relazione delle sue scoperte e vie

in lingua Spagnola e desiderando fosse tradotta in Latino il Savorgnano in 20 giorni la fece elegantissima e nel 1524 stampata in Norimberga dedicata dal Savorgnano al Pont. Clemente VII.

Troilo di Savorgnano della Bandiera

Troilo, n. in Udine verso la metà del secolo XVI coltivò la giurisprudenza e la poesia italiana. ~~fu~~ Sono stampate sue poesie in varie raccolte.

Giulio Camillo Delminio.

N. in Portogruaro nel 1479. Studiò lettere giurisprudenza e lingue orientali in Padova. Insegnò lettere Latine in S.Vito e vi fondò un'Accademia poi in Udine. Cominciò in S. Vito la sua opera intitolata Teatro della Scienza e la continuò in Udine. Poi fu Prof. di Letteratura nell'Università di Bologna nel 1521 e pare che vi restasse fino al 1525

nel qual tempo passò in Francia al Re Francesco I ed informatolo del proposito di quell'opera, della quale egli era dichiarato protettore e [illegible] ne amicò nel 1531 ritraendone sussidj e nuovamente recossi in Bologna nel 1532, in quell' di poi e in Francia nuovamente nel 153?. Morì improvvisamente in Milano 1544. e fu ivi sepolto. Furono stampate alcune sue opere da Lodovico Dolce e dedicate a Jacopo [illegible] di Manigo, presso il Giolito nel 1552 e sono Discorso in materia del suo teatro, Idea del suo teatro ed altre furono ristampate dal Porcacchi per Giolito nel 1566. e dedicate ad Erasmo di Valvasone con giuntevi alcuni sonetti e qualche orazione nel primo Vol., nel secondo dedicato al Co. Antonio di Collalto la Topica o della Elocuzione, un Discorso sulle idee d'Ermogene, la sposizione dei due primi sonetti del Petrarca, una grammatichetta ed altre rime latine in prosa e in verso. Pare che la sua opera del teatro fosse una Enciclopedia, e che l'Inquisizione Tergiversasse la pubblicazione . . .

contribuisse principalmente a farla fio=
rire. Fu riputato eruditissimo dai più
illustri Italiani suoi contemporanei

Giuseppe Sporeno
Francesco ed Esiodo

Fam. originaria da Sentari venuta in
Udine nel 1477 quando in quel paese
ceduto al [illegible] Marino Sporo fu
stipite. Giovanni suo figlio fatto cittad.
d'Udine e . [illegible] ebbe [illegible]

Francesco dell'ordine [illegible] di . Francesco
poi Vescovo di . [illegible]

Giuseppe n. in Udine nella propria
casa in Mercatovecchio nel 1490 Studio
lettere in Udine e si applicò al Notariato
morì 1500. Scrisse un opera latina intitolata
[illegible] in 5 libri divisa in
cui con copiosa erudizione Greca e latina
tenta provare che Udine è com[e]
colonia [illegible] portata da Latina città del
Lazio – Stampata in Venezia nel 1740 da
[illegible] Lazzaroni nella sua Miscella=
nea di nome [illegible] opera del [illegible] [illegible]
il Liruti alcune Poesie latine.

– Antonio vestì l'abito [illegible] scrisse
Poesie, [illegible] [illegible] [illegible]

nel Tirolo, Bottari di morsi generosissime

Alberto Pascaleo o Pascali

N. in Udine nel Borgo di Poscolle verso il 1480 – Studiò lettere ivi poi entrò nei PP. Domenicani nel 1494. Ebbe fama di Predicatore sino dal 1510. Nel 1514 era Reggente dello Studio Generale Domenicano in Padova, e nel 1518 eletto dal Senato ~~Prof~~ Lettore di Metafisica in quella Università – ...... Fu Vescovo nel 1529 di Calamonese nell'isola di Candia, poi Vescovo di Chioggia nel 1541. Morì in Udine il 25 Xbre 1544 e fu sepolto in S. P. Martire. Fu anche Vicario del S. Uffizio. Maestro del sacro Palazzo abbiamo perdute tutte le sue opere

Giordano Basso.

N. in Udine e nel 1530 si fè Domenicano. Nel 1556 Prof. di Sacra Scrittura all'Univ. di Padova. Morì in Venezia 1582. – Scrisse due Panegirici in lode di S. Tommaso d'Aquino stamp. in Venezia 1553. Coltivò anche la poesia latina.

~~Geremia Arnetino~~ — ~~Fam. originaria di Bologna~~ ~~venuta~~ nacque ~~in Udine nel~~ ~~principio del secolo XVI~~ ~~e si fe frate de' minori di S. Francesco~~

Alessandro Paolini — da Nob. Fami. ~~di~~ nacque in Tricesimo ~~nella~~ nel primo decennio del secolo XVI. studiò in Padova Giurisprudenza poi in Bologna ... Scrisse molte poesie latine ~~inedite~~ —

Fabio Paolini — Ni. in Tricesimo l'anno 1535 dal ... studiò in filosof. e medicina in Padova poi insegnò lat. e greco in Verona ... città. poi ... nelle cattedre alla ... di Milano e nel ... dei Notaj. Fu uno dei fondatori dell' Accademia ... in Venez. ove nel 1605 stampò molte ~~rime~~ poesie latine e ... e tradu. dal greco. Pubblicò ... agli ... Venez. 1590. ... med ... antichissimo ... Venez. 1604. ad Avicenna med. ... Venez. 1608 a Giovanni ... med. ... Venezia per i ... 1598

Inizia un Sonetto nelle Vispere Venezia

1804

Tiberio Deciano

N. in Udine da nob. famiglia nel 3 agosto 1509: da Gio Franc.o e Franceschina Massoro. Passò all'Univ. di Padova a 14 anni nel 9bre 1523 e prese laurea in Giurisprudenza nel 1524 poi Cittadinanza udinese nel 1533 - Sostenne tutte le principali cariche in Patria. Fu Commissario all'Imp. Carlo V nel 1532, più volte Amb. al Senato

ivi

Si portò in Venez. a esercitare l'avvocatura e nel 1549 eletto dal Senato Prof. Pub. di Criminale nell'Università e nel 1552 Prof. di Diritto Cesareo in secondo luogo, e nel 1570 in primo luogo.

Morì 1582. in Padova e sepolto al Carmine in magnifico mausoleo. Stampò in Venezia 1579 tre volumi de' suoi Consulti legali col titolo di Risposte, dottissimi che comprendono tra' quali Consulti dati ai Medici di Spagna, Sforza, Estensi, il Senato Veneto e l'Imp. Carlo V. nonchè altri Principi e Prelati. Altri due Tomi furo stampati postumi in Udine nel 1594. Stampò ~~[illegible]~~ Tractatus Criminalis

Udine 1590 in due tomi opera lodatissima

in suo monumento in ini[illegible]

Hic cineres Erasmi Deciani infixit illum,
Ense amico nemine quantus erat.

nel 1518 Pietro [illegible] avente il potere
di parto lo [illegible] [illegible] [illegible] dopo [illegible]
Milizia [illegible], [illegible] il [illegible] [illegible]
e suoi [illegible] col permesso di [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] in [illegible] [illegible] con [illegible] di [illegible]
[illegible] [illegible] ~ e nell'anno stesso dal
[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible]

Giuseppe Daciano

Da altra nob. famiglia abitante in
Tolmezzo [illegible] di poco diverso cognome
~~[illegible]~~ nacque in Tolmezzo sul finire
del secolo XVI. Studiò medicina in
Padova nel 1552 esercitava la professione
in Udine, nel qual anno in Dimarana e
cominciarono a [illegible] malattie petecchiali
che fino al [illegible] continuarono. – e il Daciano
assicurò che peste non era[illegible] [illegible] [illegible]
nel 1500 [illegible] [illegible] peste [illegible]
in [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

in Udine a celebrar la Pasqua ai
26 di Marzo coi loro conelgio nai
Arcivescovi dal parte nel Ghetto nel Borgo
del Fieno in quella casa che nella facciata
ha la parola Memini in pietra lapide
. da quella casa erasi pure sviluppato il
contagio nel 1511. il che conferma il
Daciano nel suo trattato della Peste pag
11 e 20 [illegible] più allora fatto medico
municipale dai Provveditori alla Sanità
nel 1570 pubblicò in Venezia un suo
trattato della peste e delle petecchie
che dedicò al Magistrato dei Deputati
d'Udine

Francesco Grandis
Cardinale

Da nob. famiglia originaria di Como
estabilitasi in Pordenone nel secolo
XIV nacque esti da Andrea e Fontana
figlia di Rinaldo di Fontanabona in
Venzone 1534 da un ramo di essa
famiglia ebbi trasferitosi Udine in
Udine Padova e Bologna. Il Senato
avendo esti 26 anni lo elesse Prof
ai Diritto Cesareo in 1° luogo in Padova

Stampò in Venezia 1580. De conjecturis
ultimarum voluntatum lib. 12. —
opera dottissima, ristampata più volte
in Italia e fuori. Fu poi auditore di
Rota 1581 e nel 5 giugno 596 fu eletto
Cardinale di S. Adriano. In tal'occasione
ne fè gli [illegible] la città d'Udine ne
fece feste, gli mandò in regalo due mille
Ducati a cui mille ne aggiunse la Rep.
Veneta. Uscì poco dopo il trattato
De tacitis et ambiguis conventionibus
che intitolò Vaticanae lucubrationes.
in 24 libri stampati in due vol. in fo.
in Roma 1609. Dedicati al Papa Paolo V.
e ristampati pure in Roma nel 1618
Morì 28 gennajo 1614 e fu sepolto in
S. Maria del Popolo in mausoleo fattovi
erigere dai suoi eredi. P. [illegible] Ger=
manico pubblicò nel 1618 le Decisioni
di Rota opera sua piena di profonda
dottrina. Lasciò pure ~~altri~~ molti volumi
di Consulti

…rmanico Mantica — N. in Udine 1580 nip. del Cardinale. Studiò giurisprudenza e fecesi prete. e nel 1611 Vescovo di Famagosta e Vicedelegato apostolico in Romagna. Prefetto, in Orvieto, Governatore delle Prov. di Campagna e Marittima e nel 1633 Vescovo d'Adria morì in Roma 1639.

~~Primovalle Mantica~~ — ~~N. in Pordenone nella la metà del secolo~~

~~XV~~

Notizie tratte dal [illegible] nell' Udine Illustrata.

Alfonso Antonini

Nato in Udine 1584 — fondò nel 1606 l' Accademia degli Sventati e la rinserrò nel suo palazzo — Nel 1615 stampò parte delle sue poesie sotto il nome accad. di Sereno. Servì nel militare e fu colonnello commissario di cavalleria. Nel 1644 fu spedito comandante di tremille fanti e 6 compagnie di cavalleria al servizio di [illegible] alleato di Venezia. Nella guerra di Candia offrì alla Rep. comandando [illegible] a suo [illegible] il mese fino a guerra finita e nel 1647 [illegible] al governo [illegible] mille due [illegible] e perì [illegible] col fratello Giacomo [illegible] della [illegible] e [illegible] di [illegible] — [illegible] [illegible] le [illegible] delle [illegible] Bagna morì 1657. Sepolto alla [illegible] Scrisse ~~[illegible]~~ la storia dell' ultima guerra del Friuli e la seconda parte delle sue rime.

Daniello Antonini

fratello del sullodato N. in Udine 1588 studiò principalmente in Padova Matematica sotto il Cataldi e il Galileo: che tenne seco bizzarissima corrispondenza. Militò poi in Fiandra. Nel 1615 fu eletto capitano di corazze Udinesi e nel 1615 nuovamente Capitano di 100 archibugieri a cavallo; poi della Compagnia della Cavalleria di Provincia — il 30 Gennaio 1616. si distinse colla sua compagnia in un combattimento contro Imperiali sotto Gradisca. e il 10 Marzo anno detto mentre esaminava il fosso della fortezza colpito da cannonate nel petto morì. La Rep. commise al Luogot. di fare condoglianze alla famiglia: e mandò due collane d'oro ad Alfonso e Giacomo di lui fratello: e ordinò gli fosse eretto un monumento in Duomo con statua equestre a cui fu unita l'iscriz. seg.

Danieli Antonino: Nob. Utin.
Equitum Prefecto
Post rem adversus hostes
Fortiter fideliter feliciter
gestam
Insignemque victoriam
Ad Sancii Gradus adeptam

120

Ictu tormenti [illegible] celo

anno ætatis XXVIII

ad mortui memoriam eternandam

Et vivorum virtutem excitandam

Iohannes Dessedum [illegible]

[illegible]

MDCXVII

P C.

E a Cittá gli cupre nella sala del [illegible]
Consiglio un busto in marmo colla
segu. iscriz.

Danieli Antonino

Nobilitate ac Civilium et Militarium

artium ornamentis omnibus

florentissimo

Equestris militie Nobilium

Utinensium Duci primo

De ferocissimis hostibus ad Sonium

Amnem victori gloriosissimo

In gradiscana oppugnatione

Majoris tormenti ictu perempto

Urbis [illegible] meritis

Devinctæ decreto

P.

MDCXVIII.

Fu sepolto in S. Lucia nel sepolcro dei suoi
maggiori. Gli eredi conservano la sua
corrispondenza col Galilei vertente

in principalità sulle matematiche ed astronomia, si trovano stampate dal Mattiuzzi nel 1825. –

Gio. Battista Arrigoni	Da nob. fam. Milanese venuta in Friuli verso il 1400 egli nacque in Udine fu cancelliere della città ed eletto fra tutti i notai del Veneto a scriver le cause per i confini tra Venez. e l'Arciduca d'Austria nel 1563, e 1570. Scrisse un trattato de munienda urbe utinensi in latino purgatissimo, e gli atti della città da lui stesi sono più di storico che di giurano.
Pietro Arrigoni	Nato in Udine fratello del mentovato Essendo Capitano della milizia d'una Galera nel Levante in 1570 morì alla batt. di Lepanto e delle Curzolari nel 7 8bre 1571. Scrisse diverse opere inedite tra cui un Poema sulla vita della Galera

Eusebio Caimo.

fam. nob. di Milano venuta in Udine nel 1300 - n. in Udine 1565. Studiò giurisprudenza in Padova fu laureato ivi. Vestì l'ab. Ecclesiastico nel 1613 e fu Canonico Aquil. - Nel 1620 Vescovo di Cittanova diocesi e Vicario suffra=ganeo dei Pat. Aquil. Ermolao Grimani ed Agostino e Marco Gradenigo. morì ~~in Udine~~ nel 1640. in Venezia terra della sua diocesi il cadavere trasferito a Udine sepolto nel monu=mento de' suoi padri alle Grazie coll' iscriz.

D. O. M.

Eusebio Caimo I. C. Utinensi

Episcopo Emoniensi

Pro tua in Deum, Civesque pietate

Requiem eternam dicas

obiit anno MDCXL

aetatis suae LXXV

Abbiamo alle stampe una elegante orazione latina da lui detta per la città a Giovanni Bembo fatto Doge - e Vol. Responsorum Volumi Duo. cioè consulti legali - De Ostiariu lib. tres. - [illegible] Miscellanea

Pompeo Caimo.

Fratello d'Eusebio menzionato nacque in Udine 1568. Laureato in Filosofia e Medicina in Padova fu stipendiato medico dalla città d'Udine nel 1591 a 12 anni. Il Pont. Paolo V lo chiamò a Roma ove fu Primo Lettore di Filosofia nella Sapienza. Nella medicina pure ebbe in Roma gran rinomanza. Morto Santorio la Rep. lo chiamò a quel posto Primario Lettore di Medicina nell'Univ. di Padova, e il 2 Giugno 1624, prima che partisse il Papa Urbano VIII lo creò Cav. aurato e Co. Palatino nel suo nome. E nel 1631 per fuggire il contagio recossi a Istrana e poco appresso il 30 Xbre 1631 morì ivi. Il corpo fu condotto a Udine e sepolto alle Grazie con solenne pompa. In Padova nella sua scuola gli fu posto il seg. epitaffio.

Pompeo Caimo Utinensi Equiti
Philosopho ac Medico eximio
In hac primaria sede Theor. Med. Ord.
Legendi munere egregie functo
Professori benemerito
Universitas Artistarum
P.
Anno MDCXXXIII

Opere mediche stampate in vari tempi e luoghi sono De calido innato lib. 3 – De febrium putridarum indicationibus lib. 2 – Quelle pregiatissime Mss. conservate presso Crevi Medici institutio. – De Iuvantibus et laedentibus humanum corpus ex tota substantia liber I – de Hippocratica victus instituendi methodo lib. I – De quatuor in humano corpore membris principii rationem habentibus lib. IV. – de Melancholici cognitione et curatione. – de humana longevitate et anni climaterici tractatus – Dissertationes in aphorismos Hippocratis, Galeni, et Avicennae. – De Medicina facienda. – ed altre commendevoli opere filosofiche stampate – de Nobilitate lib. I. – dialogo delle tre vite riputate migliori. – Dell'ingegno umano lib. 2. – Parallello Politico delle repubbliche antiche e moderne. Quest'ultima opera basterebbe a farlo immortale – Mss. sono presso di lui – De humana anima, omnium veterum sententiarum Theoria lib. IV – Medicina philosophica – De duplici Peripateticorum intellectu Commentarium – De sui cognitione.

– de scientia, anima et acquisitione lib. I –
de dolore Disputatio – Scrisse anche varie
opere mediche e filosofiche greche e latine.

Tranquillo Codroipo – da Nob. fam. Udinese – pubblicò nel 1600
il Dialogo della caccia de' falconi astori
e sparavieri, dedicato all' arciduca Ferdinando
d'austria –

Sebastiano Colombina. – N. in Udine 1605 – fu giureconsulto e in
età di 27 anni cioè 1632 il Sen. Ven.
lo elesse Lettore secondo luogo di Ragion
Canonica nell' Univ. di Padova, morì ivi
1653. fu sepolto in S. Francesco de' M. C.

Pietro Cortona – N. in Udine – fu Protomedico d'alberto
Duca di Baviera – viveva nel 1570.

Andrea Croatto – N. in Udine – domenicano – Vescovo di Crojo
in Albania nel 1334 –

Gio Francesco Deciano — N. in Udine 1404. fu Lettore di diritto feudale secondo luogo nell' Univ. di Padova nel 1498 morì in Udine 1535 e fu sepolto in S. P. Martire –

Mari antonio Fiducio. — N. in Udine 1518 fu Cancelliere della città. e morì 1608 nonagenario – fu si benemerito ~~del Friuli e del Gov. Veneto~~ della città che nel Palazzo Com. conservasi il suo ritratto coll' iscrizione

M. ant. Fiducii ex Senatus Decreto

MDCVIII

an ET sue XC.

fu eseguito ~~dal~~ dal pittore Secante Secanti. – Il decr. 5 The 1608 trovasi negli annali della città Tom 68 pag. 105 – fu ottimo Giureconsulto, buon Poeta ed aureo letterato – Scrisse ...ra una Storia dell' ingresso del Patriarca Gio. rimasi nel 1585

Virginio Forza — N. in Udine 1571. Laureato in legge a Padova – ~~Scrisse~~ Intrapresa una Storia del Friuli che per morte lasciò imperfetta e andò perduta. Scrisse de

lare nove urbis condende et incolende
cui in 1629 fù Provveditore ai Confini e
il Senato lo fè Cavaliere donandogli una
collana d'oro. Morì 1646. in Udine e
fu sepolto in S. M. Maddalena.

Vincenzo Giusti

N. in Udine 1532 si dedicò alla poesia
lirica e stampò le seg. tragedie - Almeone
Ermete - Arianna - Irene, e Commedie
Misenglio - Fortunio - ed Elpina Pastorale
rappresentata nel 1598 in occasione delle
nozze di Mantino Marchesi con Lucina
Savorgnan. - morì in Udine 1620. tumulato
nel duomo. Furono commendate
le sue opere teatrali

Carlo Grassi

N. in Udine 1568. si laureò in filosofia
e Medicina in Padova di 18 anni, e
morì a 29. - fu tumulato in S. P. Mart.
~~ove nella~~ ove ha iscrizione. Lasciò MSS.
De febribus. - De affectionibus uterinis -
e stampato postumo. De indicationibus
que sumuntur ab effectibus consequentibus
morbum

(4)

Nicolò Graziano

udinese — della stessa famiglia del Poeta Augusto Geronimiano. Fu lettore di diritto nello Studio di Macerata e nel 1534 il Senato lo chiamò a leggere Istituzioni Cesaree in Padova in detto luogo e nel 1560 fu da Filippo II Re di Spagna chiamato all'Università di Pavia e poco dopo ivi conseguì la Prima cattedra di Ragion civile. Morì 1588. Stampò Lezioni sopra alcuni titoli dell'Inforziato e ms. molti volumi di Consulti —

Lodovico Martelli

Udinese viveva nel 1545. Fu Prof. di Lettere in Gorizia. Pubblicò molte Poesie e dottissimi Discorsi nell'arte oratoria — e lasciò molte opere mss. (sarebbe mai quello che diè il nome ai versi Martelliani?)

Faustino Moisesso

da fam. ~~nobile~~ in Udine venuta da Villacco nel sec. XIV, nacque in Udine — fu Poeta e Soldato avventuriere nel Campo Veneto contro Arciducali nella guerra detta di Gradisca. Scrisse la

Storia dell'ultima Guerra nel Friuli a cui egli era come si disse intervenuto, e ne stampò i due primi libri in un grosso vol. in Venezia per Barezzi 1623, e il resto rimase ~~stam~~ presso i suoi eredi a cagione della sua morte. Scrive con imparzialità ed esattezza. Militò ancora in Lombardia nella guerra di Valtellina e morì in Brescia 1625? —

Cornelio Musso.

N. in Udine 1509. Fattosi frate ~~fran~~ ~~[illegible]~~ de' Conventuali di S. Francesco fu predicatore celebratissimo. Nel 1541 Papa Paolo III lo fe' Vescovo di Forlimpopoli e nel 1544 di Bitonto. Intervenne e brillò colla sua eloquenza nel Concilio di Trento. Morì in Roma 1574. Pubblicò colle stampe — Prediche diverse volumi IV — Un quaresimale — Oraz. per l'impresa di Carlo V contro Luterani nel 1546 — La Passione di Cristo — Lettere diverse — Synodus Bytontinus — De Historia divina lib. V

360

132
178

Marcantonio Ottelio

udinese nel 1594 dotto laureato fu condotto dalla città a leggere Istituzioni Cesaree e nel 1590 il Senato lo elesse alla nuova cattedra in Padova de Regulis Juris e nel 1590 ebbe Lettura di Pandette e nel 1597 alla prima cattedra di ragion civile. Lesse in questa cattedra fino al 1623 e ritiratosi in Verona mori nel 1628 e fu sepolto in S. Angelo. Scrisse Consigli diversi - De Iure Dotium - De Pactis - Commentaria et Lectiones in Ius Civile - Lectiones in Ius Canonicum. In Padova nella Scuola dei Legisti sotto lo stemma Ottelio leggesi

Marco Ant.° Ottelio F. Utinensi
Ex ordinario
Prime sedis matutine
Iur. Civil. Interpreti
Gen. Sp. Iurist. Universitas
Professori benemerito
P. C.
Anno Domini MDCXX

Enrico Palladio degli Olivi

a Pontebba nel Lazzaretto
eretto dal Luog. Girolamo Civran nel 1626
per evitare la peste di Carintia ec
in pietra fu incisa iscriz. Palladiana

S. C.
Hyeronimi Civrani Q. Iulii Antonij
Providentia
In amplis. debellata pestis Teuton.
Et perpetuam Italici Coeli serenitatem
Huic
Contra amores internum morborum
Insultus
Custodium Salutis hospitium
Munitissimum Sanitatis Propugnaculum
Erexit MDCXXVI

N. in Udine da nob. fam. Udinese nel 1580. laureato in Filosof. e Medicina in Padova nel 1605 fu stipendiato Medico della città. Colto in qui scienza, predilesse la Storia Patria che in elegante latino imprese a scrivere, cominciò la sua nar=razione dalla Creazione del mondo e ne scrisse 11 Libri fino alla caduta d' Aquileja. Giunto a tal epoca nel 1615 scoppiò la guerra fra Venez. e gli Arciducali. ed Enrico descrisse i fatti di questa guerra in 5 libri con animo però di continuare la ~~intrap~~ intralasciata Storia Generale del Friuli ma la morte ~~...~~ lo impedì nel 1629 18 Marzo morì di peste a 49 anni fu sepolto a S. P. Martire e suo fratello Alessandro gli fe incidere in Pietra elegante epitaffio. Opere principali

Rerum Forojuliensium Lib. XI —
De Oppugnatione Gradiscana Lib. V.

tutto in vol. in fol. in elegantissimo latino - e della Storia antica spesso favolosa, ciò nondimeno è la migliore per que' tempi rimoti relativa al Friuli

361 si distinse anche nell' epigramma latino
La seconda è elegantissima e più estesa
e comica di quella del Maestro - MS. conservavano
i suoi eredi - Un trattato del modo
con cui l'uomo può farsi grande -
alcune commedie - -

Valentino Pasquali.

Udinese fu nel 1590 Canonico Spirit.
poi Vescovo di Traù. Stampò in poesia
latino Currus, cujus argumentum est
Pedibus ire, quam curru satius -
Cometis nulla fides ad S.D.N. Paulum V P.M.
Cyclops - ad Sigismundum III Regem Polon. et Suet.
Infanticidium earum Card. Antonio Zabarino
nuncupatum, poesia piana
in tutti, buono stile -

Paolo Pettoelli -

Udin. stampò nel 1605 un poema
latino De Passione Domini, che il
Zeno gli dice bellissima

Antonio ~~[illegible]~~

Udin. nel 1462 successe al celebre Paolo
De Castro nella Cattedra Legale in Padova
con lui s'estinse la famiglia e i beni
passarono per via di sua moglie in casa Conti

Servilio Treo

N. in Udine 1548 fu in Udine Sindaco della Contadinanza, poi uno dei Sette Deputati, e poi il Ser.mo lo elesse Consultore in Jure nel 1610 morì in Venezia 1622 sepolto in S. Giuliano

Marcantonio Fantonio

N. in Udine 1541 fu Segretario del Card. ~~[illegible]~~ Madruzzi Can. di Aquil. e morì in Roma 1592. ~~[illegible] presso i suoi eredi. De agricultura~~ ~~[illegible]~~, stampò Mythologia - La vita dell'uomo civile - Typhis Poema in nuptiis do Paul. Sfortiae et Annae Mariae Aldobrandinae - e molte che ~~[illegible]~~ restarono presso i suoi eredi

Ruggero Antonio

N. in Udine 1543 fu Segretario di varj Cardinali che accompagnò in ~~e [illegible] [illegible]~~ diverse Legazioni ~~[illegible]~~ morì 1612 in ~~Udine~~ un suo villaggio presso Spilimbergo detto la Ruggera, e fu sepolto a S. Nicolò presso i suoi avi. Stampò. Vita et gesta Vincentii Laurei Card. - ~~[illegible]~~ si conservano - De omni fortuna adversa ferenda lib. I. ad Marcantonium fratrem

132
124

362 De Paupertate lib. 1. ad ~~[illegible]~~ eundem

Ratio regendi et imperandi
De re bellica et militari disciplina
De nonnullis rebus naturalibus
= in tre volumi compresi e dedicati
al Cardinal Madrucci –
De rebus Scotiae admirandis.
Oratio ad Mariam Stuartam Reginam
Historia Caroli IX Francorum Regis
L'anbio, ovvero il Cardinal Giovine
Parti 2 –

Leonardo Tritonio

Nipote al preced. n. in Udine 1575
nel 1600 Can. Aquil. e nel 1608 Vescovo
di Parenzo: Morì in Udine 1631 sepolto
a S. Nicolò – Stampò. utilis et brevis
tractatus de sacramentis conficiendis –
ipsis qui de jure immediate pertinent
casus ad potestatem Principis – qualitates quae
debet habere legislator. – ed altre opere
legali commendatissime

Paolo Nicoletti detto Veneto.

N. in Cividale. Sotto l'abito degli Eremitani di S. Agostino in Venezia fu Provinciale del suo ordine nella Prov. Veneta poi Lettore di Filosofia in Padova morì 1429. e fu sepolto in Padova nel monast.º di sua religione – Opere sue commendevolissime

Contra Iudeos lib. I
Sermones de tempore lib. I.
Sermones de Sanctis lib I
Sermones quadragesimales lib. I
De conceptione virginis lib. I.
De incarnatione Dei lib I.
Super Sententiis lib. IV
Super libro Phisicorum lib. VIII
Super libro de generatione et corruptione lib. VI
Super libro de Anima lib. III
Super Metaphisicis lib XII
Logica magna, Logica parva
Super Predicamentis
Sup. libro Porterriorum lib. II
Sup. libro Porphirii lib. I
de circulis componentibus mundum lib I
Summa Philosophiae naturalis lib VI

De Compositione mundi —

Ermes di Colloredo

N. nel Castello di Colloredo da Orazio
Co. di Colloredo Sen. di Malta e da
Lucia Co. di Porcia il 20 Marzo 1622
Studiò in Toscana e fu Paggio a quella
Corte e nel 1644 Gentiluomo di Camera
del Granduca, poi come Capitano d'Infan=
teria o di corazze militò in Germania e fu nominato
cameriere della chiave d'oro dell'Imper.
Poi Capitano di corazze nel 1645 al Ser. Veneto
fè molte campagne in Dalmazia e
finalmente fu Sergente Maggiore delle Or=
dinanze del Friuli. Si ritirò poi in riposo
in Gorizia vedovo maritatosi con Giulia
di Savorgnano e morì senza legittimi
discendenti in Gorizia stesso il 21 7bre
1692. Il cadavere fu trasportato al
Castello di Colloredo e quivi nella Chiesa
di S. Andrea presso i suoi avi fu
tumulato. — Tradusse dal francese
L'uso delle Passioni del Senò si ignora
se fu mai stampata. La lingua

scrisse un Poema eroicomico La Zucca
rapita, ma andò perduto. La sua opera
principale è il Canzoniere o Raccolta
delle sue Poesie in dialetto friulano.
stampate in Udine la prima volta
nel 1785, ma con molte mutilazioni.
e del 1828 Pietro Zorutti, poeta cultore ~~rinomatissimo~~
del dialetto friulano, ristampò le Poesie
del Colloredo, ma pur troppo più ancora
mutilate per il Mattiuzzi nel 1828 in
Udine con ~~ag~~ aggiunte poesie del Zorutti
nella 2.ª ediz. in due volumi 8°. Gli amori
suoi o degli amici felici o infelici le
spiritose burle, gli avvenimenti politici,
la superbia di invidi pettegoli ispirarono
la sua Musa ~~fest~~ festiva e ~~satirica~~
mordace. Egli ride su tutto. Scrisse
anche una Maccaronica latina graziosissima
Benché le sue poesie non siano state
stampate prima del finire del secolo
scorso, nonostante ~~ms~~ con assai note sulle giravano
~~ms.~~ in Friuli, a tale che il Quadrio
lo ricorda onorevolmente. Egli
mostrò al mondo che il dialetto

364 ~~Inspettibile d'espressione~~ 129

Friulano può dirsi una Lingua —

---

180 e più uomini illustri del Friuli che fiorirono dal 1665. al 1735 — ~~raccolti e~~ illustrati dà D. Basilio Asquini — Venezia 1735. p Pasinello —

Viene premessa una Storia compendiosa del Friuli dai tempi Romani fino al 1420 — ~~estrat~~ raccolta sui Commentarj del Candido — divide gli illustri uomini in Ecclesiastici, Militari, Politici, Cavalieri d'ordini e Letterati —

Bernardo Maria de Rubeis — Nato in Cividale nel 1687. Frate dell'ordine di S. Domenico poi Censore e Consultore del S. offizio in Venezia, Esaminatore Ducale e Patriarcale — Opere.

Stainero Giacomo. udinese. aritmetico e geometra fiorì nella seconda metà del secolo XVI. e nel 1593 è l'ultimo anno in cui si hanno sue memorie. Nel 1577. Cornelio Gallo da Cividale e Giacomo Stainero predetto per lettere del Doge fecero uno scomparto del paese abitato dagli schiavi (Zamarol. antiq. For. Julii) Scrisse un opera stampata col titolo. Il Sunto aritmetico e geometrico ~~in~~ udine per gli Eredi Schiratti 1672 dedicata ai 7 Deputati 1 vol in 8°. È pregevole per ~~i~~ i lumi che dà sui quel tempo, ~~ma~~ lo stile è meschinissimo ma chiaro.

Litiano Giulio – Poeta friulano scrisse il Poema intitolato L'Insipienza di Giuda Venezia udine 1601 e Venezia 1628 e più volte dopo sotto il nome del Tasso. Si riteneva di Zignato fino a che il Crescimbeni, il Quadrio, il Tiraboschi e il Serassi e l'ab. Domenico Ongaro restituirono al friuli il poema e il suo autore.

365

Leonarduzzi Gaspero — chierico Regol. Somasco. Prof. di belle Lettere nel Collegio di Cividale ebbe a discepolo il celebre Stellini poi fu direttore dello stesso Collegio e morì 1752. Scrisse una cantica in 45 canti intitolata la Provvidenza ~~[illegible]~~ per la morte di Papa Innocenzio XIII stampata in Venezia nel 1739.

Caravello Paolo
Masso Girolamo
Fistulario Paolo
Zozza Daniele
Grunelleschi Grunellesco
Zuccol(?) Francesco
Fabiaro Gianpietro
Sporeno Plutarco
Canciani
Busiz.

Poeti che scrissero in Dialetto Friulano mentovati fuorché i due ultimi da Nicolò Villani nel suo discorso sulla Poesia giocosa pag. 76 – Venezia 1634 in 4° pel Pinelli col titolo Ragionamento dell' Accademico Aldeano

Grassi Nicolò — Di Forneaso in Carnia fu Pievano di Cercivento e Canonico della Collegiata di S. Pietro di Zuglio - Scrisse le Notizie Storiche della Provincia della Carnia Udine Gallici 1782 -

Morocutti Floriano — Fiorì nel secolo XVIII nacque in Carnia presso Paluzza. fu Pievano nell'Hirschen in Baviera Consigl. Ecclesiast. e Bibliotec. del Vescovo Principe di Passavia. Nella Biblioteca Passaviense giaciono inediti molti suoi MSS. che vertono sulla storia Friulana raccolti da lui con molta cura e in Friuli e fuori. Giovò assai alle addizioni dell' Italia Sacra dell' Ughelli. —

Spinotti Agostino — Nato a Muina in Carnia fu dotto legale e ottenne il posto di Fiscale presso il Veneto Governo. Fiorì al principio del secolo XVIII. Fu dotto pure nella storia patria e scrisse una Raccolta dei Privilegi della Carnia ricca di preziosi documenti, che si ritiene inedita (esiste nell' archiv. Conte di Udine)

Stua (della) Giampietro 366 Nacque in Ampezzo di Carnia 131
fu segretario dell' arcivescovo Gradenigo
nel fine del secolo XVIII. Scrisse La Vita
di S. Osvaldo vescovo del Northumberland
e Martire colla Storia del suo culto.
Udine 1469. La vita della S. Elena
Valentinis da Udine - Venezia 1470
Memorie del Rev. P. fr. Basilio Grollo
da Gemona - Udine 1445 Murero
Memorie per servire alla Storia di S.
Anselmo duca di Cividale del Friuli
- 1481
Notizie storiche e critiche intorno
l'antico Monastero detto la Cella
di Gemona (vedi Nuova Raccolta
del Mandelli Tom. 34. 36 37 -)
Dissertazione intorno Fortunaziano
Vescovo d'Aquileja Ivi Tom. 37.
Dissertazione intorno al Concilio
d'Attino. Ivi Tom. 38.
Vita di S. Paolino Pat. d'Aquil. Venezia
1482.

Bini Giuseppe — nobile Friulano nacque nel Castello
di Varmo. fu Protonotario apostolico

collatore nell' accademia dei Comiti
de Propaganda, Consigliere degli arcati
in Roma, segretario di Gabinetto del
Co. Colloredo Governatore di Milano.
morì in Gemona il 1793. ove era arci-
prete fino dal 1779. Scrisse molte poesie
stampate nelle raccolte degli Arcadi di
Roma, di Venezia e di Faenza. sul fine
del secolo XVIII. Scrisse molte cose sull'e
antichità e storia friulana - dissertaz.
di dogmatica polemica scienze ecc. che
rimasero in Gemona alla sua morte.
(pure fino nell' arch. capit. d'Udine)
alcune cose sue inedite pure si trovano
nella Bartoliniana.

Sabellico Marcantonio

Benchè nato fuori del Friuli si
ricorda perchè fu il primo che
scrivesse storie friulane con qualche
ordine. Nato nella Sabina fu nel
1473 condotto Rettore delle Scuole
prob. d'Udine (vedi annal. civ. ud. Tom.
34 pag 162). Scrisse de Vetustate Aquilej.
dedicato alla città nel 1482 e fu

367 stampato a spese pubbliche. altro de
Origine utini Poema, scrisse anche
una storia del Friuli che andò perduta

Sini Jacopo — di S. daniele scrisse leggiadre Poesie in
dialetto friulano - Scrisse anche una
Cronachetta o storia di S. Daniele
che conservasi in più luoghi ~~MS~~.

~~Fiore~~
Premariacco (di) Fiore — Nacque in Premariacco dall'antica schiatta
dei Signori Liberi del Castello di Prema=
riacco. (Ved. Fontanini Eloq. Ital. Cap II
Lib III pag. 274 ediz. Romana 1736
Fiorì al principio del secolo XV. come
narra egli stesso in un ~~Cod~~ membranaceo
della sola opera che di lui si conosca
e che serbavasi in Venezia presso il Sig
estiolo ~~...~~ Marcello di S. Marina ai
tempi del Fontanini, circa il 1720
L'Imperatore Arrigo V diede un di-
ploma onorifico da Verona nel 1110 a Giustallo
di Premariacco uno degli antenati del
nostro Fiore, nobile Cividalese.
Fiore scrisse un trattato dell'ar-

meggiare da corpo a corpo in istara o steccato a oltranza come egli si spiega in lingua volgare — cioè duello con armi offensive — In essa opera oltre i suoi scolari tedeschi novera alcuni altri Italiani fra cui Galeazzo de' Cattani di Grimello da Mantova, Lancilotto da Becaria Pavese, Giovanni da Bajo Milanese e Azzo da Castelbarco. L'armeggiare da lui insegnato fu di lancia azza spada e ~~[illegible]~~ daga e i combattimenti de' suoi scolari eseguironsi in Perugia, Imola Pavia e Milano — Fu anche egli valorosissimo e insegnava facendo giurare agli scolari il segreto sulle cose ~~[illegible]~~ imparate. L'opera non si conosce se non per quanto ne usò il Fontanini estraendolo dal codice Manello che pare imperfetto —

Brunetto Orazio

Medico in Pordenone stampò in Venezia nel 1548 alcune lettere dedicate a Renata di Francia figlia di Luigi XII e moglie d'Ercole II duca di Ferrara, discepola di Calvino,

368 che al dire del Fontanini sono seminate di frasi protestanti

Ragazzoni Girolamo — di Nob. famiglia estinta che apparteneva al Parlam. del Friuli ed aveva titolo di Co di S. Odorico in Friuli - e teneva palazzo in Sacile dove nel 1581 fu albergata Maria d'Austria figlia di Carlo V - Fu discepolo di Carlo Sigonio e si distinse nel Concil. di Trento. Fu Vescovo di Bergamo. morì in Roma 1592 - Tradusse le Filippiche di Cicerone stampate in Venezia dal Manuzio 1556. e

Lepioreo Lodovico — Nacque in Gemona e la sua famiglia fioriva in Udine nel secolo XVIII. Fu professore di memoria artificiale e poeta di rime fantastiche bizzarre. Tradusse la Poetica d'Orazio stampata in Roma 1630

Manzano Scipione — Nato in Manzano è autore del Poema il Dandolo - stampò anche in Venezia 1590 un discorso sull'Angeleida di G. Valvasone

Aci Tavola Marina in cui si loda
la Rep. di Venezia 1600

Pers (di) Fra Ciro ~~medicus~~ N. in Pers 1589 Poeta scrisse sonetti molti e Quartine la Predestinazione e la divina Grazia - bellissimi Viaggi sulle Galee di Malta
morì 1662

De Vecchi ~~Fra~~ Germano. N. in udine. Monaco Camaldolese
Scrisse un discorso intitolato Venezia
che si conserva ~~ms~~ nella Bartolini
e che in mezzo ad alcune notizie
storiche sul friuli contiene molti errori

Richieri Cristoforo. N. in Pordenone e fiorì nel secolo XVI
Scrisse la Guerra dei Turchi e la presa
di Costantinopoli. fu lodato ~~dal Liruti~~ ai suoi tempi per stile elevato.

Richieri Ettore N. in Pordenone Giureconsulto fu
Prof. a Palermo poi a Grenoble.
Stampò a Lione nel 1553 ~~un~~ Commentarius Hectoris Richeri Forojuliensis
ex Nobilibus a Portunaonis Jurisconsulti acutissimi in rubricam Pandectarum

369 ; de verborum obbligationibus

Pera Ermenegildo — N. in Pordenone. Da famiglia venuta dalla città di Pera nel 1571 e stabilita in Pordenone al principio del XVI secolo egli nacque nel ~~1571~~ 1618. Studiò a Padova e in Germania e nel 1659 fu in Padova Prof. di Medicina teorica. Sepolto in S. Francesco Grande ove ha lapide insegnò per 28 anni morì 1682 —

Gregorj Iacopo — N. in Pordenone 1594. Giureconsulto fu consultore in Iure della Rep. Veneta. Morì in Pordenone 1681

Marini Pietro — N. in Pordenone alla metà del secolo ~~XVII~~ fu nel 1720 consultore in Iure del Gov. Veneto e il Collegio dei Dottori di Padova accolto primo aggiunto spontaneamente fra suoi. Morì in Villanova 1729 ove aveva eretto un magnifico palazzo ora posseduti dai sigg. Cattanei

Giuseppe Jeatti — di Pasiano Schiavonesco. Poeta —
Fu Bibliotecario in Padova e Rettore
del Collegio di S. Vito ove morì — stampò
Epistola a [illegible], e descriz. del Terremoto di Belluno
in versi

Lodovici Girolamo — di S. Vito al Tagliam. Poeta —

Fabello Gio Batta — di Pordenone fiorì alla fine del secolo XVII
stampò nel 1693. Udine per Schiratti la
Vita del B. Odorico da Pordenone ec

Estratti da un MS.

intitolato Catalogo ragionato dei Letterati

... autore l'ab. Ongaro -

ano in

ordano

46

1529

1525

578 (app. ...)

Umanità

dine nel 1398

stro nel 1403

tro id nel

ondotto M

M. in id.

DIMOSTRAZIONE DEL CENSO

Anno	Articolo del ruolo	Natura della contribuzione	Importo
1895			
1896			
1897			
1898			
1899			
1895			
1896			
1897			
1898			
1899			

1454

Frazione a cui appartiene	Indicazione dell'atto (ove occorra) comprovante il domicilio e residenza nel Comune	Titolo conferente il diritto elettorale per l'articolo 20 della legge
...rovia		Per censo
		Per essere elettore politico (art. 13 testo unico)

Giuseppe Greatti di Pasiano Schiavonesco Poeta - fu Bibliotecario in Padova e Rettore ... e morì - stampò il Terremoto di Belluno ... e del secolo XVII ... Schiratti ... Pordenone ...

Estratti da un ms.

intitolato Catalogo ragionato dei Letterati Friulani del secolo XV – Autore l'ab. Ongaro – N.B. Quelli ricordati anteriormente avranno in margine le note di ciò in che discordano col testo già scritto –

Gio. Giovanni da Spilimbergo – Secondo Maestro di Umanità riputatissimo in Udine nel 1378 e varj anni successivi –

Jacopo di Catterino da Sacile Maestro nel 1403 in Udine m. 1427.

Benvenuto da Campeneto. Maestro id nel 1412. e in seg.

Francesco Diana da Cordovado – condotto M. in Ud. nel 1455

Gio. Jacopo de' Venuste da Cividale M. in detto 1455

Serie cronologica di
alcuni maestri di scuole e
tratta da un ms. di Domenico Ongaro - autografo

Giovanni da Spilimbergo. 1398 condotto in Udine

Jacopo Catterino da Sacile 1403 m.o in Udine

Benvenuto da Porpeneto 1410 m.o id.

Giovanni da Amaro era rettore delle scuole di Venzone
al principio del sec. XV

Giuseppe Diana da Cordenons m.o nel 1455 in

Gio Jacopo de Venustis da Cividale m. nel 1459 in

Gregorio Amaseo - ne scrisse Liruti e Scarselle nella
vita di Romolo Amaseo
nel 1484 fatto il gambetto al Sabellico
s'intitolò maestro in di lui vece

A

	Andreotti	Odorico	A. p. 3
	"	Leonardo	A p. 3
	Andreucci	Maggio	A. p. 4
	Antonini	Antonino	A. p. 4
	"	Francesco	A p. 4
o	"	Daniele	A p. 4 – p 119.
	"	Giacomo	A p. 4
o	"	Alfonso	A. p. 119
	Ariano	Ermanno	A. p. 5
	"	Leonardo	A p. 5
	"	Francesco	A. p. 5
	"	Bartolommeo	A p. 5
o	"	Gian Marco	A p. 5 – A p. 83
	"	Gian Nicolò	A p. 5
o	Arrigoni	Giambattista	A. p. 6 – A p. 120
o	"	Pietro	A p. 6 – A p 120
	Attimis	Ermanno	A p. 6
	"	Giovanni	A p. 6
	"	Federico	A p. 6
	"	Gabriele Odorico	A p. 7
	"	Girolamo	A p 7
	"	Giacomo	A p. 7
	"	Tommaso	A p. 69

o Amaseo Gregorio A. p. 54 – A p. 99

" Girolamo A. p. 54 – A. p. 100

o " Leonardo A. p. 98

o Aleandro Girolamo vecch. A. p. 54 – A p. 78

" Girolamo giov A – p. 80

Amalteo Paolo A. p. 54 – A – p. 81

" Marcantonio A p. 81

agricola Rodolfo A. p. 54

Aitino A. p. 62

o Artegna Guarnero A. p. 70

Amalteo Francesco A. p. 82

" Girolamo A. p 82

" Aurelio il giov. A. p. 82

" Aspasia A. p. 82

Aquileia (dasp.) Lorenzo A p. 69

o Altani antonio vecchio A p 97

" antonio Giov. A. p. 97

" alessandro A p. 98

o " Enrico. vecch A. p. 98

" Enrico Giov. A p. 98

A. 2

o Amefeo Romolo A p. 100

B

Baldana	Antonio	A p. 7
"	Bartolommeo	A p. 7
Belgrado	Antonio	A. p. 7
"	Pasino	A. p 7
"	Alfonso	A p. 8
Bartolini	Antonio	A. p. 8
Bertola	Alvarotto	A p. 8
"	Bernardino	A p. 8
Brado	Antonio	A. p. 8
Brunelleschi	Alberto	A. p. 9
Belloni	Antonio	A. p 93
Bassi	Giordano	A p. 115

C.

	Colloredo	Vicardo	A p. 12
o	"	Simone	A p. 12
o	"	Giovanni	A p. 12
	"	Camillo	A. p. 12
	"	Marzio	A. p. 12
	"	Lelio	A. p. 12
	"	Fabio	A. p. 13
o	"	Fabrizio	A p. 13
	"	Leandro	A. p. 13
o	"	Rodolfo	A p. 13
	"	Girolamo	A. p. 14
o	"	Gio Battista	A. p. 14
	Cucagna	Guarnero	A. p. 15
	"	Guarnero II	A. p. 15
o	"	Odorico	A p. 15
	"	Cristoforo	A. p. 15
o	Cromazio		A p. 56
o	Capretto Pietro detto Edo		A p. 77
	Cividale (da) Enrico		A p. 62
	Colombina Sebastiano		A p. 122
	Cortona Pietro		A. p. 122
	Crovato Andrea		A p. 122

C²

o	Caimo	Eusebio	A. p. 9 – A. p 121
o	"	Pompeo	A p. 9 – A. p 121
	"	Quintilio	A p. 9
	"	Protasio	A p. 9
	"	Claudio	A p. 9
o	"	Giacomo	A [illegible]
	Candido		
	"		
o	"		p 93
	"		
0	"		
	Caporiacco		
	"		
o	"		
	Cassina		
	"		
	Castellerio		p. 11
o	"		p. 11
	"		A. p 11
	Cavalcanti	[illegible]	A p. 11
	"	Tommaso	A p. 11
	"	Pietro	A p. 11
	Codroipo	Francesco	A. p. 11 – A p 122

C 2

o	Caimo	Eusebio	A. p. 9 – A. p. 121
o	"	Pompeo	A p. 9 – A p 121
	"	Quintilio	A p. 9
	"	Protasio	A p. 9
	"	Claudio	A p. 9
o	"	Giacomo	A p. 9
	Candido	Guido	A. p. 10
	"	Francesco	A p. 10
o	"	Giovanni	A p. 10 – A p 93
	"	Lodovico	A. p. 10
o	"	Tommaso	A p. 10
	Caporiaco	Nicolussio	A p. 10
	"	Paolo	A. p. 10
o	"	Girolamo	A. p. 10
	Casina	Tommaso	A. p. 10
	"	Francesco	A. p. 10
	Castellerio	Nassimbene	A. p 11
o	"	Bernardo	A p. 11
	"	Ottone	A. p. 11
	Cavalcanti	Giovanni	A p. 11
	"	Tommaso	A p. 11
	"	Pietro	A p. 11
	Codroipo	Francesco	A. p. 11 – A p. 122

Cornelio Gallo A p 54

D.

o	Delminio Camillo	A 114
o	Deciani Tiberio	A. 116
o	" Giuseppe	A. 117
o	" Gianfrancesco	A. 123

E

Erasmi	Erasmo	A. 17
Emiliani	Giovanni	A. p 54
"	Giuliano detto Cimbriaco	A. – p. 81
Eliodoro		A. p. 57
~~[illegible]~~		~~[illegible]~~
Ermacora Fabio Quintil.		A. p. 75

[illegible]

[illegible] Cavalgerio [illegible]

	Frefili	Francesco	A. p. 15
	Fabrizi	Mugio	A. p 17
	"	Daniele	A. p 18
o	Florio	Giacomo	A – p. 18
o	Fontanabona	Giacomo	A. p 19
	"	Giovanni	A p. 20
	Foga	Bartolommeo	A. p. 20
o	"	Virginio	A. p. 20. – A. p. 123
	Franceschinis	Martino	A. p. 20
	"	Franceschino	A. p. 20
o	"	Antonio	A. p. 20 – A p. 77
	"	Lucio	A. p. 20
	"	Mario	A. p. 20 – A p. 78
	Frangipane	Cintio	A. p. 21
	"	Cintio II	A. p. 21
o	"	Daimo	A p. 21
o	"	Cornelio	A p. 21 – A p. 87
	"	Federico	A. p. 22 – A p. 88
	"	Giacinto	A. p. 22
o	"	Claudio	A. p. 22 – A p. 88
	"	Giulio	A p. 22

F. Filiberi Gianfrancesco A. p. 69

o Siducio Marcantonio A – 129

F 2

Frattina	Armanno	A. p. 22 –
Fosco	Leonardo	A. p. 54 – ~~[illegible]~~ A p. 77
Fortunaziano		A. p. 56
Filermo Antonio		A. p. 76
Freschi Francesco		A p. 103

G

o	Graziani	Agostino	A p. 23
	"	Francesco	A. p. 23
o	"	Erasmo	A. p. 23
o	"	Nicolò	A. p. 23 – A. p. 124
	Gregorii	Gregorio	A. p. 23
	Gabertini	Aggolino	A. p. 23
	Gabiolo	Nicolò	A p. 23
	Geronimiani	Agostino	A. p. 54 – A p. 74
	Giuliano		A. p. 60
	~~[illegible]~~		~~A. p. 72~~
	Gordino Lucio		A. p. 74
o	Giusti Vincenzo		A. p. 123
o	Grassi Carlo		A. p. 123

o Janis   Kiemefro   A. p. 26

[illegible]   [illegible]

L

Lessoni	Biagio	A. p. 24
Longo	Giovanni	H. p. 61
~~Lo[illegible]~~		~~A. p. [illegible]~~
Lovisoni Francesco		A p. 85
" Luigi		A p. 85
" Federico		A p. 86
" Marcantonio		A p. 86

Maniago	Antonio	A. p. 24
"	Bartolommeo	A. p. 24
o "	Leonardo	A. p. 91
o Manini	Nicolò	A. p. 24
"	Francesco	A. p. 25'
"	Francesco III	A. p. 25'
"	Alessandro	A. p. 25'
"	Giulio ant.	A. p. 25'
"	Giulio Cammillo	A. p. 25'
o Mantica	Francesco	A. p. 25' – A. p. 117
"	Germanico	A. p. 25' – A. p. 118
"	Primicvalle	A. p. 25'
~~Marcolli~~		
o Meseri	Leonardo	A p. 26
Merlo	Odorico	A. p. 26
Montegnaco	Gio. Franco	A p. 26
"	Giacomo	A p. 26
Monticoli	Crescimbene	A. p. 27
"	Giovanni	A. p 27
"	Andrea	A. p. 27
"	Andrea II	A. p. 27
Martelli Lodovico		A p. 124

	Maniago (Valvasonchi)	Ippolito	A p. 47
o	"	Iacopo vecch.	A p. 48 – A. p. 89
o	"	Ippolito II	A. p. 48
o		Iacopo giov.	A. p. 91
	Metingi	Odorico (Vicelo)	A. p. 59
o	Mattei Leonardo		A p. 73
	Mattensa Francesco		A. p. 76
o	Marone Andrea		A p. 84
	Mintero Pietro.		A. p. 85
o	Moisesso Faustino		A. p 124
o	Musso Cornelio		A. p 124

O

o Ottelio Marcantonio A. p. 125

	Partistagno	Enbordo	A. 15
	"	Apollonio	A. 16
	"	Giangiuseppe	A. 16 – A. 103
o	Palladio	Enrico	A. p. 27
o	"	Gio francesco	A. p. 27
	Pangoni	Simone	A p. 30
	Porta	Martino	A. p. 30
	Pers	Asquino	A. p. 30
	"	antonio	A. p. 31
	Polcenigo	Guarnero	A. p. 31
	"	andrea	A. p. 31
	"	Nicolò	A. p. 31
	Porcia	Giacomo	A. p. 31
	"	Federico	A. p. 31
	"	Manfredo	A. p. 31
	"	Giacomuccio	A. p. 31
	"	Federico II	A. p. 32
	"	Artico	A. p. 32
o	"	Gianfrancesco	A p. 32
	"	Brizaglia	A. p. 32
	"	Tiberio	A. p. 32
	"	Giacomo	A p. 32 – A. p. 75

	Pogna Porcia	Guglielmo	A p. 32
	"	Silvio	A p. 32
o	"	Bartolommeo	A p. 32
o	"	Lodovico	A. p. 62
	Prampero	Enrico	A. p. 33.
	"	Enrico II	A. p. 33
	"	Giovanni	A p. 33
o	Prata	Guecelletto	A. p. 33
o	"	Guecello	A. p. 33
o	"	Pileo	A. p. 33 – A. p. 64.
	Prodolone	Benvenuto	A. p. 34
·	Pio V (1)		A. p. 55
·	Paolo diacono		A. p. 57
o	Paolino (S)		A p. 58
o	Panciera Antonio		A p. 66
	Pilacoli Giovanni		A. p. 69
o	Partenio Bernardino		A. p. 84
o	Partenopeo Giovanni		A p. 92
·	" Ercole		A p. 92

P. 2

Pessenni Pietro A. p. 94

Porrani Francesco detto Poggio A p. 95

o Pasqualì Alberto A. p. 115

Paolini Alessandro A. p. 116

o " Fabio A p 116

R

Rabatta Michiele A. p. 34

Ragogna Ringutto A p. 34

Regolini Giovanni A p. 34

o [illegible] Rufino A p. 56

Renaldis Giordano A p. 76

o Rorario Girolamo A. p. 95

o Robortello Francesco A. p. 104

S

	Sartorelli	Antonio	A. p. 35'
	Savorgnani	Alberto	A. p. 35
	"	Ettore	A. p. 35'
o	"	Francesco	A. p. 35
	"	Costantino	A. p. 35'
o	"	Federico	A. p. 36
o	"	Eustano	A. p. 36
o	"	Antonio	A. p. 37
o		Girolamo	A. p. 37 – A p. 106
o	"	Giulio	A. p. 37 – A p. 109
o	"	Mario	A. p. 37 – A. p. 112
	"	Girolamo II	A p. 37 – A. p. 109
o	"	Germanico	A. p. 38 – A. p. 110
	"	Ascanio	A. p. 113
	Sbrojavacca	Asquino	A. p. 39
	"	Francesco	A. p. 39
	Sbruglio	Nicolò	A. p. 39
	"	Riccardo	A. p. 54 – A p. 83
	Spilimbergo	Fulchero	A. p. 39
o	"	Gualtierpertoldo	A. p. 39
	"		
o	Strassoldo	Giacinto	A. p. 40
	"	Bernardo	A p. 40
o	"	Enrico	A. p. 40
	"	Giovanni	A. p. 41
o	"	Federico	A. p. 41
o	"	Giacomo	A. p. 41

segue Strassoldo		Panfilo	A. p. 41
"		Giovanni	A. p. 41
"		Pietro	A. p. 41
"		Michiele	A. p. 41
"		Girolamo	A. p. 41
"		Fabio	A. p. 41
o Susanna		Odorico	A. p. 41 – A p. 61
Simeoni	Geremia		A. p. 72
Strughio	Giuseppe		A – p. 84
Spilimbergo (de)	Giovanni		A p. 72
o Sporeno	Giuseppe		A. p. 115'
"	Francesco		A. p. 115'
"	Plutarco		A. p. 115'

S. 2

o Savorgnano	Pietro	A. 113
"	Troilo	A. 114

T

o Toppo	Brisa	A. p. 42
"	Brisino	A. p. 42
"	Giovanni	A. p. 42
o Torniani	~~Raimondo~~ Febo	A. p. 43
o "	Uberio	A. p. 43
o "	Gastone	A. p. 43
o "	Pagano	A. p. 44
"	Giacomo	A p. 44
"	Lombardo	A p. 44
"	Ludovico	A. p 44
"	Gastolino	A p. 44
"	Carlevario	A p 44
"	Nicolino	A. p. 44
"	Moschino	A. p. 44
"	Capo	A p. 45
"	Giorgio	A p. 45
"	Giorgio II	A. p. 45
o "	Nicolò	A p. 45
o "	Michiele	A. p 45
"	Giovanni	A. p 46
o Torsi	Lapero	A. p. 46
o "	Giacomino	
Treo	Servilio	A p. 46
Tritonio	Leonardo	A. p. 47

Cosselli Commesso A. p. 70

u

udine (Ital	Natale	A. p. 49
"	Giambattista	A. p. 85
"	Dayro	A p. 72

Z

V

Valvasone	Simone	A. p. 16
"	Erasmo	A p. 16 - p. 102
"	Cesare	A. p. 16
"	Cosmo	A p. 103
Villalta ~~Adelg~~	Adelgero	A p. 10
Valentinis	Cristoforo	A. p. 47
~~Valvasone di Arzeriago~~		
~~Valvasone~~		
Villalta	Adelgero	A p. 48
"	Detalmo	A. p. 48
"	Gillone	A. p. 48

Z

Zuno	Gregorio	A.	p. 17
"	Adalberto	A	p. 17
∘ "	Antonio	A	p. 17
"	Enrico	A.	p. 17
"	Giovanni	A	p. 17

Indice

Amaseo pag.	1	Altani Antonio, il giovane	98
Andreotti	4	" Alessandro	"
Andreucci	"	" Enrico, il vecchio	"
Antonini	"	" " , il giovine	99
Arcano (d')	5	Amaseo Leonardo	"
Arcolaniani	6	" Gregorio 54	"
Arrigoni	"	" Girolamo	100
Attimis (d')	7	" Romolo	101
Amaseo ~~Gregorio~~	54	Antonini Alfonso	119
" Girolamo	"	" Daniele	120
~~Alessandro Girolamo~~	"	Arrigoni Giambattista	121
~~Amalteo Paolo~~	"	" Pietro	"
Agricola Rodolfo	"		
Aciano Giovanni	63		
Aquileja (d') Lorenzo	70	Brugnis (di)	1
Attimis (d') Frà Domenico	"	Baldana	8
detto da Udine		Belgrado	"
Artegna (d') Guarnerio	"	Bartolini	"
Alessandro Girolamo, il vecchio 54	79	Bertola	9
" " il giovine	81	Brazzacco (di)	"
Amalteo Caio Paolo 54	82	Bredo	"
" Marcantonio	"	Brunelleschi	"
" Giamaseo	"	Budrio (di)	"
" Girolamo		Bonoso	57
" Aurelio, il giovine	83	Bertrando (Beato)	63
" Ascanio	"	Belloni Antonio	94
Arcano (d') Gian Mauro	"	Basso Giordano	116
Altani Antonio, il vecchio	97	Brunelleschi Brunellesco	130

\ Basiz pag.	130	✝ Dorimbergo (di) pag.	18
\ Bini Giuseppe	131	✝ Delminio Giulio Cammillo	114
\ Bannatti Biagio	133	\ Deciani Tiberio	117
		\ " Giuseppe	"
\ Cortona (di)	1	\ " Gianfrancesco	123
\ Contelli	"		
\ Caimo	9	\ Erasmi (degli)	18
\ Candido	10	\ Emiliani Giovanni	54
\ Caporiacco (di)	"	\ Eliodoro (S.)	57
\ Cassina	11	\ Ermacora Fabio Quintiliano	75
\ Castellerio (di)	"	\ Emiliani Vicenzio Giuliano detto Cimbriaco	81
\ Cavalcanti	"		
\ Codroipo	12		
\ Colloredo (di)	"	\ Prefetti	16
\ Caragna (di)	15	\ Fabrizi	18
\ Camino (di)	52	\ Filittini	"
\ Cornelio Gallo	55	\ Florio	"
\ Cromazio (S.)	56	\ Fontanabona (di)	19
\ Capretto Pietro detto Edo	77	\ Forza (della)	20
\ Candido Giovanni	93	\ Franceschini	21
\ Caimo Eusebio	121	\ Frangipani	"
\ " Pompeo	122	\ Frattina (della)	23
\ Codroipo Francesco	123	\ Fosco Leonardo 78	54
\ Colombina Sebastiano	"	\ Fortunaziano	56
\ Cortona Pietro	"	\ Florenzo	57
\ Cravetto Andrea	"	\ Filitini Gianfrancesco	63
\ Caravello Paolo	130	\ Filermo Antonio	76
\ Canciamini	"	\ Franceschini Antonio	78
\ Cividale (da) Enrico	63	\ " Mario	"

Frangipani Cornelio pag. 87
" Claudio Cornelio 88
" Federico 89
Fieschi Francesco 104
Fiduccio Marcantonio 123
Forza (della) Virginio "
" Daniele 130
Fistulario Paolo "
Fabiano Gianpietro "

Gorgo 1
Graziani 23
Gregori 24
Gubertini "
Gulicola "
Gorizia (di) 50
Geronimiani Agostino 54
Grisogono 57
Giuliano 61
Gordino Iacopo 74
Geronimiani Agostino 75
Giusti Vincenzo 124
Grassi Carlo "
Graziani Nicolò "
Grassi Nicolò 131
Gregorio Iacopo 134
Greatti Giuseppe 135
Gabello Giambattista "

Ianis pag. 24

Lisoni 24
Locatelli "
Longo da Montegliano 61
Locisini Francesco 86
" Luigi "
" Federico "
" Marcantonio 87
Liliano Giulio 130
Leonarduzzi Gaspare "
Leporeo Lodovico 133
Lodovicis Girolamo 135

Monfalcone (di) 1
Maniago (di) 25
Manini "
Mantica 26
Marcelli "
Masieri "
Melo (di) "
Mioliti o Ettorei 27
Montegnaco (di) "
Monticoli "
Mottense Iacopo 76
Mattei Leonardo 73
Marone Andrea 84
Mirteo Pietro 85
Maniago (di) Leonardo 92

Mantica Francesco pag.	118
" Germanico	"
Martelli Lodovico	124
Moisesso Faustino	"
Musso Cornelio	185
Missio Girolamo	130
Morocutti Floriano	131
Manzano (di) Scipione	133
Marini Pietro	134
Mattiuzzi Odorico	60
Niceta vesc. aq.	57
Nicoletti Paolo	128
Orbitti	28
Orgone (di)	"
Ottelio Marcantonio	125
Partistagno (di)	16
Palladio	28
Panzani	30
Pariboni	"
Pavona	"
Pettoelli	"
Porta (dalla)	31
Pers (di)	"
Polcenigo (di)	"
Porcia (di)	32
~~Prampero~~ (di)	33
Prata (di)	34

Prodolone (di)	34
Pio I papa	56
Paolo Concordiese	57
Paolo diacono	58
Paolino (S.) patr.	59
Porcia (di) Lodovico	62
Prata (di) Pileo	65
Panciera Antonio	66
Pitacolo Giovanni	69
Porcia (di) Lorenzo	75
Partenio Bernardino	85
Partenopeo Giovanni	92
" Ercole	93
Passerino Pietro	95
Pregio o Porcari Francesco	"
Partistagno Giuseppe	104
Pasquali Alberto	116
Paolini Alessandro	"
" Fabio	"
Palladio Enrico	126
Pasquali Valentino	"
Pettoelli Paolo	"
Premariacco (di) Fiore	132
Pers (di) Ciro	134
Pers Ermenegildo	"

Aho (da)	1	Savorgnano (di) Girolamo	106
Rabatta (di)	34	" Giulio	110
Ragogna (di)	35	" Mario	112
Ravani	"	" Girolamo vesc.	113
Ragalini	"	" Germanico	"
Rufino	57	" Ascanio	114
Renaldis Girolamo	77	" Pietro	"
Rorario Girolamo	95	" Troilo	"
Robortello Francesco	104	Sgroveno Giuseppe	115
Rubeis Bernardo Maria	129	Stainero Iacopo	130
Ragazzoni Girolamo	133	Sporeno Plutarco	"
Richieri Cristoforo	134	Spinotti Agostino	131
" Ettore	"	Stua (della) Gianpietro	"
		Sabellico Marcantonio	132
		Sini Iacopo	"
Soldonieri	1		
Sartorello	35		
Savorgnano (di) dello Scaglione	"	Tarbotti	42
" delle Bentivesa	38	Tintino	"
Sbrivavacca (di)	39	Toppo (di)	43
Sbruglio	"	Torre (della)	"
Spilimbergo (di)	40	Torso (del)	46
Strasoldo (di)	"	Trico	47
Susanna	42	Tritonio	"
Sbruglio Riccardo 84	54	Tisarelli Tommaso	70
Susanna Odorico	62	Toluzzo Antonio	126
Simeoni Geremia	73	Tosca Servilio	127
Sbruglio Giuseppe	84	Tritonio Marcantonio	"
Spilimbergo (di) Giovanni	72	" Ruggero	"
		" Leonardo	"

Uccelli (degli) 49
Ungrispach (d') "
Udine (d') 50
" Jacopo 73
" Giambattista 85

Valentinis 47
Valvasone di Maniago "
Vanni degli Onesti 48
Varmo (di) "
Villalta (di) 49
Venanzio Fortunato 57
Valvasone (di) Jacopo
il vecchio 90
" Jacopo, il giov. 91
" Erasmo 102
" Cosmo 104
Vecchi (de') Germano 134
Valvasone (di) 16

Zucco (di) 17
" Francesco 130

XVIII

118

Conferma del Castello di Udine 983 al Pat. Aq.

N° 518
c. 414 : 435

Cappelletti Giuseppe

"Le chiese d'Italia" Venezia, Antonelli 1851 in 4°

Estratti di notizie riguardanti il Friuli:

Capitolo e Arcidiacono di Aquileia
Capitolo e Duomo di Udine

Conferma del Castello di Udine (983) al Patr. Aquil.

Monastero di Sesto.

Badia di Moggio

XVIII 118

Conferma del Castello di Udine. 983. al Pat. Aq.

XXXIII
16 114

Capitolo e Arcidiacono di Aquileja - Capitolo e Duomo di Udine.

/Cappelletti - Le Chiese d'Italia - Aquileja. Vol. VIII. pag 377./
/e Madrisi, app. II alle op. di s. Paolino pag 265/

Dal complesso di tutte queste sapienti costituzioni capitolari parecchie cose ci sono fatte conoscere, le quali riescono di molta rilevanza per la storia della chiesa di Aquileja. E primieramente raccogliesi, che il numero dei canonici di questa metropolitana era limitato a ventiquattro soltanto /pag. 310/; che la festa del Corpus-Domini celebravasi già da tempi remoti in questa chiesa al tempo degli statuti /1254/pag. 324/; e che per conseguenza essa è anteriore di molto alla istituzione solenne fattane dal papa Clemente IV; che la basilica metropolitana era intitolata alla natività della Vergine /pag. 325/; che alcuni dei canonici vi avevano residenza ed alcuni non l'avevano, o piuttosto che vi risiedevano solo alcuni mesi dell'anno, e che negli altri vi restavano dispensati a cagione dell'insalubrità dell'aria /pag. 327/; che i mansionarii per la stessa cagione vi avevano residenza alternativa /pag. 327/; che l'imperatore ed il conte di Gorizia vi tenevano ciascuno un loro vicario, il quale aveva la sua prebenda particolare ed erano addetti all'uffiziatura dopo i canonici e prima dei mansionarii /pag. 363 e altrove/; che il decano, prima dignità del capitolo non sempre era un canonico /pag. 367/; che i canonici dimoravano per lo più in Udine ed ivi tenevano le loro radunanze

capitolari nella stagione estiva, quando non erano obbligati a risiedere in Aquileja /pag. 369/; Ci è poi fatto palese il curioso e singolare modo di trarre a sorte, ponendone le schede involte nella cera entro un catino d'acqua /pag. 345/; ci viene manifestato l'uso dell'almuzia sì dei canonici che dei mansionarii, e la diversità delle pelli che la dovevano ornare per gli uni e per gli altri /pag. 350/; vi è espresso il rigore delle pene contro i violatori del secreto capitolare /pag. 368/; e finalmente ci è data notizia sì della giurisdizione del capitolo di giudicare civilmente i canonici e i mansionarii, a seconda delle correnti circostanze /pag. 374/, come pure della sua facoltà d'istituire e destituire i vicarii ed i cappellani nelle pievi e nelle cappelle appartenenti alla sua giurisdizione /pag. 374/.

Circa le attribuzioni e i diritti dell'Arcidiacono di Aquileja, il patriarca Gregorio decretò, nell'anno 1263, nel modo seguente: /Doc. presso il Madrisi, nell'append. II num. XVII, in seguito alle opere di San Paolino, pag. 265./

= In Nomine Christi Amen

Anno a nativitate ejusdem MCCLXIII, indict. VII, apud Civitatem Austriam, in anticamera patriarchali, die XV decembris: praesentibus dominis Arnoldo petenensi episcopo, Transimundo de Anagno domini papae capellano, fratre Leonardo lectore fratrum praedicatorum, Jacobo filio magistri Ottonelli de Civitate, Silvo de Canipa domini Gregorii Dei gratia patriarchae Aquilejensis capellano, Joanne de Cucanea, magistro Ascanio phisico, qui fuit de Perusio, domino Ruffino de Ponte de Placentia testibus ad hoc vocatis et rogatis, et aliis quampluribus.

XVIII 418

Conferma del Castello di Udine. 983. al Pat. Aq.

415

Reverendus pater et dominus Gregorius Dei gratia sancte Aquilejensis sedis patriarcha infrascriptam ordinationem seu statutum pretulit in hunc modum, videlicet: Dilectus filius Joannes archidiaconus Aquilejensis quędam jura et consuetudines, que vel quas super constituendis seu habendis juratis in archidiaconatu suo ad denunciationem excessuum faciendam dignoscitur habuisse: nec non quoddam jus aliud, quod super certa quantitate annonę, et quam sibi ab habitatoribus in burgis et mercato de Utino sibi deberi de jure dicebat, mota super hoc ipsis habitantibus per eundem archidiaconum in judicio questione, sponte ac libere ad requisitionem nostram in nostris manibus resignavit in presentia mei subscripti notarii et testium predictorum, ut de illis disponeremus secundum de jure et utilem statum terre pro nostrę arbitrio voluntatis.

Ad majorem ergo rei evidentiam, eodem archidiacono presente et consentiente, sic duximus judicandum, statuendum, et ordinandum. Ut idem archidiaconus et successores sui nullum juratum de cetero in aliquo loco constituere debeant vel habere. Volumus etiam et ordinamus, ut illa quantitas annonę, quam sibi archidiaconus ab habitantibus in burgis et mercato de Utino deberi dicebat, ab ipsis per eumdem archidiaconum vel successores suos nullatenus exigatur: nec ipsi habitantes ipsi solvere de cetero teneantur cum predicta omnia nobis et Ecclesię nostrę duximus retinenda.

Statuimus insuper et precipimus, ut archidiaconus Aquilejensis qui pro tempore fuerit, per se, procuratorem vel vicarium si voluerit, visitatorem nullam denunciationem deinceps recipiet vel

vel inquisitionem faciat de auditu. De manifestis tamen excessibus ad ecclesiasticum forum spectantibus, qui ad eum, procuratorem vel vicarium suum per accusationem vel querimoniam pervenerint, cognoscere possint, et debeant iudicare, penam infligere consuetam ad hec cetera iura (1) archidiaconatus et consuetudines tam in visitationibus quam procurationibus eidem archidiacono vel vicario suo, ratione visitationis prestandis, petitionem et receptionem eiusdem quantitatis annone a certis hominibus sui archidiaconatus sibi debite. Insuper petitionem et receptionem denariorum a plebibus, qui denarii dicuntur <u>Denarii pasce</u>, seu archidiaconatus ac aliorum denariorum in omnibus locis et penis, in quibus et a quibus archidiaconus recipere consuevit, seu habere debet de consuetudine vel de iure, in quibus eis detractum non est privilegio speciali, sibi integrum reservamus.

Ad predictam autem nostram ordinationem faciendam multiplex ratio nos induxit, precipue tamen fuit multorum remotio scandalorum, et ipsorum evidens malitia juratorum: sicut enim pro certo didicimus, idem jurati, non querentes que Dei sunt, sed que sua, ex concepta malitia denunciabant innoxios, culpabiles relinquentes gratia vel amore et quoque propter illicitas passiones, unde sequebatur [quod] ad denunciationem eorum damnabantur innoxii; vel saltem ~~etiam~~ etsi non juris, facti tamen infamiam incurrebant. quod quidem inter subjectos nostros gravia scandala suscitabat. Ad hec cum petitiones et supplicationes instantium dilectorum nostrorum communis de Utino (2) ecclesie nostre nihilominus ac ipsius loci utilitate non modica suadente certos canonicos in predicto loco de Utino decernimus

(1) Sembra che qui manchi qualche parola.
(2) Qui pure manca qualche parola: forse <u>accederent</u>.

Conferma del Castello di Udine, 983, al Pat. Aq.

ordinandos.

Volumus, ordinamus et statuimus ut medietatem reddituum quondam plebis vacantis, et ecclesie que nunc dicitur sancti Volrici de Utino, canonici instituendi, cum a nobis instituti fuerint, quod percipere debeant et habere.

Attendentes autem, quod ex predicta ordinatione nostra archidiaconus Aquilejensis in annuis non modicum damnum incurrit; considerantes etiam alios ipsius archidiaconatus redditus fuisse et esse tenues et exiles, aliam medietatem reddituum quondam predicte plebis vacantis et predicte ecclesie sancti Volrici in compensationem reddituum subtractorum eidem archidiacono pro se et successoribus suis duximus assignandam: investientes ex nunc manu propria eumdem archidiaconum de medietate reddituum predictorum.

Preterea institutionem et restitutionem in capellis et inferiorum sacerdotum et clericorum in predicta ecclesia, que dicitur sancti Volrici ad archidiaconum Aquilejensem, qui pro tempore fuerit, de cetero volumus et statuimus pertinere: statuentes atque precipientes, ut nullus apud ecclesiam, que est in castro de Utino, que quondam plebs erat, debeat de cetero sepelliri, seu etiam baptizari, aut alia recipere sacramenta, nec ibi populus conveniat solemniter ad divinia; sed apud ecclesiam inferiorem, que nunc dicitur sancti Volrici, omnes sepelliantur, baptizentur, et conveniant ad divina, ibidem recepturi ecclesiastica sacramenta. Quam eamdem ecclesiam, que quondam plebs erat, eidem ecclesie que dicitur sancti Volrici de Utino, tamquam capellam sue matrici volumus

./.

et ordinamus in omnibus esse subjectam.
In cujus rei evidentiam et publicam et stabilem firmitatem memoratus dominus Gregorius patriarcha Aquilejensis instrumentum presens fecit sui pendentis sigilli munimine roboratum. =
Dal contenuto di questo documento è facile il raccogliere, che nell'indicato anno 1263, non era per anco fondata la collegiata udinese di sant'Ulrico. Bensì la fondò alquanto più tardi; sicchè nel 1278 essa era di già fondata; ed il successore di Gregorio vi stabiliva opportune discipline per la direzione dei canonici, che componevanla: la qual cosa dovrò a suo tempo commemorare. —

XVIII

Conferma del Castello di Udine, 983, al Pat. Aq.

XVIII

Conferma del Castello di Udine, 983, al Pat. Aq.

/Cappelletti: Le Chiese d'Italia - Aquileja - Vol. VIII. pag. 143/

In questa età, la chiesa di Aquileja fu arricchita di amplissima potestà e di sommo lustro per la munificenza dell'imperatore Ottone II, il quale, ad istanza del cremonese prelato Luitprando, assoggettò al patriarcato aquilejese la rinomata abazia di Sesto, ed inoltre gli donò = quidquid quidam Longobardus, nomine Randaldus, qui prędictę Ecclesię bonę memorię Leonem patriarcham interfecit, Aquileję et in omnibus finibus Forojulii possidere visus est; = e di più = omnes res et proprietates Amioni, quas per pręceptorum paginas nuper de Berengario II acquisivit ecclesia Aquilejensis; - ed altresì = quidquid ei ecclesię de jure parentum obvenit patriarchis pręcessoribus in supradicto comitatu Forojulii; = e finalmente = castrum quod vocatur Farra et quidquid inter flumen Liquentiam ad duas Sorores et viam publicam, quam Stratam Hungarorum vocant, interjacet usque ad littus maris. - Tutte le quali cose = a suo jure et dominio sequestrat Otto magnus et in patriarcharum jus et dominium omnino transfundit. = Ciò nell'anno 967. E nel 976 il figliuolo di lui Ottone II donò al patriarca Rodoaldo ed alla chiesa d'Aquileja il luogo, = qui nuncupatur Insula, quę est sita in Histria, cum suis pertinentiis = ed inoltre anche il censo, = quem prędictę Insulę homines infra civitatem Justinopolim in domibus vel ceteris rebus regię potestati atque imperiali hactenus persolvere visi sunt. (1)

E nell'anno 983 gli confermò il possesso di cinque castelli del Friuli, siccome il documento, che qui soggiungo, ci attesta:

= In Nomine Sanctę et Individuę Trinitatis.

Otto Divina favente Clementia Romanor. Imp. Augustus

Si Ecclesiarum Dei curam gerimus, easque dilatare studuerimus, Nostri

-/.

Imperii fastigium augmentari minime diffidimus. Quo circa omnibus Sanctę Dei Ecclesię fidelibus, presentibus, et futuris, Notum esse volumus; qualiter Interventu et petitione Nostri dilecti Ducis Ottonis, Patriarcha Sanctę Aquilejensis Ecclesię Rodoaldus Nostram humiliter adiit Celsitudinem, deprecans, Quatenus Nos pro Dei Amore Nostręque Animę remedio Nostrę auctoritatis preceptali pagina, Sanctę Aquilejensi ecclesię in honorem Beatę Marię ędificatę Quinque Castella ipsius Basilice nominatim que propria ipsius Ecclesię sunt, Buzia, Fagagna, Groang, Udene, Braitan; Ex unoquoque castello circiter per ambitum ex omni parte sicut tres milliarii continent, placita ut predictus Patriarcha custodiret in omni parte eorum castrorum milliaribus tribus et ab omnibus infra ipsos milliarios tres censum accipetet; atque Herbaticum ex omnibus animalibus ibidem pascentibus tolleret; Ut magis Domino darentur, quam malis Vastatoribus. Cuius dignis postulationibus aures nostrę pietatis accomodantes, corroboramus et firmamus eidem Ecclesię atque Patriarchis ibi pro tempore constitutis prenominata castra cum omnibus pertinentiis tres tenentibus milliarios, Ut homines infra hunc terminum habitantes ad nullum placitum et ad nullam districtionem eant, nisi ad patriarchalem potentiam, nec alicui censum reddant, neque ullus herbaticum Homo tollat: sed cuncta, que infra ipsius terminum sunt in ipsius potestate suorumque successorum sint, omni contradictione et diminoratione penitus remota. Insuper etiam concedimus et confirmamus eidem Ecclesię sive Patriarchis ibi pro tempore ordinatis prenominatum Terminum cum omnibus Villis, massariciis, terris, vineis, pratis, campis cultis et incultis, aquis, aquarum quoque decursibus, molendinis, servis et ancillis, aldionibus et aldionabus, seu cum omnibus rebus mobilibus vel immobilibus, que dici vel nominari possunt. Et habeant potestatem in eodem loco placita

custodiendi, vel quidquid eorum voluntas decreverit, faciendi. Precipientes denique, jubendo precipimus; ut nullus Dux, Marchio, Episcopus, Comes, Vicecomes nullaque nostri Regni magna vel parva persona predictum Patriarcham suosque successores de prenominatis finibus sive castris vel quidquid in ipsis locis ad congruentem utilitatem eidem Patriarche sive successoribus molestare, disvestire, inquietare, vel per placitum fatigare sive legali judicio audeat vel presumat; sed firmiter liceat eis et potenter tenere et in eisdem locis omnem distrietionem tenere omnium quę hominum controversia penitus sublata. Si quis igitur huius Nostrę Auctoritates paginam violaverit (quod minime credimus fieri) sciat se compositurum auri purissimi libras mille medietatem Camere nostrę et medietatem prędictę Ecclesię sive patriarchis patriarcheli. Quod ut verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, Sigilli nostri Impressione hanc paginam propria manu corroborantes, inferius eandem jussimus sigillare.

Signum Domini Ottonis Secundi Serenissimi
~~Serenissimi~~ Imperatoris et Invictissimi Augusti.
~~Invictissimi Augusti.~~

Adalbertus cancellarius ad vicem Petri Episcopi et Archicancellarii ~~et~~ recognovi et ~~ss~~ scripsi Datum III. Idus Junii, Anno Dominice Incarnationis DCCCCLXXXIII. Indictione XI ~~undecima~~ Regni vero Domini Secundi Ottonis XXVI, Imperii quoque ~~quoque~~ ejus XVI ~~undecimo~~. Actum Veronę feliciter, Amen. =

Magister Ubaldus, Dominus Regenardus, Artuinus et alius Aquilegienses Canonici, ad audiendum autenticum Domini Domini Ottonis Serenissimi et Invictissimi Imperatoris Augusti: Et hoc ~~est~~ exemplum

Exemplum autentici Domini Ottonis Imperatoris Romanorum Aug. actum anno Dom. millesimo centesimo nonagesimo quinto, quarto die intrante Decembri Inditione XIII. In Palatio Aquilegie.

1

Millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto, Inditione tertia, die Mercurii decimaseptima mensis Septembris hora causarum. Actum in castro Utini sub lozia tinelli ad ~~bancum~~ banchum juris supradicti Domini Nicolai Contareno Locumtenentis. Coram eodem Domino Locumtenente et ejus Vicario predicto pro juditio ut supra sedent. ad jus reddendum. Constitutis antedictis Domino Herasmo procuratoris quo nomine antedicti Domini Ghebelini de Savorgnano et Domino Joanne de Messo tanquam sindico Communitatis Glemone: Ad requisitionem et instantiam dicti Domini Herasmi nomine antedicto Ser Cambernardus de Clivone de Vincentia, Cancellarius ejusdem Domini Locumtenentis ex thesauro sive archivio publico Jurium Ecclesie Aquilegensis recondito in Sacristia Collegiate Ecclesie Beate Marie Utinensis produxit ibidem et exhibuit copiam cujusdam privilegii sive Instrumenti publici existentis in dicto thesauro per ipsum Cancellarium sumptam et transcriptam tenoris infrascripti: Cujus copiam predicto Dom. Joanni dicto nomine petenti, Prefatus dominus Locumtenens dari decrevit et mandavit, assignans eidem terminum Constitutionis ad opponendum contra quidquid volueris.

Tenorem autem dicti Privilegii seu copie suppradicte ad Instantiam dicti d. Herasmi dicto nomine talis est.

(Exemplum ex

Monastero di Sesto

Brano trascritto dall'opera: Le Chiese d'Italia di G. Cappelletti. Tom. VIII p. 86. –

= Dei due monasteri fondati per questa pia largizione (762) quello di Sesto esisteva tuttavia nello scorso secolo, non lungi dal castello di Cordovado, sotto la diocesi di Concordia, ed era abitato da monaci vallombrosani sottoposti ad un abate commendatario; e di esso trovasi frequentissime volte menzione nell'antiche pergamene. L'altro delle monache, eretto quattro miglia all'incirca lungi dal castello di Udine, fu poscia trasferito in Cividale di Friuli, ed era nominato di Santa Maria in Valle.

Ne fia qui inopportuno, giacchè ho dovuto parlare della fondazione del cospicuo monastero di Sesto, il dare altresì la serie degli abati che lo governarono: la quale fece delineare colà, nel 1725, il celebre arcivescovo di Ancira, Giusto Fontanini, che ne fu abate commendatario. Ad alcune inesattezze e mancanze di lui potrò supplire io colle notizie avute dallo studio de' posteriori che ne scrissero. E prima ricorderò l'inscrizione ch'egli vi volle premessa, ed ch'è del seguente tenore.

DINASTAE. FORIIVLII

QVI. SVB. REGVLA. SANCTI. BENEDICTI

DEO. CVM. SVIS. FAMILIARIBVS

PILADVRI. MATRI. PARTHENONEM

IN. SALTV. CIRCA. AQVILEIAM

SIBI. AC. FRATRIBVS. ANTONIO. ET. MARCO

HANC. SESTI. ABBATIAM

ALIAM. QVAE. SANCTI. SALVATORIS. IN. AGRO. CLVSINO

AD. MONTEM. AMIATVM. IN. TVSCIA

DE. SVO. CONDIDIT

IVSTVS. FONTANINVS

ARCHIEPISCOPVS. ANCYRANVS

POST. SEPTEM. ET. SEXAGINTA. SVPRA. NONGENTOS

ANNOS

HONORIS. ET. GRATI. ANIMI. M. P.

ANNO. SALVTIS. ET. IVBILEI. MDCCXXV.

La serie adunque progressiva degli abati, dei quali ci pervennero i nomi, è la seguente.

I. Nell'anno 762. Silvestro.

II. Nell'anno 778. Beato: il quale è forse quel desso che troviamo commemorato nella carta di fondazione, sottoscrittosi come Diacono del monastero dei santi Apostoli: Al tempo di lui od anzi a lui stesso è riferito il Documento, ignorato dal Fontanini, e che io posso recare, copiato dai preziosi manoscritti inediti del Coleti, i quali si conservano nella nostra biblioteca marciana (Cod. CLXIV della classe IX dei latini)

= In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Iesu Xti. Regnante viro excellenti Domino nostro Carolo regi, ex quo Austriam preoccupavit anno tertio de mense Januario per indict. prima feliciter.

Domnae nostrae et a me cum timore atque tremore nominanda beata sanctae Mariae genitrice Domini nostri Jesu Xti. Ego Maffelio prestante Domini misericordia dux si mereor donator et offertor vester do, dono atque offero predicta sancta Ecclesia sita loco Beato seu vobis Beato abbati et monachis ibidem commanentibus propter mercedem pro domno nostro Carolo regi et animae ejus remedium villam unam, que sita est in montanis quae dicitur Dorno cum omni adjacentiam et pertinentiam suam ut est terris casaleis pratis pascuis silvis pomiferis montibus aquis astallariis casis curtis ferro et ramen peculio maiore et minore mobile et immobile de quantum ad ipsas casalias pertinere videntur, vel quidquid nostri homines ad manum suam habere dignoscitur sicut ad eorum regum nobis cum misso pertinuerant per mercedem animae meae seu ad luminaria, vel ad stabilitatem regni domini nostri Caroli proficiant in augmentis: nam ut supra statuimus, liceat ipso sancto venerabili loco a presenti die habere et possidere, nullum hominem inquietantem aut contradicentem. Si aliquis autem presumpserit inquietare predictam donationem subjaceat persolvere XX mancosos auri domno regi qui tunc temporis erit, tamen donatio rata et firma permaneat.

Ego Orsus notario jussus a domno Maffelione, Dei adjutorio duce, hanc paginam donationis atque offersionis scripsi m. p. et in ejus presentia relegi et complevi. Sicut nostris et futuris temporibus liceat vobis Beato abbate vel successores vestros quieto ordine possidere, quam vero paginam offersionis manum nostram signum sancte Crucis factum sumus. acta. Actum est hoc in eodem loco feliciter. =

Questo documento scritto nello stile barbaro di quell'età ci appalesa l'anno 778, perciocchè esso è il terzo dell'occupazione

dell'Austria, compiuta da Carlo Magno nel marzo del 776. Ed al suindicato anno 778 corrisponde altresì l'indizione I segnata nelle note cronologiche del documento medesimo.

III. Nell'anno 807. Pietro I

IV Dall'anno 847 al 865. Lupo o Lupone

V. Nell'anno 1027. Benedetto che fu presente all'incoronazione dell'Imp. Corrado.

VI. Nell'anno 1150. Rod... forse Rodolfo e forse Radoaldo.

VII Dall'anno 1155 al 1175 Giovanni, il quale appunto nell'anno 1175 nella sua qualità di abate di Sesto sottoscriveva al privilegio concesso da Pellegrino patriarca d'Aquileja l'ultimo giorno di gennaro a favore di Iringo abate di Beleno.

VIII. Nell'anno 1175. Martino

IX. Nell'anno 1176. Gotifredo, che nel dì 12 febbraio di detto anno sottoscriveva al diploma di Volrico patriarca di Aquileja concesso a favore di quelli di Cividale /Ved. Rubeis Mon. eccl. aquil. p. 598/. Si trova memoria di lui anche sotto l'anno 1182.

X Nell'anno 1191. Manfredo; di lui è segnata la morte sotto il dì 16 aprile, senza che ne sia indicato l'anno.

XI Nell'anno 1213 Corrado da Manzano.

XII Nell'anno 1221. Stefano I

XIII Nell'anno 1223 Leonardo da Udine, che nel 1219 era preposto di san Volrico. /Rub. l. cit. p. 741/

XIV. Nell'anno 1225. Ermanno dalla Brattina

XV. Dall'anno 1231 al 1245 Stefano II, il quale nel mese di luglio del suindicato anno 1231 sottoscriveva a un diploma del patriarca Bertoldo /Rub. op. cit. p. 707./

XVI. Nell'anno 1246. Ermanno. ma nel 1249 lo si trova tuttavia intitolato, eletto di Sesto, nella carta di alleanza conchiusa tra il patriarca Bertoldo ed il marchese d'Este ed altri contro Ezzelino da Romano. / Murator. antiq. med. ev. tom. IV p. 557./

XVII Nell'anno 1252 Pietro II, il quale in quell'anno appunto dall'essere abate di Sesto passò a reggere il monastero di san Zeno di Verona con licenza del papa Innocenzio IV / ne reca docum. il Bianchini nelle sue Chiese di Verona tom. I part. I pag. 120./

XVIII Nell'anno 1253. Alberto...

XIX. Nell'anno 1257. Corrado II da Margano

XX Nell'anno 1289. Graziadio di Solio da Mantova

XXI. Nell'anno 1291. Ermanno II. Alla elezione di lui si era opposto, benchè indarno, Graziadio Bonacorsi da Mantova, monaco dello stesso monastero, portandone le ragioni dinanzi a Raimondo patriarca di Aquileja. La cui sentenza, pronunziata il dì 5 aprile del detto anno dichiarollo eletto legittimamente. Nel che errò il Fontanini, confondendo questo Graziadio Bonacorsi col suindicato Graziadio di Solio, il quale ne aveva rinunziata l'abazia per passare a a Verona.

XXII. Nell'anno 1306 Lodovico I

XXIII Nell'anno 1310 Ermanno III d'Attemps, nel qual anno trovavasi presente al concilio celebrato in Udine dal patriarca Ottobono / Rubeis op. cit. pag. 823/. Di lui si trovano memorie anche nell'anno 1317.

XXIV Nell'anno 1332. Lodovico II della Frattina, che fu in quell'addì 29 maggio al sinodo celebrato in Udine dal patriarca Bertrando. Esistono memorie di lui anche sotto l'anno 1335.

XXV. Nell'anno 1337. Ermanno IV della Frattina

XXVI. Nell'anno 1339. Lo stesso Lodovico II della Frattina eletto una seconda volta al governo di questa badia. Del che è prova l'essersi lui trovato in qualità di abate di Sesto al concilio di Aquileja celebrato in quell'anno appunto il dì 25 aprile, dal suddetto patriarca Bertrando.

XXVII Nell'anno 1342. P. la qual iniziale indica forse il nome di un Pietro, od altro simile che incominci da questa.

XXVIII Nell'anno 1348. Guglielmo.

XXIX Nell'anno 1351 Michiele da Erro, già monaco di Barbara, nella diocesi di Lione. Nell'anno 1354, il dì 24 ottobre si trovava presente al privilegio, che il patriarca Nicolò concedeva a Vido abate mosacense, allorchè lo stesso patriarca poneva la prima pietra della chiesa di sant'Antonio di Udine.

XXX Nell'anno 1359. Federigo I d'Attemps, figlio di Nicolusso. Nell'indicato anno, addì 5 gennaro investiva i suoi fratelli del diritto feudatario sui beni posti nella villa di Versola. Egli è commemorato anche sotto l'anno 1397.

XXXI. Nell'anno 1412. Federigo II da Salvarolo

XXXII Nell'anno 1421 Federigo I d'Attemps per la seconda volta. Egli nel detto anno concedeva ad Asquino e a Rodolfo l'investitura del castello di Portogruaro, e nell'anno 1424 addì 26 settembre assisté al parlamento, ovvero ai comizj friulani tenuti in Udine.

XXIII. Nell'anno 1431 Tommaso de' Salvioli, ch'era prima abate di S. Daniele in monte nella diocesi di Padova. Fu nella spirituale amministrazione vicario generale del patriarca di Aquileja. Dopo di lui l'abazia passò in commenda ed ebbe dieci successivi abati commendatarii. Eglino furono i seguenti.

I Nel 1441. Il cardinale *Pietro Barbo*.
II Nel 1522. *Domenico Grimani* patriarca di Aquileja
III Nel 1552. *Giovanni Grimani*.
IV Nel 1612. *Antonio Grimani* patriarca di Aquileja
V Nel 1628. *Silvestro Morosini*
VI Nel 1659 *Marino Zorzi*.
VII In anno incerto, il cardinale *Giovanni Badoer*, vescovo di Brescia
VIII Nell'anno 1717 *Giusto Fontanini*, arcivescovo di Ancira.
IX Nell'anno 1735. il cardinale *Gerolamo Colonna*.
X Nell'anno 1780, il cardinale *Giovanni Cornaro*. Questi ne fu abate commendatario per nove anni, in capo ai quali, e perciò nel 1789, l'abazia fu soppressa, dopo un'esistenza di oltre a dieci secoli.=

XV
2-6

Badia di Moggio

(Giuseppe Cappelletti. - Le Chiese d'Italia dalla loro origine fino ai nostri giorni. Venezia, Antonelli, 1851, 4°. - vol. VIII, p. 194. -)

Vengo ora al suo successore Federigo II. Egli di nazione slavo, fu eletto nell' anno 1084, ma non giunse forse a toccare neppur un anno di pastorale governo; fu trucidato dai suoi, nell' anno 1085, senza che se ne conosca il motivo: lo attestano uniformemente le cronache di Costanza (1), Burkardo monaco di San Gallo (2), ed altri. Voldarico, già abate di San Gallo, gli fu sostituito nell' anno stesso, il quale nelle carte antiche, per lo più è nominato Wodalrico. La brevità del patriarcato di Federigo II e la sorpresa della morte sua non gli avevano permesso di fondare la badia di Mosacio, di cui il conte Rancellino gli aveva affidato l'incarico. Lo compiè invece il nominato successore di lui, nell' anno 1091. Del quale incarico affidato a lui e compiuto dal suo successore si ha testimonianza nel documento, che ne attesta la fondazione, il quale è il seguente:

(Mosacio, nome latino di Moggio)

= Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum. Quapropter notum sit omnibus Christi fidelibus tam presentibus, quam futuris, qualiter comes Rancellinus allodium suum potenter

(1). Sotto l'anno 1085.

(2). Nel lib. De Casibus Monasterii S. Galli, cap. VII, presso Goldasto, Tom. I. Rer. Aleman.

et absque omni contradictione Frederico patriarche tradidit, summopere rogans, quod in eodem predio divinum famulatum ordinaret. Quod quia Fredericus patriarcha morte preventus solvere non potuit, successor ejus Odalricus patriarcha feliciter adimplevit. Nam hunc locum ad honorem sancte et individue Trinitatis et sancte Crucis, sanctque Dei Genitricis Marie et sancti Johannis Baptiste, sancti Johannis evangeliste et sanctorum apostolorum Andree, Bartholomei, et Mathei, sanctorum etiam martyrum Blasii, Cantii, Cantiani, Chrisogoni, Georgii, Taciani, Germani, Gervasii et Protasii, atque beatorum confessorum Martini et nomine sancti Galli, Magni, Othmari, nec non sanctarum virginum Cecilie, Margarete, Columbe, construxit atque antedicti comitis allodio dotavit. Hec autem sunt loca, que comes Hancellinus in odorem suavitatis libavit, que etiam Odalricus patriarcha, tamquam fidelis et prudens servus super familiam Domini constitutus, perenniter huic ecclesie copulavit. In primis quidquid in hoc loco predictus comes habuit cum suis pertinenciis. Apud Velach superius et inferius XXIII. mansos et sartum montem. Ad montem habilem II. cum omnibus ad ista pertinentibus, huic monasterio dicavit ac tribuit. Ad hoc etiam quidquid Mariani et montem unum Lantis et apud Tulstriz quidquid intra propium possedit et habuit. Ad Adelarium (1) III, XI. mansos in loco, qui Tortis appellatur. Locum etiam qui dicitur Ingan,

(1) o piuttosto Aldasium

sicut ipse possederat, omni jure omnique possessione et habitu, huic loco semper fixum et immobile stabilivit. Apud Bellunum VIII. mansos contradidit. Preterea idem patriarcha perpendens, quod qui seminat in benedictionibus de benedictionibus metet vitam eternam hunc locum etiam ex sui parte decenter ampliando magnificavit. In villa que dicitur Plaguz quinquaginta mansos. Apud Walchen VIIII (1). Apud colles sesdecim mansos. Ad Selcanum X. Utini unum. Ad Basilanum II. mansos. In villa que Imporiz vocatur, II. In Versenga I. In nemore Skint in villa Caum I. ad nutriendos porcos et pro utilitate communionis villarum, scilicet Plaguz et Ingan. In Castelunia sesdecim mansos. Bangarie III. mansos. In Ovencione I. et in Histria locum qui Portus vocatur, cum omnibus sibi pertinentibus, isti ecclesie datum confirmavit. Duas etiam moles in Leima sitas dedit. Decimas quoque de Turnizh et de quibusdam aliis villis in plebe sancte Marie de Willach et in plebe sancti Johannis de Gil sitis, quas ipse in proprios usus habuit, cum decimis juxta locum Wizhinse et duobus mansis piscatoriis huic loco dedit ac stabilivit. Tres etiam plebes his supradictis rebus conjunxit, unam videlicet de Cavosh et alteram de Ingan cum omni jure plebis et placiti christianitatis, tertiam de Corto absque jure placiti christianitatis. Similiter hospitale, quod est ad Clusam; et hospitale, quod est Aquilegie, utrobique ab eodem patriarcha

(1) In qualche altro manoscritto leggesi invece XIIII mansos

ordinatum et constitutum cum omnibus, que sibi attinent, ad hoc monasterium dedit, ordinavit, subjugavit, sic scilicet, ut ab ipsius loci abbate regatur, quodque supra XII. prebendas cotidie pauperibus ordinatas ibidem excreverit, totum ad utilitatem ipsorum confratrum componatur. Si quis autem, quod absit, ex omnibus his, que sic ecclesie collata sunt aliquid auferre vel imminuere presumpserit, de libro viventium deleatur et ab eterno Judice atque omnibus sanctis ejus condemnatus cum Juda traditore in perenni supplicio comburatur. Super hoc totum aream unam in Carinthia, que Erro vocatur, quam dux Henricus pro advocatia Aquilejensi patriarche dederat, cum piscationibus atque omnibus ad eandem curiam pertinentibus et transitum apud Pobenuelt, quod specialiter ad fratrum vestimenta ordinavit, huic loco dedit ac confirmavit. Hujus rei testes sunt Andreas Nove Civitatis episcopus, abbas Gaudencius de Sumaco, abbas Hebeno de sancto Odalrico. De capellanis, Otto Aquilegensis archidiaconus, Sifridus et Waltpretus, Cuono Austrie prepositus, et Wolfradus, Hiltiprandus et Benedictus archipresbiteri. De laicis vero Johannes filius Azhonis, Lupoldus filius Pebonis, Johannes aquilegensis vicedominus, Hiltipoldus dapifer, Gotefridus, Gerungus, Cuono villicus Ruoghi, Hermannus, Ricocinus rivarius, Sigeboto, Odalricus, Chuonradus, Odalricus Stolich, Hiltibaldus, Johannes, Bertaldus pizto, Bertaldus de Glemona et frater

ejus Penzho, Duringus et Amicus et alii quamplures clerici atque laici. Actum est hoc anno Incarnationis Dominice, M.LXXII. IIII. idus Novembris, XII. Indictione.

Ego Odalricus Aquilegensis patriarcha manu propria subscripsi atque ut in postmodum ratum et probabile permaneat, hanc cartam sigillo nostro jussimus insigniri.

Ego Meynardus imperiali auctoritate notarius hoc exemplum diligenter et bona fide de mandato domni Wecelonis Dei gratia abbatis monasterii Mosacensis scripsi et exemplavi de verbo ad verbum, prout vidi et legi in privilegio memorato integro et illeso, non cancellato, non vitiato, non abolito, neque in aliqua sui parte corrupto, et cum dicti domni Odalrici patriarche sigillo cereo munimine roborato, in publicam formam redegi, nihil addens vel minuens, quod sententiam variet seu mutet, et legi ac perlegi hoc exemplum et auscultare feci una cum prelibato meam testibus infrascriptis sub anno Millesimo CC.LXIII. Indictione sexta die XIIII intrante Februario. Presentibus domnis Ruoperto priore, Amelrico Goya, Wezelone custode, monachis Mosacensibus, Leonardo dicto Morsel, Matheo dicto Cisilino et Bonaventura clericis ejusdem loci; Jacobo fratre de Carnia de Villa de Casipe testibus, et aliis ad hoc vocatis. Actum in monasterio, anno dicto, in refectorio monachorum. =

Ho detto, prima di recare questo documento, appartenere esso all'anno 1091, tuttochè porti esso la nota cronologica del 1072. La qual nota è palesemente sbagliata; perchè nel 1072 viveva ancora il patriarca Sigeardo; e se la fondazione del monastero fu eseguita da Voldarico, il quale divenne patriarca nel 1085, è d'uopo attribuire anche il documento, che ce l'attesta, ad un tempo posteriore al detto anno. Nè è d'altronde la nota dell'indizione XII combina punto colla precedente nota dell'anno 1072. L'indizione XIII appartiene bensì all'anno 1091; ed inoltre la circostanza di trovarvi nominato, siccome presente all'atto, il vescovo Andrea di Cittanova, il quale appunto nel 1091 possedeva quella sede, mi assicura doversene correggere lo sbaglio col sostituirvi quell'anno a cui attesta avvenuta in esso la fondazione del monastero. E lo sbaglio stesso del documento diede occasione ad un secondo sbaglio nell'iscrizione, che quei buoni monaci, senza occuparsi di tanti calcoli o confronti di date e di note cronologiche vi fecero scolpire alcuni anni, e forse qualche secolo, di poi, nella quale perciò devesi correggere il MLXXII sostituendovi il MXCI.

MONASTERIVM HOC
A VODALRICO PAT. AQVIL.
EX TEST. CHEZELINI
COMITIS ERECTVM
AN. DNI. MXCI

Di tanti possedimenti datato il monastero di

Mosario diventò ben presto rinomato e cospicuo, non altrimenti che quello di Sesto, già tre secoli addietro fondato. E siccome di quello, per la integrità della storia ecclesiastica aquilejese ho portato la serie degli abati, che lo governarono (1); così di questo per la stessa ragione, reputo necessario di dover fare altrettanto. Essa è formata sui documenti del monastero di San Giorgio maggiore in Venegia e dell'archivio arcivescovile di Udine, e questi non bastavano, ho potuto supplirvi coll'aiuto di altri documenti inediti (2). Eccola pertanto.

I. Nell'anno 1136. Vodalrico, il quale è commemorato, anche col nome di Odalrico, abate di Mosario, in un diploma concessogli dal patriarca Pellegrino, per confermargli i beni e le giurisdizioni del suo monastero. L'autografo tuttora inedito è tra i preziosi manoscritti di Amedeo Svajer, derivati ora alla biblioteca nostra di San Marco. Esso è del seguente tenore:

= In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Peregrinus Dei gratia sancte Aquilegensis ecclesie patriarcha. Notum sit omnibus Christi fidelibus tam futuris quam presentibus, qualiter venerabilis predecessor meus felicissime memorie Wodalricus patriarcha monasterium quoddam in allodio comitis Chazelini in loco qui vulgari vocabulo Mosniz dictus est, sicut idem comes cum sancte Aquilegensi ecclesie suorum possessiones prediorum in perpetuam donaret proprietatem, devotissime rogaverat, construxit, ibique monachos secundum regulam

(1) pag. 87 e seg.

(2) Particolarmente de' mss. inediti del Coleti, che appartengono alla bibliot. Marciana, cod. CLXIV della classe IX dei lat.

beati Benedicti ordinatis, idem monasterium in honore sancte Dei Genitricis Marie et aliorum plurimorum sanctorum dedicavit atque eidem monasterio et fratribus inibi Domino famulantibus quasdam prediorum prefati comitis Chanzelini possessiones, quasdam vero, quas ipse patriarcha Wodalricus acquisiverat, donavit ac perpetua stabilitate firmavit; quarum nomina possessionum, sicut ex ejus privilegiis veraciter cognovimus et ex testimonio multorum tam clericorum quam laicorum didicimus in hac presenti pagina scribi fecimus. In primis quidquid prefatus comes Chanzellinus in supra memorato loco Moßniz habuit, apud Velach superius et inferius XXIII. mansos et Sattlum montem: ad Montem habilem II. mansos et quicquid Chaziani in perpetuum possedit et habuit, et locum, qui dicitur Tulleg: apud Bellunam X mansos: in Naglar II. in loco qui Dortis dicitur; II in villa, que Ingen vocatur, sicut dictus comes visus est eam habere cum omni jure. Ad hec etiam in Blaguz L. mansos; in Castiliano XVI; in villa que dicitur Roman X; apud Colles XX, Utini I, in Bufaleno III; Duos quoque mansos in Carnia in villa, que Cumpons dicitur, et Montem unum, qui appellatur Lanz, sicut predictus comes possedit. In Aversanga, unum mansum. Ad Ovenzon I. In Bamgaria VI. mansos. Apud Zeleanum VII mansos. In Histria vero locus, qui Portus vocatur cum omnibus ~~suis appertinentiis~~ ibi pertinentibus. Duas etiam molas in Leima sitas

et Aream unam que Erro vocatur, cum piscationibus et omnibus suis pertinentiis et transitum apud Polenvelt, Decimas quoque de Tuxniz et de aliis quibusdam villis in plebe sancte Marie de Willach et sancti Johannis de Gil sitis, que supranominatum patriarcha Vodalricus eo tempore ad proprios usus habuit

XXXII
N° 518
Cav

N.

XXXII
14

N. 518.
c. 436-443.

Cav

Cavedalis Giambattista
Giustificazioni proprie, stampate
nel Giornale Lombardoveneto. 1850.

N.

OSPITALE MILITARE A S. FRANCESCO DELLA VIGNA

Venezia il 1849.

(Dal Lombardo-Veneto 3 Settembre 1850. N.° 62.)

– Sig. Direttore,

Spilimbergo 22 Agosto 1850.

" Nel Giornale il Lombardo-Veneto del primo agosto (*), e nell'Appendice della Gazzetta di Venezia dell'11 vien raccomandato un opuscolo intitolato Fatti di Venezia degli anni 1848-49 descritti con imparzialità da N. Doramiti. Lo segue questo ad altri due cioè Sunto Storico critico dei fatti ec., e Storia dell'Assedio di Venezia ec., di anonimi autori. Rispetto a quello il di cui compilatore si è lealmente palesato, e che considerar si puote un riassunto degli altri due, mi farò lecito di rilevare soltanto ciò che di erroneo adduce nei brevi cenni in cui vengo nominato, e ciò che nel resto in mio aggravio pretermise.

" Io non ho ambito, nè sollecitato il potere, come non ebbi alcuna parte nelle prime mosse della rivoluzione; e posso francamente ripeterlo, poiché il dissi quando era vantaggio piuttosto il tacerlo, cioè nel discorso all'Assemblea del 27 febbraio 1849 pel quale appunto nell'opuscolo acerbamente mi si rampogna. Fui chiamato in Udine, ed indi in Venezia al Comitato di Guerra; nominato venni a grande maggioranza Deputato in ogni elezione pell'assemblee nazionali; lo stesso circolo italiano tutto Democratico mi domandava a Capo di un supremo consiglio di difesa nel protocollo del 2 agosto 1848, in cui con più centinaia di nomi scorgesi pure firmato l'autore dell'opuscolo; Fui eletto ministro di Guerra, e poscia Dittatore essendosi reietta ogni mia giustificazione per esserne dispensato; Cessata la Dittatura nel marzo 1849 si volle tuttavia ch'io rimanessi al Ministero; E lorquando il 16 giugno 1849 nell'Assemblea si formò una Commissione militare a pieni poteri, mi si obbligò a ritenere il portafoglio della guerra che avea di nuovo rinunziato; Reiterate is-

(*) Non fu il nostro giornale, ma l'Editore dell'opuscolo che lo raccomandava. Noi non abbiamo che pubblicato un annunzio in fine dell'ultima pagina. (Nota della Redazione)

tanze dei Capi militari, e dell'Armata si riprodussero nel marzo 1849 pella mia promozione a Generale che avea rifiutata durante la Dittatura; Nel 17 agosto 1849 il Capo del Governo Manin, la Commissione militare, il Municipio mi costrinsero ad assumere l'incarico di trattare pella cessione di Venezia. Tutto ciò risulta da atti pubblici ed ufficiali.

Fu nel giorno 18 agosto che coi due notabili Co. Priuli e Medin ci recammo al Quartier Generale in Mestre, che non si potè convenire e quindi si ripresero le ostilità; e fu nel 22 che Venezia ridotta all'estremo, abbandonata da tutti, sola in arme restata in Europa ottenne quant'era possibile, cioè la salvezza delle persone e delle proprietà pei cittadini e forestieri, e l'onore pei combattenti di sortire con armi ed insegne per esser deposte soltanto in terraferma. Col protocollo del 22 agosto demandata venne a me solo la responsabilità pella cessione della città, dei forti, dell'arsenale, della flotta, e pel discioglimento dei corpi armati; e quando nel giorno 23, si accenna dall'opuscolo che stavasi in grave agitazione, risponder io doveva personalmente al Quartier Generale di ogni sinistro possibile e ben probabile in quel critico supremo periodo, in cui una rivoluzione si arresta, un governo di fatto cessa, un esercito si dissolve. Anche per tal missione, che certo meno di ogni altra avrei potuto agognare, la Commissione Governativa unita al Municipio nel 28 agosto mi scrivevano che <u>alle mie disposizioni si deve un pieno risultamento, e che Venezia ricorderà sempre il mio nome come di persona benemerita verso il paese</u>.

Nulla gl'inviati al Quartier Generale chiesero per se medesimi; gli altri non avean tampoco di mestieri, ed in quanto a me mi contenni e mi si riguardò, fuor la questione politica, come un soldato che sostiene l'onore dell'armi.

Fin al 31 agosto occuparmi dovetti a Venezia per compiere il mio mandato; nel giorno medesimo mi si diede un salvocondotto per ritirarmi nella mia terra natale alle falde dell'Alpi

Giulie, ove tuttora sono, vivendo del poco che mi resta della mia anteriore sostanza.

Nell'opuscolo per cui di presente muovo querela:

S'immagina prezzolata una dimostrazione pubblica a mio favore nel marzo 1849, quando all'opposto risulta che dal primo all'ultimo giorno, popolo, esercito, Governanti conservarono in me piena fiducia;

Si censurano le mie parole all'Assemblea del 27 febbraio 1849 pronunciate qual supremo moderatore dell'esercito in frangenti terribili, in cui sopratutto importava frenare l'irrompente licenza, e quantunque l'istesso linguaggio io tenessi in ogni altra occasione al Governo come all'Assemblea;

Si denunzia essersi nella stampa del discorso medesimo moderate dell'espressioni, anzicché dire aversi ommessa l'espressione che la severita' dev'esser quasi inumana, la quale io soggiungeva dopo di aver citato che Bruto immolava suo figlio alla militare disciplina.

Narrando della sortita di Mestre del giorno 27 ottobre 1848 si azzardano le parole é chiaro che qualche italiano ne aveva prevenuto l'Austriaco: sarebbe stato piuttosto naturale ed onesto di riflettere che per escir da Venezia con truppe ed artiglierie verso Fusina e verso Malghera occorrono apparecchi e tempo per cui ben di leggieri se ne poteva all'esterno avere un indizio. Non é questo il luogo, ma a suo tempo io riveleró per giustificazione di tutti come precedette quell'avviso in terraferma, e come per singolare combinazione, e con eguale ingiustizia anche dalla parte opposta si sospettó del Comándante ch'era un Ungherese.

Si annunzia nel 31 marzo 1848 che soccorso d'armi e di soldati Venezia spediva al Friuli, ed altro non fu che la squadra de' 200 crociati i quali rimasero poscia in Palmanova.

Si accenna semplicemente de' Comitati segreti li 28 luglio, e 4 agosto che a Manin conferiti vennero poteri per negoziare, e se ne preteriscono affatto le interessanti discussioni e ció che in quelle sedute io dichiarai in nome degli eserciti di terra e di mare.

Si trasferisce al 22 agosto ció che avvenne nel 18, mutando cosí le

contingenze di quell'importante intervallo, e dell'ultimo atto della guerra italiana.

Si asserisce che nel giorno 23, cioè dopo firmata e ratificata la convenzione, *i veneti rinnovassero il fuoco, e gli austriaci così provocati, riprendessero le ostilità in tutta la loro pienezza:* Io era in quelle batterie da cui si scagliarono gli ultimi colpi e dichiaro ciò positivamente falso; Ordine e lealtà d'ambo le parti sorressero ogni passo della perigliosissima transazione.

Si riferisce uno stato erroneo dell'esercito e delle difese di Venezia in due epoche e condizioni affatto differenti, riportando come pronunciate dal Ministro della Marina il 4 Luglio 1848 le identiche parole e cifre che io come Ministro della Guerra invece riferiva all'Assemblea nell'11 ottobre

Ed in quanto alle truppe stanziate fra le lagune, lorquando si trovò investita strettamente Venezia, non erano che 80 gli Svizzeri, 60 gli Ungheresi, 1800 complessivamente di Romani, Napoletani, Lombardi, e sommavano a 15000 quelli di Venezia, del Friuli, di Treviso, di Padova, di Vicenza, di Belluno, di Rovigo. Tranne due batterie da campo napoletane, le Artiglierie e la Marina erano Venete.

Come quelle nuove truppe siansi rapidamente raccolte ed ordinate; come si apparecchiò e si sostenne la difesa delle Fortezze nell'Estuario, ed in Friuli con tanta deficienza di mezzi; se e come si soccorse alle Provincie; come e da chi si ordissero i piani delle fazioni alle porte del Sile, al Cavallino, a Mestre, a Cavanella d'Adige, a Conche; quali disposizioni si dessero pell'evacuazione di Malghera distrutta; quali i provvedimenti pegli emigrati, e pelle milizie disciolte; come siasi condotta politicamente Venezia in fra i rovesci, e nel tumulto dei partiti, tuttociò ricorderà un giorno la storia imparziale. Prove e memorie per tal uopo io mi tengo in dovere di somministrare a tempo opportuno, poichè sono in dovere d'esserne appieno

informato. Fra molti errori, fra tanti disastri rifulgerà qualche scintilla di gloria patria, si redimerà per avventura qualche virtù negletta o calunniata.

Gio. Battista Cavedalis. =

Suo obbl. amico e serv.
G. B. Cavedalis.

...ilimbergo 28 Ottobre 1850
...errori pubblicati in un opuscolo sul mio conto
...na volta parola nel giornale il Lombardo-Veneto
...dopenando termini assai contenuti, come si esige
...ione. Contro tale scritto, e più forse pelle misu=
...ni il giornale La Concordia del 16 settembre, di
...idente qui n' ebbi notizia, insorge violentemen=
...lli, che la fatale combinazione ebbero di agire
...aduta di Venezia, versa nientemeno che l'infa=
...ntito il mandato. Necessità mi è dunque, in
...i miei colleghi, di nuovamente parlare, a mal=
...tà che mi circondano.
...ative degli inviati veneti sono già di pubblica
...eno, poiché si giunge fino a negarne l'esisten=

(Dal Lombardo-Veneto 5 Novembre 1850 N. 70)

= Sig. Direttore gerente del Giornale il Lombardo-Veneto.
" Poiché le piacque d'inserire un mio primo articolo nel giornale del
" 5 Settembre, pregarla deggio per un secondo, che qui le includo
" in risposta ad un virulento libello che in proposito di quello scritto
" mi si scaglia nella Concordia di Torino del 16 settembre. Già da
" alcuni giorni ne spedii anche al medesimo Giornale calunniatore
" la risposta, che non iscorgo peranco da esso riportata. Comunque
" sia, desidero che qui pure, e mediante il di Lei foglio, venga riferita
" la mia giustificazione, concetta in termini, per quanto credo, assai
" moderati, e per cui non le avverrà certo, alcuna difficoltà o conse=
" guenza dal lato dell' Autorità pubblica.
" Mi le protesto con distinta stima
" Spilimbergo 28 Ottobre 1850
" Suo obbl. amico e servitore
" G. B. Cavedalis.

" Spilimbergo 28 Ottobre 1850
" Per rettificare alcuni errori pubblicati in un opuscolo sul mio conto
" mossi una prima volta parola nel giornale il Lombardo-Veneto
" del 5 settembre, adoperando termini assai contenuti, come si esige
" dalla mia posizione. Contro tale scritto, e più forse pelle misu-
" rate mie espressioni il giornale La Concordia del 16 settembre, di
" cui per mero accidente qui n'ebbi notizia, insorge violentemen=
" te, e su tutti quelli, che la fatale combinazione ebbero di agire
" nell' inevitabile caduta di Venezia, versa nientemeno che l'infa-
" mia di aver mentito il mandato. Necessità mi è dunque, in
" riguardo anche ai miei colleghi, di nuovamente parlare, a mal=
" grado le difficoltà che mi circondano.
" Le credenziali Governative degli inviati veneti sono già di pubblica
" ragione; nullameno, poiché si giunge fino a negarne l'esisten=

za', qui ne riporto i precisi termini.

= Dal Governo Provvisorio di Venezia il 18 Agosto 1849

Il sottoscritto abilita i signori Co. Nicolò Priuli, Co. Dataico Medin, e Gio. Batta Cavedales a recarsi presso S. E. il General di Cavalleria Cavalier di Gorzkowski Comandante il corpo d'assedio, e qualora occorresse anche presso S. E. il Feld-Maresciall Conte Radetzky, e S. E. il Cavaliere de Brück Imperiale Regio Ministro del Commercio, all'oggetto di stabilire nel miglior modo possibile quelle condizioni che valgano a provvedere all'onore, ed alla salvezza di Venezia.

(L. S.)

Manin.

Comando in Capo delle Truppe nello Stato Veneto

N° 799. P.C.

Venezia li 19 Agosto 1849

Al Signor Generale Cavedalis

Dacchè l'assemblea nazionale decise le riprese delle trattive col nemico, v'incarico di negoziare sugli interessi de' militari di terra e di mare, interessi che caldamente raccomando alla vostra intelligenza ed al vostro patriottismo.

Gradite signor Generale gli attestati della mia stima

Il Generale in Capo Presidente della Commissione militare

Guglielmo Pepe. =

Se pure il diritto imprescrivibile della nazionalità appoggiarsi volesse per Venezia a vane sottigliezze legali come s'intenderebbe dal viete ragionare dell'autor del libello, bastato avrebbe riferire che al Protocollo 22 Agosto manca la sanzione dell'Assemblea, senza travolgere i fatti, e ricorrere ad una menzogna. Nel giorno 6 Agosto risolvere non si poteva che di ridurre Venezia alla sorte di Missolungi, o cedere; e l'Assemblea dopo lunga discussione si determinò a conferire a Manin ogni potere,

" riservando a se stessa la ratifica per qualsiasi decisione sulle
" condizioni politiche.

" Manin la sera del 18 arringando al popolo sulla piazza diceva:
" le condizioni nostre essendo gravi, io fui autorizzato a negoziare
" e sto negoziando e. Gl'inviati al Quartier Generale sortiti nel
" mattino, rientrarono la notte in Venezia senza aver potuto convenire,
" e l'ostilità ricominciarono. Rispedita la Commissione a Mestre
" nel giorno 22, quando oltre alle nostre disgrazie sapevasi già dell'
" avvenuta cessione degli Ungheresi, era necessità di concludere.

" Le condizioni furono certo meno dure che altrove; meno forse di
" quanto aspettavasi dopo le inutili trattative del giorno 18; furono
" in ogni modo quali ottenere si poterono da chi in quel punto
" dettava la legge; e qualunque esse si fossero, il relativo processo
" verbale consegnato venne dagli inviati la sera stessa al Governo.

" Nel dì susseguente al popolo agitato nell'incertezza avvisava Manin
" dal verone del palazzo essersi rispedito il General Cavedalis per alcuni
" schiarimenti, e che se ne sarebbero tosto pubblicati tutti i patti
" colla stampa; ciò che fu fatto. Io fui trattenuto poscia al Quartier
" Generale pelle disposizioni esecutive, corrispondendo fin a tutto il giorno
" 24 colla Commissione militare eletta dall'Assemblea, e dopo colla
" Commissione Governativa subentrata quando il Capo del potere cessò
" dalle sue funzioni

" Le milizie sortirono colle armi e le deposero in terraferma, tranne
" qualche corpo che dalla Commissione militare si trovò meglio
" disarmare in Venezia, e di cui essa me ne dà parte con Lettera
" del 24 N.° 3301 firmata da tutti i suoi membri.

" L'ultima ora per Venezia era inesorabilmente suonata per lo stremo
" del blocco e dell'assedio, e perchè abbandonata da tutti in Italia
" ed in Europa. Inghilterra negar fece perfino ai più compromessi
" un asilo sui propri legni ch'erano nel porto. Francia un solo piroscafo
" lasciava per accogliere tutt'al più i Capi del Governo e
" dell'esercito. E 400 uffiziali di terra e di mare che avevano abbandonato
" le insegne dell'Austria ed i profughi d'altri paesi, e gli emis

granti per altri motivi sarebbero rimasti alla discrezione del vincitore se la carità cittadina della sola Venezia non ci avesse soccorso per allestire e noleggiare i navigli onde imbarcarli, e se impetrato non si fosse per taluni che attraversar potessero i passi occupati dagli Imperiali.

Sceverando del resto le abbiette invettive profuse nel libello rispondo all'accusa che mi si fa per non aver emigrato, essendo io compreso fra i proscritti dal proclama 12 agosto 1849.

Determinata e conclusa la cessione, sgomentava tutti a Venezia il momento ed il modo della transigione, e veniva seriamente eziandio considerata al Quartier Generale, sia pelle singolari contingenze e vastità dell'Estuario, come per l'esaltazione dei partiti, per l'esacerbamento della marina, pella differente composizione delle milizie. Addossata a me ne venne la responsabilità principale, dicendosi da una parte e dall'altra che si fidava nella mia onoratezza. Io era al Quartier generale il delegato per Venezia, ma nel medesimo tempo ostaggio e garante di ogni disastro, di ogni disordine, di ogni accidente. L'esito corrispose: non avvennero collisioni, non iscompigli, non violenze, non devastazioni; si è provveduto alle truppe disciolte, alla partenza de' proscritti, ai tanti ammalati negli ospitali, alla consegna dei molteplici forti, della flotta, dell'Arsenale, la città e gli abitanti furono salvi, e nella lettera ufficiale già riferita nel Lombardo-Veneto del 5 settembre dichiarasi dalla Commissione Governativa *che alle mie disposizioni era dovuto un sì pieno risultamento.*

Dopo tuttociò se mi si fosse scambiato l'esilio col ritiro in un remoto paese entro lo stato che vi sarebbe di *basso e riprovevole*, come mi si rinfaccia dalla *Commedia*, nell'averne accettata o subita la tramutazione? Ma ciò io tampoco non sarei in grado di asserire, poiché non mi fu detto. Soltanto dichiarar posso che nel ricevere il salvocondotto intesi da voce autorevole anche il comando di ritirarmi alla mia casa. E nell'ottobre successivo ad una rimostranza che mi riguardava congiuntamente

a tutti gli altri, soggiunto venne che l'Amnistia non poteva per allora aver luogo, e ch'io rimanessi ove mi trovo.

Più maligno è ancora lo strale fratricida che si vibra nel medesimo giornale contro ad altro degli inviati, narrandosi espressamente ciò ch'Ei fu, e ciò ch'Ei fece nell'anteriore periodo, per compromettetlo e sacrificarlo, se possibil fosse, nella presente sua condizione. Quegli però non era compreso in veruna delle liste di proscrizione di terraferma o di Venezia, nè ragione aveva di raccomandarsi per evitare l'emigrazione.

Il potere, i gradi, le tante propine non furono giammai dal Cavedalis rifiutate in Venezia, sono le parole del libello. Pubblicati colle stampe essendo gli atti dell'Assemblea del 13 Luglio, 11 Ottobre 1848, 27 Febbraio 1849, risulta da quelli, come io abbia insistito per non esser Ministro e Dittatore, come io pregiassi piuttosto i numerosi suffragi e le reiterate elezioni a Deputato, e come non altro che soldato esser intendeva.

Qual Deputato parlai libero ognora, e dissi verità anche con mio rischio, che gli eventi giustificarono. Come soldato non ricercai ma conferito mi venne pel voto dell'armata, il grado di Generale; non feci mai ampollosi programmi, ma credo d'esser stato operoso ed intrepido nel momento dell'azione e del pericolo. Come Magistrato tenni fermo per l'ordine, per l'equilibrio dei partiti, per le condizioni votate dall'Assemblea.

In quanto alle *laute propine* che si dicono percepite ricordo a quell'italiano, al concittadino che ne osò proferir la vilissima accusa, che a Venezia, Ministri e Dittatori rifiutarono ogni emolumento, che gli uffiziali superiori dell'esercito, ed io quindi con essi, rilasciavano la metà dello stipendio pei bisogni dello Stato; che colla frugalità del semplice milite vivendo io potei appena sostenere le maggiori spese inerenti alla mia elevata posizione.

Rientrai sotto al tetto paterno più povero di quello che fossi nel marzo 1848; sono qui rassegnato a tutto, tranne che a lasciar denigrare il mio nome onorato.

G. B. Cavedalis =

XXVII / 9
n.° 518
carte 444

Anche di 10 m e sopra

Popolazione di alcune Città Italiane nel 1848 secondo la Carta di L. Cerri –

Chambery	14,500	Milano	159,000	Parma	38,000
Torino	130,000	Monza	17,200	Piacenza	29,000
Carmagnola	12,600	Bergamo	33,600	—	
Chieri	12,500	Brescia	36,800	Modena	30,600
Pinerolo	12,500	Como	17,500	Reggio	18,000
Cuneo	18,600	Cremona	29,300	—	
Fossano	13,400	Casalmaggiore	15,100		
Bra	11,500	Lodi	17,900		
Mondovì	16,200	Mantova	27,100		
Saluzzo	12,000	Pavia	25,100		
Alessandria	20,000	Venezia	122,700		
Asti	22,500	Chioggia	28,100		
Casale	16,200	Belluno	12,800		
Tortona	10,000	Udine	24,300		
Voghera	12,000	Padova	55,100		
Novara	16,000	Adria	11,200		
Vigevano	12,000	Treviso	19,800		
Vercelli	18,900	Verona	53,700		
Nizza	28,000	Vicenza	32,200		
S. Remo	11,000	Bassano	12,100		
Genova	118,000	—			
Chiavari	10,000	Firenze	108,000		
Novi	10,700	Prato	11,300		
Savona	17,000	Pistoja	13,000		
Cagliari	30,000	Lucca	25,000		
Sassari	23,000	Arezzo	10,000		
—		Siena	22,000		
		Pisa	27,000		
		Livorno	80,000		
		—			

N.º 518
c. 445-448

Estratti dell' opuscolo ~~[illegible]~~ inserito negli Anedoti del Lenti Tomo. I pag. 143-159 nella Bartoliniana

Dell' Origine del Castello di San Vito scritta da Messer Girolamo Cesarino.

(Scritta dopo il 1576)

Grasulfo Duca del Friuli fondò il Castello di S. Vito in memoria d'un fatto d'arme glorioso contro un Capitano degli Avari ai confini del Friuli verso il Lisonzo avvenuto nella festa de' ss. Martiri Vito e Modesto e Crescenzia. Ciò narra Egnatio che scrisse l'istoria de' Longobardi ~~[illegible]~~

In certi annali d'Aquileja che erano in mano del Co. Mario Savorgnano tesse Cesarini che vi fu una Villa Giulia ove adesso è il Castello di S. Vito, come pure che prima della calata d'Attila un Giuliano Prefetto alla milizia dei Cavalieri della Villa Giulia andò a difesa d'Aquileja con 400 cavalli ove anche morì, la qual villa anche oggi conserva il nome corrotto poiché invece di Giulia si chiama Zelia tutto il Borgo ~~[illegible]~~ o quella parte della villa ch'è verso i monti e verso levante. Le parole latine dei detti annali erano queste: Iulianus equestris militiae praefectus ex villa Iulia Aquilejam venit cum quatuor centum militibus, ex Opitergio et Bellunno Licinius et Heraclianus etiam copias duxere.

N.B. va a Cividale

Il Tagliamento fiume discosto da S. Vito circa 1500 passa, la sua acqua guarisce le rogne. Per esso fiume furono già condotti quei grossissimi legni per la fabbrica del superbo Tempio di S. Pietro di Roma, con li quali furono fatte quelle macchine per levar le gran pietre all'alta fabbrica, e tutti questi furono tagliati ne' detti monti de' Carni.

Si vede lontana da S. Vito 2000 passi l'antica via Postumia o vero militare

s Belluno 381, 53 del campanile della città

che dal volgo è detta Stradalta, ossia Ursinisio, ch'era la via d'Aquileja a Roma

La forma del Castello di S. Vito è quadrilatera ineguale, con circonferenza di poco più di 1000 passi, ha quattro porte, ma tre sono le principali; l'una detta di S. Nicolò o della Scaramuzza verso levante a Udine, a ponente di S. Lorenzo a Treviso, Grimana verso Portogruaro in memoria del Pat. Marino Grimani che fece la porta e costruiva fuori. Avvi la quarta detta Porta del Castello, questa e la precedente sono a mezzogiorno. Le mura e bastioni sono in pietra cotta, alle tre porte principali vi sono torri quadrate. La Terra è tutta circondata da una profonda e larga fossa d'acqua corrente, e una parte dell'acqua passa anche tra il borgo di S. Lorenzo e la piazza

Della Rocca fabbricata da Grasulfo non rimane vestigio, essendo stata rovinata dagli Ungheri nel 907. Raimondo Pat. poi la ristaurò fabbricando il Castello come oggi al tempo del Cesarini vedevasi, alzando quelle due grosse torri, in una delle quali fece scolpir il suo stemma

Tutte le case entro il girone erano feudi d'abitanza concessi dai Patriarchi .

Cesarini discendono dai signori di Ragogna e presero il nome da Almerico Cesarino cui Bertoldo Pat. per eminenti servigi investì case nel 1248,

I Malacrida ebbero case in abitanza da Raimondo e gli altri da Marquardo

Marino Grimani per far la piazza abbattè molte delle case di abitanza feudale e diede ai padroni di esse compenso con terre del Comune. Con ciò violò i patti coi Veneziani, stante che i feudi dipendevano da Venezia.

Marino Grimani cinse di mura i borghi Tagliano e di S. Lorenzo, aveva progetto di render navigabile fino a S. Vito il f. Lemene.

I Malacrida erano signori del castello di Mus in Lombardia, e vennero

in Friuli col Pat. Raimondo

L'avere di Matteo Altano computavasi 400000 e più fondi, ed era proverbiale la sua ricchezza fino a Firenze.

La chiesa di S. Vito fu incominciata dal Com. nel 1437, vi contribuirono assai una Savorgnan moglie d'un Altano, perciò eranvi presso la porta gli Stemmi Savorgnan ed Altan. Gli Altan eressero pure essa e dotarono il monastero di S. Lorenzo per religiosi di S. Domenico

L'organo della chiesa ~~era~~ è dipinto da Pomponio Amalteo

Marino Grimani ristaurò il palazzo o castello e vi fece presso un bellissimo giardino

Giulio Cammillo del Minio nato in Zoppola

Di Italiano Furlano Lintani furlano il Voltenano nel lib. 3, Simonetta Candido lib. 8 Sichofino Mer- degl' Duchi Milan. distinse col Carmagnola e Taddeo d'Este al soldo Veneziano contro Ungheri e Boemi a' danni del Friuli nel 1431 nel combattimento presso Rosazzo era capitano di 700 cavalli

Stefano Spinelasso alchimista studiando sul congelare e affissare il mercurio vidde accendersi le materie adoperate nello sperimento di fuoco tale che non poté estinguere né con acqua né altrimenti. Studiandovi sopra divenne esperto pirotecnico, coniò monete false per far denaro e sopperire a' suoi studj per cui fu bandito ed ottenne grazia mediante un suo fratello che narrò ai Veneziani ~~ch~~ il suo ritrovato di fuoco inestinguibile. I Veneziani lo graziarono a patto che loro servisse in vita con stipendio di 500 Ducati all'anno; abitava nell'arsenale.

Pittori Quintilia Moretto, moglie del pittore Giuseppe Moretto e figlia di Pomponio Amalteo, pittrice e scultrice, famosa pe' ritratti di cera cavati dal naturale.

s Belluno 381. 53 del campanile

Cibrario [illegible] [illegible] [illegible] N°518. c. 449-452

XIV/2 Epoca I fino al 1000 -

Emiti barbarissimi fra i barbari - Regno d'Odoacre - Italia detta poi nuovo Regno Pannonia Provincia.

553. Narsete unisce il regno gotico all' Imp. orientale -

16 anni dopo Longobardi - durano ~~[illegible]~~ 206 anni fino al maggio 774

C. Magno fece innova. circoscriz. di contadi più geograf. -

durante Longob. i vescovi non partecipavano a governo, ma rappresentavano i vinti romani in faccia al vincitore - I franchi crebbero le prerogative dei prelati - dominavano nei consigli privati del regno e nelle assemblee popolari - per cui Conti e vescovi ebbero parte nel reggimento -

Vescovi con autorità di conti [illegible] da vicedomini ed avvocati

Gli arimanni liberi soldati longob.", liberi di legge romana - Da essi derivano le arimannie cioè ~~[illegible]~~ terre gravate di particolar [illegible] prestazione speciale militare

Nelle terre fiscali i gastaldi avevano la stessa autorità dei conti

Scabini sinonimo di giurati

Libertà era usare leggi proprie

curia e decurioni che la componevano dovevano [illegible] al governo Imper. - Romano tributo col proprio ed essi poi pensare a rifondarlo.

Ai tempi rom. i Vici che avevano forum conciliarum si chiamavano semplicemente fori mercatus dove eravi forum rerum venalium - oppida ov' erano i due fori e la curia

|| La divisione delle città in vicinie era romana dei tempi d' augusto, e i vicini d' ogni parrocchia adunavansi a deliberare sui interessi comuni per li lavori [illegible] sentieri, ponte o [illegible]

Valvassori feudatari maggiori e diretti - Valvassini minori o subfeudatarj

Alcuni comuni ebbero due consoli altri più con diverso titolo

Comune aveva leggi magistrati ed erario proprio - ossia autonomia

|| Diritti regali erano acque strade ponti pedaggi, ossia le dogane e dazi le gabelle - alcuni comuni li avevano.

e Bellino 381. 53 del campanile delle città.

più comuni annoveravansi la borghesia

"Bertoldo Patr. di aquileja uno dei più potenti sovrani d'Italia si fè ricevere nel 1221 cittadino padovano e fece taglie con quel comune reticolato di feudi e retrofeudi –

le città suddite avevano a primo magistrato visconti prepositi, vicari; le libere. dopo i consoli podestà ordinariamente forentini

Era divis. etnografica quella che distinguevano i ~~popoli~~ paesi abitati da popoli d'una stessa famiglia col nome di Patria. così eravi Patria di Vaud, patria di Savoja, patria di Provenza

Il vicariato imperiale era importantissimo e molte famiglie sovrane vi riconoscono l'origine della loro grandezza

Dar estratti dagli statuti della Patria, e di Udine

Non v'ha esempio che una città di Piemonte sia stata soggetta a tirannia di un qualche suo cittadino – (così nemmeno in Friuli)

Nei secoli ~~VIII~~ IX X e in principio dell' XI i conti, marchesi, e duchi erano questi tutti agnati o congiunti del re, perciò veri principi

Quando una rivoluzione balzava dal trono una stirpe di sovrani vi saliva per solito un conte

Prelati e capitoli erano anche feudatarj, e confondevano spesso l'autorità baronale coll'ecclesiastica dell'una facendo scudo all'altra. – I principi cercavano a tutta possa diminuire i diritti dei prelati

I nobili discendenti dagli antichi arimanni, o possessori di piccoli feudi con giurisdiz. o saliti a nobiltà per cariche o gradi accademici

Le città dividevansi anche per parrocchie e ciascuna aveva la sua insegna o gonfalone.

In Inghilterra i comuni non furono ammessi nell'assemblee

nazionali prima del 1265. avanti quell'epoca non
v'erano a parlamento che vescovi e magnati

1381. amedeo VI conte di Savoja ~~decide~~ mediatore per comporre
le differenze fra Venez. e Genovesi - Guerra di Chioggia

Impero romano era degenerato in dispotismo
militare

Feudi sono modificazioni del patto enfiteotico

Feudo tendeva a disgiunzione et a segregare la società
il comune ad aggregarla ad unità

(mentre la patria dei veronesi, vicentini trivigiani ed
altri limitavasi al territorio della città. I friulani
consideravano per tale un intera provincia, e ~~trattavano~~ deliberavano
la guerra la pace trepar pro totius patrie foriulii,
per il buono stato della Patria del friuli ~
Eravi un simulacro di nazionalità.

5 Belluno 381.53 del campanile della città.

XII/4

N. 518
c. 453-454

Estratti dalle Tavole Cronologiche della Storia Veneta - di E. Cigogna inserite nel Vol. I appendice I dell' opera Venezia e le sue lagune.

903. Battaglia contro gli Unni a Pellestrina, altri 906.

1023 Guerra contro il patriarca di Aquileja

1162 Si concede l'isola di Veglia ai Frangipani.
— vittoria sopra Ulrico patriarca d'Aquileja e tributo che deve dare di un toro e di dodici porci ogni anno alla repubblica. Origine della festa del giovedì grasso.

1201 Acquisto di Trieste, altri 1202

1206 Convenzioni col patriarca d'Aquileja per la sicurezza del commercio

1214 Guerra tra i Padovani e i Veneziani pel fatto del castello d'amore in Treviso

1218 Convenzioni tra il patriarca d'Aquileja e il doge di Venezia per la sicurezza del commercio

1222 altri patti commerciali tra i Veneziani e il patriarca d'Aquileja.

1276 Acquisto di Capodistria

1280 Intorno a questo tempo si assoggettano molte terre dell' Istria

1289 Guerra contro il patriarca d'Aquileja.

1328 altra guerra contro i patriarchi d'Aquileja

s Belluno 381. 53 del campanile della ...

1356 Guerra de' Veneziani nel Trivigiano contro gli ungheri

1358. ~~Dec~~ 18 febbraio Pace tra la repubblica e il re di Ungheria

1369. Si ricupera la città di Trieste.

1409 Guerra contro Sigismondo re d'Ungheria e nel Friuli contro il patriarca d'Aquileja.

1411 alleanza di Ernesto e Federico fratelli, duchi di Austria, colla signoria di Venezia, contro il re d'Ungheria nel Friuli.

1413 Tregua conchiusa con Sigismondo per cinque anni

1420 Si assoggetta alla divozione della repubblica la città di Udine e la patria del Friuli.... Disfidii col patriarcato d'Aquileja

1429 Nicolò dal Cozo eletto primicerio di San Marco XXIV. Era stato fino dal 1420 spedito a Cividale del Friuli per recare a Venezia il codice del Vangelo di san Marco.

1477 Scorrerie de' Turchi nel Friuli. Si fortifica questa provincia. Battaglia seguita sull'Isonzo.

1479 Nuova scorreria dei Turchi nel Friuli

1507 Guerra cogli austriaci nel Cadorino

1514 Perdesi Gradisca nel Friuli

1528 Fortificazioni di Udine

1543? La fortezza di Marano, ceduta in possesso dal re di Francia a Pietro Strozzi è comperata dalla repubblica per 35m ducati

1566. Fortificasi il Friuli e la città di Udine per le minacce dei Turchi

1582 Controversie circa i confini tra l'Imperatore e la repubblica.

1592 Si esibiscono piani per la erezione della fortezza di Palma

1593. Si erige la fortezza di Palma, ed in memoria ne viene coniata una medaglia

1597. Lavori nei contorni di Palma per facilitare la navigazione

1615-1616 Guerra della repubblica nel Friuli contro gli austriaci per le piraterie degli Uscocchi.

1616 Morte di Pompeo Giustiniano generale, illustre capitano della repubblica in detta guerra

1617. Continuazione della guerra contro gli austriaci. Assedio di Gradisca

1618 Pace tra i Veneziani e gli austriaci

1750 Contrasto della repubblica colla corte di Vienna pel patriarcato di Aquileja.

1751 È soppresso il patriarcato, ed eretti invece due arcivescovadi, l'uno in Udine l'altro in Gorizia.

1797 I francesi occupano Palmanova. Invasione del territorio del Friuli

17 ottobre trattato di Campoformio

XXVIII — 455

Note desunte da un Libretto dell'Archivio dello Spedale — autore Riccardo Cima Scritto l'Anno 1709.

- Una Libbre 5 fa circa 1 Boccale di Vino
- Tramessa, è mistura a parti eguali di Frumento e Segala
- Trabacchia è mistura a parti eguali di Frumento, Segala e Lenti, molti pongono Veccia invece della Lente
- Mistura vero è di parti eguali di Sorgoturco e Saraceno — altri la fa di Sorgoturco e Miglio o Sorgorosso e Saraceno
- Biada da Molinari — Parti eguali di Sorgoturco, Miglio, Saraceno, Sorgorosso —

= Il Sorgoturco ebbe principio l'anno 1626, che per avanti in suo luogo si usava la Spelta, qual si vede annotata nelle seguenti Mediocrità per fino il 1600 incluso, che poi in suo luogo viene posto il d.o Sorgoturco, ma il suo prezzo non si vede solo che del 1626, che così sono in Cancelleria, e così dopo che si nomina Sorgoturco non si fa più menzione di Spelta, e di presente ne sono molto pochi che la coltivano =

N.o 518 c. 455

[illegible] — Melissa
Papaver rhoeas — 4 Papavero erratico
Ruscus aculeatus — 5 Rusco
Sambucus nigra — 4 Sambuco
Saponaria officinalis
Sisymbrium Nasturtium — 4 Nasturzio acquatico
Sisymbrium officinale
Solanum Dulcamara — 4 Dulcamara
Teucrium Chamaedrys — 4 Camedrio
Thymus serpyllum
Tilia europea — 4 Tiglio
Tussilago farfara
Valeriana officinalis — 4 Valeriana
Verbascum Thapsus — 4 Verbasco
Veronica Beccabunga
Triticum repens e Digitaria Dactylon } da entrambi le quali si ha la radice di Gramegna
Viola odorata — 4 Viola porporina

Trevigo . . .
Belluno 381.53 del campanile delle [illegible]

Veneto — Tratta dall'Uff.° del Geometra in capo — 158

456

Nella Provincia del Friuli

crescono spontanee le seguenti piante officinali: —

1. comunemente le notissime ed usitatissime: —

Achillea Millefolium	— Offic.	Millefoglio
Arctium Lappa	"	Bardana
Artemisia Absinthium	"	Assenzio
Conium maculatum	"	Cicuta
Erithrea Centaurium	"	Centaurea minore
Glechoma hederacea	"	Edera terrestre
Hyosciamus niger et albus	"	Giusquiamo
Leontodon Taraxacum	"	Tarassaco
Malva sylvestris	"	Malva
Matricaria chamomilla	"	Camomilla
Melissa officinalis	"	Melissa
Papaver rhoeas	"	Papavero erratico
Ruscus aculeatus	"	Rusco
Sambucus nigra	"	Sambuco
Sisymbrium Nasturtium	"	Nasturzio acquatico
Solanum Dulcamara	"	Dulcamara
Teucrium Chamoedrys	"	Camedrio
Tilia europea	"	Tiglio
Valeriana officinalis	"	Valeriana
Verbascum Thapsus	"	Verbasco
Triticum repens e Digitaria Dactylon	da entrambi le quali si ha la radice di Gramegna	
Viola odorata	"	Viola porporina

(Interlinear additions: Anemone pratensis; Betonica officinalis; Datura stramonium; Convolvulus ...; Fumaria officinalis; Gratiola offic.; Juniperus communis; Mentha ...; Radix ...; Hordeum murino; Rumex acetosa; Saponaria officinalis; Symphytum officinale; Tanacetum vulgare; Thymus serpillum; Tussilago farfara; Veronica Beccabunga)

Belluno 381.53 del campanile della città

2. comunemente le notissime ma meno usitate:

1 Betonica officinalis	Officin.	Betonica
2 Datura Stramonium	"	Stramonio
Eringium campestre	"	Eringio
4 Fumaria officinalis	"	Fumaria
Gratiola officinalis	"	Graziola
Hypericum perforatum	"	iperico
Juniperus comunis	"	Ginepro
Ononis spinosa	"	Ononide spinosa
Rumex acetosa	"	Acetosa
—— acutus	"	Lapazio acuto
Ruscus aculeatus	"	Rusco
Sambucus Ebulus	"	Ebulo
Saponaria officinalis	"	Saponaria
Symphytum officinale	"	Consolida maggiore
Thymus Serpyllum	"	Serpillo
Tussilago Farfara	"	Farfara
Veronica Beccabunga	"	Beccabunga

3. Presso ai monti ed alle falde

× Aconitum Napellus	"	Napello
× Aristolochia rotunda	"	Aristolochia rotonda
× Arnica montana	"	Arnica montana
Asarum europeum	"	Asaro
Aspidium Filix mas	"	Felce maschio
Colchicum autumnale	"	Colchico
Gentiana cruciata	"	Genziana crociata
Origanum vulgare	"	Origano
Polygala amara	"	Poligala amara
Polypodium vulgare	"	Polipodio
Pulmonaria officinalis	"	Polmonaria
Tormentilla erecta	"	Tormentilla

4. Sulle Alpi: — 157

× Achillea clavenna — Assenzio ombrellifero
× Angelica Archangelica — Angelica
× Arbutus Uva ursi — Uva orsina
Daphne Mezereum — Mezereo
Gentiana lutea et punctata — Genziana
Helleborus niger — Elleboro nero
Juniperus Sabina — Sabina
Physcia islandica — Lichene islandico
Polygonum Bistorta — Bistorta
Taxus baccata — Tasso baccato
Veratrum album et nigrum — Elleboro bianco

in Carnia particolarmente: —

- Pinus Larix — somministra la Trementina veneta
Pinus Picea — somministra la Pece comune o Ragia
- Pinus Abies — somministra la Lagrima d'abete

Da Venzone a Tolmezzo e Resiutta alle falde dei Monti: —

Athamanta cretensis — Dauco cretico

5. Nel basso Friuli: —

~~Arundo Donax — Canna montana~~
× ~~Althea officinalis — Altea~~
Inula Helenium — Enola campana
Nymphaea alba — Ninfea
Teucrium Scordium — Scordeo cretico
Chenopodium Ambrosioides — Tè del messico. Unico

In marina: — Smilax aspera — in gran copia — Smilace aspera
Artemisia coerulescens — Santonico volgare

Crescono ancora.

× Anemone pratensis — Pulsatilla nericante — Frakemanjaco e Lovaria
Menyanthes trifoliata — Trifoglio fibrino — Nei paludi di Buja
Vitis Lambrusca — Lambrusca — Sul Monte di Buttrio
Orchis Morio, mascula etc — Salep — Praterie di S.t Gottardo ed altrove
Tanacetum vulgare — Tanaceto — Villaggi sotto Palma e Codroipo. —

Treviso 10.85 piede della torre della città
Belluno 381.53 del campanile della città.

Prodotti animali e minerali servienti ad uso medico

I/ Vipera

II

Cantaride in quantità esuberante al consumo che si fa in provincia

Si raccolgono in Maggio, sui Frassini ed Orni, sul Ligustro ed altri arboscelli

Atropa Belladonna

Digitale, prop.

Cera e Miele, si raccoglie dalle api

Grasso di Majale

Sanguisughe erano abbondanti, ma furono quasi estirpate anni sono che si ricercavano avidamente, ora ripullulano appena in qualche palude, ma non suppliscono forse la vigesima parte di quelle che si consumano e che si ritirano dall'estero.

La natura del terreno nel senso geologico: prodotti minerali; nel senso vegetativo: prodotti vegetabili; nel senso zoologico: prodotti animali —

Comunicata dal Farmacista e Botanico

Francesco Comelli di Udine

XXII
9.

Altezze — tratte dall' uff.° del Geometra in capo — Coronelli

Udine	met. 109.26.	piede del campanile del Duomo. del Conferimento stabilito
Zamrano	31.16	
S. daniele	189.36	a piedi del colle.
Spilimbergo	132.19.	
Sestaino	188.38	
Travesio	219.36	
Maniago gr.	243.81	
Montereale	312.46	
~~Monte Cavallo.~~		1100 tese.
Codroipo.	38.00	
Palma.	30.21	
Cividale	132.32	
M ~~[illegible]~~	~~1200~~?	
~~M [illegible]~~	1350.?	
Ampezzo. ~~Cas~~	535.90.	alla Canonica — Cap.. Stang.
Forni infer.	452.20	osteria — id
M Mauro sorg. [illegible]	1112.	id
Forni sup.	902.	piede del Campanile id
~~M [illegible]~~	~~2444~~	L'orrizzonte del S. Sem. è a quest' altezza
~~M Mauro.~~	~~1295~~	sommità della strada di Lorenzago — Pieve Bellune
Lozzo — dist. di P. [illegible]	454.	
M Antelao	2190	
Tricesimo	190.98	
Udine	109.94.	piede del Camp. del duomo
	136.84	del Camp. del Castello.
Treviso	10.45	piede della torre della Città
Belluno	381.53	del campanile della Città.

N° 518
c. 458-459

✓ Rovigo.	6.32	p del Camp. della città
✓ Venezia	0.95	del Camp. di S. Marco
✓ Padova	13.59.	~~del~~ pavim. di S. Giustina
✓ Vicenza.	29.41	p. della Torre della città
✓ Verona	39.11	della id
✓ Mantova	34.14	p della Torre della Gabbia
✓ Brescia	136.79.	pav. del Duomo
✓ Bergamo	189.66.	p. del Camp. di S. Maria
✓ Cremona.	44.89.	p. del Torrazzo
✓ Lodi	79.03	al centro
✓ Pavia.	82.19	p. del camp. del Duomo
✓ Milano:	119.86	pavim. del duomo
✓ Como	214.	id
✓ Monza	164	id
✓ Sondrio	349.08	pied del Camp. del Duomo

Pordenone 30.9

Gemona. 187.2 a piè del colle

S. Vito 28.4

Pontebba. 573.41.

Tolmezzo 325.6

Timau 831.5

Sappada. 2193.

Venzone 234.

Dutling. nel 1808.

da Gemona a piè del monte a Udine	met.	46.5
da Ud. a Palma		80.
da Palma a Campolongetto		19.4
da Campolong. a Muscoli		4.
total declivio dal m. al mare		186.4

da S. Daniele a Codroipo	140
da Codroipo a Latisana	33.4
da Latisana al mare	10.
totale	183.7.

186.4
183.7
370.1
(185.5) metri
med. a sinistr. Tagliam.

da Maniago libero a Pordenone	243.2
da Pordenone a Portogruaro	21.8
da Portog. al mare	9
tot.	274.

274
218
492
metri (246) med. a destra

da Travesio a Spilimbergo	85.4
Spilimb. a S. Vito	104.3
S. Vito a Portogruaro	19.3
da P. al mare	9
metri 218.	

XXII
4

N° 518
c.a 460–463

Elevazione dal Livello del Mare

	Metri		Klafter	
Da Pontebba a Resiutta	219	27	110	2
" Resiutta " Venzone	84	45	44	8
" Venzone " Ospedaletto	26	94	14	3
" Ospedaletto " Artegna	1	86	1	00
" Artegna " Collalto	20	00	11	6
" Collalto " Udine	77	50	41	3
" Udine al Livello del Mare	136	50	72	8
Somme	M. 566	52	K. 301	4.

S. G. Corradini

Ingegnere Delegatizio

Carta Topografica del Regno Lombardo-Veneto

costrutta sopra misure astronomico-trigonometriche ed incisa a Milano nell' Istituto Geografico Militare dell' I.R. Stato Maggiore Generale Austriaco, pubblicata nell' anno 1833-38 —

Articolo della Biblioteca Italiana
Fascicolo del Luglio 1833 N.° 211

In questo Giornale abbiamo più volte enunciate le Carte che venivano a mano a mano pubblicandosi nella patria nostra dall' I.R. Istituto Geografico-militare. Gli nostri encomj furono sì veritieri, sì giusti che tutta la colta Europa nell' atto d' ammirare que' sì stupendi lavori rispose plaudendo.

L' Atlante del Mare Adriatico composto di ben 40 carte, accolto venne come un prodigio della scienza e dell' arte. La Carta Topografica dei contorni di Milano in 4 fogli fu dagli Oltramontani stessi giudicata come un modello per tal genere di lavori. Essa perciò dettato aveva l' universale desiderio che l' egregio Istituto estendesse i suoi lavori oltre i contorni di Milano e con uguale magistero tutta ci presentasse la topografia del Regno Lombardo-Veneto. Tale desiderio e i comuni voti vennero in parte esauditi colla pubblicazione della prima parte dell' opera grandiosa e veramente magnifica che annunziamo, cioè colla Topografia delle Provincie Lombarde in 24 fogli compresi i fogli del titolo e dei segni convenzionali.

I punti trigonometrici che a questa carta servirono di fondamento, vennero determinati per mezzo de' triangoli costituenti parte della gran rete la quale staccandosi dalla base misurata lungo il Ticino estendesi fino all' Illirio. L' esattezza di tale gran rete fu comprovata dall' accordo che riscontrossi tanto colle interne basi di verificazione quanto colle triangolazioni dei finitimi paesi. Essa poi costrutta venne secondo il metodo delle distanze dalla meridiana e dalla perpendicolare, presa essendosi per centro della projezione la cupola del Duomo, (latitudine 45° 27' 34",3; longitudine 36° 51' 16",6 dall' Isola del Ferro), alla quale perciò riferisconsi le posizioni dei punti principali che in uno dei fogli trovansi esposti.

Coi piani del Catasto, ridotti alla scala di $\frac{1}{28800}$ del vero (un pollice per 400 Klafter) e fra loro coordinati per mezzo delle posizioni suddette si è ottenuto il primo scheletro della carta. Abili ufficiali dello Stato Maggiore Generale vennero con tale scheletro spediti sulla faccia del luogo. Eglino oltre l' incarico di trarne i disegni delle montagne ebbero quello ancora di aumentarlo di tutte le particolarità che nel Catasto state erano ommesse come inutili allo scopo che in esso avevasi. Questi piani con sì fatto metodo compiuti furono poi ridotti ad un terzo della grandezza loro, ossia a $\frac{1}{86400}$ del vero (un pollice per 1200 Klafter). Da sì fatta riduzione venne approntata a costituirsi la carta topografica della quale parliamo.

In essa, supponendosi che l' uno punto di vista sia il verticale o come volgarmente direbbesi a volo d' augello si veggono le montagne con ammirabile maestria configurate; distinguonsi cioè le catene dei monti, gli andamenti delle valli sì primarie che secon-

varie e la naturale succedentisi gradazione del suolo sino all'incontro delle pianure di modo che oltre all'illusione che risulta all'occhio un gradevolissimo aspetto, vi si discernono ad un tempo sorgere e quasi nella sottoposta pianura campeggiare gli oggetti che la natura e la ricchezza dei paesi nostri costituiscono secondo le varie loro categorie. Lo spettatore pertanto sovr'essa movendosi quasi nell'aria librato vede le città sedi di Governo, le capitali di provincia, i luoghi fortificati, i capiluoghi di distretto, i comuni e ben anche le loro frazioni e i gruppi di case; riscontra le ghiacciaje, le rocce, le montagne sì le alte che le medie le minori, le colline, i campi con alberi, le vigne, le brughiere, i pascoli, i prati sì naturali che artificiali, i boschi, le risaje, le paludi e e nell'acque i banchi di sabbia e le peschiere e i moli e le batterie e i ponti sì di pietra che di legno, di barche e volanti, i passaggi, i guadi e tutte le altre cose che alla topografia appartengono; mercè poi de' convenuti segni metodicamente espressi, le vede e riscontra bensì in minutissima miniatura, ma per così dire secondo la diversa loro fisionomia distinta.

Perchè poi questa carta divenisse più utile ed importante si credè util di aggiungere nei fogli nei quali comprendonsi i confini del Regno una parte dei finitimi paesi e di mettere altresì a profitto varie lacune nei fogli estremi onde collocarvi non solo le anzidette trigonometriche posizioni ma ancora le altezze di alcuni dei principali punti sul livello del mare la statistica, la divisione politica del Regno, e varie nozioni relative ai laghi ai fiumi ed ai canali navigabili.

Tutti i quali pregi e specialmente l'esattezza e la precisione la verità con cui rappresentata vedesi la diversa natura del terreno, rendono questa carta commendevolissima e di gran lunga superiore a quelle che in ugual genere furono sinora pubblicate. Mentre adunque le Autorità Civili, i Militari, gli Ingegneri ed i Geologi troveranno in essa tutto ciò di che abbisognare potrebbero per condurre con sicurezza e fiducia le operazioni alle loro cariche relative, gli amatori e gli studiosi della topografia avranno nella sua esatta e bellissima esecuzione un piacevole e sempre crescente pascolo all'occhio ed all'intelletto. Periocchè quest'opera esce da un Istituto che oggimai gareggia co' più rinomati del mondo e i cui artisti tengono distintissimo luogo tra i più celebri in sì fatti topografici lavori. Laonde senza timore d'esser tacciati di esagerazione osiamo affermare che essa può riguardarsi come un monumento di topografia e teniamo per certo che siccome tale sarà e dai viventi e dai posteri ammirata. —

Prezzo di tutta l'opera Fiorini 70.
Un Governo " 45.
Il prezzo dei fogli separati
è da 1 a 4 fior. secondo
la quantità di lavoro in essi
contenuto.

Elevazioni delle della nuova Carta ~~[illegible]~~ Topografica del Regno Lombᵒ Veneto.

(pencil annotation at top: [illegible])

Numero dei Fogli	Nomi dei Luoghi		Elevazioni sopra il livello del Mare in Klafter	Elevazioni sopra il livello del Mare in Metri
D. 4.	Corno d'Aquilio	Al nord-est di [illegible]	812.9	1540.61
	M. Baldo	Al est di [illegible]	1159.3	2199.11
	M. Pastel	All'est di [illegible]	516.[illegible]	1412.74
E. 3.	Asiago Pᵗᵃ del Campanile		522.6	991.16
	M. Melitta	Al nord-ovest di [illegible]	950.8	1803.29
	M. Sogl[illegible]	Al confine del [illegible]	1171.6	2222.06
E. 4.	Madonna di M. Berico, Pᵗᵃ del Campanile		64.2	121.76
	M. Bertaglia	Al nord [illegible] di Conco	713.5	1353.22
	M. Pasubio	Al confine del [illegible]	1177.7	2233.63
	M. Posto	Al nord-[illegible] di [illegible]	822.–	1559.–
	Vicenza Pᵗᵃ della Torre della Città		15.6	29.59
E. 5.	Cologniola Pᵗᵃ del Campanile		92.4	175.24
	Monte Cero idem		215.9	409.4[illegible]
	S. Giovanni idem		220.7	418.5[illegible]
	Verona Pᵗᵃ della Torre della Città		31.2	59.1[illegible]
E. 6.	Cerea Pᵗᵃ del Campanile		9.7	18.40
	Massa idem		7.6	14.4[illegible]
	Mirandola Pᵗᵃ della Torre		7.1	13.4[illegible]
F. 1.	M. Carpiduro	All'ovest di Auronzo	1178.–	2234.[illegible]
	M. Marmarole	Al sud-ovest di Auronzo	1434.2	2720.1[illegible]
	M. Najarnola	Al [illegible] di Auronzo	1293.8	2453.82
F. 2.	M. Alto di Selva	All'ovest di [illegible]	1276.5	24[illegible]
	M. Antelao	Al [illegible]	1716.2	3254.94
	M. Cridola	All'est di ~~Pieve di~~ Cadore	1361.9	25[illegible]
	M. Doiada	Al Est-~~[illegible]~~ di Soverzene	1021.3	1937.–
	M. Migion	Al nord-ovest di [illegible]	1259.6	2388.96
	M. Serva	Al nord-ovest [illegible] di Belluno	1076.1	2040.93
	M. Sfornioi	Al nord-ovest di [illegible]	1270.2	2409.25
F. 3.	Belluno Pᵗᵃ del Cᵉ della Città		201.1	381.41
	Col del [illegible]	Al nord-[illegible]	717.7	1361.19
	Col [illegible]	Al nord di [illegible]	930.3	1764.41
	Feltre Pᵗᵃ del Cᵉ del Duomo		172.8	327.73
	M. Grappa	Al nord-ovest di Possagno	934.9	1773.15

Numero dei Fogli	Nomi dei Luoghi			Elevazione sopra il livello del Mare in Klafter	Metri
F. 3.	M. Pavione		Al nord-ovest di Feltre	1231.7	2336.04
	M. Pizzocco		al nord di S. Gregorio	1153.2	2187.16
	S. Salvatore	Pta della Torre		81.4	154.28
F. 4	Asolo	Pta della Rocca		164.8	312.56
	Bassano	Pta della Torre della Città		65.9	124.99
	Castelfranco	Pta della Torre del Comune		23.6	44.76
	Treviso	Pta della Torre della città		5.6	10.62
F. 5.	Chioggia	Pta del Campanile del Duomo		0.6	1.14
	Padova	Pavto di S. Giustina		7.2	13.66
	Venezia	Pta del Campile di S. Marco		0.5	0.95
F. 6.	Crespino	Pta del Campanile		1.3	2.47
	Rovigo	Pta del Campanile della salute		3.3	6.26
G. 1.	M. Crostis		Al nord-est di Rigolato	1186.6	2250.51
	M. Palombino		Al nord di S. Pietro di Comelico	1368.2	2594.93
	M. Peralba		Al nord di Sappada	1418.8	2690.90
	M. Tersadia		Al sud-ovest di Paluzza	1032.9	1959.-
	M. Terza grande		Al sud-ovest di Sappada	1361.9	2582.98
	M. Tudajo		Al sud di S. Nicolò di Comelico	1313.9	2491.94
G. 2.	M. Chiampon		Al nord est di Gemona	904.2	1714.91
	M. Clapsavon		Al nord-ovest di Forni di sopra	1297.6	2461.09
	M. Corno		Al nord di Forgaria	781.4	1482.-
	M. Amariana		Al nord di Amaro	983.8	1865.88
	M. Pramaggiore		Al sud di Forni di sopra	1306.1	2477.15
	M. Raut		All'ovest di Frisanco	1067.1	2023.86
	M. Verzegnis		Al sud-ovest di Verzegnis	1009.3	1914.24
G. 3.	M. Cavallo		Al nord-ovest di Aviano	1185.3	2248.42
	S. Vito	Pta ~~del Cam~~ del Duomo		16.2	30.91
	Spilimbergo	idem		69.3	131.43
G. 4	Caorle	Pavto del Duomo		4.2	7.97
H. 2	M. Bernadia		Al nord di Nimis	421.8	799.99
	M. Cimone		All'est di Chiusa	1255.4	2380.99
	M. Maggiore		Al nord di Platischis	852.6	1617.04
	M. Matajur		Al nord di Savogna	865.8	1642.01
H. 3	Fara	Pavto della Chiesa		25.2	47.79
	Udine	Pta del ~~Cast~~ Campanile del Castello		72.2	136.93
H. 4.	Aquileja	Pta del Campanile		2.6	4.93
	Grado	Pavto della Chiesa		2.6	4.93

Corradini ? Inguere Deiezat?

XXXIV
22

N° 518.
c. 464–501

Czoernig

Cenni storico-etnografici sul Friuli

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

XII
22

BIBL... CI...

Cenni Storico-Etnografici sul Friuli

di Carlo Czoernig, tedesco
Caposezione nell' I.R. Ministero
del Commercio.
in Vienna.

Ms inedito – parte di opera.

Copia dalla traduzione dal tedesco
fatta dall'autore

NB. Le note d' inchiostro nero
sono di mano del Prof. I. Pirona
di Udine

Luglio. 1852. Udine.

NB. Spesso denomina Carniola
la Carnia –

Indice dei Capi.

Lettera di Carlo Czoernig a Giuseppe Bianchi pag. I

1. Epoca Celtica „ 1

2. Sottomissione dei Carni al Dominio romano – Istituzioni romane „ 5

3. Denominazione di Friuli e Friulani „ 9

4. Primo sviluppo del Cristianesimo in Carnia „ 10

5° I Patriarchi d'Aquileja e di Grado „ 16

6. Continuazione – Patriarcato d'Aquileja „ 19

7. Continuazione – I Patriarchi in lotta coi loro vassalli e castellani „ 25

8. Sottomissione del Friuli alla Signoria Veneta – Divisione del Patriarcato negli Arcivescovati di Gorizia e di Udine „ 34

9. Occupazione del Friuli per parte dei Longobardi – Duchi Longobardi in Friuli. „ 37

10. Dominio dei Franchi sul Friuli „ 39

11. Dominio Germanico in Friuli „ 40

12. Amministrazione e rapporti di diritto pubblico del Friuli – Friuli – Carnia. „ 41

13. Antichi Castelli nel Friuli e Dinasti „ ~~44~~ 46

14. Le Comuni Tedesche nel Friuli – Sauris – Sappada – Timau. „ 49

15. Gli Slavi nel Friuli – Incursioni degli stessi nel Friuli – Colonie degli stessi nel Friuli „ 53

16. Immigrazioni permanenti degli Slavi nel Friuli. „ 56

17 Poesia e Letteratura in Friuli – Poesia Tedesca, Italiana, Friulana, Latina. „ 58

18 Uno sguardo sullo sviluppo della Lingua Friulana „ 61

19. Della Chiesa di Grado „ 64

I

All' Abate Giuseppe Bianchi
Prefetto della Biblioteca Civica Udinese.

Sono ben grato al prestantissimo Signor Delegato Provl.e di avermi procurato la di lei conoscenza, Sig. Abbate, nè meno grato devo confessarmi verso di Lei, ch'Ella si è compiacciuto di tosto trasferirsi a Udine per venire meco in contatto. Questo contatto non ha durato che per poche ore, ma era sufficiente per ispirarmi una grande stima verso di Lei, e per nascere in me la speranza di contribuire onde le dotte di Lei fatiche vengano fatte conoscere al mondo letterario

Ed affinchè Ella veda, come fin d'ora intendo di valermi della desiderata di Lei assistenza per le mie imprese storico-statistiche, io mi permetto di trasmetterle qui compiegata la traduzione dell'articolo della mia Etnografia che si riferisce al Friuli. L'aveva fatto apparecchiare per il Sig. Prof. Pirona, il quale si compiacque di promettermi un articolo letterario in sostituzione delle poche e non soddisfacenti osservazioni che su quest'argomento sono aggiunte all'articolo suddetto. Questo aveva una lacuna relativa ai Patriarchi di Grado, dei quali a Vienna sappiamo meno che dei Patriarchi di Aquileja. Mi fu esibito l'annesso brano per empiere questa lacuna, ma tosto mi accorsi che non sarebbe in consonanza del resto, essendo dettato da una penna alquanto guelfa. E sebbene io sia lontano da difendere tutto ciò che dalla parte dei Ghibellini, ossia dai Patriarchi di Aquileja fu tentato ed operato, non credo neppure, che tutta la ragione e tutta la santità sia stata dalla parte del Patriarca di Grado. Chi conosce alquanto il medio-evo sarà meco d'accordo, che la religione era pur troppo spesso il

mezzo

1.

#

sotto il quale si nascondevano e col quale si coprivano brighe tutt' altro che religiose, ed ambizioni affatto mondane. Quindi potremo fare la parte dell' Esarca di Ravenna e del Re dei Longobardi che si contendevano fra di loro, ed ai quali poi subentrarono il Papa e l'Imperatore.

Vorrei profittare del di Lei soggiorno a Cividale per procurarmi un' indicazione semplicissima delle rarità bibliografiche, archivali, ed artistiche che si trovano nell' Archivio del Capitolo di Cividale, non avendo potuto tenere in memoria tutto ciò che dal Sig. Canonico Orlando mi fu mostrato tanto in quella chiesa quanto nell' archivio

Qualora pertanto non dovessi temere di troppo occupare il prezioso suo tempo, sarei per formulare la mia domanda.
a) di ripassare il mio articolo storico correggendo ed ampliando quello che avrà trovato inesatto o incompleto
b) di favorirmi qualche saggio sulla serie dei Patriarchi di Grado dal primo all' ultimo, se non altro il nome ed il tempo del suo governo; niuno più di Lei è in grado di assistermi in questa per me ardua impresa
c) di compilare una breve notizia sugli oggetti memorabili di Cividale senza in qualsiasi dettaglio che fosse per recarle tedio

Dal canto mio sarò ben soddisfatto se potrò giovarla in qualunque incontro. Frattanto riceva l' assicurazione della distinta stima e considerazione con cui mi dichiaro

Trieste li 14 Giugno 1852.

Di V. S. Rev.ma

(Copia dall' orig.)

Dev.mo Servitore

Carlo Czoernig Caposez. nell' I.R. Minist. del Comm.

1. Cenni Storico-Etnografici sul Friuli

Epoca Celtica

L'attuale Friuli era una parte della Carnia ed avea il suo nome dai Carni (Καρνοι), che si estendevano lungo le Alpi di egual nome fino alla costa dell'intimo golfo Adriatico e fino all'Istria.

Secondo espresse testimonianze degli antichi i Carni erano un popolo di origine celtica che sembra esser giunto nella sua patria italica passando le Alpi colla immigrazione dei Sigovi. L'estensione occupata dallo stipite carnico desumesi da Strabone, che accenna la sede dei Carni al di sopra dei Veneti, chiama anche Trieste una comune carnica, ed anche d'Aquileja scrive ch'essa è una città posta fuori dei confini della Venezia, ove pure abitano Norici e Carni; così pure Plinio scrive che la Drava sgorga dall'Alpi Noriche, e la Sava dall'Alpi Carniche, e parimenti attribuisce ai Carni il territorio d'Aquileja dalla riva del Natisone fino ai Japodi, colle quali asser=

zioni concorda anche Giustino, il quale fa parola dei Carni in vicinanza d'Aquileja. Finalmente espresse testimonianze dichiarano che i Japodi era un popolo misto celto-illirico. La sede dei Carni quindi apparisce al Nord fino alla sorgente della Sava ed alle Alpi Carnie, all'Oriente fino agli Istriani e Japodi, e sembra quindi che s'abbia esteso più che la Provincia romana Carnia propriamente detta, la quale sotto Augusto era ascritta alla X regione italiana, ed abbracciava la parte più compatta e meno mista dei Carni propriamente detti. Essa comprendeva la parte montuosa fra le Venezie e l'Istria, confinava a settentrione col Norico, ad Occidente colla Rezia, e ad oriente colla Pannonia. Il Timavo divideva la Carnia dalla provincia dell'Istria, per cui sembra che la provincia romana Carnia si estendesse presso a poco dal Tagliamento al Timavo, e dal golfo Adriatico fino alle Alpi Carnie, ed abbia quindi corrisposto alle sedi dei Friulani nel Friuli e nel Goriziano. Verso oriente essa si estendeva ancor più lungi verso le Alpi Giulie, che

che presso gli antichi furono chiamati anche Veneti.

„I nomi con cui dagli antichi chiamati i fiumi nella Carnia hanno un'impronta antiromana benchè latine ne siano le desinenze come il Sontius o Sontus, il quale non è però accennato dagli antichi geografi latini, ma soltanto da Cassiodoro e dalle tavole peutinger.; il Natiso che sgorgando nel Monte Piccis scorre presso Aquileja, e 60 stadj a mezzogiorno di questa città sbocca nelle lagune; l'Alsa (ora Ausa) ad occidente d'Aquileja, l'Anassus col confluente occidentale Varramus, il Tilaventus major e il Tilaventus minor, il Romatinus presso la città di Concordia, la Liquentia (ora Livenza); il Plavis (ora Piave), la cui parte meridionale apparteneva già a Venezia; ed il Silis (ora Sile) che sboccava presso Altino. Il solo Fluvius Frigidus (l'attuale Vipacco) fa eccezione a quella nomenclatura fluviale.

il Naone, ora Noncello a Pordenone, o Portus Naonis.

(L'Anassus non pare compreso nella regione dei Carni, nè si sa bene dove scorresse; molti lo credono il Piave.)

Per ciò che riguarda i monti della Carnia vennero già questi accennati in parte nei confini. Al nord hannovi

le Alpi Carniche, occidentali chiamate da alcuni eziandio Alpi Giulie, e per le quali correva la strada costrutta da Giulio Cesare / oltre il Kreuzberg / dal Friuli nella Gailthal / Valle Giulia /. Anche una parte dell' Alpi Noriche dovrebbe appartenere ai confini di nord-est della Carnia, e Strabone vi nomina i monti Fliz adia / φρυzadia / e Tullon / τουλλον / che si crede corrispondano ai monti di Flitsch e Terglou. Inoltre le Alpi Giulie propriamente dette / orientali / alle quali rimase tal nome fino al presente, e la cui parte più bassa chiamavasi anche Monte Ocre, e la parte orientale poi apparisce sotto il nome di Alpi Pannoniche. Secondo Ammiano le Alpi Giulie furono nei tempi antichi chiamate anche Venete / Alpes Venetæ /, ciò che potrebbe accennare ad una maggiore estensione al nord-est dei Veneti avanti l'immigrazione dei Carni. Nell' interno del paese Plinio fa parola dei monti Tervigini / trevigiani /, ed Opitergini / di Oderzo /, dai primi de' quali sgorga il Sile, dai secondi la Livenza.

Anche i luoghi della Carnia ed i minori stipiti carnici che da

questi han nome, accennano (ad eccezione delle colonie fondate dai Romani Aquileja, Forum-Julium, Julium-Carnicum, Pons Sontii, Ad Fluvium Frigidum, ad un origine antiromana, come Celina, Atina, Cera, Segeste, e che Plinio accenna come luoghi già decaduti, così pure Osopo, Ibligo, Lonzium, Cormones, Broxas, Via Belloio, Ad Silanos, Larice, Flamonia, Reunia, Nemas (Nomasa), Glemona, Vannia e Quarqueni. Oltre alle divisioni dello stipite celtico che han nome dai luoghi surriferiti dei Flamonienses, Vannienses, Quarqueni, Becuni, Carni-Julienses, Forojulienses, sono accennati da Plinio eziandio gli Alutrenses, Asseriates, Culici, Foretines, Medinates, Tagienses, (presso Battaglia), Taurisci, Varbari

2. Sottomissione dei Carni al Dominio Romano – Istituzioni Romane.

Non è precisamente noto, ma verisimile che i Carni abbian parteggiato coi combattenti dell'Alpi Cisalpine contro Roma. Essi son tenuti come antichi nemici dei Romani, ed

i Veneti fecero a favore di Roma parecchie escursioni nel territorio gallico. I Galli occidentali erano nel 226 fino al 202 totalmente domati, ed in tal epoca quindi i Romani potevano volgere la loro attenzione totalmente ai rami dello stipite celtico orientale, e prima di tutto ai Carni. I timori dei Romani erano continuamente eccitati dai ripetuti tentativi dei popoli celtici delle regioni montuose di fissare la loro sede nel territorio veneto ed ai confini dello stesso. Già nell'anno 186 A. C. si spinsero pacificamente tali Celti due miglia all'intorno della contrada ove poscia venne edificata Aquileja, e cominciarono colla fondazione d'una colonia. Il Senato fece domandare spiegazioni di ciò ai Celti al di là dell'Alpi col mezzo d'un ambasciatore, e n' ebbe in risposta che l'emigrazione ebbe luogo senza saputa della radunanza del popolo. Tre anni dopo il Senato romano spedì un Pretore ai colonisti per indurli a ritirarsi da un territorio amico ai Romani. Il Console Marcello ed il Proconsolo Lucio Porcio lo seguirono con parecchie legioni, alle

quali i colonisti celtici si arrendettero in numero di 12000. Essi pregarono d'esser accolti nel territorio romano a cagione della povertà della lor patria; furono però rimandati nella stessa al di là dell'Alpi. Nell'anno 181 fondarono i Romani in quel luogo, come posto d'osservazione e di difesa, la colonia d'Aquileja; e Cornelio Scipio Nasica, C. Flaminio, e L. Manlio Acidino provvidero a tal fondazione. Questa città che gareggiava colle capitali dell'Impero Orientale ed Occidentale, venne poscia nel 452 distrutta da Attila. Sembra eziandio che non soltanto in Carnia fosse parlata oltre la lingua gallica anche la latina, ma eziandio in Aquileja.

Gli Istriani, che cercarono inutilmente d'impedire la fondazione della colonia Aquileja, furon vinti al Timavo dal Console Manlio. Nell'anno 222 i Romani erano signori della Gallia Cisalpina, tuttavia sembra che ancora non vi fosse compresa la provincia della Carnia, mentre allorchè nell'anno 171 il Console L. Cassinio ne era affidata la sorveglianza della

colonia d'Aquileja contro gli Istriani e gli Illirii, senza saputa del Senato fece un'escursione nel paese dei Carni, Istriani e Japodi, ed il re de' Celti Cincibale quindi in unione coi messi dei suddetti popoli portò lagnanza per ciò al Senato romano, questi congedò gli ambasciatori coi doni, e mandò pure un'ambasciata per esprimere la dispiacenza del Senato per la condotta del Console. Da quell'epoca forse un rapporto amichevole fra i Romani ed i popoli Celtici; ed il loro re Balano prestò ajuto ai Romani nella guerra contro i Macedoni. Appena nell'anno 115 allorchè furono soggiogati i Steoni ed Euganei, si venne alla lotta contro i Carni, ed il Console Emilio Scauro domò nel 114 i Carni Gallici. Anche durante le incursioni Cimbriche venne mantenuta la quiete dei popoli Carni, e Cesare non solo seppe conservare lo spirito amichevole dei Carni, ma conchiuse anche amichevoli relazioni al di là dell'Alpi col re Norico Voccio. Con ciò venne resa possibile la fondazione delle colonie che da lui ebbero nome di Forum-Julii, e Julium-Carnicum,

e la comunicazione militare e commerciale colla costruzione di una strada per le Alpi Carniche del Foro-Giulio nella valle norica detta Gailthal

Il luogo principale sembra che fosse Julium-Carnicum (ora Zuglio), e gli abitanti dello stesso erano chiamati Julienses Carnorum.

3. Denominazione di Friuli e Friulani.

Forum Julii era una colonia e città commerciale che fu fondata e fortificata da Giulio Cesare, e che a di lui onore prese il suo nome. Col commercio e transito tal città fiorì divenne ricca; l'apice del suo sviluppo raggiunse però soltanto sotto il dominio dei Longobardi, nel qual tempo essa divenne la sede di un Duca e di un Vescovo, e talora anche il rifugio dei Patriarchi d'Aquileja, ed il nome della città passò a tutto il territorio carnico che venne chiamato Friuli.

Gli abitanti del Ducato di Friuli

d'origine Celtico-carnici, poscia misti con Romani, indi con Svevi, Franchi, Goti e Longobardi furono chiamati già da Plinio Forojulienses, Julienses Carnorum, da Tolomeo Carni Mediterranei, da Paolo Diacono Forogiuliani, e più tardi, come il paese Friuli e furono chiamati poi Furlani nella propria loro lingua.

Lungo la strada di Giulio Cesare principalmente eranvi parecchie colonie latine; almeno troviamo molti nomi di què luoghi che corrispondono a quelli del Lazio, per esempio Formeaso con Formia, Imponzo con Pontianum, Gabria con Gabio, Arta con Ardea, Chiusini con Chiusi, Nocarias con Nocera, Sutrio con Sutri, e Cercivento con Circe, luoghi tutti che giacciono nel Canale di S. Pietro. Anche i nomi di altri luoghi sembrano accennare col loro suono latino a un origine romana.

Molti villaggi del Friuli hanno i nomi dalle famiglie romane che vi avevano i loro possedimenti; come Terentii, Valerii, Servii, Portii, Manii, Lucei, Cossii, Galerii, Cesernii, Cassii, Firmii, ed altri molti diedero nome a Terenzàn, Valeriàn, Cervignàn, Porcie, Magnan, Lucesciâ, Cesarùl, Gialeriàn, Isernic, Cassiàn, Firmàn, ed altri 40, i cui nomi si trovano nelle lapidi scoperte sull'agro medesimo, o in Aquileja.

4. Primo sviluppo del Cristianesimo in Carnia

L'albero divino del Cristianesimo gettò le sue radici in queste contrade

fino dai tempi degli Apostoli stessi.
Secondo un'antichissima tradizione cristiana conservata nella successione dei preposti alla Chiesa d'Aquileja e negli Atti dei Santi, comparve verso la metà del primo secolo in Aquileja l'Evangelista Marco e predicò ivi e nei luoghi circonvicini delle lagune la dottrina cristiana con buon successo.
Tra i convertiti vi fu il cittadino d'Aquileja Ermagora, che il santo Evangelista scelse come altro Apostolo della fede divina, e lo presentò a S. Pietro in Roma, dal quale venne lo stesso consagrato a primo Vescovo d'Aquileja.
San Ermagora trovò in Fortunato un fedele assistente, ed amendue non limitarono la pietosa loro attività alla provincia di Carnia, ma ritiensi che anche in Belluno, Ceneda, Concordia, e perfino in Trento e Como da una parte, e poi in Trieste, Emona e Celeja dall'altra abbiano predicato con buon esito la fede. Tra i convertiti c'erano Tecla ed Erasma figlie di Valeriano cittadino d'Aquileja e già battezzato, e così le nipoti di quest'ultimo Eufemia e Dorotea figlie del di lui fratello pa=

gano Valenzio, ch'ebbero da San Ermagora istruzione e battesimo. Durante perciò il loro padre Valenzio denunziò egli stesso figli e nipoti, e dicesi che siccome esse sostenessero valorosamente dinanzi al Presidente la fede cristiana, egli stesso abbia colle proprie mani eseguita nella torre in cui eran rinchiuse la pena di morte, e gittati poscia i cadaveri nel Natisone. Anche S. Ermagora venne tradotto innanzi al Presidente, e diffidato a desistere dalle sue prediche. Siccome però egli dichiarò che come Vescovo era suo dovere il diffonder la fede con predicazioni, il Presidente lo fece torturare e gittare in carcere. Ancora durante la sua carcerazione si convertirono molti cittadini d'Aquileja, fra i quali Gregorio con suo figlio, l'ultimo dei quali fu risanato in carcere e battezzato da S. Ermagora. Anche Alessandra, illustre vedova già cieca da varii anni dicesi che abbia ricuperata la vista, e che unitamente a tutti quelli che appartenevano alla sua famiglia sia stata battezzata dal Diacono Fortunato, e perfino il car=

ceriere Ponziano. Fu quest'ultimo, che allorchè al 12 Luglio dell'anno 70 i santi Ermagora e Fortunato finirono la vita per mano del carnefice, nascose i loro cadaveri in un luogo sicuro finchè Gregorio ed Alessandra li imbalsamarono e li seppellirono in un campo vicino ai muri della città. Nel littorale son conservate in parecchie chiese consacrate a questi santi le loro reliquie.

Sembra che i credenti d'Aquileja intimoriti abbiano per qualche tempo esercitata in segreto la dottrina cristiana. Appena nel secolo terzo dell'era novella si mostra di nuovo in quelle contrade germogliante il seme fecondo del Cristianesimo. Nei tempi delle sanguinose prove di questa religione si mostra nuovamente all'aperto l'esistenza della fede cattolica in Aquileja. Nella seconda metà del terzo secolo sotto l'Imperatore Numeriano comparve un S. Ilario come Vescovo col suo Diacono Taziano ed i suoi Discepoli Felice, Largo e Dionisio. Sotto Diocleziano successore di Numeriano furono promulgati editti contro i Cristiani uniti a crudeli persecuzioni

contro gli stessi. Beronio preside d' Aquileja cominciò tali persecuzioni col Vescovo Ilario preposto alla comunità' cristiana d' Aquileja, il quale siccome ricusò di sacrificare ad Ercole e sopportò con rassegnazione tutti i martirii venne unitamente all' Arcidiacono Taziano ed ai suddetti tre discepoli decapitato al 14 Marzo 284, e sepolti da Cristiani fuori della città.

Sotto Diocleziano sorse una seconda persecuzione contro i Cristiani, cioè dopo la vittoria sopra i Persi, probabilmente per gratitudine verso i Dei immortali. Diocleziano stesso venne in Aquileja /303/ ed ivi non solo egli tenne un severo giudizio contro gli indigeni, ma fece anche tradurre da Roma ad Aquileja il nobile Crisogono per inquirire egli stesso contro di lui, e possibilmente distorlo dal Cristianesimo; siccome però ciò non gli riuscì, Crisogono morì come martire a Grado. In Aquileja s'ebbero pure la palma del martirio Canzio, Canziano e Canzianilla d'antica prosapia romana, i quali fuggirono da Roma ad Aquileja, ivi s' associarono

allo scrittore Probo, e vissero per qualche tempo senza opposizione nella loro fede. Catturati però dietro ordine imperiale, ricusarono di sacrificare a Giove, e vennero decapitati al 30 Maggio 303. Il vecchio sacerdote Zoilo raccolse i loro cadaveri e li seppelì in Aquileja. Anche i fratelli Felice e Fortunato nello stesso anno per la ferma confessione del Cristianesimo perirono per mano del carnefice.

Il sangue dei martiri fecondava un' antica e classica terra sulla quale presto germogliò e mise frutto il seme d'un era novella. La vecchia Aquileja romana aveva i suoi Dei, Tempj, Consoli, Decurioni, Curie, Comizj, Circo, Teatri, e commercio, la nuova Aqui- Zecca, Terme leja cristiana splende invece dell'aureola della sua apostolica origine, de' suoi martiri e santi, de' suoi sinodi e patriarchi, che sepper contemporaneamente tenere il pastorale e brandire la spada della giustizia e della difesa. La complicata esposizione degli elementi spirituali e mondani del Patriarcato, che oltreciò si suddivise poscia in due patriarcati, e rela=

tivamente in quattro arcivescovadi, forma l'oggetto dei seguenti brevi cenni.

5. I Patriarcati d'Aquileja e di Grado.

I primi preposti alla Chiesa d'Aquileja s'ebbero soltanto il nome di Vescovi; allorchè però nella seconda metà del IV° secolo gli Ariani chiamarono specialmente Patriarchi i loro Vescovi, si cominciò anche nella Chiesa Cattolica a chiamare Patriarcati le Sedi Vescovili di Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme ed Aquileja. San Valeriano, un Gallo, fu il primo (369-389 circa) cui si diede il titolo di Patriarca d'Aquileja. Egli raccolse onde reprimere l'eresia che cominciava a sorgere fra' Vescovi Palladio e Secondiano nella Dacia e nella Mesia, nel 5 Settembre 381 un Concilio in Aquileja, al quale intervennero 33 Vescovi delle Gallie e dell'Africa. Allorchè Attila distrusse Aquileja teneva quella sede Patriarcale S. Nicolò, un Greco

Aquileja non raggiunse più il suo antico splendore, benchè in seguito parecchi Patriarchi vi posero la

taro sede, ed il nome d' Aquileja unitamente alla giurisdizione ed al dominio temporale si estendesse fino alla Drava, all' Adige ed all' Arsa.

Papa Gelasio I. /492 – 496/ determinò che al Patriarca di Costantinopoli si spettasse il primo rango dopo il Papa. Il Concilio però tenuto a Francoforte sul Meno in presenza di Carlo Magno /798/, il Sinodo di Mantova /826/ e Papa Giovanni XIX accordarono il primo rango dopo il Papa al Vescovo di Aquileja.

Allorchè i Longobardi conquistando calarono in Italia e dapprima in Friuli / 568/, e s' impossessarono di Aquileja, il Patriarca d' allora Paulino I trasportò la sua sede a Grado ove egli salvò tutte le reliquie ed i tesori della Chiesa d' Aquileja. Il Di lui successore Elia, che dapprima risiedeva in Cormons, trasportò pure nel 879 sotto il patrocinio del Papa Pelagio II la sua residenza nell' Isola di Grado. Egli raccolse ancora nello stesso anno un Sinodo Provinciale, nel quale fra le altre cose fù pure stabilito che d' allora innanzi la sede del Patriarca

d' Aquileja avesse ad essere costantemente in Grado, ciò che venne pure confermato dal Papa Pelagio. Il di lui successore Severo nato in Ravenna, Patriarca già dal 580 era seguace del Manicheismo. Perciò sopra proposizione del Papa Pelagio I venne tradotto unitamente a Vindemio Vescovo di Ceneda e Giovanni Vescovo di Parenzo a Ravenna nelle carceri di quell' Arcivescovo, dalle quali però egli dopo aver abjurato l' eresia e giurato fedeltà alla Chiesa romana venne un' anno dopo rimesso in libertà, e ritornò nella sede patriarcale di Grado, ove morì nel 605.

Finora erano cangiati soltanto il nome e la residenza del Patriarca, ora sorsero però due Patriarcati, mentre sotto la protezione di Gisulfo Duca dei Longobardo del Friuli venne detto Giovanni I come Patriarca d' Aquileja e contemporaneamente per interposizione dell' Esarca Smaragdo fù eletto Candidiano a Patriarca di Grado. Gisulfo voleva che i Vescovi del Friuli fossero suffraganei del Patriarca d' Aquileja, mentre l' Esarca insisteva che i Vescovi del suo territorio, cui apparteneva anche l' Istria con Trieste, fossero soggetti al Patriarca di Grado.

Questa fu l' origine di lunghe contese di rango fra il Patriarca d' Aquileja e di Grado. Papa Gregorio II confermò la divisione del Patriarcato in quello di Aquileja e di Grado, e determinò la divisione della giurisdizione dei due Patriarchi in modo che i Vescovi del territorio Longobardico fino al Mincio dovessero esser suffraganei del Patriarca d' Aquileja, e i Vescovi delle Isole Venete, dell' Istria e Trieste invece lo fossero del Patriarca di Grado.

6. Continuazione. Patriarcato di Aquileja (1230)

Lo stesso Papa concesse dietro intercessione di Luitprando Re dei Longobardi al Patriarca Severo II nell' anno 731 il Pallio Arcivescovile. Non tutti però i Patriarchi d' Aquileja risiedettero nella città dello stesso nome. Già il successore di Severo, Calisto, che qualche tempo aveva posto sede in Cormons la trasportò a Forumjulii (Cividale), ov' egli fece fabbricare Chiesa e Residenza. Più tardi risiedettero i Patriarchi anche in Udine, per cui quest' ultima città si levò a poco a poco invece di

Cividale (Forumjulii) a capitale del Friuli, e fu chiamata perfino Nuova-Aquileja. Carlo Magno che dopo aver vinto Desiderio era divenuto re del Regno Longobardo, al quale già nell'anno 752 era unito l'Esarcato di Ravenna, dichiarò i Vescovi dell'Istria suffraganei dei Patriarchi d'Aquileja. Il Ducato del Friuli fu nel 777 diviso in parecchie Contee, e nell'ordinanza che determina che i Conti sotto la Presidenza del Patriarca d'Aquileja Paolo II dovessero radunarsi a certi tempi in consiglio, devesi riconoscere la prima base alla posteriore potenza politica dei Patriarchi d'Aquileja nel Friuli. Nella contesa di questo Patriarca con l'Arcivescovo Orso di Salisburgo per i confini delle rispettive Diocesi nella Carinzia, venne emessa da Carlo Magno ad Aquisgrana (al 14 Giugno 810) la famosa Decisione confermata da Lodovico I (ad Aquisgrana nel 27 Decembre 820) con cui veniva fissata la Drava come confine fra le due rispettive giurisdizioni

Allorchè dopo la morte dell'Imperatore Carlo III il Grosso, Berengario Duca del Friuli e Guido Duca di Spoleto combatterono per la corona d'Italia, Beren=

gario ottenne l' Italia ed il Patriarca d' Aquileja Federico il Ducato del Friuli. In quell' epoca si spinsero per la prima gli Ungheresi verso il Friuli, ma il Patriarca li respinse valorosamente. Anche il Patriarca Leone successore di Federico (896) giunse al possesso del Friuli e siccome tanto lui che i suoi successori furono confermati dallo stesso Imperatore, restò in seguito sempre congiunta la dignità Ducale del Friuli col Patriarcato di Aquileja. Gli assalti degli Ungheresi in Italia continuarono sotto questi Patriarchi, benchè Berengario I (903) li avesse vinti, e soltanto colla vittoria dell' Imperatore Ottone presso Augusta (955) venne liberata l' Italia e le altre provincie occidentali dalle incursioni Magiare. L' Imperatore Ottone II che nella Dieta di Verona ordinò le vertenze romano-germaniche concesse in dono al Patriarca Rodolfo d' Aquileja oltre le donazioni già fatte ad Ingelheim (977), sopra proposta del Duca di Carintia, la Città di Udine con altri beni. Il di lui successore Ottone III concesse al Patriarca Giovanni III (1001) anche alcune possessioni presso

Gorizia, e lo stesso Patriarca ottenne (1013) dall' Imperatore Enrico II Pedena ed il Castello di Pisino nell' Istria. Anche più però crebbe il potere temporale dei Patriarchi sotto Poppo (tedesco di nascita e già Cancelliere dell' Imperatore Enrico III) il quale nel 1016 giunse alla dignità patriarcale, e nell' anno 1028 ebbe in feudo da Corrado II il Ducato del Friuli col Margraviato dell' Istria per se e successori. A lui venne dall' Imperatore concesso pure il diritto di batter moneta; ed il Papa Giovanni riconobbe nel Patriarca d' Aquileja la primazia su' tutti i Vescovi d' Italia e perfino anche il primo rango dopo il Papa, riconosciuto già dai Concilj di Francoforte e Mantova. L' Imperatore Enrico IV in Norimberga nel 1070 concesse a Sigardo Conte di Pleyen (già suo Cancelliere, e nel 1068 Patriarca d' Aquileja) la Marca di Carniola, e nel 1076 la Contea del Friuli coll' Istria, donazione che nel 1077 fu confermata a Pavia allo stesso Patriarca ~~est~~ ed al Patriarca Ulrico I nel 1091. Fra il primo di questi due Patriarchi ed il secondo sembra che coprisse la Dignità patriarcale Federico d' origine

slava, il quale nel 1085 fu ucciso dà suoi. Tal potere così esteso dei Patriarchi lo era però più di diritto che di fatto, mentre i Conti di Gorizia, i Margravi d' Istria, i Duchi di Carintia ed altri contendevano ai Patriarchi d' Aquileja il dominio temporale, i quali ultimi però cercavano ad ogni modo di rafforzare il loro diritto.

Ai tempi di Carlo Magno (anno 802) fu promosso Fortunato dapprima Vescovo di Trieste alla dignità patriarcale di Grado, ed ottenne da Leone III (803) il Pallio. Cacciato dal Doge Giovanni si recò egli da Carlo Magno in Francia che lo rimise ancora nello stesso anno nella sua dignità, sennonchè egli morì a Rouen in Francia nel 825. Il Patriarca Orso di Grado venne a contesa con Poppo Patriarca d' Aquileja, in seguito a che quest' ultimo assalì Grado con imponente forza, e con approvazione del Papa fece nuovamente trasportare ad Aquileja i tesori ecclesiastici e le reliquie ivi trovate. Peregrino I Patriarca d' Aquileja fondò il convento di Benedettini di Oberburg nella Stiria inferiore e provvide alla

conservazione della purità della dottrina cristiana in tutto il territorio della sua giurisdizione fino alla Drava, dove i Patriarchi d' Aquileja dopo la soppressione del Vescovato di Emona seguita colla morte del Vescovo Osualdo (867), influirono alla diffusione del Cristianesimo nella Carniola, fino alla fondazione del Vescovato di Lubiana, colla temporanea spedizione di Vicarj Generali. Il Patriarca Ulrico II cooperò moltissimo unitamente all' Arcivescovo Pickmann di Magdeburgo alla riconciliazione di Federico I col Papa Alessandro in Venezia (1177). L' Imperatore Ottone IV confermò a Volcher o Gualtiero di Ellenbrechtskirchen (già Abate di Tegensee e poscia Vescovo di Passavia) e Patriarca d' Aquileja fino dal 1204 e Legato di tutti i Principi Germanici presso la Santa Sede, tutti i diritti di possesso e privilegi sulla Carniola ed Istria, e resi subordinati i Margravi dell' Istria al Patriarca. Anche Federico II confermò nel 1214 questo possesso.

Nell' anno 1230 ebbe luogo in Aquileja la riconciliazione dell' Imperatore Federico II col Papa Gregorio IX, ed anche due anni dopo comparve di nuovo

l' Imperatore in questa città, e fu ricevuto solennemente dal Patriarca Bertoldo 2.do di Andeks. In questa occasione venne la Chiesa d' Aquileja riconosciuta come la principale dell' Impero Germanico, ed il Patriarca venne dichiarato Principe dell' Impero

7. Continuazione. I Patriarchi in lotta coi loro Vassalli e Castellani.

La malaugurata lotta che sorse fra i Papi e gli Imperatori, frà Guelfi e Ghibellini nel XII e XIII secolo, si ripetè in piccolo anche sul suolo del Friuli fra i Patriarchi e le dinastie laiche

Delle numerose contese noi non ne daremo che pochi esempj. Il Patriarca Gregorio di Montelongo fu il 19 Giugno 1267 assalito dalla gente del Conte Alberto di Gorizia presso Villanova vicino a Rosaccis, e messo a piedi scalzi sopra un miserabile giumento tradotto prigione a Gorizia. Tale inaudita audacia sdegnò una gran parte della Cristianità; così che il Re di Boemia, il Duca Ulrico di Carintia e l' Arcivescovo di Salisburgo dovettero provvedere ai mezzi di rimet-

tere il Patriarca in libertà. Con ciò non era però ancor finita la controversia, mentre il Vicedomino del Patriarca, Alberto Vescovo di Concordia, il quale aveva eccitato i fidi della causa di Dio a punire tale audacia, cadde nell'anno seguente in agguato presso Medea, ed assalito da Raduino di Vippaco, Odorico di Salcano, ed altri venne ucciso. Ciò ebbe per conseguenza che il Patriarca mosse con una potente armata contro i Conti di Gorizia ed i Signori di Vippaco e di Salcano. I conti di Duino benchè in contesa temporanea coi conti di Gorizia presero però parte alla lotta contro il Patriarca. La pace che nell'anno 1275 al 23 febbraio fra il Patriarca, Alberto di Gorizia ed Ugo di Duino venne conchiusa in Cividale nel palazzo del Patriarca pose fine a questa differenza.

Il Patriarca Raimondo della Torre, un Milanese, era in buon accordo coll'Imperatore Rodolfo I e cooperò nel 1273 alla restituzione al Patriarca di molti tratti del littorale Istriano che erano stati tolti dai Veneziani. Nell'anno 1282 tenne questo Patriarca in Aquileja un Concilio

nel quale fu posto ordine ai varj rapporti della sua estesissima giurisdizione, e fra le altre cose venne eziandio determinato di solennizzare in tutta la Diocesi la festa dei S.S. Ermagora e Fortunato. Egli introdusse anche un fermo reggimento negli affari del poter temporale, e morì presto dopo aver posto fine alle controversie fra questo Patriarcato ed il Doge di Venezia Dandolo /1286/, nella Oliviero de Portis Vescovo di Trieste fu fatto giudice arbitramentale

Alla fine del XIII ed al principio del XIV secolo fu il Friuli il teatro di violenti lotte di partito. Il Parlamento adunato sui prati di Campoformido elesse a Capitano Enrico figlio di Alberto Conte di Gorizia /ai 10 Marzo 1299/. Udine e la maggior parte delle Comuni s'opposero a tale elezione. Il Conte di Zumberg e ali Camino appoggiarono il Conte di Gorizia. Contemporaneamente aveva Papa Bonifacio VIII refiutato riconoscere Corrado Duca di Slesia eletto a voti una=

nimi dal Capitolo d' Aquileja, e nominato l' Arcivescovo di Capua Pietro Gerra di Ferentino a Patriarca. Riuscì bensì al Vicario di quest' ultimo, Giovanni di Filippo, di conciliare la pace fra Udine e i Conti di Gorizia, ma tosto s'accese di nuovo la face della discordia. Il nipote del Patriarca Nicolò aveva venduto arbitrariamente nel Giugno 1300 al Conte Gerardo di Camino il Castello di Sacile col territorio annesso, il quale veniva considerato come la chiave del Friuli. Il nuovo Patriarca chiese tosto la restituzione, e siccome il Conte di Gorizia ed altri feudatarii sostenevano il Conte di Camino, il Patriarca Pietro di Gerra si vide costretto di chiamare in suo ajuto il Conte Mainardo di Ortenburg, e di nominarlo Capitano Generale del paese. Quest' ultimo rialzò il coraggio dei Castellani nella Carnia e dei Cittadini di Cividale, e colla cooperazione del Conte Alberto II di Gorizia si ottenne un' armistizio. Però la morte del Patriarca successa nel 1301 produsse tosto nuove complicazioni. Dal Capitolo venne

era detto Gillone di Villalta a Vice=
domino, la cui condotta poco prudente
non era atta a mantenere la pace,
e Papa Bonifazio VIII annullò la ele=
zione di Pagano della Torre e Valas=
sina nipote del benemerito Patriarca
Raimondo della Torre, e nominò
invece /30 Marzo 1302/ il Vescovo di
Padova Ottobuono dei Razzi a Pa=
triarca, riservandosi poi la nomina
a tale carica.

Ottobuono mosse coll'ajuto del
Duca Enrico di Carintia contro il
Conte di Zeunburg, Rizzardo figlio del
Conte Gherardo di Camino, ed approf=
fittando dell'assenza del Patriarca
strinse una lega contro il Patriarca
stesso, nella quale Enrico Conte
di Gorizia, Mainardo di Ortenburg,
ed il Marchese di Ferrara Azzo d'Este
colla maggior parte dei Castellani
del Friuli era dalla parte del Signore
di Camino. Più volte il Friuli venne
in tal lotta devastato / negli anni
1305 fino al 1309/, e malgrado brevi
riconciliazioni apparenti venne conti=
nuata la guerra. In fine il Patriarca
stesso Ottobuono fu costretto rifugiarsi

in Aquileja, ed Udine soltanto continuò in una fedele opposizione contro i di lui nemici. Finalmente allorchè il Duca il Bello d'Austria, il Marchese Francesco di Ferrara ed il Papa promisero ajuti, si lasciò indurre Rizzardo di Camino ad un armistizio in Treviso, in seguito a che esser conchiusa doveva ad Udine la pace. Infatti comparve Rizzardo con gran seguito di nobili Trivigiani, fra i quali il Conte di Collalto, e di San Bonifacio, ed i Signori di Cuccagna e Spilimbergo fratelli. Ottenuta ospitalità, e ricevuta dal Patriarca l'investitura sul Cadore, i Castelli di Botistagno, Cordignano, Cavolano, Rogenzolo ed il territorio di San Cassiano, San Fiore e Caneva; però sul far del giorno del 15 Novembre 1309 Nicolò Albinati con vergognoso tradimento aprì ai nemici del Patriarca la porta Graziano. S'appiccò un'accanita lotta nelle strade di Udine, nella quale il partito di Rizzardo dovette soccombere, e quest'ultimo prender la fuga. Presso ad 800 nemici giacevano morti per le vie di Udine, e la fuga di

Rizzardo fu fatta oggetto di canzoni
popolari friulane di cui si conserva
anche qualche brano nei canti del po-
polo. Bertrando Conte di S. Genevis
che sedeva nella sede patriarcale nel
1334 cadde nell'età già avanzata
di anni 80 difendendo i suoi diritti
contro i Castellani del Friuli collo-
gati contro di lui. (1350). Già nell'anno
1348 aveano congiurato contro il Pa-
triarca i Conti di Prata di Brugnera,
Bianchino Conte di Porcia, Valter
Bertoldo di Spilimbergo, Ermanno di
Luincis, Francesco di Porpeto, Ermacora
e Francesco Turriani non che i cittadini
di Cividale e Portogruaro con Enrico
Conte di Gorizia, ed a ciò avea dato
pretesto la parzialità del Patriarca
stesso per gli Udinesi. Durante che
il Patriarca era assente e si trovava
in Padova scoppiò la rivolta in
Cividale, Il Patriarca Bertrando ac-
compagnato da Federico di Savorgnano,
Gherardo di Cucagna, Antonio di Carnia
e 200 Udinesi a cavallo mosse contro
ai nemici sulla pianura di Richen-
velda e quattro miglia distante da
Spilimbergo si venne alle mani al

6 Giugno 1350, nella qual lotta il canuto Patriarca perdette la vita. Il suo cadavere fu trasportato ad Udine, ed ivi deposto nella tomba da lui designata per le reliquie dei Ss. Ermagora e Fortunato, ove fu sempre avuto in gran devozione. Anche nel luogo ov'egli cadde fu eretta una cappella. A Bertrando successe Nicola figlio di Giovanni Re di Boemia e fratello dell'Imperatore Carlo IV, il quale vendicò tale offesa portata alla sede patriarcale. Con forte mano d'armati mosse egli contro i Castellani, prese Porpetto e Caporiaco e ne abbattè le fortificazioni. I Castellani che furon fatti prigionieri in tal fatto, cioè Giovanni Francesco di Porpetto, Enrico di Spilimbergo e Riccardo di Varmo, furono da lui fatti decapitare. Lungo tempo si sostenne il castello Luincis, il Signor dello stesso Ermanno fidando nella forte posizione e nell'amicizia dei rimanenti Castellani specialmente di Roberto di Sutrio oppose continuata resistenza. Però i soldati del Patriarca Nicolò inter=

cettarono una lettera di Roberto ad Ermanno, occuparono le sorgenti, ed Enrico figlio di Ermanno fu fatto prigioniero in un assalto. Allora anche Ermanno si arrendette in potere del Patriarca, il quale fece decapitare i Signori che furon riconosciuti colpevoli, ed abbattere i Castelli. Egual destino si ebbero la maggior parte degli altri Castelli della Carnia ed i Signori degli stessi avvolti nella congiura. Dopo la morte del Patriarca Nicolò montò la sede patriarcale (1358) Lodovico I Della Torre, prima Vescovo di Trieste. Le contese nelle quali egli era avvolto con Alberto IV Mainardo VII ed Enrico III figli del defunto Conte Alberto III di Gorizia, e che regnavano in comune, a motivo del Castello di Tolmino dato in ipoteca dal suo antecessore Nicolò, vennero appianate con giudizio arbitramentale dall'Imperatore Carlo IV nell'anno 1361 contemporaneamente alla lite contro Rodolfo IV Duca d'Austria pel possesso dei Castelli di Windischgraetz, Laas, Adelsberg, Vipacco, Tolmino, e

30 giorni dopo il principio delle ostilità, ed aggiudicati tali Castelli al Duca d'Austria, incorporandoli col Ducato della Carniola

8. Sottomissione del Friuli alla Signoria Veneta
(Divisione del Patriarcato negli Arcivescovati di Gorizia ed Udine)

L'occupazione del Friuli per parte dei Veneziani successe sotto il Patriarca Luigi Duca di Teck, nativo d'Ungheria. Già nell'anno 1215 presero i Veneziani possesso della parte confinaria del Friuli. Nel 1430 s'impossessarono anche della residenza del Patriarca, della città di Udine e di parecchi altri luoghi della Terraferma, come pur di Muggia ex nell'Istria. Il Patriarca si rifugiò presso l'Imperatore Sigismondo per ricuperare col di lui ajuto il perduto possesso. Siccome però ciò non gli riuscì, egli si recò in Moravia, ove morì nell'anno 1438. I Veneziani frattanto riunirono la Contea del Friuli e la parte dell'Istria da essi posseduta col loro territorio, ed ancor

più compiutamente ebbe luogo la sommissione del Friuli al dominio della Repubblica allorchè venne trasportata a Venezia anche la sede del Patriarcato. (1451). L' Imperatore Ferdinando III appoggiato agli antichi privilegi Austriaci, che cioè nessun suddito austriaco potesse esser soggetto a giurisdizione straniera, tolse nel 1655 al Patriarca d' Aquileia ora sottomesso alla dominazione veneziana tutti i diritti metropolitani che nei rapporti spirituali gli erano stati fin allora concessi sul Vescovato di Trieste. La città d' Aquileja decadde d' allora in poi dal suo antico splendore, e divenne nel 1647 una parte integrante della Contea di Gradisca che l' Imperatore Ferdinando III aveva eretto nel 1647 per Giovanni Antonio Duca di Crennau e Principe d' Eggenberger. Le trattative per ciò incamminate tra il Papa e l' Imperatore furono terminate appena nel 1751 colla soppressione del Patriarcato d' Aquileja, che già da lungo dopo il permanente trasferimento della sede patriarcale

a Udine /1523/ non era più un Patriarcato che in apparenza. Nell'anno seguente fu creato pel territorio un' Arcivescovato in Udine, e Daniele Delfino /1754-62/ ultimo Patriarca di Aquileja fu nominato Arcivescovo di quella Città. Dei distretti austriaci altra volta soggetti al Patriarca d'Aquileja fu eretto l'Arcivescovato di Gorizia, alla qual sede venne nominato Carlo Michele Conte de Attems. Il di lui successore come Arcivescovo fu Rodolfo Giuseppe Conte di Edling e Principe Vescovo di Gorizia dal 27 Marzo 1774 fino al 1784.

Nell'anno 1788 fu trasportato a Lubiana anche l'Arcivescovato di Gorizia, ed allo stesso venne subordinato il Vescovato di Gradisca. Appena nel 1807 fu nuovamente trasportata a Gorizia la sede dell'Arcivescovo, ed installato a Lubiana soltanto un Vescovo ad esso subordinato. Nel 1830 /3 Agosto/ fu elevato in forza di una Bolla Pontificia l'Arcivescovato di Gorizia a metropolitano dei Vescovati di Lubiana, Trieste, con Capo d'Istria, Parenzo, Pola e Veglia.

9. Occupazione del Friuli per parte dei Longobardi.
(Duchi Longobardi in Friuli)

Narsete offeso dalla corte Bizantina cercava di sostenersi col chiamare i Longobardi in Italia. Egli spedì frutta ed altri prodotti d'Italia ai Longobardi per eccitarli a ciò ancor più. Questi accolsero volentieri l'invito, ed il loro Re Alboino con 60,000 Sassoni, Pannoni, Suavi, Norici ecc mosse dalla Pannonia nel giorno di Pasqua del 568 che in quell'anno cadeva il 1.° Aprile

Allorchè Alboino con tutta la sua gente di guerra ed una gran massa di popolo d'ogni specie giunse ai confini d'Italia salì sul monte che sorge in quella contrada, ed osservò da quel punto quanta parte d'Italia potesse vedere. Appunto perciò dicesi che quel monte si chiamò Königsberg, (monte del Re). Su quel monte dicesi che vi fossero molti bovi, ciò che è naturale mentre fin là s'estende la Pannonia che produce tali animali. Posciachè Alboino rag=

giunse, senza che gli si opponesse alcun impedimento, la Venezia, ch'è la prima provincia d'Italia, e che entrò nel territorio della Città o per meglio dire del Castello Friuli, riflettè a chi egli potrebbe affidare la conquistata Provincia. Dopo aver ben ponderato si decise egli come si racconta di porre a capo della Città del Friuli e di tutta quella contrada suo nipote Gisulfo, uomo esperto e suo Maresciallo. Gisulfo dichiarò però che non accetterebbe la signoria della città e del popolo qualora non gli venisse lasciata anche sulle prosapie (farens) ch'egli volea scegliersi fra i Longobardi. E ciò avvenne, mentre il Re aderì al suo desiderio. Egli ottenne quindi che le persone delle più distinte Famiglie Longobarde rimanessersi con lui, ed egli assunse il titolo di Duca.

Nell'anno 611 proruppe il Marchese contro gli Avari che allora erano entrati in Friuli. I figli del Duca Tasso e Caco si salvarono colla fuga, e dopo il ritorno dei Longobardi assunsero con tanta potenza il dominio della Marca Friulana che dominarono per=

fino al paese dei Slavi chiamato Zelia fino a Medaria. I Slavi (Vendi) rimasero tributarii fino al Marchese Ratchis (615-630.

10. Dominio dei Franchi sul Friuli

Colla conquista dell' impero Longobardico fatta da Carlo Magno (777) divenne anche il Friuli una provincia dei Franchi, e formò per qualche tempo la Marca orientale d' Italia (Austria Italiae) nome che passò anche alla città principale del Friuli (Civitas Austriae). Carlo cacciò dal Friuli il Duca ribelle Rodgauso (776), e vi pose il Marchese Erico, al quale erano soggetti i Conti dei Comitati in cui allora era diviso il Friuli. La supremazia del Marchese Erico si estendeva però anche sui soggiogati Slavi dell' oriente del Friuli fra la Sava ed il golfo Adriatico. Womonio Vaivoda slavo alla Sava era un fedele alleato del figlio di Carlo Magno Pipino, e del Duca Erico nella cacciata degli Avari dalla Pannonia (796-799). Il Duca Erico influente non solo contro gli Avari, ma eziandio verso Bisanzio e verso gli Slavi a

nord-est dell'Impero di Carlomagno, fu ucciso nel 799 a Tersatica non lungi da Fiume. Carlo Magno vendicò sui cittadini di Tersatica la morte del suo valoroso Duca, e pose Cadoloch come di lui successore in Friuli. Fra i Marchesi Friulani dell'epoca Carolingia nominiamo ancora Valperto, sotto il quale ebber luogo le ultime incursioni degli Ungheresi, ed il Marchese Grimoaldo che fu nominato da Berengario nel 922.

11. Dominio Germanico in Friuli

Di tale periodo noi non accenniamo che l'unione del Friuli colla Marca Veronese, che l'Imperatore Ottone I il Grande nell'anno 952 aveva eretto affine di garantire la signoria germanica in Italia, ed aveva affidato a suo fratello Enrico Duca di Baviera. La potenza dei Conti subordinati fu in tale periodo ristretta, ed al contrario aumentata quella dei Vescovi. I favori e le donazioni che i Patriarchi d'Aquileja ottennero dall'Imperatore Ottone

I e III, Corrado II ed Enrico IV in modo da estendere il loro potere temporale fin nell' Istria e nella Carniola, furon accennate al § allorchè si trattò del Patriarcato di Aquileja, e qui osserveremo soltanto che la sede patriarcale fu sempre tenuta da persone devote all'Imperatore Germanico, e che il Patriarcato d'Aquileja in qualche rapporto aveva un' importanza per la conservazione dell' elemento tedesco e della signoria germanica nell'Italia nord-orientale. -

12. Amministrazione e rapporti di Diritto pubblico del Friuli.

Bisogna distinguere a la provincia inferiore, Friuli propriamente detto, e b la provincia del Friuli superiore, Carnia o Carniola.

a. Il primo fondamento della vera costituzione friulana consiste nell' ordinanza dei Franchi, che il Patriarca d'Aquileja abbia ad avere la presidenza nei Comizj dei Conti della Provincia che si raccolgono

annualmente. La adunanza avea luogo ordinariamente in Maggio, e inoltre allorchè era vacante la sedia patriarcale, o che si faceva la nuova elezione. Oggetti del consiglio erano guerra, feudi, le differenti specie d'imposte, la giurisdizione nella quale ~~quale~~ era massima il giudizio dei pari / di egual condizione /, si avea riguardo anche alle differenti leggi a norma della nazionalità, perciò fino al XIV secolo abbiamo casi in cui da una parte vien giudicato col diritto romano e d'altra parte col diritto germanico / longobardico, salico, bavaro od alemanno /. Appena nell'anno 1366 venne pubblicato dal Patriarca Marquardo un apposito Statuto della Patria sulla base dei varj diritti consuetudinali prima esistenti. Dal Parlamento veniva pel tempo di sede vacante eletto un Vicedomino per gli affari spirituali, ed un Capitano che avesse a provvedere agli affari temporali. Merita osservazione la differenza che rimonta a tempi antichissimi del Friuli superiore

o la Carniola propiamente detta e del Friuli inferiore (Forumjulii). Cividale era geloso d'Udine qual capitale sorta più di recente, gelosia che fu aumentata dalle famiglie nobili che spesso in lotta le une colle altre dominavano nella provincia dai loro castelli ode avevano fissata la loro dimora nelle dette città.

c Particolari rapporti comunali nella Carniola propiamente detta

La parte del Friuli che si chiama la Carnia o Carniola propriamente detta, era divisa in quattro Quartieri, di San Pietro, Gorto, Socchieve e Tolmezzo dietro la configurazione delle valli (canali) di egual nome. Questi quartieri abbracciavano 139 luoghi delle valli stesse, esclusi però sei luoghi tedeschi, Sauris, Sappada, Timau, Forno d'Avoltri, Clavles, Alesso, che come ville separate erano unite relativamente alle imposte ed ai carichi provinciali col sistema comunale di Tolmezzo. Alla testa dell'amministrazione dei ~~[illegible]~~ varj quartieri erano dei Capitani che tal-

volta si univano assieme a consiglio per affari di comune interesse, ed ogni villaggio aveva il proprio giudice (Meriga). L'azienda pubblica del quartiere della gastaldia di Tolmezzo era amministrata da un consiglio di 21 cittadini tanto negli affari civili, criminali ed economici col mezzo di un Gastaldo e tre Giudici eletti dal Consiglio.

Dopo la sopraccennata distruzione della maggior parte dei Castelli della Carniola (1351) fatta dal Patriarca d'Aquileia Nicolò, fu affidata l'amministrazione dell'intera provincia della Carniola alla Comune di Tolmezzo qual ricompensa per la serbata fedeltà, e la Comune di Tolmezzo mantenne tale amministrazione anche dopo che il Friuli nel 1420 era giunto in possesso della Repubblica Veneta.

Però oltre dei suddetti quattro quartieri e della Comune di Tolmezzo sussisteva ancora nei rapporti amministrativi una terza corporazione, i così detti Desmans o Desmani, cioè i liberi fundatarii, verosimilmente i successori dei possessori de' Castelli d'altra volta. A tenore di quanto

avennai il Grassi aveano essi obbligo di fornire tre soldati a cavallo in pieno arnese in tempo di guerra. Essi avevano un' apposito Capitano che era però subordinato di molto al Luogotenente di Udine, e così pure avevano essi tutti i diritti degli altri possessori nobili di feudi in Friuli. I Patriarchi erano limitati nella loro possanza in parecchi riguardi, malgrado la loro eccelsa dignità ecclesiastica, ed il loro esteso poter temporale. Una limitazione consisteva non solamente nella Costituzione basata allo sviluppo ed al diritto celtico-romano e germanico nel consiglio del Capitolo riguardo ~~agli affari~~ al poter ecclesiastico, e riguardo al poter civile nel Parlamento che sorvegliava i passi e le azioni del Patriarca, ma eziandio nei soprusi dei proprii vassalli, dei Conti di Gorizia, e negli arbitrii e violenze di parecchi feudatarii e castellani, che unitamente alla reciproca gelosia della nobiltà e dei cittadini di Udine e di Forojulio davano spesso occasione a frequenti e sanguinosi conflitti.

I Patriarchi tendevano sempre a

vincere il potere dei Castellani, ed a ciò diede occasione al Patriarca Nicolò (1351) una sommossa degli stessi

Qui cade in acconcio il far un cenno del sistema feudale in Friuli

13 Antichi Castelli nel Friuli e Dinasti.

Già dal tempo dei Romani è cenno di dinastie galliche nella Carniola, le quali risiedevano nei propri castelli Paolo Diacono annovera oltre la Città o piuttosto oltre la fortezza di Cividale (Forojulii) ancora parecchi castelli del Friuli nei quali i Longobardi si difendevano contro gli Avari al tempo del Duca Gisulfo come luoghi già conosciuti dai tempi dei Romani, di Cormone, Nemas, Osopo, Artegna, Ragogna, Glemona ed Ibligo inespugnabile per la sua situazione, e parla ancora di altri castelli fortificati onde non cadere nelle mani degli Unni o degli Avari. Nel Friuli inferiore oltre il castello d'Udine v'erano anche i seguenti castelli fortificati Butrio, Altimis o Attems, Sacile, Cauriaco, Spilimbergo, Zuolo, Varmo, Porz, Rivarotta

Mels, Colloredo, Arcano, Villalta, Prata, Porcia, Polcenigo, Torre, Cronunberg, Seilenberg, Montfort, Maniago, Monteregale, Cucagna, Partistagno, Pordignano, Cavolano, Collalto, Regenzolo e particolarmente delle famiglie dei Dinasti che ebbero ~~ottennero~~ il loro nome da questi castelli sono di origine tedesca.

Dal IX fino al XIII secolo esistono anche documenti che provano l'esistenza di parecchi castelli e forti anche nella parte superiore del Friuli sino nella così detta Carniola.. Nel Canal di S. Pietro esistevano i Castelli di Sezza, Sutri, Siajo, e Tuxone. In questo Canale dal Patriarca Gualtiero era infeudato il Capitolo d' Aquileja dei luoghi di Ficlis, Priola, Rojariis e Cercivento (1208). Rodolfo di Melz ottenne nel 1275 dal Patriarca Raimondo della Torre i feudi di Sutrio e Rivo nel suddetto canale. Nello stesso ebbero anche i Signori di Castello e di Sacile dal Patriarca parecchie possessioni. Questo Patriarca confermò anche agli abitatori della Carniola in particolare loro privilegi (1291) a Tolmezzo, privilegi che loro erano stati già accordati

dal Patriarca Riccardo (1280). Non lungi dalla strada Giulia verso presso Gemona sorgeva il castello di Grossenberg. Nel canale di Gorto scomparvero il XIII secolo i castelli di Agrons, Pradumbli (Castrum Dominarum), Moniajo, Frata, Luincis. Nel canale di Socchieve al Tagliamento giacciono i castelli Invillino, Socchieve, Ampezzo, Torri, Nonta, Fottron, Ravejo e Sommolle. Nel quartiere di Tolmezzo sorgevano oltre il castello di egual nome ancora quelli di Cavazzo, Verzegnis, San Lorenzo ed Illegio. Dal fin qui detto si scorge che l'essenza del nesso militare e feudale e di vassallaggio germanico, benchè sotto forme e denominazione italiane si mantenne in Friuli fino alla metà del secolo XIV. (1331, in seguito a che colla caduta dei castelli e coll'accasarsi dei loro possessori nelle città si spense fino a pochi luoghi l'elemento tedesco, specialmente allorchè nel susseguente secolo il dominio veneto seppe estendere quasi dapertutto l'elemento italiano.

14. Le Comuni Tedesche nel Friuli.
Sauris, Sappada, Timau.

Dotti italiani portano l' origine delle Comuni tedesche in Friuli ancora all' epoca della Signoria Romana, e ritengono che gli abitanti delle stesse sieno discendenti dei Cimbri, e la loro lingua un avanzo della lingua cimbrica.

1. Saurs / Sauris di sopra e di sotto / (Sauris di sopra, Sauris di sotto e Lateis) che giace alle superiori sorgenti del torrente Lumiei / un confluente del Tagliamento / è circondato da alti monti che lo rendono quasi inaccessibile, e sembra che conservi ancora un resto dell' antica popolazione franca, mentre i suoi abitanti si distinguono dai loro vicini i Sappadini tanto per la costituzione fisica e colorito del volto, come per coltura e modo di vestire, ed assomigliano più agli abitatori montani del Friuli. Il loro dialetto quantunque misto di parole italiane accenna ad un' antica origine germanica, come ne fan prova le seguenti parole.

. . . .

. . . .

Traccie certe esistono ancora delle altre due Comuni tedesche nel Friuli. Sappada, alle superiori sorgenti della Piave giace fra gli alti monti, accenna all'origine de' suoi abitanti nella valle del Drava, e relativamente verso la valle collaterale Willgratener. In forza d'una donazione del Duca Tassilone dell'anno 788 la Chiesa di Dreisingen era in possesso di questa valle, che poscia passò al Conte Arnoldo di Greifenstein come feudo della Chiesa suddetta. Sotto il dominio di questo questa valle ricca di pascoli fu messa a coltura e popolata d'uomini. Dopo la di lui morte ritornò alla Chiesa stessa, ma i prepotenti Conti di Gorizia, i quali in estate tenevano corte nel castello di Leinfels, il quale era la chiave di questa valle, seppero appropriarsi la stessa, e ne fecero un parco. Gli abitanti della valle di Wilgratner ch'eran tenuti a servitù personali, ed erano trattati da schiavi, fuggirono oltre le Alpi sul suolo del Friuli, e circa 27 famiglie si mantennero colla caccia e collo lavoro di

miniere di ferro nell' alta valle del Piave. Allorchè ciò venne a notizia del Patriarca d'Aquileja; egli li prese sotto la sua protezione, diede loro privilegi e donazioni e permise l'accasamento non solo delle suddette famiglie ma eziandio di quelle che venissero in seguito. Questi colonisti di Sappada prima di fabbricarsi una propria Chiesa appartenevano alla Parrocchia di S. Marino in Corniola (5½ ore verso Udine), ov'essi venivano a prendere parte alle sacre funzioni, e portavano i loro defunti, come si può ancora vedere le tombe dei Sappadini in pietra incisa. La parrocchia Sappada conta 13 villaggi e precisamente alla destra del Piave all'insù il grosso villaggio Granvilla, inoltre Pichel, Rach, Muhlbach, Gatter, Tofe, Brunner (fontana) Kratter, Kreger, Eche, Zuicher, Cretta, ed alla sinistra del fiume Lupaden e Cima-Sappada. Al nome di questi piccoli villaggi corrispondono anche i nomi delle famiglie ch'erano originarie degli stessi, talvolta con una forma italiana, per es. Soldrer (Solero) Lichter

S. Maria di Porto

(Colle) dalla parola tirolese Pichel, tedesco Püsut / Zuing / in Tirolo si dà anche Fink / Galler, Braumer / fontana / Zofer, Kratter, Oberager, Echer, Beisnar, cioè Pucher e Benedetten che sono di derivazione tirolese. Due famiglie italiane si chiamano Beccon e Pulise, dalla Carniola vi sono gli Eder e Taschenbacher. Anche i monti i quali circondano Sappada hanno nome tedeschi come Weissenstein (o Peralba) con una fontana sulla cima sotto la quale nel monte Zeg sgorga la Piave, nella quale si gettano il Fehrentink, il Muhlbach, il Krumbach; indi verso nord l'Eisenberg, l'Hochstein e Scheibenkofel; il Spitz, e Kreuzpirond, verso mezzodì; l'Eclen ed Ecclenkofel verso occidente. Le principali Alpi sulle quali pascola il bestiame sono Zeg o Zesis e Ecche. Anche il modo di vestire e di fabbricare, come pure costumi e dialetto accennano ad un origine Carintiana di quei abitanti. Dei 1400 abitanti di quella valle, circa 200 emigrano ogni anno all'autunno nei paesi vicini del Tirolo, Carintia, Stiria, Salisburgo

e Baviera, e perfino nella Svizzera onde ritornare alla primavera coi fatti guadagni.

3. Timau (Tischelwang) ha analoga origine, mentre la fertilità di quei monti rinomata già nell'antichità venne aumentata da colonisti tedeschi quivi discesi dalla vicina Carinzia per lo scavamento delle miniere, e dopo la soppressione delle miniere rimasti in qualità di coltivatori. Essi conservano il primitivo loro linguaggio tedesco in tutta la sua rozzezza. –

15. Gli Slavi nel Friuli
a Incursioni degli stessi nel Friuli
b Colonie degli stessi nel Friuli

Già coi Longobardi eran immigrate masse di Slavi, le quali come gli immigranti non Longobardi erano quest'ultimi distinti ancora ai tempi di Paolo ~~[illegible]~~ Warnfried.

Nell'anno 603 furono spediti dei Slavi dai Chan degli Avari per soccorrere il Re Agilulfo nella conquista di Cremona. I Longobardi rinforzati da Avari e da Slavi si spinsero nell'Istria, che fino all'anno 751 era ancora sotto il Dominio bizantino; e devastarono tutto con saccheggio ed incendio. Ben presto sorsero però inimicizie fra Longobardi

e Slavi, e questi ultimi devastarono in parecchie escursioni il paese friulano. Warnefrido voleva seguire il ribelle suo padre Lupus che soggiogato coll'ajuto degli Avari era caduto nella lotta cogli stessi. Siccome però egli temeva il potere del Re Grimoaldo si rifugiò presso i Slavi Carintiani. Da colà mosse egli però di nuovo affine di riconquistare il Friuli coll'ajuto degli Slavi, ma non lungi del castello Nemas venne però sopraffatto dai Friuliani ed ucciso. In seguito a ciò un certo Vectari Vicentino venne elevato a Duca. Allorchè riseppero gli Slavi ch'egli si era avanzato verso Ticino (Pavia), raccolsero essi una forte armata per assalire la città di Forogiulio, posero il loro campo non lungi del luogo Broxas. ed il Duca Vectari ritornato la sera innanzi da Ticino, benchè gli giungesse tal fatto impreveduto, debellò con poca truppa gli Slavi colti da timor panico. Nell'anno 705 Ferdulfo Duca del Friuli cercò di eccitare a bella posta gli Slavi contro di se affine di acquistarsi fama con una

vittoria sopra gli stessi. Egli assalì gli Slavi in una posizione fortificata sopra un colle, ma tanto lui che la nobiltà friulana trovarono in questo frontev la morte. Il Duca Pemmone cercò di vendicarsi perciò sugli Slavi. Allorchè egli ebbe notizia che gli Slavi in gran numero erano accampati presso Lauriana, si gettò egli tosto colla gioventù nobile friulana sopra di essi, e diede loro una sanguinosa sconfitta. Pemmone conchiuse però cogli Slavi sul campo di battaglia la pace. Allorchè presto dopo Pemmone perdette la grazia reale fu destituito ed il figlio Ratchis ottenne in sua vece il Ducato. Pemmo voleva allora fuggire nel paese degli Slavi, ma suo figlio s'interpose per lui, e gli procurò di nuovo la grazia sovrana. Dopo che Pemmo ebbe l'assicurazione che non gli sarebbe fatta alcuna offesa comparve con tutti i Longobardi che si eran compromessi con lui innanzi al Re sedendo Luitprando come Giudice perdonò per amore di Ratchis tanto a Pemmone che ai suoi due figli Ratchis ed Astolfo, e li invitò a sedere al suo fianco. Sofria

ordinò che fossero imprigionati tutti gli altri Longobardi, di che Astolfo ne ebbe tanto dolore che colla spada mezza squainata voleva uccidere il Re se suo fratello Ratchais non lo trattenneva. Uno dei Longobardi di nome Herseman allorchè si volle farlo prigione trasse la spada, e difendendosi valorosamente si rifugiò nella Chiesa di S. Michiele, ed egli solo fu liberato per grazia del Re dalla prigionia, mentre i suoi compagni languivano nelle catene. Ratchis intraprese colla sua gente una spedizione nella Carniola, la patria degli Slavi, ne uccise un gran numero e devastò il paese. Non avvi alcuna traccia però che gli Slavi pagassero tributo nè entro nè fuori ai confini del Friuli.

16. Immigrazioni permanenti degli Slavi nel Friuli.

Quando gli attuali abitatori Slavi del Friuli abbian posta la loro sede, non risulta con precisione. Che già ai Longobardi abbiano immigrato in Friuli degli Slavi, e così pure che

il paese slavo Celtico formasse probabilmente parte del Friuli d' allora, (che abbracciava anche la Contea di Gorizia e Gradisca fu già accennato negli articoli precedenti) sembra che gli odierni Slavi della Valle di Resia (i così detti Resiani nella parte occidentale del Friuli siano immigrati appena verso la fine del XIII o del XIV secolo dalla Carniola e dal Goriziano, mentre avanti il 1390 un vicino chiostro aveva presumibilmente la cura d'anime in questa valle, per cui è da supporsi che questa Chiesa abbia accolto ne' suoi monti pastori e servi slavi,, e così abbia posto la base della coltivazione di quei terreni devastati dalla guerra e dalle escursioni dei secoli antecedenti.

La tradizione accenna bensì che i Resiani siano immigrati dalla Russia, ed a sostegno di tal opinione si porta l' esempio di alcuni vocaboli, come zero che nel loro dialetto significa sacerdote (ΙΕΡΕΥΣ), ciò che accennerebbe ad una religione greca, ed inoltre che fra le loro feste havvi anche quella di S. Giorgio, come pure che abbiano una danza simile alla Polonese (Resicchia), però la lingua slovena è soltanto un dia=

letto della lingua dei loro vicini; essi solennizzano anche le feste di S. Guido, Floriano, Carlo Borromeo, e la loro festa principale è quella della Madonna che viene celebrata il 1 Maggio come negli altri paesi Sloveni nella chiesa parrocchiale senza canto e senza danza. Il modo di vestire degli uomini è il tedesco-friulano, e solo nelle donne si mantenne la foggia slava. Il loro cibo principale è come presso gli Italiani, polenta, cacio, uova e legumi, mentre è raro che mangino carni di manzo e di majale: Eguale sembrano essere e la origine ed i costumi dei Slavi nelle contrade montuose della parte slovena del Friuli che a sud-est si unisce alla Val di Resia

17. Poesia è Letteratura in Friuli

a. Poesia Tedesca.

In Friuli venne nel medio-evo verseggiato in lingua tedesca, italiana, friulana e latina. Al sud delle Alpi risuonava non solo nella vicinanza degli Hohenstaufer e dei Patriarchi

di Oglar poesia e musica tedesca, ma eziandio parecchi Italiani componevano poesie in versi tedeschi. Dei friulani che fecero poesie in lingua tedesca, uno è specialmente rinomato, Tomasino di Cerclara (Zirklieri; o del Chiera) nato nel 1186, e discendente da un' illustre prosapia che risiedeva in Friuli. Egli faceva poesie non solo nella sua lingua materna, ma avendo appreso da menestrelli tedeschi, particolarmente da Gualtiero di Wogelweide il canto tedesco, compose egli nel 1216 il così detto Wil Gast (L'Ospite Italiano), un' eccelente poesia didascalica

le Poesia Italiana in Friuli

Fra i Friulani che acquistarono rinomanza coll' Italiana poesia avvi Maro, (da Pordenone) Sesf un imitatore del Petrarca, Valvason che viene eguagliato al celebre Milton, Lilliano le cui opere si attribuirono erroneamente per lungo tempo al Tasso, Florio emulo del cantore della Gerusalemme liberata, Leonarducci maestro nelle maniere dantesche, inoltre Amaseo, Mantica, Giusti, Leporio, Frolli, Menini, Claricini,

de Vecchi, Frangipane, Cittenio, Soliengo, Altani, Amalteo, Mearno d' Arcano.

c. Poesia Friulana

La lingua friulana affine colla provenzale fu pure soggetto di poetiche ispirazioni. Astraendo che nel medio-evo dall' epoca franca venne anche qui ~~canteggiata~~ cantato nella lingua dei trovadori, nella seguente epoca sono noti alcuni poeti della lingua friulana, come Busiz, Caimof Conte Colloredo, Sini, Caravello, Minio, Fistulario, Forza, Brunelleschi, di Zucco, Fabiano, Sporeno, Lancianini, e nei tempi moderni Porta e Zorutti.

d. Poesia Latina

Fra i poeti latini nativi del Friuli all' epoca dell' immigrazione longobardica nomineremo S. Fortunato, che scrisse in quattro libri di rinomate poesie il martirio di S. Martino, indi lo storico Paolo Varnefrido Diacono amato alla corte di Carlo Magno non solo pelle sue cognizioni storiche, ma eziandio pel suo talento poetico, ed il quale fra le altre poesie scrisse epitaffj per la tomba di S. Fortunato, inni ed altri componimenti sacri.
Fra i posteriori poeti di tal categoria

abbiamo Arrigoni, Fiducio, Paolini, Gargario, Amulio, Pietro. Peruzzi. Nella letteratura del Friuli s'acquistarono nome Rubeis, Steiner che scrisse sui rapporti economici del Friuli nel XVI secolo, Antelmius scrisse sui principii della Chiesa Friulana, Zancaroli che illustrò le antichità di Cividale, Palladio storico del Friuli, Grassi suo successore, Girardi sulle circostanze fisiche del Friuli.

Nella città di Cividale si distinsero parte come letterati e parte come cultori delle scienze il Vescovo d'Adria, del Torre, Bernardo Lisenti, Michiele conte Torriani fondatore di quel museo.

18. Uno sguardo sullo sviluppo della Lingua Friulana.

1 La lingua ed il dialetto di un popolo è connessa colla storia del paese e coi cangiamenti di dominio. Considerata dal punto storico si farà chiara l'origine della lingua friulana. I più antichi abitatori di questi monti erano Carni-Gallici, e quindi si spiega non solo che i

nomi dei monti, dei luoghi, dei fiumi, che ci vengono accennati dai Romani lasciano apparire una origine gallica, ma eziandio che molte altre denominazioni di tal fatta che si sentono in Friuli, hanno in se un'impronta celtica. Si spiega eziandio perchè la lingua friulana e i dialetti celtici a tenore della qualità della pronunzia, inflessione, accento, hanno molta somiglianza fra loro.

2. Siccome la lingua romana nella maggior parte della Carniola si mantenne fino al V secolo come lingua militare e d'uffizio, e che molti luoghi furono fondati dai Romani; così si spiega con ciò molti nomi locali che hanno origine latina, come pure gran numero di vocaboli latini nella lingua friulana.

3. Siccome poscia l'elemento germanico dei Goti, Franchi, Alemanni, Svevi, Longobardi, e d'altri popoli tedeschi ebbe ad acquistare somma influenza per l'occupazione e colonizzazione del Friuli, siccome era ivi il sistema cavalleresco e feudale tedesco, e si udiron ivi le armonie

della tedesca poesia uniti ai canti provenzali dei Menestrelli, così è facile spiegare la formazione della lingua friulana come romana, e la stretta affinità di questo dialetto colla lingua romana dei Provenzali da una parte, e della Valacca d'altra parte, mentre tutte e tre queste lingue si appoggiano ad elementi nazionali simili, ed oltre ciò tanto la lingua valacca che la provenzale furono modificate da influsso slavo.

La lingua friulana appare quindi come il risultato delle vicende di quel popolo sotto il quale a poco a poco si sviluppò, sia riguardo al suono come celtica, riguardo ai materiali come romano-italica, e in riguardo formale come germanica; in generale poi come la lingua portoghese, spagnuola, francese, italiana, valacca, è una lingua romana, e precisamente uno dei più antichi rami della stessa. —

(Segue dei Patriarchi di Grado)

19. Della Chiesa di Grado

L'origine della Chiesa di Grado risale alla metà del VI secolo, in cui i Longobardi per la via del Friuli discesero alla conquista dell'Italia. Le precedenti invasioni dei barbari, e specialmente quelle degli Unni, aveano nel Friuli lasciate memorie così dolorose, che le popolazioni sgomentate al solo annunzio di una nuova sciagura disertavano i centri popolosi, e cercavano salvezza nelle solitudini. Fra il comune spavento Paolino vescovo aquilejese afflitto all'idea che le ricchezze della Chiesa attirar potessero danni più gravi alla sua città, si decise d'abbandonarla, e di ritirarsi col clero, coi tesori e colle reliquie dei santi nella terra di Grado. Quell'isola posta in mezzo a scogli e ad altre isolette era a ciò un luogo opportuno, e più volte si erano ivi ricoverati i nobili aquilejesi nelle antecedenti incursioni, ed un secolo prima vi avevano eretto una fortezza considerevole.

Ivi adunque ristette Paolino, e per-
chè la invasione dei Longobardi durava,
e il loro dominio rassodavasi, e come
feroci conquistatori e seguaci delle
dottrine ariane maltrattavano i popoli
e più i sacerdoti che tenevano la
fede cattolica, ivi ristettero anche i
Vescovi successori di Paolino. Il secondo
dei quali, di nome Elia, disperando
di ricondursi più nell'antica sede,
convocò un Sinodo provinciale, e coll'
assenso dei Vescovi suffraganei, e coll'
approvazione del Pontefice Pelagio II
trasferì definitivamente la residenza
da Aquileja in Grado.

La Chiesa e l'Europa, e special-
mente l'Italia, in que' tempi non
erano solamente infestate dai bar-
bari. Un altra sciagura li travagliava,
lo scisma detto dei tre Capitoli, a
cui aveano aderito fra gli altri i
Vescovi dell'Istria, della Venezia, della
Lombardia e della Liguria. L'Esarca
di Ravenna colla forza, i Pontefici col-
le esortazioni e colle ecclesiastiche
censure si affaticavano a ricondur-
re il clero e i popoli nella cattolica
unità, e fra gli altri con indefessa

carità adoperavasi S. Gregorio Magno. Il quale tanto potè sui Vescovi dell'Istria che altri si riunivano a Roma, ed altri aspettavano una favorevole occasione per dichiararsi. I Vescovi invece della Venezia continentale persistevano, e quando in Grado morì Severo Vescovo scismatico, (607) ed i cattolici infervorati dal santo Pontefice elessero a succedergli Candidiano prete cattolico, gli scismatici per avere un capo dalla loro, arbitrariamente fecero Vescovo in Aquileja Giovanni prete scismatico. Notano gli storici che tre soli Vescovi aderivano alla sua consecrazione, e che redarguiti da Papa Bonifacio IV si allontanarono per essi da Giovanni, e si sottomisero a Grado.

Per tal modo cominciò la divisione dei due Vescovi, l'uno legittimo e cattolico in Grado, l'altro intruso e scismatico in Aquileja, i quali si posero in lotta fra loro per le differenze religiose e politiche tra cui vivevano.

E infatti da una parte il Papa, approvata la elezione di Candidiano, ed accordatogli il pallio arcivescovile

non solamente tenevasi in communione con lui, come Vescovo cattolico, ma d' accordo coll' Esarca di Ravenna, coi popoli Italiani del Littorale, e coll' Imperatore d' Oriente, adoperavasi a sostenerlo, come argine alla dominazione dei Longobardi, che minacciavano di stendersi in tutta l' Italia. Dall' altra parte i re Longobardi, ed i loro Duchi in Friuli, vedevano mal volentieri che il Metropolita di tanti paesi a lor soggetti risiedesse in un' isola fuori del regno, sotto la protezione dei loro nemici. E quando arbitrariamente fu stabilito il Vescovo in Aquileja, lieti dell' evento, presero a proteggerlo con tutte le loro forze, ed a farne prevalere l' autorità su' quella del suo competitore.

Qualche tempo dopo /698/ per le ammonizioni di Papa Sergio I Pietro Vescovo di Aquileja si riunì alla Chiesa, e cessò lo Scisma. Tolto il dissentimento religioso, Papa Gregorio II ad istanza di Luitprando re dei Longobardi concedeva /715/ anche a Sereno d' Aquileja il pallio arcivescovile, senza negarlo però a quelli di Grado. Restava il dissentimento politico, restava l'

ambizione, e perciò durarono ancora le discordie e le lotte. Grado legava ai destini di Venezia e quindi alla parte più indipendente d'Italia; Aquileja invece passava lungamente sotto il dominio dei Longobardi, dei Franchi, dei Tedeschi, e favoreggiata dai re e dagli imperatori, cercava ogni via di accrescere il suo potere, e sopra tutto di ottenere la supremazia sulla Chiesa di Grado, ed il diritto metropolitico sull'Istria. Lungo e doloroso sarebbe il narrare i contrasti tra le due Chiese, continuati per quasi sei secoli, dall'arbitraria istituzione di frate Giovanni sino al patriarcato di Volrico II (607), e per onore di verità converrebbe confessare che quei d'Aquileja erano per lo più assalitori sorretti dalla forza e dalla autorità temporale, quasi per imporre la loro volontà non che ad altri allo stesso Pontefice. Le più clamorose intraprese furono quelle di Popone, e quelle di Volrico II. Dicono gli storici che il Patriarca Popone dopo di avere carpito a Papa Giovanni XIX una decisione tutta favorevole ad Aquileja

(1004) occupò militarmente Grado, tolse i tesori e le reliquie sante, distrusse le chiese e i conventi, onde poi punito da Dio morì senza neanche il conforto dei sacramenti. E Papa Benedetto IX proferiva un severo giudizio sulla sua memoria, e riconfermava al Patriarca di Grado i diritti che gli aveano consentito prima diecinove Pontefici. Volrico II invece nella ingiusta aggressione di Grado, respinto dai Veneziani e fatto prigioniere con molti dei suoi, fu sottoposto ad uno silver-nevole tributo, e conoscendosi impotente alla lotta, stipulò col Patriarca di Grado una convenzione, e stabilì con esso una pace (1180), che non fu rotta mai più.

Da quel punto in poi la Chiesa di Grado rimase tranquilla fino al 1450, nel qual tempo il Patriarca fu trasferito a Venezia e nell'Isola non rimase che una semplice parrocchia.

La Chiesa di Grado durò anni 870 ed ebbe il titolo patriarcale nel secolo settimo, datole dapprima senza legittima causa, ma poi tollerato ed assentito dalla S. Sede.

Ebbe giurisdizione oltre che sui Vescovi dell' ~~[illegible]~~ Istria e della Dalmazia, anche su quello di Malamocco, anti-

to ov residenza dei Dogi, fu quello di Equilio fortezza costruita l'anno 638 da quei di Oderzo nell'estuario, e distrutta ai tempi di Berengario I°, fu quello di Eraclea, città edificata allo sbocco della Piave l'anno 638 e distrutta l'anno 805, e finalmente fu quelli di Torcello e di Castello, e poi fu quello di Chioggia, dove si trasferì il Vescovo di Malamocco l'anno 1105.—

BIBLIOTECA

N.518

502

Cronaca Dandolo indice nel Murat. Rer. Ital. Script. Tom. 12.

XIV / 4

N.518 c. 502–505

Luogo, ove stanò S. Marco in aquileja dicesi Marziana e vi fu costrutta una chiesa

421 consoli padovani fondano città in Rialto. aquilejesi in Grado e ciò presenti te mosse degli Unni

Attila menò luogo le coste di Dalmazia

perdette qm. uomini nell'assedio, gli aquil. 2 m. - quasi tutti fuggirono a Grado quando videro disper. la difesa - concordiesi fuggirono à Caorle -

vescovi aquilejesi e Milanesi confermansi reciprocamente,

fuga in Grado alla calata di Ledonio dei Longobardi

In quest'ultima crebbe Venezia. e Grado

Elia greco Sr. eletto in Grado per favorire all'Imper. orientale e al papa. e Ravenna

fonda S. Eufem. cat. trasf. sede in Grado con concilio alla presenza d'un Legato autorizzato da Pelagio II Papa

Ricevuto di Tiberio costantino confermò ...

Vi è sottoscritto il vescovo Massenzio Giuliese -

Elia converti un tempio pagano in monastero di monache di monache

in aquileja sotto il titolo di S. Pietro ap.

e uno di monaci in Barbana isola

Severo fu tratto in Ravenna e fatto comunicare col vescovo Giovanni condannatore dei tre capitoli - Grado di 10 vescovi in Marano

3 capitoli ... ...

si approvano

novar. di vidale?

e villa

di Fagagna

tuto di

a Franco

e delega

Lolo di

vari castellani

ali sotto

ia del

io de'

li -

'da'

Giovanni ~~abate~~ eletto da Sifutto vesc. d'Aquileja ebbe tre vescovi per se - vivente Candrino in Grado il commodicese Giovanni ricusando obbedirgli passo in ~~Grado~~ Caorle col clero e popolo

Fortunato eletto in Grado tenendo ~~...~~ scisma sospetto per la sua inclinazione alla scisma sempre desolata Grado e le chiese di ... e fuggi in Cormons ove i Longob. lo eleggono Pat. d'Aquil. Papa lo scomunica - Eraclio Imp. per confortare il Primigenio eletto in Grado gli mandò la cattedra di S. Marco che da Alessandria aveva trasferita a Costantinopoli

~~...~~ cattolica
Il mio nepoto d'altro, quando Rotari prese ~~...~~ sua città, fondò Eraclea nel lido a promo... Lice. e

Lupo duca giunse ad Agadoto Grove insidie Grado con cavalleria per antica strada fatta in mare ne rapì i tesori - cadde ucciso a Vermas Eraclea s'empì d'in Ditosi d'Oderzo fatto da Grimoaldo ...

Sereno ottiene il pallio da papa Gregorio a preghiera di re Luitprando - ~~occupò~~ che fu sempre in ostilità con Grado, re Calisto occupò ~~...~~ di lui ispettori de la Laguna e l'Istria a ~~...~~ spettò al monistero di Barbana e a Grado d'ebbe molti rimproveri e minacce da Gregorio papa e le restituì. Calisto scaccia vescovo ... Vennone Duca lo chiude in castello Potrio sul mare e voleva precipitarlo Luitprando tolse a Pennone il ducato

N. 518
c. 506-511

Estratti storici

503

Rachis duca fu ritirato in convento ~~tra~~ tra gli Sclavi

Astolfo fu duca nel Friuli – Eraclea distrutta da Pipino pare spinto da Fortunato Pat., Venezia tanto più ne crebbe –

Trattato fra Valperto Pat. d'aquil. e il doge Orso che concede ~~franco~~ aperto il sito di Sito … incontro non molesti il Fedele
veneti avevano boderne in Sito

Berengario mandò contro Ungari 10 m. armati

Popone invade Grado, mentre Doge e suo fratello Pat. Grad. erano in partita (…) e ottiene dal papa Giovanni la reggione dell'iposo e tito alla fine – Veneti riprendono Grado

1026. ad istanza di Popone imperat. non vuol finire d'entrare co Veneti, e li molesta

1044. Popone ottiene la subitanza di Grado e nuovamente invade spogliando Grado chiese ex perciò fu ammonito dal Papa e in seguito Roma ritira la bolla emanata –

Ulrico Pat. aderente a Papa Vittore e ligio all'Imp. Federico – invade Grado – fu ~~detto~~ scomunicato da Alessandro III altro papa – Perchè parteggiavano Veneti. Ulrico invade Grado coll'armi, e vien preso dai Veneti con molti nobili friulani nel giovedì grasso – anche i Trivigiani vi entrarono ~~col~~ uniti, al Patr. – 70 nob. furono prigioni col Patr. – rimessi in libertà obbligandosi pagare ogni anno nel mercordì grasso 12 porci grassi, e

12 pezzi d' un sestario viggenno -
Rodolfo fu Duca del Friuli e
poi re Longob-

Nella pace di Torino (1381 8 agosto)
~~per~~ ~~int~~ il mediatore Amedeo di Savoja
e intervennero per Lodovico re d'
Ungheria i vescovi di 5 chiese e Zagabria
per il doge ~~Zaccaria~~ Andrea Contarini e
Venezia - i Proc. di S. Marco Zaccaria
Contarini e Michiele Morosini
per Francesco di Carrara e il comune e
università di Padova Taddeo degli Arogusi
cavalier bolognese, Antonio de' Zacchi e
Giacomo Turchetto dott. per il Vicedomino
generale della Patria del Friuli essendo
sede vacante, Federico co. di Porcia,
e per i signori del Consiglio e Parlamento
per i prelati Nobili Comuni, e Capitoli
della Patria del Friuli, i venerabili
ed egregi circospetti Domino Giorgio
de Tortis di Pavia dott. in ambe le
leggi Decano della chiesa aquilejese.
il Cavaliere Federico di Savorgnano
e Nicolò Gambini di Udine

N° 518

i approvano

ovar di
vidale

villa

di Fagagna

ito di
franco

delega
olo di
raij castellani

inti sotto

a del

io de'
li —

da'

appuravano

.. di

le

illa

ingagna

di

mio

lega

di

castellani

sotto

del

a'

—

N. 518
c. 506–511

XIV / 15 Estratti storici principali dal Lib. Jura Castri Fagagnae di Daniele di Fagagna

Gubertin. not. – pag. 1 t. –	1366. 16 marzo Castellani e Parlam. approvano la lega del Pat. coi Scaligeri e approvaz. di Udine e separatam. approv. di Cividale
Dom. Marcutto da Ceneda not. – fol. 12 t.	1420 3 Giugno Dediz. del Castello e villa di Fagagna ai Veneziani
Bartol. di Fagagna not. – fol. 12 t.	1429. Statuto del Castello e villa di Fagagna
Ant.º di Stef. Cerdone not. ven. – fol. 46	1434 Riordinamento dello Statuto di Fagagna, – confermato poi da Franco Barbarigo Luogot.
Albertino not. fol. 71.	1219. Bolla di Papa Onorio che difesa il Pat. di Grado e il Piev. di S. Paolo di Venezia, e loro intimaz. a' varj castellani ribelli al Pat.
Giuseppe ... Gubertini not. e Simon de Lovar not. Udin. fol. 72 t.	1360 Milizia della Patria del Friuli sotto il Pat. Lodovico
Giov. Sufaro ... Odorico not. fol. 74.	1366. Invitati alla prima messa del Pat. Marquardo
Lib. 4. Pat. Cancell. majoris. Supp. 171. – fol. 76	1300. Veneziani esentano dal dazio de' panni il Clero e nobili del Friuli –
Archiv. vecch. di Padova prima che arderse –	421. Orig. di Venezia – fondata da' Padovani –

Gubertino not. – fol. 79 –	1335	Parlam. di Bertrando e preparativi contro Veneziani
Odorico d'udine not. (Susanna) – fol. 84	1386	Rendite del Pat. d'aquileja
Odorico med – fol. 85. t.	1386	Diritti del Patriarcato.
Gio Pace Ricativo not trasse da' sopradetti 1397	1318–1333	al tempo di Pagano Pat. chi s'invita al Parlam –
Gabriel da Cremona not. – fol 90. t.		
Giovanni q. dom. Gubertini not. ~~fol.~~ e da esso Dom. Pace not fol 91. t.	~~Aquileja~~ 1341.	Parlam.° in cui Marquardo Pat. propone e insiste acciò le figlie dei morti intestati eredi-tino dal padre, e si modifichi lo statuto.
Bartol. Martino d'udine not. e presso a fol. 93 t	1238	Privilegio di Federico a Bertoldo Pat. con cui gli concede che nessuno in Friuli ed Istria possa giudicare se non concesso dal Pato
Gio Batt Marchetano Cancell. della Pato dal Tesauro Patrie Forojulii – fol. 98. t.	1327.	Parlam. sotto Pagano, e taglia di militie
Gabr. da Cremon not. – fol. 100	1328.	Parlam.° sotto Pagano
Gubertin. da Novel.	1337.	Parlam. sotto Bertrando

Lib. degli anniversar della chiesa vecchia di Fagagna - fol. 109. e seg.

1361 Tre fratelli del Duca d'austria insidiano il castl. di Fagagna con 12 mille armigeri, nel primo assalto fra uccisi e feriti furono 30 del luogo, poi fatta pace col C. Lodovico, andarono + dati all'Imperatore - fol. 109 -

\+ e quivi stettero per atto di e in Fagagna si fece il accordo fra l'austo. e il Patr.

1419 (09?) Venne il Vaivoda d'Ungaria con 8 m. Ungari e insidiarono la terra della città (Cividale?) nel sabbato 23. 9bre - fol 110

1411 Venne Pippo di Firenze dalle parti d'Ungaria in Friuli con 12 m Ungari, e il 5 Xbre sabbato bruciarono le cortine di Visinndone, Nespano e Valeriano, e fecero molti danni.

Nella Domenica 6 detto accordaronsi con quei d'Udine, ed ivi si fece gran festa

Lunedi 7 detto. Vennero a Fagagna con gran danno di Fagagna benchè concordi fossero.

nel martedi 8 detto invectirono S. Daniele e fecero lo stesso, e ruinarono le cortine di Pombacco e Moreto ed altre, facendo molto danno benchè ai concordi, ossia non resistenti.

Il 10 detto Xbre varcarono il Tagliamento, e in tal giorno insalutato hospite Tristano Savorgnan partì da Udine

1412 Nel mercordì penultimo di marzo Tristano a ore nove di notte entrò in Udine

1420 6 Giugno fece ingresso in Udine il Co. Filippo e Tristano coll'esercito

del dominio ducale -

~~1361~~

983 Donaz. di Ottone Imp. al Pat. Rodoaldo de' Castelli di Buja Fagagna Grauno, ... Gresseno -

Sabatino not. poi Simon Lovaria not. - fol. 112	1352. Parlam. sotto Nicolao Patr. proposiz. e taglie
Delforte de Minttini da Cividale not. dal libro de' Parlamenti fol 114	~~1366~~ 1413. Taglia di milizie -
Urbano Vicecollater. e Pompeio Ruffo not. udin. - fol. 116	1366 Taglia di Milizie sotto il Luogotenente Giacomo Trevisan.
	~~1366~~ 1460 Simile taglia Luog. Iacopo Ant.o Marcello -
Giusep. di Pavia not. fol. 118.	1423 Parlam. con cui giuranimettono in Parlam. i nobb. di S. Daniele, reclamanti, e continua ad intervenirvi anche la comunità.
Bernardo Pontano not. ud. - ~~...~~	1581. Sentenza arbitrale di Giulio Savorgnano fra la Comun. reclamante e i Consorti di Fagagna, coi relat. gravami
Gio. di Lupico not. fol. 125	1290. Permuta con cui Pajano dà al Cap. aquil. la Pieve di S. Margarita, e il cap. gli cede Marano coi ... colla giurisdiz -
Ant. de Rinaldis di S. Dan. not. - fol. 126 t.	1478 21 Luglio. Decr.o del Luog. Filippo Tron che ordina armamento immediato sotto pena della testa, al comando di Ser Hanto di Perj (forse contro Turchi)

Daniele di Fagagna 1593. Orig. di Fagagna e lapide ivi in tal
Pertin. di vita. epoca scoperta. —

Crotaj dom. Bellom 1445 Accordo fra la Rep. Veneta e il Pato.
David Uberdini. Aquil. —
Giov. Uberlini
Pietro Enzio
Giov. Galiro :

Giov Zenlai not. da Portogr. 1407. I nobb. di Prampero, erano nobile
fol. 141. di loro casa e col loro stemma. Mattiusso gl. Venuto del Friuli

fol. 141. 1404. Ducale di Michiele Steno che raccomanda al Pat. ant. il nob. Venceslao di Spilimbergo cav. cittad. Venet. in discord. col Pato.

fol. 142 Lett.e del Parlamento ai Cardinali in favore del Pat. Antonio

fol. 143. Lett. del Parlam.o al Papa in favore del Pat. Antonio

fol. 144 – 1402 Lett.e ~~scritte~~ al Pat. ~~da~~ di Gio Maria e Filippo Maria ~~figli~~ visconti del duca morto di Milano Gio Galeazzo

fol. 145. – 1292. Confedera. tra Raimondo Pat. e l'amico di Salisb. Corrado contro Alberto d'Austria, e Meinardo di Carintia —

fol. 146 1292 Confederaz. di Raimondo Pat. col Co Ulrico di Henneberg contro i copred.

fol. 141. 1376 Lega del Pat. Marquardo col Re Ludovico d'Ungaria.

uff. Vice Collateral. 1644. Tassa della Cavalleria della
Patria .. delle communità [illegible]

N.° 518
c. 512-517

12 = L

XXXIV
9

Rilievi dal
Gibbon e Paolo Diacono
spettanti al Friuli –

Estratti storici sul Friuli (P. Diacono e Gibbon)

Waughatt

Annotaz. Romane
dal Gibbon.

237 aquileja stata per essere assediata da Massimino. – L'Isonzo gonfiato dallo squagliamento delle nevi. si oppone al passaggio. Cogli si costruisce un ponte # ~~sulle botti~~ passa e svelle tutte le belle vigne dell'agro aquilejese e demolisce i sobborghi della città, Crispino e Menofilo Luogotenenti del Senato capitanavano gli aquilejesi – La Provincia era devastata. I Pretoriani uccisero e uccidono Massimino nella sua tenda col figlio. Portate furono le teste nelle lancie e aquileja aprì le porte acclamò Imperatori Massimo e Balbino la notizia diessi portata da aquileja a Roma in tre giorni – Massimo da Roma venne al campo d'aquileja e ricevette dall'esercito il giuramento

sopra larghe botti (forse tini)

trovato a 311

4 Gibbon — 304. Il Friuli ~~è invaso da~~ Costante nella divisione dell' Impero. ~~Sospinto da Costantino~~ è invaso ~~dal~~ da ~~fratello~~ Costantino. Questo Cesare figlio maggiore di Costantino cadde in un agguato che gli era stato preparato in un bosco e ~~mori~~ fu ucciso e il di lui corpo rinvenuto nell' Alsa ottenne gli onori d'una tomba imperiale. La provincia si sottomise al vincitore Costante.

351 Magnenzio ferma residenza in Aquileja e vi si fortifica

360 Giovino Generale di Giuliano assedia Aquileja che è difesa dalle legioni di Costanzo. Saputa la di lui morte aprono le porte, uccidono i capi e ottengono perdono dall' Imp. Giuliano

365. gran tremuoto con ritirata e e influsso notabilissimo dell' Adriatico

388. Teodosio venendo da Emona (Lubiana) assedia Aquileja. Massimo che vi si era rifugiato vien preso dai propri soldati, spogliato degli ornamenti imperiali e condotto come un malfattore al campo di Teodosio distante una 3 miglia di Aquileja ove fu ucciso.

392. Arbogaste è accampato dalle mura d'Aquileja al f. Frigido o Vipaco cioè nell' Isonzo — Teodosio venendo da Emona lo attacca

Teodosio era l'imp. d'Oriente e Arbogaste ~~[illegible]~~ il generale o meglio il dittatore dell'~~Imp.~~ imperatore Occidentale Eugenio –

Galli e Germani erano i soldati ~~[illegible]~~ di Arbogaste, ~~Italiani~~ oltre le legioni Romane e Goti

Iberi ed arabi ~~[illegible] Teodosio~~ erano ausiliari di Teodosio

10 m. Goti ~~[illegible]~~ ausiliari di Teodosio rimasero sul campo e Teodosio ritirossi sui monti vicini. Ripresa nel domani la pugna si sostituì ~~[illegible]~~ violenta tempesta dall'oriente che gettava la polvere nel volto ai nemici (sarà stata la bora) e soiava gli dardi così Teodosio restò vincitore, Arbogaste generale dopo aver vagato pei monti s'uccise da sè. E in questo angusto canto d'Italia fu deciso il destino del Mondo Romano. Eugenio restò privo del trono.

Alarico comandava i Goti e apprese in queste angustie la via d'Italia

401. Alarico sforzate l'alpi invade il Friuli coi Goti e assedia Aquileja e ne resta vincitore

408. Alarico nuovamente si prende e poi saccheggia Aquileja

452 Attila cogli Unni assedia Aquileja fa lavorare all'assedio migliaja di Provinciali schiavi – durò tre mesi e stava per andarsene per mancanza di provvigioni – La prese e smantellò in guisa che cento anni dopo Giornandes scrivea che ~~appena~~ gli Unni ne lasciarono appena tanto che basti per vederne vestigio. È un detto che non nacque più erba dove passò il cavallo d'Attila.

489. Odoacre è accampato all'Isonzo. Teodorico alla testa degli Ostrogoti lo attacca e rimane vincitore in battaglia campale

ancora si trovano ossa e armi dei guerrieri – specialmente nei dintorni di Mariano

520 Teodorico dà un terzo delle terre d'Italia ai suoi soldati

552. Narsete con gran esercito contro i Goti adunato attraversa il basso Friuli

lungo il littorale. andando dall' Istria
a Ravenna

342. Peste terribile

362. Alboino dalla cima dell' alpi Giulie
guardò Italia con disprezzo e desiderio
conquista Foro Giulio e lo fa' sede
d'un Capitano fedele con scelto
drappello - Paolino Pat. di Aquileja
fuggi in Grado coi tesori sacri e profani
Gisulfo nipote d' Alboino fu 'l primo
duca di Forogiulio. Rimasero con lui
molti nobili Longobardi - scelti - ciò che
non avvenne negli altri Ducati
(quindi Cividale ha' predom. di Longob. sugli
indigeni) ottenne Gisulfo anche razze
di cavalli ottimi

611. Gli avari

774 Conquista di C. Magno

~~dal Sismondi~~ -
da Paolo Diacono

Giunto Alboino ai confini d' Italia ascese
il più alto monte di quei luoghi -
(il M. Matajur) fu detto poscia il
Monte del Re - commette ~~il castello~~
la città di Forogiulio e territorio alla
custodia di suo nipote Gisulfo e
grande scudiere. Ma egli non l'
accettò sennon gli avesse prima
concesso di scegliere alcune famiglie fra le principali
prosapie dei Longobardi. Così avvenne
e seco lui rimasero. Ebbe pure

11

da Re mandre di generosi cavalli.

— Paolo Pat. aquil. fugge a Grado col tesoro della chiesa —

Sono nominati Genniani (Ragogna) Osopo ni (Osoppo)

Aquileja era capitale delle Venezie e vi è sostituita poi Forojulio, così nominato perchè in esso Giulio Cesare stabilì una piazza di negoziazione — Frivulfio chiamò Cividale la Pompeja dell'Italia settentrionale

Elia Pat. aquil. adunato un Concilio di Vescovi stabilisce il seggio Metropolitano in Grado, perchè Aquileja era Longobarda e perciò ariana, Grado appartenne ai Greci e perciò ortodosso

~~58? Concilio a Maranum (Marano)~~

~~vor~~ da quivi attila ~~trecent~~ provisioni

606. Giovanni abate fatto Pat. d'aquileja antica col consenso di Gisulfo — divisione dei due Patriarcati

610. il Cacano ~~xx~~ degli avari entra in Friuli. Gisulfo vi si oppone e muore in battaglia con gran parte dei suoi. Romilda sua vedova si chiuse in Forojulio e i Longobardi eransi fortificati anche nei ~~ca~~ Castelli di Cormona

(Cormons) e Nomaso (Nimis) Osopo antico Carnia Glemona e Ibligine ~~[illegible]~~ Invillino? inespugnabile pel sito

4

616 Fu devastato tutto il Friuli. Romilda innamoratasi di Caiano rese la piana Frighe fu saccheggiata ed arsa —

Lupo Duca per strada antica costrutta nel mare entra in Grado saccheggia la città e invola i tesori della chiesa evangelica —

663 Si ribella al Re Grimoaldo, e quanti chiama gli Avari a punirlo. A Fiume Lupo coi Forogiuliani combatte tre giorni nel quarto è vinto ~~e fugge~~ ed ucciso — Gli Avari invadono nuovamente il Friuli e lo devastano.

~~Grimoaldo~~ ~~Conquista~~
664 Varnefrido figliuolo del ribelle Lupo che alla testa delli Schiavi vuol conquistare il ducato è sconfitto dai Forogiuliani presso Nemas (Nimis)

670 I Schiavi approfittando della assenza del Duce Vettari ~~assalta~~ s'avanzano a Broxas ~~[illegible]~~ (Brisa e Brischis) di cui Sorta prosano per assaltare Forogiulio. Vettari ritornato la sera prima si avanza verso il Ponte del Natisone (forse dove è adesso e forse quello sopra Cividale) e li sconfigge

Grimoaldo Re distrugge Oderzo e ne divide le terre fra i ducati di Forogiulio Treviso e Ceneda.

680 I Friulani volevano assecondare Cuniberto e andare in suo ajuto ma Alachi s'appiattò nel bosco di Cavolano presso al ponte del Livenza distante 48 miglia da Forojulio e giungendovi i Friulani a piccoli drappelli egli gli sforzava a giurare a lui fedeltà e così avvenne. I Forojuliani si astennero dal combattere nè per uno nè per l'altro

696 ~~Rodoaldo~~ Anfuso di Ragogna occupa il ducato del Re il Friuli duale essendo assente ~~Anfuso~~ ~~se~~ Rodoaldo. Questi fuggì in Istria e per mare a Ravenna e di là a Ticino a reclamare al Re. Anfuso non pago del Friuli volle ribellarsi al Re ma catturato in Verona fu accecato ed esiliato

Aldone fratello di Rodoaldo, Prefetto del Palazzo è Luogotenente nel Ducato.

704 Ferdulfo duca. ~~ond. distruggere gli Istriani~~ Gli Slavi fanno una incursione ~~per depredare~~ ~~Lo Schultheiß del luogo li insegue~~ indi una predone in cui Ferdulfo volle attaccarli nella loro posizione in alto monte ma i Forojuliani furono battuti ivi fuggì e lo stesso Ferdulfo morì

Corvolo duca successo a Ferdulfo
offensore del Re - fu accecato.

707 Pemmone, duca. alimentò gli orfani
dei guerrieri periti con Ferdulfo e
li educò in compagnia dei suoi figli.

– Calisto Pat. aquil.

724. Pemm. conduce i suoi orfani omai
adulti alla vendetta. ed ~~[illegible]~~ Laurina g. Tomano
avendo gli e in Lauriana piomba
sugli Slavi ivi adunati in gran
moltitudine e ne fa strage. Sopra
si fè pace

737. Fidenzio vescovo di Castel Giulio = Iuli
carnico) per volontà dei Duchi antecessori
venne ad abitare a Forojulio dove
stabilì la sua sede. Il successore Amatore
e Calisto Pat. aq. abitava in Cormons
Perciò Calisto non volendolo soffrire
nella sua diocesi lo cacciò e trasferì
in Forojulio la sede Pat. Pemmone
duca di ciò malcontento fece catturare
il Pat. e trasportatolo al castello Ponzio
(Duino). Liutprando Re adirato tolse il
ducato a Pemmone e diello a Rachis
suo figlio.

Rachis invade la Carniola patria degli
Slavi e la devasta

740. Liutprando Re va contro i Duchi di Benevento e Spoleti. Rachis Duca e Aistulfo suo fratello coi Forojuliani sostengono tutto il peso d'una battaglia presso Fano.

Paolo Diacono di Varnefrido e Teodolinda nato in Cividale 720. m. 799. Studiò in Cividale la Grammatica sotto Flaviano che ivi teneva Scuola. Visse alla Corte di Rachis indi di Astolfo e Desiderio - dei quali fu' Consigliere. Congiurò contro C. Magno (forse con Rotgaudo Duca del Friuli) esiliato fu' nell' Isole di Tremiti da dove fuggito ricoverossi a Benevento dove fu' accolto da Arichi Duca e Adelperga figlia di Desiderio sua moglie. Morto il duca e suo figlio si fece monaco Benedettino a Monte Cassino e là istruiva nelle Scienze sacre, scriveva la Storia Longobarda poesie ed altre opere

(lib. 39. cap. 21) 326

Estratti

320

518

N.° 518.
n. 518-519

Statistica della Provincia di Saluzzo di Eandi -
Opera compilata dal Vice Intendente Eandi Saluzzese - Saluzzo 1834. -

XXVI
16

Parte I Topografia - (Topografia Terracquea)
- Aderenza delle varie parti della Provincia
paragonate fra esse - suoi confini e movimenti - Lunghezza estensione e superficie - Divisione e forma dei monti - Loro diramazione divisione inclinazione - Descrizione delle valli principali - altezza della catena dell'Alpi - Accessibilità dell'alpi e viaggio fino alla cima - Descrizione e topografia del Monviso - Prospetto generale, divisione estensione e pendenze delle colline e della pianura - Colture diverse nelle varie posizioni della Provincia - Posizioni astronomiche - Descrizione delle strade - Cenni di geologia e mineralogia - Cave di pietre e marmi - Sorte arene ciottoli ghiaje - terra da stoviglie -

(Topografia Idraulica) Laghi fiumi torrenti - Loro scaturigine - Fontane potabili - Pozzi d'acqua viva - Stagni e paludi Navigazione fluviatile, per canali - canali d'irrigazione - Ponti natanti spese passi e ponti principali.

(Topografia Atmosferica) Temperatura -
Osservaz. barometriche - Stato dell'atmosfera
e gradi di umidità - venti dominanti -
Trombe terrestri - Rugiada - Nebbia -
Pioggia e Neve - Gelo e brinata - Grandine -
Terremoti -

(Topografia particolare) ossia descrizione
speciale dei singoli Mandamenti e
delle Comunità. -

Parte II. Popolazione. Consegna della
Popolazione, e paralleli e movimento
della medesima - Cause principali
del progressivo aumento della popolaz. - Sue
qualità fisiche - Fisonomia e facoltà
intellettuali - Forze - Esercizj d'agilità
e destrezza - Popopolazione sotto l'aspetto
militare.

Lingue e dialetti - Cognomi delle famiglie -
Stato delle scuole - Stato dell'educazione -
Caratteri generali dei costumi e delle
abitudini delle popolazioni - Religione
Opinioni politiche - Pubblica morale -
Credenze e pratiche superstiziose - Mendicità - Vagabondi e Malviventi - amore
delle liti - Feste e divertimenti - Balli

Teatri e spettacoli pubblici - Pompe battesimali, nuziali e funebri - Cenni sugli Ebrei dimoranti nella Provincia - Emigrazioni periodiche - Modi con cui sono assicurate le sussistenze - Qualità e regole del vitto - Tasse sui commestibili - Valore dei beni stabili e stato dei patrimonj - Modi di vestire usati dalle popolazioni. - Abitazioni - Loro superficie situazione e disposizione - Materiali di costruzione delle ~~ca~~ case - Economia nelle spese di fabbricazione - Ornamenti e mobili - Assicurazioni contro gli incendj. Statistica medica - Cause principali delle malattie - Malattie speciali il gozzo, la fatuità, i maniaci, la pellagra, il vajuolo e la vaccinazione. Cenni sulla polizia sanitaria - Cimiteri

Parte III Produzioni Produzioni del Regno animale - Nomenclatura degli animali d'ogni genere esistenti nella Provincia - Animali domestici - Animali selvatici - Caccia - Animali principali dei quali si fa la caccia - Istrumenti da caccia - Notizie sui Cacciatori - Prezzi correnti di alcuni volatili -

Pesca - Luoghi in cui è esercitata - Cause
del decremento e della distruzione
dei pesci - Metodi diversi di pescagione
Numero dei pescatori e loro guadagno
giornaliero - Prezzi correnti d'alcuni
pesci -
Produzioni del Regno minerale. Produzioni
del Regno vegetale - Catalogo di piante
indigene e straniere che sono colti=
vate o crescono spontanee nella Provin=
cia di Calupo - —

N° 518.
c. 520-529

Fistulario Paolo

Estratti dalla "Geografia antica del Friuli" e dalle "Osservazioni intorno alle Notizie di Gemona del Liruti.

~~[illegible]~~ Estratti

Dalle osservazioni intorno

~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~

Estratti da Pittaluga – Geografia antica del Friuli –

XI
1

(lib. 39. cap. 21) 526

Narra Livio all'anno di Roma 567 [illegible] allegra

520

Il piano del Friuli dal [illegible] fin dai tempi più remoti abitato da Veneti

Scilace geografo che viveva 500 anni prima dell'era volgare nominò prima i Veneti "Post Venetos est gens Istrorum", e Scilace per attestato di Erodoto (Herodot. lib. IV pag. 290 edit. H. Steph. 1592) fu spedito da Dario Istaspe a scoprire sul luogo le spiagge dei mari ~~[illegible]~~ Viaggiò 30 mesi e dopo stese il suo periplo o circumnavigazione

Polibio versato personalmente nelle cose d'Italia narra come Scilace che i Veneti tenevano l'estremo confine dai Cenomani al mare

567 di Roma Galli Transalpini

Sl. Livio Lib. 39. cap. 22.

eodem anno Galli transalpini transgressi in Venetiam sine

Roma
i purissimi
Marzio
anno di
[illegible]
il bello
Aquileja
[illegible]
[illegible] dove
[illegible]
Attà
spedirono
intorno
o in
que
nei
e Queste
ai Ro=
Alpi e
la na=
verenza
[illegible]
d'Appio
primo

populatione aut bello, haud procul inde, ubi nunc Aquileja est, bimum condendo oppido ce pernunt. Plinio riferisce ad XII lapidem (Plin lib. III cap XIX. Livio era Veneto anzi Padovano e perciò doveva conoscere meglio d'altri le località.

Strabone dice (Lib V pag. 201 e 40 quae trans Padum sunt Veneti incolunt, et Istri usque ad Polam. i supra Venetos autem siti sunt Iarni = Strabone contemporaneo d'Augusto mette il Timavo a confine frà Veneti ed Istri il Timavo = ... per il ... di ... e ... è ... che i Veneti avit ... il piano del friuli

Nel 570 i Galli ... arma ... ex agris rapta ... iis ... eque, ... agros ... ...

(lib. 39. cap. 21) 526

Chatti

Narra Livio all' anno di Roma 567

Dalle altre ragioni intorno

521

attulerant. Liv. lib. XXXIX Cap. 54.

anni dunque avevano qui trovato in buon numero per sanomanare I Galli stessi al Senato esposero (Liv. ibid) se. superante in Gallia multitudine, inopia coactos agri et egestate ad querendum sedem Alpes transgressos, que inculta per solitudines viderent, ibi sine ullius injuria consedisse: oppidum quoque (...) ificare cepisse: quod indicium esset, nec agro nec urbi ulli vim illaturos venisse.

— V'erano dunque campi culti e città St. Strabone Lib. V pag. 209. La Via Flaminia fu qui condotta sotto il consol. di C. Flaminio il giovine, e di Marco Emilio Lepido nel 566, ma pare fosse nel 533 sotto consolato di C. Flaminio il vecchio e L. Emilio Papo. la condussero da Bologna inde ~~[illegible]~~ usque Aquilejam juxta radices Alpium paludibus in gyrum circumvectis.

Roma
Spurio
Marzio
anno di
... can=
bello
Aquileja
ripresero
fato, dove
ono un
città.
spedirono
intorno
o in
que
nec
... Questo
ai Ro=
Alpi
lla na=
venenza
compiti.
d'Appio
giunio

Da Rimini ad aquileja Straione la chiama non più flaminia ma emilia attribuendone l'onore a M. Emilio Lepido

L'anno di R. 531 i Romani debellarono tutta la Gallia cisalpina e rase anche la Venezia. In quest'anno ... Marcello trionfò come attestano i fasti capitolini de Gallis et Veneis

Gli Istri nel 532 depredarono le navi frumentarie Rom. e nel 533 ...

Fu condotta la via —

Avanzi della flaminia il terrapieno ... Strad alta? e la Sudovana ...

Plinio Lib III cap. XIX intérieure Venetii atina et Celina: Carnii Segesta et Ocra. Plinio nei ... include il piano del ... conforme alla descrizione dell' Italia fatta a ...

Estratti

Dalle osservazioni intorno

(lib. 39. cap. 21) 326

Narra Livio all'anno di Roma 569 [illegible]

322

11 regioni, descrizione seguita nella geografia di Plinio

I nostri [illegible] noti da tempi antichissimi [illegible] il [illegible] che [illegible] la [illegible] capo di Pentingero, [illegible] naude.

40 anni dopo soggiogata la Venezia i Rom. condussero la colonia latina d'Aquileja di 3 mille fanti 45 centurioni e 240 cavalli furono distribuiti a ogni fante 50 jugeri, 100 per cavallo, 140 per centurione - [illegible] 188140 [illegible] - invece Jugeri 138,700

Jugero comp[illegible] [illegible] abi= piedi rom. quadr. 18432

Do [illegible] [illegible] ebbe campi friul 114451, ossia miglia ital. quadr. 9 3/4

Carta [illegible] che considerasi la più esatta del Friuli fu disegnata

Roma di [illegible] Marzio anno [illegible] [illegible] l'[illegible] Aquileja seppero [illegible] [illegible], dove ono [illegible] [illegible] spedirono intorno o in que' nei [illegible] Questo ai Ro= Alpi e lla na= venenza [illegible] d'Appio [illegible]

Da Ricardo Cima[?] [illegible] fine del 1600. da [illegible] a [illegible] da [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] di Vermo e [illegible] [illegible] 25 circa

12 anni dopo fondata la Colonia [illegible] fu accresciuta di mille cinquecento famiglie Liv. lib. XLIII cap. 19. I Romani mandavan [illegible] di gente contro [illegible] ed Illirii

[illegible] era confine tra [illegible]

[illegible]

L'an. di Roma 531 la Veneria colla Gallia Cisalpina domata dai Romani - nel 532 la guerra Istrica.

Carni furono d'origine celtica

Dò il frammento di fasti trionfali dissotterrato in Roma nel 1563 a piè del m. Esquilino (Grutero Inscr. edit. amstelod. 1707. pag. 298)

M. aemilius m. f. m. n. scaurus.
cos. de. galleis. karneis. -

Emilio Scauro fu cons. l'an di R. 638

il marmo conservasi in Campidoglio

~~ma il prenome di Scauro~~

~~ivi è [illegible]~~

Fistulario vuol sempre che i Carni abitassero i monti, i Veneti il piano

Estratti

Tito Livio (lib. 39. cap. 21) (all' anno di Roma 567)

Roma

purio

narzio

uno di

anz

bello

Aquileja

spenw

città, dove

ono un

città.

spedirono

intorno

o in

que

nei

e. Queste

mi Ro=

Alpi e

lla na=

venenza

confiti

d'appio

premio

~~[illegible]~~ Estratti (lib. 39. cap. 21) 326

dalle osservazioni intorno Narra Livio all'anno di Roma [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

325

Roma
Spurio
Marzio
anno di
d'Italia
bello
Aquileja
esperim
[illegible] [illegible]
ano [illegible]
etta
spedirono
intorno
o in
que
nel
Queste
dai Ro=
Alpi e
[illegible] na=
riverenza
confuti
d'Appio
Spurio

Estratti dalle Osservazioni intorno alle Notizie di Genova del Liruti estese da Paolo Giftulario

XIV/1

(lib. 39. cap. 21) 326

Narra Livio (all'anno di Roma 567) giunto i computi della cronologia usata da Gio. Freinsemio nella Storia Liviana, che sotto il Consolato di Spurio Postumio Albino, e di Quinto Marzio Filippo, (secondo cronologia anno di Roma 568, e av. Cr. 186) i Galli Transalpini, sine populatione, aut bello haud procul inde ubi nunc Aquileja est, locum oppido condendo ceperunt: vale a dire, non lungi dal sito, dove al presente è Aquileja, occuparono un luogo, per fondarvi sopra una città. Del che commossi i Romani spedirono tosto ambasciatori trans Alpes intorno a questa novità, e che ricevero in risposta da quella nazione, neque profectos ex auctoritate gentis eos, nec quid in Italia facerent se scire. Queste così fatte rimostranze, mandate dai Romani solennemente di là dell'Alpi e le risposte loro date a nome della nazione gallica, fecero tale e riverenza cagionar dovettero in que' fuorusciti, che sotto il seguente consolato d'Appio Claudio Pulcro e di Marco Sempronio

Inditano, e sotto quello di Publio Claudio Pulcro, e di Lucio Porzio Licinio, per due anni continui (569. 570 di Roma, e 185, 184 av. Cr.) si stettero essi, per quanto credesi, dispersi alla campagna, senza osar di por mano a ranagliarsi, e a fortificarsi in quel sito e in quella città che avevano in animo di fabbricare, non facendosi neppur menzione di coteste genti nella storia di Livio, come ognun può vedere nel decorso di questi due consolati. Una cotal dissimulazione o tolleranza dei Romani indusse animo e fiducia in costoro, e nel seguente anno (di R. 571, av. Cr. 183) essendo consoli Marco Claudio Marcello e Quinto Fabio Labeone ebbero ardire finalmente di metter mano a una tal fabbrica. (Liv. lib. 39. cap. 45) Galli transalpini per saltus ignotae antea viae, ut dictum est, in Italiam transgressi, oppidum in agro qui nunc Aquilejensis est, aedificabant. Allora fu, segue a dire lo storico, che i Romani ruppero la tolleranza e diedero commissione a Lucio Giulio Pretore in quel tempo di questa nostra

Provincia, che se poteasi quietamente, vietasse loro in ogni modo una sì fatta impresa; che se poi la faccenda richiedesse di far forza coll'armi Consules certiores faceret, ex his placere alterum adversus Gallos ducere legiones.

Niente intanto ottener puote il Pretore quietamente, onde Claudio Marcello Cons. dovette provedere colla forza; costui spedito innanzi il Proconsolo Lucio Porcio Licinio mise i quei vagabondi in terrore tale che all'arrivo del Console immantinente si diedero alla fuga. Advenienti Consuli Galli sese dediderunt: duodecim millia armatorum erant, plerique arma ex agris rapta habebant, ea egre patientibus iis adempta, quaeque alia populantes agros rapuerant, aut secum attulerant.

(Liv. ib. cap IX)

Perciò que' barbari spedirono ambasciatori a Roma a querelarsene, i quali introdotti in Senato dal Pretore Cajo Valerio, esposero se superante in Gallia multitudine, et inopia coactos agri, et egestate, ad quaerendam sedem Alpes transgressos, quae inculta per solitudines viderent, ibi sine ullius

injuria consedisse. Con ciò intendevano giustificar la loro condotta, e pare che non avessero molestato alcuno per verità, tanto che i Romani li avevano tollerati per due anni. Venendo poscia al punto che aveva fatto i Romani, scusaronsi dicendo che in quest'anno pensato avevano fondare una terra, indizio siccome essi che finora non erano venuti per occupare terre coltivate, così neppur per offendere città veruna — Oppidum quoque aedificare recusasse, quod indicium esset, nec agro, nec urbi ulli vim allaturos venisse. (dunque qui v'erano città e terre culte) È seguita quivi la narrativa della loro cacciata —

XXII.
1

57.)

ore.
perfino
nann.) luoghi
possiede

- Ubicanbo

534

XXII.
1

n° 518
c. 530-543

Freschi Francesco

Estratti dal "Dizionario d'igiene pubblica etc." Torino 1857.
colla tavola della distribuzione del calore di G. Mahlmann.

XXII.
1

530 (o. 1857.)

Tropehi F. Dizionario d' Igiene pubblica e Torino 1857. Favale e C.o art. Acqua -

[redacted]

La proprietà poi dagli antichi voluta di friggere perfettamente il sapone e cuocere bene i legumi equivale al dire che l'acqua potabile non deve contenere solfato nè cloruro di calce. per 100 — il calore. a superficie 300 luoghi ne possiede

L'acqua più pura come sarebbe la distillata è disgustosa a bevasi pesante allo stomaco, e si oppone alla indigestione potabile migliore è l'acqua pura in senso fisico, cioè che non contenga materie estranee, e che anche quelle che più vi si trovano non debbono essere nè eccedenti nè insufficienti alla normale sua costituzione.

~~Mentre però la corrispondenza~~ dei sali calcari e per taluni una

La natura ~~avendo~~ ha riunito nelle acque potabili il cloruro di sodio, il carbonato di calce, i nitrati di soda e di potassa di magnesia, sali tutti che formano parte dell'organismo animale, onde l'organismo stesso possa attingere materiali ~~alla sua nutrizione~~ onde riparare alle sue perdite giornaliere

Gli studi di Dupasquier di Lione hanno recato recenti lumi ~~in~~ tale questione importante

A rendere salubre un'acqua ~~[illegible]~~ prevalere il bicarbonato di calce, e manchino gli altri sali calcari quali il cloruro il nitrato e soprattutto il solfato. - Questi ultimi la rendono pesanti allo stomaco, ~~indigesti~~ difficilmente digeribili - Il bicarbo-

= Il che non avviene quanto al bicarbonato; il quale nel mentre ha come tutti gli altri sali la calce per base, da prestarsi ai bisogni ~~dell' acidificazione~~ [illegible] ~~fa~~ [illegible] ~~opalina l'acqua~~ [illegible] ~~perchè~~ [illegible] di sapone, nè si oppone poi per alcuna guisa alla cottura dei legumi. Esso inoltre favorisce notevolmente la digestione dello stomaco, operando a un di presso sul medesimo come il bicarbonato di soda. p. 103

Il carbonato di calce e non invece del bicarbonato —

L'acqua potabile ottima fatta evaporare lentamente non debbe lasciare più di gram. 0,10 ovvero 0,20 di residuo salino per ogni litro, p. 117 -

= Il bicarbonato è un sale necessario alla loro costituzione - p. 117

Diz. classico di medicina ~~stessa~~ interna ed esterna art. Acqua

= La perdita continua di fluidi che si fanno nelle nostre secrezioni ~~ed espirazioni~~ ed esalazioni, la traspirazione cutanea polmonare intestinale, la secrezione orinaria - vien riparata dall'acqua.

Dupuit J. Traité théorique et pratique de la conduite et de la distribution des eaux Paris. 1854 —

In media un uomo assorbe ~~abbisogna~~ di due litri d'acqua potabile al giorno p. 8 -

acqua cattiva se contiene un grammo per litro di materie fisse tutto presso buona p. 14

XXII.
1

531

Differenza del bicarbonato opinione di Pasquin in favore p. 14 e seg.

contraddiz. sull' incrostazione prodotta dal bicarbonato calcare p. 17 e seg.

Prof. Gius. Farmacopea Italiana Livorno

1849.

L'acqua e – pregio buono per introduzione p. 816

L'acqua di Pisa celebratissima per la sua purezza contiene in 20,000 parti 1 parte di residuo soltanto – pag. 818

Martini Manuale di Polizia medica Milano 1828.

= I canali di terra meritano la preferenza. pag. 151

Beaugrand. L'Hygiene en Paris 1855.

sulla quantità del bicarbonato e solfato utili o dannosi pag. 179

il bicarbonato di calce utile quando non oltrepassa un mezzo millesimo mezzo grammo agisce sullo stomaco in modo favorevole e somministra la calce necessaria alla riparazione del tessuto osseo – / se un grammo è il millesimo del litro, la nostra che contiene carbonato di calce 214 milligrammi, è ben al disotto del mezzo grammo ossia del mezzo millesimo, è inferiore anche al terzo del grammo – /

Il solfato a un millesimo impedisce la cottura dei legumi p. 180 tutto bel presso – Payen A. des Substances alimentaires ect. Paris 1856.

sulle proporzioni dei sali – pag 246. ivi analisi delle acque di fiumi portata da Chioma –

(1857.)

il valore, a superficie, 300 luoghi ne possiede

Dizionario dei medicamenti:

carbonato di calce, contenuto nelle madreperle, coralli, occhi di granchio e simili, ~~[illegible]~~ riputavansi assorbenti delle acidità gastriche ed erano usati in medicina, il sottocarbonato di magnesia ora li sostituisce –

XXII
1

334

332

no. 1857.)

il valore.
lla superficie
a 300 luoghi
ne possiede

XXII -
/

533

rino 1857.)

e il valore
alla superficie
a 300 luoghi
n ne possiede

XXII.
1

(Dal Dizionario d'Igiene Pubblica e di Polizia Sanitaria di Francesco Freschi. Torino. 1857.)

Calore.

| Distribuzione del ..... | alla superficie terrestre.

Per vedere ed apprezzare convenientemente il modo con cui la natura distribuisce il calore, onde hanno vita e vigore gli esseri tutti, rispettivamente alle varie località abitate alla superficie del globo, noi qui riferiamo una tavola rappresentante la temperatura media di oltre a 300 luoghi diversi, calcolata da Guglielmo Mahlmann con una esattezza singolare. La scienza non ne possiede al dì d'oggi nè una più estesa, nè una più diligentemente fatta.

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione.	Grado di Latitudine	Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi	Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media di tutto l'anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno
Isola di Melville	74,47 N.	113,08 O.	–	–18,7	–35,5	–19,5	+2,8	–18,0
" d'Inglootik	69,19 "	83,20	–	–16,6	–29,7	–16,8	+1,7	–14,0
Ustjansk (Siberia)	70,55 "	136,04 E.	–	–16,6	–38,4	–14,7	+9,2	–23,9
Porto Bowen	73,14 "	91,15 O.	–	–15,8	–31,7	–21,0	+2,7	–11,9
Boothia-Felice	70,02 "	94,10 "	–	–15,7	–33,2	–20,7	+3,4	–12,4
Isola di Winter	66,11 "	85,31 "	–	–14,0	–29,1	–14,2	+1,7	–8,0
Forte Intrapresa	64,28 "	115,26 "	253	–	–30,9	–13,2	–	–7,3
Jakoutsk	62,01 "	126,53 E.	117	–9,7	–38,9	–8,3	+17,2	–6,6
Nuova Zembla	73 00 "	51,30 .	–	–8,4	–19,0	–11,8	+3,6	–6,3
Forte Franklin	65,12 "	125,33 O.	68	–8,2	–27,2	–10,0	+10,2	–6,0
" Reliance	62,46 "	109,01 "	107	–	–29,1	–10,7	–	–
Spitzberg	80,00 "	14,00 E	–	–	–	–	+3,4	–
Mare della Groenlandia	78,00 "	7,00 "	–	(–7,7)	–	–9,4	+1,4	–
Nano (Labrador	57,10 "	64,10 O.	–	–3,6	–18,5	–5,8	+7,6	+2,2
Forte Simpson	62,11 "	123,52 "	78	–3,5	–23,5	–2,8	+15,1	–2,8
Enontekis nella Lapponia	68,40 "	20,00 E.	435	–2,7	–17,0	–3,9	+12,6	–2,7
Gran S. Bernardo (Ospizio)	45,50 "	4,45 "	2,494	–1,0	–7,8	–2,0	–6,1	–0,4
S. Gottardo	46,33 "	6,14 "	2,095	–0,8	–7,6	–2,7	–6,7	=0,0
Slatoust (sull'Ural)	55,08 "	57,08 "	322	–0,7	–16,6	+0,8	+15,2	+0,2
Haaparila (nella Svezia)	66,27 "	21,27 "	–	–0,5	–14,2	–2,3	–14,4	+0,1
Irkoutsk	52,16 "	101,58 "	409	–0,2	–17,6	+4,5	+15,9	–2,2
Eyafiordur	65,40 "	22,00 O.	–	=0,0	–6,2	–2,2	+7,7	+1,4
Capo Nord (nella Norvegia)	71,10 "	23,30 E.	–	+0,1	–4,6	–1,3	+6,4	–0,1
Schneekopp (nella Slesia)	50,44 "	0,06 "	1,600	+0,2	–	–	+8,1	–
Uleaborgo	65,00 "	23,06 "	–	+0,7	–11,1	–2,7	+14,3	–2,2

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione	Grado di Latitudine	Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi	Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media di tutto l'anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno
Nijné-Taguilsk (nell'Uralia)	57.54 N.	0,00 E.	234	+ 1,1	− 15,5	+ 5,4	+ 19,8	+ 5,4
Umea	63,50 "	17,56 "	—	+ 2,1	− 10,2	+ 0,6	+ 14,1	+ 3,1
Kasan	55,48 "	46,47 "	56	+ 2,2	− 14,3	+ 2,6	+ 17,0	+ 2,8
Hernösand	62,38 "	15,33 "	—	+ 2,3	− 8,1	+ 0,2	+ 13,4	+ 3,6
Pietroburgo	59.56 "	27.59 "	—	+ 3,5	− 8,4	+ 1,7	+ 15,7	+ 4,7
S. Giovanni (Terra-Nuova)	47.34 "	54.58 O.	43	+ 3,5	− 4,9	+ 0,2	+ 12,2	+ 6,5
Mosca	55,45 "	35.18 E.	146	+ 3,6	− 10,3	+ 6,3	+ 16,8	+ 1,6
Reikiavig (nell'Islanda)	64.08 "	24.16 O.	—	+ 4,0	− 1,6	+ 2,4	+ 12,0	+ 3,3
Elsingfors	60,10 "	8,00 "	—	+ 4,0	− 6,1	+ 1,4	+ 15,2	+ 5,7
Iluluk (nell'America Russa)	53,52 "	168,45 "	—	+ 4,1	+ 0,1	+ 2,0	+ 10,5	+ 3,7
Falun (nella Svezia)	60,39 "	13,25 E.	121	+ 4,4	− 5,5	+ 3,2	+ 14,6	+ 5,3
Abo	60,27 "	19,57 "	—	+ 4,6	− 5,4	+ 2,6	+ 15,7	+ 5,4
Tambow (nella Russia)	52,47 "	39,08 "	62	+ 5,1	− 8,7	—	+ 18,4	—
Porto Carestia (Famine)	53,38 S.	73,14 O.	—	—	+ 1,1	—	—	+ 5,7
Upsal	59.52 N.	15,18 E.	—	+ 5,2	− 3,7	− 3,4	+ 15,1	+ 6,2
Söndmör (nella Norvegia)	62,30 "	4,00 "	—	+ 5,3	− 2,7	+ 4,0	+ 15,3	+ 6,5
Christiania	59.54 "	8,25 "	—	+ 5,4	− 3,8	+ 4,0	+ 15,3	+ 5,8
Eastport (negli Stati Uniti)	44,54 "	69,16 O.	—	+ 5,4	− 5,4	+ 3,6	+ 16,1	+ 7,6
Stockolm	59,21 "	15,43 E.	41	+ 5,6	− 3,6	+ 3,5	+ 16,1	+ 6,5
Pompei (negli Stati Uniti)	42,56 "	78,25 O.	390	+ 6,1	− 5,3	+ 5,3	+ 17,7	+ 6,8
Koenigsberg (nella Prussia)	54.43 "	18,10 E.	—	+ 6,2	− 3,3	+ 5,3	+ 15,9	+ 6,7
Tepl (convento)	49,58 "	10,33 "	643	+ 6,2	− 2,9	+ 6,3	+ 14,7	+ 6,8
Alto-Peyssenberg	47.48 "	8,41 "	975	+ 6,2	− 1.6	+ 5,4	+ 14.4	+ 6,5
S. Lorenzo (negli Stati Uniti)	44.40 "	77.20 O.	121	+ 6,2	− 6,8	+ 5,9	+ 18,6	+ 7,4
Halifax (nella Nuova Scozia)	44.39 "	65,57 "	—	+ 6,2	− 4,4	+ 2,9	+ 17,2	+ 9,0

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione.	Grado di Latitudine	Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi	Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media di tutto l'anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno
Carlstadt (nella Svezia)	59,20 N.	11,10 E.	53	+ 6,3	− 2,7	+ 4,7	+ 16,2	+ 6,9
Wilna	54,41 "	22,58 "	117	+ 6,3	− 4,6	+ 5,7	+ 17,6	+ 6,5
Montreal	45,31 "	75,55 O.	–	+ 6,5	− 8,1	+ 6,8	+ 20,6	+ 8,4
Lead-Hills (nella Scozia)	55,25 "	6,08 "	390	+ 6,6	+ 0,2	+ 6,4	+ 13,1	+ 6,5
Hof (nella Franconia)	50,19 "	9,35 E.	487	+ 6,6	− 1,5	+ 5,8	+ 15,9	+ 6,2
Tegernsee (Baviera)	47,42 "	9,25 "	735	+ 6,6	− 1,9	+ 5,7	+ 15,3	+ 7,3
Forte Schnelling (Mississipi)	44,53 "	95,28 O	240	+ 6,6	− 9,8	+ 8,2	+ 21,3	+ 7,2
" Howard (nel Michigan)	44,40 "	89,22 "	185	+ 6,6	− 7,3	+ 5,8	+ 20,5	+ 6,9
Tilsit (nella Prussia)	55,04 "	19,33 E	–	+ 6,7	− 3,6	+ 5,9	+ 16,7	+ 7,3
Hohenelbe (in Boemia)	50,38 "	13,14 "	458	+ 6,7	− 2,6	+ 6,5	+ 15,6	+ 7,2
Genkingen (nella Svevia)	48,25 "	6,50 "	555	+ 6,7	− 3,3	+ 7,2	+ 16,4	+ 6,0
Nuovo Arcangelo	57,03 "	137,38 O.	–	+ 6,9	+ 0,7	+ 5,2	+ 12,7	+ 8,6
Vexiö nella Svezia	56,53 "	12,05 E.	146	+ 6,9	− 2,3	+ 5,3	+ 17,7	+ 7,1
Braunsberg (nella Prussia)	54,19 "	17,34 "	–	+ 6,9	− 3,8	+ 6,0	+ 15,8	+ 7,4
Dover (negli Stati Uniti)	43,13 "	73,14 O.	–	+ 6,9	− 6,0	+ 5,7	+ 19,0	+ 8,0
Concordia (negli Stati Uniti)	43,12 "	73,49 "	–	+ 6,9	− 5,2	+ 6,7	+ 18,5	+ 7,6
Fayetteville (negli Stati Uniti)	42,58 "	75,02 "	–	+ 7,0	− 5,6	+ 6,0	+ 19,0	+ 7,9
Ullensvang (Norvegia)	60,19 "	4,20 E	–	+ 7,2	− 0,1	+ 6,0	+ 15,6	+ 7,4
Lund (nella Svezia)	55,42 "	10,51 "	–	+ 7,2	− 1,4	+ 5,4	+ 16,7	+ 8,3
Freyberg (nella Sassonia)	50,55 "	11,00 "	403	+ 7,2	− 1,7	+ 7,2	+ 15,9	+ 7,5
Alford (nella Scozia)	57,13 "	5,02 O.	127	+ 7,3	+ 1,9	+ 6,0	+ 13,7	+ 7,4
Gotha	50,57 "	8,23 E.	308	+ 7,3	− 1,3	+ 7,3	+ 15,5	+ 7,6
Tabor (in Boemia)	49,24 "	12,19 "	429	+ 7,3	− 2,7	+ 7,3	+ 16,9	+ 7,7
Dunfermline (nella Scozia)	56,05 "	5,46 O.	–	+ 7,4	+ 2,6	+ 6,1	+ 12,9	+ 7,8
Applegarth-Manse (Scozia)	55,13 "	5,32 "	55	+ 7,4	+ 2,4	+ 6,2	+ 13,4	+ 8,0

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione	Grado di Latitudine		Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi		Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media				
						di tutto l'anno	dell'inverno	della primavera	dell'estate	dell'autunno
Utica (negli Stati Uniti)	43.07	N.	77.33	O.	146	+7.4	−4.0	+6.7	+19.0	+8,4
Ekorshavn (nella Norvegia)	62.02	"	9.06	"	—	+7.5	+4.3	+5.6	+12,2	+8,2
Varsavia	52,13	"	18,42	E.	121	+7.5	−2.5	+7.0	+17.5	+8,0
Danzica	54.21	"	16,18	"	—	+7.6	−1.2	+6,7	+16,4	+8,4
Zittau	50,54	"	12,28	"	247	+7.6	−1.7	+7.5	+16,5	+8,3
Bayreuth (Baviera)	49.57	"	9.16	"	341	+7.6	−1,3	+7,9	+15,9	+8,0
Wartenberg (in Polonia)	51,19	"	15,21	"	146	+7.8	−2,0	+7.9	+17,1	+8.4
Kielce (in Polonia)	50,52	"	18,18	"	273	+7,8	−1,7	+7.8	+16,0	+8,8
Coburgo	50,16	"	8,39	"	220	+7,8	−0,9	+7.2	+17,1	+8,2
Kremsmunster (in Austria)	43.03	"	11,48	"	360	+7.8	−1,9	+8,0	+17.1	+8,2
Berna	46.57	"	5,06	"	385	+7,8	−0,9	+7,7	+15,8	+8,5
Guttemburgo	57,41	"	9,36	"	—	+7,9	−0,3	+6,5	+16,9	+8,7
Augusta	48,22	"	8,34	"	493	+7,9	−1,7	+8,3	+16,6	+8,2
Stromness (Orkneys)	58,57	"	5,49	O.	—	+8,9	+4,0	+6,5	+12.5	+9,0
Prestoe (in Danimarca)	55,07	"	9.43	E.	—	+8.0	−0,3	+6,5	+16,2	+9.4
Cracovia	50,04	"	17,37	"	201	+8,0	−3,3	+6,9	+19,1	+8,0
Landskron (Boemia)	49,55	"	14,17	"	331	+8,0	−2,3	+8,3	+17,7	+8,1
Kinfauns-Castle (Scozia)	56,24	"	5,39	O.	45	+8,1	+3,3	+7,4	+14,1	+8,7
Breslavia	51,06	"	14,42	E.	140	+8,1	−1,0	+7,2	+17,3	+8,1
Klunie-Manse (Scozia)	57,12	"	4,55	O.	58	+8,2	−3,2	+7,9	+14,8	+7,9
Kopenhagen	55,41	"	10,14	E.	—	+8,2	−0,4	+6,5	+17,2	+9,3
Stralsund	54.19	"	10,45	"	—	+8,2	−0,2	+7,0	+16,5	+9,3
Medfield (Stati Uniti)	42,15	"	73.20	O.	—	+8,2	−3,0	+6,8	+19,6	+9,4
Apenrade (Allemagna)	55,03	"	7,05	E.	—	+8,3	+0,6	+6,9	+16,2	+9,0
Kendal (Inghilterra)	54,17	"	5,06	O.	43	+8,3	+2,9	+7,5	+14,5	+8,5

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione	Grado di Latitudine		Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi		Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media di tutto l'anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno
Alderley-Rectory (Inghilterra)	53,20	N.	4,40	O.	—	+8,3	+2,7	+7,6	+14,0	+8,9
Arnstadt (Allemagna)	50,50	"	8,37	E.	292	+8,3	−1,3	+8,5	+17,2	+8,9
Fulda	50,34	"	7,24	"	273	+8,3	−2,6	+8,1	+18,7	+8,9
Carlisle	54.54	"	5,17	O.	—	+8,4	+3,0	+7,5	+14,2	+8,7
Giengen	48,37	"	7,55	E.	481	+8,4	= 0,0	+8,9	+17,0	+8,0
Swinemünde	53,51	"	11,57	"	—	+8,5	−0,7	+7,4	+17,4	+9,5
Dresda	51,03	"	11,24	"	121	+8,5	−0,4	+8,4	+17,2	+8,4
Jena	50,56	"	9,17	"	162	+8,5	−0,7	+8,9	+16,5	+9,1
San Gallo	47,26	"	7,02	"	—	(+8,5)	= 0,0	+7,7	(+17,2)	+8,9
Edimburgo	55,57	"	5,32	O.	88	+8,6	+3,6	+7,6	+14,4	+8,9
Cuxhaven	53,53	"	6,24	E.	—	+8,6	+0,3	+7,5	+17,2	+9,2
Amburgo	53,33	"	7,38	"	—	+8,6	+0,3	+8,0	+17,0	+8,8
Berlino	52,31	"	11,03	"	39	+8,6	−0,8	+8,0	+17,3	+8,8
Ratisbona	49,01	"	9,46	"	335	+8,6	−1,4	+9,4	+17,9	+8,7
Tubinga	48,31	"	6,43	"	331	+8,6	−0,2	+8,6	+17,1	+8,9
New-Malton (Inghilterra)	54,08	"	3,07	O.	—	+8,7	+2,5	—	+15,1	—
Manchester	53,29	"	4,35	"	47	+8,7	+2,8	+7,9	+14,8	+9,2
Andover (negli Stati Uniti)	42,38	"	73,27	"	58	+8,7	−2,7	+7,2	+20,6	+9,6
Sagan (nella Slesia)	51,39	"	15,59	E.	123	+8,8	−2,6	+7,0	+18,2	+8,2
Halla	51,31	"	9,37	"	111	+8,8	= 0,0	+8,6	+17,5	+9,1
Saaz in Boemia	50,20	"	11,13	"	257	+8,8	−1,4	+9,1	+18,3	+9,1
Andechs (Allemagna)	47,58	"	8,52	"	702	+8,8	−1,2	+8,8	+18,6	+9,1
Brema	53,05	"	60,27	"	—	+8,9	−0,5	+8,3	+17,2	+9,5
Monaco (in Baviera)	48,09	"	9,14		526	+8,9	−0,4	±9,0	+17,4	+9,1
Salem (negli Stati Uniti)	42,31	"	73,14	O	—	+8,9	−2,6	+7,2	+20,6	+10,5

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione	Grado di Latitudine		Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi		Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media				
						di tutto l'anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno
Cambridge / Stati Uniti /	42.22	N.	73.28	O.	—	+8,9	−2.8	+7.4	+20,7	+10,1
Erfurt	50,59	"	8,42	E.	209	+9.0	+0,6	+8,5	+17,3	+9,5
Innspruck	47,16	"	9.03	"	590	+9.0	−1,9	+10.0	+18.3	+9,6
Gottinga	51,32	"	7.36	"	132	+9.1	+0,6	—	+17,6	—
Wangen / Allemagna /	48,46	"	6,55	"	277	+9.1	+0,4	+9.3	+17.9	+9.4
Rochester / Stati Uniti /	43.08	"	80,11	O.	156	+9,1	−2.5	+8,5	+20.3	+10,2
Albany / Stati Uniti /	42.39	"	76,05	"	39	+9,2	−3,0	+8,7	+20,9	+9,7
Salzufflen / Allemagna /	52,05	"	6,25	E.	97	+9.3	+1,5	+8,9	+17,3	+9,6
Elberfeld	51,16	"	4,49	"	131	+9.3	+2,2	+8,8	+16,3?	+9,7
Nicolaieff / Crimea /	46,58	"	29,39	"	—	+9.3	−3,4	+9.6	+21,8	+10,0
Boston	42,21	"	73,24	O.	—	+9.3	−1,6	+7.7	+20,5	+10,4
Dublino	53,23	"	8,41	"	—	+9,5	+4.6	+8.4	+15,3	+9.8
Munster	51,58	"	5,18	E	63	+9,5	+2,2	+8,7	+16,8	+10,1
Praga	50,05	"	12,06	"	191	+9,5	−0,4	+9,6	+18,9	+9,8
Losanna	46,31	"	4,18	"	507	+9,5	+0,5	+9.2	+18,4	+9,9
Zwanenburg / Olanda /	52,15	"	2,00	"	—	+9,6	+2,6	+8,4	+16,9	+10,6
Bushey-Heath / Inghilterra /	51,38	"	00,00	"	169	+9,6	+3,1	+8,7	+16,6	+10,2
Tottenham-green / presso Londra /	51,31	"	2,26	O.	—	+9.6	+3,1	+9,0	+16,4	+10,2
Stuttgard	48,46	"	6,51	E.	248	+9,6	+0,8	+10,0	+17,8	+9,7
New-Bedford / Stati Uniti /	41,38	"	73,16	O.	—	+9,6	−0,8	+7,7	+20,1	+11,5
Leida	52,10	"	2,09	E.	—	+9,7	+2,4	+8,4	+17,2	+10,5
Chelthenham / Inghilterra /	51,55	"	4,24	O	—	+9,7	+3,8	+9,2	+15,8	+10,1
Ginevra	46,12	"	3,49	E	396	+9,7	+1,2	+9,5	+17,9	+10,2
S. Giovanni di Moriana / Savoja /	45,18	"	4,04	"	546	+9,7	+0,2	+10,0	+18,7	+9,8
Simferopoli / Crimea	45,00		31,50	"	259	+9,7	+0,5	+10,6	+19,6	+8,0

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione	Grado di Latitudine	Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi	Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media: di tutto l'anno	dell'inverno	della primavera	dell'estate	dell'autunno
Council-Bluffs (Stati Uniti)	41.25' N.	98,03 O.	244	+9,7	−5,2	+10,6	+23,2	+10,3
Francfort sul Meno	50,07 "	6.21 E	117	+9,8	+1,2	+9,9	+18,3	+10,0
Strasburgo	48,35 "	5,25' "	146	+9,8	+1,1	+10,0	+18,1	+10,0
Basilea	47,34 "	5,15' "	253	+9,8	+0,4	+9,8	+18,4	+9,7
Haarlem	52,23 "	2,18 "	—	+10,0	+2,8	+9,2	+17,0	+11,0
Treves	49.46 "	4,18 "	156	+10,0	+1,9	+10,0	+17,8	+10,1
Maestricht	50,51 "	3,21 "	49	+10,1	+1,9	+10,0	+18,0	+11,1
Wurtzburgo	49.48 "	7,36 "	172	+10,1	+1,6	+10,2	+18,7	+9,7
Vienna	48,13 "	14,03 "	156	+10,1	+0,2	+10,5	+20,3	+10,3
Forte Giorgio (America)	46,18 "	125,20 O.	—	+10,1	+3,8	+9,0	+15,5	+12,0
" Wolcott (Stati Uniti)	41,29 "	73,40 "	—	+10,1	−0,1	+8,4	+20,6	+12,2
Bruxelles	50,51 "	2,02 E.	58	+10,2	+2,5	+10,1	+18,2	+10,2
Carlsruhe	49,01 "	6,05' "	113	+10,2	+1,1	+10,4	+18,9	+10,2
Manheim	49,29 "	6,08 "	92	+10,3	+1,5	+10,4	+19,5	+9,8
Buda	47,30 "	16,43 "	156	+10,3	−0,6	+10,4	+21,1	+10,5
Londra	51,31 "	2,26 O.	—	+10,4	+4,2	+9,5	+17,1	+10,7
Lyme-Regis	50,43 "	5,16 "	—	+10,4	+5,5	+9,2	+15,2	+11,6
Erasmus-Hall (Stati Uniti)	40,39 "	76,18 "	—	+10,7	+0,4	+9,3	+21,3	+11,8
Parigi	48,50 "	0,02 "	64	+10,8	+3,3	+10,3	+18,1	+11,2
Montmorency	49,00 "	0,03 "	140	+10,9	+2,8	+10,6	+18,7	+11,4
Gosport (Inghilterra)	50,48 "	3,26 "	—	+11,1	+5,0	+10,1	+17,1	+11,9
Plymouth	50,22 "	6,28 "	—	+11,1	+6,9	+10,1	+10,0	+11,7
Penzance	50,07 "	7,53 "	—	+11,1	+6,6	+9,9	+16,5	+12,1
Forte Colombo (Stati Uniti)	40,42 "	76,29 "	—	+11,2	±0,1	+9,9	+22,5	+12,6
Hobarttown (Terra di Diemen)	42,45 S.	145,15 E.	—	+11,3	+5,6	+11,6	+17,3	+10,9

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione	Grado di Latitudine	Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi	Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media di tutto l'anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno
Germantown / Stati Uniti /	40, 3. N.	77.37. O.	62	+11,3	=0,0	+10,3	+22,8	+12,1
Porto Vancover / America /	45,38 "	122,34 "	—	+11,5	+4.2	+11,0	+18,2	+12.9
Sebastopoli	44.36 "	31,12 E.	49	+11,5	+1,8	+10,2	+21,7	+12,6
La Rochelle	46,09 "	3,28 O	"	+11,6	+4.2	+10,6	+19,4	+11,5
Marietta / Stati Uniti /	39,25 "	85,50 "	195?	+11,6	+0,8	+12,3	+21,9	+11,6
Baltimora	39,17 "	78,58 "	—	+11,6	+0,4	+10.4	+23,1	+12,9
Torino	45,04 "	5,22 E	279	+11,7	+0,8	+11.7	+22,0	+12,1
Darjilling / nell'India /	27,00 "	86,04 "	2,124	+12,0	+5,4	+12.5	+16,3	+13,3
Middletown / Stati Uniti /	40,24 "	76,33 O.	—	+12,1	+2,2	+11,3	+21,1	+13,6
Cincinnati	39.06 "	86,47 "	162	+12,2	+0,5	+12,4	+22,8	+12,8
Padova	45,24 "	9.32 E	—	+12,5	+2,8	+12,1	+21,9	+13,0
Pavia	45.11 "	6,49 "	88	+12,7	+2,2	+12,6	+22,8	+13,2
Pekino	39.54 "	114,1 "	97	+12,7?	−3,2?	+13,5	+28,1?	+12,4
Washington	38,53 "	72,22 O	—	+12,7	+2,3	+10,2	+21,7	+13,5
Venezia Udine	46,4 "	10,56 E	110	+12,7	+3,4	+12,4	+21,9	+13,7
Milano	45,28 "	6,51 "	146	+12,8	+2,1	+13,0	+22,7	+13,2
Tolosa	45.36 "	0,54 O	152	+12,9	+5,2	+11,8	+19,9	+13,9
S. Luigi / Missouri /	38,36 "	91.56 "	170	+13,0	+0,7	+12,9	+24,1	+14,4
Trieste	45,39 "	11,26 E	88	+13,2	+4,1	+12,1	+21,9	+13,7
Siena	43.03 "	9.00 "	325	+13,4	+5,2	+12,4	+21,7	+14,0
Brescia	45,33 "	7.54 "	152	+13,5	+3.7	+13,9	+22,4	+14,0
Venezia	45,26	10,00 "	—	+13,7	+3.3	+12,6	+22,8	+13,3
Costantinopoli	41.00 "	26,39 "	—	+13,7	+4,8	+11.0	+23.0	+15,8
Bordeaux	44.50 "	2,55 O.	—	+13,9	+6,1	+13,4	+21,7	+14,2
Marsala	38.56 "	11,41 "	228	+13,9	+9,6	+12,7	+18,2	+15,1

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione.	Grado di Latitudine		Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi		Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media				
						di tutto l'anno	dell'inverno	della primavera	dell'estate	dell'autunno
Otacamound (nell'India)	11,55	N.	74,30	E.	2.241	+13,9	+11,4	+16,3	+14,1	+13,8
Mussouri (nell'India)	30,27	"	75,42	"	1,910	+14,0	+5,5	+15,9	+19,8	+14,8
Montpellier	43,36	"	1,32	"	—	+14,1	+6,9	+13,8	+24,4	+16,1
Marsiglia	43,18	"	3,02	"	45	+14,1	+6,9	+12,9	+21,4	+14,7
Bologna	44,30	"	9,01	"	82	+14,2	+2,8	+14,5	+25,2	+14,3
Camajore (nel Lucchese)	43,55	"	8,00	"	—	+14,2	+6,7	+13,6	+21,9	+14,8
Madrid	40,25	"	6,02	"	663	+14,2	+5,6	+14,2	+23,4	+13,7
Avignone	43,57	"	2,28	"	—	+14,4	+5,8	+13,9	+23,1	+14,6
Cascina (Toscana)	43,40	"	8,10	"	—	+14,6	+6,8	+13,7	+22,5	+15,1
Lucca	43,51	"	8,10	"	—	+14,9	+4,6	+16,1	+23,6	+15,3
Santa-Fe-di-Bogota	4,36	"	73,34	O.	2,631	+15,0	+15,1	+15,3	+15,3	+14,5
Tolone	43,07	"	3,36	E.	—	+15,1	+8,6	+13,3	+22,3	+16,3
Lohoughat (nell'India)	29,23	"	79,56	"	1.696	+15,2	+7,5	+15,4	+21,7	+16,3
Firenze	43,47	"	8,55	"	64	+15,3	+6,8	+14,7	+24,0	+15,7
Roma	41,54	"	10,08	"	53	+15,4	+8,1	+14,1	+22,9	+16,5
Perpignano	42,42	"	0,34	"	53	+15,5	+7,2	+14,4	+23,9	+16,2
Nizza	43,42	"	4,57	"	—	+15,6	+9,3	+13,3	+22,5	+17,2
Quito	0,14	S.	81,05	O.	2,914	+15,6	+15,4	+15,7	+15,6	+17,5
Capodimonte (presso Napoli)	40,52	N.	11,55	E.	150	+15,7	+8,7	+14,3	+23,5	+16,3
Chapel-Hill (Stati Uniti)	35,54	"	81,19	O.	—	+15,7	+5,4	+15,4	+25,2	+16,7
Cagliari	39,13	"	4,06	E.	101	+16,3	+10,2	+14,0	+22,4	+18,3
Napoli	40,51	"	11,55	"	55	+16,4	+9,8	+15,2	+23,8	+16,8
Lisbona	38,42	"	11,29	O.	72	+16,4	+11,3	+15,5	+21,7	+17,0
Messico	19,26	"	101,26	"	2,271	+16,6	+13,0	+18,1	+19,1	+16,2
Buenos-Ayres	34,37	"	60,44		—	+16,9	+11,4	+15,2	+22,8	+18,1

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mathmann

Luoghi di Osservazione	Grado di Latitudine	Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi	Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media di tutto l'anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno
Barcellona	41,22 N.	0,09 O.	—	+ 17,0	+ 10,0	+ 15,5	+ 24,5	+ 17,8
Laguna (Teneriffa)	28,30 "	18,59 "	546	+ 17,1	+ 13,6	+ 15,4	+ 20,2	+ 18,9
Palermo	38,07 "	11,01 E	55	+ 17,2	+ 11,4	+ 15,0	+ 23,5	+ 19,0
Costantina (Africa)	36,20 "	4,14 "	—	+ 17,2	+ 10,2	+ 12,3	+ 26,6	+ 19,7
Kathmandou (nell' India)	27,42 "	85,20 "	1.413	+ 17,3	+ 8,4	+ 18,4	+ 24,3	+ 18,2
Abbeville (Carolina)	34,10 "	84,46 O.	-	+ 17,5	+ 8,3	+ 18,7	+ 26,7	+ 16,3
Algeri	36,47 "	0,43 "	—	+ 17,8	+ 12,4	+ 17,2	+ 23,6	+ 21,4
Gibilterra	36,07 "	7,41 O	—	+ 17,9	+ 13,8	+ 17,3	+ 22,7	+ 17,8
Nicolosi (Sicilia)	37,35 "	12,46 E	706	+ 18,0	+ 10,7	+ 16,6	+ 25,9	+ 18,7
Canea (Candia)	35,29 "	21,40 "		+ 18,0	+ 12,4	+ 15,6	+ 25,2	+ 18,9
Paramatta (nella Nuova Olanda)	35,50 S.	148,50 "	—	+ 18,1	+ 12,5	+ 19,2	+ 23,3	+ 18,2
Savannah (negli Stati Uniti)	32,05 N	83,27 O	—	+ 18,1	+ 10,9	+ 18,0	+ 25,1	+ 18,3
Smirne	38,26 "	24,48 E	—	+ 18,2	+ 11,1	+ 14,6	+ 26,0	+ 21,1
Nangasakki (Giappone)	32,45 "	127,32 "	—	+ 18,3	+ 8,4	+ 15,5	+ 27,7	+ 21,6
Natchez (Stati Uniti)	31,34 "	93,45 O	58	+ 18,3	+ 10,0	+ 19,1	+ 25,4	+ 18,6
Funchal (Isola di Madera)	32,28 "	19,15 "	—	+ 18,7	+ 16,3	+ 17,5	+ 21,1	+ 19,8
Messina	38,11 "	13,14 E	–	+ 18,8	+ 12,8	+ 16,4	+ 25,1	+ 20,7
Città del Capo	33,55 "	16,08 "	—	+ 19,1	+ 14,8	+ 18,6	+ 23,4	+ 19,4
Montevideo	34,54 S.	58,33 O.	—	+ 19,3	+ 14,1	+ 18,1	+ 25,2	+ 20,0
Smithville (negli Stati Uniti)	34,00 N	80,25 "	—	+ 19,3	+ 11,4	+ 18,9	+ 26,7	+ 20,1
Nuova Orleans	29,58 "	92,57 "	—	+ 19,4	+ 11,4	+ 18,9	+ 26,5	+ 20,4
Catania	37,30 "	12,40 E.	—	+ 19,6	+ 12,6	+ 17,5	+ 26,9	+ 21,4
S. Giorgio (Isole Bermude)	32,20 "	67,10 O	—	+ 19,7	+ 15,1	+ 17,6	+ 24,0	+ 22,2
Baston rosso (Stati Uniti)	30,26 "	93,25 "	—	+ 19,7	+ 11,7	+ 20,2	+ 27,0	+ 19,9
Tufup (vicino a Nachutoches)	31,30 "	96,09 "	53	+ 20,2	+ 11,8	+ 20,7	+ 28,3	+ 19,8

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione.	Grado di Latitudine	Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi	Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media di tutto l'anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno
Tunisi	36,48 N.	7.51 E.	-	+20,3	+13,2	+18,3	+28,3	+21,9
Clinch Cant	30,24 "	89,34 O.	–	+20,4	+12,0	+21,1	+28,8	+20,7
Porte S. Filippo (Luigiana)	29,29 "	91,41 "	-	+20,8	+12,4	+21,4	+28,3	+22,6
Fernandina (Florida)	30,35 "	84,55 "	–	+21,1	+15,7	+21,1	+26,1	+21,7
Canton (China)	23,08 "	110,56 E	-	+21,0	+12,7	+21,0	+27,8	+22,7
Las Palmas (Isole Canarie)	28,00 "	17,51 O.	—	+21,8	+18,0	+19,4	+23,8	+26,2
Santa Croce (di Teneriffa)	28,28 "	18,36 "	–	+21,9	+18,1	+21,3	+24,9	+23,4
Porte King (Isola Florida)	29,03 "	84,30 "	–	+22,0	+16,5	+21,4	+28,1	+21,7
Caracas (Venezuela)	10,31 "	69,25 "	887	+22,0	+20,9	+21,8	+23,4	+22,2
S. Agostino (Florida)	29,48 "	83,55 "	–	+22,3	+15,3	+21,9	+28,2	+24,0
Cairo	30,02 "	28,55 E	–	+22,4	+14,7	+22,0	+29,2	+23,5
Scharampour (India)	29,57 "	75,23 "	308	+22,4	+12,2	+24,8	+30,0	+22,4
Cant. Brooke (Florida)	27,57 "	84,55 O	–	+22,4	+16,2	+22,7	+26,7	+24,0
Macao	22,11 "	111,14 E	–	+22,5	+16,4	+21,1	+28,3	+24,1
Kandy (Ceylan)	7,18 "	78,50 "	513	+22,7	+22,3	+23,5	+22,8	+22,4
Ambala (nell' India)	30,25 "	74,25 "	331	+22,8	+13,2	+25,4	+30,1	+22,6
Ubajay (Avana)	23,00 "	84,45 "	94	+23,0	+18,3	+21,7	+28,4	+23,9
Rio Gianeiro	22,25 S.	45,56 O.	–	+23,1	+20,3	+22,5	+26,1	+23,6
Honorurn (Isole Sandwich)	21,19 "	160,21 "	–	+23,7	+21,6	+23,0	+25,5	+24,8
Nafirabad (India)	26,18 N.	75,25 E.	458	+24,5	+15,6	+27,6	+30,0	+24,7
S. Luigi (Senegal)	16,01 "	18,53 O.	–	+24,6	+21,1	+21,4	+27,6	+28,2
Key-West (Florida)	24,34 "	84,13 "	–	+24,7	+21,15	+24,2	+27,9	+25,5
Porto Luigi (Isola Maurice)	20,10 S.	55,08 E.	–	+24,9	+21,6	+23,8	+28,1	+26,0
Punah (nell' India)	18,30 N.	72,00 "	546	+24,9	+21,5	+26,7	+26,1	+25,3
Abouchehr (Persia)	28,15 "	48,34 "	–	+25,0	+16,5	+23,8	+33,3	+26,5

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione	Grado di Latitudine	Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi	Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media di tutto l'anno	dell'inverno	della primavera	dell'estate	dell'autunno
Pontigurh (nell'India) 540	18,30 N	77.11 E.	181	+25,0	+15,3	+28,5	+31,7	+24,5
Avana	23,09 "	84,43 O.	–	+25,0	+22,6	+24,6	+27,4	+25,6
S. Dionigi (Isola di Borbone)	20,52 S.	53,10 E	43	+25,0	+22,6	+24,9	+26,7	+25,6
Vera-Cruz	19.12 N.	98,29 O.	–	+25,0	+21,5	+25,0	+27,5	+26,0
Seringapatam (Indie)	12,45 "	74.21 E.	735	+25,1	+22,9	+28,5	+24,5	+24,4
Benares (Indie)	25,19 "	80,35 "	97	+25,4	+16,3	+30,0	+29,6	+24,1
Matanzas (Isola di Cuba)	23,02 "	83,58 O.	35	+25,5	+22,5	+25,8	+27,6	+26,2
Ava	21,40 "	113,40 E	98	+25,7	+20,4	+27,7	+28,7	+26,2
Calcutta	22,35 "	86,00 "	–	+25,8	+19,9	+28,1	+28,5	+26,1
Bombay	18,56 "	70,34 "	–	+26,0	+23,2	+27,2	+28,1	+27,3
Giammaica	17.50 "	79.02, O.	253	+26,1	+24,6	+25,7	+27,4	+26,6
Tortola (Antille)	18.27 "	67,00 "	487	+26,2	(+25,5)	(+25,2)	+27,0	+26,8
Kobba (Africa)	14.11 "	25,48 E	–	+26,5	+19,9	+28,7	+30,0	+27,4
Paramaribo (Guyana)	5,45 "	57,33 O.	–	+26,5	+25,9	+26,3	+26,9	+28,2
Singapore (Malaca)	1.17 "	101,30 E.	–	+26,5	+25,9	+26,9	+27,1	+26,7
S. Bartolommeo (Antille)	17,53 "	65,20 O.	–	+26,6	+26,1	+26,6	+27,4	+26,4
Batavia	6.07 S.	104,33 E.	–	+26,8	+26,2	+26,8	+27,2	+27,1
Porte Dundas (Isola di Melville)	11.25 "	127.45 O.	–	+27,0	+24,0	+25,8	+28,8	+27,8
Anjarakandy (nell'India)	11.40 N	73.20 E	–	+26,9	+29,0	+26,1	+26,7	+26,7
Christiansborg (Africa)	5.24 "	2,10 O.	–	+27,2	+27,4	+29,0	+25,5	+27,0
S. Luigi di Maranhão	2,31 S.	46,36 "	–	+27,2	+27,0	+27,0	+26,9	+26,4
Cumana	10,28 N.	66,30 "	–	+27,4	+27,0	+28,6	+28,1	–
Trinconomale (Ceylan)	8,34 "	79.02 "	–	+27,4	+25,7	+28,4	+28,9	+27,2
Costa della Guinea	5,30 "	2,00 "	273	+27,4	+28,1	+28,3	+26,4	+27,0
Nagpour (India)	21.09 "	76,51 E.	–	+27,5	+22,7	+32,9	+28,2	+26,4

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione.	Grado di Latitudine		Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi		Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media di tutto l'anno	Temperatura Media dell' inverno	Temperatura Media della primavera	Temperatura Media dell' estate	Temperatura Media dell' autunno
Madras	13,05	N.	77,57	E.	351	+27,8	+24,8	+28,6	+30,2	+27,5
Kouka (Africa)	13,00	"	12,10	"	–	+28,2	+23,8	+32,6	+29,0	+27,2
Karikal (India)	10,55	"	77,24	"	–	+28,7	+26,4	+30,0	+29,9	+28,6
Rio Hacha (america merid.)	11,28	"	75,20	O.	–	–	+27,6	+28,5	–	–
Maracaibo	11,19	"	76,29	"	–	+29,0	+27,8	+29,5	+30,4	+29,5
Massawah (abissinia)	15,36	"	37,09	E.	–	(+31,0)	+26,7	+29,5	–	+32,0

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione	Grado di Latitudine	Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi	Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media di tutto l'anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno

341

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione.	Grado di Latitudine	Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi	Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media di tutto l' anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno

Questa tavola a ben considerarla è feconda delle più utili istruzioni per la pubblica e privata igiene. Dobbiamo però innanzi tutto avvertire che Mahlmann distribuisce nel modo seguente i mesi componenti le quattro stagioni dell' anno:

Dicembre Gennaio Febbraio	Inverno	Marzo Aprile Maggio	Primavera	Giugno Luglio Agosto	Estate	Settembre Ottobre Novembre	Autunno

Si vede con questo quadro, che i paesi situati sotto la linea equatoriale non sono i più caldi, i più infuocati come molti credono; fatto già notato fino nel secolo XVII, ma messo poi fuori d'ogni dubbio dai moderni, e specialmente dall' Humboldt. Questa tavola ci dimostra pure che le linee di eguale temperatura si allontanano fortemente dalle linee geografiche; ciò che dà sempre più valore alle linee isotermiche ed isochimeniche stabilite dall' Humboldt medesimo, e delle quali abbiamo già parlato in altri articoli.

Noi crediamo poi che tanto i medici quanto coloro tutti che sorvegliano l' igiene pubblica ci sapranno grado di avere messa loro sott' occhio questa tavola di Mahlmann colla scorta della quale potranno ad ogni occorrenza giovarsene in tutti i seguenti casi:

1° Per conoscere immediatamente la latitudine e longitudine dei principali luoghi e città soprattutto d' Europa, e più particolarmente poi di quelle d' Italia.

2 Per conoscere la temperatura media tanto annua, quanto in ogni singola stagione, rispetto ai luoghi medesimi.

3. Per sapere la poca o molta loro elevazione sul livello del mare;

4. Per avere un idea dei luoghi stessi sotto il rapporto della loro temperatura, onde regolare i consigli da darsi a coloro che intraprendono viaggi marittimi di lungo corso, mettendoli in guardia contro i pericoli dei climi che vanno ad affrontare, massime quando si tratta di emigranti verso remote contrade. —

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione	Grado di Latitudine	Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi	Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media				
				di tutto l'anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mahlmann

Luoghi di Osservazione.	Grado di Latitudine	Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi	Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media di tutto l'anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno

Tavola della distribuzione del Calore di G. Mathmann

Luoghi di Osservazione	Grado di Latitudine	Grado di Longitudine sul meridiano di Parigi	Altezza sul livello del mare in metri	Temperatura Media				
				di tutto l'anno	dell' inverno	della primavera	dell' estate	dell' autunno

XXXIV
4

N° 518.
c. 544-571.

Rilievi, estratti, e brani
tratti dalla Guida di Padova

Furlanetto. Stor. Antica } di Padova
Menin. Stor. Moderna }

Anno 1842

N.

ubitavano verdibre nel territorio

(1) Guida di Padova - 1842 -

Lustanotto - Informazione storica -

" Che li vetustissimi Euganei di poi li Veneti abbiano abitato in questa parte d'Italia (Padova) non può negarsi " Pare che gli Euganei da taluno voluti di origine Etrusca abitassero verso i monti della venena - I Veneti succeduti loro secondo taluni ~~so~~ provenivano dall' armorica, odierna Bretagne prov. francese verso l'oceano - altri li derivarono dai barbari Venedi o Vinidi situati alle ~~s~~ sponde del baltico e alle foci della Vistola, altri con più fondamento li voltero derivati dagli Heneti di Paflagonia, prov. dell' asia minore - Pare tale origine essera la più ~~-~~ probabile anche per la ~~dolcezza delli~~ diversa e più dolce pronunzia degli attuali abitanti della Venezia, in confronto

in confronto della vicina Lombardia, la quale ne conserva ancora simili a quella usata nella Gallia, e dalla quale per testimon. di Polibio (lib. II cap. 17 § 5.) differiva la lingua dei Veneti. —

Nella storia dell'imprese degli Europei dei Veneti comincia a parlare la storia (Polyb. L. II C. 18 § 3) nell'an. di Roma 364, av. C. 390 quando i Galli Senoni condotti da Brenno rinforzati dagli altri Galli Cisalpini ~~vinsero~~ sconfissero i Romani al fiume Allia, ~~presso~~ non lungi da Roma e presero quella città; poiché a tal nuova i Veneti entrarono ostilmente nelle terre Galliche e obbligarono i Senoni ad abbandonare l'impresa e accordarsi co' Romani

N. _ _

Militario [illegible] nel Territorio

Nel 464 di Roma (a.C. 290) i Cenomani e i Veneti sono tentati dai Boi e dagli Insubri di seco collegarsi contro i Romani (Polyb. lib. II. c. 19 # 11) i quali nel 529 assalirono i Senoni nelle loro terre e ne gli scacciarono. I Veneti collegati coi Romani diffusero i Galli in Toscana - nel 536 cominciata la seconda guerra punica benchè Annibale sollevasse le genti Galliche che sopranavano in Italia i Veneti stettero fedeli a Roma, combatterono con essi a Canne (Sil. Ital. lib 12. v. 212) Verso il 552 nel fine d'essa guerra punica pare che i Veneti si dedicassero spontaneamente ai Romani, conservando però i ~~loro~~ proprj usi, magistrati e leggi onde godevano un apparenza di libertà. -

Nel 652 la Venezia fu invasa da circa 200 mille Cimbri

152 51

oriundi dalla Scandinavia che qui si trattennero circa un anno allettati dalla dolcezza del clima, e dall'abbondanza di vettovaglie e bontà del vino. (Floro lib 3. c. 3) e tapinarono di venire a Roma per cui diedero tempo a C. Mario di scendere dall'alpi Trentine e dopo aver battuti a Aix i Teutoni loro confederati - diede ai Cimbri nella campagna di Verona la memoranda sconfitta per cui ne perirono 120 m. e 70 m. rimasero prigioni. —

Nel 665 i Veneti rimasti fedeli ai Romani nella guerra Sociale ottengono la cittadinanza Romana con favorevoli condizioni per concessione del Senato e per legge portata dal Console Gneo Pompeo Strabone, padre del Magno Pompeo - Senza dedurre nuovi coloni ~~nel~~ nelle città venete furono dichiarate Colonie

N. _ _

334

militario ancitisse nel territorio

345 colonie latine, cosicchè chiunque in queste colonie arrivava a conseguire i principali magistrati, cioè il duumvirato, l'edilità o la questura, poteva aspirare a ~~tutte~~ le cariche pubbliche della Romana repubblica =

Cajo Giulio Cesare fu' per nove anni Proconsole della Gallia nelle quale erano compresi anche i Veneti, e volendo farseli amici per le sue viste su' Roma eccitò a chiedere la cittadinanza Romana ma non l'ebbero. Cesare poichè ebbe passato il Rubicone e conquistata Roma diede effettivamente la cittadinanza ai Transpadani, però solo nel 709 le città transpadane divennero municipij in forza della legge Giulia municipale di cui fa cenno Cicerone (lib II fami ~~epist~~ ep. 18)

un frammento delle Tavole di Bracleaw pubblicato dal Mazzoldi, e più chiaramente in iscriz. Latine che ~~tuttora~~ conservasi in Padova. Ecco perciò Padova decorata del pieno gius dei Quiriti in qualità di municipio, quarant' anni circa dopochè era stata costituita colonia latina, e ~~tutti~~ i suoi cittadini vennero quindi ammessi a dare nei comizj di Roma il loro suffragio - Vicenza fu ascritta alla tribù menenia, Verona alla publicia, Este alla Romulia, altino alla Scapzia, Padova alla Fabia.-

Però le città Traspadane non furono indipendenti municipj coi ~~quattorvirii~~ juri dicundo, sennon nel 711 in cui cessò il Proconsolato della Gallia, perciò a tal'epoca ~~altre popoli~~ cessarono di dipendere

N.

154

militario residente nel territorio

777

da altri fuori dalla capitale in materie di grave importanza, reggendosi del resto coi propri magistrati sì nella giustizia, finanze e civiche magistrature che dipendevano direttamente dal Senato di Roma.

Morto Cesare nel 710, dopo quattro anni di dittatura, rinnovate le discordie civili, Decimo Giunio Bruto avendo avuto da Cesare il governo della Venezia e della Gallia eravi venuto con tre legioni ma M. Antonio tentò togliergliela colla forza dell'armi ~~e partì pruova per il partito repubblicano~~ ma non bene giunse. Costituito il triumvirato di Ottavio Antonio Lepido C. Asinio Pollione venne ~~nel~~ nella Venezia con 7 legioni per ridurla a obbedienza, stante che essa teneva per i repubblicani

Nel 712 oppressa la repubblica a Filippi i triumviri distribuirono i terreni di 18 città d'Italia

ridotte perciò a Colonia e nel 723 vinto antonio ad azzio ottaviano distribuì fra tenenti appartenenti a 28 altre città che eransi a lui mostrate avverse. –

Passavano per Padova la Via aurelia che passando per Vigodarzere (vicus aggeris) Tao (ad octavum) Non (ad nonum) conduceva ad acelum asolo, indi Feltre e Belluno.

La Emilia altinate che conduceva ad altino. – intutta da altino fino al Danubio da Druso padre dell' imp. Claudio) una che andava a Vicenza una che andava a adria

N.

Militari e politica nel territorio

Menin. Informaz. storia di Padova
parte II

an. 337. "Nell' abbandonata Italia niuna regione più misera delle Venezie e fra loro discordassero i principi, e dalla Pannonia, dal Norico, dall' Illirico calassero i barbari; saccheggiate ed arse qualunque fosse l' esito della guerra; esposte prima alla digiuna rapacità degli invasori.

340 Cominciarono col secondo Costantino i disastri: accusò egli Costante d'averlo frodato nel dividere le spoglie dei cugini, e tosto piombò con molta soldatesca dall' Illirico sull' Italia, pose a guasto le terre degli aquilejesi, poi innoltrando nelle Venezie cadde in agguato e fu ucciso.

350. Magnenzio dieci anni più tardi uccise Costante e usurpo

il diadema d' occidente. Le Venezie sofferseso l'insolenza dell' usurpatore quando intero e confidente marciò sulla Sava contro ~~Costan...~~ l'Imp. d' Oriente, la rabbia quando indietreggiò rotto e inseguito dai barbari stipendiati di Costanzo.

383. Attendevano nelle Venezie le forze tutte di Massimo. Sentendo appressarsi il nemico cacciossi avanti. Combattè a Siscia. Sconfitto precipitò la fuga fino ad Aquileja ove gli fu mozzo il capo. I Veneti fin d'allora furono saggio degli Unni, dei Vandali, de' Goti riuniti sotto le teodosiane bandiere.

392. Arbogaste generale ~~dell' Imp. Vale~~ franco usurpò ~~...~~ il potere dando al rettore Eugenio la porpora dopo morto l'Imp. Valentiniano II. Teodosio mosse a punirlo. Arbogaste disdegnò giovarsi dell' Alpi. Colto

N.

334

Milano residenza nel territorio

349

sue armi coperse le Venezie e spiegò la fronte dell'esercito a piano d'Aquileja. Giunse Teodosio da lunga marcia mal concio. Tuttavolta risolse attaccarlo ~~sempre~~ temendo più che la stanchezza l'indugio. Nel conflitto fu grande la strage maggiore nei teodosiani. Suonò a raccolta la sera prevenendo la totale sconfitta. Nel dì seguente pugnarono contro il generale di Eugenio i cieli coi nembi, i suoi capitani colla defezione. Egli disperando miglior fortuna s'annegò(?) - Teodosio s'avviò a Milano. Le terre dei Veneti ~~[illegible]~~ incesero, depredarono vinti e vincitori, barbari tutti desiosi di guerra per amore di rapina

395. Regnante Onorio, Alarico coi suoi Visigoti sperperò la Venezia due volte. Inondolle con un torrente di Svevi, di Borgognoni di Vandali, d'Alani l'alemanno Radagaiso; colle genti di Gallia l'usurpatore Costantino. Commosso l'oriente ai loro disastri ordinò pubbliche preghiere. La corte di Ravenna scemò ai Veneti per quattro anni le imposte. Decretò si desero ai vicini le terre abbandonate, immuni da tributo per due anni. Notabile liberalità in quel governo, a quei tempi; ma rispetto ai popoli, piuttosto prova di mali gravissimi, che alleviamento.
Ai soli barbari sembravano riserbate le provincie dell'uno e dell'altro impero, le corti ai raggiri degli eunuchi, i troni a principi inetti;
452. Attila infatti l'esercito, coll'orde del settentrione, e le miriadi degli Unni

451

[illegible] nel Territorio

452

superò l'alpi Giulie e strinse d'assedio Aquileja. Quella città tenne la puntaglia più che il barbaro non sarebbesi aspettato. E' schiusi finalmente ~~le~~ nelle cortine; prese a forza il baluardo d'Italia e spianollo. Di Concordia d'Altino e di Padova non lasciò che rovine. Intendeva aumentare il terrore colla fama degli esterminii. Ingrossò per ~~tante~~ distruzioni la folla ricoverata nelle vicine isolette -

453. Il re degli Unni fece alto al Po. Indietreggiando dalle Venezie promise ricomparire nell'anno seguente, ma morte ne deluse le speranze.

476. Odoacre alla testa dei barbari Ledigiosi prende Pavia, vi fa uccidere Romolo ultimo degli augusti e ne toglie le insegne imperiali, ~~e fu~~ e da' loro ~~[illegible]~~ come il volevano i suoi mercenarj un terzo delle terre. fondò il primo regno barbarico in Italia.

però strinse con robusta mano il freno d'Italia, l'ordine ricompose e con assidua vigilanza le frontiere protesse e colla sua partizione nuovi proprietarj aggiunse agli antichi.

490. Quattordici anni durò la pace. A ~~[illegible]~~ sopraggiunse cogli Ostrogoti Teodorico. Odoacre toccò una sconfitta presso le rovine d'Aquileja che lo costrinse trincerarsi dietro l'Adige e cedere le Venezie al nemico. ~~Le città~~ venete d'anolsero diffidenti il vincitore, poi rassicuraronsi vedendolo inteso a conservare, non a distruggere, cosa mirabile in un barbaro. Il

493 regno degli Eruli terminò tre anni dopo colla capitolazione di Ravenna

~~[illegible]~~ Ebbe l'Italia dal conquistatore ostrogoto Teodorico 33 anni di pace e dovrebbe dirsi di prosperità. Egli ripopolare le disertate provincie, tornare in fiore l'agricoltura, industria, com=

N.

331

militario aumentarne nel territorio

331

menio. Favorire gli studj comechè indotto, le arti liberali largamente guiderdonare, abbellire di nuovi edifizj le città, ristaurare gli antichi già rovinosi. Piacquesi in Ravenna

534. Nove anni dopo morto Teodorico la Corte di Costantinopoli deliberò riconquistare l'Italia. Belisario co' suoi Greci ~~stanzi~~ ~~prese~~ presidiò Sicilia, e ~~passò in~~ aperse la Campagna in Calabria – ~~Grande non vi fu~~
Vi fu in Italia guerra calamitosa oltre ogni dire, e in quel mezzo stemperatissime stagioni sterminarono i frutti della terra. Fame

534 aguzzò i palati a cibi inumani. Pararonsi le beccherie frodando gli avelli.

540. Italia sommessa a Giustiniano

541 Totila rialzò la bandiera dei Goti e riconquistò le Venezie. Narsete da Giustiniano inviato contro il re dei Goti, marciò lungo i lidi dell'

adriatico, la Brenta e l' adige
rotando presso le fonti. Impresa
meglio impossibile, che malagevole
nella stagione delle piene, se avesse
non fossero le popolazioni co' loro
vascelletti tragittando le soldatesche,
ed i viveri arrecando per fosse
e maresi.

553 Narsete, ~~indo~~ caduto non dejà il
Gotico regno, governò l' Italia a nome
di Giustiniano, e ne fece una pro-
vincia dell' Imp. Orient.

553-567. Ma della cangiata Signoria s'ebbe
più a dolersi che a gioire; distri-
buite per le città guarnigioni sel-
vaggie, per le provincie Greci rapa-
cissimi, incorati dallo stesso
Narsete, che strapotente lasciava-
vasi dominare da sordidezza senile.
Narsete accusato dagli Italiani
e dall' Imperadrice Sofia fu rimesso, e
per vendicarsi, e chiamò i Longobardi

N. ——

Milano vanditse nel territorio

552

(2) Sui Langobardi d'origine germanica regnava Alboino.

368. Scese egli dall'alpi giulie non custodite. Del Foro Giulio s'infignorì a spada ~~sguainata~~ inguainata e vi fondò la ducea del Friuli. Non ardirono resistere Trevigi Vicenza Verona, bensì Padova e la vicina rocca di Monselice le quali con Opitergio Altino Concordia e Mantova rimasero ai Greci. I Langobardi dal Friuli e da Trento penetrarono fino a Benevento, risparmiando il solo territorio Romano. Così in Italia Puglia e Calabria ritennero i Greci, Roma col suo territorio tentennò fra l'indipendenza e la soggezione agli Imperatori, Ravenna conservossi immune dal giogo dei barbari governando le maremme di Genova e Comacchio, cinque città marittime da Rimino ad Ancona, e una

una seconda Pentapoli tra l'adriatico e gli appennini Venezia affettava riconoscere l'alto dominio degli Imperadori Greci. Il resto s' appellò regno dei Longobardi. L'oriente dissimulando sì grave perdita in Italia inviava a Ravenna chi facesse le mostre di governarla ~~tutta~~ col titolo di Esarca.

586 morto alboino, trascorso un decennio ~~in~~ senza re i duchi ressero lo stato. autari figlio di Clefo fu innalzato al trono dalla paura che ebbero i duchi allorquando il franco Childeberto calò dall'alpi invitato dall' Esarca Smaragdo. –

589: Sposò Autari (segò il re Gicompeio Ges fu salvo.) Teodolinda di Baviera, e più che la celebrità delle pompe nuziali fu anno celebre per le nostre sventure diluviò nell'autunno. L'inaudita licenza dell' acque sommerse le venete pianure, schiantò abituri, diroccò palazzi

554

militario nondilse nel Territorio
553
crollò le alte stesse. Cangiarono letto l'Adige i due Medoaci. Stagni e valli tolsero l'amenitade alle campagne, all'aria la salubrità. Gli Avari, gli Slavi depredarono la Venezia orientale. Furiosa moria dall'Istria al Tevere diradò le popolazioni

600 Agilulfo re finalmente prese Padova a forza, disperse i cittadini, mura ed abitazioni spianò. Il Vescovo colla sua ~~chiesa~~ eresia salvavasi a Malamocco.

636. I Vescovi di Padova erano col clero aquilejese contro i pontefici Romani, nella controversia dei Tre Capitoli

774 I Franchi di Carlo Magno sanguinarono l'Italia abusando di non meritata fortuna, e col saccomannare spietatamente le terre sfruttarono i popoli delle

nostre. Si pugnò nelle Venezie e nel Friuli non per la libertà ma per la vendetta, nè fu senza costo che Carlo nomossi re dei Longobardi. Ucciso in battaglia Rotgaudo Duca del Friuli la guerra quietò. Altri ligio suo Carlo vi prepose, ampliandone il territorio sì che comprendesse Verona. Perciò l'aggrandita signoria denominossi anche marca Veronese o Trivigiana.

844 Profonda quiete confortò le Venezie, la classe laboriosa aumentò.

888. La signoria dei Franchi in Italia s'estinse con Carlo il grosso. Principe di famigerata dappocaggine aveva lasciato sul collo ai Duchi la briglia ond'essi fra' loro del regno con=tesero. Alla testa delle ~~due~~ fazioni mostravansi Berengario Duca del Friuli, Guido Duca ~~del~~ di Spoleti. Il primo coronato a

N.

Milano, sconfisse nel territorio di Brescia il rivale; tocò nell'anno seg. irreparabile disfatta sulla Trebbia e si chiuse in Verona fuggendo. Guido gridato re d'Italia in Lombardia, rafforzò la guerra civile, stando Padova e le altre città della Marca per Berengario. Intervenne Arnolfo succeduto in Germania a Carlo il Grosso, avvalorando coll'armi le ragioni di famiglia, in lui affievolite da bastardigia, sicchè quella preda che ciascuno voleva intera per sè solo; tutti dilaniarono a gara. Guido uscendo di vita primo, reste del campo. Colto da pericoloso morbo si ritrasse Arnolfo in Germania seco portando l'esecrazione degli Italiani. Restò solo Berengario

894 esercitando in Italia regia autorità

900 Il regno fu colpito da gravissimo flagello. Stanziavano gli Ugri

Scitica razza, ai piani degli Urali, mobile selvaggio, nella Pannonia. La terra per essi cambiò nome, non essi le abitudini. Crudeli, rapaci distruttori, speravan nella guerra preda non gloria, nell'invasione godere della strage, avversi a vita la conquista. Su cavalletti di velocissimo portante inseguire il nemico, o fuggirlo, bat=tagliare di raro e da lontano saet=tando. ~~Nutrivansi~~ Nodrivasi di cavallo crudo, di latte agro o cervogia dis=~~setavansi~~ setarsi, efferati del volto, spor=chi, graveolenti delle vesti, delle persone non frenati da religione nè da supers=tizione, schernitori della fede e dei giuramenti. =

900 Costoro piombarono sull'Italia bagnata dall partegggiare ed incus=todita. Disertarono col ferro e col fuoco la marca trivigiana spietatamente così, che parvero il primo segnale del finimondo.

N.

appressavano a Pavia quando Berengario ragunati i vassalli della corona, mosse loro incontro con forze tre volte maggiori. Cedettero i barbari a subito spavento e dall'Adda precipitosamente indietreggiarono fin oltre la Brenta. Quivi svestita la consueta ferocia, fiendere alle preghiere – avrebbero restituito le richezze involate, i prigioni, tutto. Darebbero statichi i figli. Si lasciassero vedere indenni. – deliberato Berengario a punirne la temerità non volle udirne ascondi. e diede à suoi nemici ausiliario invincibile la disperazione. Incauta confidenza tostogli disfatta completa. Gli Ugni imbaldanziti del suscesso venticinque della costa passavan sulla vicina Padova che desolavano incendiavano

905 sedotti dalla rinomanza della ricchezza veneziana invasi i villaggi e le borgate sul margine delle lagune tentarono il

trajitto, ma il Doge Tribuno fece loro costar caro l'ardire.

912 Avvedutisi i popoli che gli Ungri non ardivano assalire le munizioni diedero mano a circondarsi di alte mura e di torri. Innalzaronsi torri nelle ville e i comignoli dei colli coronati di merli additarono il misterioso soggiorno dei prepotenti Signorotti. Berengario rimandati gli Ungheri coll' oro, richiamolli poscia come alleati. Gli frutto' perdita la sconfitta, odio l'uno e l'altro accordo. Gli Italiani gli attirarono d'oltr' alpe i rivali, ed ordirono per ultimo la congiura cospirazione

924 che lo tolse di vita. Degno di sorte migliore se in quella tristizia di tempi avesse potuto pregiarsi virtù. I Duchi

924 del Friuli terminarono con lui

924-950 Rodolfo di Borgogna, Ugo di Provenza regnarono di poi nella penisola. Piacquero gli stranieri, o per avversione ai nazionali, o perché

venuti a noja discacciavansi più facilmente. Ugo governò da tiranno, Berengario ~~[illegible]~~ marchese d'Ivrea s'accinse a detronizzarlo. Ridotto a mal partito il Provenzale propose Lotario suo figlio, giovane d'indole mitissima. Gli Italiani acclamaronlo, associandogli Berengario nell'amministrazione. Nè lungamente costui l'onta dissimulò della perduta corona; ma come gli venne il destro, tolto di mezzo Lotario col veleno, fecesi gridar re d'Italia. Si poco reselo accorto l'esempio d'Ugo, che parve averlo preso a modello: al par di lui crudele ed avaro e, ciò che quegli non era, ipocrita. Adoperò d'assicurarsi il soglio legando al proprio figlio Adalberto la vedova di Lotario Adelaide, e furioso pei rifiuti di quella, l'imprigionò. All'impazienza di malo governo, s'aggiunse allora compatimento di virtuosa ed infelice beltà. Gli Italiani levando la voce

commisero la loro liberazione ad Ottone il valoroso re di Germania.

951 Gloria amore interesse il volsero con tutto l'animo all'italica impresa. Berengario appiattossi come il seppe vicino, ed Ottone con pacifica mano giunto a Pavia impalmò Adelaide costrinse il Re d'Italia a rendergli omaggio, e prontamente rivalicò contento le alpi.

Berengario, com'è dell'anime abiette passato il pericolo insolentiva, tornò ai vezzi di prima, da cui richiamato Ottone l'assediò nel castello di S. Leo lo ebbe prigione e mandollo a Bamberga, ove passò breve resto di vita in meritata dimenticanza. Il re di

964 Germania cinta la corona longobarda, rese l'Italia provincia suddita nel dominio tedesco.

È fama concedesse Ottone a ciascuna città d'Italia governo municipale; arte finissima di seminare la disunione e perpetuare la sudditanza

N.

nelle conquiste lontane: così i Romani proclamavano libere le città di quelle provincie, cui avevano deliberato di togliere la libertà. E' questo tuttavia il germe, da cui più tardi fiorirono le italiane repubbliche.

907 Ottone dismembrò dall' Italico regno il tratto di paese che da Trento e Verona ad Aquileja si stende e ne formò una marca per suo fratello Enrico ~~[illegible]~~ Duca di Baviera. Così rimase aperta la frontiera d'Italia ai re di Germania. Quali principi governassero la ~~[illegible]~~ marca veronese, ora dirò. Altro Enrico Duca di Carintia successe al primo, a questo Enrico il Bavaro, e poscia Ottone Duca di Germania. Allora

1002 in Ottone III la stirpe s'estinse dei re germanici conquistatori d'Italia. Essa sognandosi francata si elesse a sovrano Arduino Marchese d'Ivrea, principe meritevole di qualche lode, di molto biasimo.

Coronato s'piacque, e gli stessi an-
tori di sua grandezza sollevarono
Enrico II. dai baroni tedeschi surro-
gato ad Ottone III, perchè si mos-
trasse coll'esercito in Lombardia. Gra-
di l'invito Enrico, creato duce della
spedizione il marchese di Verona Ot-
tone Duca di Franconia. Sotto le di
lui insegne si raccolsero Veronesi e Pa-
dovani e genti tedesche, disforme eser-
cito e indisciplinato. In vantaggiosa
posizione distesero le tende tra la
Montagna e la Brenta. Il vigilante
Arduino accorse, prima che ad Ottone
s'unissero i signori italiani, ed as-
salitine all'impensata gli alloggiamenti
ne disperse le truppe, e fuinnitolo
d'onore lo ricacciò in Germania.
Verona Padova e il resto della marca
subirono la legge del vincitore.
1004 Due anni dopo superate le alpi ro-
vesciati i presidj d'Arduino, entrò
Enrico in Pavia festeggiato e cinto
di corona dai nemici del re italiano.

cerimonia vana ed infausta; chè per l'indomabile licenza delle sue soldatesche alemanne egli divise l'odio, non fiaccò il potere del rivale Arduino, e dall'Italia travolta in miseranda confusione ritirossi piuttosto espulso che volontario.

Furiarono parecchi anni le ostilità tra i favoreggiatori dell'uno e dell'altro

1012 re, finchè tornò a questa volta Enrico con apparato di guerra più formidabile. Arduino abbandonato da tutti, di crepacuore infermando, si chiuse in un chiostro, e spirò coll'

1015 abito di monaco indosso, solita fine a que' giorni di grandezza sedotta e disperata.

Ed Ottone morto l'anno millesimo quarto successe nel marchesato di Verona suo figlio Corrado con malaugurati auspicj, perocchè desolarono l'anno seguente tremuoti, carestia, pestilenza. Sette anni dopo passò lasciando un figlio

non otto a reggere di nome pur esso Corrado. Conferissi l'investitura a certo Adalberone, il quale più tardi da Corrado il Salico ne venne spogliato, ed al giovanetto Corrado colla marca Veronese furono restituiti i feudi paterni. Egli di fermo non era più quando Enrico III nella dieta

1047 di Spira conferì al conte Guelfo III. il Ducato di Carintia e la marca di Verona.

Più conta in quest'epoche è l'esistenza che la politica storia di Padova. Gli annalisti di lei non riferiscono che viaggi di vescovi a re di Germania ed imperadori ond'ottenere nuovi privilegi o confermazione de' vecchi. Donazioni alle chiese, fondazioni di monasteri e curazie, rinvenimenti prodigiosi di santi corpi, indicii di agiatezza e di pace

1052. Ardendo la guerra tra 'l re di Germania e quello d'Ungheria, s'avviò nobilissimo mediatore dal

N.

Jevere al Danubio papa Leone IX, soggiornò due giorni in Padova, celebrò, parlò nella basilica di S. Giustina, all'affollato popolo benedisse.

1055 Greve ~~tratto~~ di tempo a quella pace sopravvissero il conte Guelfo, e l'imperadore Enrico III. Nella minorità d'Enrico IV, fra le tempestose vicende del suo travagliato regno, cambiossi l'aspetto d'Italia. Le città altre ~~tentennare nell' obbedienza~~, altre palesemente aspirare alla libertà. Punte dall'emulazione di quelle anche Padova e Verona scuotere il giogo tanto più impunemente che principe dalla Germania non si dava alla mano e reggevanlo conti, autorità subordinate e quasi impotente. Arroge nella dubbia guerra d'Enrico IV contro Gregorio VII, le mercate alleanze con privilegi e franchigie, dette poi buone consuetudini nell'aspra lotta contro il Barbarossa.

1058 Quindi nuovo ordine, autorità

propria nelle città. Nobili e popolo appellossi Comune. Primeggiare Vescovi e Conti.

1075 Nella deplorabile scissura tra la tiara e il diadema, cui diede origine la vendita dei beneficii ecclesiastici, per ciò detta controversia delle investiture, Enrico percosso d'anatema supplicò prima ed ottenne perdono; poscia ribelle alla chiesa, del ravvedimento pentito, impugnò la spada, e nell'ambizioso Guiberto arcivescovo ravennate oppose a Gregorio VII un antipapa.

Il Vescovo di Padova Milone molto avendo ottenuto da Enrico, e più ancora sperando, pertinacemente sostenne la causa del re germanico, e del suo preteso pontefice. Cooperavano a tener ferma nello scisma i Padovani Lintello nipote di Dalberone finalmente investito duca della Marca Veronese. Continuando la guerra tra i re di Germania e

1091 la celebre contessa Matilde soste=
nitrice intrepida delle ragioni romane,
soggiornò alcun tempo in Padova col
suo antipapa Enrico, riuniti entrambi
quei sommi capi della chiesa e dello
impero.

Non ebbe fine lo scisma colla morte
d'Enrico IV tradito dall'inumano
suo figlio Enrico V, perocchè suol essere
sorda ostinazione nata d'interesse,
altri anatemi, altri antipapi, altri con=
flitti. Enrico non cedette che al solle=
vamento delle sue già troppo stanche ragioni
germaniche: un generale concilio
1121 avocò a Roma il diritto delle inve=
stiture ecclesiastiche. La dieta di
1122 Vormazia assentì.

Nei disordini cagionati da sì lunga
contesa approfittarono le città
italiane, e le franchigie loro aumen=
tarono, quali estorte dai germa=
nici re, quali donate. Diconsi a
loro foggia governo, consoli in
capo, magistrati presidi alla gius=

tizia, all' economia, alla guerra. Consiglio generale misto di nobili e popolani, Consiglio di pochi stretti da sagramento al segreto (che appellavasi consiglio di credenza); cittadinesche assemblee, pubbliche dicerie. Per tutto ciò l' autorità dei conti sfumare scemarsi quella dei vescovi ristretta per lo men male al condiscendere.

A sostegno di sì fatti provedimenti convenne dar in mano ad una classe di cittadini le armi. derivò dall'armi la presunzione del dominare, la temerità dell' offendere, la speranza del vendicarsi. Quindi le guerre, le tregue, le paci abusi giustificati dalle circostanze

Non diversa mutazione in Padova avvenne, concioché fin dall' anno millenovagesimo un tedesco per nome Enrico sospesi dato a successore di Lintaldo nel marchesato veronese.

1140 Contendevano le città italiane, scosso il timore ~~degli augusti~~ dei germanici augusti, pei limiti, pel primato. Vicentini e Padovani contrastavansi il territorio. I Padovani, vedendoli fiancheggiati dalle milizie veronesi, s'associarono quelle di Trevigi, di Feltre, di Conegliano. Appressatisi gli eserciti sulle frontiere, giuocarono lungamente a badaluchi e scherma=glie. Da poco, finchè poi vennero a serio conflitto con vicendevole rovina.

1152. La corona germanica passò a Federico di Svevia detto il Barbarossa, gareg=giando in festeggiarlo principi e popoli. Egli fiorente degli anni, autorevole della persona, superbo dei domestici fatti, annunciava alle parole, agli atti, agli sguardi l' ingenita alterezza, la speranza di nome famoso. Grandi cose prometteva all' ~~Al~~ Alemagna. Sedato il subuglio de' Guelfi e de' Ghibellini. Rimesso il morso in bocca alle città italiane

da lungo tempo sfrenate. Mortificata l'arroganza di Milano, fra tutte città popolosa, opulenta, delle vicine martello e tribulazione. Affrettavano il suo venire a questa volta le invitazioni pontificie, lo spasimo della corona imperiale.

Sanguinosi furono i primi passi del Barbarossa in Italia. Saccomannò le fertili campagne d'Insubria; Trecate, Galiate castella de' Milanesi, dispersi gli abitanti, spianò. Chieri ed Asti incese. Strinse Tortona, dopo la resa n'arse le case, le munizioni ne demolì. Impressa quest'orma nella Lombardia, s'avviò a Roma. L'incoronazione stessa non s'eseguì senza augurii sinistri, preceduta dal rogo d'Arnaldo di Brescia, susseguitata, veggente Roma, da cruenta mischia e dalla strage della popolaglia stracciata, trucidata dai cavalli alemanni.

Molto odio gli partorì tutto ciò: non

N.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

[illegible] ciando

[illegible]

fiorenza; e quando Federico s'accinse per la via di Trento a rivalicare in Germania, i Veronesi gli tesero insidie,
1152.1156 i paesani gli rubacchiarono le salmerie, uccisero i disbandati, i loro dardi a vangate.
1157. La primavera ricondusse il Barbarossa in Italia più che mai formidabile per soldatesche numerose e diverse. Ne vomitarono tutte le gole dell'alpi, quelle del Friuli quelle del S. Bernardo, quelle di Chiavenna e del lago di Como. Egli lungo l'Adige scese col fiore. Sant'arte doveva piombare, e nol dissimulava Federico sui soli Milanesi. Pure non la riputando sufficiente richiese dall'altre città gli atti all'armi. Venti obbedirono. Quinta Padova inviò le sue milizie
1158. Nobilissima fu la resistenza dei Milanesi, e meritate le condizioni avvantaggiose che ottennero cedendo.

: da lungo tempo strenate. Mortificati

Federico pago dell' avvenuto convocò gli stati italiani e quattro bolognesi giureconsulti discepoli del celebre Irnerio a Roncaglia. Ridevole affettazione in re vittorioso, alla testa di potentissimo esercito. Vi si decise ciò ch' egli voleva. Doversi di tutte le regalie privare le città, darle alla corona. Non vi fu chi osasse fiatare. In quella dieta s'arrogò il Barbarossa il diritto di nomare i consoli e d'introdurre al governo de' municipii nuovo magistrato, il podestà, apparentemente colle attribuzioni di giudice; in fatto perchè il sommo arbitrio esercitasse rappresentando l' imperadore. Che allora Padova ricevesse un podestà non è verosimile; qualch' anno più tardi è certo.

Abusando della fortuna rinalzarea Federico a danno de' Milanesi i patti di Roncaglia ned essi

N.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

riando

sostennero mostrarsi degni di cotale servitù tollerandola pazientemente. Perciò ripigliarono le armi
1158-1161 deliberate a combattere per l'onore, non per la vittoria. Zenbarossa infatti inalzò un trofeo all'onore de' Milanesi colle rovine della loro
1162 città. Distrutta Milano, incatenate le città italiane rinnovita la divisione della chiesa, disconoscendo il pontefice Alessandro III, e favorendo l'antipapa Ottaviano si ricondusse in Germania lieto come di doppia vittoria.

(Frattanto i mascistrati da Federico distribuiti per le città insolentivano senza misura perchè nuovi, in mezzo a popoli stizzosi ed intollleranti perchè non avvezzi. Egli
1163 ricomparve in Italia. Con lui non bande, non masnade, non macchine. Della moglie, cortigiani, cavalcatori, favoriti, splendido

..... da lungo tempo sostenute. Mortificato

ed imbelle corteggio. Avevano supplichevoli d'ogni parte i più ragguardevoli delle città, usciva lagrimando le concussioni, le ingiustizie de' suoi vicari, de' suoi podestà. Ciò sulle pubbliche vie agginocchiandosi nel fango. Però innanzi l'imperadore e peggio avveniva a chi più si lagnò. Involtrato ch'ei fu nell' Emilia, le città marchigiane con disperata risoluzione levatesi a stormo cacciarono i magistrati

1164 imperiali. Padova la prima.

23 Giugno. Verona, Vicenza, Padova, Trevigi, Venezia collegaronsi per la difesa comune. Come il seppe Barbarossa volò a Pavia, e raggranellate le milizie delle amiche città furiando avventossi sul territorio veronese. Giuntovi aspettato in campo aperto dai confederati, vedendoli altibi com'è fama per diffidenza di suoi. Volse le spalle, ed annun=

(3)

riando
più fidati eserciti, rigorose vendette,
riparò in ~~altra~~ Alemagna.

1165. Le soldatesche padovane e veronesi
preso e guernito il castello di
Rivoli chiudevano la valle dell'
Adige all'Imperadore.

Egli sbucò per la valle Camonica sul
territorio di Brescia. Le città lom-
barde e venete inviarono deputati,
poche per affezione, molte l'odio
dissimulando. Diede a tutti buone
parole. Promise rifare i torti. Co'
marchigiani finse non ricordarsi.
Passò a Bologna, lasciando i popoli
non contenti, non irritati. Tra
Bologna ed Ancona soggiornò sei
mesi, ritardando il trionfo in Roma
del suo antipapa, trascurando la
giurata punizione delle città
ribelli che si lasciava dietro le
spalle..

Padova aveva dato l'esempio. Nol casti-
gando, Barbarossa l'aveva reso con-
tagioso. Imitaronlo le città lombarde

dalle marchigiane sollevate; e i deputati veronesi, padovani, vicentini, trevigiani convennero nel monastero di S. Giacomo

7 aprile 1167. in Pontida fra Milano e Bergamo con quelli di Cremona, di Bergamo, Brescia e Ferrara per sostenere coll'armi i ~~[illegible]~~ proprii diritti, legandosi con sacramento a vicendevole difesa contro chiunque osasse violarli.

Nacque così la lega lombarda, alla quale aderirono poscia fino a diciassette città italiane. Stesi gli statuti, eletti i capi, presiedette ai Lombardi Anselmo da Dovara, ai marchigiani Ezzelino il Balbo di Onara, prode della persona chiaro di sangue, terribile, religioso a* bastanza, dalla sua parentela notabilmente diverso.

Federico finalmente comparve sotto le mura di Roma, conquistò coi mangani la basilica vaticana la chiesa di S. Maria incenerì, diffuso il terrore, [illegible] la sede. Fuggito Alessandro III, nella cattedra apostolica sedette Pasquale e con solenne

rito un cerchio d'oro, simbolo del patriziato, impose alla testa del Barbarossa, la corona imperiale a quella della sua consorte. In quanto mena febbre epidemica gli distrusse l'esercito, lo costrinse a ridere quasi solo a Pavia, e salvarsi dall'Italia attraversò ~~[illegible]~~ sconosciuto quasi per
1168 prodigio.

Come nell'assenza di Federico si fabbricasse ad onore del pontefice legittimo Alessandro; come l'assediasse incaponito di sterminarla e rotto fosse Barbarossa a piedi di quella; come superato dai confederati a Legnano si piegasse agli accordi, ed, assentita alle città ~~[illegible]~~ della lega una tregua
23 Giugno di ~~[illegible]~~ 6 anni, fermasse con
1177 Alessandro III in Venezia la pace; non mi s'appartiene di iscrivere. Padova divise i pericoli e le glorie
1183 coll'altre collegate città, e fu compresa nella pace sei anni dopo conchiusa a Costanza.

Qui 'nizia la lotta, mista di politico e religioso interesse; combattuto il pontificato, combattuto l'impero con varia fortuna. Posarono l'armi, i rancori mantennersi in guelfa o ghibellina divisa; più che l'arse ville, più che le smantellate città, restò fatale all'Italia. Le ambizioni rivali dei grandi, le brame del volgo, i contrasti de' plebei contro i nobili presero quest' infausti colori. N'andò diviso ogni territorio, ogni città, spesso le stesse famiglie.

Padova prosperò nell' independenza – Perdette l'anno mille cento settanta sette due mila seicento quattordici case in un solo incendio, fatto incredibile se fossero state costruite in pietra, ma i danni del fuoco riparò sollecitamente. Costrinse i signori d'Este
1185 a dichiararsi suoi cittadini; e più tardi, al patriarca d'Aquileja, ai vescovi di Feltre e Belluno chiedenti la

cittadinanza, ancordolla. e immune da fazioni, in tutto felice. Nol consentirono i tempi.

Eccelo seguace in Italia dell'imperadore Corrado II ebbesi, premio dei servigj, le terre di Onara e di Romano.

... Gli Estensi seguirono le parti dei papi e stettero per la fazione dei Guelfi; gli Ezzelini, dividendo colla fazione l'odio della famiglia, sposarono la causa dei Ghibellini. ...

1209 Dopo la morte d'Enrico figlio del Barbarossa ed i civili conflitti di Filippo ed Ottone, a quest'ultimo restò la germanica corona. Venne in Italia, e pacificati fra loro l'Estense Azzo VI ed Ezzelino II affidava al primo l'amministrazione della marca. L'altro stabiliva in Vicenza podestà e vicario imperiale

1259 Morto Ezzelino

1283 accaddero cose di minore impor-
tanza, la guerra dei Veneti contro il
patriarca d'Aquileja francamente soc-
corso dai Padovani; e

1270. dopo la morte di Federico II la Germania
cadde nell'anarchia. Rodolfo I conte d'
Hapsburg l'ordine vi ristabilì.

1310 Enrico VII calò dall'alpi divisando
spegnere le fazioni, abolire le tirannidi,
stabilire uniforme servitù. Scrisse alle
città inviassero a pompa di sua inco-
ronazione ambasciatori in Milano.
Coronato dichiarò aver già fermo
che ogni città ricevesse da lui un
vicario imperiale. Non fuvvi alcuno
che non ricordasse allora i podestà
del Barbarossa, e tutti desolati par-
tirono. I tirannelli che 'l sapevano
povero, mercanteggiarono. Rizzardo
da Camino comperò il vicariato di
Treviso. Cane ed Alboino Scaligeri quello
di Verona

1386. Guerra tra Francesco di Carrara
e il Sig. di Verona Antonio

567 dalla scala - ratti alle Gentilli

perduta dai Veronesi

1405. 17 9bre conquistata Padova dai Veneziani - così senza tema la repubblica padroneggiò Trevigi Feltre Belluno, Padova Vicenza Verona; confermò i municipali statuti, lasciò loro un consiglio di nobili, inviò a governarle due senatori, l'uno col titolo di podestà l'altro di capitano

10 Xbre 1508. Conchiuso il trattato a Cambrai che legava contro la veneta repubblica quasi tutta l'Europa, l'~~...~~ imperadore Massimiliano I ~~...~~ rannivò sopra Padova Vicenza Verona i diritti dell'impero, sopra Trevigi e i Friuli quelli della sua famiglia.

N.

N.

N.

N.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

N.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

OSPITALE MILITARE AI TOLENTINI

Venezia li 184

N.o 518
c. 572-577

Giuseppe Girardi

La storia del Friuli (prospetto dell'op.)

Anno 1829.

La Storia del Friuli
Saggio
di Giuseppe Girardi

Prospetto dell'opera

La Storia del Friuli intorno a cui molti progetti furono concepiti, e nessuno per anco condotto ad effetto, il quale abbracciasse la Fisica descrizione della Provincia, le antiche e moderne politiche vicende, il progresso delle arti, delle scienze, delle lettere, e particolarmente i rapporti della nostra agricoltura, e commercio colle altre vicine e lontane regioni, era il voto dei zelanti promotori del Patrio decoro.

L'amor della Patria non senza fondata lusinga andava in me la dolce certezza quasi alimentando, di veder risvegliato un qualche felice intelletto, il quale ci porgesse colla dignità e sapienza ai nostri padri dovuta, in pochi volumi ristretta e compilata un opera di tanta importanza.

Deluso nelle mie speranze, mi trovai da imperiosa forza agitato, onde cedendo all'impeto vie più crescente, con audacia all'impresa mi accinsi.

Sarà preceduto il mio lavoro da un discorso preliminare, in cui verranno indicati i metodi di contemplare la Storia nostra a trarne profitto.

La prima parte comprenderà la Geografia Politica e Fisica descrizione della Provincia. Descritta l'indole, struttura, e proprietà di questo piano, mi interno nelle viscere de' monti, pei rapporti che hanno le produzioni fossili e minerali coll'economia, colle arti, colle manifatture, e col commercio. Tratto in seguito delle strade, dei Fiumi, e Torrenti, delle acque termali, e minerali, e in fine delle piogge, e del clima.

Versera la seconda sopra alcune critiche indagini risguardanti gli abitatori di questa regione preesistenti alla fondazione

di Roma e suo dominio fra noi: sul secolo d'oro sopra gli Etruschi prima chiamati Cranj e poi Carni dal Dio Crano, ove vedremo come Giano lasciò qui della traccia, se molti villaggi conservano ancora col suo nome le gesta. Compresa l'importanza di questa terra poichè quivi diramossi gran parte dell'Italica e Veneta origine, si vedrà pur troppo come i Greci, e i Romani tentarono di sfigurare questo suolo, e di far perdere fino la memoria dell'antica sua gloria, quantunque cogli Etruschi noi fummo = d'ogni alta cosa insegnatori altrui = Meditando finalmente sulla prosperità di que tempi, si animaremo a scuotere il lungo torpore, onde in noi più non languisca la viva fiducia di rimontare al vigor primo se le cause stesse producono sempre gli identici effetti.

La terza parte delineerà con imparziali filosofiche tinte i secoli di Roma, e porrà sott'occhio come noi alleati, e fedeli al popolo Romano, lo abbiamo soccorso e salvato dai Galli e d'Annibale, e come furono in compenso invase queste pur amiche contrade; come divennero poscia la delizia di Cesare per l'incorrotta fedeltà e militare energia prima sorgente delle sue vittorie e de suoi trionfi; come si rese dominante la lingua del Lazio, e come si conservò non pertanto la radice dell'antico linguaggio che illustrò ben anco la stessa latina favella; come furono cangiate le nostre Divinità, e come introdotte delle malvagie ed oscene peggiorando i costumi, finchè la semplice luce del Vangelo si sparse; come vennero fondate le nostre Colonie, ed ampliata Aquileja, fatta emporio d'Occidente colle ampie vie militari e di commercio, e come sotto il pondo de' vizj restò sepolta la Romana grandezza, scendendo i Barbari dalle Alpi a disperdere fin anco le rovine stesse.

Lo stabilimento dei Barbari, il Regno dei Goti, de Longobardi, formerà la quarta epoca, in cui colla lingua latina disparvero

Le

le lettere, e la storia di que' tempi, tutto coprendo l'ignoranza colla più densa caligine. In questa vasta miseranda laguna vedremmo come i Longobardi fecero risorgere il Friuli, eretto in seggio Ducale, e come si rese celebre in varie guise, per la stirpe dei Duchi che nutrì nel suo seno. Passando ai tempi di Carlo Magno, si dirà dei beneficj fra noi apportati, alla Chiesa d'Aquileja in particolare, e delle tracce della lingua Provenzale quivi lasciate, mentre rozza sorgeva l'Itala favella, che dalla culla trasse adulta in un punto il divino Alighieri. Disperso il Franco impero surse il Friulano Berengario, e qui avremo a deplorare il destino dell'Italia, d'essere sempre instabile e divisa, e la morte di questo nostro Imperatore e Re, nell'ingrata Verona.

S'aggirerà la quinta epoca sopra la separazione del Friuli dal rimanente dell'Italia, e poscia sul Regno degli Ottoni, e sui Duchi di Carintia, discendendo così alla grande epoca dei nostri Patriarchi fatti qui arbitri e giudici di tutto, e dei Sovrani stessi. Impadroniti del saldo impero dell'opinione, vedremo quanto potevano essere utili alla Patria, all'Italia, alla Chiesa, e come che facendo sorgere il Feudalismo dai loro domestici, schiavi, colsero dalle beneficenze e largizioni il frutto più amaro. Saranno descritte le Cittadine risse di que' tempi, il raggio di luce che si spandeva in Italia propagato dal commercio universale della stampa, la quale i lumi promoveva anche fra noi colle scienze, e la Veneta politica che colla discordia dissipò in un punto la Cittadina discordia, sottomettendosi al suo in allora augusto Dominio.

Nella sesta progredirà la storia nostra colla Veneta, e sarà corredata d'un quadro della Friulana letteratura, che rapidissima surse in questo angolo d'Italia, all'ombra del pacifico alloro e dei modelli che la natura costantemente offriva ai Pittori, ai Poeti, agli Oratori e Filosofi, i quali il primo vanto disputarono ed ottennero fra le più culte nazioni.

Giunti finalmente alla caduta di quel Governo, che da se stesso si sprofondò il sepolcro, toccheremo di volo soltanto le ultime rivoluzioni, e sarà chiusa l'opera colla breve storia del presente incivilimento, e con un quadro statistico, che porga sott'occhio gli interni motori, i quali potrebbero attivare coll'esercizio delle nostre forze produttrici la presente felicità, signoreggiando pur anco un prospero, e miglior avvenire.

Condizioni dell'associazione

1º L'opera sarà compresa in quattro volumi circa, colla forma, carta, e carattere del presente prospetto.

2do Di bimestre in bimestre sortirà una puntata non maggiore di fogli otto.

3zo Il prezzo fissato è di Cent.i 25 per foglio di 16 pagine compresa la legatura e coperta, e Cent.i 30 pei non associati.

4to La prima puntata avrà luogo tosto che sarà assicurato un numero d'associati corrispondente alle spese dell'edizione.

5to Le associazioni si riceveranno da tutti i Librai in Udine, e nelle altre Città d'Italia presso i principali Librai, restando sempre il porto a carico degli associati.

Udine 1829

Vale Cent.i 5

Da rimettersi firmato al Negozio Nicola in Udine

li 18

M'associo io sottoscritto all'opera intitolata (Il Friuli Saggio di Giuseppe Girardi) giusta le condizioni comprese nel prospetto pubblicato il di ... . e mi obbligo di pagare l'importo al momento della consegna di ciascheduna puntata

Nome Cognome Titolo, e Domicilio	Numero delle Copie

B 58

Sped.ta alla Censura Centrale
nel 9mbre 1829.

Kan

N. 518
c. 579-634

dott. Pietro Kandler

578

XXII

Diction. geograph. et statistiq. par Adrien Guibert - Paris. 1850. 8° gr.

N. 518
c. 578

Guibert Adrien

Diction. geograph. et statistiq. (Paris - 1850) in-8°

Articolo sul Friuli

...lm, Driant, ...at. du Lom ... 121,19 m. ...tifs. — Pop. ...1827. 350,088 h. ... De la chaine ... Riches val... ...ts du sol en ...ire 335'687 hl.; ...71 m. de ... m. de foin; ... 240 hectol ... 11; malets ... heures 24739; ... de lin; ... filanderies ... et toiles a ... or a fer 245 ... aphies 5 ... Gymnase dio... ... 1 école fu... ...hes, 2 biblio-

thèques publiques. — Comprend 8 villes, Udine, Cividale, Sacile, 10 Borgo, 397 villages et hameaux

B 58

Kan

N° 518
c. 579-634

XXII

378

Diction. geograph. et statistiq. par Adrien Guibert. Paris. 1850. 8° gr.

(Friuli, Udine, (Provincia) ou Delegazione), lat. Foro Julium, allm. Friaul, fr. province ou Delegation du Frioul, ou d'Udine, subd. administrat. du Lombard Venitien, dans le Governo de Venise: ch.-l. Udine. Area 121,19 m. g. allm. carr. ou 6710 kilometres carrés, dont 76,32 m productifs. – Pop. en 1843, 413413 h. et 62,867 maisons; pop. en 1837. 385,478 h.; en 1827. 350,088 h. Sol montagneux dans la partie N. qui renferme une portion de la chaîne des Alpes; plat au S. et bordé par des lagunes sur l'Adriatique. Riches vallées et beaux paturages. Sol tres fertile dans la partie S. – Produits du sol en 1827: soie brute, 129,100 liv. ou 72,296 kg.; laine 44640 liv.; beurre 335687 liv.; fromage 1339 218 liv.; 660 metzen ou 396 hectol. de riz; 1 153 971 m. de maïs, 373 821 m de grains; 16127 m de châtaignes 2589 136 q. m. de foin; 71425 liv. de lin; 714 liv. d'huile; 186143 eimer ou 104240 hectol. de vin. État de l'élève dans la meme année: chevaux 4651; mulets 614, ânes 7958; boeufs 47595; vaches 72614; moutons 704416: chevres 24739; porcs 36235. – Industrie assez active, fabrication de soiries, toiles de lin; tanneries; usines a fer. Principaux etablissements industriels: filanderies et filatures de soie 2447: fabriques de toiles 115, de corderies et toiles a voiles 30; tanneries 61; fonderies d'acier 8, de cuivre 23: usines a fer 245 poteries 18; briqueteries 162; suiferies 15; papeteries 10; typographies 5. – La Delegazione renferme 1 Liceo: 1 Gymnase communal, 1 Gymnase diocesain, 4 ecoles superieures de garçons avec 229 ecoliers, et 1 ecole superieure de filles, 1 maison d'education de garçons et 6 de filles, 2 bibliotheques publiques. – Comprend 3 città: Udine, Cividale, Sacile; 16 Borgo, 597 villages et hameaux

Kan

№ 518
c. 579-634.

"Istria

entrale

y.

Kan

N° 518
c. 579-634.

dott. Pietro Kandler

Notizie sul Friuli estratte ~~dalla~~ ~~[illegible]~~ dal giornale l'Istria
annate 184~~6~~-47 e 1849.

XXIV
15

XV.
13

Aquileja,

suo Acquedotto e Pianta

antichi.

di Kandler

gior. L'Istria, 1847

Acquedotto antico di Aquileia

Dal Giorn. L'Istria – N.° 15-16 – 27 Febbraio 1847

L'antica città d'Aquileia seconda d'Italia dopo Roma, emporio mercantile dei più frequentati e celebri, ebbe già nome dalle acque frequenti che si ravvolgono in quelle bassure; e dal nome e dalla causa del nome dovrebbe dedursi ben di altro avesse bisogno che di acque condotte. E così lo direbbe al dì d'oggi, e lo disse e ferro nei secoli decorsi, la massa o avventura che vive alla giornata non curante del passato, nè dell'avvenire, contenta del subito guadagno, e del momentaneo godere; o la massa che sprezzante i doni che Dio ha dato all'uomo, per pigrizia, per avarizia si affatica a rimanere in artificiosa ignoranza, procurando con rara ipocrisia di persuadere gli altri e se medesimi che nulla havvi a fare più, che il lasciare le cose vadano come vanno, zelanti poi nel contraddire e nell'attraversare ciò che altri vorrebbe fatto, non già che contraddicano per desiderio di avere il meglio e di saperlo trovare e suggerire, ma pur troppo perchè ogni operare sarebbe testimonianza di loro oziosità, per non dire di peggio. Questi pensatuzzi, anzi per dir chiaro pensatori, sono santi assai nell'uomo, e più santi nell'uomo che dimentica essere membro di umano consorzio e che a questo deve prestare l'ingegno e l'opera per i fratelli, pei figli, pei posteri. Le cose fatte in tempi moderni in Aquileia per condurre acqua potabile, imitando in parte le antiche cose, le cause che suggerirono in

tempi moderni di fare così, essere dovrebbero avvertimento per la provincia nostra, la quale difetta di acque salubri, e pure tanto ne ha d'uopo.

..... Chi ha camminato per le campagne, chi fu costretto di vivere da solo, può venerare gli antichi, che ai fangosi e fetenti lachi delle ville, che all'acqua grave, lenta, melmosa, od all'acqua salmastra, o carica di silice, mal custodita, inquinata, preferirono l'acqua pura di sorgente, posata. Non mancava l'acqua in Aquileia, vi scorreva lungo le mura il Natisone e la Torre che raccoglievano altri torrenti, il terreno è depresso, ed acqua non manca ovunque la si voglia; pure gli antichi vi condussero acqua da lontano. Nel secolo passato Aquileia era in pessima fama per l'aria, le febbri sì frequenti che si considerarono endemiche cui doveva provvedere lo stato, il luogo era disertato, gli scarsi abitanti, macilenti con ventri gonfiati, il popolo reclutato dal di fuori diminuiva anzi che accrescere, già da un pezzo nè il patriarca, nè i canonici vi facevano dimora, e fra i motivi che dopo secoli di renitenza persuasero il pontefice a sopprimere nel 1752 il patriarcato, era quello dell'aere maligno. Pure in mezzo alla pubblica generale opinione vi fu persona che seppe ravvisare nelle condizioni di Aquileia quelle medesime ch'erano al tempo dei Romani, seppe riconoscere che come in antico, così in moderno poteano vincersi le cause che guastavano il clima, e schernendo la malaria, e provando con numerosi soldati che non era a temersi, desiderava a tutta possa che Aquileia ripigliasse l'antico rango. Era questi un militare, il generale della Puebla, spagnuolo, passato in Austria con Carlo VI, e morto in Gorizia, ricordiamo con venerazione il nome di quest'uomo che seppe tenersi lontano dalle

prevenzioni allora in voga e resistere alla corrente dell'opinione, se opinione era il non risalire alle cause di fenomeni frequenti, generali. Dei suoi desiderii non parleremo: ricorderemo bensì come Maria Teresa, si saggia, volendo ridonare Aquileia a condizione migliore, fra i provvedimenti adottò quello di condurre acqua salubre in Aquileia, e lo fè a sue spese, perchè nè Aquileia d'allora poteva far tanto, nè vi aveva legge che obbligasse i comuni di provvedere all'acqua potabile, nè le menti erano mature a credere efficace l'acqua condotta per migliorare la salubrità: noi medesimi testimonii dell'effetto siamo più pronti al parlare che all'operare.

Gli Aquileiesi al tempo della romana dominazione avevano essi pure condotta acqua nella colonia loro, e per acquedotto la di cui forma si scorta da quelle usitate, non dirassi per le grandi città, ma anche per le minori. La pianura che circonda Aquileia da ogni lato non concedeva di condurre l'acqua pel terreno in modo di averla a livello sufficiente da farla salire nelle piazze o montare per gli edificj: ciò era facile in Trieste seguendo l'andamento delle colline da Ponzano a Bagnoli che sono continuate; v'era necessità in Aquileia di sostenere l'acqua, però nol fu fatto per via di arcate come altrove fu frequente e se ne hanno avanzi.

L'acqua veniva tolta a Mortesins in distanza di 3000 passi romani, o 4000 tese viennesi dalla città; scorreva dapprima poco rialzata

dal terreno, poi su muraglie, le quali come il terreno declina s' alzavano, nelle prossimità di s. Stefano ad un miglio della città, l' acqua era per 15 piedi (veneti) al disopra del terreno naturale.

La conduttura scorreva dapprima in linea retta, poi per breve tratto e per poco piegava onde raggiungere Tergo, poi seguiva la direzione della grande strada militare che andava a Giulio Carnico e nelle Germanie, e di lato a S. Stefano entrava per mezzo alla città. Probabilmente in Tergo eravi il castello ove l' acqua depositava e depurava

L' acqua era sostenuta da muri continuati; non vi erano arcate, almeno non vi erano fino a s. Stefano, bensì i muri erano esternamente decorati a foggia di arcate quasi poggiate sopra modiglioni, e di non grande rilievo. I muri erano due, sì prossimi l' uno all' altro, e costantemente paralleli che si tenevano, e potevano ritenersi per parti di una istessa opera, locchè non fu, indizio questo che l' uno fosse di epoca diversa dall' altro, aggiunto per condurre maggior copia, anzi doppia (come pare) alla città. Da qui il nome di Muro Gemino, che tuttora si conserva alla località, sebbene nessuno dei due esista. A' tempi del Palladio (1650), non già del Palladio architetto, sebbene dello storico friulano, esisteva integro per due miglia da Aquileia. un secolo più tardi ve n' erano brani; la povertà, l' avarizia, facevano che venisse distrutto per utilizzare o venderne i materiali.

Ognuno dei due muri avea la larghezza di quattro piedi (veneti), lo speco per cui passava l' acqua era alto un piede, e chiuso da muretti laterali larghi ognuno mezzo piede, ed era rivestito di cemento fatto da cocci

triturati misti a calce, tenacissimo cemento detto anche dagli antichi signino e che ritenevasi il migliore per le acque correnti.

Non diremo la quantità di acqua che recava alla città, perchè se delle dimensioni dello speco abbiamo notizia, ci manca quella dell'inclinazione per giudicare della velocità; però volendo appagare la naturale curiosità, quand'anche fosse con moneta crosa, diremo che 130.000 all'incirca erano le orne d'acqua che vi passavano entro 24 ore.

Pensossi da qualcuno che la doppia incanalatura fosse assai propizia in casi di ristauro parziale dell'acquedotto, dalla quale opinione dobbiamo discordare, e per l'opera che fu di due muri, e per l'esempio di altri acquedotti.

Quel muro si disse Gemino, ed il nome non è sparito su tutta la traccia, l'acqua corre tuttora, e la dicono Roggia del muro Gemino; i muri venivano però distrutti omninamente nel 1789.

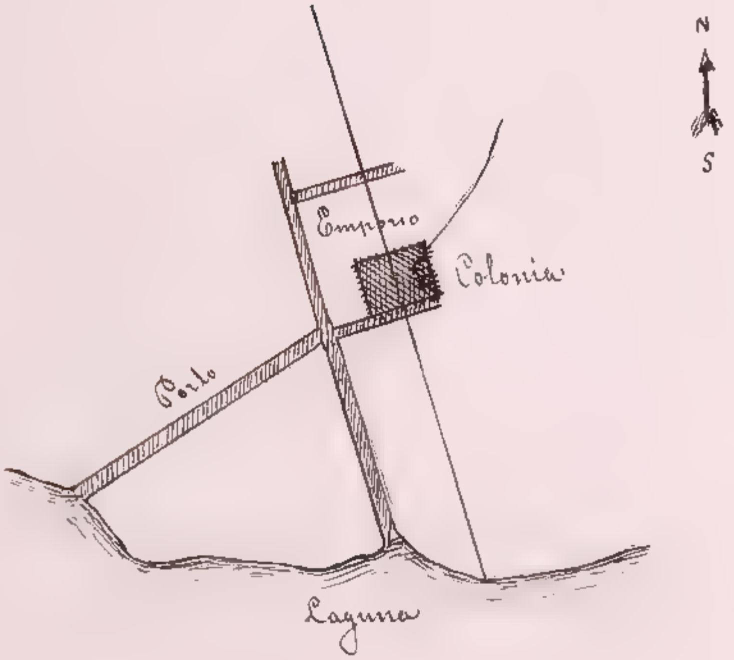
L'acquedotto seguiva la linea di due strade imperiali, per un tratto quella di Zuglio, poi quella che si dirigeva al ponte tra Fara e Rubbia (Mainizza) e continuava per Merna, S. Croce, Aidussina, Podwelb traversando il Nanos per ~~arrivare~~ arrivare a Lubiana. E questo ponte di pietra sull'Isonzo non era il solo; ve n'era altro a Ronchi di Monfalcone di undici arcate, opera grandiosa e di bellissimo lavoro, che ebbe il fine del muro Gemino, divenne cioè pietra da muro.

Comunque l'acquedotto desse sei milioni di boccali d'acqua al giorno, e tale somma sembri ingente colla nostra povertà in siffatte opere

pubbliche, sebbene la regione non manchi d'acqua atta per altri usi se non ottima a bersi, pure pensiamo che non fosse questo il solo acquedotto che fornisse acqua all'immensa città, la quale quand'anche non contasse quel numero di popolo, che crediamo vi capisse nei tempi di sua massima prosperità, ne aveva d'uopo di più, se prendiamo a misura Trieste, nel quale condussesi quasi la metà d'acqua che pel mio Gemino scorreva in Aquileia. Ma lo ripetiamo, sono calcoli vaghi, mancando a noi la misura della velocità. Della forma della conduttura a muro pieno e doppio piuttosto che ad arcate, lascieremo l'esaminarne la causa agli architetti, contenti d'indicarne i risultati.

E giacchè ci cade di parlare d'Aquileia diremo che fu celebrata per la solidità ed altezza delle sue mura e per la bellezza del suo porto, che la pianta della colonia era quadrilatera, di 250,000 passi romani di superficie; che l'acqua circondava d'ogni intorno le mura; ch'ebbe campidoglio dal lato di levante, ebbe foro insigne, che l'emporio mercantile stava fra la colonia ed il canale parallelo alle mura di questo ch'era la testa del porto; che sulla linea delle strade verso Terzo, e verso la Belligna, s'estendevano borgate precipue toccando questi due luoghi; che il porto era artificiale formato da canali in forma di una T, che v'era palazzo imperiale adrianeo, tesoro e zecca pubblica, fabbrica dello stato di tessuti di lino, anfiteatro, teatro, circo, stazione di soldati da terra, e di flottiglia, ch'era ricca di tempii marmorei, di sontuosi edifizj — (ant Kandler)

Pianta d' Aquileia Antica secondo
il Giornale L'Istria (Kandler redattore)



XXIV
18

Kandler

Sul Porto antico d'aquileia.

giorn. L'Istria, 1846.

N.

Sul Porto antico d'Aquileja

Dall' Giornale l'Istria n.° 53-54 - 22 agosto 1846 - 583

XXIV / 15

Niuna posizione nell'Adriatico conveniva meglio pei movimenti mercantili tra l'odierno Levante e l'Egitto colle provincie al Danubio, di quello che Aquileja, perchè posta nell'ultimo seno dell'Adriatico sopra quella via marittima che aperta lungo il littorale dalmato e istriano, direttamente mette in Aquileja, attraverso anzi al limite del seno triestino in distanza dalle Alpi sufficiente ad evitare gli impeti di Bora, ed anzi da approfittarne siccome di vento disteso; l'agro intorno Aquileja offeriva più che dovizioso alimento a grandiosa città, e le marine soggette alle alluvioni di fiumi potevano con arte conservarsi propizie, anzi trarsi profitto dalle correnti dei fiumi; siccome anche con mirabile sagacia fu fatto, per cui sorse l'emporio aquilejese che i 600,000 abitanti enumerava, sorse quel porto artificiale capace di oltre mille navi, il quale nè per l'ingiurie dei tempi, nè per vicende di natura, nè per lunga incuria ed ignoranza sovvenuta nei tempi di mezzo, potè del tutto sparire. Le provincie danubiane al cadere dell'impero romano caddero in potere di estranei; cessarono i traffici, la città diruta da Attila, poi rifabbricata e potente ancora, perì non per impeto nemico, non per ignoranza dei principi che nel mezzo tempo la ressero, perì d'inedia, perchè disseccate le fonti da cui trasse la vita; ma la prudenza degli antichi è ancora attestata dalle opere marine.

Aquileja fu porto mercantile del commercio orientale colle provincie oltr'alpe, e baluardo terrestre d'Italia contro

Norico e Pannonia; le sue condizioni furono diverse da quelle d'altre città italiane.

Wandler.

N.

OSPITALE MILITARE A S. FRANCESCO DELLA VIGNA

Venezia il 1849.

XXIV
20

Carnia o Zeglia e Montecroce.

Loro antichità

gior. L'Istria 1849.

Antichità nella Zelia, e Monte Croce in Carnia

Antica Città nella Carnia

(ossia notizia di antichità nella Zeglia)

La gentilezza del sig. T. M. Rovis, ora in Mauthen ci favorisce bellissime notizie sulla valle Zilia, a nostra inchiesta, le quali non possiamo a meno di non comunicare ai nostri lettori, siccome atte a dar lume sulle cose celtiche, le quali sembrano dover riescire per noi di bell' interesse.

Nel farlo non possiamo resistere al bisogno di rendergliene grazie pubblicamente, e di lodare le sue sollecitudini, le quali come sono prova novella che le abitudini mercantili non escludano la coltura di nobili studi, siccome Trieste ne dà in parecchie persone imitabile esempio, sono prova altresì che l' avversione a quanto può intelligere l' animo e la mente, non vengono già da professione della vita, sibbene da ignoranza e rozzezza e peggio, le quali non sono esclusive di classe alcuna.

Secondo quanto ci avverte il sig. Rovis due sono le valli Zilie, la minore od il Gailthal, la maggiore od il Drauthal; indizio questo di un' antica ~~[illegible]~~ communione di nomi fra queste due vallate, conferma di quanto avevamo sospettato nel numero precedente di questo giornale sulla posizione dell' Ambidravium al confluente delle due Drave. E quanto al nome di Gail dato alle valli speriamo che gl' intelligenti di lingua celtica ne vogliano favorire la spiegazione

In tutta la Val Zilia minore non saprebbe ravvisare luogo di antichi abitati fuorchè intorno a Mauthe e Köttschach ivi presso egli li giudica formati tra il XIII ed il XV secolo. Il luogo antico viene da lui collocato a tre quarti d' ora circa da Mauthen sulla

strada romana che veniva da Zulio, in località dove spesso il semplice solco dell'aratro pone a giorno monete d'oro, d'argento, di rame, fibule di variate e strane forme, idoli, statuette in pietra ed in metallo, muri grossissimi, volte sotterranee, ed altre anticaglie che appena lasciano luogo a dubitare che ivi fosse luogo abitato, ottimo presidio d'altronde per la sua posizione della strada romana, tratto da movimenti che partissero dalla Carnia quanto anche da Lienz.

Il luogo è detto Gurina, e vuolsi che fosse detto anche Gurie, ma il sig. Rovis non potè trovare autorità alcuna di storia che facesse credibile la voce volgare.

Se le indicazioni favoriteci portassero nelle vicinanze di Lamprecat noi ravviseremmo in questo nome qualche affinità colla Precona da noi sospettata in quei dintorni, e propriamente nell'innociatura della strada veniente da Zulio e dalla strada che corre lungo la valle Zelia.

Il Monte Croce o come lo dicono i tedeschi il Kreuzberg, sarebbe parte dei Monti Barbarigi, il Pleken sarebbe propriamente il versante settentrionale di questa catena; la strada romana che l'attraversava esiste tuttora in gran parte e viene utilizzata, e mantenuta a spese dei negozianti di legnami. Attraverso questi monti Barbarigi vi sono propriamente due tratti di strada che tutti e due mettono a Timau nel lato di mezzogiorno; l'una da antico destinata pei carri, nel pavimento della quale si veggono i solchi antichissimi di carri; l'altra destinata ad animali e pedoni. Nel lato verso la Val Zilia veggonsi muraglie grandissime, di opera antica destinate ad impedire le frane. Sulla via destinata ai carri leggesi incisa su di un pezzo di rupe del monte Collina

C. IVL. CAESAR

VIAM · HANC. ROT. F

inscrizione che alla sola lezione si manifesta non già come memoria posta al tempo dell' apertura di questa strada; bensì come avvertimento posto in tempi non lontani, nel secolo XVI ripetendo antica e sincera tradizione.

Sull' altra via dei pedoni che è posteriore di tempo stretta e ripida per modo che la pendenza non è mai minore del 30 per cento e giunge talvolta al 40; nel sito dove essa attraversa un pianerottolo detto dagli italiani e dai tedeschi Mercato vecchio, si legge incisa altra inscrizione

MVNIFICENTIA · DD · AVGG · QVE

IN HOC ..... HOMINES · ET

ANIMALIA · CVM · PERICVLO

..... IBANT ....

CVRAM HABENT...

.... MANO · CVR · R · P · IVS ...

... D.D.D. N.N.N. VALENTINIA ...

... ET VALENT AVGG IIII · COS

Il signor Rovis ebbe dal defunto parroco di Paluzza canonico di s. Pietro D. Silverio due leggende rilevate in questo sito una delle quali è la precedente. Sono note per le stampe ma le diamo secondo l' apografo favoritoci, perchè sarebbe di persona che vide, quando una era ancor leggibile, l' altra non così guasta come è oggidì; e perchè non mai abbastanza volte si copiano le iscrizioni mentre ogni volta cade sott' occhio qualcosa non prima osservata, o non calcolata come si conviene.

MVNIFICENTIA D.D. AVGGQVE

N.N. IN. HOC. PERVIO. HOMINES ET

ANIMALIA. CVM. PERICVLO

.... TRANSIBANT. APERTVM. EST

CVRAM HABENT. .... PROCRANT...

....MATTO. CVR. RP. ... IV ... RP. ...

D.D. N.N. VALENTINIANO

ET. VALENTE. AVGG. III. COS.

.... M ... ..

.... XIX ......

.... I....S. CETERISQVE DIE

MEMORIAM. ET. SOLLEMNE. VOTVM ..

HERMIA. SVSCEPTOR. OPERIS. AETERNI.

TITVLVM IMMANEM. MONTEM. ALPINVM

INGENTEM. LITTERIS. INSCRIPSIT. QVOT SAEPE

... IVIVM. COMMEANTIVM. PERICLITANTE

POPVLO, AD. PONTEM. TRANSITVM, NON

CVRA .....ET. ATTIO. BRAETTIANO

QEORVM. VIRO. ORNATO VIAM NOVAM

DEMONSTRANTE. HERMIA. MVLTA. NI

MIS. FIDES. OPERISQVE. PARATVS. VNA

NIMES. OMNES. HANC. VIAM. EXPLICVIT.

Nella prima di queste vedesi un Curator del comune dei Giuliensi, eseguire l' opera della nuova strada pei pedoni e somieri a spese degli Imperatori Valentiniano e Valente, mentre erano consoli per la terza volta, il che corrisponde all' anno di nostra era ~~373~~ 370, indizio che la comunicazione fra i due versanti di queste alpi

duravano animatissime.

Nell' altra ~~parte~~ si parla dell' appaltatore di quell' opera, certo Hermia, il quale sarebbe stato anche lo scopritore di quel passaggio, e sarebbe non solo coetanea all' altra ma altresì ottima a supplire le lacune, nel nome del curatore di quell' opera, di quello cioè che la diresse fu T. ATTIVS. BRAETTIANVS, il quale era altresì curatore dei Giuliensi.

Di questa seconda iscrizione il sig. Rovis vide il sito e le traccie, non potè rilevare le lettere perchè cancellate dall' ingiuria dei tempi.

Nella val Zelia minore esso lesse in Raisach una inscrizione servile però memorabile pel nome del padrone.

D. M.

AMANDO . T. IVL (VL in nesso)

SATVRNINI . SER. ---- (una sigla che ne indicava la qualità)

MATVRVS . ET. MERCATOR

VILLICI . B. M

L' Amando deve avere occupato nella famiglia civile di Tito Giulio Saturnino un posto di qualche conto, se altri due servi VILLICI cioè a dire fattori di campagna, gli alzavano la memoria funebre.

(Dal Giornale L' Istria N.° 21 - 5 Maggio 1849.)

Dell' Antica Carnia

Dal Giornale L'Istria, N.° 10-11, 6 Febbraio 1847

L'anonimo Ravennate, o Pre Guido, o quale altro nome si avesse, ha dato materiale di grandissima importanza. A tempo opportuno faremo lo spoglio di lui in quella parte che tocca l'Austria; ma prima di accingerci a ciò, conviene che si abbia convincimento della sua autorità per quei passi appunto che sono meno noti; ed i nomi dei quali figurano viziati per colpa di amanuensi, e rivolgeremo lo sguardo alla Carnia.

Della quale esso dice: = Item juxta ipsam Valeriam ponitur patria, quæ dicitur Carneola, quæ et Alpes Juliana antiquitus dicebatur. Quam patriam Carnech, qui Valeriam patriam, ipsi eamdem descripserunt philosophi ec. — In qua Carnech patria fuisse civitates legimus, ex quibus aliquantas designare volumus, id est Carnium, Scoldium, Ripplium, Ris, Planta, Clemidium, Sedo. Item in valle ejusdem patriæ sunt civitates ec.

Ci proveremo a rettificare questo passo, senza il sussidio di manoscritti. Non già Carneola può stare, nè Carneola in diminutivo, mentre abbraccia anzi tutta la patria dei Carni come vedremo; ed il diminutivo è proprio di una parte soltanto, anzi di minima frazione dell'odierno Carnio, giacchè Lubiana, e quanto è più giù verso la Sava apparteneva alla Pannonia. Sembra quindi che debba leggersi Carniam o Carnorum.

Esso divide questa patria in due parti, fra i monti ed in valle. Quella fra i monti dovrebbe cercarsi nella regione che fu sempre ritenuta Carnia.

Il Carnium Scoldium sembra essere il Carnium Julium, Julium essendo l'epiteto desunto da Giulio Cesare, o piuttosto da Augusto; e che così è ben chiamato più esattamente di quello che si dicesse Julium Carnicum, Julienses Carnorum disse Plinio, al quale forse questo nome di Carnium per nome propio di

città non sembrava latino abbastanza. L'odierno Zuglio è nel sito dell'antica colonia destinata a tener in freno? l'odierna Carnia, tutta posta tra monti. L'ultimo comune fra quelli citati dall'anonimo sarebbe *Sedo*; a riconoscere il quale giova una leggenda in bronzo già dissotterrata in Zuglio, or nel Museo di Cividale, che dice:

C. BAEBIO · P. F. CLA
ATTICO
IIVIR. I. D. PRIMOPIL
LEG. V. MACEDONIC PRAEF
CIVITATIVM. MOESIAE. ET
TREBALLIAE. PRAEF. CIVITAT
IN. ALPIBVS. MARITVMIS. TR. MIL. COH
VIII. PR. PRIMOPIL. ITER PROCVRATOR
TI. CLAVDI. CAESARIS. AVG. GERMANICI
IN NORICO
CIVITAS
SAEVATVM. ET. LAIANCORVM

Dalla quale apprendesi come il comune di due popolazioni unite ergeva un monumento al procuratore di Claudio nel Norico, il quale era nativo di Zuglio; e certamente strette relazioni doveano esservi tra questo comune ed il personaggio proveniente da quando visse in patria e vi esercitò magistrature. Comune lontano non fu questo certamente, nè sconosciuto in Zuglio, perchè altrimenti ai nomi poco noti sarebbesi aggiunta l'indicazione della provincia nella quale stava. Questo comune di *Saeva* è il *Sedo* dell'anonimo. Cedarij diffatti è nome di luogo *tuttor* sussistente presso a Zuglio, ed ivi è il canale detto d'Incaroio, il quale sembra conservare nel nome le tracce del *Laiancorum*.

Altri comuni sono più facili: Rus è Resia, Planta e Ponteba, Rigulium potrebbe esser Rigolato, Clemidium, Socchieve. Forse nel manoscritto dovrebbe stare Rigolium, Clevidium

Così la Carnia antica avrebbe avuto quella divisione in sei comuni che viene additata dalla naturale configurazione delle vallate, e ch'è tuttora riconoscibile e che diremo Canal s. Pietro, Canal di Gorto, Canal di Resia, Canal del Ferro, Canal di Socchieve, Canale d'Incarojo. e questa Carnia così confinata sarebbe stata anche il territorio dell'antico episcopato, conservato al Preposito e Capitolo di S. Pietro. Cividale è menzionato dal Ravennate in altro sito; da Cividale dipendevano i distretti montani dell'alto Goriziano, nella vallata del Vipacco v'era il comune di Castra non sappiamo con quale rango poi dalle alture di Planina pel filone delle Alpi fino al Nevoso era agro triestino. La Carnia dell'anonimo non può cercarsi altrove che nella Carnia odierna. (ant Handler)

XV.
16

Kandler

Stato Antico della Carsia e Piuca

L'Istria, 1849.

Carsia e Pinna

loro stato antico -

Della Carsia e della Piuca

Allorquando nel primo anno di questo giornaletto ci facemmo a discorrere della geografia fisica dell'Istria, notammo come al di là dei monti della Vena vi fossero regioni del tutto proprie per forma, per terreno, per limiti naturali, per clima. L'una di queste regioni declina dalle pendici del Nevoso verso l'Isonzo, quasi l'acqua dovesse correre in questa direzione per gettarsi nel mare Adriatico; e così di fatti corre l'acqua del Timavo superiore parte sopraterra, parte, e per 18 miglia, per caverne sotterranee, però in modo che sulla superficie e propriamente nella vallata che rimane fra la catena dei monti di Tomai e di S. Egidio e quella che costeggia il Vipacco o Frigido si veggono segni, quasi altra volta scorresse un fiume in letto incassato, mirabile indicazione di ciò che avviene ancora sotterra. L'altra regione che dalle pendici del Nevoso e dal filone che lo unisce al Re, scende verso settentrione per modo che le acque scendono verso la Sava, e vi si uniscono di fatti, per corso che non è sempre sulla superficie del terreno, ma in gran parte sotterraneo. Questa seconda è una regione interalpina, la quale stando su terreno lato assai, presenta in grandi dimensioni, ciò che nelle strette delle Alpi si vede talvolta in piccolo; ed ha importanza fisica, e quelle tutte che ne sono conseguenti, appunto dalla sua ampiezza. Questa seconda regione la dividono comunemente in due, l'alta e la bassa, traendone argomento dalla posizione fisica, e meglio da due fiumi che vi nascono e si perdono dipoi sotterra, fiumi che non facilmente si potrebbero calcolare per uno solo sebbene rotto nel corso, perchè le origini esili si mostrano diverse ed è conosciuto lo sfogo loro.

E questa regione che piega a settentrione, e l'altra accennata che piega all'Isonzo sono mosse per antico cataclismo dai loro cardini, il terreno sembra alzato da interna forza che altra volta ed in tempi ben remoti ha potentemente agito; nell'interno del terreno vi sono ampie cavernosità, la di cui serie non

su perarono esplorata, nè si giunse a conoscere quelle leggi secondo le quali ha agito la forza di ~~[illegible]~~ sovvolgimento, che tanto ha qui operato, nè per certezza di fatti si conosce la causa di singolarissime apparizioni, fra le quali, acque che compariscono e scompariscono repentinamente; il terreno medesimo nelle parti alte foracchiato quasi fosse spugna, inaguoso per subitaneo assorbimento di acque pluviali. Però ognuna di queste regioni ha propria vallata, l'una amplissima l'altra minore, nelle quali il terreno non è di calcare, sibbene di arenaria la quale facilmente dissolvesi all'azione degli elementi, mentre la calcare sta durevole quasi non avesse a soffrire alterazioni.

Quella regione che diciamo interalpina ha il nome di Piuca, di cui una è superiore, l'altra inferiore, ed abbraccia Senosetsch, Adelsberg, Prem e Planina; gli scrittori delle cose del Carnio, e le ripartizioni amministrative vi comprendono anche Obertaybach, e noi crediamo senza ragione se riguardisi alla configurazione naturale. Ma forse questo pensamento dei Carnii deriva da antichi spartimenti politici dei quali non intendiamo occuparci.

L'altra regione a noi più prossima, e che declinando verso l'Isonzo ci appartiene più da vicino, e che per altre ragioni potremmo dire nostra (intendiamo dei paesi di qua del Monte-Re) ha nome di Carso. Più difficile dell'altra a riconoscerne l'estensione sembra abbracciare precisamente il Distretto di Castelnuovo e di Sesana, ed estendersi fra le gole di Lippa, i Monti della Vena, il Timavo superiore e le alture fra Sesana e Senosetsch. Altre frazioni vi apparterebbero, ma non azzardiamo di pronunciare giudizio certo, pensiamo ~~[illegible]~~ cioè che abbracciasse tutta la vallata del Timavo superiore, anche quelle pendici che sono al di là del Timavo, che piegano a questo, e che nel ciglione della catena, la quale chiude la Piuca, hanno il naturale confine nello spartiacque. Le confinazioni amministrative hanno preferito segni più adatti di confine, tra quali i fiumi ebbero preferenza; per cui o si abbandonò qualchecosa che vi apparteneva perchè posta

di là del fiume e si aggiunse qualcosa che non vi apparteneva per giungere sino al fiume.

Noi pensiamo che questo nome di Carso, sia propriamente indicazione della qualità di terreno, e che sia voce di lingua antica non perduta nella lingua di oggidì. Imperciocchè in Trieste dassi indistintamente questa voce al terreno calcare, che forma l'altipiano del territorio, quantunque questo terreno fu da' tempi storici in poi appartenente all'agro comunale di Trieste. In Pinguente dicesi egualmente <u>Carso</u> l'altipiano che propriamente spetta a Pinguente, e che non è frazione o parte di quella regione che dicesi Carso per eccellenza; Pirano, Umago dicono Carso la parte calcare dei loro territorii, affatto staccate dal Carso Alpino, così altri luoghi; e chi volesse dilettarsi di raccogliere queste denominazioni troverebbe conferma di ciò che esponemmo anche per regioni limitrofe.

La regione alpina ancor nel medio tempo dicevasi <u>Regio Carsie</u>, <u>Regio Carsia</u>, siccome è chiaro da diplomi che recentemente abbiamo a pubblicare in opera sullo stato politico di Trieste; questo nome non è del secolo XV soltanto, lo rinvenimmo in documenti ben più antichi. Non taceremo un nostro sospetto, quand'anche ci avvenisse di spingerci oltre misura.

Nella tavola Teodosiana al di sopra dell'Istria vedesi scritto a lettere distinte <u>Fl. Arsia</u>; poi in continuazione, pure in lettere distinte, non però sì grandi come le precedenti, novellamente <u>Arsia Fl.</u> A noi non sembra che ambedue queste leggende si debbano applicare al fiume cui sembrano destinate; una ripetizione è superflua; non è poi semplice caso questa ripetizione, od errore, perchè le due leggende variano per caratteri, e variano anche per la posizione del <u>Fl.</u> che vorrebbe dire Fluvius, dacchè in una è anteposto, nell'altra posposto al nome proprio. In una edizione della Tavola Teodosiana leggiamo distintamente <u>Karsia</u> nella

nella prima di queste leggende; e sospettiamo che fosse errore per obliterazione il leggervi IL. invece di K.

Carseole non è nome ignoto all'antica geografia, e fu città d'Italia, l'usare la K in luogo della c; è vezzo non insolito nelle iscrizioni e nelle scritture perfino Karthago fu scritto con la K; la lingua celtica è forse in grado di spiegare il significato di questa voce applicata a terra, siccome spiegò quella di Carni.

La quale indicazione di Karsia nella Tavola Teodosiana non indicherebbe già territorio amministrativo, politico, o come altro lo si voglia dire, di popolo, o di comune; ma segnerebbe soltanto una regione, quand'anche pel governo attribuita a municipii, od a provincia; poichè nello spartimento amministrativo dell'Impero romano, siffatti nomi ebbero soltanto significazione geografica.

Dal che forse venne l'incertezza dell'estensione di questa Karsia nostra, non diversamente dalla Bulinia di Dalmazia che fu piccolo tratto di paese, e che non pertanto è segnata nella Tavola. Noi pensiamo che il nome di Carso, come indicativo di qualità di terreno, fosse proprio anche di tutto il promontorio fra l'Isonzo, il Mare, il Frigido o Vipacco e Rodig, di questo promontorio nel quale abitavano i Monocaleni posti da Plinio fra le popolazioni Alpine di queste Alpi nostre, popolazione che dovette cedere frazione di sua terra per formare l'agro colonico di Trieste, fosse proprio di quella parte della Vena che scende verso Pinguente; ma che fosse poi quasi dato per eccellenza a quel terreno che si estende tra Rodig e Lippa, tra la Vena ed il Timavo superiore, quel terreno ch'è oggidì distretto di Castelnovo e che si trovava diviso nelle pievanie di Bresovizza, Hruschizza, forse anche Jelshane, cioè a dire in tre pagi o comuni rustici.

Non già che l'estensione di questi tre pagi così erano confinati, corrisponda esattamente all'antica Karsia, Jelshane non sembra appartenere. Dal

quale Jelshane notiamo, giacchè il discorso ci porta, che il suo nome latino nel medio tempo fosse Elsaco, il quale ridotto a miglior dizione sarebbe Elsaticum, nome che ricorda il Tarsaticum. Questa notizia del nome di Elsaco la dobbiamo al sig. Luigi de Jenner.

La Karsia ebbe già castello (e sarebbe stato nel centro) il quale conservava il nome e lo si diceva Karstberg (non conosciamo il nome suo in tedesco), e fino a che ci venga fatto di sapere il nome ch' ebbe in latino od in italiano, ci sia lecito supporre che sia traduzione in tedesco del proprio nome = Monte-Carso; e ricorderemo come in queste regioni subalpine, tutte conformate a colli, le abitazioni si preferirono per salubrità e per sicurezza personale sulle alture, ed i nomi dati a queste furono assai frequentemente desunti dalla voce Monte coll' aggiunta di un epiteto siccome frequentemente abbiamo esempi nei distretti di Parenzo e di Pola, che reputiamo inutile di registrare. Le ruine di Monte-Carso stanno presso Gollaz, ed a testimonianza di persona che le vidde or sono 250 anni, erano di qualche importanza e vi si vedevano muraglie, cisterne, recinti, fossati.

La Karsia era già data in governo del Comune di Trieste, se le giurisdizioni ecclesiastiche non ci portano à travedere, e noi pensiamo che continuasse in suo governo durante l' impero romano, il regno gotico e il dominio bizantino. Nel durare della quale ultima denominazione vi penetrarono forse gli Slavi, quando nel 561 si unirono ai Longobardi ed Avari per scorrere in queste regioni: nel 600 cominciavano gli Slavi ad estendersi. È più verosimile che vi prendessero stanza a tempi di Carlo Magno nelle spedizioni da lui imprese contro l' Istria; e non sembra doversi porre in dubbio che appunto allora cessassero le giurisdizioni civili del Municipio di Trieste, conservate le ecclesiastiche; e che la Karsia come altre ragioni interne, venisse in diretta amministrazione e profitto

degli imperatori. I quali liberali verso le chiese, per devozione, e forse anco per necessità di governo meno rozzo, assai territorii diedero ai vescovi, ed il Carso si vuole donato ai Patriarchi intorno il finire del secolo XI. I patriarchi seguendo la pratica di quei tempi diedero la investita di questa Carsia a nobile famiglia, la quale sembra essere stata quella dei Conti di Duino, i quali erano, come pare, della casa dei Vatsa o Walsee.

Ma queste cose hanno bisogno di migliori schiarimenti, tanto sono incerte; imperciocchè Castelnovo apparteneva ai Conti di Gorizia e da questi venne nel comune di Trieste per acquisto a titolo oneroso.

Non diremo che le nostre supposizioni, nella speranza che sieno incitamento a rintracciare la verità od almeno a destarne il desiderio.

La Karsia si riteneva ancor dai Geografi nostri del XVI secolo come appendice dell'Istria come si riteneva Duino, sebbene fosse a nostro avviso, appendice non parte integrante. Nelle carte che si riferiscono alla Contea d'Istria, questa Carsia sinome anche Gutteneg non sono straniere e si vedono come possessi che la famiglia dei Conti d'Istria si divideva. Duino era dei Patriarchi di Aquileja e quei Conti che lo possedevano lo rilevavano dai Patriarchi, per cui non sembra potersi dire che Duino spettasse prima del 1400 alla Contea di Gorizia, come non vi pertenne in epoca posteriore.

Una famiglia (un autore nostro dice che i Conti di Walsee erano della famiglia dei Conti di Gorizia) venne investita di Duino e di tutta la Carsia dai Patriarchi di Aquileja; questa stessa famiglia ebbe investita dai Vescovi di Pola che ne erano baroni, di Lovrana, di Castua, di Fiume, di Klana, pendici del Nevoso e del Maggiore verso il Quarnaro) ebbe poi investita della Piuka; pel quale aggregato si formò ampio stato al pari della Contea d'Istria, al pari della Contea di

Gorizia; stato che da un lato toccava il Golfo di Trieste, dall' altro il Quarnero, da un terzo i Monti della Vena, dal quarto le altre di Oberlaybach. Fiume era stato donato ad un convento di Agostiniani, per cui non sappiamo se la carta di città di ebbe Fiume fu dovuta ai Conti di Valsa od ai Monaci Agostiniani.

Nelle carte del secolo XIII quando Trieste emancipatasi dal poter Vescovile, lottando fra Veneti e Patriarchi, cercava un podestà che fosse potente a difenderla colle armi e colla figura sociale, i Triestini dicevano voler preferiti a loro podestà i Conti dei Carsi, i quali non sembrano essere identici coi Conti di Gorizia, i quali sono chiamati con questo vero lor titolo, nè è noto che mai prendessero quello di Conti del Carso. Or corrono parecchi anni che avevamo sospettata l' esistenza di uno stato fra la Contea di Gorizia e la Contea d' Istria: questo sospetto va sempre più confermandosi, e desideriamo grandemente di vedere la cosa posta in luce.

Dopo la guerra dei Veneti del 1508 grandi cangiamenti seguirono nelle ripartizioni amministrative in queste nostre regioni; Gradisca fu conquistata ad Aquileia, e se ne formò lo stato nuovo detto di Gradisca, insignito poi del titolo di Contea principesca; quel territorio di Trieste che altrevolte era posseduto da questa città e che andò conquistato non ritornò più a Trieste. Prima di quest' epoca vediamo farsi menzione in carte pubbliche della regione Carsica siccome di regione per la quale si emanavano disposizioni; Duino e Fiume erano porti i quali si favorivano con unici provvedimenti; i Vescovi di Trieste aveano qualche balzello in Duino: Duino e Fiume simultaneamente passarono al Carnio od almeno il Carnio vantò pretese e ragioni su Fiume senza effetto e lo considerava appendice della sua provincia, sebbene Fiume si tenesse emancipato totalmente e libera Municipalità al pari di Trieste, colla quale ebbe più tardi e fino al tempo cioè in cui Maria Teresa volle far dono

di Fiume agli Ungheresi.

Avremmo debito di parlare anche della Pinca, ma ben maggiori difficoltà ci consigliano di tacere, abbastanza pericolo di biasimo avendo corso nel discorrere della Varsia. Pure accenneremo che fu divisa in cinque pagi - Senosecchia, Cossana, Ternova, Slavina, Kremovizza, dei quali diamo i nomi come oggidì usati dall'odierno popolo; nei quali nomi si nascondono certamente pur nomi antichi. Ed è memorabile come segnandosi dal torrente Rassa, o piuttosto Arsa (nome celtico non insolito, e non proprio del solo fiume Istriano notissimo) e dal corso del Timavo superiore una linea continuata di spartizione fra i pagi dell'antico agro, al nord di questa linea l'agro antico non conservi la stessa larghezza ma si stringa improvvisamente, mentre per rotondità esigerebbe che Vipacco appartenesse all'agro tergestino, quando Vipacco non appartenne mai, indizio questo a nostro pensare, di aggiunta, fatta dei cinque pagi ad una prima configurazione di agro.

Questi pagi formarono poi altrettante pievi nella divisione ecclesiastica, incorporate poi alla mensa capitolare di Trieste. Se il titolo cui furono attribuite dovesse essere misura di loro importanza economica e rango, Slavina sarebbe la prima perchè data all'Arcidiacono.

(Dal Giornale L'Istria N.° 14 - 31 Marzo 1849 -)

XXXIII
31

Kandler.

Dei Nomi di Luoghi Celtici e Romani nella Carsia e nella Pinca. —

L' Istria, 1849.

~~[illegible]~~
XXXIII
31

di Luoghi Celtici e Romani

Dei Nomi ~~[illegible]~~ nella Carsia e nella Pinca.

~~Desinenza D[illegible] nei nomi d'origine celtica e romana~~.–

La nomenclatura dei luoghi, specialmente degli abitati, non è opera del caso; no, non è un complesso di vaghe ed incerte volontà dei popoli che diedero i nomi alle città, alle borgate, alle ville, ai fiumi, ai monti; anzi la nomenclatura è una manifestazione del grado di civiltà alla quale erano giunti i popoli che li diedero, è monumento certissimo di storia che tramanda le vicende di una regione.

I popoli nell'infimo grado di civiltà pigliano i nomi dalle caratteristiche materiali; per questi ogni fiume è <u>acqua</u>, ogni torrente è <u>torrente</u>, ogni sommità è <u>monte</u>, ogni bassura incavata è <u>valle</u>, ogni piano è <u>campo</u>, ogni aggregato di case in muro è <u>castello</u>, ogni aggregato di capanne è villa; gli stessi nomi sono ripetuti dappertutto. Che se vuole necessità che l'uno dall'altro sia distinto anche per epiteto, pigliano questo dalle qualità materiali, dai colori, dall'età, dalla forma, dagli oggetti determinati propinqui; sia albero, sia fonte od altro; nè ciò soltanto segna il basso grado di civiltà; ma questo è manifestato anche quando un popolo si trasporta in regione tenuta prima da popolo più civile, imperciocchè non solo contorce i nomi per modo da trovarne significato di oggetto ~~[illegible]~~ materiale semplicissimo e volgare, ma non sapendo sollevarsi a conoscenza e valutazione di altro, ogni nome di luogo vuole a forza interpretato colle proprie voci e colle proprie cognizioni, quand'anche troppo semplici, e da questa interpretazione deducono le più strambalate e ridevoli supposizioni storiche, vantando e credendo forse aver trovato in ciò la chiave universale ed infallibile.

I popoli composti a migliore civiltà ed alzatisi a conoscenza di cose anche non meramente materiali, seguirono nel dare i nomi dei luoghi norme determinate; desunsero i nomi dalle relazioni di proprietà, da persone illustri, da avvenimenti degni di memoria; però questo stadio è posteriore all'altro, ed appena potrebbe trovarsi una regione nella quale i nomi non diano testimonianza di due stadi diversi.

E queste testimonianze conducono alla conoscenza degli storici rivolgimenti.

Se il popolo che suppianta in una regione l'antico è più colto di questo, gli antichi nomi non vengono mutati di solito, quelli che sono veramente propri si conservano senz'alterazione quand'anche non siano intelligibili al popolo novello. Così i romani fecero in tutto il mondo che conquistarono; e fra noi le città domate od accettate in dedizione serbarono i loro nomi, indeclinati, nella lingua nobile, nella lingua pubblica; il volgo li tradusse talvolta se giunse a comprendere l'originaria significazione delle voci; ma la coltura del popolo romano non permise che il parlare del volgo penetrasse nel governo e nelle lettere. Così fra noi il nome di *Tergeste* fu trovato e così lasciato dai Romani senza alterazione; e così altri.

Di altri nomi, che nella lingua del popolo precedente portavano aggiunta al sostanziale una desinenza che ne indicasse l'applicazione speciale, il popolo sovvenuto conservò la voce sostanziale, aggiungendovi la desinenza che nella lingua del popolo novello indicasse la medesima applicazione. Così i romani adoperarono la desinenza *anum* per indicare la *pertinenza*, qualunque ne fosse il titolo, e dissero *Sempronianum* tanto il predio che apparteneva a Sempronio, come il Senatusconsulto che da lui fosse proposto, come le cose che da lui derivassero, dissero *Romanus* per indicare il cittadino di Roma. Usarono l'*ensis* per indicare altra relazione di minor valore, *romanensis* sarebbe stato il domiciliato a Roma, non il cittadino; ciò intendiamo come regola sebbene la pratica si mostrasse incerta per ciò che riguarda l'indicazione della città, per la quale l'*anus* e l'*ensis*, l'*ates*, l'*inus*, furono variamente adoperati secondo l'indole linguistica del sostantivo.

Che se il popolo sovvenuto è rozzo, e vinse soltanto, non distrusse il popolo antico, non perciò i nomi tutti furono cancellati, come non tutte le tradizioni tolte, ma spesso si appropriò le tradizioni trovate, a segno da lasciare le proprie; quasi fosse destinato ad entrare nella famiglia antica. Dei nomi fu più frequente lo storpiarli, il cangiarne le vocali, le consonanti, il raccorciarli per farne voce che avesse qualche significazione nella lingua sua propria. Così in queste provincie gli Slavi storpiarono i nomi tutti, di Aquileia fecero *Aglai*,

di S. Giovanni di Duino Stuan, di Tergeste, Terst, di Muggia, Mile, di Capris Copper, di Parenzo, Poretsge, ed ciò delle voci che non intesero; che se mai i nomi propri avevano qualche significato, preferirono la traduzione, per cui Cittanova fu Novigrad, Fiume, Reka, Villanova, Novasella, ec.

La chiesa ~~nella~~ lingua latina preferisce le desinenze in anum ed in ana; gl' Italiani seguono queste desinenze. Le quali comechè tolte dalla lingua latina mantenuta viva e continuata dalla chiesa, non lasciano dubbio ciò che esprimono colla desinenza; siano cioè indicativi della condizione di predio o ~~di~~ villa, o di casaggiati, sopra nome proprio da cui si fece il derivativo fosse questo nome proprio di persona umana, di famiglia, di persona morale, o di cosa materiale o d' altro. Prendendo ad esempio Raniach che si dice dai latini Rantianum, queste due voci hanno comune il derivativo Ranc, fosse nome di gente Rantia, fosse altro, le desinenze variate appartengono certamente a due lingue diverse che intendono di esprimere la medesima cosa, e l' anum latino avrebbe perfetta traduzione nell' ach che noi riteniamo celtico, per la frequenza di questo finale nei nomi di paesi celtici; finale che intendiamo identico con quello di asc nelle regioni di Lombardia, variato soltanto pel dialetto diverso di quelle galliche tribù di Celti. Potrebbe dedursi che dove si sono conservati più nomi in ac come in Carintia il celtico avesse preponderanza; il latino dove i nomi conservano la desinenza in ano come nel piano del Friuli. Derivano da tale diversità i molti nomi del Friuli anche in aco.

Il Monte Croce piccolo in Carnia vien detto anche Plecken. appiedi di questo monte nel lato settentrionale vi aveva città la quale portava nome di Precona

Daremo alcuni nomi della Carsia e della Piuca

Arispenh, Aarnsberg - da Arx o Aris - E' Adelsberg.

~~Cerceto~~ Castrum Veneris. Sembra sagrato all' Sposo, un altro v' era in Istria nella Draguccia.

Alba - sembra Planina

Voizperch, oggidì Vonigrad, sembra l' antica Avesica ec

Dalle quali cose tutte osservate di volo noi verremmo volentieri dedurre per l' Istria e per la Carsia li seguenti canoni.

I nomi di località, o meglio i predii che terminano in _ach_ sono celtici; e questa desinenza esprime precisamente ciò che i Romani volevano indicato colla desinenza _anum_.

La frequenza dell' _anum_ in confronto dell' _ach_, la preponderanza dell' uno all'altro; la presenza soltanto di una di queste terminazioni mostra ~~attesta~~ la preponderanza che avevano l'uno o l'altro popolo in distretti determinati.

Le desinenze in _e_ muto poste, usate dagli Slavi sovvenuti, avevano ad una desinenza in _anum_ o in _ach_ ommessa dagli Slavi; cangiata poi la vocale per la propensione che hanno a cangiarne il valore.

Per ciò avviene che uno stesso predio abbia tre nomi.

I predii con desinenza in _ech_ sono celtici, in latino si tradussero per _mons_ aggiungendovi l'epiteto tolto dal nome proprio.

Le desinenze in _ass_ ed in _ess_ sono celtiche e dovrebbero in altro dialetto della stessa lingua corrispondere all' _ach_ ed all' _ech_.

Le desinenze in _euk_ sono egualmente celtiche, non sappiamo cosa indichino.

(Dal Giornale L'Istria N.° 17-18: 21 Aprile 1849.)

GOVERNO PROVV. DELLA REPUBBLICA VENETA

N. Ministero

Esibente

Data { dell' Esibito N.
della present.

Giunto alla Spedizione il	184
Spedito il	184

XXIV
13

Kandler – Sull' arcidiaconato
di S. Giovanni di Tuba.

gior. L' Istria, 1849 –

OSPITALE MILITARE A S. FRANCESCO DELLA VIGNA

XXIV / 13

L' Arcidiaconato di S. Giovanni di Tuba

La frazione della Carsia la quale sta fra il Frigido (o Vipacco) fra l'Isonzo, come anticamente scorreva appiedi dei monti di Monfalcone, il mare, ed una linea convenzionale che da Prosecco corre verso S. Daniele e che forma la regione che non a caso ha il nome di Carso di Duino, costituiva nella ripartizione ecclesiastica ciò che non impropriamente si direbbe l'arcidiaconato di Duino. Secondo quanto ci persuade l'esempio di altri siffatti arcidiaconati, avrebbe questo costituito una chiesa di rango distinto senza vescovo proprio, il quale era quello di prossima città episcopale, bensì con proprio governo; se l'arcidiaconato rimonta per l'instituzione ad epoca antica.

Questa dignità di arcidiacono che propriamente riguarda la polizia della congregazione ed il diritto di fare leggi e di punire, non era la sola; imperciocchè troviamo fatta menzione anche di arciprete, il quale sarebbe stato per le cose di culto, capo del clero tutto, dal quale dipendevano i pievani ed i parrochi se v' ci ebbero. Questo arciprete avrà avuto il clero da formare capitolo; ma non essendo venuta fino a noi traccia alcuna, non riterremo ciò come cosa storica, sebbene qualche indizio non manchi. Abbiamo fatto cenno delle tracce di battistero in apposito edifizio, e della presenza di monastero antichissimo, indizii che a noi sono certezze di chiesa con rango alto.

A quale vescovo appartenesse questa chiesa non è impossibile a verificarsi. L'Isonzo era il limite della colonia Aquileiese, e di quella regione della quale Aquileia fu capo; intendiamo cioè del paese dei Carni, sito fra il Tagliamento e l'Isonzo od il Timavo, che ne è a brevissima distanza, dacchè l'Isonzo aveva l'antico suo corso sotto i monti di Monfalcone per modo che la foce sua stava nel seno di mare che ora forma le paludi di

di Monfalcone e dei bagni. Al di qua del Timavo era Istria, ed è naturale che l'arcidiaconato di Duino fosse di un vescovo istriano, piuttosto che del vescovo aquileiese, se non era in grado di avere vescovo proprio. Al che non si sarebbe mostrato insufficiente se oggidì il territorio dell' antico arcidiaconato conta oltre 20,000 abitanti, popolazione che sarebbe maggiore di quella dei vescovati di Emona e di Pedena se esistessero.

Tre memorie ci svelano a quale episcopato appartenesse Duino. Nell'anno 1085, nel tempo quando il Patriarca Volrico donava il monastero di S. Giovanni de Tuba alla Belinia, fu riconosciuto per carta scritta che la messa solenne nel dì di S. Giovanni venisse cantata dal capitolo cattedrale di Trieste, ed a questo spettasse tutta l' offerta. Questo diritto veniva riconosciuto nel 1491 in carta rogata dal e Nodaro Andrea Rapicio. In giudicato del 1139 si pronuncia che la chiesa di S. Giovanni di Duino debba dare al capitolo la metà delle offerte delle messe piccole, perchè la chiesa è fabbricata sopra terreno che in parte è terra di S. Giusto. Questo secondo diritto non mostrerebbe che una comproprietà civile di terreno, ma l' altro mostra chiaramente giurisdizione ecclesiastica della matrice sopra chiesa ch' era figliale, della quale giurisdizione si voleva conservata a tempi perpetui la memoria con atto annuo, che veramente era giurisdizionale. Così avviene tutto giorno nella incorporazione di chiese, il segno di giurisdizione che veniva riservato al capitolo di Trieste anzi che al vescovo di Trieste, ci è testimonianza che la chiesa di Duino o non ebbe capitolo, o se l' ebbe, la chiesa sottostava oltre che al vescovo anche al capitolo di Trieste.

Non è impossibile il far congettura quando l' arcidiaconato di Duino venisse tolto alla diocesi di Trieste, e dato a quella di Aquileia. Nell' anno 1028, pronunciatosi il concilio di Roma sulle pretese d' Aquileia al diritto metropolitico nell' Istria, tutti i vescovi istriani riconobbero la di lui giu=

N.

OSPITALE MILITARE A S. FRANCESCO DELLA VIGNA

risdizione. In quest'anno medesimo il Carso veniva dall'Imperatore Corrado donato alla Chiesa aquilejese, di cui era patriarca il celebratissimo Popone, il quale fu sollecito non solo delle cose ecclesiastiche del patriarcato, ma anche delle temporali, a segno che si vuole abbia coniato moneta, e formato lo stato, sebbene si dica quest'ultimo con poca verità storica. E' di questo tempo la prima notizia di vescovo triestino che avesse governata contemporaneamente la diocesi di Capodistria. Si hanno esempi che essendo le chiese vescovili destituite di pastore per povertà, la giurisdizione si devolvesse al metropolita finchè durasse la vacanza; ed è verosimile che la chiesa di Capodistria vedova fino dal 800 fosse provveduta dal patriarca di Grado; e nel 1028 si devolvesse questa provvisione al patriarca di Aquileia. E' verosimile che appunto nel 1028, allorquando Capodistria venne data alla chiesa Tergestina, questa cedesse all'Aquilejese l'arcidiaconato di Duino. E sarebbe concordante che 57 anni più tardi il capitolo abbia voluto confermato in apposito scritto il diritto suo di mantenere segno costante nel giorno della massima solennità di quella chiesa, di sua antica maternalità. E questo diritto durò assai a lungo, durò forse fino a tempi vicini, non però nelle memorie scritte in tempi recenti; nè disperiamo di rilevare se abbia cessato nel formarsi la nuova arcidiocesi Goriziana nel 1752, o nel cessare del capitolo di Trieste nel 1790.

Lo stato dei benefizi ecclesiastici nella diocesi Goriziana, che dicono Schematismo, registra l'anno 1081 come quello nel quale fu fondata la parrocchia di Duino. Noi non comprendiamo cosa siasi voluto dire con ciò, perchè se intendasi delle parrocchie nel senso odierno, queste sono di tempo più tardo: se di parrocchie come le intendevano prima, senza fonte battesimale, senza cimitero, con sacerdoti mandati dal pievano, non possiamo persuaderci che appena nel 1081 avesse parrocchia, la quale doveva poi esser membro

di una plebania. Nè possiamo persuaderci che appena nel 1081 abbia Duino avuto propria plebania, mentre quella regione era non di vile condizione allorquando si propagò il cristianesimo fra di noi. Piuttosto crediamo che in quei tempi essendo quella chiesa in grandissima dejezione, siccome ne abbiamo testimonianza nel diploma del patriarca Volrico quando donò il monastero di S. Giovanni all' Abbazia della Belinia, fosse anche presso che decaduto pel reggime di chiesa; ed il regime ed il culto regolare e proprio venisse ristabilito nel 1081; per cui quattr' anni più tardi il capitolo di Trieste provvedeva alla manutenzione delle sue giurisdizioni.

Noi pensiamo che nel 1081 venisse ristabilito l' arcidiaconato, e quanto era necessario a proprio governo di anime e di chiesa.

Persuasi come siamo che Duino fosse pieve, non viene perciò esclusa l' esistenza di parocchie, le quali facevano capo nella chiesa di S. Giovanni, e qui ricorrevano ogni anno alla rinnovazione del fonte battesimale, e stavano al cenno del pievano, o piuttosto dell' arciprete. Se le date apposte nello schematismo antedetto fossero in tutto credibili, dovrebbe darsi la preferenza a quei benefizj che figurano di data più remota; e sarebbero S. Pelagio, S. Daniele, Ranziano, Opacchiasella, e noi vi aggiungeremo Doucigrad. Se tracie di antica città in S. Pelagio sono visibili: crediamo esservi memoria che fosse città o qualcosa di simile, e non è lontano Cottadrovizza che nel nome accennerebbe a monastero. —

(Dal Giornale <u>L'Istria</u> N.° 16 — 14 aprile 1849.

N.

OSPITALE MILITARE A S. FRANCESCO DELLA VIGNA

Venezia il 1849.

[illegible]
X.V.
15

Chiesa di S. Giovanni di Tuba o del Timavo

D. Kandler

giorn. L'Istria 1849

Della Chiesa di S. Giovanni di Tuba od al Timavo

Prossima alle sorgenti del fiume, che oggidì conserva il nome di Timavo, sorge una chiesa ad onore di S. Giovanni, parrocchiale di quella pieve, altravolta arcidiaconale; la di cui giurisdizione stendevasi altravolta per lungo tratto del Carso. La dicevano altravolta de Tuba; ora la dicono frequentemente di Duino dal prossimo castello, il nome del quale non trasse origine dal Castello antico di Pucino che stava ove oggidì chiamano Valcadin o piuttosto Valle Catena, sibbene da questa voce di Tuba ridotta a diminutivo, come lo accenna anche l'antico nome tedesco di Tüibein.

Abbiamo detto del fiume che oggidì conserva nome di Timavo, e con ragione, perchè al principiare dell'Era nostra questo nome di Timavo davasi a quel fiume che dicesi Reca, il quale dalle pendici del monte Nevoso (Schneeberg) prende il corso per Prem, a S. Canziano, e si sprofonda in una caverna; fiume ch'era in verità il Timavo superiore. L'antichità poi dava il nome di Timavo a quel fiume che sgorga dal Lago di Pietrarossa, o Lago del Timavo anche in antico, e che scorrendo per le paludi di Monfalcone ha il nome di Locavez, formando il confine fra Monfalcone od il Friuli, e Duino, come anche in antico serviva a segnare il confine dell'Istria. Così essendo le cose, tutto il terreno al Levante del Locavez era Istria, e su questo terreno stava la chiesa di S. Giovanni

L'edifizio della chiesa nella parte del santuario mostra per l'architettura a sesto acuto che dicono impropriamente gotica, di essere opera del secolo XIV, nella quale si impiegarono pietre scritte e materiali da muro di un tempio sacro alla Speranza Augusta, il quale sorgeva su d'un isola di mare, illustre per le terme celebrate miste ad acqua marina, oggidì conosciute sotto nome di Bagni di Monfalcone; sull'isoletta prossima sorgeva una lanterna per additare ai naviganti il porto del Timavo.

Il corpo principale della chiesa è opera tumultuaria fatta in tempi più vicini per compiere il tempio cominciato, e che non fu ridotto a termine secondo il piano eseguito per l'abside e che sarebbe riuscito di non spregevole aspetto, per quello stile addottato.

Questo edifizio non è il primo che sorgesse sacrato a Dio su quel terreno, si hanno notizie certe di altra chiesa, e di chiostro ivi prossimo; imperciocchè nel 1085 il Patriarca d'Aquileia Woldarico scorgendo il monastero deserto per l'insalubrità

dell'acre, l'aveva donato all'Abbazia della Beligna presso Aquileia della quale divenne membro. Il monastero, i beni di questo passarono poi in proprietà dei Walse Signori di Duino per diritto di avvocazia; rimase la chiesa, la quale da tempi remoti assai fu Plebania, anzi, se le notizie sono esatte, fino dal 1188.

La terra sulla quale alzavasi la chiesa era di S. Giusto di Trieste, il Capitolo di Trieste vi esercitava giurisdizione in certa solennità, esigendo l'offertorio, questo diritto durava ancora nel secolo XVI. Le reminiscenze della nostra gioventù ci ricordano avanzi di un edifizio che indicava essere già stato esagono, e dovrebbe essere stato battistero ad uso della plebanica; ma vedemmo questi avanzi in tempi nei quali non sapevamo valutarli, e quando con migliore intelligenza ci recammo a vederli, non erano più, grandi cangiamenti essendosi fatti in quei dintorni per nuove strade. Dovrebbesi ragionevolmente conchiudere che quella chiesa non fosse già di monaci, sibbene di plebe, che il monastero od avesse propria chiesa, od altrimenti che usasse della plebanale come gli altri fedeli, e che in ogni tempo la plebania fosse distinta e separata onninamente dall'abbazia e dal monastero.

Nell'interno di questa chiesa all'altare si vede incisa in marmo la seguente leggenda:

Ossa beatorum sunt hic conclusa piorum
Baptistae christi simul alteriusque ioannis.
His sunt coniuncti meritis ac munere digni
Stephanus et Blasius nec non Georgius almus
Atque manufortis Laurentius additur illis;
Hos hic Germani quondam sollertia cleri
Ungari cum regem formidans valde furentem
Iusserat abscondi magno studioque recondi
Sic per quingentos vel forsitan amplius annos
Non potuit scire fuerint qua parte locati.
Sed Vodolrici patris omnipotentis amici
Pontificis summi lenis nimiumque benigni
Virtutibus pleni cunctis viciis alieni
Per lacrimas multas quas christo fudit amaras

Atque per innumeros studuit qua pellere turbas
Tempore sunt ossa sanctorum iure reperta
Qui sanctos coluit se sicque colendo beavit
Quod iam cum sanctis maneat sibi vita perhennis.

Narrasi in questa leggenda che cinquecento e più anni prima del Patriarca Volrico fossersi nascoste nella chiesa le reliquie di S. Giovanni Battista, dell'altro S. Giovanni, di S. Stefano, di S. Biagio, di S. Giorgio di S. Lorenzo, le quali poi furono rinvenute dallo stesso patriarca; si narra cioè di una ricognizione di corpi santi nascosti in tempo di grave pericolo.

Il patriarca che li rinvenne è quello di Aquileia, non di Grado: Aquileia infatti nel 1028 ricuperò i diritti metropolitici sull'Istria tutta, e quindi anche sopra S. Giovanni de Tuba. Il patriarca era Volrico, od Uldarico I dei Duchi di Carintia, che asceso al trono patriarcale nel 1085, in questo stesso anno donò S. Giovanni ai Monaci della Belinia: Narrasi nella leggenda che i corpi santi fossero stati nascosti cinquecento anni e più avanti il rinvenimento, ciò che porterebbero se fossero 500 precisi, all'anno di nostra era 585, tempo nel quale Aquileia era in potere pacifico dei Longobardi, mentre l'Istria e Duino, che stava al confine, erano in potere dei Bizantini, e nessun pericolo minacciava Aquileia già distrutta, o quella parte d'Italia da un re furibondo degli Ungari. Nè questo pericolo dovrebbe essere stato quello della calata dei Longobardi, i quali sebbene venuti da Ungaria avevano proprio nome, non ignoto nel 1085, mentre non correvano tre secoli dalla caduta del regno Longobardo, mentre nel Friuli medesimo i Longobardi pervennero a celebrità, mentre nei tempi dello stesso Volrico non era spenta la distinzione legale fra nazioni, nè fuor d'uso la dichiarazione: qui ex natione mea professus sum lege vivere Longobardorum; Alboino non fè guerra di distruzione, sibbene guerra di conquista, e come di lui non s'ebbe grande terrore, la memoria sua non fu in abbominio, esso era cristiano, sebbene della setta degli Ariani, nè v'era motivo di temere per le sacre reliquie.

Altro avvenimento accenna l'iscrizione, incerto pel tempo, dacchè si dice cinquecento e forse più anni, terribile per gli effetti, ad opera di un re ungherese; e noi propendiamo che si voglia accennare ad Attila re degli Unni, ch'ebbe fama e nome di flagello di Dio; di quell'Attila che distrusse Aquileia e lasciò principalmente in queste provincie tale memoria, che ogni distruzione si attribuisse a lui; ogni

sevizie si ritiene di lui. Propendiamo a credere che si parli di Attila perchè ai Longobardi precedette il regno dei Goti non turbato da invasioni di Unni o di Ungari, al regno dei Goti quello decadente degli Imperatori Romani, perchè la sventura temuta ed avvenuta dev' essere stata esiziale, se quelli che nascosero le reliquie tanto insigni, non vennero a ricuperarle, ed a riporle in quella sede distinta nella quale erano dapprima, e che pensiamo essere stata Aquileia, siccome la città più prossima, e celebratissima per culto. Si accenna che la persona la quale nascose le reliquie in S. Giovanni de Tuba per timore del re furibondo degli Unghori, fosse Germano al quale si dà il titolo di claro, titolo che sembra indicare una dignità pubblica di città romana; chiarissimo fu il titolo dei Senatori. Non sarebbe inverosimile che ~~[illegible]~~ reliquie di Santi tanto insigni venissero trasferite al Timavo, nascoste in quella chiesa, la quale per essere fuori della strada battuta da Attila (disceso da Caporetto per Cividale) era meno soggetta a pericoli, meno ancora per essere di piccola borgata che non attraeva l' avidità dei soldati. Ma noi andiamo più innanzi e pensiamo che oltre queste reliquie riparasse allora in S. Giovanni ~~[illegible]~~ l' Evangelario che ora si custodisce nell' Archivio Capitolare di Cividale, Evangeliario ch' è scritto nel VI secolo, preziosissimo monumento, di simile al quale non ha che la chiesa di Verona. Questo Evangeliario fu in S. Giovanni di Duino, siccome mi accerta carissimo amico, che tanto dedusse dalle segnature di persone che sopra si leggono. L' Evangeliario come libro era meno soggetto all' avidità dei soldati, di quello che le cassule argentee nelle quali si custodivano le reliquie.

Queste sacre cose riparavano a S. Giovanni nel tempo in cui Attila mosse contro Aquileia per distruggerla che fu nel 452.

L'esistenza della chiesa di S. Giovanni di Tuba, la quale forse prese il nome dalle reliquie dei due S. Giovanni ivi nascoste, non esclude la contemporanea presenza di un monastero; anzi se la chiesa, come non dubitiamo fu di rango maggiore come si manifesta per la dignità goduta di Arcidiaconato, la presenza di un monastero è di regola, anzi i monasteri sono fra noi coetanei alla formazione delle chiese pubbliche, se pure non le precedettero; altre volte ebbimo occasione di toccare della costante presenza delle Abbazie e Monasteri nelle comunità cristiane di categoria maggiore.

E questa chiesa, cioè la comunità cristiana risalirebbe ad epoca del IV secolo, a quel tempo in cui data la pace e la libertà al Cristianesimo si costituirono in tutte queste nostre regioni le congregazioni dei fedeli. Senti le conseguenze della invasione degli Slavi, che per la prima volta si mostrarono nel 568 di nostra Era in una prima scorreria, uniti ad Avari, questi e quelli al seguito dei Longobardi. Il calcolo dell' iscrizione della chiesa di Duino, porterebbe a quest' epoca, però nel 585 i Longobardi tenevano Aquileia, e non vi sarebbe stata ragione che le reliquie sacre si portassero da quella città, ad oggetto di porle in salvo, in luogo che appunto era esposto e destinato a scorrerie e depredazioni. E lo stesso vale della spedizione fatta dai Longobardi nel 752 per occupare l' Istria superiore.

Ristaurata poi per opera di monaci cedettero ancor questi alle vicende dei tempi, ed oggidì è parrocchiale.

Daremo alcune lapidi che vi si leggono.

Z. Pre
Iohanis
Hovar. ca
pitany Duini

—

Hic in honore heremite est
cōstructa ecīa iohis bapt.
anno dn̄i 1512. 1. may
m. stephanus.

—

ad laudem d. o. m. deiparae
et Sancti ioannis baptistae
sedente papa urbano VIII regn
ante rom. imp. ferd. III sub ill.
d. ioanni philippo a turri s. r. i.
et valsaxine comite capit
anio duini sumptibus eutāe
hanc turrim adhuc . . .

te usque ad extremam sui effi...
crevit m. zanetti - donat. paroc.
ho - carolo delphino et camerario
Andrea Blonda et viciniae die XII
iunii MDCXLII

—

Paulo Tertio patrit.
Bergom. viro opt. fil.
mestiss. p. p. anno
domini MDLXXXXII
die V mensis decemb.
deo duce
comite fortuna

—

Hic iacet
rev. domus leopold a turri
par et a. a. s. ioan. a tuba
obiit
die XIV mensis may MDCCXII

—

+ anno dni MCCCCXXX in die
sci andree apli obiit nobilis
vir georius Reichenburg item
anno dni MCCCCXLIII .. obiit
nobilis dna dna martha Zingna
dm uxor dni iohannis reichenburg
capitani tuc temp. in Italia - (Italia?)

(Dal Giornale L'Istria N.° 13 - 24 Marzo 1849 -

XV
11

Kandler.

Delle Terme Monfalconesi
L'Istria, 1847.

Delle Terme Monfalconesi –

Delle Terme Monfalconesi

Al Dott. Antonio Guastalla - Trieste.

(Dal Giornale L'Istria N.ro 41 - 3 Luglio 1847.)

Queste terme di Monfalcone, la di cui virtù devo contro miglior desiderio e speranza provare, mi si presentano si diverse da ciò che ne aveva inteso narrare, e m'era accaduto di leggere negli stampati, che io credo mancare a debito di stima e di grato animo se al suo giudizio non sottoponessi quelle qualunque osservazioni che mi avvenne di fare. Nè temo che biasimo me ne derivi, perchè se le cose che io le reco sono adatte a mostrare piuttosto la convenienza d'indagini migliori e per opera d'esperta persona, io reco queste cose a dotto medico che si valorosamente trattò dell'uso per bagni dell'acque marine, e fossero moncidiglie queste mie cose, Ella, veggente, potrà forse trarne indizi migliori di quello, che io più atto a giudicare delle ragioni del tuo e del mio, valga a farlo. E ne avrò scusa dai più miti, se cerco di sollevar l'animo al di sopra dei patimenti di queste membra malate, quand'anche dovessero essere ragionamenti d'infermo.

La vallata, all'estremità della quale sgorga la termale, non era già nella condizione in cui oggidì la si vede, quando, or sono diciotto secoli, dotto scrittore delle cose naturali, notava di lei siccome cosa maravigliosa, crescere dessa ed abbassarsi secondo che il mare s'alzava ed abbassava. I fondi depressi che oggi diconsi del Lisert e che nelle straordinarie escrescenze di mare somigliano a palude, sono chiusi verso levante dal monte che sovrasta a s. Giovanni di Tuba, e dai colli che si protendono lungo la riviera di Duino fino alla foce del Timavo; nel lato di settentrione corre il filone di colli che dal monte di s. Giovanni scende a Ronchi; nel lato di ponente vi sono i terreni della Marcilliana solidi perchè su base di ghiaia fluviatile; nel lato di mezzogiorno vi stanno due colli, l'uno che ha il nome dal tempierello campestre dedicato a s. Antonio, detto anche dei bagni, l'altro detto Punta, distanti poche tese fra loro e per poco

più dal colle di Duino e dalla terra della Marcliana. Il terreno che sta entro questi confini, e che può paragonarsi a vallata lunga, per quanto posso giudicarne ad occhio, 1600 pertiche viennesi, larga la metà, era già seno di mare il quale per tre bocche vi aveva accesso, ai lati e per mezzo i colli di S. Antonio e di Punta; seno che qualcuno credette essere il lago del Timavo, di cui Livio nelle sue istorie, ma che io penso doversi cercare altrove. Indizi certissimi e testimonianze antiche fanno conoscere che l'acqua marina fosse in questo seno profonda a modo da permettere che le navi giungessero fino alla sponda dei colli che stanno a settentrione del seno. I due monticelli di S. Antonio e di Punta erano, or sono 1800 anni, isole perfette, simili per disposizione a quelle che si vedono alle spiaggie dell'Istria, come sono simili per qualità di sostanza ch'è tutta calcare.

Nel lato settentrionale dell'isola di S. Antonio presso che a due terzi della lunghezza, nel sito in cui la calcare si immerge nel mare, sgorgava e sgorga tuttora una polla generosa ed inesauribile di acqua calda dai 31 ai 32 gradi della scala di Reaumur. Questa termale sgorgava altre volte al labbro del mare; sgorga oggidì nell'istesso sito, se non che si trova oggi in terreno d'alluvione perchè il seno di mare è interrito. Il quale interrimento è dovuto, per mio giudizio, alla minutissima sabbia mista ad argilla che nelle piene trasporta il Timavo sboccante altravolta in questo seno di mare, oggidì al di fuori. L'impeto del mare mosso nell'esterno dai venti che vengono da lungo l'Adriatico costringe queste sabbie e quest'argilla a depositare entro il seno interno che formava, come diciamo, sacca; entro la quale nessuna libera e generosa corrente valeva a tenerlo purgato

Ed allorquando l'interrimento giunse all'altezza del massimo livello ordinario del mare, le sabbie e la melma dovettero depositarsi fuori del seno ed in non lungo tempo ingombrarono già tanta parte di littorale contro la foce del Timavo che le barche si dirigono al porto di Duino, e con lungo andare lo colmeranno, siccome è avvenuto del celebre porto di Sorre su falla foce del Quieto:

posto che poteva dare sicura stanza alla fregata che trasportava Pio VII da Venezia ad Ancona in sul principiare di questo secolo, e che ora appena potrebbe dar ricovero ad una barca pescareccia. Lo scanno che si mantiene dinanzi la foce del Timavo, posto per traverso quasi sbarra, la direzione che prende il decubito della melma lungo la spiaggia di Duino, mi avvertono come il mare si sforzi di spingere i sedimenti contro la riva, anzichè lasciarli decubitare lungo il corso che sarebbe naturale del fiume. Nè io le dirò la ragione perchè le foci dei fiumi in questo seno estremo dell'Adriatico prendano la direzione da ponente verso levante, contento in oggi di persuadermi che il Lisert fu interrito dalle torbide del Timavo. Ho riconosciuto nelle sabbie di queste, le sabbie che altra volta potei vedere in fondo alla caverna di Trebich ove scorre un fiume; ho conosciuto i frantumi delle conchiglie che vidi nella caverna; ho riconosciuto che le sabbie e l'argilla sono quelle della vallata della Reca e del Timavo superiore (meno in parte più rossastre alla regione di [illegible]), dalla quale possono scendere negre, per terreno che sia diverso dal calcare. Io sono convintissimo che la Reca sia quel medesimo fiume che inabissatosi a S. Canziano passa nella caverna di Trebich, ed esce a S. Giovanni di Tuba, sono convinto che la persuasione dei nostri maggiori di 2000 anni fà era prodotto di esperienza, migliore che non più recenti supposizioni e moderne contraddizioni.

Il Timavo non è il solo fiume che sgorga e sgorgava nel seno di mare accennato, bensì il solo che si tinga di colore biancastro, porti seco torbide, e repentinamente cresca di volume senza che per più miglia nei dintorni si abbia pioggia. Imperciocchè il Locavez, il quale viene dal Lago di Pietra rossa, prende seco tra via altre scaturigini alle falde delle colline, e si unisce al Timavo, è limpido sempre, se non costante, lento almeno nel crescere e nel calare, nè mai avviene che si tinga in bianco od in rosso. La quale differenza fra

due fiumi che sgorgano a brevissima distanza, penso doversi attribuire a ciò, che l'acqua del Timavo formandosi a fiume sulla superficie di colline di marna argillosa sfranabile, prende repentino corso e si tinge di quell'argilla che sfoglie travolgendo; mentre il Locavez si forma sotterraneamente pel lento stillicidio di acque che attraversano ripetuti strati calcari, si depura da quelle parti di terra ocreosa rossa, che si trova sopra la calcare e negli interstizj, e si forma a limpido filone. Il Timavo mostra pure tra via altri filoni formati da siffatti stillicidj, per cui la massa ch'esce a S. Giovanni è spesso maggiore della massa ch'entra a S. Canciano, però vi predomina nelle piene l'acqua della vallata della Reca.

Il Timavo ed il Locavez se hanno prossimi e finiti gli sbocchi non traggono alimento dalla stessa vallata: il Timavo ha la vallata della Reca e quella che rimane fra il filare dei monti di S. Leonardo del Vounig, e la spiaggia del mare; il Locavez ha la vallata di Tomai, di Comen, di Bertovizza che resta al di là di questo filare verso settentrione; ambedue hanno lo scarico più prossimo e facile al mare.

Le acque che scendono per la vallata maggiore e più settentrionale del Carso non escono soltanto pel lago di Pietra Rossa, nè le scaturigini che sbocciano nel Locavez sono i soli sfoghi delle acque interne del Carso; la Roggia di Monfalcone, le Fontanelle ed altre parecchie escono alla luce in quelle prossimità, altre sono di livello inferiore; nè sono osservate. Le acque sotterranee della vallata superiore del Carso dovrebbero naturalmente dirigersi verso Sagrado per gettarsi nell'Isonzo; ma sia che il gruppo di colli tra il Vallone e l'Isonzo sia più compatto e non dia facile passaggio all'acqua, sia che gli strati sui quali, siccome impermeabili, l'acqua dovrebbe scorrere, sieno più bassi che non il livello del mare nel seno dei bagni, o piuttosto che il livello della pianura a piedi del colle di Sagrado e di Redipuglia

sia più alta assai che non il mare (io la direi ad occhio di 30 piedi più innalzata) - le acque sono costrette ad uscire verso il mare per via più depressa, e danno volta dinanzi al Castelliere di Doberdò per gettarsi nel seno più prossimo di mare. Nel sito ove le correnti sotterranee si angustano per piegare in direzione divergente, si forma il lago di Jamiano o di Doberdò, il quale anzi che da dembilo di acque scendenti dai monti circostanti si forma da polla d'acqua che sorge dal fondo siccome avviene del lago di Pietra Rossa; e questo lago di Jamiano, che io direi piuttosto abbondantissima scaturigine, prende quel livello di poco variato che a lui dà la massa entrante, se lo scarico non soffre che altrettanta prontamente ne esca negli anfratti sotterranei, pei quali comunica con canali aperti o col mare.

Nello studiare il terreno della provincia d'Istria (e questa parte intorno al Timavo è simile alla maggior parte della penisola Istriana) ho potuto verificare che nell'interno della calcare foraminata le acque non corrano sopra strati che abbiano la stessa altezza sul mare, ma alcuni filoni si tengano più alti, ed alimentino questi le scaturigini più elevate e meno costanti. E mi è accaduto pure di vedere che alla spiaggia calcare dell'Istria (precipuamente) assai polle e scaturigini siano inferiori al livello del mare e spesso si aprano strada attraverso le acque marine, siccome avviene, per non citarne altro nel porto di Pola, ove si ha sorgente già creduta condotta, più alta del mare, prossima al porto, e nelle acque di questo altre scaturigini e polle d'acqua dolce. La costiera da Trieste a Duino offre eguali fenomeni, scaturigini più alte, polle generose d'acqua dolce sotto il mare, siccome è abbondantissima sotto al villaggio di S. Croce nel territorio di Trieste.

Questi esempi mi autorizzano a pensare che la polla d'acqua, la quale sgorga

alle falde del monte di S. Antonio, provenga dalla vallata superiore del Carso, abbia proprio filone separato da quello del Locavez, che fiora attraverso gli strati calcarei che sottostanno al letto del seno del Lisert, e seguendo la curva che forma la massa calcarea sollevandosi a comporre l' isola di S. Antonio, si sprigioni alle spiaggie di quest' isola, però sotto al livello del mare. Di acque che passino sotto il mare si hanno frequenti esempi; non le dico di Venezia e del Lido, ove vi sono polle d' acqua fluviatile, ma di Capodistria, nella quale sebbene posta in mezzo al mare vi sono pozzi d' acqua dolce; di Isola medesima nella quale vi sono due sorgenti quasi termali

Nè sarebbe nuovo esempio fra noi che questa polla d' acqua sia calda; imperciochè nella valle di Montona presso a S. Stefano di Sovignaco vi ha sorgente calda ad egual grado, di simili qualità e varianti dal livello delle acque correnti più frequenti. Il Quieto, come il Timavo e il Risano, sgorga sprigionandosi dal terreno, seguendo la legge generale delle acque di queste regioni; il livello delle sorgenti del Quieto è più alto dello sbocco della termale di S. Stefano, come la sorgente del Locavez è più alta dello sbocco della termale di S. Antonio, e come queste due acque sembra non abbiano comunicazione tra loro, altrettanto pare avvenga di quelle. La termale di S. Stefano sembra avere origine nell' altipiano di Pinguente foracchiato al pari del Carso di Duino. Non io le dirò come avvenga: che la corrente la quale si forma da acqua naturalmente caduta dalle nuvole, traversando strati calcarei assuma calorico, e come ~~...~~ vi si sciolgano quelle materie solfatiche la cui presenza si manifesta all' odorato; io di ciò non dirò parola, che di chimica non me n' intendo; ma ~~...~~ che ciò avvenga per combinazioni naturali è cosa nota. Gli strati poi della vallata superiore del Carso sono frequentemente neraстri spesso neri, e stropicciati tramandano odore di solfo.

La termale di S. Antonio o di Monfalcone non uscirebbe dai limiti dei soliti feno-

meni, nè le condizioni di calorico o di puzzo sarebbero singolari: sarebbe singolare all'incontro se questa polla fosse di acqua marina ridotta a termale pel passaggio che farebbe attraverso il colle di S. Antonio, la quale cosa io tengo per fallace del tutto. Imperciochè allorquando questo colle si trovava a condizione d'isola tutta circondata dal mare, la termale sgorgava sotto il livello dell'acqua marina, nel punto ove questa toccava l'isola; e l'acqua marina aveva eguale facilità di toccare l'una come l'altra sponda dell'isola. Il passaggio dell'acqua salsa dal mare al seno interno sarebbe seguito esternamente anzichè attraverso i massi di pietra, nè le leggi di equilibrio di una stessa massa d'acqua avrebbero permesso che l'acqua si convertisse in corrente attraverso un masso non facile ad essere penetrato. Ciò sarebbe stato impossibile, a meno che nell'interno dell'isola non si avesse voluto supporre una forza espellente, la quale poi avrebbe agito in qualunque livello si fosse trovato il mare. Infatti che dieno passaggio all'acqua del mare aperto al seno interno attraverso l'isola di S. Antonio non si veggono, bensì altre polle di acqua calda le quali scorrendo appunto verso il mare aperto non concedono che l'acqua marina vi entri, anzi la espellono. Come questa polla non poteva essere di mare allorquando il colle era un isola, non può esserlo oggidì che l'acqua marina passa assai prossima per canale aperto nella palude, per cui il livello del mare è ancora eguale in ambedue i lati del colle. La massa che compone quest'isola non è compatta siccome la calcare di Sestiana ma a strati di spessore variato, e disposti che pendono verso il mare esterno, e talvolta sono a perpendicolo. Nell'interno dell'isola vi sono due caverne, l'una piccola ed inconcludente, l'altra che la chiamano del diavolo è piccola essa pure (sette tese viennesi di diametro), e vi ha spiraglio il quale fa sentire movimento d'aria appena percettibile, ma non

tramanda nè vapore nè odore di solfo, ed altro che possa far ritenere aperta la comunicazione coll'acqua termale. L'altra isola minore che chiamano Punta, non ha caverna alcuna. L'acqua della termale non è marina; sa di salso, ma non è pretta acqua di mare, (ed il palato non mi illude), l'esperimento che feci alla buona, mostra che la termale è di gravità specifica minore dell'acqua marina tolta a Duino, la quale essa pure non è scevra da sensibile quantità d'acqua dolce; l'acqua marina è mescolata soltanto in parte colla termale.

Non è vero che quest'acqua-sia si calda soltanto quando la marea è alta; è invece sempre calda tanto in stato di bassa che di alta. Non ho potuto verificare che vi passino pesci di acqua salsa, nè credo ciò facile, ~~[illegible]~~ perchè la temperatura sarebbe troppo alta; nessun pesce oggidì si trova, bensì mi venne narrato che in tempi nei quali vi avea ampia piscina d'acqua termale, vi si vedessero per entro varii pesci, però di acqua dolce, nessuno di mare.

Il maraviglioso di questa sorgente calda è il suo alzare ed abbassare secondo il riflusso marino, ma ciò non è proprio di questa sorgente soltanto, è all'invece comune ad altre parecchie della spiaggia istriana, il di cui crescere e calare è forse più non curato che non osservato, perchè queste sorgenti non hanno l'importanza di una termale. Alle spiaggie del mare avviene frequentemente che la corrente d'acqua colla quale è riempito pozzo o serbatoio, abbia scarico sotterraneo fino al mare, e come questo s'alza, s'alzi pure il livello dell'acqua nel pozzo, senza che l'acqua ne divenga salmastra, qualora l'acqua marina non abbia altro accesso che pel canaletto

pel quale l'acqua dolce scende al mare. Diversamente avviene se il mare trova passaggio per aperture superiori alla corrente dell'acqua dolce; però anche in tale caso l'acqua del pozzo diviene salmastra fino a che duri l'alta marea, non già perfettamente salsa; abbassata che sia la marea, la colonna d'acqua espelle l'altra onninamente, e ritorna dolce.

In modo simile avviene della termale di Monfalcone; la quale altera il suo livello mezz'ora più tardi del mare. E questo è a me argomento di ritenere che l'acqua di mare non abbia contatto sì prossimo e sì facile colla termale, ma che questo tempo sia appunto quanto occorre perchè l'acqua possa alzarsi di livello in quell'ultimo serbatoio sotterraneo dal quale deriva. Vi ha certamente contatto fra la corrente della termale ed il mare, ma questo contatto è lontano dal sito ove la termale sgorga, perchè la forza espellente di questa che è corrente allontanerebbe la salsa; ove poi segua e se per via di anfratto, come è verosimile, non io saprei indicarlo. Da questo contatto ne viene che la termale sia di maggior calore se tiepida è l'acqua del mare, di minore se più frigida; però questa differenza non importa più di un grado. L'uso di quest'acqua che si fa unicamente nel tempo della bassa marea, è dovuto, per quanto a me sembra alla terra, non all'acqua, chè l'edifizio fu costrutto al di sopra del livello dell'alta marea, ad oggetto di non esporlo ad allagamento, come il sarebbe se fosse alzato a livello della bassa marea; però non vorrei asseverare che anche in antico fosse altrettanto, perchè le traccie delle antiche terme, vedute allorquando fu costrutto, or sono pochi anni, l'odierno edifizio, furono trascurate, e soltanto posso dirle che il livello del suolo delle stanze era molto più basso. Nè le dirò se queste due isole si sono abbassate entro il mare, come avvenne delle coste calcari dell'Istria, le quali cedono, sebbene non dappertutto

in eguale misura; dovrei ritenere il contrario, ma di ciò ad altro incontro, se a Dio piacerà.

Più mirabile assai che non il crescere e l'alzarsi, che non il calore, sembra a me la costanza delle condizioni di questa termale attraverso tanti secoli e tanti cangiamenti. Imperciocchè le due isole già in mezzo al mare sono devenute colline al margine del mare, il seno che altravolta era di mare e per di sotto al quale passa la corrente, era laguna nel secolo XIII ed in quel torno, poi palude, oggidì basso terreno in più parti uliginoso. Pure la termale non soffrì, come sembra, alterazione, ed è tuttora mezzo benefico da Dio a riparare crudeli morbi; è maravigliosa assai più per gli effetti che reca, per cui gli antichi non esitarono a dirla Acqua di Dio a della vita.

L'uso che si fa di quest'acque soltanto soltanto nella stagione più calda (dopo il solstizio estivo, non è dovuto, per quanto a me sembra) a maggiore efficacia assoluta della termale medesima sibbene alla posizione dell'edificio in sito mezz'ora discosto dall'abitato, edifizio che non concede stabile alloggio ai ammalati, nè quella artifiziale temperatura che l'indole delle malattie e delle cure esigerebbero. Quel potere che ha la termale di rodere in brevissimo tempo il ferro, di cangiar colore alla cerusa usata per tinta d'olio, di staccare dalla pietra calcare scheggie quasi fossero rispinte da sostanza interna della pietra che si espande, quel potere agisce egualmente nell'estate come nell'inverno, nei tempi delle colme, come in quello delle secche.

Delle virtù mediche non tocca a me il dire, nè il dirlo a lei, ma altre cose verrò tirando di questa termale e dell'agro circostante se quella tolleranza con cui accolse di frequente le mie diceríe fosse per donarla anche ai miei scritti, il che io chiedo.

Dalle Terme Monfalconesi

P. Kandler.

[illegible]

Su di un' Iscrizione Aquileiese —

Kandler

Giorn. l'Istria, anno 1849.

(Dal Giorn. L'Istria N.° 37-38 11 agosto 1849)

Su d'un' inscrizione Aquilejese

Il sig. conte Cinzio Frangipane ebbe la gentilezza di fornire al sig. Luigi Cigoi le indicazioni desiderate per riguardo alla leggenda in onore di Valentiniano e Valente inserita nel N.° 33 di quest'anno, delle quali femmo inchiesta nell'occasione di divolgare quell'iscrizione. La pietra sulla quale sta incisa è frammento di roco di colonna rastremato da su in giù, alto metri uno, largo nella parte superiore 99 centimetri, nella inferiore 94, 5. Questa rastremazione in ordine inverso dal solito delle colonne farebbe quasi supporre che il fusto fosse già destinato ad altro, che portasse leggenda, e che fosse poi capovolto per incidervi questa di Valentiniano e Valente; di che si hanno frequenti esempi in colonne o pietre che portano due iscrizioni l'una superiore l'altra inferiore, in direzione del tutto opposta, per cui le lettere di una stanno col capo in giù, testimonianza di avarizia, di povertà, o piuttosto di decadenza dei tempi. A giudicare dal diametro di questo roco la colonna dovrebbe essere stata di non comune altezza, forse destinata in origine od a segnale di confine, od miliare; difatti fu rinvenuta nel villaggio di Carisano sulla riva sinistra del fiume Corno, precisamente alla distanza di dieci miglia romane da Aquileja sull'antica strada che mette a Concordia, a due metri di profondità dal suolo, senza concomitanza di altri ruderi di rilievo. Il sito di rinvenimento è precisamente distante un miglio dalla cambiatura di cavalli di ora ad Undecimum, e nell'unica girata che avea quella strada, la quale nella carta del Friuli del Malvolti s'intitola Appia, ma che per fede di lapida pubblicata dall'Abbate Berini ebbe nome di Annia, ristaurata da Adriano mentre fu in Aquileia.

Il fiume presso ~~acqua~~ il quale fu rinvenuta ha nome di Corno nome

questo frequentissimo a rivi e torrenti in tutte le Alpi Venete, nei monti e nel piano del Friuli, non istraniero all'Istria, essendovi torrente presso Capodistria che dicesi Cornalunga; ma il fiume presso cui fu rinvenuta ebbe certamente altro nome nell'antichità, la conoscenza del quale non è straniera all'argomento che trattiamo; e però diremo alcun che delle acque inferiori del Friuli, prendendo a guida Plinio e cominciando dal Tagliamento.

Del quale nome furono due fiumi; il Tagliamento maggiore ed il minore; notissimo il maggiore che tuttodì ne conserva il nome. Il Tagliamento minore era un ramo del maggiore staccatosi sotto S. Odorico, come gentilmente ce ne diè notizia il Dr Valentino Presani, correva e corre tuttodì (un filo) verso Codroipo, accoglie le acque di altro Corno che viene dalle rive d'Ariano, col nome d'Acqua agra, poi di Taglio, si unisce alla Stella, e sotto questo nome, si getta nelle Lagune uscendo in mare pel porto di Lignano. O piuttosto il Corno dalle sue origini alle Rive d'Arcano, e colla Stella che vi fa continuazione è il Tagliamento minore; parallelo all'altro, della stessa direzione, di lunghezza più breve, comunicante col maggiore pel canale naturale da Codroipo a S. Odorico.

Plinio, il quale nella numerazione dei fiumi di questa regione segue la posizione loro naturale allo sbocco del mare registra l'Anasso, nel quale si getta il Varano, fra il Tagliamento e l'Alsa, il nome della quale si è conservato nell'Ausa che viene da Cervignano. Pensiamo che la Muzzana sia l'Anasso, serbandone traccia anche nel nome con trasposizioni non infrequenti; il Varano ossia il Corno che scende da S. Giorgio e che ben facilmente poteva avere la foce comune coll'Anasso; dell'Alsa abbiamo detto; il Natisone col Turro è facile a riconoscersi, non solo pel nome di Natissa proprio dell'acqua che scorre presso l'odierna Aquileia, e

che scorreva anche presso l'antica, ma per l'antico letto di fiume segnato da depressione di campi. La Natissa di Aquileia, il Natisone di Cividale non sono già due fiumi diversi, come fu da qualcheduno voluto, è lo stesso fiume che nato nei monti sopra Cividale ed accolto il Turro scendeva da Campolongo diritto ad Aquileia senza gettarsi nel Buttrio, o come dicono Iudri, indi nell'Isonzo. Grandissime alterazioni soffrì il piano del Friuli per lo sfrenato corso dei fiumi avvenuto in causa del diboscamento dei monti, per cui fattisi torrenti, l'acqua, repentinamente corse al piano, e con grande impeto trascinando ghiaie e sabbie, riempiendo i letti antichi, lacerando terreno per aprire letti novelli – ciò che durante il buon governo delle selve e delle acque non avveniva, perchè le acque lentamente decubitavano, con maggiore costanza di copia e senza rotte. La Natissa scendeva nei tempi antichi diritta ad Aquileia, ed è verosimile che servisse di comunicazione fluviatile con Cividale; non però di navigazione per cause che qui non occorre di svilupparre. L'Isonzo col Frigido uniti nel luogo ove ancora lo sono, scorrevano lungo le ultime colline ~~[illegible]~~ del Carso di Sagrado, passavano sotto il ponte di Ronchi, e per Monfalcone dirigevansi nel bacino di mare, oggidì le paludi dei bagni di Monfalcone. L'Isonzo aveva in questo seno comune la foce col Timavo, tanto con quello che oggidì conserva l'antico nome, quanto con quel filone che esce dal Lago di Pietrarossa (ch'è veramente il lacus Timavi degli antichi) filone che ha il nome di Locaviz. Noi pensiamo che nell'antichità avesse preferenza il Frigido (il Vipacco) perchè veniente dall'antica Castra, che fu stabilimento romano, e conservasse questo nome anche nel tratto da Gradisca a Monfalcone, e si ritenesse l'Isonzo come influente del Vipacco, all'opposto d'oggidì, appunto per

la rinomanza che hanno i fiumi per qualche città sopra di loro od in loro prossimità. Plinio ed altri geografi ancora ommisero di farne menzione; il che crediamo fosse avvenuto per due motivi, l'uno perchè l'Isonzo col Frigido aveva una stessa foce col Timavo; l'altro perchè nè il Frigido, nè l'Isonzo erano navigabili e venivano da regioni non distanti per qualche stabilimento cittadino, o celebrate per altre ragioni. Vi erano altre acque minori siccome le acque gradate che ebbero poi nome di S. Canciano, canale naturale o artificiale che dal mare metteva all'odierno S. Canciano, rendendo così facile la comunicazione collà spiaggia dell'Istria superiore, evitando il lungo giro pel canale Anfora, comunicazione che tuttogiorno sarebbe desiderata per i contatti coll'antica città; v'era l'Arnuneo a ponente del Corno, ma di queste acque e di altre molte non faremo menzione perchè non menzionate negli scrittori dei primi secoli, e perchè non d'importanza.

La lapida in onore di Valentiniano e di Valente sarebbe stata rinvenuta alle rive del Varrano, e se fu ivi collocata nell'antichità, come tutto fa credere che così fosse, non deve essere seguito ciò senza motivo la di cui conoscenza tornerebbe certo di vantaggio. Ripeteremo l'iscrizione che si legge sul roco ~~della~~ di colonna di Carisacco.

DD NN FL VALENTINIAº

ET FL VALETE DIVINIS.

FRATRIBVS ET SEMPER AV–INIS

DEVOTA VENETIA CONLOCABIT.

Abbiamo altravolta (N.º 33 anno IV) accennato che due simili altre inscrizioni sono state rinvenute all'Adda ed al Chiese. Ecco quella dell'Adda veduta nella chiesetta dei S.S. Cosma e Damia-

no presso Verdello maggiore.

VALENTINIANO
ET . FLA . VALENTI
DEVNIS FRÁTRIBVS
ET SEMPER AVGVSTIS
DEVOTA VENETIA
COLLOCAVIT

L'altra fu rinvenuta a Boltizzolo presso l'Adda, ed è così

DD . NN . FL . VALENTINIANO
ET . FL . VALENTI . DIVINIS
FRATRIBVS . ET SEMPER
AVGVSTIS . DEVOTA . VENETIA
CONLOCAVIT

Ambedue queste iscrizioni furono rinvenute sopra o presso strade pubbliche; la prima sulla strada che da Verona mette a Brescia, la seconda presso la strada da Brescia a Milano, tutte e due presso fiume di confine della Venezia, del Chiese cioè e dell'Adda. Il Chiese era il confine della Venezia propria, dacchè Plinio medesimo dice che Brescia e Cremona erano sull'agro dei Cenomani, non dei Veneti; il territorio fra il Chiese e l'Adda venne aggiunto alla Venezia; e convien dire che ad onta dell'aggregazione amministrativa, ogni agro, ed ogni popolo, Veneti cioè e Cenomani, si mantenessero distinti sebbene uniti, e che non vi fosse ciò che a' tempi nostri si disse fusione, di che altra volta femmo cenno.

E così sarebbe spiegato perchè la stessa leggenda, adulatoria ed encomiastica che sia, venisse posta ai due confini del Chiese e dell'Adda; duplice confine che fu poi sorgente d'incertezze e di questioni sull'estensione dell'antica Venezia, tanto maggiori quanto

che ogni parte aveva ragioni per se. La Chiesa nel fissare la provincia metropolitana d' Aquileia, che fu città principale della Venezia, non passò il Chiese; Brescia e Cremona furono di altro Metropolitano.

I motivi che persuasero di collocare la leggenda in onore di Valentiniano e di Valente al Chiese ed all' Adda dovrebbero essere identici per la collocazione della leggenda Aquileiese, cioè un confine di provincia; ma da questo lato di Aquileia, la ragione di collocarla alle rive del Varrano non si presenta tanto manifesta. Imperciocchè il confine della Venezia da questo lato si era il Tagliamento, siccome l'attestano Strabone parlando di Aquileia, Plinio medesimo che la dice su terreno carnico, ed altre gravissime autorità che è superfluo citare. Ma la condizione della terra fra il Tagliamento ~~e l'Isonzo~~ ed il Timavo fu incerta quanto al dominio, poichè fu reclamata dai Romani come appendice della Venezia contro i Carni, che secondo dice lo storico Livio fondavano il loro titolo su ciò, che questa terra non era tenuta dai Veneti. I Romani sciolsero la questione con modi di vincitore prepotente, il terreno contenzioso fu tolto ai Carni ed ai Veneti, e nel 180 ~~[illegible]~~ av. G. C. fu condotta la colonia di Aquileia, la quale nulla ebbe di comune per le cose di governo colla Venezia, nè fu soggetta ai Magistrati Provinciali della Venezia nei tempi della Repubblica. La quale sottrazione di Aquileia alle Magistrature ed al governo della Venezia, e l'immediata dipendenza dalle Magistrature di Roma, faceva sì che Aquileia non poteva considerarsi spettante alla provincia se non in latissimo senso, e per quegli obblighi quasi federali, che forse ebbe per la costituzione o forma; provincia propriamente indicava nel linguaggio romano d'allora non già uno stato od una terra, ma un' amministrazione

qualunque per cui anche la condotta di una guerra fu detta provincia per l'incarico datone a persona. Aquileia poteva quindi a ragione considerarsi non faciente parte della provincia Veneta

La lapida in esame, per ciò che risguarda il tempo è certamente anteriore all'anno 367, dacchè nell'iscrizione al Chiese il Rossi vide l'aggiunta

DDD. NNN. VALENTINIANO

VALENTI. ET. GRATIANO. PERPETVIS

PIIS. FELICIBVS. SEMPER

AVGVSTIS

è posteriore all'esaltazione al trono di Valentiniano e Valente, ch'è del 364.

Si dovrebbe dire che venuto Valentiniano da Costantinopoli a Milano per la via di terra, e passato per Aquileia, ove fece anche qualche stazione nel 364, la Venezia rallegratasi di tale avvenimento e delle leggi date per proteggere il Cristianesimo contro gli effetti della persecuzione di Giuliano apostata, segnasse la via da lui percorsa con leggende onorarie ai confini. L'Istria che non fu traversata da Valentiniano venuto da Emona, Saviana non prese parte a queste onorificenze; diciamo onorificenze, ignorando del tutto un titolo qualunque di grato animo per beneficenze in prò della provincia. In questo stesso tempo Publio Arecorio Apollinare consolare della Venezia e dell'Istria alzava in Aquileia la chiesa in onore dei Santi Apostoli, il che citiamo per mostrare come in questi tempi medesimi vi fosse magistratura suprema comune alle due provincie, e come le due provincie si tenessero distinte a modo da formare due corpi diversi.

Noi supponiamo che considerandosi Aquileia, quale colonia esente dalla condizione di provincialità, tenuta inferiore alla condizione di colonia

la leggenda in onore di Valentiniano e Valente venisse collocata al confine della colonia, ed ove propriamente cominciava l'agro provinciale.

E questa non sarebbe stata boria soltanto o reminiscenza di antiche condizioni; perchè distinzione fra provinciali e cittadini (per abitanti di città libere delle antiche colonie) durava nel nome, negli obblighi, nei diritti fino ai tempi di Cassiodoro, di che si hanno frequentissime prove nel suo Epistolario, anche pel Friuli.

Se così fu, com'è verosimile, il Varrano, ossia il Corno odierno sarebbe stato il confine dell'agro colonico di Aquileia, dal lato di ponente; da quello di Levante sarebbe stato il Timavo, confine della provincia dell'Istria. E ciò verrebbe confermato dal dominio delle acque che aveva Grado, dominio che si estendeva dal Locavez fino all'Anfora, dominio che venne alterato in questi ultimi tempi. In carta del Patriarca Popone, la quale registra donazioni da lui fatte al Capitolo di Aquileia, si comprendono ville e redditi situati al di là del Varrano che fino da allora aveva il nome di Corno; ciò che indicherebbe che le terre al di là fossero tributarie, fossero provincia, se di decime o di simile dispose il Patriarca; ma questo non sarebbe indizio certissimo.

Se fu così, sarebbe allora spiegabile come fra il Varrano ed il Tagliamento vi fosse territorio di città distinta da Aquileia; e qui andrebbe collocato il vescovato di Marano, la di cui esistenza non sembra potersi porre in dubbio. Marano avrebbe surrogata quella città dei Galli che prima del fondare la colonia di Aquileia fu distrutta, contro la volontà del Senato, a dodici miglia di Aquileia, e che noi volentieri porremmo nel sito dell'odierna Muzzana. Non taceremo che una linea di confini ecclesiastici dura tuttora in continuazione del Corno di S. Giorgio, a Mortegliano, Felaunino, Pasian Schiavonesco, Nogaredo, da dirsi una sola linea. Tra la quale ed il Tagliamento venendo a collocarsi il vescovato di Marano avrebbe abbracciato il vicariato foraneo di Codroipo, di Mor-

tegliano, di Muscletto e di Latisana.

XXIII
24

Kandler

Strade Istriane antiche

gior. L'Istria, 1847.

XXIII
24

Delle Strade Istriane. antiche

Dal Giornale L'Istria N.° 12-13, 13 Febbraio 1847

.... E riteniamo opera non perduta il rintracciare le antiche strade romane attraverso la provincia, comunque le variate condizioni non consiglino oggigiorno la restituzione; perchè le loro divergenze, direzione, e comunicazioni danno testimonianza di una prospera condizione che ha esistito e che certamente ritornerà; e perchè spesso avviene che nuove opere di tempi moderni siano restituzione, senza volerlo, di cose antiche, appunto perchè prodotto d'immutabili condizioni naturali.

La via naturale, precipua, quella senza di che non è possibile prosperità alcuna, intendiamo il mare, era utilizzata per la navigazione frequente col centro mercantile d'Aquileia; e s'ha indizio in antichi itinerarii che vi fossero stazioni marittime ad eguali distanze pel ricovero dei navigli che faceano periodici traghetti, in Umago, Orsera, ai Brioni: piroscafi nei tempi antichi non v'erano, nè a questi possono paragonarsi i navigli a ruote mossi dai buoi ....

La grande via consolare od imperiale, la strada postale come dicemmo, partiva da Aquileia, passava l'Isonzo a Ronchi sopra un magnifico ponte di pietra a molte arcate, i cui frammenti furono poi impiegati nel campanile di Campolongo; procedea per la vallata al Nord della Rocca di Monfalcone, passava il gran filone del Timavo sopra ponte di pietra del quale vedemmo le rovine, lambiva le sorgenti misteriose del Timavo, (che non queste sole sorgenti ebbero nome di Timavo) procedeva pel Carso fino a Prosecco fra il quale e Contovello scendeva per la china dei colli a Trieste, girando nella piazza d'armi della Caserma maggiore per entrare in Trieste per la porta Aquileiese, o di

Riborgo.

Usciva da Trieste sulle alture di s. Giovanni costeggiando l'antico acquedotto fino al sito detto Quarto, ch'è in verità a quattro miglia; poi piegava per la valle di s. Clemente al Castellier sotto Antignano, passava il Risano presso la villa Bucaina ed attraverso le colline dei Pobbeghi, si dirigeva all'insellatura verso Centora, punto il più depresso per uscire nella valle del Dragogna sotto il castello di Gemme. Scorreva poi per la valle di Cortobana sotto il Sito di Roveredo, dirigendosi ai Marusig ed a Tribano di Buje da dove scendeva presso al sito nel quale fu costrutto il ponte sul Quieto dell'odierna strada postale. Dal Quieto salito il clivo dirigevasi per Castellier a Parenzo, nel quale tronco di strada vedemmo ancora a sito una pietra milliaria delle forme più antiche; siccome al di qua del Quieto vedemmo le incisioni nel monte per aprire il varco alla strada.

Da Parenzo proseguiva in linea pressochè rettissima alla già abbagia di Leme e traversato quel vallone e guadagnate le alture di s. Martino andava diritta al Mandriol verso la punta Barbariga, e per la costa di mare Peroi Fasana, Castellier di Stignano, di fianco all'Arena entrava nella città di Pola. Dalla quale uscita per la porta Aurata, attraversato il Campo Marzo andava a finire nel porto di Medolino, ossia al porto flanatico di Pola, dal quale porto vi era il tragitto di mare fino a Zara, e da questa città continuava la via fino a Costantinopoli, se si voleva. Ed è pur rimarchevole come posta Pola su due mari e due tragitti (Pola-Zara, Pola-Ancona) tragitti, avendo l'uno verso Ancona, l'altro verso Zara, si preferisse come in tratto di terra per imbarcarsi sul Quarnaro, anzichè doppiare il promontorio, di che deve cercarsi ragione nelle condizioni marittime di quella spiaggia.

Dalla porta Giovia o Gemina di Pola usciva la via che attraversata l'Arsa presso Barbana metteva ad Albona, da Albona procedeva verso Lovrana a Castua, a Fiume, però non girando intorno Fianona, ma (come supponiamo)

traversando il filone dei monti sopra Wachsenstein per venire direttamente a Moschenizze.

Questa grande strada imperiale aveva doppio officio, di unire Aquileia attraverso l'Istria con Zara, e di cingere tutt' all' ingiro la penisola. altro ramo pure imperiale cingeva il lato, per cui la penisola si unisce al continente; da Aquileia a Fiume. Questo tronco di strada andava dal ponte del Timavo a S. Egidio, poi a S. Canziano ove il Timavo superiore si sprofonda, e per la vallata del Timavo fino ad unirsi con strada che da Adelsberg calava e cala tuttora a Fiume.

[illegible]
XXXIII
33

Geografia Antica del Friuli

e paesi adiacenti

del D.r Pietro Kandler

gior. L'Istria, 1849.

Geografia Antica

Al Sig. Pasquale Besenghi degli Ughi.

Se fosse a me lecito di ricusarvi cosa alcuna, in verità vorrei sottrarmi all' inchiesta che io discorra sull' antica condizione geografica delle regioni intorno Trieste; perchè grande è l' incertezza di quelli che impresero a trattare siffatti argomenti, scarsi i mezzi, e, ciò ch'è peggio, troppo povero l' ingegno, a vedere oltre nebbia sì fitta. Però a voi, che sì liberamente mi fate parte del vostro sapere, nemmeno questo ricuserò, quand'anche me ne dovesse venire biasimo.

Gli abitatori più antichi di queste regioni intorno l' estremo seno dell' Adriatico, e dei quali ci sopravvanzano indubbii monumenti furono Celti, o se meglio vi piace chiamarli colla lingua dei romani, furono Galli; e questi io direi autoctoni, non già perchè io pensi niun' altra popolazione averli preceduti; ma perchè di niun' altra ci rimasero monumenti non dico materiali, ma di altro genere qualsiasi. Antico autore, e se non prendo equivoco, Erodiano nel parlare di queste alpi che ci sovrastano, accennò a strade aperte con grandi opere dagli antichi italiani; però io penso che esso, greco, intendesse di popolazioni che abitavano queste regioni, anzi che di popolo diverso da queste per lingua e stirpe; e penso che esso Erodiano intendesse dei Celti, dei quali è noto come nelle regioni oltrealpine che tennero, apersero siffatte comunicazioni. Comunque sia la cosa io intendo parlare dei Celti, i quali appunto per trovarsi estesi su ampia regione, ritengo essere primitivi; ritengo successive quelle popolazioni di stirpe e lingua diverse, le quali frammezzo ai Celti, e nelle terre estreme di questi, veggo

sfati come colonie di altro popolo, come parziali sottrazioni ad un tutto ch' era in prima compatto ed unito.

Le regioni occupate da questi Celti non si limitavano ad un solo versante di queste nostre Alpi Carniche e Giulie ma s' estendevano dall' un lato e dall' altro; verso mezzogiorno arrivavano sino al mare; a settentrione, giungevano fino al Danubio. Ma non è tanto lontano che io vi voglio condurre; perchè il fitto di questo popolo era sulle Alpi, e penso si estendessero più in là verso settentrione, interpolandosi ad altre popolazioni; l' andare sì lungi mi porterebbe in mari a me poco noti.

Or dunque vi dirò che i Celti tennero tutta questa parte di penisola istriana la quale inclina all' Adriatico verso Ponente, tennero tutta la Carsia, tutta la Pinca, le spiagge settentrionali della Culpa fino a Mottlink, seguendo il filone de' monti, a mezzogiorno dei quali stanno Cirknitz, Reifnitz, Gottschee, Tschernembl; occuparono le alture che circondano Lubiana, sia dal lato verso noi, sia dall' altro che separa il Carnio dalla Stiria, fino presso a Cilli. Lubiana medesima era su terra celtica, la quale s' estendeva per la valle fino alla Sava ed alla Gurk; nell' altro versante dell' Alpi Giulie dal Tricorno al Nevoso, o piuttosto all' Albio, Celti tenevano tutto il tratto fino all' Isonzo; ciò che fosse più in là dell' Isonzo vi dirò tra breve, perchè prima voglio sbrigarmi di queste regioni a noi più prossime.

Questa regione di Celti aveva per confine a mezzogiorno il corso del fiume Culpa, quanto scorre da Czubar a piè dell' Albio fino a Mottling; aveva per confine l' Arsa nell' Istria in tutto il suo corso da Boglluno fino al mare; fra le sorgenti dei due fiumi era segnato il confine dal diversorio delle acque sul ramo che unisce l' Albio al Monte Maggiore

A mezzogiorno di questo limite vi aveva regione alpina che aveva il mare da un lato, il corso della Corana e dell' Unna dall' altro; dal terzo lato chiudevasi questa col fiume Tizio ossia Kerka. Notate di nuovo questo nome perchè lo ritroveremo ad altro limite dei Celti. Questa regione dissero Giapidia, Celti erano i Giapidi, ma viveano frammisti ad Illirii per cui anche le due stirpi si mescolarono, così di sangue, come di lingua. Questi Giapidi tennero le spiagge del mare, al pari dei Celti nell' Istria, anzi io penso che il confine datovi da me della loro regione non fosse il più antico, ma arrivasse fino al Timavo superiore; e nella Giapidia si comprendesser la Piuca, la regione di Cirkniz, Reifniz, Mettlink fino presso la Kerka o la Gurk, la stessa vallata della Sava entro la Carniola. Questa regione subì più alterazione che altre, concedetemi quindi che mi liberi da tale soverchio imbarazzo, e che vi trasporti alle Alpi Carniche.

A settentrione di queste s'aprono le vallate delle due Drave coi loro influenti; ed in queste stanziavano Celti, e soli tenevano quella regione. La quale dallo spartimento delle acque ch'è presso Innichen, od Aguntum, lungo il filone che separa la Carintia dal Salisburghese arrivava fino alle sorgenti del Gurk, il corso del quale ne formava il confine verso Levante, fino al suo versarsi nella Drava; da questa fino ai monti vi ha corso di fiumicello che scende da Kappel. Notate di nuovo un fiume Kerka e Gurk per limite ~~altro~~ di regione Celtica.

A Settentrione ed a Levante di questa regione nella parte montana v' era la regione dei Taurisci, nella quale i Celti erano frammisti ad altro popolo; e questa regione sarebbe l' odierno Salisburghese e la Stiria; poi fino al Danubio vi era la terza regione.

Quella regione che dalle sommità dell' Alpi Carniche e delle Alpi Retiche

(lungo il corso dell' Eisak e dell' Adige) scende al mare fu pure tenuta da' Celti, fra i monti come nel piano, e lungo la spiaggia del mare. Il filone dell' Adige non formava precisamente il confine; nella parte piana era una linea che dalle estremità meridionali dei Monti Berici corre lungo la Brenta ad Altino. . . . .

E questo fu l' estremo termine occidentale dei Celti, poichè nella parte superiore tonavano coi Vindelici; più abbasso coi Reti, cogli Euganei, e cogli Etruschi, i quali tutti come sembra di una stirpe, occupavano zona ampia che separava i Celti di quà d' Adige, dai Celti ch' erano nella Lombardia e più oltre. Ed io direi che vi stassero già in immediata continuazione, e che gli Etruschi tolsero questo terreno ai Celti, spartendoli ... ma permettete che vi ritragga da queste regioni, perchè vi condurrei in mari a me ignoti, e non avrei bussola da regolare il cammino; retrocediamo se vi piace in queste regioni che a noi sono più prossime, delle quali ho maggior coraggio di discorrere; perchè se io che vi fò da conduttore fossi cieco, non lo siete voi, e non farà il caso che cada nella fossa, se mi sarete, come è costume vostro, cortese di vostra erudizione

Qualche scrittore del 1500 asserì che quest' Istria avesse già nome di Giapidea; con quale autorità nol fu detto, però mi riguardo dal contraddirvi assolutamente, perchè assai cose non consegnate alle carte od ai libri si propagarono per tradizione, e forse quel tale le raccolse, certamente che un nome complessivo avrà avuto, conformata com' è ad unità materiale, pei monti, pel mare, che sì esattamente la circondano. Qual nome avesse quella regione alla quale fu poi dato il nome di Venezie, io nol sò; certamente ne ebbe uno, che questa pure è conformata e confinata da natura ad unità. Le altre parti della regione che tennero esclusivamente i Celti, hanno nome proprio che giunse fino a noi, cioè la Grande Carnia

e la Piccola Carnia. La grande abbracciava la valle delle Drave, come ve le ho confinate, la valle del Tagliamento superiore e della Fella, l'una di qua l'altra di là dell'Alpi Carniche, ed i nomi di Carnia e di Karnthen (che noi traduciamo in Carintia) tuttora si conservano, la cisalpina poi rimasta Carnia per eccellenza. La Carnia minore era sulle pendici dell'Alpi Giulie, ed una parte conserva tuttora il nome di Carneola o Carniola, o di Carno dato ad una duchea che abbraccia parti che non erano dell'antica piccola Carnia, ed altre che vi appartenevano non vi sono unite.

Fino da quando venni nel primo sospetto che popolo celtico abitasse già in quest'Istria, e n'ebbi indizio dalle lapidi, preferii il nome di Celti, indottovi da Strabone, e seguendo l'autorità degli Scrittori delle cose Noriche del Muchar specialmente, che io molto estimo, il quale parlando dell'antichissimo Norico, lo disse Celtico. E pensai che il nome di Celti abbracciasse tutta la stirpe, della quale fossero ramo i Galli, tribù di questi fossero i Carni, i Giapidi; famiglia dei Carni i Catali, Taurisani, e così via dicendo; nè io fui o sono in grado di giudicare a quale ramo, o tribù, o famiglia, appartengono, nè vorrei meritarmi un ben giusto rabbuffo dall'amico D.r Cumano, ch'è giudice competente in siffatte cose. Nè vi saprei dire perchè il nome dei Carni sia rimasto, cancellati i nomi di altre famiglie; potrei supporre che sconnesse le altre tribù, ed affratellate ai popoli sovvenuti, i soli Carni rimasero corpo politico, e non ispregevole; le terre dei Carni davano poi oro, e voi comprendete bene che questo è un titolo per figurare nel mondo.

A me sembra poi di sorgere tracce, se non meglio, di differenza fra l'una e l'altra popolazione antica di queste regioni che ci sono all'intorno, non essenziali a dir vero, pure sufficiente a distinguere le tribù;

od almeno a riconoscere l' influenza di ebbero i novelli popoli che vi sorvennero. E di questi dirovvi alcun poco, ma prima di farlo, raccogliamoci; date un' occhiata a carta geografica moderna, e seguitemi per riconoscere i Celti di cui intendo parlare. Partite dalla Kerka in Dalmazia, comprendete la Giapidia tutta fino alla Culpa, la Carniola meno il circolo di Neustadt, la Carinthia al sud owest della Gurk, Lienz, tutto il Litorale, il Veneto fino all' Adige . . . . . .

L' antichità più remota, come il medio tempo, mostrarono movimenti di popoli in traccia di nuove sedi, supplantando e restringendo gli aborigeni; è superfluo il toccare le cause ed i modi; il fatto è fuor di dubbio. Anche i nostri autoctoni Celti videro novelli popoli fissarsi in mezzo a loro; sulle rive del mare, sui fiumi ch' erano mezzo di movimento mercantile; la grande famiglia greca fornì allora i novelli venuti. Una tribù di Grecanici, Traci che abitavano la penisola d' Istria alle foci dell' Istro sul Mar Nero, seguendo la linea di movimento mercantile certamente non insolito a quelle colonie greche sul Mar Nero, rimontò il Danubio, entrò nella Sava e giunse a Lubiana, ove fiume navigabile offriva anche nei secoli più tardi mezzo propizio di navigazione. Lungo tutta questa linea vi erano colonie grecaniche, quasi fossero fattorie mercantili per commercio tra Adriatico e Mar Nero; questo movimento durava ancora nel primo secolo di nostra èra.

I Traci fondata ch' ebbero Emona Saviana (Lubiana), valicarono l' Alpi, e durò tradizione registrata in antico storico che salissero alto monte dal quale si vedea l' Adriatico, e calassero poi a prendere novelle stanze sulle spiaggie di quella penisola, alla quale in memoria dell' antica patria diedero il nome. La comune origine non fu dimenticata sì facilmente, e narra tradizione che stretti i Triestini dalle armi romane, nella prima

spedizione loro contro l'Istria e minacciati di sterminio, ricorsero ai loro fratelli di stirpe in Emona Saviana, ed in quella città ripararono. I Traci novelli si fissarono su tutta la spiaggia istriana dal Timavo all'Arsa, e fondarono novelle colonie, non però molto dilatate entro terra, nè continuate su tutta la costa: colonie che non s'alzarono mai a grande civiltà, niun altro monumento avendo lasciato che pochi nomi, e la fama di arditi navigatori e predoni; fama talmente alta, che Cleonimo Re di Sparta venuto con una flottiglia nell'Adriatico ebbe timore di accostarsi alle loro rive. Però vissero in concordia coi Celti indigeni, se non sincera almeno paziente, poichè questi nella guerra contro i Romani fecero causa comune coi Traci.

Altre tribù di Greanici piantò sede nell'Adriatico, pigliando le isole e le coste della Giapidia fra l'Arsa ed il Tizio, da dove venuti non saprei dirvelo. La Culpa, la quale a' tempi di Strabone serviva a centro d'imbarcazioni fluviatili potrebbe additare la via per la quale sarebbero venuti, ma penso che siano giunti piuttosto per la via di mare dall'Adriatico.

Più illustri di questi per civiltà, furono i Veneti passati dall'Asia minore, i quali occuparono la spiaggia del mare fra il Tagliamento e l'Adige nell'odierno suo corso inferiore, spiaggia lunga quanto quella occupata dagli istriani Traci. E fra terra sembra che avessero occupato tutto il piano fra il mare ed i colli subalpini e tolto anche terreno ad altro popolo nelle parti verso l'Adige protendendo fino a questo il loro confine. Sembra che vivessero mescolati colli autoctoni, ed in buona intelligenza coi montanari, coi quali non si mescolarono punto; formando se non sì tosto un popolo solo, certamente uno stato che spontaneamente si dispose a formare una sola famiglia.

[1] Fra i Veneti e gli Istri, che è quanto dire fra il Tagliamento ed il Timavo,

i Celti, e propriamente i Carni rimasero padroni in casa propria; però non lungamente, perchè altro popolo, i Romani, vennero a cacciarli dalle spiaggie del mare, per congiungere Venezia alleata coll'Istria domabile.

Le conquiste, ed i politici ordinamenti dei Romani non alterarono la precedente divisione di terreno secondo stirpi che lo abitavano, per modo che non si possa riconoscerla anche oggidì, secondo le notizie che ci tramandarono i loro scrittori; i quali appunto registrarono a preferenza di spartimenti secondo stirpi.

Or dunque cominciando dalla Venezia vi dirò, che i Celti nella parte montana erano ripartiti così: dapprima i Varbari che giudico abitassero i Monti Berici, tra i quali è Barbarano tuttodì: poi i Quarqueni sui colli di Valdagno e di Badia Calavena, ove ancor durano i nomi di Recoaro e di Cornedo; poi li Alatrenses ai confini del Tirolo meridionale ove ancora è Ala; poi gli Arseriates intorno i Settecomuni, ove ancora i nomi di Arsiè, Arsiera, (Vallarsa?) Arsiago; poi i Bernenses, che io direi nella Valsugana, se non preferiste di collocarli a settentrione di Trento a Ora, o Auer; poi i Flaemonienses nella valle di Fieme, che Flemserthal dicono i Tedeschi; poi i Feltrini o Fertini, dei quali non occorre vi dica ove collocati; poi i Foretani nella val di Zoldo e d'Agordo, ove ancor dura il nome di Fortogna; poi i Tauisiani nella Pieve di Cadore ove ancor il nome di Auronzo; poi sotto i colli i Fannienses Culici al di sopra di Conegliano ove ancora è Soligo e v'era Collice; poi i Fannienses intorno Maniago ove ancora è Fanna. Questi sarebbero nella Venezia.

Nel Friuli i Forojulienses che sarebbero intorno a Cividal del Friuli; i Nedinates che direi essere Udine; i Togienses nella valle di Vipacco ove Tullio di altra volta, oggidì Bittuglio.

Poi nella Carsia, nella Piuka e nell'Istria, i Monocaleni sul Carso di Duino, al confine del quale dura ancora il nome di Moncolano; i Catali che stavano nella Piuca, i Subocrini intorno Pinguente; i Secusses intorno Pedena, nel centro

della penisola. Ciò della parte montana; nella parte inferiore o piana non so trovarvi distinto il paese per tribù, quantochè i colli ed i dintorni ebbero nome degli Euganei, terreno che io credo tolto in gran parte, colle terre fino all' Adige, agli Etruschi.

E per dirvi alcun che delle città di questa Venezia, comincierò dalla parte montana e vi ricorderò come in siffatti paesi nei quali la fisica configurazione per li filari alti di molto, per le profonde vallate offre difficoltà al fare centri comuni di abitazioni, le città si formino al terminare di valli concorrenti, od anche di una sola in luogo più aperto, perchè il movimento pel lungo delle valli persuade a ciò, e sono propugnacoli di difesa contro esterno nemico che entrar volesse nelle valli; come altresì sono d' impedimento ai montanari d' irrompere nella pianura, se queste città sono in mano dei pianigiani. Osservate la posizione delle città alle Alpi, andate a Como, a Bergamo, a Brescia, a Verona, e vedrete osservato questo canone, guardate anche a luoghi minori, e vedrete com' è osservato da per tutto. Dentro le Alpi Venete vedo aperta la valle di Feltre e di Belluno, e due città che tuttora siedono a ~~...~~ chiusura ed a concorrenza delle valli che scendono dai monti maggiori; Feltre e Belluno io calcolo che fossero anche città dei Celti.

All' estreme pendici di queste Alpi ove toccano la pianura, altre città io trovo quasi guardiane dei montanari, Ceneta di tutta l' ampia vallata della Piave superiore, Acelum di Feltre e di Valsugana, Vicetia della valle che dà passaggio a Verona, Ateste che sta a guardia degli Euganei e dei Berici. Date attenzione che due vallate non hanno città di notizia antica, quella dell' Astico ove stanno oggidì Schio e Tiene; quella della Cellina ove sta Montereale e Maniago. Ed è noto per autorità di Plinio che due città perirono in questa regione, l' una Atina, l' altra Celina;

collochiamole intorno Tiene ed intorno Maniago, che non andremo errati, che così si avrà serie continuata e ad eguali distanze di città che guardavano tutto intorno la pianura dei Veneti contro i montanari e contro esterni nemici. Ned è inverosimile che le due città di Atina e Cellina perissero a causa d'irruzione di montanari. Verona medesima che a piedi di colli tenuti da Celti, si vuole fondata da Reti ed Euganei, accusa nel nome una più antica provenienza celtica.

Altre città in seconda linea fra i monti ed il mare si collocano Padova, Treviso, Oderzo; al mare poi stà Altino, centro di tutta la Venezia, della spiaggia marittima come del paese piano, quell'Altino che anche a' tempi romani fù centro di movimento fluviatile come centro di strade che attraverso le Alpi andava ai siti più centrali di queste, ed una celebratissima spingevasi fino al Danubio; di luoghi minori, siccome di Profelia, nel sito dell'odierna Anguillara non vi parlo, che non occorre tenerne conto. Dai nomi delle quali città nel piano, facilmente potete riconoscere quali sieno di origine celtica, quali di veneta. Due soltanto non pretermetterò, Padova cioè e Treviso, i nomi delle quali troviamo in paesi celtici, ed anche nell'Istria medesima, certamente non trasportativi dai Veneti.

Nella regione dei Carni cisalpini pochi luoghi riscontriamo; nella valle della Carnia fuvvi città di conto, però fu fondata dai Romani che la dissero Julium Carnicum; guardate anche in questa regione interna come Tolmezzo, Ampezzo, stiano allo sbocco di valli minori; Avento e Glemona a chiusa di tutta la Carnia d'oggidì. Di tre città distinte si ha notizia, l'una ad undici miglia dall'odierna Aquileia, di nome taciuto; ~~[illegible]~~ cancellata dai Romani contro la volontà del governo; altra di nome Ocra, la terza Segeste. Quella dovrebbe cercarsi a piedi delle Alpi nostre più basse, che nome ebbero di Ocra, e non sarebbe male addatto il sito ~~[illegible]~~ al

principio della valle del Vipacco, ove fama vuole che stesse città; valle la quale fu e sarà sempre grande vario per entrare nella pianura veneta, l'altra nel nome ricorda l'origine Grecanica e non sarebbe già quella Segeste che fu sulla Culpa; ma altra che fosse interposta fra gli stabilimenti Traci di Emona e di Segeste, sulla via fra questi due; nè sarebbe fuor di luogo il supporla in Oberlaibach o nei dintorni ove comincia fiume navigabile, distrutta poi questa città dai Carni medesimi che vi stavano tutt'all'intorno. E se così fosse, questa Segeste in Oberlaibach avrebbe avuto lo stesso officio di quell'altra Segeste ch'era capo di navigazione fluviatile sulla Culpa e sul Noaro o Corana.

Però altra e forse miglior congettura può farsi, qualora si voglia che Plinio abbia parlato di queste città come poste verso meriggiana dell'Alpi. Ed è che i Veneti avessero passato il Tagliamento e voluto tenere tutto il paese piano congiungendosi cogli Istriani; ed in tale caso dovrebbe cercarsi Segeste a piè dei colli di Fagagna, ed avrebbe tenuto a custodia gli sbocchi di Ragogna e di Tricesimo. Ocra starebbe bene allo sbocco della valle del Vipacco, e così la serie delle città a piedi delle Alpi e a custodia di queste, sarebbe compiuta con mirabile regolarità di disposizione. Potrebbe congetturarsi che i Carni cacciassero i Veneti da questa regione e distruggessero le città alzate da questi, e questa supposizione troverebbe ragione in ciò che al primo stendersi dei Romani in queste parti il dominio del piano del Friuli fu incerto, reclamandolo i Romani siccome appendice della Venezia, reclamandolo i Galli come luogo abbandonato dai Veneti; incertezze che passarono poi negli autori, i quali non bene furono certi se il Friuli spettasse alla Venezia o fosse della Carnia, se fra il lido dei Veneti e quello dei Carni vi fosse altro lido carnico; sembrerebbe anzi che i Veneti fossero cacciati dal piano, e fossero

confinati alle spiaggie soltanto.

L'instabilità del dominio degli antichi Veneti in queste regioni più prossime alla Carnia grande, potrebbe dirsi altresì del tratto fra la Livenza ed il Tagliamento, nel quale tratto però Cellina; e ne trarrei argomento dall'incertezza durata lungo tempo se il Tagliamento o non piuttosto la Livenza fosse il confine del Friuli; dalla mancanza di città nel medio terreno di qualche conto, come furono Oderzo, Treviso, Padova; dal vedervi piantata la colonia di Concordia, che io penso avere preceduto in tempo l'assegnamento di terreno ai soldati fatto da Augusto.

Il nome di Venete dato alle Alpi Giulie, mostrerebbe un antico loro dominio, perduto per le invasioni dei Galli; i quali appunto da questa parte erano in immediato contatto col grosso di loro popolo nella Carnia, nella Carintia e più oltre; mentre oltre le Alpi Retiche vi aveva altro popolo. E se così fosse, quella città carnica che ad undici miglia da Aquileia fu distinta dai Romani apparterebbe alla serie mediana delle città, e sarebbe stata pel Friuli ciò ch'era Treviso e Padova per la laguna veneta; questa città sarebbe stata nel luogo ove oggidì è Palma; le tradizioni del luogo, se ve ne hanno, potrebbero guidare fino a trovarne il nome antico. Così il Friuli avrebbe mostrata la stessa distribuzione della Venezia; porto di mare, città fra terra, città alle gole delle valli alpine, ma questa parte più che altra ebbe a patire sovvertimenti per l'incerto dominio fra Galli e Veneti, per gli ordinamenti dei Romani.

Dell'Istria vi dirò cose in maggiore dettaglio. Tergeste, Egida, Pirano, Emona, Parention, Pola, Nesaction furono città dei Traci, le altre tutte dei Celti, di poco conto tutte se eccettuiamo Pola, che per molti capi sembra essere stato luogo precipuo.

Furono luoghi celtici Muggia, Umago, Buje, Montona, Pinguente, Pisino, Pedena, Rovigno, Ossero, però nessuno d'importanza tale da alzarsi a città di prevalenza, perchè la fisica configurazione del suolo nol concede.

Quella che io chiamo la grande Carnia, di quà e di là delle Alpi Carniche nella valle del Tagliamento superiore e nella valle della Drava, ebbe celebrità superiore alle notizie precise giunte fino a noi che valgano a giustificarla. La Carnia Transalpina fusa poi nel Norico, ebbe il destino di esser fusa nel Norico Amplissimo, le notizie di lei andarono frammiste alle notizie di quello, con proprio discapito come pensiamo.

Ai miei occhi, quella regione si presenta come diramazioni di parecchie vallate che tutte corrono seguendo il corso naturale delle acque a riunirsi presso Klagenfurt, là dove sorgeva la città maggiore, Virunum, custode contro pericolo dal di fuori, briglia contro i montanari che volessero irrompere nelle parti inferiori; le altre città devonsi tutte cercare nel sito di confluenza di due vallate, le inferiori città devonsi cercare nelle vallate principali, là dove sia linea di movimento trasversale. Di queste due Carnie la maggiore cioè, e la minore detta Carniola, ben poco sapremmo di antiche città e comuni, se Pre Guido di Ravenna, o l' anonimo non ci venisse in aiuto con quelle cose ch' egli trasse da descrizioni ed itinerarii dei tempi d' Augusto.

Nella lettera al Prof Carrara sulla patria di S. Girolamo (Istria, anno II n.i 1, 2) indicai il modo col quale penso sia possibile di trarre profitto da quel preziosissimo libro nel rintracciare le antiche città, e questo io seguirò nello scorrere con lui le Carnie, che imprendo ad esaminare. Sulla Carnia d' oggidì ebbi già a discorrerne scrivendo al D.r Cumano (Istria, n.i 10-11). Le città o comuni menzionate dall' Anonimo sono: Carnium, Scoldium, Ripplium, Ris, Planta, Clemidium, Sodo,

cioè come penso oggidì, rettificando ciò che allora dissi:

CARNIVM	Carnech	Zuglio
SCOLDIVM		Ravascletto
RIPPLIVM		Rigolato
RIS		Resia
PLANTA		Pontebba
~~CLEMIDIVM~~ CLEMIDIVM		Tolmezzo
SEDO		Lauco.

Delle quali rettificazioni vi esporrò le ragioni che mi determinarono, avuta che ebbi carta migliore di quella che aveva sott'occhio nel 1847; le strade cioè, e l'assonanza dei nomi odierni, Carnium, Scoldium, Ripplium, starebbero sulla strada traversale della Carnia che da Zuglio metterebbe pel Cadore ad Aguntum, ossia Innichen detto anche S. Candido. Ris e Planta stanno sulla strada che passa pel canale del Ferro recando a Tarvis ed a Viruno. Clemidio e Sedo sarebbero nella valle del Tagliamento. Quanto alle assonanze dei nomi sulla prima strada trovo Ravascletto e Rigolato, e se il nome Ripplium fosse, come sospetto Rigolium, questa desinenza in ium sarebbe romana, celtica quella di at della stessa ove.

In Clemidium il midium sarebbe tradotto in mezzo della parola Tolmezzo, la prima sillaba dovrebbe forse rettificarsi. Quanto a Sedo, lapida tratta da Zuglio conservata nel museo di Cividale registra la Civitas Sevatum et Laiancorum, come un solo comune formato da due popolazioni. Il Laiancum mi sembra di scorgerlo nell'odierno Lauco, e questo rinvenimento dispensa dal cercare ove fosse il Sedo dell'Anonimo, o la Seva dell'inscrizione. Non poteva esser rimoto.

Delle altre città nella Carnia S. Guido fa la seguente esposizione: Sentiom,

Sorbam, Epernuto, Precona, Lebra, Ambit, Barneo, Paris, Etebra, Etuno, Selunto, Poreston, Artara, Ranio, Rinubio, Renela, Clienna. Io divido queste città secondo tronchi di strade e le pongo così:

Sention, Petiuma, Sorbam

Epernuto, Precona, Lebra, Ambit, Barneo.

Paris, Etebra, Etuno, Selunto

Poreston, Artara, Ranio, Rinubio, Renela, Clienna:

Queste città vanno collocate in due regioni differenti; i primi due versi come vengono da me distribuiti appartengono alla Carintia, gli altri due sono della Carniola; e questi e quelli hanno bisogno di rettificazione, per le mende dei copisti.

Ed ecco come le propongo, applicandone i nomi ad odierne località:

Sention - Lencium — Lienz

Petiuma — Lainach o Winklern sulla Möhl

Sorbam - Sorba — Sobriach presso Vellach sulla Möhl

E queste tre città starebbero sopra tronco di strada che da Lienz nella valle dell'Isl andrebbe a Vellach nella valle maggiore della Möhl.

Epernuto - Aguntum — Innichen

Precona — A piedi del Pleken presso Mauten, seppur non è Mauten stesso nella Val Zelia.

Lebra - Leburna, Teurnia. Lurn fra Sachsenburg e Spital.

Ambit - Ambidravium — Al confluente delle due Drave, cioè della Gail e della Drava propria. A Maria Gail.

Barneo - Virunum — Al disopra di Klagenfurth, Maria Saal.

E questa sarebbe la strada che da Aguntum verrebbe dapprima ad unirsi nella Val Zilia colla strada proveniente da Aquileia a Zulio, proseguendo poi a Teurnia e Virunum.

Il tronco di via che entra nella Carniola dipartendosi dalla Carintia sarebbe:

Parro - Tarvisum	Tarvis, notissimo
Eletra	La somiglianza del nome persuaderebbe l'odierno Raibl.
Etuno - Idunum	Moistrana o circa.
Selunto - Siantinum	Steje nella valle della Sava al disopra di Krainburg

Or mi resta a guidarvi per l'ultimo tratto della Carnia, le montagne cioè del Goriziano, la regione da Zirknitz fino a Möttling, seguendo sempre P. Guido.

Porecton	Caporeto, luogo dove eranvi bellissime antichità ed un ponte di pietra sull'Isonzo di un arco solo della corda di 60 piedi.
Artaro	Idria
Ramo - Ramum	Raunik
Rinubio - Rinubium.	Ribnizza, Reifnitz.
Reneto	Reinthal, al sud di Gottschee
Clienna	Non saprei risolvere fra Altenmark sulla Culpa e Möttlich; propendo al primo.

E queste città sarebbero sopra strada che da Caporeto metterebbe alla palude Lugea, ed alla strada mediterranea che attraversa la Giapidia.

Non erano queste le sole città; nè erano poi tali da porsi in rango con quelle della Venezia o della Carintia; qualunque esse fossero, molto dobbiamo al prete Guido che ce ne conservò la memoria, e ci diè modo di riempiere le lacune che altrimenti non potremmo mai.

Ed ora a compimento dovrei dirvi qualcosa della Giapidia, ma le dita rifuggono quasi la penna fosse ferro arroventato

Piuttosto farò confronti fra alcuni nomi di questa regione e quelli delle altre percorse.

Varvaria, l'odierno Bribir, Varbari della Venezia

Asseria, Nedinum, avete anche nella Venezia nelli Asseriates e Nedinates

Avendo - Aventio l'odierno Venzone.

Flana da cui Flanas, l'odierno Fiume, i Flanates, Flanona, il seno Flanatico. Fleana nel Friuli.

Burnum con Liburna o Tervinia.

La presenza degli antichi Celti in queste provincie non tramandò fino a noi opere grandiose; i gran varchi aperti attraverso l'Alpi sarebbero di essi loro; non mi è accaduto finora di vedere opere di muro, o cose scolte, o metalli, o leggende in loro lingua od in loro caratteri: quelle che abbondano sono in latino, e dei tempi dell'impero. Bensì per l'autorità del Canciani, del Bertoli, e di viventi, seppi che intorno ad Udine, intorno a Mereto, intorno a Pozzuoli, vi avevano o vi hanno ancora tumuli conici di terra, frequenti, alti da due passi, geometrici, fino a 6 tese viennesi, che gli abitanti dicono Tombe, e lo sono difatti, dacchè nel disfarli per averne terriccio, vi si rinvennero vasi funerarii. Non è che io pensi essere queste opere fatte in tempi antecedenti all'impero romano, furono coetanee agli altri monumenti che abbondano, ma i Celti avevano conservato le pratiche ed i costumi dei loro maggiori, e li eseguivano anche durante l'impero di Roma.

Uno tra gli altri ve n'era presso Mereto di cui parla il Bertoli, il cui diametro sarebbe di 70 piedi alla base, l'altezza di piedi 35, e correva fama che ivi fosse sepolto un gran capitano. E penso che se il numero di queste tombe vada sempre minorando; ciò provenga dal loro disfacimento, e ne avrei prova in ciò che siffatti tumuli si vedevano

o si veggano nei prati, non nei campi arati, per cui è da attendersi che tutti vadano a togliersi col progredire della coltivazione. Queste tombe sono tombe di Carni; la loro presenza nel piano medio del Friuli sarebbe conferma all'indizio che ivi stanziasse tribù più distinta delle altre che abitavano fra le montagne. Per quante ricerche facessi e di persona e per lettere nell'Istria, non mi venne dato di averne notizia.

Nelle spiaggie marine, anzi per entro gli estuarii e nel tratto dai colli Euganei ad Altino vi hanno opere grandiose acquatili, prodotto di grandissima sapienza; però non erano queste dei Celti bensì degli Etruschi, che seppero sì mirabilmente governare le acque del bacino del Pò, proseguite come penso dai Romani, nel tratto da Altino ad Aquileia, seppure in questa parte non posero le mani gli Etruschi medesimi.

Queste regioni venute in potere dei Romani ebbero bensì a ricevere quelle instituzioni tutte che erano del sistema e della civiltà di quell'impero, ebbero gli ordinamenti politici i quali erano proprii di allora; però la distinzione di regioni secondo le stirpi che le occupavano non ebbe a sparire nemmeno dalla vita pubblica, perchè le novelle provincie dell'impero si formarono non solo colla terra delle precedenti ripartizioni, ma anche cogli elementi sociali, anzi col corpo o coi corpi provinciali, aggiungendovi frazioni, od abbinandoli secondo convenienze amministrative. Anche in queste combinazioni, io penso che la più antica conformazione politica non non andasse del tutto perduta, e sebbene più provincie ~~anteriormente~~ anteromane formassero durante l'impero un complesso sotto un solo Preside o Legato; le antiche provincie formassero frazioni con ~~pr~~ proprii Questori o Procuratori, siccome vedemmo avvenire in tempi posteriori.

Di queste provincie romane vi dirò cominciando dalle Venezie che il corpo principale fu considerato esteso dalla sommità delle Alpi Retiche al mare

dai dintorni dell' Adige (verso il Mincio) fino al Timavo, e dalle Alpi del Tricorno (Terglou) al Monte Re verso settentrione. Quella che oggidì diciamo Carnia non vi era compresa; a mezzogiorno non vi erano compreso, ciò che oggidì si dice Polesine di Rovigo, nè le valli basse del Veronese. Vi compresero le pendici delle Alpi verso la valle dell' Adige, (Trento). Questa provincia erasi data spontaneamente a Roma, ma a lungo andare non fu trattata diversamente dalle altre; la colonia di Aquileia che fu la prima in questa regione, fondata su terreno dubbio, dava loro troppo incentivo e facilità a dominazione, le gare tra Aquileia città nuova principale, ed Altino e Padova, naturalmente inclinavano a sciogliersi in vantaggio di quella. Or ecco come tenevasi ad obbedienza quella provincia, se machinasse mai cose nuove. Una strada militare correva lungo tutto il confine alpino, nella vallata dell' Adige, nella vallata dell' Eisack, nella vallata della Zilia, nella vallata della Sava superiore, attraverso e lungo le Alpi Giulie fino a Fiume. Altra strada militare che venia da Ravenna correva per le isole che separano l' Estuario dal mare, e dura tuttora da Chiozza a Pomposa e Comacchio portando il nome di strada Romèa, ed ancor nel secolo passato serviva pel corso delle poste. Da Chiozza per le isole andava ad Altino, da Altino correva ad Aquileia lungo il litorale interno. Altra strada (ed era la Postumia) correva per mezzo la pianura da Lonigo per Vicenza ad Oderzo ed a Cividale; altra parallela a questa correva a piedi delle ultime colline subalpine; strade trasversali andavano dal mare alle Alpi ed oltre, tagliando la strada di circonvallazione di cui sopra vi ho detto; da Altino due ne andavano, l' una nella valle dell' Adige sotto a Bolzano, l' altra a Brunecken; da Aquileia ne andava una per Giulio Carnico nella Carintia. Due colonie guardavano

i punti estremi, Este ed Aquileia nel piano. Duravano ancora città di conto sul mare Altino; in seconda linea, però in comunicazione col mare, per cui furono attà marittime, Padova, Treviso, Oderzo; in terza linea appiedi dei monti Vicenza, Asolo, Ceneda; nelle valli dell'Alpi Retiche Feltre, Belluno, Berua. Nei tempi delle guerre civili altre colonie furono condotte, in Verona, in Este, in Padova (ed amplissima) in Asolo, in Concordia, in Cividale; di Padova, di Asolo si vede tuttodi il terreno colonico dato ai novelli; prova questa della colonità della prima, sospettata dal P. Furlanetto, di onoratissima memoria. E la provincia così conformata durò a lungo, trasportata nella pianta di reggime ecclesiastico, che si improntò su quella del reggimento politico antico.

A questa provincia i Romani incorporarono, non già come corpo politico, sebbene in comunione amministrativa altri tratti. Verso ponente, Brescia e Cremona, tolte alla regione dei Cenomani e fatte colonie romane; la pianura soltanto, per cui l'Alpe non fu detta provincia delle Venezie; il confine nel piano fu portato all'Adda. Dal lato di Levante s'accrebbe la Venezia con frazioni della Giapidia, che fu cancellata da Augusto; per cui esteso il confine fino alla Culpa, potè Plinio dire che i Giapidi appartenessero all'Italia, ed altri dire che Giapidico fosse il Timavo. Nessuna città sorse a rango illustre in queste appendici della Venezia.

Di un'opera grandiosa, che onora l'intendimento umano, e che fu degli antichi Etruschi, vi farò breve menzione: essa non tocca che un'estremità dell'antica Venezia, ma è tale che non so se altra ve ne sia che possa starle da presso; il governo cioè di tutte le acque che scendono nella gran vallata dell'Italia superiore. Solito il gran fiume a crescere repentinamente di acqua, ed a trascinare sciolto assai terriccio

gli Etruschi pensarono di trarne profitto per navigazione e per formare nuovo ~~terreno~~ terreno nel triangolo che rimane tra Ostiglia, Ravenna ed Altino. Un canale veniva fin sotto Ravenna, lo dissero la Padusa, ed era l'estremo nel lato verso mezzogiorno; un altro da Ostiglia scorreva sotto Este, poi a Padova, poi ad Altino, ed era l'estremo nel lato verso settentrione; tra l'uno e l'altro, altri correvano verso il mare. Da Ravenna fino a Chioggia ve ne aveva uno trasversale, artefatto, destinato a divergere le piene del ramo maggiore del Pò, verso le paludi ed a colmarle il che ebbe anche a succedere formando terreno straordinariamente ferace; questo canale di traverso aveva continuazione naturale per entro la laguna da Chioggia ad Altino; e forse la mano dell'uomo non fu straniera nel regolarlo. Sette mari chiamarono le valli alla foce principale del Pò; destinate ad interrirsi, tanto erano vaste. In canali si distribuivano le acque dell' ~~Adige~~ Adige, e di fiumi minori dell'Alpi e degli Appennini; il Tosigono, ora unito al Bacchiglione inferiore, il Bacchiglione, la Brenta, per modo che l'abbondanza di qualcuno veniva temperata scaricandolo in altro. Alle foci v'erano porti celebratissimi; l'odierno Corsini di Ravenna, alla Pomposa, l'Adriano, Brondolo, Malamocco, Tre Porti.

Altro canale traversale ad imitazione e continuazione di questo fu da Altino al sito ove poi fu Eraclea, poi presso Concordia, poi direttamente ad Aquileia, del quale è forse avanzo presso quest'ultima città il canale Anfora. Per le quali opere la navigazione per l'interno delle lagune fu aperta, ponendola a riparo delli flutti marini, e per i campi, per cui ha piena verità la ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ descrizione che ne ha lasciato nel suo epistolario Cassiodoro, testimonio di veduta.

L'Istria ridotta che fu in provincia nella terza spedizione avvenuta nel 128 avanti G. C., fece corpo da se, e questa pure fu presidiata con quelle medesime massime con cui fu munita la Venezia. Una strada corse per tutto il Litorale da Aquileia a Pola, da Pola correva diritta al Monte Maggiore per venire alle alture di Fiume. Da parte di terra da Aquileia correva una via lungo la valle del Vipacco fino all'altipiano di Adelsberg. Da questo per la valle della Piuka fino a Fiume. Questo era contro l'Istria; contro i nemici esterni fu alzata una muraglia a torri che dalle alture di Oberlaybach andava a Fiume. Due colonie alle due estremità della provincia, Trieste e Pola la contenevano; l'interno tutto fu presidiato da fortificazioni, Pola si riteneva città principale. Il Preside ~~[illegible]~~ di altra provincia era contemporaneamente Preside dell'Istria, però questa ebbe, come sospettiamo, altro magistrato subalterno, ebbe procuratore proprio. Durante le guerre civili le due colonie di Trieste e di Pola ebbero novelli coloni, colonie furono condotte in Capodistria, in Parenzo, in Emona, in Pirano, e nell'interno

Questa provincia nell'anno 14 dopo G. C. fu abbinata alle Venezie; ma anche dopo l'abbinazione, ed anche dopo ch'ebbe comune con questa il supremo Magistrato, fu distinta, per cui facile divenne lo staccarsene per amministrazione; nelle cose di mare fu unificata dopo la creazione della flotta Aquileiese per opera di Traiano, staccandola dalla Ravennate. Fra gli obblighi imposti alle provincie ci fu anche quello di contribuire per flotte.

La Carnia Giulia, quella cioè che noi diciamo oggidì Carnia, non

fu unita alle Venezie dopo la creazione del Norico; io penso che prima di ciò ambedue fossero unite alle Venezie, e che staccate per formare il Norico non venissero fuse in questo che componevasi anche di altre parti, e che ciò fosse titolo alle giurisdizioni ecclesiastiche di tempi più tardi, le quali fatte controverse vennero terminate con pregiudizio di Aquileia prendendo a limite la Drava.

La Carnia Giulia fu del Norico, per ciò che riguarda l'amministrativo, ma come posta di qua d'Alpi, fu riguardata da alcuni come provincietta italiana geograficamente, da altri come posta tra Italia e Norico. Era certamente corpo sociale da se; a presidiare il quale bastava la colonia di Zuglio postavi nel centro da Augusto, postavi sulla strada che tripartiva la Carnia; in sito che era sufficiente a tenerla tutta in freno. E Zuglio durò a lungo centro di tutta la Carnia.

La Carnia principale, l'odierna Carintia, va distinta nella regione dei Taurisci, o per dirla in lingua odierna, dei Montanari; essa formava corpo sociale da sè; la sua fisica configurazione in vallate fra altissimi monti, portò applicazione dei principii medesimi adoperati da per tutto dai Romani, nel modo che il terreno esigeva. Imperciocchè in luogo di circondare la regione con strada militare, una principale ne condussero che la tripartiva da Aguntum per Teurnia a Virunum; le tre città che stavano a presidio di tutta la regione; Virunum aveva il primato per ogni conto. Quelle città che Plinio registra fra le Noriche, il Flavium Solvense, Claudium e Vianomina, devono, a mio pensare, cercarsi altrove, e propriamente nella Stiria odierna, nei luoghi più prossimi dell'Ungheria, nei dintorni del Danubio al di sotto di Vienna. Noreia, la città

della quale tanto si questionò che fu cercata in siti tanto svariati, perfino in Gorizia, sulla fede di passo imperfetto di Strabone, Noreia era fra i Taurisci al dissopra della Carintia ove appunto la segnavano gl' itinerarii e la Tavola Teodosiana.

L'imbecille imperatore Claudio, compiuta ch' ebbe la spedizione britannica nel 43 di nostra èra condusse, per quanto può sospettarsi, colonie nella Carnia maggiore e nel Norico, le quali da lui ebbero il titolo di Claudie; anzi dall'essersi trovato in quella spedizione come generale Flavio Vespasiano, che poi divenne imperatore, può sospettarsi che da questi prendessero titolo altre colonie di queste regioni che ostentano il nome di Flavie. E sembra doversi attribuire a lui gli affrancati frequenti nel Norico che ostentano il nome di Claudi Tiberi.

Questa Carnia aveva un appendice la quale, come vi diceva, occupava la valle superiore della Sava, ove Idunum e Santicum, il Goriziano, ed il tratto da Zirknitz a Mettlik, ma sì oscure sono le condizioni di questa regione, che poco potrei aggiungere a quanto generalmente vi dissi più sopra. Città di conto non vi furono, nè colonie; bastavano quella di Emonia a contenere questo paese, e meglio l'averlo staccato dalla Giapidia per darlo alla Carnia propria, la quale per quanto durano la fama e le notizie che si hanno, fu fedele. Questo vi dirò, che nella valle del Vipacco l'avamposto della Venezia fu il luogo di Castra, ora Santa Croce: fiume di limite si fu il Hubel, o propriamente il Frigido, il quale non è già quel torrente che a Santa Croce giunge da S. Vito e da Vipacco, sibbene quello che sgorga da Tufhine, nome ch' esprime acqua fredda. Di questa prolungazione della Carnia al di là delle nostre Alpi Giulie, vi dirò soltanto di por mente come queste regioni appartenessero per giurisdi-

zione alla Chiesa metropolitica di Aquileia, anche dopo restituito l'antichissimo vescovato di Emona o Lubiana. La chiesa ha conservato testimonianze dell'antica condizione, più che generalmente si crede. Fossero pur raccolte siffatte memorie, che se ne avrebbe materiale bellissimo per ~~[illegible]~~ riconoscere le condizioni antichissime, e per trarne belle lezioni. Però di un luogo vi terrò breve parola. Salcano posta com'è allo sbocco della valle dell'Isonzo, sopra strada che viene da Aquileia, nel punto ove altro ramo viene da S. Croce, a piedi dei monti, Salcano fu antico abitato, non dico città di conto, ma città terziaria, come molte altre furono fra le Alpi. Di lei ogni memoria è perduta, ma vive la fama a segno che alcuni vollero collocarvi Noreia. Il suo nome celtico dovrebbe essere Salcach. Prezioso documento dell'anno 1000, segna, i limiti dell'agro di questo antico comune, e questi limiti sono gli identici dell'odierno distretto di Graffenberg, o del circondario esterno di Gorizia, mentre è noto che Gorizia ebbe carta di città appena nel 1302.

I confini erano la sommità delle Alpi, ossia dei monti sopra Gorizia, l'Isonzo, il Vipacco, ed il fiumicello Orotona, il quale corrisponde a Vertovino

Dovrei ora dirvi della Liburnia, ma scarsa è la conoscenza La costa orientale dell'Istria, le isole dell'Arcipelago del Quarnaro, la penisola di Zara, formavano propriamente questa provincia pressochè tutta insulare; se non che soggiogata da Augusto la Giapidia, parte fu data alla Venezia, parte data alla Carnia, e quanto rimaneva, ed era il più, fra la Culpa e la Zermagna fu incorporata alla Liburnia, formando di queste due un corpo solo

sociale, però non provincia amministrativa da se, essendo stata abbinata alla Dalmazia.

Tre strade parallelle correvano pel suo luogo, l'una alla spiaggia del mare, l'altra lungo il confine di terra, la terza per mezzo, contenendo così la provincia con quello stesso piano di spedizione militare col quale fu domata da Augusto. Il piano di guerra di correre e custodire la provincia in linea centrale, tenendone una parte fra l'armata ed il mare, fu usato anche nella conquista della Dalmazia, ed a me sembra che sia stato adoperato anche nella conquista dell'Istria.

Non conosco colonia alcuna che fosse nella Giapidia propria, Zara era nella Liburnia, forse questa insieme a Seiscia e ad Emona bastavano a contenerla, seppure le conseguenze solite della conquista non avessero bastato; nè so di colonie posteriori, che il terreno a dir vero non allettava gran fatto.

Non vorrei uscire da queste provincie che più prossime stanno intorno Trieste, però mi è impossibile di non farlo, almeno di volo. La Carnia maggiore unita che fu alla Taurisia, ed alla regione rispensa sul Danubio, conservò sempre il titolo di Norico Mediterraneo e sembra avere avuto costantemente Preside proprio.

Prima dei tempi di Traiano questo Norico aveva un appendice fino al lago di Balaton e di Neusiedl nell'odierna Ungheria; dopo Traiano il Norico venne altrimenti composto perchè coi paesi al Levante della Mur, e con quelli che fin allora formavano la Pannonia, si formò quella delle due Pannonie che si disse la superiore, dalla quale furono staccate le parti lungo la Sava e la Drava che stavano a Levante di una linea di confine che passava lungo la Raab,

toccava il margine occidentale del lago di Balaton, indi per Veröcze correva alle foci del Verbas, seguiva poi il filone di questo fiume fino alle sue origini presso i monti della Dalmazia.

Prima di questa composizione di provincie, l'unica Pannonia aveva le due colonie di Emona e di Siscia, ambedue sulla Sava, la prima antemurale d'Italia, la seconda come Strabone lo indica, arsenale approntato pel caso di irrompere contro le popolazioni di tutti quei bacini della Sava e della Drava nelle parti inferiori, dei montanari fra la Sava e le montagne che chiudevano e chiudono tuttogiorno la Dalmazia.

Sembra che queste popolazioni fossero in allora suddite bensì dei Romani, ma che la dominazione fosse di difficile consolidazione ed incerta se non poterono piantarvi colonie che più tardi assai, ed ai tempi di Traiano: da cui ne venne che non romanizzate quelle regioni furono ignorate assai e tenute in infimo conto; anche i loro nomi erano difficili alle orecchie dei Romani, che non curarono di registrarli e di tramandarli. Ed anche quando i popoli delle regioni montane, abituati all'impero di Roma non pensarono più a cose nuove, e pazienti s'addattarono a quell'ordine di cose. la regione montana dell'alta Pannonia, quella veniva a collocarsi fra l'Unna ed il Verbaso, fra i monti Bebii della Dalmazia e la Sava, restò una terra incognita, tanto che nemmeno fu argomento di disputazioni. Pure i classici antichi avrebbero potuto facilmente dare ai moderni senon guida, almeno indizio, per giungere a conoscenza dello stato antico di cose.

Mi è cosa gratissima il poter meglio precisare oggidì, ciò che aveva detto discorrendo della patria di S. Girolamo, che io collocava

o Daicze, in distanza di sei miglia dal Verbaso, il quale nell' antichità ebbe il nome di Valdasus. Non già che abbia a desistere dall' opinione che Stridone patria di S. Girolamo fosse presso Daicza, ma la circostanza che essa fosse ad un confine prestabilito fra Dalmazia e Pannonia, mi fè pensare allora che questo confine fosse il settentrionale verso la Sava sebbene per molte miglia discosto.

Ora mi avveggo di avere equivocato; il confine tra Pannonia primitiva e Dalmazia transardiana che fu incorporata alla Pannonia inferiore, era l'occidentale, non il settentrionale, era il Verbasus, non la Sava; e siccome Stridone (dove io la colloco) è sì prossima al Verbaso, che il territorio di quella città doveva toccarlo, il Santo poteva dire a tutto rigore che formava il confine antico fra Pannonia e Dalmazia, confine che fu tolto quando staccata la parte di Dalmazia che formava la Transardiana, venne data alla Pannonia. E siccome Stridone stava nel lato del Verbaso ch' è verso Dalmazia, a ragione la tradizione costante volle S. Girolamo di patria dalmatino.

Queste cose io vi dico, senza addurre autorità di classici, senza indicarvi le fonti cui attinsi; voi sapete come io lavori, e quindi non farete le meraviglie se mi limito ~~[illegible]~~ a dirvi soltanto i ~~[illegible]~~ pensieri che mi passano pel capo. Ma di una cosa io sarei contento, se cioè facendovi a leggere antichi autori che di queste provincie hanno parlato, se facendovi presenti le condizioni nostre del medio-evo trovaste nel mio esporre qualcosa che vi facia chiaro ciò che a primo aspetto vi parrebbe incerto; se negli antichi autori non trovaste cose che stieno in contraddizione al mio dire; se le cose che vi dissi vi si presentassero (non per anco avvertite), se vi recassero soltanto diletto; io ne andrei contento.

P. Kandler

(Dal Giornale L'Istria N.° 19.20. 28 Aprile 1849)

1) CONSOCARNI
2) CORRISPONDENZA VARIA
3) CERTIFICATI VETERINARI
4) COMITATO CENTRALE ESPERTI
5) ELENCHI FIDUCIARI
6) PUBBLICAZIONI
7) PREZZI E DISPOSIZIONI DIRAMATE
8) SEZIONE PROVINCIALE ALIMENTAZIONE
9) SEZIONE DELLA ZOOTECNIA
10) UNIONE PROVINCIALE COMMERCIANTI
11) CALENDARIO RADUNI
12) RIPARTIZIONE CAPI A ½ DISTR.MANDAM.
13) UFFICIO AMMINISTRAZIONE
14) COMUNI
15) CIRCOLARI IMPOSTA ENTRATA
16) ASSEGNAZIONI (MINISTERIALI)
17)
18)
19)
20)

~~[illegible]~~
Geografia antica e Storia antica –

Estratti di A. Altan Saggio ec. inserito nella Nuova Raccolta Opuscoli Mandelli Tom. 22 –

pag. 4 — Aquileja fondata l'an. di Roma 573, cioè 181 prima di Cristo – (Livio lib 39 cap. 34)

pag. 5 e seg. — Strabone; Galli penetrati nella Venezia non lungi dal luogo ove fu poscia Aquileja fabbricò piccola città. I Romani cacciatili e distrutta questa, ivi presso stabilirono una colon. Aquil. (Livio lib II pag. 105

Dunque ivi abitavano popoli Veneti se era quel paese compreso nella Venezia

Veneti antichissima gente (Polibio Cap. 15. Strab. de Ilio) Cornelio Nipote riferito da Solino (~~[illegible]~~ Polyhist. Cap. 44) li vuole usciti di Paflagonia e accompagnassero con Antenore, per cui Catone (ap. Plin. Lib. 3 cap. 19) li dice ~~[illegible]~~ di stirpe Trojana – occuparono dall'Istria